Biblioteca de «L'Archiginnasio»
Serie III, n. 9

Una foga operosa

Luigi Frati e l'organizzazione degli istituti culturali bolognesi nella seconda metà dell'Ottocento

a cura di
Pierangelo Bellettini

Tomo I

Biblioteca dell'Archiginnasio

Biblioteca dell'Archiginnasio

Il volume è stato pubblicato
con il contributo della

FONDAZIONE
CASSA DI RISPARMIO
IN BOLOGNA

La collana *Biblioteca de «L'Archiginnasio»* è edita dal Comune di Bologna
Pierangelo Bellettini, direttore responsabile
Piazza Galvani 1, 40124 Bologna. tel 051/276811 - fax 051/261160
http:// www.archiginnasio.it
e-mail: archiginnasio@comune.bologna.it

© copyright Comune di Bologna

Progetto grafico e impaginazione: Claudia Emilia Costa
Finito di stampare nel marzo 2010

In copertina
Veduta della città di Bologna da San Michele in Bosco (particolare), seconda metà del XIX secolo, acquerello policromo su cartoncino avorio (BCABo, Gabinetto dei disegni e delle stampe)

BIBLIOTECA DE «L'ARCHIGINNASIO»
Serie III, n. 9

Una foga operosa

Luigi Frati e l'organizzazione degli istituti culturali bolognesi nella seconda metà dell'Ottocento

Atti del convegno, Bologna, 16 novembre 2002

a cura di
PIERANGELO BELLETTINI

Tomo I

contributi di
Maurizio Avanzolini, Pierangelo Bellettini, Marilena Buscarini,
Anna Maria Brizzolara, Mario Fanti, Saverio Ferrari,
Anna Manfron, Alberto Preti

COSTA
EDITORE

Biblioteca dell'Archiginnasio

Sommario

Tomo I

Introduzione ..... p. 7

Pierangelo Bellettini, Il contesto famigliare, la formazione e le esperienze giovanili di Luigi Frati ..... p. 9

Anna Maria Brizzolara, Agli esordi dell'archeologia del territorio e del sistema museale bolognese: gli anni giovanili di Luigi Frati (1840-1858) ..... p. 65

Alberto Preti, Luigi Frati e il federalismo dell'«Unità» (1848-1849) ..... p. 93

Mario Fanti, Alcuni documenti sull'attività di Luigi Frati fra il 1841 e il 1858 ..... p. 121

Pierangelo Bellettini, Successi e contrarietà nella carriera di un bibliotecario ..... p. 149

Anna Manfron, Le raccolte librarie provenienti dalle soppressioni post-unitarie delle congregazioni religiose ..... p. 223

Saverio Ferrari, L'ordinamento per materie della Biblioteca Municipale ..... p. 321

Maurizio Avanzolini, La *Bibliografia bolognese* di Luigi Frati p. 399

Marilena Buscarini, Frati nella rete. La *Bibliografia bolognese* di Luigi Frati *on line* ..... p. 449

Biblioteca dell'Archiginnasio

TOMO II

ANGELA DONATI, Luigi Frati nella Deputazione di Storia Patria ..... p. 453

MARIA ROSARIA CELLI GIORGINI, Dall'Archivio di patrie memorie all'Archivio di Stato di Bologna. Organizzazione della memoria cittadina ..... p. 463

CRISTIANA MORIGI GOVI, Cento misure e un taglio solo. Luigi Frati e il Museo Civico di Bologna ..... p. 479

PAOLA GIOVETTI, Testa o croce. Le collezioni numismatiche tra Frati e Brizio ..... p. 495

CARMEN RAVANELLI GUIDOTTI, Luigi Frati dall'erudizione agli albori della ceramologia ..... p. 523

MASSIMO MEDICA, *I corali della Basilica di S. Petronio in Bologna*, un testo esemplare di Luigi Frati studioso di miniatura.. p. 567

PIERANGELO BELLETTINI, La dinastia ..... p. 587

LANFRANCO BONORA e ANNA MARIA SCARDOVI, Inventario del fondo speciale *Luigi Frati* ..... p. 621

Indice cronologico dei corrispondenti (a cura di Giuseppina Succi)..... p. 851

GIUSEPPINA SUCCI, Elenco bibliografico degli scritti a stampa di Luigi Frati ..... p. 863

Indice dei nomi di persona (a cura di Giuseppina Succi) ..... p. 915

Introduzione

Giungono finalmente a pubblicazione gli atti del convegno «Una foga operosa». Luigi Frati e l'organizzazione degli istituti culturali bolognesi nella seconda metà dell'Ottocento, *tenutosi nella Sala di lettura della Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna il 16 novembre 2002.*

Ad oltre sette anni di distanza, ricordo ancora con soddisfazione la piena riuscita dell'iniziativa e il clima di gioiosa partecipazione che l'ha contraddistinta; nell'occasione si riunirono insieme, per commemorare il centenario della morte di Luigi Frati, bibliotecari, archeologi, storici dell'arte, archivisti, docenti universitari.

I due tomi, che si presentano al giudizio del pubblico e degli studiosi, corrispondono perfettamente alle due sessioni del convegno: l'antimeridiana (il tomo I) presieduta da Luigi Balsamo, maestro riconosciuto di generazioni di bibliotecari, che ha avuto come allievi presso la sua cattedra all'Università di Parma molti di quelli, fra cui anche chi scrive queste note, che oggi lavorano in Archiginnasio; e la sessione pomeridiana (il tomo II) presieduta da Rosaria Campioni, validissima Soprintendente per i beni librari e documentari della regione Emilia-Romagna. Agli interventi che vennero presentati nell'occasione, si sono aggiunti nella stampa degli atti, oltre all'inventario del fondo speciale Luigi Frati, all'elenco bibliografico delle sue opere a stampa, e all'indice dei nomi di persona, anche due saggi (uno relativo alla formazione e agli anni giovanili, l'altro sulla mancata successione del figlio Carlo alla direzione dell'Archiginnasio) che mirano a completare il quadro biografico nel quale si esplicò l'attività del Nostro. Le oltre 900 pagine complessive dei due tomi non esauriscono però tutti i temi che hanno visto Frati come protagonista; in particolare, rimangono ancora da approfondire il suo contributo allo studio e alla conservazione della decorazione parietale araldica del palazzo dell'Archiginnasio (e al censimento degli stemmi degli studenti) e la sua attività di studioso e di catalogatore degli incunaboli (Frati avrebbe detto «paleotipi»), attività alla quale dobbiamo in gran parte, grazie ai suoi mirati ed oculati acquisti, l'attuale straordinaria consistenza della collezione degli stampati del XV secolo della Biblioteca dell'Archiginnasio; ma tutta la sua attività di incremento delle raccolte meriterebbe di essere ulteriormente indagata; come anche il ruolo, finora rimasto eccessivamente in ombra, svolto dal fratello Enrico, primo direttore dell'Archivio di Stato di Bologna.

Biblioteca dell'Archiginnasio

Molti degli istituti che ancora oggi rappresentano il tessuto connettivo di base della cultura e della memoria storica a Bologna annoverano Luigi Frati tra i propri fondatori o promotori: Frati rappresenta l'«antenato comune» della Biblioteca dell'Archiginnasio, del Museo Civico Archeologico, del Museo Medievale, dell'Archivio di Stato; e la sua attività si estese, al di là dell'amministrazione comunale, dalla Biblioteca Arcivescovile all'impegno politico negli anni 1848-1849, dall'Università di Bologna alla Deputazione di Storia Patria; varietà e molteplicità di passioni che ben rispecchiano l'ampiezza dei suoi interessi, dall'antiquaria all'archeologia, dalla numismatica alla ceramologia, dalle miniature ai paleotipi, dagli archivi all'organizzazione delle biblioteche e dei musei.

L'espressione «foga operosa», con esplicito riferimento a Frati, è ripresa dal rapporto che Federico Odorici, direttore della Biblioteca Palatina di Parma, e Giuseppe Valentinelli, direttore della Biblioteca Marciana di Venezia, presentarono nell'agosto 1872 alla «Commissione Consigliare di Inchiesta sulla Civica Biblioteca di Bologna». E sono per l'appunto l'operosità e la focosità i tratti caratteristici di Luigi Frati: da una parte, un attivismo impaziente, che non ha timore di affrontare le imprese più difficili (e di ricominciarle da capo, se il progetto, già avviato, mostrasse elementi di perfettibilità); dall'altra, una passione intemerata che lo portò a scontrarsi pressoché con tutti gli altri protagonisti, spesso più giovani, della scena culturale bolognese, fino ad un progressivo isolamento negli anni della lunga, ma ancora vigorosa, vecchiaia. Un fiero carattere e un'alacre attività che bene vengono descritte da Ernesto Masi, che pure gli era amico e che era stato suo vicino di casa, negli anni immediatamente post-unitari, durante le vacanze estive a Mezzaratta, sulle colline prossime a Bologna, il quale, parlando della sua «attività passionata ed instancabile», annotava (ASCBo, Carteggio amministrativo, *anno 1875, tit. XIV-1-2, prot. 119, rapporto dell'assessore Masi in data 4 gennaio 1875): «... di quante Biblioteche ho visto, in nessuna ho trovato un Bibliotecario che da mane a sera lavori come il Frati, e passi come lui dalle più difficili ricerche bibliografiche alle cure più umili, cui può essere assoggettato un impiegato qualunque di Biblioteca. Molta di questa operosità sarà qualche volta menomata di utilità a cagione dei pensieri un po' mutabili, che fanno ressa nella mente del Frati. Ma è certo che si tratta di un impiegato il quale si spende tutto intero nel proprio ufficio, e che è degno di essere trattato con riguardo e con favore».*

Pierangelo Bellettini

Pierangelo Bellettini

Il contesto famigliare, la formazione e le esperienze giovanili di Luigi Frati

Il contesto famigliare

Luigi Frati nacque a Bologna il 5 agosto 1815, nella parrocchia di San Domenico, da Giacomo e Angiola Rubini.[1] In quei giorni non si era ancora spenta l'eco del passaggio a Bologna di Gioacchino Murat[2] e della conclusione a Waterloo (18 giugno 1815) dell'ultima avventura napoleonica. Da poche settimane la città era rientrata a fare parte del ricostituito Stato della Chiesa, così come delineato dal Congresso di Vienna nel nuovo assetto della Restaurazione; l'arcivescovo di Bologna, il cardinale Carlo Oppizzoni, era rientrato in città pochi giorni prima, il 28 luglio 1815. Alla nascita del figlio, Giacomo Frati aveva 29 anni[3] e risiedeva insieme al padre Antonio in una casa, sita in via Ponte di Ferro, di proprietà della Congregazione di Carità.[4]

---

* Sono molte le persone che hanno agevolato le mie ricerche. In particolare sono riconoscente a Elda Brini, Marilena Buscarini, Patrizia Busi, Carla Di Carlo, Angela Donati, Mario Fanti, Paola Foschi, Anna Frati, Paolo Frati, Mirtide Gavelli, Carolina Masotti Frati, Giuliana Neri Calzoni, Pier Luigi Perazzini, Claudio Roncarati.

[1] Cfr. Archivio Generale Arcivescovile di Bologna (da ora in poi AAB), *Registri battesimali della cattedrale*, vol. 268, c. 176*v*, alla data 5 agosto 1815: «Aloysius Dominicus Franciscus Maria filius d.ni Iacobi filii d.ni Antonii Frati, et d.nae Angelae d.ni Ioannis Baptistae Rubini natus hodie quarta circiter matutina sub paraecia S. Dominici compatres Ioseph Lorenzini et d.na Clementina Bertuzzi».

[2] Murat fu a Bologna, insieme all'esercito napoletano, fra il 2 e il 16 aprile 1815: cfr. Gaspare Ungarelli, *I quindici giorni di Murat in Bologna*, «Strenna storica bolognese», III, 1930, p. 71-81.

[3] Era infatti nato il 6 giugno 1786.

[4] Notizie desumibili dal foglio di famiglia n. 6447 (situazione anagrafica della famiglia Frati con registrazioni dal 1811 al 1865) del Registro della popolazione, conservato nell'archivio dell'Ufficio Anagrafe del Comune di Bologna.

Biblioteca dell'Archiginnasio

Il padre e il nonno di Luigi erano entrambi computisti, cioè contabili; l'appartamento in cui risiedeva la famiglia era messo a disposizione dall'Amministrazione degli Ospedali, per la quale Giacomo Frati lavorava. I successivi spostamenti di residenza avvennero sempre, nel raggio di poche decine di metri di distanza e in pieno centro cittadino, in appartamenti di proprietà della Congregazione di Carità e, in seguito, dell'Ospedale Maggiore.[5]

Residenza della famiglia Frati

anno	*indirizzo*	*corrisponde attualmente a*	*proprietario*
1811	via Ponte di Ferro, 1089[6]	lato di piazza Minghetti su via Farini	Congregazione di Carità
8 maggio 1816	via Foscherari, 1170[7]	via Foscherari, 2	Congregazione di Carità
8 maggio 1817	vicolo della Morte, 1125[8]	via de' Musei, 8	Congregazione di Carità
8 maggio 1827	via Foscherari, 1169 e 1170	via Foscherari, 2	Ospedale Maggiore
maggio 1843	vicolo della Morte, 1125	via de' Musei, 8	Ospedale Maggiore

Quando nacque Luigi, nel 1815, il nucleo famigliare era composto dal nonno paterno Antonio («ragioniere giubilato»), dalla nonna paterna Maria Beseghi, dal padre Giacomo, dalla madre Angiola Rubini, e dai

[5] *Ibidem*.

[6] La casa, insieme a quelle confinanti, fu abbattuta nel 1892 per realizzare il giardino di piazza Minghetti: cfr. LUIGI BREVENTANI, *Supplemento alle Cose notabili di Bologna*, Bologna, Tipografia Ditta A. Garagnani, 1908, p. 79.

[7] Cfr. GIUSEPPE GUIDICINI, *Cose notabili della città di Bologna*, vol. II, Bologna, Stabilimento tipografico Monti, 1869, a p. 152: «NN. 1170, 1169. Portoni che introducevano al locale delle infermerie, degli uffici e della ghiacciaia dell'ospitale della Morte». I numeri 1169, 1170 e 1171 di via de' Foscherari corrispondono all'attuale n. 2 («ora Archivio di Stato») secondo L. BREVENTANI, *Supplemento alle Cose notabili* cit., p. 84.

[8] Cfr. G. GUIDICINI, *Cose notabili* cit., vol. III, Bologna, Società Tipografica dei Compositori, 1870, a p. 301: «NN. 1125, 1126. Spezieria della Morte, ingresso antico dell'ospitale della Morte». Il n. 1125 di Vicolo della Morte corrisponde al n. 4 di Via de' Musei (da identificarsi quasi certamente con l'attuale n. 8) secondo L. BREVENTANI, *Supplemento alle Cose notabili* cit., p. 116: «già Spedale della Morte, ora Museo Civico».

fratelli Adelaide (nata il 28 agosto 1810),[9] Francesco (nato il 22 gennaio 1812), Giulia (nata il 17 novembre 1812), Clotilde (nata il 26 ottobre 1813).[10] Negli anni successivi alla nascita di Luigi vennero alla luce altri cinque fratelli: Enrico (8 dicembre 1816), Filippo (nato nel dicembre 1818, morì in fasce), Giuseppe (9 dicembre 1819), Filippo (2 gennaio 1822), e Petronio (visse pochi giorni, fra il 12 e il 20 gennaio 1823).

Luigi trascorse quindi i suoi primi anni di vita in un nucleo famigliare molto numeroso, con una madre perennemente incinta e sotto l'egida di due figure maschili, il nonno Antonio e il padre Giacomo, sui quali converrà soffermarci.

Il computista Antonio Frati, nonno paterno di Luigi, era nato il 16 gennaio 1747 da Giacomo Filippo[11] e Giovanna Torreggiani.[12] L'àm-

[9] Giacomo Frati e Angiola Rubini avevano avuto altre due figlie alle quali era stato imposto il nome Adelaide, che morirono però entrambe prima di compiere un anno di vita (la prima Adelaide, nata il 20 luglio 1807, morì il 20 giugno 1808; la seconda Adelaide, nata il 28 agosto 1808, morì il 23 luglio 1809). Cfr. *1650-1881. Albero genealogico della famiglia Frati di Bologna in due distinti fogli* [...], memoriale redatto da Paolo Frati *senior* nel 1897 assemblando appunti più antichi; il documento è attualmente in proprietà di Paolo Frati *iunior*, che qui si ringrazia, insieme alla madre Carolina Masotti, per averne consentito lo studio.

[10] Nel nucleo famigliare era compresa anche l'anziana e nubile Rosa Vicinelli (probabilmente una zia di Maria Beseghi), che morì quasi novantenne nel dicembre 1816. Cfr. foglio di famiglia n. 6447, citato a nota 4.

[11] Questo bisnonno di Luigi Frati è probabilmente da identificare con quel Giacomo Frati che compare in una iscrizione commemorativa nel portico di San Luca, per la precisione nell'arcata immediatamente a valle dell'Arco del Meloncello, quella che precede il portone della chiesa di S. Sofia. L'iscrizione recita: «Dalla Compagnia de Comici di Venezia detta del Teatro a S. Luca per una recita fatta nel Teatro Formagliari nella sera delli undici giugno anno MDCCLV essendo impresari Francesco Masi, Giacomo Frati, Sebastiano Gandolfi, Bortolo Canaseti [*sic*, ma probabilmente Gavaseti]». L'iscrizione era già stata citata da CORRADO RICCI, *Il Teatro Formagliari in Bologna (1636-1802)*, «Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Provincie di Romagna», serie III, vol. V, a.a. 1886-87, p. 24-86, a p. 41. Giacomo Filippo Frati (il cognome è comunque spesso documentato anche nella forma «Fratta»; non ho però finora potuto accertare alcun legame di parentela col noto disegnatore Domenico Maria Fratta) morì a Bologna nella parrocchia di San Procolo il 14 settembre 1784 all'età di 78 anni, essendo nato il 25 agosto 1706 (vedi i manoscritti di Baldassarre Antonio Maria Carrati in BCABo; in particolare ms. B.872, p. 139; e ms. B.918, p. 159, ove viene però indicata alla morte un'età di 80 anni).

[12] Giovanna Torreggiani morì il 22 novembre 1785 (BCABo, ms. 918, p. 160, ove viene indicata alla morte un'età di 81 anni). Le ricerche effettuate non hanno documentato alcun legame di parentela col celebre architetto Alfonso Torreggiani.

Biblioteca dell'Archiginnasio

bito famigliare di Antonio Frati attesta un rango sociale di qualche prestigio nell'area degli impieghi e delle professioni intellettuali. Fra le sue sorelle, Teresa nel 1756 aveva sposato il dottore Vincenzo Maria Chiari;[13] Rosa nel 1768 aveva sposato Carlo Antonio Gasparini;[14] e Orsola nel 1773 aveva sposato il libraio e tipografo Giuseppe Lucchesini:[15] una rete di parentele che presuppone un pieno inserimento nella buona borghesia cittadina (tav. I). Sposato una prima volta con Teresa Palmerini, poi con Maria Beseghi, Antonio aveva avuto quattro figli, dei quali sopravvisse all'infanzia solo Giacomo, nato il 6 giugno 1786, che intraprese la carriera del padre, quella di «computista» (fig. 1).[16] Antonio morì a 77 anni il 19 dicembre 1824,[17] in una casa piena di nipotini: infatti dei dodici figli che Giacomo Frati ebbe da Angiola Rubini ne erano sopravvissuti otto: Adelaide, Francesco, Giulia, Clotilde, Luigi, Enrico, Giuseppe e Filippo (tav. II).

Il primo dei maschi, Francesco, che aveva destato grandi speranze per i suoi successi nello studio, morì a 17 anni il 16 settembre 1829

[13] Cfr. BCABo, ms. B.901, B. Carrati, *Matrimoni* …, p. 99, parrocchia di San Lorenzo di Porta Stiera, alla data 1° giugno 1756; e AAB, *Archivi delle parrocchie soppresse*, *San Lorenzo di Porta Stiera*, cart. 19/1, vol. 3, c. 126*r*. Vincenzo Maria Chiari, a meno che non si tratti di un caso di omonimia, si era laureato molti anni prima, nel 1721: vedi *Applauso poetico nel prendersi la laurea dottorale in Legge dal molto illustre signore Vincenzo Maria Chiari cittadino bolognese alunno del Collegio Panolino* …., in Bologna, per Gio. Battista Bianchi sotto le Scuole alla Rosa, [1721] (esemplare in BCABo, 17.N.IV.60, op. 6).

[14] Dal loro matrimonio nacque il famoso architetto Ercole Gasparini (1771-1829), noto fra l'altro per avere realizzato il portico che congiunge la Certosa al Meloncello. Cfr. Valentina Begliossi, *Ercole Gasparini architetto (1771-1829)*, tesi di laurea in storia dell'architettura, discussa presso l'Università di Bologna, a.a. 2001-2002, Facolta di Lettere e Filosofia, Corso di laurea in DAMS, relatore Deanna Lenzi.

[15] Su Lucchesini vedi Carla di Carlo, *Giuseppe Lucchesini libraio e tipografo a Bologna (1739-1820)*, «Nuovi Annali della Scuola Speciale per Archivisti e Bibliotecari», VII, 1993, p. 341-378. Dal matrimonio di Orsola Frati con Giuseppe Lucchesini nacquero Luigi (1779), che seguì le orme paterne, e Giovanni (1786) che intraprese la carriera ecclesiastica.

[16] Con questa qualifica viene ricordato nell'albero genealogico della famiglia Frati schizzato da Baldassare Carrati in BCABo, ms. B.714, c. 6*r*.

[17] Il foglio di famiglia n. 6447 citato a nota 4 riporta però l'annotazione, evidentemente erronea, «morì li ... [sic] dicembre 1825». La lapide marmorea in sua memoria nella tomba della famiglia Frati in Certosa lo descrive come uomo di antichi costumi («morum antiquorum»). Antonio Frati era nato il 16 gennaio 1747 (cfr. AAB, *Registri battesimali della cattedrale*, vol. 200, c. 14*r*).

MARIO
DEL TITOLO DI S. MARIA IN AQUIRO, DELLA S. R. C. DIACONO
CARDINALE MATTEI
DELLA SANTITÀ DI NOSTRO SIGNORE
PAPA GREGORIO XVI
SEGRETARIO PER GLI AFFARI DI STATO INTERNI

In seguito della verificazione praticata dalla Sacra Congregazione degli studj sulli documenti esibiti dal Signor *Giacomo Frati bolognese* ond'essere abilitato, a forma del Regolamento del dì 6 luglio 1836, al libero esercizio della professione di pubblico Ragioniere, siccome costa dal rescritto dei 2 *Aprile 1841*, viene il medesimo riconosciuto come tale; e si dichiara ch'egli è in diritto di partecipare di que' privilegi che sono accordati dal citato Regolamento: al quale effetto gli si rilascia la presente patente, e il suo nome sarà riportato nell'elenco de' Ragionieri abilitati al libero esercizio della professione suddetta in tutto lo Stato Pontificio.

Roma dalla Segreteria per gli affari di Stato interni il dì 5 di *Aprile* 1841 Millesimo ottocentoquarantuno

Registrata al N.° 13254.

Fig. 1. Patente di abilitazione al «libero esercizio della professione di pubblico ragioniere» rilasciata a Giacomo Frati il 5 aprile 1841 dal cardinale Mario Mattei, Segretario per gli Affari di Stato Interni di papa Gregorio XVI (*raccolta Paolo Frati*).

(quando Luigi era appena quattordicenne);[18] nell'occasione Luigi Salina indirizzò commossi versi latini all'insegnante di storia naturale Camillo Ranzani,[19] primicerio della Metropolitana.[20]

I fratelli Frati furono avviati agli studi più consoni alle tradizioni di

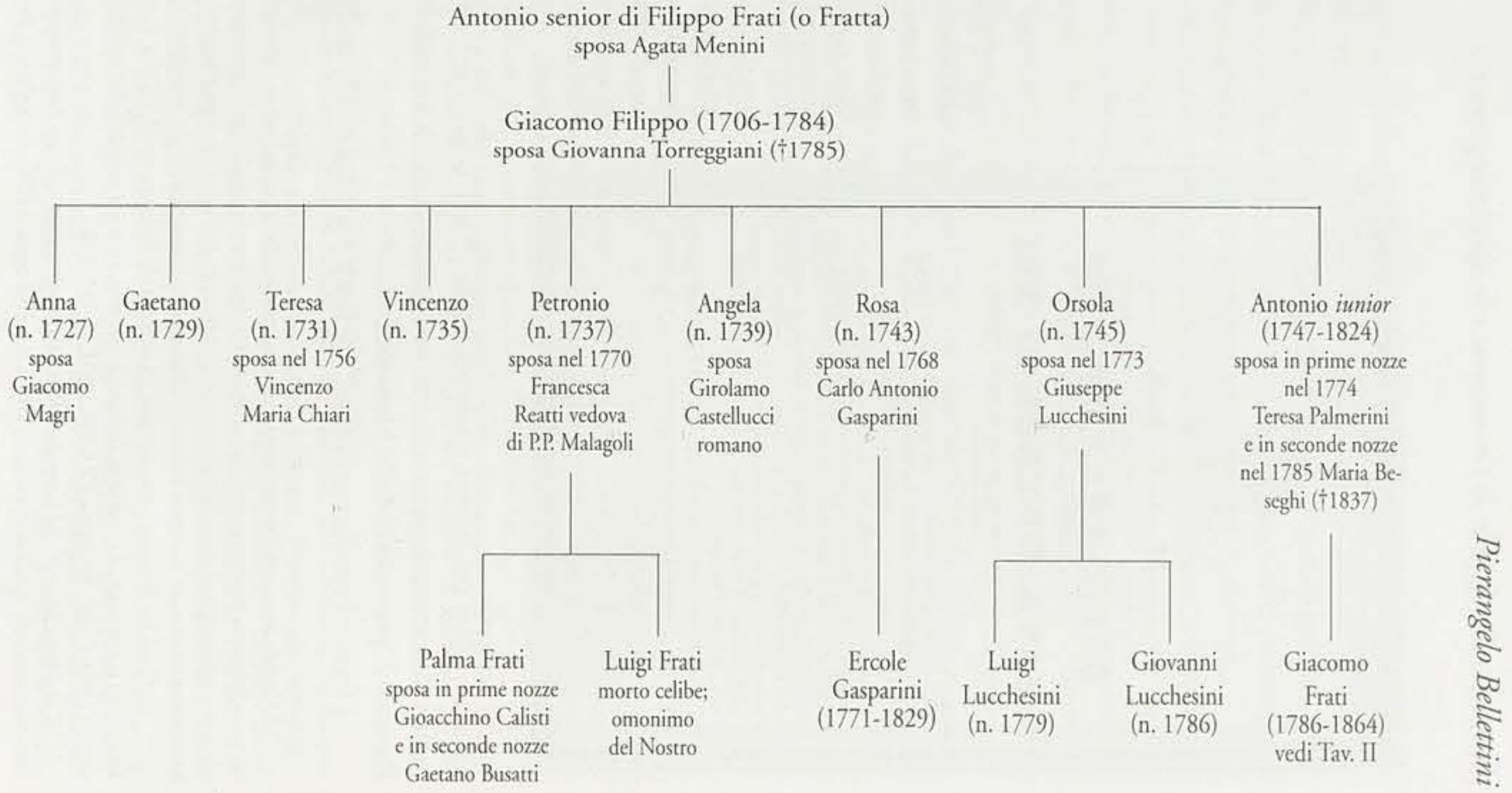
[18] La lapide marmorea in sua memoria nella tomba della famiglia Frati in Certosa lo descrive come «adolescens studiosissimus qui arithmetices et latinae linguae singulis utriusque curriculi annis praemia adeptus idem historiae naturali addiscend. deditus et doctoris clarissimi praeconii honestatus maximam sui spem fecerat ... alumnus designatus Collegii Comelliani ...».

[19] Su Camillo Ranzani, rettore dell'Università di Bologna fra il 1824 e il 1826, vedi François Gasnault, *La cattedra, l'altare, la nazione. Carriere universitarie nell'Ateneo di Bologna (1803-1859)*, Bologna, CLUEB, 2001, p. 195-196.

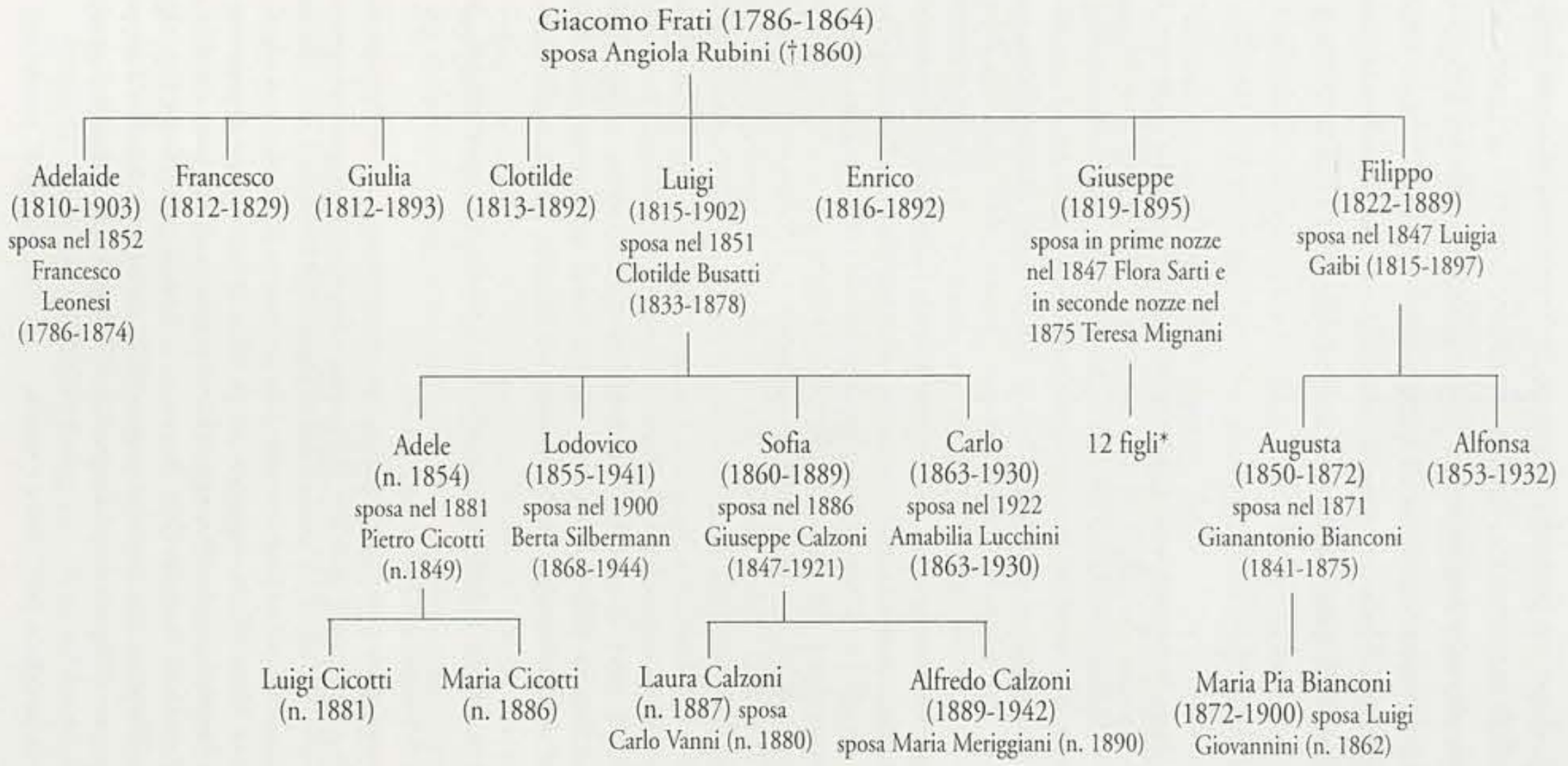
[20] Cfr. Luigi Salina, *Ad Camillum Ranzanum primicerium Templi Metropolitani doctorem historiae naturalis in obitu Francisci Fratii*, s.n.t. [Bologna, 1829]; esemplari in BCABo, 17.

Biblioteca dell'Archiginnasio

Tav. I – Albero genealogico semplificato della famiglia Frati: la discendenza di Antonio *senior*



Tav. II – Albero genealogico semplificato della famiglia Frati: la discendenza di Giacomo



*Fra i fratelli di Luigi, fu Giuseppe Frati ad avere la discendenza più numerosa, complessivamente 12 figli: 10 dalla prima moglie e 2 dalla seconda. Nell'ordine Maria Laura (1848-1862), Francesco Alberto (1850-1904; dal quale discende la sig.ra Anna Frati, che ringrazio per avermi messo a disposizione i documenti riprodotti alle fig. 8-12 e 16), Giulia (1853-1912), Alessandro Carlo (n. 1854, emigrato a Chieri nel 1929), Alfonso Pietro (1857-1925), Angelo Luigi (1859-1936), Pia Eugenia (1860-1948), Maria Giuseppa (n. e m. 1863), Maria Giuseppa (1864-1946), Paolo *senior* (1867-1912, da cui discende il sig. Paolo Frati *iunior* che ringrazio per avermi messo a disposizione i documenti riprodotti alle fig. 1, 7, 14, 15, 17), Flora (1876-1963), e Clementa (1878-1971).

Biblioteca dell'Archiginnasio

famiglia: Luigi, dopo un periodo trascorso in Seminario,[21] viene indirizzato agli studi di matematica; Enrico «studente legale»[22] si laurea nel 1840; Giuseppe diventa ragioniere;[23] il fratello più piccolo, Filippo, nella documentazione anagrafica di quegli anni viene indicato come «giovine di negozio». Delle tre sorelle, Adelaide viene qualificata con l'espressione «lavori di casa», mentre Giulia e Clotilde risultano «cucitrici».[24]

Biografie ed elogi (Frati, Francesco); e *Ivi*, fondo speciale *Carlo Frati, Manoscritti*, cart. I, sez. a, fasc. 6. È da ricordare che Luigi Frati stese nel 1846 un profilo biografico di Luigi Salina (1762-1845): *Della vita e delle lodi del conte cavaliere avvocato Luigi Salina commentario storico*, all'interno di *In morte del conte cavaliere avvocato Luigi Salina. Prose e versi*, Bologna, Tipografia Governativa – alla Volpe, 1846, p. [9]-55. Figlio di Luigi Salina era Camillo, che nel 1815 sposò la nobile Barbara Bolognini Amorini, dalla quale ebbe Francesco e Agostino. Con Camillo Salina (1792-1855) Frati intrattenne fra il 1843 e il 1854 un intenso carteggio di carattere erudito; Frati inoltre scrisse le commemorazioni necrologiche della suocera e del cognato di Camillo Salina (nel 1848 per Marianna Ranuzzi in Bolognini Amorini, e nel 1855 per Lodovico Bolognini Amorini; nota che Frati aveva ricevuto da quest'ultimo un prestito di 350 scudi: cfr. MANUELA MARTINI, *Fedeli alla terra. Scelte economiche e attività pubbliche di una famiglia nobile bolognese nell'Ottocento*, Bologna, il Mulino, 1999, p. 213). Con i figli di Camillo Salina, Francesco ed Agostino, Luigi Frati ebbe rapporti di maggiore confidenza. In occasione del suo matrimonio con Clotilde Busatti, Frati ricevette delle congratulazioni a stampa da Francesco Salina: cfr. *Aloisio Fratio quod Clotilden Busattiam uxorem duxerit Franciscus Salina amico karissimo gratulatur*, Bononiae, ex typographia Saxiana, 1851. A sua volta Frati dedicò ad Agostino Salina il saggio *Delle medaglie onorarie di Marcello Malpighi … al conte Agostino Salina nel lietissimo giorno delle sue nozze colla nobile donzella marchesa Amelia Mazzacurati*, Bologna, Tipografia all'Ancora, 1856.

[21] Cfr. il foglio di famiglia n. 6447 citato a nota 4; e F. GASNAULT, *La cattedra* cit., p. 137-138.

[22] Cfr. il foglio di famiglia n. 6447 citato a nota 4.

[23] Fra le carte attualmente conservate da Paolo Frati *iunior* esistono tre diversi diplomi con riferimento alla professione di ragioniere di Giacomo e Giuseppe Frati, rispettivamente padre e fratello minore di Luigi. Il più antico è datato 5 aprile 1841 e consiste nella patente di abilitazione di Giacomo Frati «al libero esercizio della professione di pubblico ragioniere», rilasciata dal cardinale Mario Mattei, Segretario per gli Affari di Stato Interni di papa Gregorio XVI (fig. 1); il secondo, datato 25 maggio 1847, è la patente di ragioniere concessa a Giuseppe Frati dal cardinale Pasquale Gizzi, Segretario di Stato di papa Pio IX (fig. 14); mentre il terzo è un diploma, rilasciato il 30 giugno 1877, dal quale risulta che Giuseppe Frati era stato aggregato all'Accademia dei ragionieri in Bologna nella seduta dell'agosto 1858.

[24] Cfr. il foglio di famiglia n. 6447 citato a nota 4.

La formazione

Luigi Frati venne educato in Seminario. In una lettera datata 22 gennaio 1856 e indirizzata al cardinale Giovanni Brunelli, mons. Giuseppe Canali ricordava di averlo avuto come «discepolo quando insegnava umane lettere in Seminario, e fin d'allora mi si provò ingegnosissimo, studiosissimo».[25] Uscito dal Seminario,[26] Luigi si era iscritto all'Università, frequentando a partire dal 1836 la facoltà filosofico-matematica e laureandosi il 5 giugno 1839.

Una volta laureatosi, l'obiettivo del giovane Frati era quello di trovare un impiego; in questa ricerca dovettero essergli di aiuto mons. Giovanni Lucchesini (cugino di suo padre) e mons. Giuseppe Canali, suo antico maestro in Seminario, che il 28 agosto 1839 gli scriveva:

Cariss. amico,

già vi dissi della convenienza che voi foste andato dall'Arcivescovo. Oggi è tempo di farlo. Ho già parlato, o a meglio dire ho fatto parlare per Lucchesini a Pellegrino Venturoli perché v'introduca; e si è rimasti d'accordo che andiate in Vescovato all'Ave Maria incirca, dove troverete lui e Sua Eminenza. Per altro sarebbe meglio che questa mattina stessa cercaste di vedere il detto Venturoli per concertarvi con lui. Se venite da Lucchesini, egli potrà instruirvi del modo di contenervi nel parlare ecc. ecc. Avrete veduto que' miei libretti. Accettateli come pegno di mia antica, e non mai cessatura benevolenza. Voi corrispondetemi con amore, e dando belle prove di religione, di modestia, di studio. Se sarete pio, affezionato e attaccato ai buoni, morigerato, amante della fatica, non tarderà ad aprirvisi una buona carriera; ed io quanto sarà da me cercherò d'ajutarvi. A Ranzani ne ho già data una copia in carta distinta, come pure all'arcivescovo, a mons. Minarelli, a Mezzofanti ecc., colla vista non già di farmi onore, ché con quelle piccolezze non lo potrei, ma per mettervi loro in vista e perché all'uopo non vi dimentichino.[27]

Il 17 agosto 1840 Frati veniva nominato adiutore al Museo Universitario delle Antichità, del quale era titolare Girolamo Bianconi. In

[25] Cfr. in questo stesso volume MARIO FANTI, *Alcuni documenti sull'attività di Luigi Frati fra il 1841 e il 1858*, a p. 144.

[26] Nel foglio di famiglia n. 6447 citato a nota 4, Luigi viene qualificato come «studente in matematica», con la notazione «era in Seminario, è sortito».

[27] Cfr. BCABo, fondo speciale *Luigi Frati*, cart. IV, n. 112, lettera di Giuseppe Canali a Frati datata 28 agosto 1839.

Biblioteca dell'Archiginnasio

quei 14 mesi (dal giugno 1839 all'agosto 1840) che intercorsero fra la laurea in Scienze matematiche e l'accettazione del posto di «adiutore al Museo delle Antichità», Luigi fece la scelta più importante della sua vita. Leo Samuel Olschki ricordava così quella svolta nella vita di Frati: «... si laureò in Scienze matematiche alla Università di Bologna nel 1839; e già si accingeva, nello studio dell'architetto Antolini, a conseguire il diploma di ingegnere, quando invitato dal prof. Bianconi ad assumere l'ufficio di Assistente alla cattedra di Archeologia, che questi teneva, fu costretto a volgere ad altri studi l'opera sua».[28]

Abbandonato quindi lo studio dell'architetto Filippo Antolini, Frati si era legato a Girolamo Bianconi (1772-1847), professore di Archeologia e «custode» del Museo Universitario delle Antichità. Il Bianconi apparteneva ad una famiglia molto in vista nell'ambiente intellettuale bolognese, e con questa famiglia Frati intrattenne rapporti strettissimi; fra l'altro, l'ultimo esponente della famiglia Bianconi, Gianantonio, sposò nel 1871 una nipote di Luigi, figlia di suo fratello Filippo, Augusta Frati. Girolamo Bianconi influì più di chiunque altro sui primi passi della carriera di Luigi: non solo gli offrì nel 1840 il posto di adiutore al Museo delle Antichità, ma lo prese anche dalla fine del 1841 come suo coadiutore alla Biblioteca Arcivescovile,[29] di cui era responsabile fin dal 1829.

Insieme a Girolamo Bianconi, Frati scrisse una breve *Relazione delle cose rinvenute in un pozzo del comune di Serravalle e visitate da noi sottoscritti* [Bianconi e Frati] *nei giorni 25 e 26 gennaio 1841*, pubblicata il 1° febbraio 1841 sulla «Gazzetta privilegiata di Bologna». Sempre nel 1841 uscì a stampa l'opera di erudizione antiquaria *Di un calendario runico della Pontificia Università di Bologna*, che, essendo stata apprezzata

[28] Cfr. Leo Samuel Olschki, *Luigi Frati*, «La Bibliofilia», II, 1900-1901, p. 366-368.

[29] Cfr. M. Fanti, *Alcuni documenti* cit., a p. 124. Come data di inizio dell'attività di Frati alla Biblioteca Arcivescovile viene indicato il 1° dicembre 1841 in BCABo, fondo speciale *Carlo Frati, Manoscritti*, cart. I, sez. a, fasc. 14, *Stato di servizio*. Nota che Girolamo Bianconi, più noto come antiquario e numismatico, si interessò anche, e con continuità, di raccolte librarie: fu «aggiunto» del bibliotecario Giovanni Cingari nella Libreria Magnani negli anni 1814-1815, «aggiunto» della Biblioteca Universitaria dal 30 maggio 1815 al 24 ottobre 1825, e incaricato dal cardinale Oppizzoni del riordino della Biblioteca Arcivescovile a partire dal 1829.

da Celestino Cavedoni e Angelo Mai, procurò notevoli soddisfazioni al giovane Luigi. Risale a questo periodo anche la collaborazione con il «Giornale ecclesiastico di Bologna», all'interno del quale pubblicò nel 1842 l'articolo *Che lo studio delle scienze umane è conveniente, utile, necessario agli ecclesiastici*.[30] Il saggio, nonostante gli esibiti riferimenti a pubblicazioni recenti, sembra ricollegarsi agli interessi eruditi della controversistica cattolica della fine del XVIII secolo (quella, per intenderci, che vide protagonisti gli ex gesuiti spagnoli deportati nello Stato della Chiesa). Nelle intenzioni di Frati l'articolo doveva fungere da prefazione a una pubblicazione autonoma, a dispense, intitolata *Concordia fra la religion rivelata e le scienze. Ragionamenti del dott. Luigi Frati in cui si tratta della creazione e antichità del mondo, del diluvio, della pluralità dei mondi, dell'unità della specie umana, delle origini degl'idiomi, delle cronologie e delle tradizioni delle diverse nazioni, e di altri rilevanti argomenti, considerati nelle attenenze che hanno colle origini bibliche*. In effetti la medesima composizione tipografica dell'articolo di Frati comparso sul «Giornale ecclesiastico di Bologna» fu emessa, con diversa paginazione e con proprio frontespizio, come fascicolo iniziale della nuova opera a dispense (fig. 2). Il progetto comunque si arenò fin dal primo fascicolo; mentre dall'anno successivo, 1843, il «Giornale ecclesiastico di Bologna» pubblicava a puntate un saggio di don Vincenzo Ferranti sul medesimo tema: *Delle discordanze della ragione colla fede, delle cagioni di esse e dei mezzi di riconciliazione*.[31]

[30] Cfr. «Giornale ecclesiastico di Bologna», vol. II, fasc. VI [maggio-giugno 1842], p. 451-486.

[31] Cfr. «Giornale ecclesiastico di Bologna», vol. III, fasc. IV (gennaio-febbraio 1843), p. 251-350; vol. III, fasc. V (marzo-aprile 1843), p. 331-382; vol. III, fasc. VI (maggio-giugno 1843), p. 411-456; vol. IV, fasc. 1 (luglio-agosto 1843), p. 3-54; vol. IV, fasc. 2 (settembre-ottobre 1843), p. 89-126; vol. IV, fasc. 3 (novembre-dicembre 1843), p. 169-199. Sempre di Vincenzo Ferranti comparve sul «Giornale ecclesiastico di Bologna» anche il saggio *Sulle attenenze che fra loro debbono avere la coltura della mente e l'educazione del cuore*: cfr. vol. IV, fasc. VI (maggio-giugno 1844), p. 429-464; vol. V, fasc. 1 (luglio-agosto 1844), p. 3-34; e vol. V, fasc. II (settembre-ottobre 1844), p. 81-110. Sul giobertiano Vincenzo Ferranti (1811-1896) vedi F. Gasnault, *La cattedra* cit., p. 133-134; e Giovanni Natali, *Vincenzo Gioberti a Bologna (19-22 giugno 1848)*, «L'Archiginnasio», XXIII, 1928, p. 153-169 e 298-309, alle p. 164-165 e 302-303.

Biblioteca dell'Archiginnasio

CONCORDIA
FRA
LA RELIGION RIVELATA E LE SCIENZE
RAGIONAMENTI
del Dott. Luigi Frati
in cui si tratta della creazione e antichità del mondo, del diluvio, della pluralità dei mondi, dell'unità della specie umana, delle origini degl' idiomi, delle cronologie e delle tradizioni delle diverse nazioni, e di altri rilevanti argomenti, considerati nelle attenenze che hanno colle origini bibliche
Fasc. I.

Fig. 2. Copertina editoriale del primo fascicolo (l'unico pubblicato) dell'opera a dispense *Concordia fra la religion rivelata e le scienze. Ragionamenti del dott. Luigi Frati* ..., s.n.t. [ma Bologna, 1842] (esemplare BCABo, 10.HH.III.3, op. 13).

Il lavoro più impegnativo di quegli anni (segnati dalla protezione e dalla benevolenza di Girolamo Bianconi e di Camillo Salina[32]) fu la descrizione della raccolta di maioliche di Geremia Delsette, *Di un'insigne raccolta di maioliche dipinte delle fabbriche di Pesaro e della provincia me-*

[32] Le lettere di Camillo Salina a Luigi Frati sono sempre molto affettuose; a titolo di esempio se ne trascrive una, purtroppo non datata, che, oltre a documentare la passione collezionistica di Salina, sembra alludere al lavoro di catalogazione della Biblioteca Arcivescovile che Frati stava conducendo in quegli anni: «C[aro] A[mico], appena tornato a casa ho osservato nella raccolta de' libri d'arte, se ho il libro del card. Paleotti stampato a Bologna 1582 su le immagini sacre, e profane, e lo posseggo, con quelle annotazioni forse istesse del Giordani. Ne ero quasi certo di possederlo. Dunque potrete notare, che è posseduto da Salina nella raccolta non piccola de' libri d'arte. L'esemplare che ò appartenne alla biblioteca de PP. Agostiniani di Bologna, quali avevano copiosa, e ricca biblioteca, e d. Antonio Magnani molti ne acquistò, e mi ricordo che diceva qualunque volta che capitasse libri con la tale impronta si acquisti, perché sono sempre libri buoni, ed anche rari. Addio mio caro Luiginino» (BCABo, fondo speciale *Carlo Frati*, *Manoscritti*, cart. I, sez. a, fasc. 18, n. 170).

taurense (Bologna, Tipografia Governativa - alla Volpe, 1844), che segna l'avvio degli studi ceramologici del Nostro[33] e che fu grandemente lodata da Virgilio Davia, presidente della Commissione Ausiliare di Antichità e Belle Arti in Bologna.[34]

Dopo il conseguimento l'11 luglio 1846 della seconda laurea, quella in Lettere,[35] Frati intraprese un viaggio d'istruzione a Roma e a Napoli fra il settembre e il novembre 1846,[36] nel clima eccitato dei primi mesi dopo l'elezione di Pio IX al soglio pontificio. Di quel viaggio, iniziato il 4 settembre 1846 insieme agli amici Caronti e Roncagli (molto probabilmente Andrea Caronti [1798-1882] e Giuseppe Gaetano Roncagli [1809-1896], che lavoravano entrambi presso la Biblioteca Universitaria di Bologna), ci rimangono tre taccuini zeppi di impressioni (spesso anche sulle belle donne incontrate), appunti, ve-

[33] Cfr. in questo stesso volume CARMEN RAVANELLI GUIDOTTI, *Luigi Frati dall'erudizione agli albori della ceramologia*, a p. 525-527.

[34] Cfr. ASBo, *Legazione Apostolica*, *Atti generali*, anno 1847, titolo 13, rubrica 7, prot. 8851 del 7 settembre 1847: «Letta in prevenzione, e diligentemente studiato la erudita descrizione, ed illustrazione a stampa di detta collezione compilata dall'egregio sig. dott.[r] Luigi Frati, dietro la scorta della medesima si è prima di tutto riscontrata la esatta descrittiva identità de' capi costituenti la collezione, non che la ingenuità e chiarezza, colle quali ivi si tratta dell'argomento, collimando con tutta quella verità, della quale non era a frapporsi dubbio, trattandosi di una illustrazione redatta con piena cognizione della materia, e con quella onorata lealtà, la quale scevra da prevenzione od esagerazione, rimarca ciò che in essa è di maggiore pregio, ed attribuisce il merito più o meno valutabile alli singoli oggetti non tanto in rapporto all'arte, quant'anche alla antichità e rarità rispettiva de' medesimi». Il rapporto della Commissione Ausiliare di Antichità e Belle Arti era stato espressamente richiesto dal cardinale camerlengo Riario Sforza, al quale Geremia Delsette si era rivolto offrendo in vendita la sua raccolta di ceramiche (*Ibidem*, prot. 8251 del 23 agosto 1847).

[35] Frati si era iscritto alla Facoltà Filologica nel 1840.

[36] Cfr. in questo stesso volume ANNA MARIA BRIZZOLARA, *Agli esordi dell'archeologia del territorio e del sistema museale bolognese: gli anni giovanili di Luigi Frati (1840-1858)*, a p. 70.

Biblioteca dell'Archiginnasio

dute, schizzi delineati a lapis e poi, a volte, ripassati ad inchiostro (fig. 3-4).[37] Da Roma Frati proseguì fino a Napoli (fig. 5), visitando anche il Vesuvio, in quei mesi in eruzione. In una sua lettera a Giovanni Giuseppe Bianconi datata «dalle alture del Vesuvio» il 17 e il 18 ottobre 1846 Frati scriveva:

> Non potea scegliere luogo più adatto per iscrivere ad un professore di Geologia. Fra tutti i miei dolci amici voi siete stato il primo a venirmi al pensiero e sopra ogni altro a desiderarvi a compagno in questa, quanto disastrosa, altrettanto incantevole salita. Da una parte la natura ti si presenta nella più terribile maestà; dall'altra in un ridentissimo aspetto. Se qualche angolo della terra odierna può ritrarre l'imagine dell'Eden v'assicuro che è Napoli, col suo golfo e deliziosissimi contorni veduto da queste cime. [...] la salita dal romitaggio al cratere è disastrossima; [...] cionnonstante la fatica fu doviziosamente compensata all'imponente spettacolo della rosseggiante colonna di fumo che continua si levava al cielo e delle vampe e infocate pietre che interrottamente venivano lanciate per l'aria a 200 e 300 piedi d'altezza. Da pochi mesi in qua il cratere non più presenta un piano, come per l'innanzi; ché l'eruzione di agosto p.p., in una colle pietre che di presente continuamente erutta, ha formato un alto cono sul cratere antico. Io percorsi fin sopra le lave ancora caldissime del d.° mese, le quali sotto la grossezza di un dito (come rilevai dalle crepature) erano siffattamente infocate, che, messovi entro il mio bastone, prese fuoco. Voleva insieme colla guida recarmi fin sull'orlo del nuovo cratere a vedervi quella bocca d'inferno, ma i miei compagni ce lo impedirono. Non vi parlo del maraviglioso spettacolo dell'alzata del sole; ché le sensazioni suscitate alla contemplazione di siffatte meraviglie non han parole che le esprima adeguatamente. La discesa fu felice per la mia persona, non così per le mie scarpe che non poco han sofferto. Vidi l'Osservatorio Meteorologico Vesuviano destinato, come il dichiara il nome istesso, ad osservare i fenomeni meteorologici prodotti dalla vicinanza del Vesuvio. Fu cominciato 5 anni fa e non è peranco compito. Il direttore ne è il celebre cav. Melloni. Ma non ho più carta, perciò addio.[38]

[37] I tre taccuini (a cui fa cenno Girolamo Bianconi nelle sue lettere a Frati del 28 settembre e del 4 ottobre 1846; cfr. in questo stesso volume, nel saggio di Anna Maria Brizzolara, la nota 9 a p. 70), sono conservati in BCABo, fondo speciale *Carlo Frati, Manoscritti*, cart. XIII (*Lavori di altri autori [pubblicati o inediti]*), fasc. 2 (*Luigi Frati*), n. 2-4. Il primo dei tre taccuini (contraddistinto dal numero 3 a matita rossa) riporta il titolo *Memorie storiche, archeologiche, artistiche del viaggio a Roma fatto in compagnia de' miei cari amici dott. Caronti e avv.° Roncagli nel settembre 1846*.

[38] BCABo, fondo speciale *Carlo Frati, Manoscritti*, cart. XIII, fasc. 2, n. 2, p. [50-53].

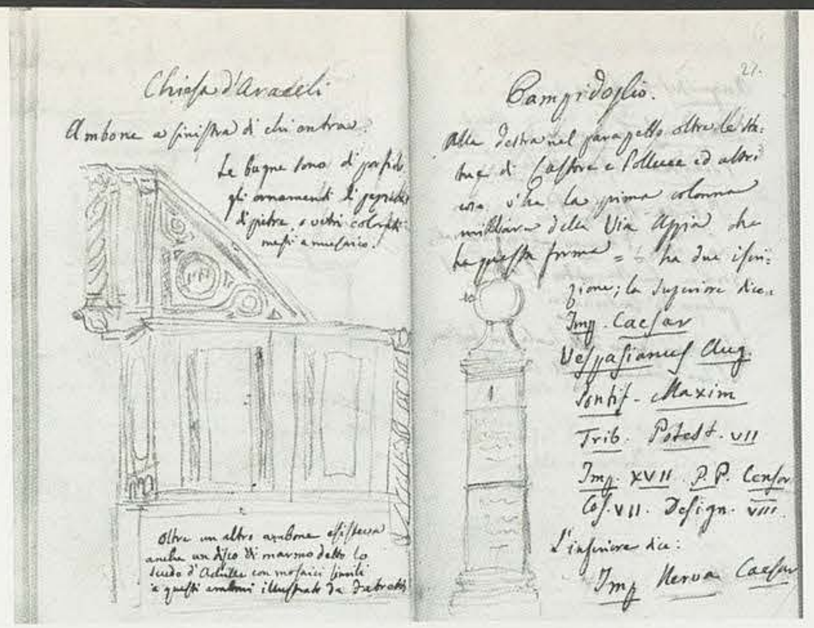


Fig. 3. Schizzi e appunti di Luigi Frati sulla chiesa di Santa Maria in Aracœli e sul Campidoglio (BCABo, fondo speciale *Carlo Frati, Manoscritti*, cart. XIII, fasc. 2, n. 3: taccuino intitolato *Memore storiche, archeologiche, artistiche del viaggio a Roma fatto in compagnia de' miei cari amici dott. Caronti e avv.° Roncagli nel settembre 1846*, p. 26-27).

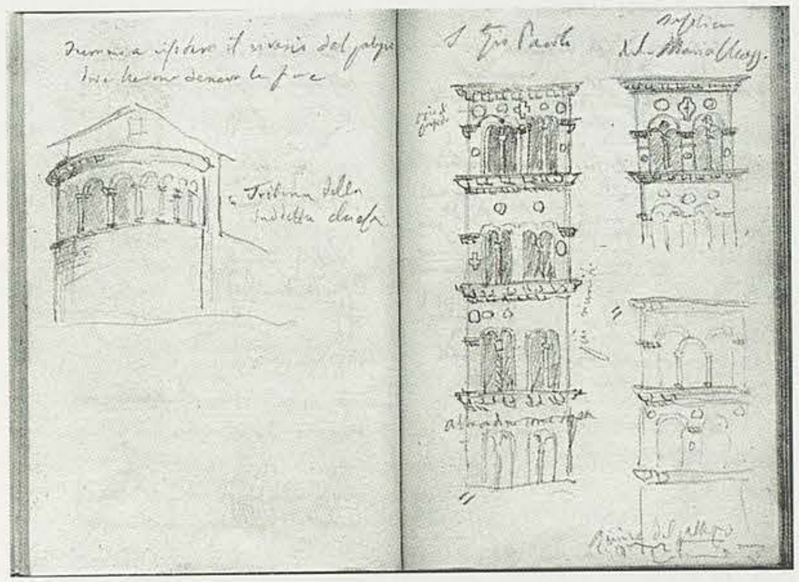


Fig. 4. Schizzi dell'abside e del campanile della basilica dei Santi Giovanni e Paolo, del campanile della basilica di Santa Maria Maggiore, e di un altro campanile romano disegnati a lapis da Luigi Frati nell'autunno del 1846 (BCABo, fondo speciale *Carlo Frati, Manoscritti*, cart. XIII, fasc. 2, n. 3 cit., p. [50-51]).

Biblioteca dell'Archiginnasio

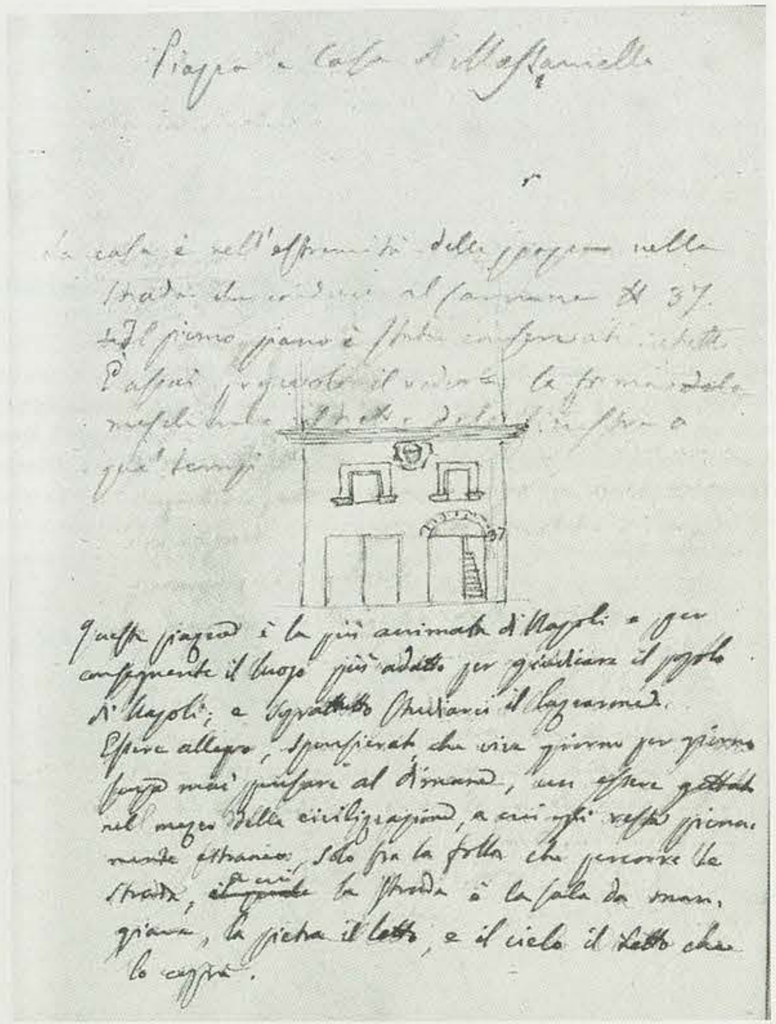


Fig. 5. Schizzo e appunti di Luigi Frati sulla «casa di Masaniello» a Napoli, e sue considerazioni (ottobre 1846) sulla figura del «lazzarone», «essere allegro, spensierato, che vive giorno per giorno senza mai pensare al dimane, un essere gettato nel mezzo della civilizzazione, a cui egli resta pienamente estraneo, solo fra la folla che percorre la strada, a cui la strada è la sala da mangiare, la pietra il letto, e il cielo il tetto che lo copre» (BCABo, fondo speciale *Carlo Frati, Manoscritti*, cart. XIII, fasc. 2, n. 2, p. [55]).

Il motivo del viaggio era comunque anche quello di prendere direttamente contatto con illustri studiosi,[39] archeologi, e personaggi influenti che avrebbero potuto favorire la sua carriera, come a Roma il cardinale Mezzofanti, al quale inviò poi da Bologna una lettera di ringraziamento per l'accoglienza ricevuta.[40]

Di lì a qualche mese, la morte di Girolamo Bianconi (2 luglio 1847) faceva mancare improvvisamente a Frati il principale appoggio su cui aveva fatto affidamento per intraprendere la carriera universitaria. Frati si mise immediatamente in moto per correre ai ripari, scrivendo ad esempio il 5 luglio a Gaetano De Minicis a Fermo:

> [...] Bianconi, il vostro e mio carissimo Bianconi non è più. Compite appena le lezioni, essendosi dilungato dalla città per osservare alcuni lavori di sue campagne, fu preso da sì fierissima febbre gastrica che dopo tre giorni passò di questa alla vita degli angioli. [...] La qual perdita a rendere anche più dolorosa si unisce l'incertezza della mia sorte futura, ch'egli voleva pure innanzi la sua morte stabilita, col procurarmi dalla S. Congregazione degli Studi il diritto di successione alla cattedra. A tale intendimento ho umiliato supplica a S.S. nella quale spongo le ragioni, per le quali parmi dover essere pigliato in considerazione nella scelta del nuovo professore. Se voi avete mezzo di giovarmi con raccomandazioni a qualche persona influente o potente fatelo caldamente, che mi obbligherete sempre davvantaggio.

---

[39] Fra gli altri Gaetano De Minicis, fratello di quel Raffaele De Minicis che Frati aveva conosciuto a Bologna già nel 1841 e che il 30 dicembre 1844 aveva espresso vivo apprezzamento, non privo di puntualizzazioni, per la descrizione che Frati aveva fatto della raccolta di maioliche di Geremia Delsette (cfr. *Cinque lettere sulla raccolta di maioliche dipinte delle fabbriche di Pesaro e della provincia metaurense di Geremia Delsette esistente in Bologna*, Bologna, Tipografia Governativa - alla Volpe, 1845; gli autori delle lettere sono Girolamo Bianconi, Giuseppe Guizzardi, Pietro Fancelli, Antonio Basoli, Raffaele De Minicis). In una missiva a Gaetano De Minicis del 23 febbraio 1847 Frati ricordava l'«affettuosa amicizia che vi addimostrai in quelle brevi, ma beatissime ore, che ebbi la ventura di trovarmi in Roma con voi» (Biblioteca Universitaria di Bologna [d'ora in poi BUB], *Autografi*, busta III, fasc. 53, n. 5).

[40] BCABo, fondo speciale *Giuseppe Mezzofanti*, cart. XVII, fasc. 1, n. 912, lettera di Frati a Mezzofanti datata 17 dicembre 1846: «Appena ripatriato avrei dovuto tostamente rendere all'E.V.R. tutte quelle grazie, che io poteva maggiori, delle gentilissime accoglienze e promesse fattemi di protezione [...] raccomandandomi di nuovo all'E.V. devotamente mi offero in perpetuo [...] um.°, dev.mo, obb.mo servitore». Il cardinale Giuseppe Mezzofanti, zio dell'ex rettore dell'Università di Bologna mons. Giuseppe Minarelli, era prefetto della Sacra Congregazione degli Studi (cfr. Franco Pasti, *Un poliglotta in biblioteca: Giuseppe Mezzofanti (1774-1849) a Bologna nell'età della Restaurazione*, Bologna, Patron, 2006).

Biblioteca dell'Archiginnasio

Non misurate le parole, che direte a mia lode, co' miei meriti, ma colla vostra amicizia e col bisogno, che ho di essere appoggiato.[41]

Ma le speranze di Frati venivano ben presto deluse.[42]

Si fecero dapprima i nomi illustri di Bartolomeo Borghesi e di Francesco Orioli,[43] entrambi però non interessati a venire a Bologna; e alla fine venne scelto per succedere a Bianconi, sia nella carica di professore di Archeologia sia come direttore del Museo universitario, Francesco Rocchi, che, più anziano di Frati di una decina d'anni, vantava una maggiore esperienza, oltre a potere contare sull'appoggio di Bartolomeo Borghesi, che l'aveva segnalato al cardinale Mezzofanti.[44]

[41] BUB, *Autografi*, busta III, fasc. 53, n. 6.

[42] Cfr. in questo stesso volume A.M. BRIZZOLARA, *Agli esordi dell'archeologia* cit., a p. 67.

[43] Nel numero del 5 agosto 1847 de «Il Felsineo» (anno VII, n. 31), a p. 151, venne pubblicato un articolo di Enrico Bottrigari appassionatamente schierato a favore della candidatura Orioli. In calce, i compilatori del giornale precisavano però: «Noi abbiamo pubblicato di buon grado questo articolo, che ci è stato comunicato [...] Nello stesso tempo ci teniamo in obbligo di osservare come il dott. Luigi Frati, membro della nostra Conferenza Economico-Morale, e che da parecchi anni era coadiutore al defunto professor Bianconi, ha acquistato diritto alla considerazione del Sovrano e pei suoi indefessi studi, e per le cure assidue colle quali ha ordinato in gran parte la collezione delle medaglie. [...] E quando la nomina alla cattedra non cada sopra un personaggio di grande celebrità, noi crediamo che il medesimo dott. Frati dovesse essere preferito ad ogni altro, e che in tal caso la elezione di lui a professore riuscirebbe di generale soddisfazione».

[44] Anche Frati cercò di ottenere in quei giorni la protezione del cardinale Mezzofanti, che aveva un ruolo determinante essendo prefetto della Sacra Congregazione degli Studi, scrivendogli il 1° settembre 1847, con il pretesto di informarlo della morte di Giambattista Bianconi: «Una nuova sventura ha inaspettatamente e profondamente aggravato il dolore avuto dall'ottima famiglia Bianconi della morte del loro amatissimo zio professore Girolamo. Pochi giorni appresso questa perdita, di brevissima malattia è passato di vita il d.r Giambattista Bianconi nipote del medesimo, giovane di angeliche virtù e di mature speranze, gittando nel massimo cordoglio l'affettuosissima sua sposa e il fratello; sulla speranza che, per la benevolenza colla quale l'E.V.R. ebbe sempre in protezione il predetto professore e le cose sue, non le sieno per tornare sgradite queste poche righe, picciolo ma cordiale tributo di amicizia da me dato all'amico estinto, mi ardisco di umiliarle all'E.V.R., anche a disegno di ricordarle la mia servitù quantunque volte mi si offre occasione. Nella fiducia di essere fra breve prosperato dall'E.V.R. della maggiore consolazione che io possa desiderare, con tutta venerazione e riconoscenza mi raffermo ...» (BCABo, fondo speciale *Giuseppe Mezzofanti*, cart. XVII, fasc. 1, n. 913).

Risale a quei giorni il *Pro-Memoria* che Frati indirizzò a Marco Minghetti, per chiederne l'aiuto «nella nuova sua onorevolissima qualità di deputato» (con ogni evidenza allude alla nomina di Minghetti a membro della Consulta di Stato). Con grande franchezza Frati illustrava così i fatti:

[...] Sappia pertanto che io attendeva agli studi pratici di matematica, dopo essermi in detta facoltà laureato, quando, sette anni or sono, rimasto vacante l'ufficio di adiutore al Professore e al Museo di Archeologia, il fu rettore dell'Università monsig.r Minarelli nipote del card. Mezzofanti mi mandò a chiamare e mi offrì questo incarico, a cui (secondoché gli pareva) io avea sortita attitudine, e m'indusse colle più attraenti lusinghe ad accettarlo; rendendomi certo ch'egli, come avea cominciata l'opera, avrebbe parimenti fatto di tutto per condurla a termine. Conoscendo ch'egli avea mezzo di soddisfare alle sue promesse, stante l'appoggio dello zio cardinale, non esitai punto a tenere l'invito, e da indi innanzi tralasciai affatto gli antichi miei studi (dai quali oggi probabilmente trarrei un pane conveniente) e a tutt'uomo mi diedi allo studio dell'intera filologia; nella quale facoltà (a solo intendimento appunto di avere a succedere a Bianconi) pigliai laurea a pienezza di voti. [...] E a disegno appunto di vieppiù approfittare ne' miei studi feci l'anno scorso, con dispendio superiore alle mie forze, il viaggio a Roma e Napoli. [...] Lascio a lei immaginare il crepacuore che alla trista novella del dispaccio della S. Congregazione [con la nomina di Francesco Rocchi a successore di Girolamo Bianconi] io provai, e proverò per lungo tempo, se la Providenza per mezzo suo non migliora la mia condizione. In quella che io portava fiducia di succedere in tutto o in parte al Bianconi mi veggo fallita interamente la speranza [...] in un'età di anni 32, appartenente ad una famiglia numerosa, la quale, sopra la speranza di essere fra non molto ricambiata, ha sostenuto spese superiori a' suoi mezzi per assecondare i miei studi. Io spero che la S.V. [...] si vorrà adoperare, quanto le è possibile, presso il Sovrano o la S. Congregazione, affine di ottenere un qualche temperamento per migliorare la mia condizione; o colla partizione della cattedra, dando all'uno p. es. l'epigrafia e numismatica e all'altro le altre parti dell'antichità; o coll'assegnarmi l'ufficio di Direttore del Museo con stipendio maggiore rispondente ai molti lavori fatti, e ai molti che restano ancora a farsi, la sistemazione cioè e descrizione delle monete di zecche italiane e straniere, di tutte le medaglie di uomini illustri, sovrani, academie etc., di una numerosissima raccolta di sigilli antichi e moderni e di tutti gli altri oggetti del Museo, dell'epigrafi in fuori e medaglie antiche che, come sopra ò detto, sono state descritte. Intanto che io aspetto ardentemente dalla S.V. una qualche parola di consolazione o un qualche progetto, pel quale io colga miglior frutto da miei passati studi e non dolore e pentimento di avere speso infruttuosamente sette anni di mia gioventù, e perciò dei migliori di mia vita, faccio voti per la continua prosperità di V.S., una delle poche e predilette

Biblioteca dell'Archiginnasio

anime italiane, che, al tempo del duolo e della sventura, celando nel petto, come entro un santuario, i sacri destini della patria, sono oggi chiamate dalla providenza del Grande Pontefice a dischiuderli a benefizio dello stato e all'ammirazione del mondo.[45]

Da lì a qualche mese, il 4 dicembre 1847, Frati, segnalato in modo positivo dal cardinale Oppizzoni, ricevette come 'contentino' dalla Sacra Congregazione degli Studi la nomina a fare parte del Collegio Filologico in sostituzione di Girolamo Bianconi,[46] ma non ottenne quanto più gli premeva, e cioè lo sdoppiamento della cattedra che era stata di Bianconi.[47] Nonostante la cocente delusione patita, Frati seppe in seguito instaurare un buon rapporto di collaborazione e di amicizia con Francesco Rocchi.

Gli ultimi mesi del 1847, così combattuti e segnati dalla frustrazione per la mancata successione a Bianconi, rappresentarono per Frati anche un sostanziale avvicinamento ai temi politici di più stretta attualità e un'adesione 'militante' ai progetti di rinnovamento nazionale allora dibattuti. Risalgono a quei giorni l'articolo *Del miglior modo di celebrare le beneficenze di Pio Nono*, pubblicato nel supplemento a «Il Felsineo» del 25 novembre 1847, e l'appello *Alle signore italiane* (Bologna, Sassi, 1847) ad abbandonare le frivolezze della moda francese per adottare un più castigato e 'nazionale' stile italiano (fig. 6).[48]

[45] Cfr. BCABo, fondo speciale *Carlo Frati, Manoscritti,* cart. I, sez. a, fasc. 14.

[46] Cfr. in questo stesso volume M. Fanti, *Alcuni documenti* cit., a p. 139.

[47] Scrivendo a Gaetano De Minicis il 2 gennaio 1848, Frati sconsolato annotava: «Della divisione della cattedra non solo non si è avuta alcuna risposta, ma, ciò che è peggio, non se ne parla più; e perciò ne ho perduta per fino la speranza. Rocchi, oltre la prolusione, non ha fatto che una lezione, essendo ritornato di Savignano in sul finire della prima terzieria; non è ancor entrato in materia» (BUB, *Autografi*, busta III, fasc. 53, n. 7).

[48] Cfr. in questo stesso volume Alberto Preti, *Luigi Frati e il federalismo dell'«Unità» (1848-1849)*, a p. 96-97. Scrivendo a Gaetano De Minicis il 2 gennaio 1848, Frati avverte: «Vi mando due meschinissimi miei scrittarelli contenenti due progetti, i quali (e massime quello che risguarda il miglior modo di onorare le beneficenze di Pio IX) sarebbe a desiderare che venissero adottati. Rispetto a quello dei costumi per le signore italiane, la massima qui è piaciuta, ma non tanto i figurini; nel che però io non ho avuto parte alcuna. Cionnonstante, datelo a leggere a qualche signora, perché è molto ancora che si convenga nella massima, dalla quale poi con altri figurini (il che è indifferente) si può passare all'atto» (BUB, *Autografi*, busta III, fasc. 53, n. 7).

Fig. 6. Tavola allegata all'appello che Luigi Frati rivolge *Alle signore italiane* (Bologna, Sassi, 1847) ad abbandonare le frivolezze della moda francese; Frati allude all'autore della tavola in due punti del testo: a p. 5 «ora un giovine artista vi offre saggi di costumi attinti a fonti italiane»; a p. 6 «quegli che v'ha fornito i presenti saggi di mode italiane v'impromette di darvene altri in avvenire, non ad ogni fase di luna, come il parigino corriere, ma ad ogni variare di stagione» (esemplare Museo civico del Risorgimento di Bologna, cart. E, n. 6).

Biblioteca dell'Archiginnasio

Gli anni della politica

I sommovimenti politici dei primi mesi del 1848 trovarono il trentaduenne Frati apertamente schierato, come gran parte dei docenti dell'Università di Bologna, su posizioni liberal-moderate di orientamento cattolico, in linea con quel partito neo-guelfo che aveva in Vincenzo Gioberti e in Pio IX i propri riferimenti essenziali. Risale per l'appunto al gennaio 1848 un articolo giornalistico di Frati in difesa di Gioberti,[49] che ne fa cenno in una sua lettera ad Antonio Montanari:

Chiarissimo Signor Professore,

ricevetti pochi giorni fa duplicata copia del foglio del *Felsineo*, che contiene la mia difesa contro l'imputazione appostami di falsario. Io ignoravo affatto tale imputazione; e il fatterello curioso e tutto gesuitico che ci diede origine; onde tanto più mi fu grato e caro il vedermi così gentilmente e amorevolmente difeso dal sig. Frati. Io La prego a far seco le mie parti e ad esprimergli la mia viva gratitudine; che mi recherei a debito di significargli io stesso direttamente, se sapessi dove inviargli due linee a tal effetto. Lo ringrazi del patrocinio e del modo troppo cortese con cui ci diede opera; del quale però dovrei dolermi, come sovrastante in eccesso a' miei meriti, se non fosse chiaro che il sig. Frati usandolo, volle seguir l'esempio degli ottimi causidici, che per meglio abbattere l'avversario e far trionfare il vero sogliono magnificar e levar a cielo le persone dei loro clienti. [...]. [50]

Fra il maggio 1848 e l'aprile 1849 Frati diresse (insieme a Filippo Bianconcini, Giulio Cesare Fangarezzi e Francesco Jussi) un foglio periodico, l'«Unità», che difese con grande passione le posizioni politiche del liberalismo moderato di matrice cattolica, ospitando articoli di Carlo Berti Pichat, Vincenzo Ferranti, Gioacchino Napoleone Pepoli, Marco Minghetti, Francesco Rocchi, Enrico Sassoli. Per il significato di questa esperienza giornalistica si rimanda, in questo stesso volume, alle stimolanti pagine di Alberto Preti. Qui giova ricordare semplicemente alcune date significative di quel tumultuoso biennio, per meglio contestualizzare, anche visivamente, la 'piccola' storia biografica di Luigi Frati nella magmatica temperie politica di quegli anni.

[49] Cfr. L. FRATI, *Gioberti difeso dall'accusa di falsatore*, «Il Felsineo», supplemento al n. 8, 19 gennaio 1848. Vedi in questo stesso volume A. PRETI, *Luigi Frati e il federalismo* cit., a p. 99.

[50] Cfr. BCABo, fondo speciale *Carlo Frati, Manoscritti*, cart. I, sez. a, fasc. 4, lettera di Vincenzo Gioberti ad Antonio Montanari, datata da Parigi il 10 febbraio 1848. La lettera è stata pubblicata da CARLO FRATI, *Una lettera inedita di Vincenzo Gioberti*, in Modena, coi tipi di G.T. Vincenzi e nipoti, 1901 (estratto da «Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Provincie Modenesi», serie V, vol. II).

13 marzo 1848	insurrezione di Vienna
14 marzo 1848	Pio IX concede la *Costituzione* allo Stato della Chiesa
17 marzo 1848	insurrezione di Venezia
18-22 marzo 1848	Cinque Giornate di Milano
24 marzo 1848	inizia la Prima Guerra d'Indipendenza contro gli Austriaci
29 aprile 1848	allocuzione di Pio IX: le truppe pontificie che partecipavano alla Prima Guerra d'Indipendenza vengono ritirate
22 maggio 1848	si comincia a pubblicare a Bologna l'«Unità»
29 maggio 1848	battaglie di Curtatone e Montanara
30 maggio 1848	Carlo Alberto vince gli Austriaci a Goito e occupa Peschiera
25 luglio 1848	battaglia di Custoza
8 agosto 1848	gli Austriaci vengono cacciati da Bologna
9 agosto 1848	armistizio di Salasco (fine della prima fase della Prima Guerra d'Indipendenza)
15 novembre 1848	a Roma viene assassinato Pellegrino Rossi, presidente del Consiglio
24 novembre 1848	Pio IX abbandona Roma e si rifugia a Gaeta
dic. 1848 – feb. 1849	Gioberti presidente del Consiglio a Torino
9 febbraio 1849	proclamazione della Repubblica Romana
7 marzo 1849	Cesare Brunetti Rodati attacca Luigi Frati
20 marzo 1849	ripresa delle ostilità (seconda fase della Prima Guerra d'Indipendenza)
23 marzo 1849	battaglia di Novara; abdicazione di Carlo Alberto
24 marzo 1849	armistizio di Vignale firmato da Vittorio Emanuele II e Radetzky (fine della Prima Guerra d'Indipendenza)

Biblioteca dell'Archiginnasio

29 marzo 1849	Giuseppe Mazzini, Aurelio Saffi e Carlo Armellini vengono eletti triumviri della Repubblica Romana
24 aprile 1849	i Francesi del generale Oudinot sbarcano a Civitavecchia per ripristinare il potere pontificio a Roma
28 aprile 1849	l'«Unità» viene sospesa
1° maggio 1849	si comincia a pubblicare a Bologna «La vera libertà»
16 maggio 1849	gli Austriaci occupano Bologna
12-18 giugno 1849	carcerazione di Luigi Frati
3 luglio 1849	i Francesi entrano a Roma; fine della Repubblica Romana
8 agosto 1849	Ugo Bassi viene fucilato a Bologna
23 agosto 1849	capitolazione di Venezia, che viene occupata dagli Austriaci

Un episodio poco noto della vita di Frati è la sua partecipazione, quale tenente della Guardia Civica, ai combattimenti della Montagnola l'8 agosto 1848.[51] Frati vi fa indirettamente riferimento sulle pagine dell'*«Unità»* del 14 agosto 1848 («Chi non si è trovato a fianco di questi inferociti leoni, mentre pugnavano, non può immaginare gli atti di bravura [...]») e nel manifesto di risposta a quello di Cesare Brunetti Rodati pubblicato il 7 marzo 1849 («[...] non mancai di offrire il mio petto alla patria quando il dovere di cittadino lo volle [...]»).[52] Quando, 40 anni dopo, nel 1888 l'Ufficio di Pubblica Istruzione del Comune di Bologna chiese di segnalare «gl'impiegati ed inservienti di codesta Biblioteca [dell'Archiginnasio], che

[51] Cfr. LODOVICO FRATI, *Il giornale «L'Unità»*, «Nuova Antologia di Lettere, Scienze ed Arti», sesta serie, vol. CXCV, fascicolo 1114, 16 giugno 1918, p. 387-394, a p. 388. La partecipazione di Frati ai combattimenti dell'8 agosto è confermata da una nota nel foglio volante a stampa *La mala fede dei due giornali la Gazzetta di Bologna e l'Unità*, che il Circolo Popolare Bolognese fece pubblicare coi Tipi delle Muse il 4 marzo 1849 (esemplare in BCABo, fondo speciale *Bandi raccolti dalla Società del Casino*, vol. IV, n. 182).

[52] Cfr. *Concittadini! Voi avete lette ...* [Bologna], Tip. Sassi, [1849] (esemplari in BCABo, 32.H.8, op. 4; *Ivi*, fondo speciale *Bandi raccolti dalla Società del Casino*, vol. IV, n. 183; e *Ivi*, fondo speciale *Miscellanea bolognese*, b. 78, n. 44).

parteciparono ad alcune delle campagne dell'Indipendenza Italiana», Frati concludeva la sua risposta in questo modo: «Ritiene inutile lo scrivente aggiugnere di avere egli preso parte nella giornata dell'8 agosto al combattimento della Montagnola, comandando in qualità di tenente la porzione di militi della G.N. del quartiere dei Servi, che gli era stata assegnata, non avendo mai fatto constatare l'adempimento di questo patrio dovere».[53]

La breve vita, appena undici mesi, del periodico l'«Unità» fu punteggiata da polemiche e da contrapposizioni, come era normale nell'acceso clima politico di quei giorni. Le difficoltà sembrarono infittirsi con la proclamazione della Repubblica Romana il 9 febbraio 1849, esperimento questo che non poteva trovare favorevole il costituzionale pontificio e federalista Frati. In particolare furono frequenti gli attriti con l'organo dei repubblicani a Bologna, il periodico «Il 9 Febbraio», che nel numero 17 del 7 marzo 1849 (con l'articolo di fondo, a p. [1], interamente dedicato alla polemica con Frati) riportava nella rubrica *Notizie del mattino* a p. [3]: «Siamo autorizzati a far noto ai nostri lettori che la Commissione di Pubblica Sicurezza chiamò a sè il Frati Direttore dell'*Unità* per redarguirlo sull'articolo pubblicato nel suo foglio di ieri e per prevenirlo che ove egli si permetta di stampare nuovamente frasi le quali aversino direttamente il Governo e la Sovranità della Repubblica, sarà dal Preside spedito a Roma a conoscere da vicino quell'Assemblea, che sì audacemente vilipese».[54] Il 7 marzo 1849 fu il giorno nel quale l'astio politico verso Frati raggiunse il culmine: risale a quella giornata anche il manifesto *Finitela!! Al non cittadino direttore dell'Unità* che Ce-

[53] Cfr. BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1888, tit. I, prot. 130 del 27 maggio 1888. Col grado di «tenente» Luigi Frati viene ricordato anche da Pompeo Bertolazzi nell'elenco dei combattenti dell'8 agosto allegato alla sua memoria *La Battaglia dell'8 agosto 1848* (Museo civico del Risorgimento di Bologna, *fondo Bertolazzi*, cart. 1). L'elenco dei combattenti redatto da Bertolazzi nel 1896 è ora pubblicato da GIOVANNI GUIDI, *I combattenti dell'8 agosto*, in *Un giorno nella storia di Bologna. L'8 agosto 1848. Mito e rappresentazione di un evento inaspettato*, a cura di Mirtide Gavelli, Otello Sangiorgi e Fiorenza Tarozzi, Firenze, Vallecchi, 1998, p. 15-24: Frati è citato a p. 22, n. 144. La partecipazione di Frati ai combattimenti non fu però tale da fargli conseguire la medaglia di bronzo istituita *ad hoc* dal Consiglio Comunale nel 1885; il suo nome infatti non compare fra quelli dei decorati: cfr. *Un giorno nella storia* cit., p. 80-81.

[54] Esemplare consultato: BCABo, 17.N.II.4. L'episodio è citato da LOD. FRATI, *Il giornale «L'Unità»* cit., p. 389.

Biblioteca dell'Archiginnasio

sare Brunetti Rodati[55] fece pubblicare a Bologna dalla Tipografia Bortolotti ai Celestini.[56] In quei giorni di così accesi contrasti Frati pensò addirittura di arruolarsi nell'esercito piemontese: la guerra era ripresa il 20 marzo 1849; il 26 marzo Frati indirizza una lettera a Vincenzo Gioberti, che aveva personalmente conosciuto in occasione della visita di quest'ultimo a Bologna nel giugno 1848,[57] senza però sapere che l'armistizio era già stato firmato da due giorni (24 marzo 1849):

Chiarissimo Signore!

All'ardente amore di patria, che sospinge gli altri giovani a combattere nei campi lombardi, s'aggiugne in me per imitarli il desiderio e il bisogno di fare arrossire i miei detrattori e nemici politici. È caduto sopra di me, in grazia de' sani principii e sentimenti che nel mio giornale ho costantemente professato in mezzo all'attuale pervertimento degli uni e degli altri, quella guerra di contumelie, e di calunnie, di che gli arrabbiati repubblicani hanno flagellato chiunque ha avuto il coraggio e la perseveranza di proclamare severe parole di verità e di giustizia. Non fa mestieri che io sponga a Lei, che per le stesse ragioni è stata fatta segno di una guerra tanto più accanita, quanto più potente era per loro l'avversario da abbattere, le molte e ingiuste persecuzioni e minaccie che ho avuto a soffrire specialmente dai Circoli ed anche dall'autorità stessa governativa. Pertanto a dimostrare a tutti questi falsi amatori di libertà e di patria, che alle mie parole rispondono all'uopo i fatti, ho deliberato di sostituire ora alla penna la spada e direi anche il fucile, se non dubitassi di avere vigoria di corpo bastante da sopportarne tutte le disagiatezze. La mancanza di abili capi, in cui ci troviamo, la totale disorganizzazione delle nostre

[55] Cesare Brunetti ebbe un ruolo di qualche rilevanza nell'agosto 1848 come «tenente-colonnello presidente regionario» (cfr. ad esempio i bandi del pro-legato Bianchetti del 6, 8 e 9 agosto 1848 in BCABo, *Raccolta Bandi Merlani*, anno 1848, tomo II, n. 104, 108 e 111).

[56] In BCABo se ne conservano tre esemplari: 5. Storia profana, cart. G3a, n. 24; 32.H.8, op. 3; e fondo speciale *Miscellanea bolognese*, b. 78, n. 43. Frati rispose il medesimo giorno facendo pubblicare dalla tipografia Sassi il manifesto *Concittadini! Voi avete lette …* cit. Alla medesima polemica fa riferimento il sonetto satirico, firmato con lo pseudonimo Cencio Pizzicaceto, indirizzato *A Frati ed a Brunetti* (incipit: *Brunetti maledice Gigi Frati / e Frati bestemmiando va Brunetti / le Code voglion salvo il loro Frati / e pochi son compagni di Brunetti*), stampato a Bologna coi Tipi delle Muse nel 1949 [sic, ma 1849]; vedine un esemplare in BCABo, 32.H.8, op. 1 (che riporta sul *verso* la notazione manoscritta «circa li 5 marzo 1849»).

[57] Cfr. Giovanni Natali, *Vincenzo Gioberti a Bologna* cit. Da segnalare che Gioberti fu nel palazzo dell'Archiginnasio il 21 giugno 1848: vedi *Discorsi recitati da sua eccellenza il sig. Senatore di Bologna e da Vincenzo Gioberti nell'antico Archiginnasio il giorno 21 giugno 1848 in occasione del solenne ricevimento fatto dal Municipio al grande filosofo e della di lui aggregazione alla cittadinanza bolognese*, Bologna, Tip. Sassi nelle Spaderie, [1848].

forze, l'indisciplina delle medesime mi ha indotto a desiderare di far parte delle fila del valoroso esercito piemontese, piuttostochè del nostro. Ho già fatto parola di questo mio desiderio al Maggiore Minghetti, che ora si trova al campo, il quale mi ha promesso d'adoprarsi per appagarmelo. La singolare cortesia e bontà, di cui la S.V. mi diede specialissima prova al suo passaggio per Bologna mi hanno mosso a rivolgermi a Lei pure, che deve avere tante e tali relazioni da potermi più che ogni altro fare soddisfatto. La scarsezza dei mezzi che io ho per mantenermi fuori di Stato, qualora non fossi certo di essere ricevuto, m'induce a differire la mia partenza per costì, finché non ho avuto da qualche parte favorevole riscontro. In questa congiuntura non posso a meno di pregarla ancora del cambio del *Saggiatore*, che mi si dice diretto da V.S., col nostro l'*Unità*, la cui redazione verrà proseguita, anche nella mia assenza, da un mio compagno ed amico […][58]

Naturalmente non se ne fece niente: la guerra fra il Piemonte e l'Austria era già finita. Ma a Bologna non cessavano i contrasti giornalistici fra repubblicani e costituzionali pontifici: in particolare attacchi specifici de «Il 9 Febbraio» a Frati sono documentati nei fascicoli del 31 marzo, del 2 aprile e del 18 aprile 1849.[59] Oreste Biancoli, preside della Commissione di Pubblica Sicurezza, dopo avere diffidato il 18 aprile 1849 Frati dal proseguire le sue polemiche giornalistiche, decretava infine la sospensione delle pubblicazioni dell'«Unità» il 28 aprile 1849.[60] Per nulla intimoriti, Frati e gli altri compilatori dell'«Unità» davano origine ad una nuova testata, «La vera libertà»,[61] il cui primo numero uscì il 1° maggio 1849.[62]

[58] Cfr. Biblioteca civica centrale di Torino, fondo *Vincenzo Gioberti, Carteggi giobertiani*, n. 1843, lettera di Luigi Frati a Gioberti datata da Bologna il 26 marzo 1849.

[59] Cfr. Lod. Frati, *Il giornale «L'Unità»* cit., p. 390.

[60] *Ibidem*, p. 390-392. Cfr. BCABo, ms. B.2559, Enrico Bottrigari, *Cronaca della città di Bologna*, vol. II, p. 119: «È stata sospesa, un po' tardi è vero, la pubblicazione del giornale reazionario "l'Unità". I direttori e compilatori Luigi Frati, avv.to Felletti ed avv.to Fangarezzi sono sdegnatissimi». Una copia dell'avviso a stampa «agli associati dell'Unità» per informarli della sospensione del giornale è rilegata in fondo all'esemplare 17.C.I.34 dell'Archiginnasio. Vedi anche Gianfranco Tortorelli, *Tra le pagine. Autori, editori, tipografi nell'Ottocento e nel Novecento*, Bologna, Pendragon, 2002, p. 181-183.

[61] Cfr. BCABo, ms. B.2559, Enrico Bottrigari, *Cronaca della città di Bologna*, vol. II, p. 123: «I compilatori del sospeso giornale "l'Unità" hanno pubblicato un avviso col quale avvertono il pubblico che durante la sospensione sarà in sua vece sostituito (cominiciando dal 1° maggio) da un nuovo periodico intitolato "La vera libertà". Figurarsi quale libertà!....».

[62] Realizzato nella Stamperia Sassi nelle Spaderie, il giornale uscì per 147 numeri nel semestre 1° maggio – 31 ottobre 1849; come gerente responsabile viene indicato Ercole Francia.

Biblioteca dell'Archiginnasio

Ma ormai si era giunti alla fine di un ciclo: pochi giorni dopo, il 16 maggio, gli Austriaci occupavano Bologna e da oggetto di attacchi da parte dell'ala radicale-mazziniana il costituzionale-pontificio Frati diveniva vittima degli occupanti.

Il 12 giugno 1849 il quotidiano «La vera libertà» non poté essere pubblicato e Luigi Frati venne arrestato.[63] È probabile che la causa della disavventura di Frati sia stato l'importante articolo di fondo comparso sul giornale il giorno prima, l'11 giugno, nel quale l'anonimo articolista (quasi certamente Frati stesso) aveva difeso con grande passione, contro repubblicani e contro reazionari, lo Statuto concesso nel 1848 da Pio IX. Avendo negato al governatore austriaco una formale smentita a quanto pubblicato,[64] Frati venne incarcerato

[63] In un indice manoscritto (probabilmente di mano di Luigi Frati) allegato alla copia conservata in Archiginnasio di «La vera libertà» (17.C.I.35 bis), risulta chiaramente esplicitato il collegamento fra la non uscita del giornale il 12 giugno 1849 e il contemporaneo arresto di Luigi Frati: «12 giugno. Oggi per impreviste circostanze non si pubblica il foglio. Arresto di Luigi Frati».

[64] Cfr. LOD. FRATI, *Il giornale «L'Unità»* cit., p. 392; Lodovico Frati comunque confonde i motivi dell'interruzione dell'«Unità» ad opera dei repubblicani con quelli della sospensione di «La vera libertà» e dell'arresto di Luigi ad opera degli Austriaci. Sull'argomento vedi anche i ricordi di Ernesto Masi, nella necrologia per Luigi Frati comparsa su «Il Giornale d'Italia», anno II, sabato 25 ottobre 1902, a p. [2] (una copia in BCABo, fondo speciale *Carlo Frati, Manoscritti,* cart. I, sez. a, fasc. 17): «[…] Il giornale *L'Unità* era l'organo dei costituzionali Bolognesi, alla parte dei quali il Frati apparteneva. Da principio quindi si trattò di sfidare le ire dei demagoghi; poi, sopravvenuti i monsignori e gli austriaci restauratori, altre ire, feroci altrettanto. I tempi erano grossi assai; sarebbe stato prudente pel giornale ammainar le vele. Così consigliavano gli arciprudenti, numerosissimi sempre nei *partiti moderati*, e difatto il Frati fu lasciato solo, prima contro i demagoghi, poi contro il generale Gorgowsky [*sic*, ma Gorzkowski], che non sapea persuadersi dell'audacia di questo piccolo giornalista di provincia, incocciatosi a parlare, mentre tutti tacevano e in pieno regime di giudizio statario, il quale, come cantavano le sue *Gride*, «non riconosceva altra pena che la morte». Il generale soppresse a forza il giornale [in effetti il giornale «La vera libertà» riprese le pubblicazioni fin dal 13 giugno, concludendosi il 31 ottobre 1849], fece arrestare il Frati e tradurlo nella fortezza di Castelfranco. Per fortuna l'arcivescovo Oppizzoni, quel medesimo, che non avea osato muoversi pel povero Ugo Bassi [Masi sbaglia: la carcerazione e la fucilazione a Villa Spada di Ugo Bassi sono successive di quasi due mesi], intercedette per Frati, suo bibliotecario. La *ragion di Stato*, che s'era contentata di duecento scudi di multa agli altri costituzionali bolognesi, non dovea voler esigere la testa del loro giornalista, per quanto ardito. Il generale se lo fece condurre dinanzi a Villa Spada, dove abitava, lo investì con modi soldateschi, che però non intimidirono il Frati, e strapazzatolo di santa ragione lo lasciò andare. Di questo episodio politico il Frati non si vantò mai, come altri fecero per molto meno. Se ne ricordava appena. Una vecchia maiolica, una vecchia moneta, una vecchia pergamena lo appassionavano molto di più».

a Villa Spada,[65] da dove inviava il seguente messaggio al fratello Enrico:

Carissimo Enrico,

S.E. il Governatore civile e militare sig. Generale Gorzgowsky [*sic*, ma Gorzkowski] mi destina per Castelfranco. Mi fa sapere che, se mi provvederò di una carrozza, vi andrò comodo, diversamente a piedi. Ti prego quindi a procurarmela per oggi dopo pranzo, come pure il soprabito scozzese, perché coll'attuale la notte ho freddo. Io sto bene, non vi rammaricate per me, né voi, né gli altri della famiglia; ché questo sarebbe il maggior mio cordoglio. Salutatemi caramente tutti gli amici e abbracciatemi di cuore il mio papà.[66]

Trasferito nel carcere di Forte Urbano, Frati riceveva il 16 giugno 1849 questa lettera dal padre Giacomo (fig. 7):

Carissimo figlio,

non occorre vi dica il disturbo che mi reca il vostro soffrire, bastandovi la conoscenza del mio carattere per immaginarvi come mi trovo. Mi consolo poi colla lusinga di presto abbracciarvi, sperando che il vostro patire sia di breve durata. Avevo destinato di scrivervi separatamente; ma avendomi Enrico data la presente, dicendomi che deve al momento consegnarla, v'invio queste poche righe per salutarvi caramente, ed augurarvi da Dio tutte quelle benedizioni che può desiderare il padre ad un amato figlio.[67]

Fra le lettere ricevute da Frati a Forte Urbano è particolarmente significativa quella inviatagli dal cugino don Gerardo Montanari il 16 giugno 1849:

[65] Quasi due mesi dopo, l'8 agosto 1849, a Villa Spada sarebbe stato fucilato Ugo Bassi.

[66] La lettera (datata da Villa Spada, 12 giugno 1849) è stata pubblicata da LOD. FRATI, *Il giornale «L'Unità»* cit., p. 392.

[67] Cfr. LOD. FRATI, *Il giornale «L'Unità»* cit., p. 393. Luigi era comunque più legato alla madre. In un appunto di Carlo Frati, che evidentemente raccoglieva materiali per scrivere la biografia del padre, troviamo la seguente notazione: «Della madre, Angiola Rubini, egli conservò sempre un ricordo più affettuoso, che non del padre, dal quale sembrava allontanarlo una notevole diversità di temperamento e di opinioni politiche» (BCABo, fondo speciale *Carlo Frati, Manoscritti*, cart. I, sez. a, fasc. 17, appunto ms. su foglio di agenda). Giacomo Frati, nato il 6 giugno 1786, morì il 30 dicembre 1864; la moglie Angiola Rubini morì il 9 gennaio 1860.

Biblioteca dell'Archiginnasio

Mio carissimo D.r Luigi,

non ti scrivo parole di conforto, ché tu dal tuo fermo irreprendibile animo prendi forza a sostenere e rallentare la tua toccata sventura. Ben mi allegro che tu per essa umilii e confonda i tuoi politici avversari, che ora apprendono come il tuo difendere le legali riforme, le temperate franchigie, e il tuo contrastare alle demagogiche follie fosse spirato da vero e forte amor patrio.[68]

Nello stesso giorno, il 16 giugno 1849, Frati scriveva al fratello Enrico:

Mio carissimo Enrico,

oggi mi sento alquanto meglio, e questa mattina è venuto a trovarmi il medico Belletti per vedere se avevo bisogno di medicine. Ieri sera ebbi lettera da Kurigher, il quale è dispiacente che non lo abbiate trovato in casa, e mi ha fatto gentili profferte, delle quali l'ho ringraziato per lettera. Jeri pure ebbi i due materazzi e il cuscino di Bianconi,[69] sui quali ho dormito assai meglio che nelle notti scorse. Rendetegli molte e distinte grazie di questo favore. Mandatemi alla prima occasione le poesie del Porta, così il volume legato in verde, come l'altro più sottile in bazana, che ha in calce alcune pagine manoscritte. Mandatemi pure della carta da lettere, perché me la passo scrivendo a questo, o a quello. Speditemi anche le poesie del Giusti; perché nel caso che la mia prigionia dovesse essere più lunga di quello che voglio sperare, abbia almeno qualche dilettevole lettura per me e pei compagni miei da consumare le lunghe e noiose ore del carcere. Lascio immaginarti quanto io sia a quest'ora stanco, stanchissimo dell'oziosissima vita che io vivo. Nei momenti in cui sono preso e travagliato da maggior noia non posso a meno di volgere il pensiero al chiarissimo prigioniero dello Spilberga, e sclamare: Povero Silvio, dieci anni di durissimo carcere, in perfettissima solitudine, senza il conforto di compagni, senza il sollievo di respirare per qualche ora del giorno un po' d'aria libera, senza veder mai persona viva in fuori dei carcerieri. Quanto orribilmente ti debbono avere straziata la tua delicatissima anima! Salutatemi ed abbracciatemi papà, mamma, le mie carissime sorelle e fratelli, e tutti gli amici e conoscenti che si ricordano di me [...].[70]

La reclusione di Frati durò pochissimo; grazie agli appoggi di cui godeva e alle insistenze di amici e protettori presso il governatore civile e militare, venne rilasciato il 18 giugno 1849.

[68] BCABo, fondo speciale *Luigi Frati*, cart. XVI, n. 103.
[69] Evidentemente Giovanni Giuseppe Bianconi (1809-1878).
[70] Cfr. Lod. Frati, *Il giornale «L'Unità»* cit., p. 393.

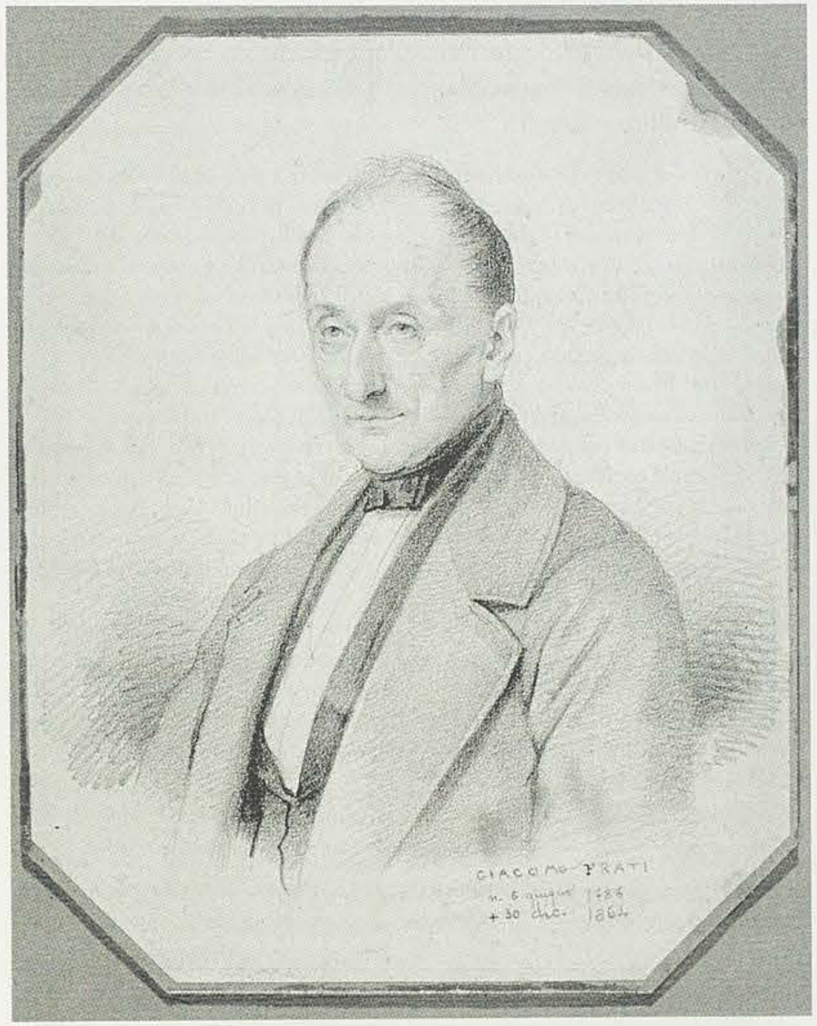


Fig. 7. Il padre di Luigi Frati, il «ragioniere» Giacomo (Bologna, 6 giugno 1786 – 30 dicembre 1864) ritratto in età matura in un disegno di autore anonimo, 183 x 143 mm (*raccolta Paolo Frati*).

Biblioteca dell'Archiginnasio

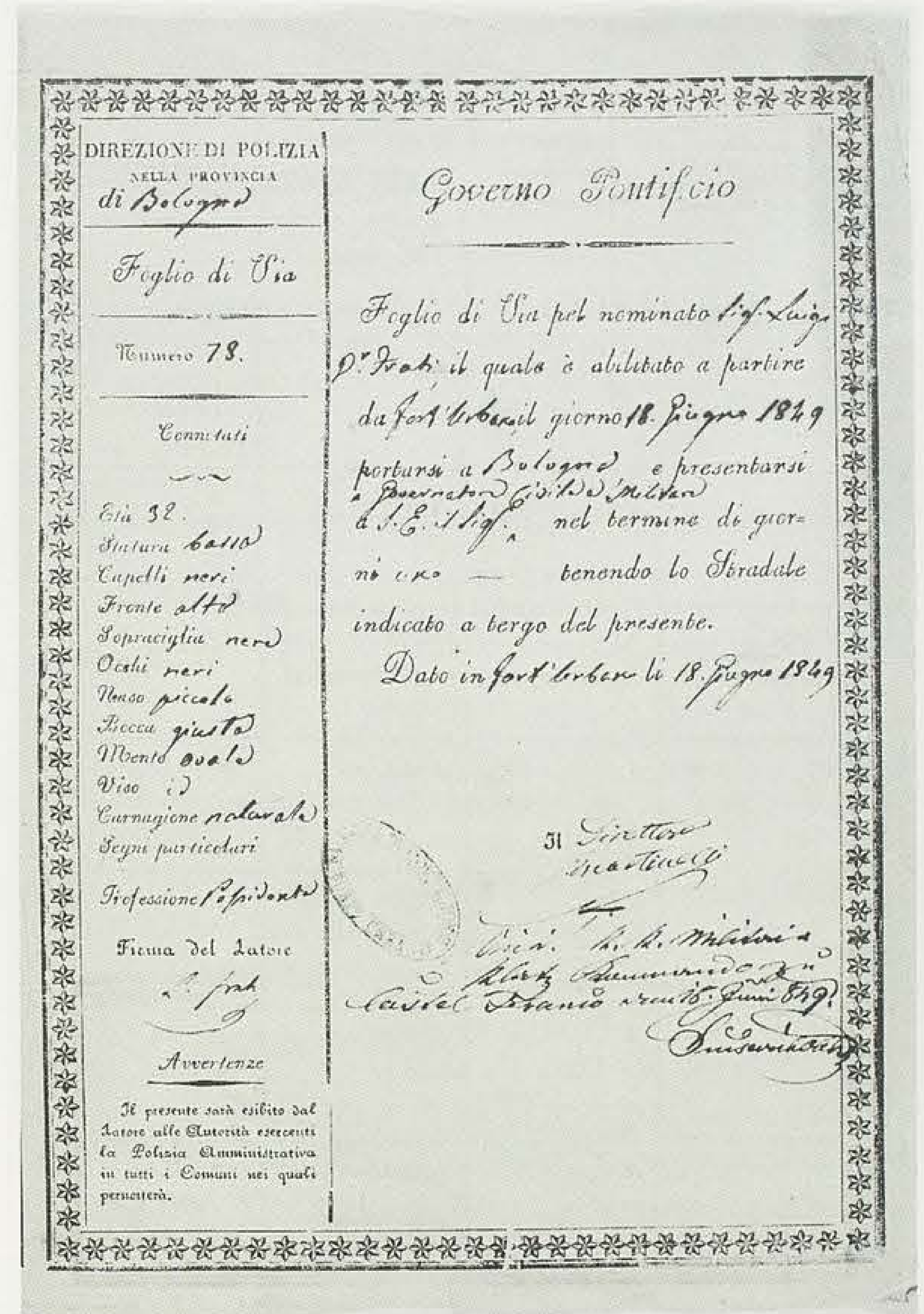
Finivano così gli anni più intensi dell'impegno politico militante nella vita di Luigi Frati, che tornava agli antichi interessi di erudizione storica. Scrivendo il 15 settembre 1849 a Gaetano De Minicis, così riassumeva le ultime vicende:

Sedata alquanto l'orribile tempesta degli avvenimenti che ci avea dispersi e stupefatti, mi affretto di rannodare le antiche o nuove conoscenze ed amicizie e quelle in ispecialità che all'affetto congiungono conformità di studi. [...]. Non vi starò a narrare le mie passate traversie private, ché niuno o pochissimo interesse possono avere dinanzi al comune cordoglio delle pubbliche calamità. Direttore da due anni, come sapete, del giornale politico l'*Unità* poscia *La vera libertà* e sempre uguale a me stesso, mi son trovato in questi ultimi travagliatissimi tempi in lotta coi principii che vi predominavano. È indescrivibile la serie delle ingiurie, delle offese, delle minaccie da me sofferte per opera dei demagoghi, i quali per esse mi volevano ridurre al silenzio. Ma posciaché precipuo mio scopo era di dare esempio e stimolo ai miei concittadini di coraggio civile e di fermezza, perciò non mi ritrassi mai dal malagevole mio incarico, per quanto pericolosissimo fosse il sostenerlo. E questo inflessibile carattere di non sobbarcarmi mai a prepotenza veruna da qualsivoglia parte derivi, mi ha procacciato anche ultimamente il carcere dai Tedeschi. Né era a maravigliarsi: di principii liberale ma non rivoluzionario, progressista ma non demagogo, non poteva io a meno di urtare contro gli eccessi di ambi gli estremi. Ora dal primo luglio ho cessato da tale impresa, non per tema di ulteriori persecuzioni, ma in grazia delle attuali nostre condizioni della stampa eccessivamente inceppanti. Ritornato pertanto agli antichi miei studi, d'ora innanzi non sarò anche con voi più scarso di mie lettere come lo fui in questi due anni [...].[71]

Alla ricerca di una sistemazione definitiva

Il foglio di via che gli consentiva il 18 giugno 1849 il rientro a Bologna da Forte Urbano (fig. 8) riportava anche i connotati di Luigi Frati. Altri due documenti di poco successivi (una *Carta di Sicurezza* rilasciata il 3 febbraio 1851 per «girare nel territorio della Provincia» [fig. 9], e un *Passaporto all'Estero* rilasciato l'11 novembre 1853 per consentire a Luigi, alla moglie Clotilde Busatti e al fratello Giuseppe Frati un viaggio a Modena [fig. 11-12]) riportano anch'essi i connotati del Nostro. Messe a confronto le tre descrizioni, possiamo farci un'idea dell'aspetto fisico di Luigi Frati fra i 33 e i 38 anni.

[71] BUB, *Autografi*, busta III, fasc. 53, n. 11.


DIREZIONE DI POLIZIA
NELLA PROVINCIA
di Bologna

Foglio di Via

Numero 78.

Connotati

Età 32.
Statura basso
Capelli neri
Fronte alta
Sopraciglia neri
Occhi neri
Naso piccolo
Bocca giusta
Mento ovale
Viso id
Carnagione naturale
Segni particolari

Professione Possidente

Firma del Latore

Avvertenze

Il presente sarà esibito dal Latore alle Autorità esercenti la Polizia Amministrativa in tutti i Comuni nei quali pernotterà.

Governo Pontificio

Foglio di Via pel nominato Sig. Luigi D.r Frati il quale è abilitato a partire da Fort'Urbano il giorno 18. Giugno 1849 portarsi a Bologna e presentarsi nel termine di giorni uno — tenendo lo Stradale indicato a tergo del presente.

Dato in Fort'Urbano li 18. Giugno 1849

Il Direttore

Fig. 8. «Foglio di via» rilasciato il 18 giugno 1849 a Luigi Frati per consentirgli il rientro a Bologna da Forte Urbano, dove era stato carcerato fin dal 12 giugno (*raccolta Anna Frati*).

Biblioteca dell'Archiginnasio

CONNOTATI PERSONALI

Età
Statura
Capelli
Fronte
Occhi
Naso
Bocca
Viso
Mento
Barba
Marche particolari

Progressivo N.

Provincia di Bologna

Comune di Bologna

CARTA DI SICUREZZA

valida a girare nel territorio della Provincia

Rilasciata a

figlio d di condizione

abitante

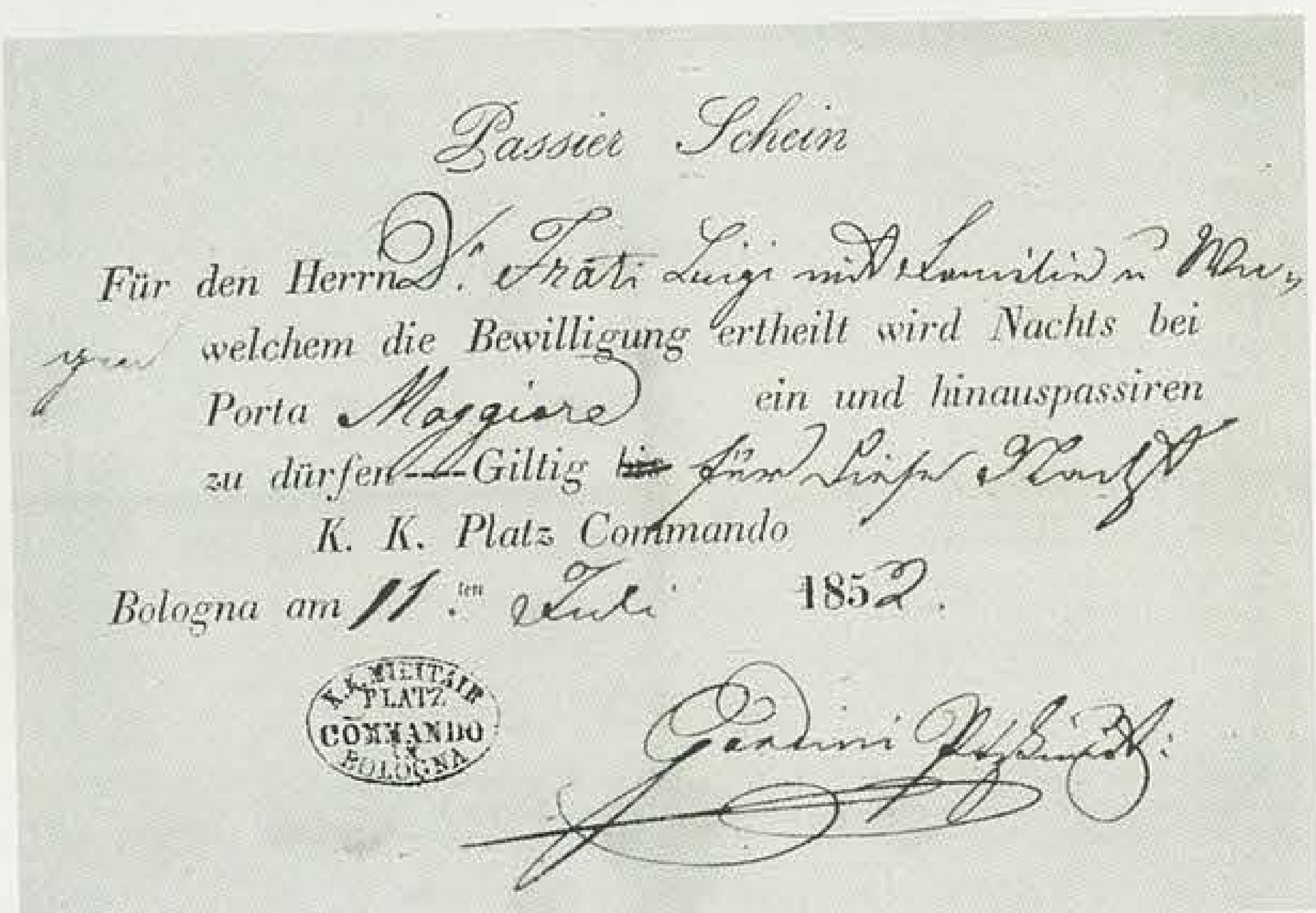
Dalla Direzione di Polizia, il 3 febbraio 1851

VALIDA PER UN ANNO Il Direttore di Polizia

Gratis

PRESIDENZA REGIONALE DEL CENTRO IN BOLOGNA

Fig. 9. «Carta di sicurezza valida a girare nel territorio della Provincia» di Bologna, rilasciata a Luigi Frati il 3 febbraio 1851 (*raccolta Anna Frati*).


Passier Schein

Für den Herrn Dr. Frati Luigi

welchem die Bewilligung ertheilt wird Nachts bei

Porta Maggiore ein und hinauspassiren

zu dürfen Giltig

K. K. Platz Commando

Bologna am 11.ten Juli 1852.

K.K. MILITAIR PLATZ COMMANDO IN BOLOGNA

Fig. 10. Lasciapassare temporaneo rilasciato a Luigi Frati l'11 luglio 1852 dal Comando della guarnigione austriaca di Bologna per consentirgli il transito da Porta Maggiore in orario notturno (*raccolta Anna Frati*).

DIREZIONE DI POLIZIA NELLA PROVINCIA di Bologna

PASSAPORTO ALL'ESTERO

Valido per un Anno

CONNOTATI

Età
Statura
Capelli
Fronte
Ciglia
Occhi
Naso
Bocca
Mento
Viso
Carnagione
Segni particolari
Professione
Ultimo domicilio

FIRMA DEL LATORE

AVVERTENZA

GOVERNO PONTIFICIO

IN NOME DI SUA SANTITÀ

PAPA PIO IX.

FELICEMENTE REGNANTE

Partendo da Bologna il Sig. per portarsi a Modena lo accompagniamo col presente Passaporto munito di Nostra firma, e sigillo, e preghiamo tutte le Autorità Civili, e Militari de' luoghi per i quali dovrà transitare, di permettere non solo libero passaggio, ma di prestargli ancora ogni assistenza e sussidio, sicuri d'incontrare il nostro gradimento, e di obbligarci alla più perfetta reciprocanza.

Dato in Bologna

Spedito su

Prezzo Baj. Cinquanta

Fig. 11. «Passaporto all'estero» rilasciato a Luigi Frati l'11 novembre 1853 per consentirgli un viaggio a Modena con la moglie Clotilde e il fratello Giuseppe, 411 x 345 mm (*raccolta Anna Frati*).

Biblioteca dell'Archiginnasio

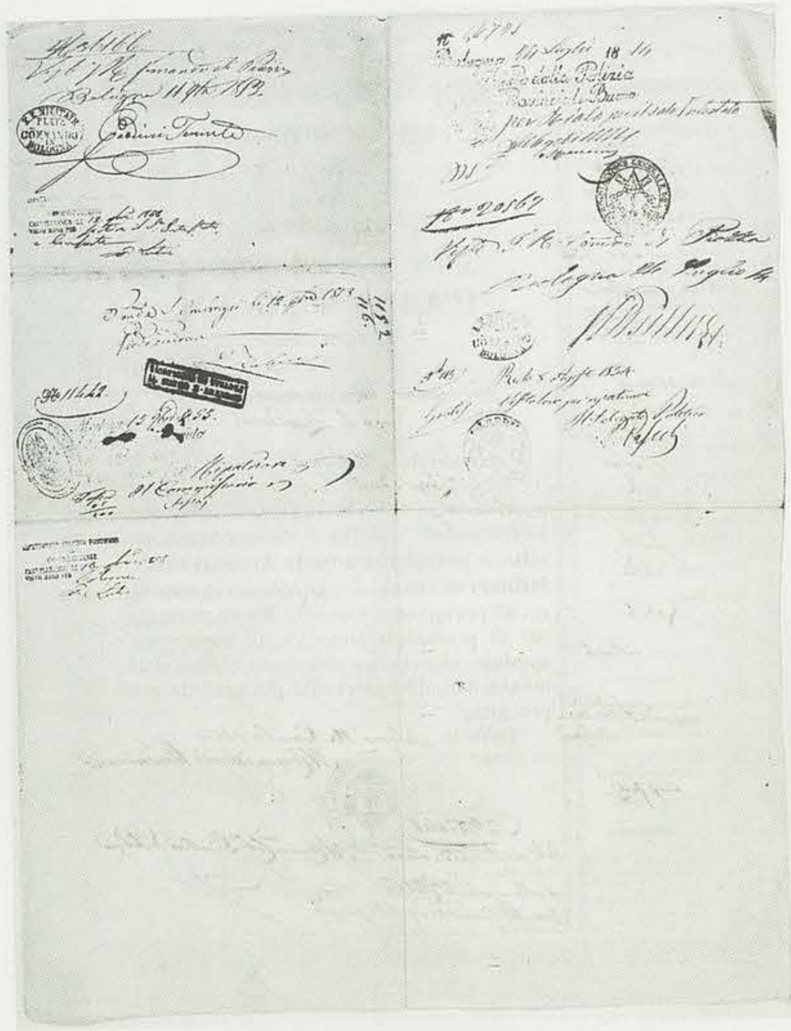


Fig. 12. *Verso* del «Passaporto all'estero» rilasciato a Luigi Frati l'11 novembre 1853 e con validità limitata ad un anno. Vi si possono notare, sulla sinistra, tutti i visti, sia in uscita dallo Stato pontificio, sia in rientro, del viaggio a Modena del 12 e 13 settembre 1853; sulla parte destra, sono riportati i visti relativi ad un viaggio a Riolo compiuto da Frati tra il 24 luglio e l'8 agosto 1854 (*raccolta Anna Frati*).

	1849	*1851*	*1853*
età	32 [*sic*, ma 33]	36	38
statura	bassa	media	media
capelli	neri	neri	castagni scuri
fronte	alta	giusta	spaziosa
sopraciglia	nere		scure
occhi	neri	grigi	castagni scuri
naso	piccolo	piccolo	giusto
bocca	giusta	giusta	media
mento	ovale	ovale	ovale
viso	ovale	ovale	ovale
carnagione	naturale		naturale
barba		nera	
segni particolari	—	—	—
professione	possidente	archeologo	conservatore del Museo in questa Pontificia Università
ultimo domicilio		Vicolo della Morte, 1125, Bologna	Bologna

Il «possidente», «archeologo», «conservatore del Museo» universitario Luigi Frati era in quegli anni alla ricerca di una sistemazione definitiva ed economicamente più solida, in vista anche del suo imminente matrimonio. Nel luglio 1851, ad esempio, proprio per sollecitare presso gli organi centrali dello Stato Pontificio un avanzamento di carriera, Frati era ritornato a Roma (fig. 13).[72] Probabilmente il suo obiettivo era

[72] Come si desume da una lettera che Giuseppe Baluffi da Ancona scrisse il 7 luglio 1851 a Luigi Rizzi a Roma per raccomandargli lo stesso Frati (BCABo, fondo speciale *Luigi Frati*, cart. II, n. 15) e dalle lettere che Frati ricevette a Roma da Filippo Bianconcini (*Ivi*, cart. II, n. 138, datata 8 luglio 1851), da Giulio Cesare Fangarezzi (*Ivi*, cart. VII, n. 30, datata 20

Biblioteca dell'Archiginnasio

ottenere la nomina a Direttore del Museo Universitario di Antichità di Bologna,[73] come si può intuire dalla lettera che Francesco Rocchi gli indirizzò da Pesaro il 23 luglio 1851:

> *Mihi gaudeo, tibi gratulor*, e veramente di tutto cuore, poiché intendo che le cose vostre hanno preso buon avviamento. Sarà poi compita in me l'allegrezza, quando riceverò la novella che le abbiate condotte a termine, conforme ai vostri e miei desideri. Spero che di ciò voi ed io saremo presto contenti. Ogni volta che io sia richiesto non mancherò di far conoscere alla S.C. che non ho mai assunta, né potrei anco volendo assumere la direzione del Museo, attesa la condizione in cui si trova per trascuratezza dei miei predecessori. Come avrei io ad addossarmi, come ora dicono, la responsabilità d'un sì pregiato tesoro, senza che me ne fosse fatta regolare consegna? Né tal consegna può aver luogo per mancanza di catalogo, né questo può farsi se non da voi per la lunga pratica che avete del luogo, e degli oggetti ivi raccolti. Parmi dunque, *stantibus sic rebus*, una vera necessità, che a voi sia commessa la direzione del Museo, e con essa il riordinamento, e la compilazione de' cataloghi. Mi recherò poi a sommo onore avere una persona del merito vostro, la quale si presti a dar lezione in mia vece, qualora a me non fosse permesso o da cagionevolezza o da altro temporaneo e legittimo impedimento. Se credete che queste mie posson giovarvi per sollecitare la spedizione vostra, valetevene pure liberamente ...[74]

In quegli stessi mesi, a quanto sembra di capire da una frase di Rocchi nella medesima lettera del 23 luglio 1851, Frati aveva tentato anche la via di un lavoro totalmente diverso: «Dell'esito del vostro concorso al Segretariato della Banca ebbi contezza dal professor Giovanardi ...».[75]

luglio 1851), da Antonio Montanari (*Ivi*, cart. XVI, n. 91, datata 9 luglio 1851) e da Francesco Rocchi (*Ivi*, cart. XIX, n. 11, datata da Pesaro il 23 luglio 1851). D'altra parte in BCABo, fondo speciale *Carlo Frati, Manoscritti*, cart. XIII, fasc. 2, n. 4, agli appunti relativi al viaggio a Roma e a Napoli, con ritorno via Firenze, del settembre-novembre 1846 fanno seguito, a partire da p. [47], annotazioni datate 1851 sul Museo Vaticano.

[73] Desiderio che Frati aveva già espresso nel suo *Pro-Memoria* a Minghetti della seconda metà del 1847, citato *supra* a p. 27).

[74] Cfr. BCABo, fondo speciale *Luigi Frati*, cart. XIX, n. 11, lettera datata 23 luglio 1851, nella quale per la prima volta Rocchi qualifica nell'indirizzo Frati come «Direttore del Museo d'antichità della Pont. Università di Bologna», e non come semplice «Adiutore alla Direzione del Museo delle Antichità della Pontificia Università», come nelle sue lettere precedenti.

[75] *Ibidem*. Con ogni probabilità Rocchi fa riferimento alla Banca dello Stato Pontificio e a Clemente Giovanardi, che nel maggio 1851 ne era stato riconfermato segretario generale (cfr. GIORGIO PORISINI, *Condizioni monetarie e investimenti nel Bolognese. La Banca delle quattro Legazioni*, Bologna, Zanichelli, 1969, p. 21). Giovanardi concluse la sua carriera pochi mesi dopo, nel 1852, con una clamorosa accusa di bancarotta fraudolenta (cfr. F. GASNAULT, *La cattedra* cit., p. 146-147).

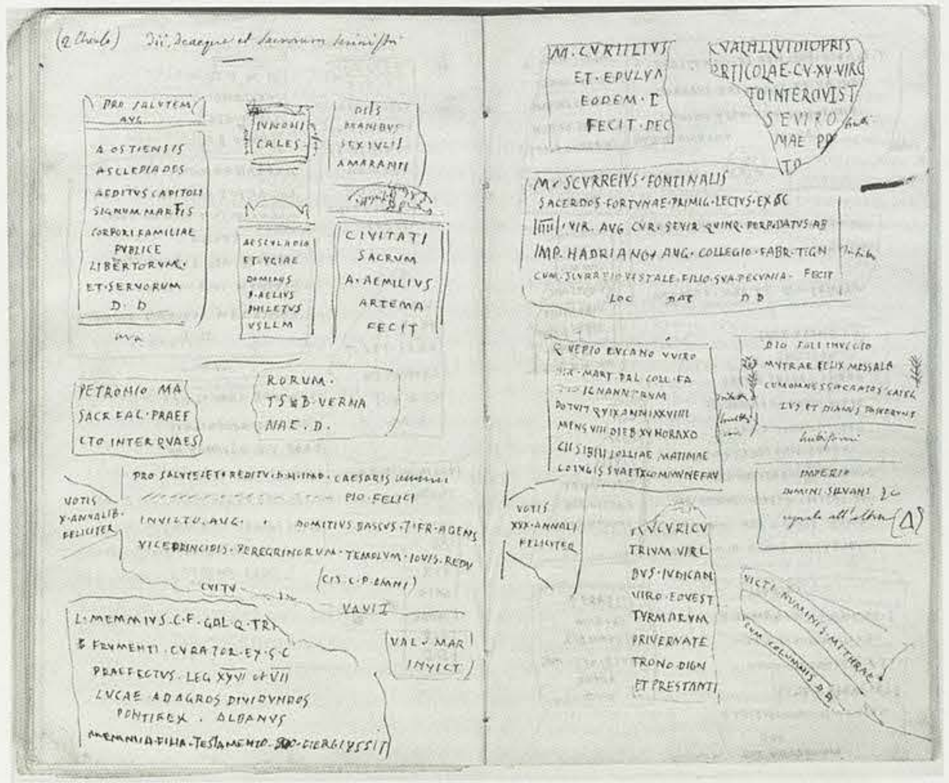


Fig. 13. Antiche lapidi romane disegnate da Luigi Frati in occasione del suo viaggio a Roma nel luglio 1851 (BCABo, fondo speciale *Carlo Frati, Manoscritti*, cart. XIII, fasc. 2, n. 4 [taccuino di viaggio con annotazioni relative sia al viaggio a Roma, Napoli e Firenze del 1846, sia al viaggio a Roma del 1851], p. [78-79]).

Biblioteca dell'Archiginnasio

Il 1° ottobre 1851, a 36 anni, Luigi sposa[76] la diciottenne Clotilde Busatti. Dedicarono componimenti d'occasione alla coppia gli amici Francesco Salina,[77] don Gerardo Montanari,[78] Giulio Cesare Fangarezzi, Massimiliano Martinelli[79] ed Enrico Sassoli.[80] La giovane Clotilde nel

[76] Evidentemente ad un periodo antecedente il matrimonio con Clotilde Busatti devono fare riferimento i modesti versi d'amore che Luigi Frati indirizzò ad Annetta Ungarelli. Il componimento, steso in bella grafia da Frati stesso su una letterina leziosamente incorniciata, si è fortunosamente conservato all'interno del fondo *Carlo Frati* dell'Archiginnasio (BCABo, fondo speciale *Carlo Frati, Manoscritti*, cart. I, sez. a, fasc. 6), con questa notazione dello stesso Carlo, figlio di Luigi Frati: «Questi versi furono trovati, il 10 sett. 1918, fra le pagine di un libro di medicina della Bibl. Univ.ria di Bologna, dall'impiegato di essa sig. Giorgio Romagnoli; il quale me ne fece gentil dono».

[77] Cfr. *Aloisio Fratio quod Clotilden Busattiam uxorem duxerit Franciscus Salina amico karissimo gratulatur*, Bononiae, ex Typographia Saxiana, 1851; vedine esemplari in BCABo, 17. Nozze (Frati-Busatti), n. 3; e *Ivi*, Opuscoli Gozzadini, cart. 4, n. 57.

[78] L'abate Gerardo Montanari, amico e cugino di Luigi Frati, gli dedicò la *Lettera dell'avvocato Enrico Sassoli sopra il volgarizzamento della prima egloga virgiliana del co. comm. Giovanni Marchetti pubblicata nelle bene augurate nozze dell'eccellentissimo signor dottore Luigi Frati colla gentilissima donzella Clotilde Busatti celebrate l'autunno del 1851*, Bologna, Tipi Sassi nelle Spaderie, 1851; vedine un esemplare in BCABo, 17. Nozze (Frati-Busatti), n. 1.

[79] Massimiliano Martinelli (1816-1893), deputato dal 1860 al 1870, venne nominato senatore del Regno nel 1876.

[80] Cfr. *Per le nozze Frati-Busatti*, Bologna, Tipi Sassi nelle Spaderie, 1851; vedine esemplari in BCABo, 17. Nozze (Frati-Busatti), n. 2; *Ivi*, 10.HH.III.3, op. 10; e *Ivi*, Opuscoli Gozzadini, cart. 99, n. 23. Nell'opuscolo, dedicato da Fangarezzi, Martinelli e Sassoli «a Luigi Frati moderatore del Museo della Pontificia Università di Bologna dottore collegiato filologico», Giulio Cesare Fangarezzi, indirizzandosi alla giovane Clotilde, ribadiva gli ideali di cattolicesimo intransigente al quale anche Frati in quegli anni doveva essere vicino: «[…] ove Iddio Loro conceda figliuoli, cresceranno essi ad una scuola di savi e forti consigli, di religione e di amore. In questi tempi in cui, sotto le apparenze di una civiltà raffinata, va compiendosi una spaventevole dissoluzione di ogni ordine domestico religioso e civile, non potrebbesi risguardare con animo indifferente un matrimonio ricco, siccome è il suo, di sì belle speranze […] quanto di rado troviamo noi a' dì nostri ne' figliuoli la docilità nell'obbedire, la prontezza nell'operare, la dolcezza nelle maniere, ed in genere le sollecitudini ispirate dalla devozione, e dalla gratitudine? E da che procede tutto ciò se non da una educazione senza princìpi, senza dignità, senza forza? […] In luogo di questa generazione molle ed effemminata, bisogna una prepararne vigorosa e robusta: ai suoni, alle danze, alle insipide e pericolose letture, agli ozii beati, alle voluttà d'ogni genere, di cui si pasce quasi esclusivamente il corpo e l'ingegno de' giovanetti, è duopo mettere innanzi la sobrietà, la castigatezza, l'operosità, la moderanza, ed esercizi sodi e civili. Una filosofia tutta sensuale, intollerante e beffarda, ha gettato lo scetticismo nei cuori pervertendo ogni sana credenza, e con le dubbiezze ha tolto all'animo ogni vigore, ogni forza. La ragione, nelle sue orgogliose aspirazioni, credendosi ad un tempo mezzo e fine a sé stessa, e

1851 aveva la metà degli anni dello sposo, essendo nata il 14 settembre 1833.[81] Suo padre, l'ingegnere Prospero Busatti,[82] si dilettava di teatro: nel 1813 aveva dedicato un sonetto ad una coppia di danzatori,[83] nel 1817 un componimento poetico alla poetessa «estemporanea» Rosa Tad-

vagando di aberrazione in aberrazione, si è prostituita fino ad evocare le più infauste memorie del paganesimo, e colla menzogna a deprimere la virtù ed esaltare il vizio […] da ogni lato imperversano le più sconcie e pazze dottrine, ed una stampa senza princìpi e senza pudore, fanatica ed irruente assale quotidianamente ogni cosa più retta e più santa […]».

[81] Cfr. AAB, *Registri battesimali della cattedrale*, vol. 317, c. 570*v*, alla data 14 settembre 1833. Al battesimo intervennero come 'santoli' Gaetano Busatti e la moglie Palma Frati, cugina di Giacomo Frati, padre del Nostro.

[82] Prospero Busatti era nato il 12 aprile 1792 (cfr. AAB, *Registri battesimali della cattedrale*, vol. 245, c. 89*r*, alla data 13 aprile 1782) dal noto pittore di paesaggio Luigi (1763-1821) e da Rosa Afflicher. Fra le opere di Luigi Busatti (di cui l'Archiginnasio conserva un bel ritratto, presso il Gabinetto dei disegni e delle stampe, con collocazione *Raccolta di ritratti disegnati da Pelagio Palagi*, n. 10) merita qui di essere ricordata la prospettiva a *trompe l'œil* che fa da sfondo al cortile di palazzo Sanguinetti, già Aldini, in Strada Maggiore 34, sede del Museo della Musica di Bologna; su Luigi Busatti vedi MICHELANGELO L. GIUMANINI, *Uomini dell'Accademia. Studio prosopografico sui presidenti e sul personale dell'Accademia di Belle Arti di Bologna (1803-1877)*, Bologna, Bononia University Press, 2008, a p. 219-221, e OMBRETTA BERGOMI, *Aggiunte al catalogo del paesaggista Luigi Busatti*, «Il Carrobbio», XXXIV, 2008, p. 187-196. Nel 1878 Alfonso Rubbiani, nello stendere la necrologia di Clotilde Busatti, accennava al padre, «un cittadino assai distinto, il dott. Prospero Busatti, il cui nome vuolsi per giusta riconoscenza legato ai primi tempi di una delle più civili istituzioni nostre, le Congregazioni Consorziali» (cfr. BCABo, fondo speciale *Carlo Frati, Manoscritti*, cart. I, sez. a, fasc. 6: A. RUBBIANI, *Clotilde Busatti Frati*, Bologna, Tip. Galvani, 1878, estratto da «L'Ancora» e dalla «Gazzetta dell'Emilia» del 15 maggio 1878). Probabilmente è da identificarsi col «segretario Busatti» che compare fra i sottoscrittori del *Calendario runico* del 1841 (cfr. BCABo, fondo speciale *Carlo Frati, Manoscritti*, cart. I, sez. a, fasc. 17). Carlo Frati erroneamente ipotizza (*Ibidem*, fasc. 6) che Pietro Giordani accenni a Prospero Busatti [ma più facilmente l'allusione sarà al pittore Luigi], quando scrive (in una postilla del 1° aprile 1808 ad una sua lettera, datata da Cesena il 30 marzo, al marchese di Montrone): «Mi dicesti una volta che la Segreteria [dell'Accademia di Belle Arti di Bologna] vogliono metterla a concorso. Io ti dissi fin d'allora, e ti ripeto, che se a me non la danno senza concorso, è certissimo che non la danno per niente. In fatti, se io non son giudicato da più di Busatti o di Costa (o di qualch'altro) prima del concorso, che si può fare perchè di poi mi giudichino da più?». Moglie di Prospero Busatti, e madre di Clotilde, era Adelaide Thiber.

[83] Cfr. *A' signori Giovanni e Teresa Coralli danzatori eccellenti*, Bologna, nella Tipografia Masi, [1813], a p. [6]. Vedine esemplari in BCABo, 8. Lett. ital. Compon. onorari, cart. IV, n. 46; e *Ivi*, 17. Scritt. bol. Filol. Poesie ital., cart. VII, n. 70.

Biblioteca dell'Archiginnasio

dei,[84] nel 1843 – a meno che non si tratti di una omonimia – risulta autore di una commedia.[85] A Prospero Busatti si devono anche nel 1834 la necrologia del «campioniere dei fiumi» Francesco Piani,[86] e nel 1835 le traduzioni in italiano delle biografie di Jean-Baptiste Robert Auget de Montyon e di Susanna Necker pubblicate nel primo volume delle *Storie e ritratti di uomini utili* (Bologna, Tipi Governativi della Volpe al Sassi, 1835).

Luigi e Clotilde andarono ad abitare in via San Vitale.[87] Dei fratelli di Luigi, erano già usciti di casa Giuseppe (fig. 14-16), sposandosi il 28 aprile 1847 con Flora Sarti,[88] e Filippo, sposandosi a 25 anni, il 7 set-

[84] Cfr. *A Rosina Taddei poetessa estemporanea*, Bologna, per Gamberini e Parmeggiani, 1817, a p. 7-9 (il sonetto è in effetti senza nome espresso dell'autore; ma è lo stesso Luigi Frati, di cui è riconoscibilissima la grafia, ad attribuirne la paternità a Prospero Busatti nella scheda manoscritta del catalogo storico dell'Archiginnasio, con la precisazione: «senza nome dell'A., del quale si hanno le sole iniziali in fronte del componimento»). Vedine esemplari in BCABo, 8. Lett. ital. Compon. onorari, cart. XIII, n. 4; e *Ivi*, 17. Scritt. bol. Filol. Poesie ital., cart. VII, n. 66.

[85] Cfr. PROSPERO BUSATTI, *Lo zio e il signor zio. Commedia in tre atti del dottor Prospero Busatti*, Milano, da Placido Maria Visaj nei Tre Re a S. Gio. Laterano, 1843 (fasc. 415 della "Biblioteca ebdomadaria-teatrale o scelta raccolta delle più accreditate tragedie, commedie, drammi e farse del Teatro italiano, francese, inglese, spagnuolo e tedesco"). Vedine un esemplare in BCABo, 17. Scritt. bol. Filol. Compon. teatrali, cart. II, n. 7.

[86] Cfr. «Gazzetta privilegiata di Bologna», 27 dicembre 1834, n. 153, p. [4]. Ne esiste anche l'estratto: vedine un esemplare, corredato da icastico ritratto inciso del commemorato, in BCABo, 17. Biografie ed elogi (Piani, Francesco).

[87] In una lettera che Vincenzo Bolognini Amorini inviò a Frati il 19 gennaio 1852 l'indirizzo è segnalato come «Casa Emiliani in Strada S. Vitale» (BCABo, fondo speciale *Luigi Frati*, cart. I, n. 80). Nella registrazione di battesimo della prima figlia di Luigi e Clotilde, Adelaide (sopravvisse solo pochi giorni), compare l'indicazione «via S. Vitale 117» (cfr. AAB, *Registri battesimali della cattedrale*, vol. 358, c. 24*v*, al 20 gennaio 1853). In una lettera di Giovanni Gozzadini a Frati, del 5 aprile 1856, compare l'indicazione «vicino al palazzo già Fantuzzi, ora Pedrazzi» (BCABo, fondo speciale *Luigi Frati*, cart. XI, n. 5). Nella registrazione di battesimo di Sofia Frati, il 5 maggio 1860, compare ancora l'indicazione «via S. Vitale 117» (cfr. AAB, *Registri battesimali della cattedrale*, vol. 372, c. 169*v*).

[88] Vedi il foglio di famiglia n. 11211 (con registrazioni dal 1847 al 1867) del Registro della popolazione, conservato nell'archivio dell'Ufficio Anagrafe del Comune di Bologna. In un'annotazione di Carlo Frati che, morendo nel 1930, non riuscì ad ultimare una biografia del padre per la quale raccoglieva appunti, relativamente allo zio Giuseppe troviamo la notazione «economo dell'Arcivescovado» (BCABo, fondo speciale *Carlo Frati, Manoscritti*, cart. I, sez. a, fasc. 17, appunto ms. su foglio di agenda). Oggetti, foto, stampe appartenuti a Giuseppe Frati furono ceduti dalla nuora Giovanna Pezza al Museo civico del Risorgimento di Bologna nel 1914.

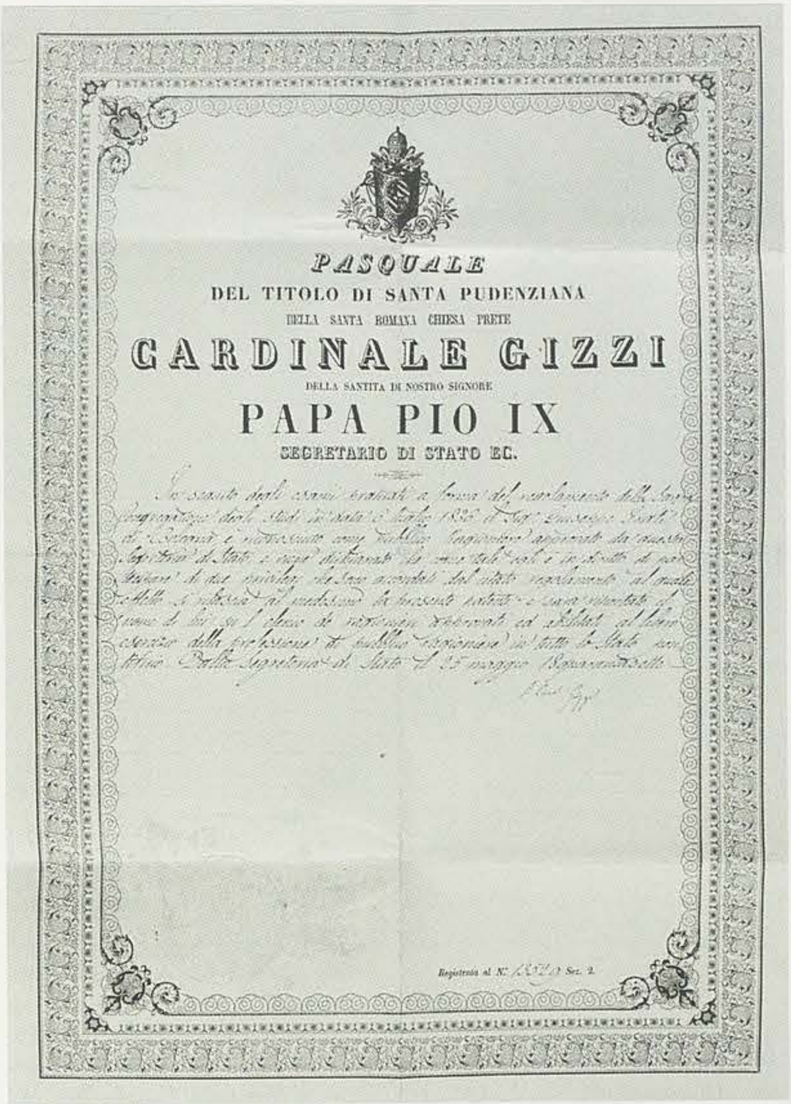

PASQUALE
DEL TITOLO DI SANTA PUDENZIANA
DELLA SANTA ROMANA CHIESA PRETE
GARDINALE GIZZI
DELLA SANTITÀ DI NOSTRO SIGNORE
PAPA PIO IX
SEGRETARIO DI STATO EC.

Fig. 14. Patente di abilitazione al «libero esercizio della professione di pubblico ragioniere in tutto lo Stato pontificio» rilasciata a Giuseppe Frati il 25 maggio 1847 dal cardinale Pasquale Gizzi, Segretario di Stato di papa Pio IX (*raccolta Paolo Frati*).

Biblioteca dell'Archiginnasio

Fig. 15. Ritratto giovanile di Giuseppe Frati, in divisa militare degli anni 1859-1860, probabilmente della Guardia Nazionale di Bologna, nella quale prestò servizio in qualità di ufficiale; disegno ad inchiostro di Alessandro Guardassoni, 289 x 207 mm (*raccolta Paolo Frati*).
Guardassoni era in rapporti di amicizia coi fratelli Frati; viene ad esempio qualificato come «mio amicissimo professore di pittura» da Enrico Frati in una lettera del 2 luglio 1867 (Biblioteca Gambalunga di Rimini, fondo *Luigi e Carlo Tonini*, *Carteggio a Luigi Tonini*, busta III, F-G, fasc. Frati Enrico).

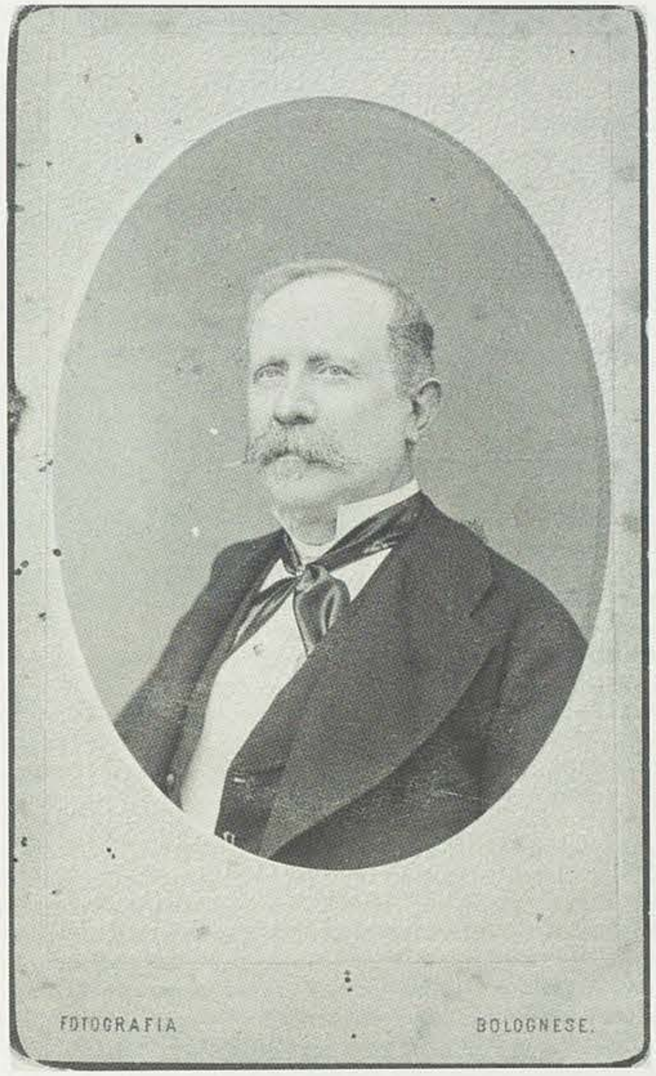


Fig. 16. Ritratto fotografico di Giuseppe Frati (Bologna, 9 dicembre 1819 – 26 maggio 1895) in età matura (*raccolta Anna Frati*). Sul verso del piccolo cartoncino (105 x 63 mm) «Società Fotografica Bolognese. Via Venezia n. 1749. Bologna».

Biblioteca dell'Archiginnasio

tembre 1847, con la trentaduenne Luigia Gaibi.[89] Fra le sorelle, Giulia, il 2 agosto 1852, a 39 anni, si fece monaca nelle Salesiane;[90] mentre Adelaide, ormai quarantaduenne, sposò il 18 settembre 1852 l'attempato Francesco Leonesi.[91] Non si accasarono invece i fratelli Enrico (fig. 17) e Clotilde.[92]

---

[89] Fra i fratelli Frati, Filippo fu forse quello che ottenne i maggiori successi economici; è infatti documentato come proprietario del nuovo e imponente Palazzo Frati, sorto all'angolo fra via Castiglione e l'attuale via Farini, dove una volta sorgeva l'antico palazzo Casali. In un'annotazione di Carlo Frati, relativamente allo zio Filippo, troviamo la notazione «già proprietario del palazzo Frati in via Farini» (BCABo, fondo speciale *Carlo Frati, Manoscritti*, cart. I, sez. a, fasc. 17, appunto ms. su foglio di agenda). Una figlia di Filippo Frati, Augusta (1850-1872), sposò un figlio di Giovanni Giuseppe Bianconi, Gianantonio, che era rimasto vedovo di Faustina Fangarezzi.

[90] In occasione della professione dei voti solenni (il 5 febbraio 1854) i fratelli dedicarono a Giulia Frati un sonetto composto da Francesco Rocchi. Cfr. *Professando i voti solenni nel Monastero delle Reverende Madri Salesiane di Bologna suor Francesca Alfonsina al secolo Giulia Frati il dì 5 febbraio 1854 i fratelli d.d.*, [Bologna], Società Tipografica Bolognese, [1854]; vedine un esemplare in BCABo, 17. Biogr. ed elogi (Frati, Giulia). Giulia Frati morì il 21 novembre 1893, all'età di 81 anni; cfr. BCABo, fondo speciale *Carlo Frati, Manoscritti*, cart. I, sez. a, fasc. 13).

[91] Francesco Leonesi (1786-1874) aveva la stessa età del suocero Giacomo Frati. Francesco era figlio di Giuseppe Leonesi, e quindi era nipote *ex fratre* di Matteo Gaspare Leonesi (1728-1802), ricco imprenditore e proprietario di cartiere e di mulini da seta, la cui straordinaria fortuna economica si dissolse in pochi anni, all'inizio dell'Ottocento, dopo la sua morte. Francesco Leonesi, che compare anche come padrino di battesimo (insieme a Maria Belvederi Leonesi) di Filippo Frati nel 1822 (cfr. AAB, *Registri battesimali della cattedrale*, vol. 282, c. 3*v*, alla data del 3 gennaio 1822) e fra i sottoscrittori del *Calendario runico* del 1841 (cfr. BCABo, fondo speciale *Carlo Frati, Manoscritti*, cart. I, sez. a, fasc. 17), fu collaboratore e successore di Francesco Piani, il medesimo personaggio al quale Prospero Busatti, suocero di Luigi Frati, aveva dedicato una necrologia. La Biblioteca dell'Archiginnasio annovera fra le proprie raccolte il fondo speciale *Francesco Leonesi*, composto da 16 buste con bandi, avvisi, proclami e notificazioni del Governo Pontificio e poi del Regno d'Italia per il periodo 1815-1871, fondo che Luigi Frati il 9 febbraio 1876 acquistò per 80 lire dalla sorella Adelaide, pudicamente indicata come «Adelaide Leonesi» (cfr. BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1876, prot. 87, minuta di lettera di Frati all'assessore all'Istruzione datata 23 novembre 1876 e allegata «Nota delle spese fatte dal sottoscritto per acquisto e associazione di opere per la Biblioteca Municipale di Bologna dal 9 febbraio al 20 novembre 1876, previa la debita autorizzazione ...»).

[92] Sia Enrico, sia Clotilde morirono nel gennaio 1892: Clotilde il 14 gennaio all'età di 78 anni; Enrico pochi giorni dopo, il 20 gennaio all'età di 75 anni.

Fig. 17. Fra le carte conservate dai discendenti diretti di Giuseppe Frati, fratello di Luigi, hanno un particolare rilievo tre disegni raffiguranti il ritratto di Giacomo Frati (vedi fig. 7), quello del figlio Giuseppe (vedi fig. 15), e quest'ultimo firmato e datato «Giulio Benfenati f. 1846», 260 x 190 mm (*raccolta Paolo Frati*).
Non conosciamo l'identità dell'effigiato, ma si può ipotizzare che si tratti di uno dei fratelli Frati, figli di Giacomo. Escludendo Giuseppe, di cui conosciamo con precisione i tratti somatici attraverso la fig. 15, la scelta rimane circoscritta a Luigi, Enrico e Filippo Frati. Fra i tre solo Enrico non ebbe discendenza propria, e quindi si può ipotizzare che un suo ritratto giovanile sia pervenuto ai nipoti, mentre eventuali ritratti di Filippo o Luigi difficilmente sarebbero usciti dalle carte conservate da uno dei discendenti diretti. Nel 1846 Enrico aveva una trentina d'anni, età compatibile con le caratteristiche fisiche del personaggio raffigurato, palesemente in età giovanile ma con i segni di un'incipiente calvizie. Nota che il giovane pittore Giulio Benfenati pochi anni prima aveva eseguito il ritratto («G.o Benfenati dip. dal vero. G.e Ferrari dis.») del fratello di Girolamo Bianconi, Gianpietro (1769-1843), ritratto di cui la trascrizione litografica è conservata in BCABo, Gabinetto dei disegni e delle stampe, *Collezione dei ritratti*, cart. 7, fasc. 55, n. 1). Giulio Benfenati è documentato come studente dell'Accademia di Belle Arti di Bologna fra il 1835 e il 1840 e fra il 1845 e il 1848, e come vincitore di premi accademici negli anni 1837-1839: cfr. M.L. GIUMANINI, *Tra disegno e scienza. Gli studenti dell'Accademia di Belle Arti di Bologna* (1803-1876), Bologna, Minerva, 2002, a p. 54.

Biblioteca dell'Archiginnasio

Gli anni che intercorsero fra il matrimonio con Clotilde Busatti (1851) e la nomina a bibliotecario comunale (1858) videro Luigi Frati intensificare la sua attività di studioso (con particolare riferimento agli interessi ceramologici e numismatici),[93] attività che lo portò a frequentare con assidua amicizia il conte Giovanni Gozzadini.[94] Molti dei suoi scritti di questo periodo vennero pubblicati come componimenti d'occasione in onore di amici quali Enrico Sassoli, Augusto Monari, Agostino Salina e Giambattista Casoni, che condividevano le sue stesse idealità politiche e culturali. Altri personaggi ai quali era legato (Giulio Cesare Fangarezzi, Gaetano Golfieri, Massimiliano Martinelli, Gerardo Montanari, Amico Ricci, Francesco Rocchi) si trovarono insieme a lui a collaborare all'*Albo a memoria dell'augusta presenza di Nostro Signore*

[93] Risalgono a questo periodo l'illustrazione delle maioliche del Museo Pasolini (1852), del pavimento in maiolica della cappella Vaselli in San Petronio (1853) e l'opuscolo *Delle antiche monete d'oro ritrovate in Reno* (1857), opuscolo per il quale vedi ASBo, *Legazione Apostolica*, *Atti generali*, anno 1857, titolo 19, fasc. 11198, con lettera autografa di Frati al pro-legato Camillo Amici datata 19 settembre 1857.

[94] Le lettere che Giovanni Gozzadini indirizza a Frati in questi anni sono colme di affetto e di amicizia, ben al di là della comune passione archeologica (sulla quale vedi *infra* l'illuminante saggio di Anna Maria Brizzolara). Si tratta spesso di lettere molto belle. A titolo di esempio trascrivo quella che Gozzadini inviò a Frati il 5 aprile 1856 da Venezia: «Le prime parole che le scrivo di qui sono di ringraziamento cordialissimo per l'amabilità colla quale ella ci sorprese, e accompagnò. Grazie, grazie di cuore. Spero che la lunga camminata del ritorno non le avrà nociuto, né causata soverchia fatica. Facemmo ottimo viaggio, e degno dei lieti auspici col quale l'avevamo cominciato. Sono stato dal libraio Münster, che non avendo il Catalogo da lei commessomi mi ha promesso farne venire subito da Vienna i soli volumi 2° e 3°, il cui costo sarà circa di nove svanziche l'uno. Se non arriveranno prima della nostra partenza di qui, mi saranno mandati a Verona, quindi conto poterli portare con me. Le scrivo guardando il Canal Grande, e alcuni dei più belli di questi singolarissimi e fantastici palazzi che ho di prospetto, e sono continuamente distratto dalle misteriose gondolette che guizzano o verso la piazzetta, o verso Rialto; è impossibile frattanto non meditare sul passato, e il tempo se ne va, se ne va, quasi di nascosto. Oh s'ella fosse qui meco ad ammirare questi stupendi e simpatici monumenti, credo discenderebbe dalle alte sfere della archeologia, e s'innamorerebbe romanticamente di queste giovani fabbriche, e di tutta questa antiarcheologica città. Mille cose per noi tutti alla Sig.ra Clotilde, ed a lei: Dina [Gozzadina, la figlia di Giovanni Gozzadini] manda baci a Titì [Adelaide, la figlia di Luigi Frati], io saluto lei cordialissimamente. Il suo aff.mo amico Gozzadini» (BCABo, fondo speciale *Luigi Frati*, cart. XI, n. 5).

Pio IX in Bologna nell'estate dell'anno 1857.[95] Ma il lavoro più impegnativo di quegli anni dovette essere la pubblicazione nel 1856 del catalogo della Biblioteca Arcivescovile.[96]

Frati aveva superato già i quaranta anni e le sue responsabilità famigliari aumentavano con la nascita dei figli:[97] comincia quindi a prendere in seria considerazione la possibilità di candidarsi alla direzione della Biblioteca Comunale, affidata fin dal marzo 1852 (alla morte di Giovani Marchetti) alla reggenza dell'ormai anziano Pietro Bortolotti. Nel gennaio 1856, intravedendo la possibilità (poi non verificatasi) di essere assunto alla Biblioteca Universitaria, Luigi inoltra una lettera al cardinale Giovanni Brunelli, prefetto della Sacra Congregazione degli Studi:

[95] Bologna, Tipografia Governativa della Volpe e del Sassi, 1858. Frati scrisse il capitolo relativo alla zecca di Bologna, tema che gli era stato richiesto di trattare già una decina di anni prima: infatti, in una sua lettera a Gaetano De Minicis del 2 gennaio 1848, Frati scriveva: «Rispetto a' miei studi io continuo sempre ad occuparmi indefessamente del catalogo del medagliere. A questo lavoro mi si aggiugne ora un altro; ed è una memoria sopra la zecca e monete principali di Bologna per la *Descrizione* e *Guida* di essa città che il Comune fa compilare e publicare per farne dono agli scienziati del Congresso che si terrà quivi nel 1849» (BUB, *Autografi*, busta III, fasc. 53, n. 7). Del resto, già in una lettera precedente, dell'11 agosto 1845, questa volta a Raffaele De Minicis, Frati precisava: «Non so se il prof. Bianconi le abbia fatto noto, che da qualche tempo mi occupo a raggranellare notizie intorno le monete della zecca di Bologna, per illustrarle, non parendomi che, colla dissertazione di Schiassi (per altro dottissima), si sia bastantemente riempita questa lacuna» (BUB, *Autografi*, busta III, fasc. 53, n. 1).

[96] Vedi *infra* il saggio di Mario Fanti, alle p. 128-130. Cfr. anche BCABo, fondo speciale *Carlo Frati, Manoscritti*, cart. I, sez. a, fasc. 15 («Giudizii sul catalogo della Biblioteca Arcivescovile»): lettere di Giuseppe Antonelli, Angelo Trullet, Gaetano De Minicis, e Celestino Cavedoni.

[97] Luigi e Clotilde ebbero almeno sei figli: Adelaide (nata il 19 gennaio 1853, morì pochi giorni dopo), Adelaide (nata il 14 luglio 1854), Lodovico (nato il 14 dicembre 1855), Bradamante (nata il 24 febbraio 1858, morì pochi giorni dopo), Sofia (nata il 4 maggio 1860), Carlo (nato il 22 febbraio 1863). Ebbero il ruolo di «santoli», cioè di padrini in occasione del battesimo, i fratelli di Luigi: Enrico (per tre volte), Giuseppe (per due volte) e Filippo (per una volta); mentre il ruolo di madrina fu ricoperto da Emilia Pedrini Giusti per quattro volte e da Penelope Busatti vedova Gnoli, evidentemente parente di Clotilde, per due volte. Su Emilia Pedrini vedi IGNAZIO BORZAGHI, *Per le faustissime nozze del professore Luigi Giusti colla Emilia Pedrini. Versi*, Bologna, dalla Stamperia delle Muse, 1828 (l'esemplare BCABo, 17. Nozze [Giusti-Pedrini] riporta sul frontespizio la notazione manoscritta «dalla collezione del c. Bentivoglio. Bologna 6 apr. 1864 cent. 5 Giosuè Carducci»). Luigi Giusti era professore universitario di Istituzioni civili presso la Facoltà legale (cfr. F. GASNAULT, *La cattedra* cit., p. 148-149; anche il figlio Emilio Giusti fu professore universitario di Istituzioni civili).

Biblioteca dell'Archiginnasio

[…] Il desiderio di un campo più largo, e meglio rispondente alla qualità de' miei studi, il bisogno di maggiori mezzi pecuniari, in grazia della crescente famiglia, m'inducevano a rivolgere le mire alla Biblioteca Comunale, nella quale fra non molto si avrà occasione di creare un nuovo impiegato. Ma [l'assunzione] […] nella Biblioteca dell'Università […] mi renderebbe più comodo il disimpegno dell'altra incumbenza di Adiutore al Museo di Antichità […] Mi nasceva, giorni sono, un secondo bambino.[98] È antico dettato che ad ogni nuovo figliuolo tiene dietro un nuovo provvedimento […].[99]

Risale probabilmente a quegli stessi giorni un intervento di Giovanni Gozzadini e di sua moglie Maria Teresa Serego Allighieri per raccomandare Frati al posto di bibliotecario comunale. Ve ne è traccia in una lettera, purtroppo non datata, del Gozzadini al Frati:

Carissimo D.r Frati

Le scrivo di mal umore. Mia moglie per mia insinuazione scrisse è qualche tempo al m.se Virgilio Davia,[100] interessandolo a parlare col suo nipote Senatore intorno all'ufficio di Bibliotecario comunale, che ora si vuole provvedere di capace soggetto, e a mettergli in vista, come cosa del tutto proveniente da mia moglie e da me, ch'Ella per le sue cognizioni (le quali verranno viepiù dimostrate colla pubblicazione del catalogo illustrato della biblioteca arcivescovile) potrebbe amplissimamente soddisfare a tutte le esigenze dell'ufficio sud.°. Ieri il Davia rispose, scusandosi del ritardo, che vi sono tali impegni entro lo stabilimento che difficilmente potrebbero conseguire il posto di Bibliotecario (in 2°) persone non adette allo stabilimento stesso; concludendo laconicamente, che se si crede opportuno far qualche passo il Senatore è stato informato. Ier sera mia moglie trovandosi colla Senatrice le parlò della lettera avuta dal m.se Virgilio, e n'ebbe a sentire quasi uguali considerazioni. Non le avrei fatto tutto questo racconto se non avessi creduto essere meno male ch'Ella conosca le difficoltà che vi sono di mezzo […].[101]

Da notare che sia Luigi Giusti, sia Ignazio Borzaghi avevano partecipato come verseggiatori d'occasione, insieme a Prospero Busatti, all'opuscolo *A Rosina Taddei poetessa estemporanea*, Bologna, per Gamberini e Parmeggiani, 1817, p. 7-11.

[98] Allude alla nascita di Lodovico (cfr. AAB, *Registri battesimali della cattedrale*, vol. 363, c. 372*v*, al 14 dicembre 1855).

[99] L'importante documento è stato rinvenuto da Mario Fanti, che lo pubblica integralmente in questo stesso volume, al n. VI dell'appendice al suo saggio (cfr. *infra* a p. 142-144).

[100] Lo stesso che qualche anno prima aveva molto lodato la descrizione, compilata da Frati, della raccolta di maioliche di Geremia Delsette. Vedi *supra* nota 34.

[101] Cfr. BCABo, fondo speciale *Luigi Frati*, cart. XII, n. 17.

Alla fine comunque Frati riuscì ad ottenere il posto di bibliotecario comunale; e non poteva essere diversamente alla luce del suo *curriculum* già prestigioso e dei contatti fittissimi che aveva saputo instaurare con gli ambienti cittadini più importanti. Fra l'altro, dal 1855 Frati era diventato consigliere comunale: era stato nominato il 21 marzo 1855 in sostituzione del conte Camillo Salina (che era morto il 28 gennaio 1855).[102] Nell'aprile dello stesso anno la Magistratura Comunale aveva ritenuto più opportuno inserire Frati nella classe dei Dotti, togliendolo dalla classe dei Possidenti (della quale aveva fatto parte Salina).[103]

Frati aveva quindi avuto modo, come consigliere comunale, di rafforzare quei legami che già aveva instaurato negli anni precedenti: in Consiglio comunale sedeva fra gli altri, sempre nella classe dei Dotti, l'avvocato Enrico Sassoli, mentre Giovanni Giuseppe Bianconi faceva parte della Magistratura comunale essendo uno dei Conservatori che coadiuvavano il Senatore. Della sua attività di consigliere comunale è rimarchevole l'«aringo» recitato in Consiglio il 27 marzo 1857 per perorare l'acquisto

[102] Cfr. ASCBo, Sala di studio, fascicolo manoscritto intitolato *1854-1857. Illustrissimi signori componenti la Magistratura ed il Consiglio Comunale di Bologna*, c. 3*v*: «Col dispaccio legatizio 21 marzo 1855 letto nella sessione consigliare 4 decembre 1855 sono stati promossi alla carica di consigleri i supplenti ss.ri Brunetti d.r Giulio Cesare, Frati dottor Luigi». In uno *Stato di servizio*, che Frati stesso compilò non prima del 1898 (BCABo, fondo speciale *Carlo Frati*, *Manoscritti*, cart. I, sez. a, fasc. 14), troviamo la seguente affermazione: «Fu consigliere comunale dal 24 febbraio 1854 al 17 febbraio 1858, cessando dal far parte di esso per la sua nomina a Bibliotecario del Comune»; la disparità delle date, se non si vuole pensare ad un errore, può forse trovare spiegazione in una eventuale precedente nomina di Frati a «supplente», all'inserimento cioè del suo nome in una lista di candidati alla carica di consigliere comunale.

[103] Per condurre in porto l'operazione, il consigliere prof. Francesco Rizzoli dovette passare dalla classe dei Dotti (lasciando così il posto a Frati) a quella dei Possidenti (andando ad occupare il seggio lasciato libero da Camillo Salina). Cfr. ASCBo, Sala di studio, fascicolo manoscritto intitolato *1854-1857. Illustrissimi signori componenti la Magistratura ed il Consiglio Comunale di Bologna*, c. 3*v*: «L'ill.ma Magistratura nella sua sessione del 3 aprile 1855 propone di passare nella classe dei Dotti l'ill.mo sig.r dottor Luigi Frati, togliendo poi dalla medesima altro individuo per collocarlo in quella dei Possidenti. L'eccelsa Legazione col dispaccio 12 aprile 1855 n. 3018 letto nella sessione consig.e 4 decembre dello stesso anno sanziona la proposta, passando nella classe dei Possidenti l'ill.mo sig.r prof.e Francesco Rizzoli».

Biblioteca dell'Archiginnasio

del medagliere Salina, da destinare alle raccolte dell'Archiginnasio.[104]

L'anno 1857 rimase memorabile per la visita a Bologna di papa Pio IX, che vi si trattenne dal 9 giugno al 17 agosto (fig. 18), visitando anche il palazzo dell'Archiginnasio.[105] In quello stesso anno venivano avviate le procedure per l'assunzione di un nuovo bibliotecario comunale, diverso dal passato «quando lo si riguardava come un posto semplicemente d'onore». Nella seduta del 1° ottobre 1857 il Consiglio comunale approvava il «Capitolato per le incumbenze e per gli obblighi del Bibliotecario Comunale», optando per una modalità di selezione che si basava non su un concorso, ma «sulle proposte de' soggetti che verranno subordinate al Consiglio».[106]

[104] Cfr. BCABo, ms. B.2248, GIUSEPPE NASCENTORI MANZI, *Cronaca bolognese con annotazioni sui principali avvenimenti mondiali e sulle più celebrate scoperte del XIX secolo ...*, vol. VI, p. 1-7. L'anno prima, nel 1856, Frati aveva dedicato ad Agostino Salina (che insieme al fratello Francesco era il venditore del medagliere raccolto dal nonno Luigi e dal padre Camillo) il saggio *Delle medaglie onorarie di Marcello Malpighi* cit.; ai medesimi fratelli Salina risaliva poi l'arrivo in Archiginnasio nel 1855, per dono, del Museo Salina di Storia Naturale, la cui sistemazione era stata affidata a Giovanni Giuseppe Bianconi.

[105] Cfr. BCABo, ms. B.2559, ENRICO BOTTRIGARI, *Cronaca della città di Bologna*, vol. II, p. 532-533: «25 giugno [1857]. Visita del papa all'Archiginnasio. Oggi S.S. recavasi a visitare il nostro Archiginnasio, l'antica sede delle scienze, uno de' più belli monumenti di Bologna [...]. In quest'ampio palazzo è collocata la Biblioteca Comunitativa, ed i Musei Municipali; la residenza della Società Medico-Chirurgica, e le recenti raccolte di storia naturale e di numismatica, lasciate per dono al Comune dal sig.r conte Salina, non che le macchine e gl'ingegni specialmente contro gl'incendi donate dall'ottimo concittadino Aldini. Giunto Pio IX nella grande aula all'estrema ala a meriggio, trovò adunato un numero ragguardevole di signore, tutte abbigliate in nero, cavalieri, prelati e personaggi esteri invitati alla solennità. Seduto in preparato trono, udì una cantata espressamente scritta per commissione del Municipio dal maestro Gio. Pacini, essendovisi ricusato il Verdi, sulle parole del nostro poeta mons.r Golfieri [...]. Il locale era messo a festa: nell'esterno del cortile eranovi fiori e fronde. Lauti rinfreschi furono distribuiti a tutti gl'invitati. Nessun applauso s'ebbe il pontefice né al suo arrivo, né al partire, dall'accalcato popolo sulle vie circostanti».

[106] Cfr. ASBo, *Legazione Apostolica, Atti generali,* anno 1857, titolo 13, rubrica 10, prot. 10115, «Estratto della Sessione Consigliare delli 1° ottobre 1857. Esame ed approvazione del Capitolato pel Bibliotecario Comunale», con allegati "I" (*Capitolato pel Bibliotecario alla Libreria dell'antico Archiginnasio Comunitativo*, in 16 articoli, datato 26 settembre 1857 e firmato dai consiglieri delegati Rinaldo Bajetti e Paolo Predieri), "L" (rapporto *Intorno ai capitoli risguardanti l'impiego del Bibliotecario Com.le*, firmato dal senatore Luigi Davia), e "M" (*Riferimento delli Arringatori all'Ill.mo Consiglio sull'approvazione del Capitolato pel Bibliotecario Com.le*, firmato da Carlo Bevilacqua e da Francesco Guidalotti).

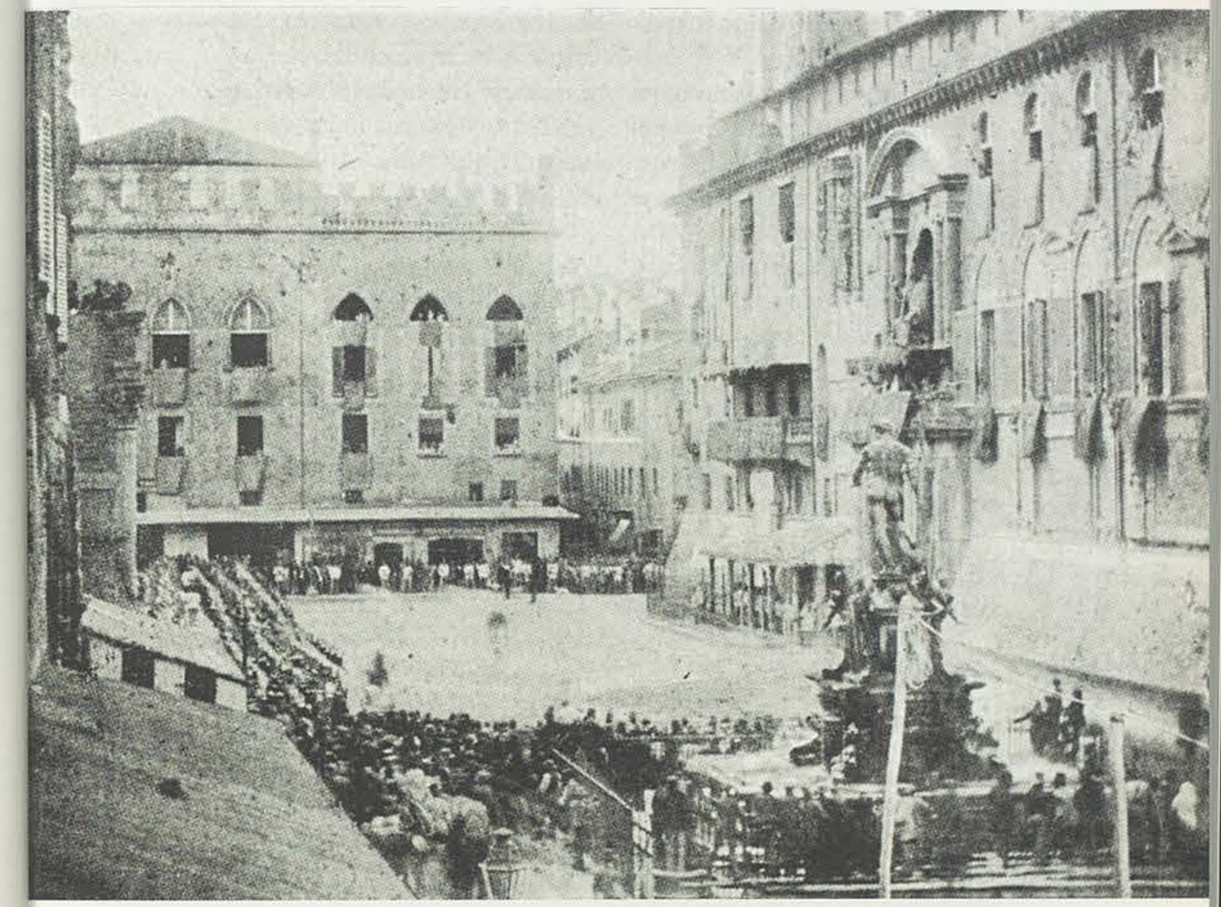


Fig. 18. Fotografia del 1857 raffigurante Piazza Maggiore nel momento in cui papa Pio IX si affaccia al balcone del Palazzo comunale per benedire la folla; sullo sfondo, con la giacca bianca, soldati austriaci (da «Il Comune di Bologna», a. XX, n. 10, ottobre 1933, a p. 54, con l'indicazione «Raccolta Lodovico Facchini»).

Biblioteca dell'Archiginnasio

Ovviamente Frati fu tra i candidati che vennero 'proposti' al Consiglio. Le informazioni sulla sua condotta politica raccolte dalla Direzione di polizia minimizzavano i suoi trascorsi: «Non costa [sic] che si compromettesse mai in affari politici. Nel 1847-48 [sic, ma 1848-49] fu estensore di un Foglio che avea intitolato l'Unità. Parteggiò però sempre per la causa dell'ordine. Posteriormente al 1849 la sua condotta fu egualmente ineccezionabile».[107]

Il 12 gennaio 1858 il Consiglio comunale sceglieva per il posto di bibliotecario comunale (con 25 voti favorevoli e 5 contrari) Luigi Frati,[108] preferendolo agli altri sei concorrenti: Giuseppe Bellentani, Clodoveo Biagi, Giuseppe Coltelli, Petronio Magri,[109] Gabriele Rossi,[110]

[107] Cfr. ASBo, *Legazione Apostolica, Atti riservati*, busta 184, prot. 2 del 7 gennaio 1858. Ringrazio Pier Luigi Perazzini per avermi segnalato l'interessante documento.

[108] Cfr. BCABo, ms. B.2559, ENRICO BOTTRIGARI, *Cronaca della città di Bologna*, vol. II, p. 577: «gennaio 1858. Nomina del Bibliotecario comunale. Nell'ultima tornata dello stesso Consiglio, con una votazione così detta di predilezione, venne nominato Bibliotecario del Comune il dott. Luigi Frati, nome noto al paese per esser egli coadiutore stipendiato del prof.e di Antiquaria, non digiuno di cognizioni, ma tenuto dalla maggioranza quale un devoto della retrograda Società di S. Vincenzo de Paoli».

[109] La candidatura dell'avvocato Petronio Magri era sostenuta dal professore Antonio Bertoloni e dal bibliotecario parmense Angelo Pezzana (cfr. ASBo, *Legazione Apostolica, Atti generali*, anno 1858, titolo 13, rubrica 5, prot. 1335 datato 13 febbraio 1858, allegato B presentato alla Sessione consigliare del 12 gennaio 1858; e BCABo, fondo speciale *Carlo Frati, Manoscritti*, cart. I, sez. a, fasc. 7, appunti manoscritti di Carlo Frati intitolati *L. Frati – nomina a bibliotecario della Comunale*, paginati 1-8, interamente dedicati ai tentativi di Magri per ottenere la nomina).

[110] «È opinione che il Rossi abbia sempre fatto parte del partito liberale. Nella rivoluzione del 1831 era professore di medicina nella Università di Urbino e dopo il ripristinamento dell'ordine gli fu tolta dal Governo la cattedra. In seguito stette sempre come ajo in casa dell'ora defunto march. Giuseppe Tanara. Non è noto che nelle vicende politiche del 1848-49 pigliasse alcuna parte attiva» (cfr. ASBo, *Legazione Apostolica, Atti riservati*, busta 184, prot. 2 del 7 gennaio 1858). Su Gabriele Rossi vedi LUIGI DAL PANE, *Economia e società a Bologna nell'età del Risorgimento. Introduzione alla ricerca*, Bologna, Zanichelli, 1969, p. 527-530; e GIOVANNA DELCORNO, *Marchesi, senatori ed anglo-fiorentini. I libri delle famiglie Tanari e Chambers in Archiginnasio*, «L'Archiginnasio», CI, 2006, p. 371-466, a p. 385-388. Nota che il Rossi è documentato nel 1860 come riordinatore della raccolta orittologica del Museo mineralogico Salina all'Archiginnasio, lavoro che lasciò interrotto e che fu proseguito da Gianantonio Bianconi (cfr. le lettere di Giovanni Giuseppe Bianconi al sindaco Luigi Pizzardi, datate 15 settembre e 10 dicembre 1860, in ASCBo, *Carteggio amministrativo*, anno 1860, tit. X, rubrica 3, prot. 7976 e 8393).

Giuseppe Gaetano Roncagli.[111] All'interno dei *Rapporti degli ill.mi ss.ri Aringatori* [Francesco Bianchetti ed Ercole Malvasia] *sui concorrenti al impiego di bibliotecario comunale*[112] il riferimento su Luigi Frati non poteva essere più lusinghiero:

> L'eccellentissimo sig. dott.r Luigi Frati avrete inteso, o signori, aver già fatti studi di Filosofia e Matematica, aver dato alla luce il *Calendario Runico* lodato dal chiarissimo prof.e Cavedoni, dall'orientalista prof.e Ungarelli, e dal card.le Mai il cui nome basti. Esso dott. Frati studiò accuratamente nelle antiche majoliche pubblicandone illustrazioni molto lodate dal sig.r avvocato De-Minicis bene intendente di ciò, e anche dal sig. Raffaele d'Urbania. Ha pure illustrato un pavimento di majolica in S. Petronio. I suoi lavori in questa materia hanno pure riscossa lode anche fuori d'Italia dal sig. Robinson, Conservatore del Museo dell'Arte del Dipartimento Governamentale delle Scienze e dell'Arti di Londra, il quale Robinson prega anche il sig. dott.r Frati di assistenza. Esso sig. Frati ha pubblicato eziandio un Commentario storico della vita del conte Luigi Salina, la Biografia del dott. Gio. Battista e profess.e Girolamo Bianconi, del caval.e Fornasini, del cav.e Baluffi, della marchesa Amorini e del figlio di lei Lodovico, l'illustrazione del Pavimento della Cappella Duglioli in S. Petronio. Ei aveva cominciato a scrivere nel Giornale Ecclesiastico di Bologna. Ha pure data in luce l'illustrazione delle medaglie onorarie del celebre Marcello Malpighi, molto lodata dal prof. Cavedoni. Ultimamente ha illustrate le antiche monete d'oro trovate al

[111] «Fu ajo in casa Minghetti e quindi è in relazione colle notabilità di Bologna. Ammogliatosi poi circa quattro anni fa con una figlia del prof. Gasperini Soprintendente di Dogana, vive ritirato ed attende allo studio» (cfr. ASBo, *Legazione Apostolica, Atti riservati*, busta 184, prot. 2 del 7 gennaio 1858). Su di lui vedi F. GASNAULT, *La cattedra* cit., p. 206. Roncagli era «aggiunto» presso la Biblioteca Universitaria di Bologna, e in tale veste si rivolse al sindaco Carlo Pepoli il 9 gennaio 1864 per ottenere un 'prestito interbibliotecario': «Il sottoscritto aggiunto alla Biblioteca della R. Università di Bologna, avendo dato termine al catalogo della cospicua raccolta di stampe ed incisioni già di proprietà dell'egregio nostro concittadino Benedetto XIV e volendovi prima di abbandonare del tutto il lavoro darvi l'ultima mano, gli occorre di avere presso di sé e consultare l'opera del Bartsch [...]. Tale opera si conserva nella Biblioteca dell'Archiginnasio, onde l'esponente fa istanza alla S.V.Ecc.a perché si degni di autorizzare il sig. bibliotecario dott. Frati a rilasciargli l'opera medesima fuori dell'Archiginnasio, per quel tempo nel quale potesse abisognarne al compimento del suo lavoro, che non sarà oltre ai cinque o sei mesi [...]» (BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1864, prot. 10).

[112] Cfr. ASBo, *Legazione Apostolica, Atti generali*, anno 1858, titolo 13, rubrica 5, prot. 1335 datato 13 febbraio 1858, allegato B presentato alla Sessione consigliare del 12 gennaio 1858.

Biblioteca dell'Archiginnasio

nostro Ponte di Reno.[113] Egli è assai dotto nella Numismatica, ed ha già condotto a buon punto il catalogo del Medagliere Universitario, intorno alla quale sua scienza il chiarissimo sig.r Fusco di Napoli gli scrisse aperte lodi. Finalmente ha pubblicato, corredato di note, il Catalogo della Biblioteca Arcivescovile, della quale fu nominato soprantendente fino dal 1° dicembre 1841. Per esso catalogo si fa conoscere intendente della Lingua Latina e della Greca, e di esso fanno larghi encomi il padre Troullet [*sic*]e il chiarissimo Antonelli Bibliografo di Ferrara. Il sig.r dott.r Frati è membro del Collegio Filologico e di non poche onorevoli Accademie d'Italia ed Estere.

Il transunto della Ill.ma Magistratura ci fa d'avvantaggio sapere, conoscere il sig.r dott.r Frati la Lingua Francese, e mediocremente anche la Tedesca. Noi lo riputeremmo quindi molto acconcio al conoscimento delle pregevoli edizioni, al buono ordinamento dei cataloghi sì dei libri che del Medagliere esistenti nella Comunale Biblioteca, e alla illustrazione di que' codici o manoscritti, e ad una ragionata Bibliografia delle opere che quivi si trovano, secondo che si mostra desiderio negli articoli 12 e 13 del Capitolato.

La decisione del Consiglio comunale veniva il 13 febbraio 1858 trasmessa dal Senatore di Bologna al cardinale legato, che la ratificava il giorno successivo. Pochi giorni dopo[114] Frati prendeva possesso della sua nuova carica, rinunciando a quella di consigliere comunale.[115]

[113] Relativamente alla stampa dell'opuscolo *Delle antiche monete d'oro ritrovate in Reno nell'agosto dell'anno 1857* (Bologna, Tipografia Gov. della Volpe e del Sassi, 1857), con dedica a Camillo Amici, vedi ASBo, *Legazione Apostolica, Atti generali*, anno 1857, titolo 19, prot. 11198, con lettera autografa di Frati a Camillo Amici del 19 settembre 1857.

[114] Probabilmente il 1° marzo 1858. La data si desume da una relazione di Frati all'assessore Ulisse Cassarini: «La scelta e collazione dei duplicati, che al mio primo entrare in ufficio (1° marzo 1858) fu ricominciata da capo per eseguirla con metodo ed estenderla indistintamente a tutti i libri della Biblioteca [...]» (BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1860, prot. 124, lettera del 17 settembre 1860). Vedi però CARLO e LODOVICO FRATI, *Luigi Frati e l'ordinamento della Biblioteca Comunale di Bologna*, «L'Archiginnasio», I, 1906, p. 125-136, a p. 126: «[...] nel febbraio del 1858 fu preposto il dott. Luigi Frati alla direzione della Biblioteca [...]». Comunque, le due date potrebbero anche non essere in contraddizione: Frati fu sicuramente designato alla direzione della Biblioteca nel febbraio 1858, e potrebbe avere preso effettivamente servizio solo il 1° marzo 1858.

[115] Frati veniva nominato «all'ufficio di Bibliotecario» con lettera del 17 febbraio 1858, mentre gli veniva comunicata la cessazione dalla carica di consigliere comunale con lettera del 9 marzo 1858 (cfr. BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1863, prot. 15). Nota però che nello *Stato di servizio* compilato da Frati stesso non prima del 1898 (BCABo, fondo speciale *Carlo Frati, Manoscritti*, cart. I, sez. a, fasc. 14) troviamo le seguenti diverse annotazioni: «1858 11 febbraio. Nominato Bibliotecario della Biblioteca Comunale di Bologna [...]. Fu consigliere comunale [fino] al 17 febbraio 1858, cessando del far parte di esso per la sua nomina a Bibliotecario del Comune».

ANNA MARIA BRIZZOLARA

Agli esordi dell'archeologia del territorio e del sistema museale bolognese: gli anni giovanili di Luigi Frati (1840-1858)

Quella «foga operosa» che al termine del nostro convegno sarà ampiamente dimostrata contraddistingue anche gli anni giovanili del Frati, dei quali parlerò tra breve. Ma prima vorrei ringraziare l'organizzatore del convegno e direttore dell'Archiginnasio, dottor Pierangelo Bellettini, per avermi dato occasione di immergermi di nuovo nel fascinoso mondo dei manoscritti e delle carte di archivio che già mi vide passare molto tempo – nei miei anni giovanili – all'Archiginnasio, alla Biblioteca Universitaria, all'Archivio di Stato di Bologna e a quello di Roma. Come in passato, accanto alla fatica della decifrazione di calligrafie talvolta impossibili, come quella del professore di Archeologia Francesco Rocchi (di cui il Frati fu, come vedremo, adiutore), che in una lettera a Giovanni Gozzadini paragona la sua ai geroglifici egizi,[1] ho ritrovato la soddisfazione di provare qualche brivido per una frase chiave che illumina provvidenzialmente tante righe apparse oscure in precedenza. Vi metterò a parte di alcuni di questi brividi, ma prima vorrei render conto del titolo dato al mio intervento.[2]

[1] Lettera del 5 luglio 1856 pubblicata da NERIO MALVEZZI, *Lettere di storia e archeologia a Giovanni Gozzadini*, vol. II, Bologna, Zanichelli, 1898, p. 164.

[2] Il periodo 1840-1858 è compreso tra la nomina di Luigi Frati ad adiutore del professore di Archeologia all'Università pontificia (17 agosto 1840) e la nomina a direttore della Biblioteca Comunale di Bologna (febbraio 1858). Nato nel 1815, il Frati si era laureato in Scienze matematiche nel 1839; avendo ricevuto la proposta di divenire adiutore di Girolamo Bianconi, professore di Archeologia nella Pontificia Università di Bologna, abbandonò i precedenti interessi e si volse agli studi umanistici, laureandosi in Filologia l'11 luglio del 1846.

Biblioteca dell'Archiginnasio

Gli anni giovanili del Frati – nel panorama dell'archeologia italiana preunitaria – coincidono con una fase importante di preparazione – anche se talvolta inconsapevole – che produrrà i suoi frutti nella seconda metà dell'Ottocento, quando studi archeologici e ordinamenti museali saranno fortemente caratterizzati dalla volontà di ricostruire e illustrare la più antica storia dei territori di specifica pertinenza degli studiosi, degli scavatori e degli ordinatori di musei, sorretti comunque tutti dall' intento di rafforzare l'idea della comune nazione.[3] Non voglio anticipare Angela Donati, che ci parlerà del ruolo di Frati nella Deputazione di Storia Patria, nata nel 1860, alla quale spettava anche (cito da una norma del primo Statuto, alla cui stesura collaborò Frati) illustrare «monumenti, zelandone la conservazione..., tutelare e studiare gli avanzi archeologici che possono collegarsi colla Storia patria e quelli in particolare che fortuitamente vengono alla luce, … operare scavi ...».[4] Ma citare ora la Deputazione e richiamare subito dopo il fatto che il giovane Frati aveva operato nell'ambito della pontificia Commissione Ausiliaria di Antichità e Belle Arti,[5] che aveva compiti di tutela e di conservazione

Per notizie di carattere biografico si vedano ora, con bibliografia precedente, *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 50, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana,1998, p. 332-334, 'voce' di Guido Fagioli Vercellone; FRANÇOIS GASNAULT, *La cattedra, l'altare, la nazione. Carriere universitarie nell'Ateneo di Bologna (1803-1859)*, Bologna, Clueb, 2001, p. 137-138.

[3] Vedi da ultimo gli interventi alle giornate di studio dedicate a *Antiquités, archéologie et construction nationale au XIX siècle*, Rome 29-30 avril 1999 e Ravello 7-8 avril 2000, «Mélanges de l'École Française de Rome. Italie et Méditerranée», CXIII, 2001, fasc. 2, tra i quali segnalo, in quanto pertinente alla situazione dell'archeologia bolognese immediatamente postunitaria, l'intervento di CRISTIANA MORIGI GOVI - GIUSEPPE SASSATELLI - DANIELE VITALI, *Scavi archeologici e Musei. Bologna tra coscienza civica e identità nazionale*, p. 665-678. Elementi di storiografia archeologica italiana, con qualche cenno alla fase preunitaria, in MARCELLO BARBANERA, *L'archeologia degli Italiani*, Roma, Editori Riuniti, 1998.

[4] Come ha messo in evidenza Angela Donati, in occasione della celebrazione dei 125 anni della Deputazione, «l'attività archeologica fu nei primi decenni molto intensa, quasi – di fatto – un privilegio della Deputazione, anche per il prestigio del Gozzadini e del Rocchi …»: ANGELA DONATI, *Studi sull'età antica*, in *La Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna: centoventicinque anni dalla fondazione*, Bologna, Deputazione di Storia Patria, 1989, p. 11-21.

[5] Sull'attività di Luigi Frati nella Commissione Ausiliaria vedi oltre e nota 15.

del patrimonio, serve a introdurre quello che sarà il *leit motiv* del mio intervento: le esperienze giovanili del Frati viste non tanto in sé e per sé quanto in relazione alle sue più tarde attività e prese di posizione nel settore dei beni culturali bolognesi.

Agli esordi dell'archeologia del territorio e del sistema museale bolognese, dunque: i due aspetti sono strettamente connessi e vedono coinvolto il Frati a partire dal 1840 quando, venticinquenne, è nominato adiutore di Girolamo Bianconi, professore di Archeologia e conservatore del Museo Archeologico Universitario (fig. 1).[6] Come noto, il Frati si era laureato il 5 luglio 1839 in Scienze matematiche e aveva iniziato a frequentare lo studio dell'architetto Filippo Antolini con l'intento di diplomarsi come ingegnere architetto. Quale il motivo dell'abbandono repentino di tale strada? La domanda mi ha tormentato fino a quando ho trovato la risposta – credo inedita – in un lungo promemoria indirizzato dal Frati a Marco Minghetti poco dopo la morte di Girolamo Bianconi (avvenuta il 2 luglio 1847), quando la cattedra, offerta all'illustre Bartolomeo Borghesi su ispirazione del cardinale Mezzofanti, prefetto della Sacra Congregazione degli Studi, era stata poi conferita su autorevole designazione dello stesso Borghesi al suo discepolo Francesco Rocchi.[7] Cocente delusione per il Frati che – come assicura al Minghetti – aveva accettato nel 1840 l'incarico di adiutore lusingato dalla prospettiva fat-

[6] Su Girolamo Bianconi (1772-1847) vedi A.M. BRIZZOLARA, *Il Museo Universitario (1810-1878)*, in *Dalla Stanza delle antichità al Museo Civico. Storia della formazione del Museo Civico Archeologico di Bologna* (catalogo della mostra, Bologna 1984), a cura di Cristiana Morigi Govi e Giuseppe Sassatelli, Bologna, Grafis, 1984, p. 159-166. Inoltre A.M. BRIZZOLARA, *Collezioni di antichità nello Studio*, in *Il contributo dell'Università di Bologna alla storia della città: l'Evo Antico*, Atti del I Convegno, Bologna, 11-12 marzo 1988, a cura di Guido Achille Mansuelli e Giancarlo Susini, Bologna, Istituto per la Storia di Bologna, 1989, p. 131-149. Si veda ora anche F. GASNAULT, *La cattedra* cit., p. 99-100.

[7] Ho trovato l'inedito promemoria (presumibilmente minuta della lettera inviata al Minghetti) fra le carte di Carlo Frati, figlio di Luigi, conservate presso l'Archiginnasio (fondo speciale *Carlo Frati, Manoscritti*, cart. 1, sez. a, fasc. 14). Su Francesco Rocchi (1805-1875), oltre ai contributi di chi scrive citati a nota 6, si vedano G. SUSINI, *Il Museo Civico Archeologico e la Facoltà letteraria bolognese*, in *Dalla Stanza delle antichità* cit., p. 37-40; G.A. MANSUELLI, *L'archeologia etrusco-italica a Bologna*, ivi, p. 41-45; A. DONATI, *Maestri dell'Ateneo e antiche scritture*, in *Il contributo dell'Università di Bologna* cit, p. 323-332; F. GASNAULT, *La cattedra* cit., p. 203-204.

Biblioteca dell'Archiginnasio

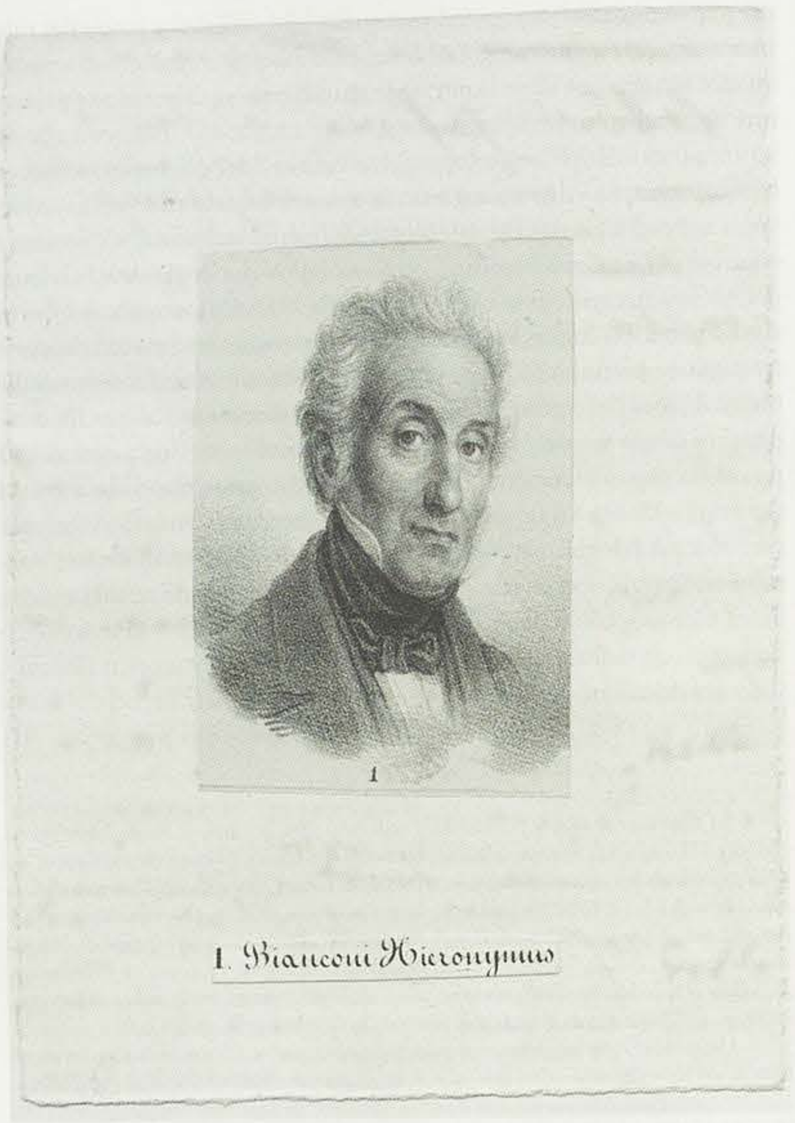


Fig. 1. Ritratto di Girolamo Bianconi (particolare tratto da un disegno di Achille Frulli, pubblicato a Bologna nel 1843 dalla Litografia Angiolini; BCABo, Gabinetto dei disegni e delle stampe, *Collezione dei ritratti*, cart. 7, fasc. 51, n. 1).

tagli balenare dal rettore stesso Minarelli di diventare un giorno professore di Archeologia. Abbandonati i vecchi interessi, aveva intrapreso gli studi filologici (e qui cito testualmente dal citato promemoria) «a solo intendimento d'aver a succedere al Bianconi». Dopo la presentazione del suo *curriculum*, coronato nel 1846 dalla laurea a pieni voti in Filologia, il Frati chiede al Minghetti di adoperarsi per ottenere o quello che oggi chiameremmo lo sdoppiamento della cattedra («dando all'uno per esempio l'epigrafia e numismatica e all'altro le altre parti dell'antichità») oppure l'ufficio di direttore del Museo Universitario, tramite la separazione dell'incarico dell'insegnamento da quello della conservazione e tutela dei materiali. Ma il Minghetti nulla poté o volle fare, come d'altronde altri ai quali si era rivolto Frati: mi riferisco non solo a eminenti figure bolognesi come l'arcivescovo Oppizzoni, arcicancelliere della pontificia Università di Bologna, ma anche a illustri archeologi operanti a Roma come Wilhelm Henzen, secondo segretario dell'Instituto di Corrispondenza Archeologica, che, fondato nel 1829 da un gruppo di studiosi di prevalente ma non esclusiva nazionalità tedesca, era ben presto diventato, anche grazie ai periodici pubblicati dallo stesso Instituto, un centro di riferimento imprescindibile per gli studi di archeologia.[8] La mancata nomina è da mettere in relazione in parte all'intervento del Borghesi ma in parte anche al fatto che il Frati non poteva effettivamente produrre un adeguato *curriculum* archeologico, come vedremo.

[8] BCABo, fondo speciale *Luigi Frati*, cart. XIII, n. 114. In data 14 luglio 1847 lo Henzen risponde al Frati che il 5 luglio gli aveva comunicato la morte del Bianconi e il desiderio del defunto professore che il suo adiutore gli succedesse nella cattedra. Scrive infatti lo Henzen: «… vorrei ora potere contribuire al compimento di quel suo desiderio, secondo il quale Voi dovrete succedergli nella sua cattedra ...»; anche se poi confessa di non conoscere «nessuna persona di influenza in questi affari» e suggerisce di mandare una lettera al marchese Campana per il tramite del suo ottimo amico Emil Braun, primo segretario (Direttore) dell'Instituto. Sull'Instituto di Corrispondenza Archeologica vedi RONALD T. RIDLEY, *The founding of the German Archaeological Institute: unpublished documents*, «Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts. Römische Abteilung», CIII, 1996, p. 275-294; ALAIN SCHNAPP, *La conquista del passato*, Milano, Mondadori, 1994, p. 270-271; CLARA GAMBARO, *Domenico Comparetti: contributi allo sviluppo dell'archeologia italiana*, in *Domenico Comparetti tra antichità e archeologia. Individualità di una biblioteca*, a cura di Maria Grazia Marzi, Firenze, Il ponte, 1999, p. 22-23.

Biblioteca dell'Archiginnasio

Alla luce del citato promemoria, poi, il viaggio che il Frati compie dal settembre al novembre del 1846 a Roma e a Napoli (e rispettivi dintorni) si rivela intrapreso non solo a scopo di istruzione archeologica. Certo anche a questo scopo, come testimoniano le lettere inviate dal Bianconi al suo giovane adiutore, piene di raccomandazioni a visitare monumenti e musei, a prendere diligenti appunti e fare schizzi di antichità.[9] Ma certo anche a scopo di farsi conoscere e prendere contatti sia con possibili protettori nell'ambiente ecclesiastico romano, come il cardinal Altieri, sia con illustri archeologi ed epigrafisti, come Bartolomeo Borghesi, o importanti istituzioni, come è il caso dell'Instituto di Corrispondenza Archeologica, del quale nel 1847 diverrà agente onorario.[10]

[9] BCABo, fondo speciale *Luigi Frati*, cart. III, n. 114-120, lettere di Girolamo Bianconi datate tra il 16 settembre e il 3 novembre 1846, spedite al Frati a Roma e a Napoli: in data 28 settembre incalza il Frati a visitare i monumenti dell'antichità romana e i principali musei: «non mi avete detto se siete stato a vedere il museo Kircheriano … Siete stato al circo di Caracalla? A S. Paolo fuori le Mura?». E aggiunge: «godo delle belle cose che vedete di cui parleremo a bocca, e sull'album che ne avete formato. Fatene un altro di Napoli, che sarà non meno importante»; in data 4 ottobre scrive: «godetevi Napoli anche per me, e fate un taccuino pieno di memorie, di schizzi …». Anche tra la corrispondenza (cart. III, n. 2-99) tenuta col nipote del Bianconi, Gian Giuseppe, c'è una lettera inviata il 25 ottobre in risposta a una del Frati che gli aveva parlato di un'indimenticabile visita a Pompei e che aveva espresso la convinzione dell'opportunità «di lasciare … le abitazioni vestite de' suoi arredi, e venire così a girare per quelle case quali erano 20 secoli addietro»; Gian Giuseppe, conquistato dalle parole del Frati, commenta: «pare impossibile che si sia fatto diversamente …».

[10] All'Altieri si accenna nelle lettere datate 4 ottobre e 3 novembre 1846; in quest'ultima lettera si accenna al Borghesi, che però il Frati non riuscì ad incontrare a Roma. Il Frati poi scriverà al Borghesi il 13 ottobre del 1847, come si evince dalla risposta dell'illustre epigrafista in data 20 ottobre dello stesso anno, risposta nella quale il Borghesi si schermisce dichiarando di non avere in Roma l'influenza necessaria per poter aderire ai desideri del Frati (presumibilmente dello stesso tenore di quelli espressi al Minghetti nel citato promemoria). Alla frequentazione dell'Instituto di Corrispondenza si accenna in quasi tutte le lettere citate alla nota 9. La qualifica di agente onorario è sollecitata dallo stesso Frati: nella lettera del 1847 citata a nota 8, Wilhelm Henzen infatti, dopo aver fatto sostanzialmente capire al Frati che l'Instituto non poteva sostenerlo nella successione al Bianconi, aggiunge: «quanto alla carica d'agente onorario dell'Instituto, la Direzione accetta con piacere la vostra offerta» scusandosi però di non poter inviare al nuovo agente tutte le pubblicazioni ma solo il *Bullettino*. Si tratta dunque di un 'contentino' dato che le più importanti pubblicazioni dell'Instituto erano gli *Annali* e i *Monumenti*.

La nomina di Francesco Rocchi a professore di Archeologia non produce comunque un nuovo abbandono della strada intrapresa, come era avvenuto nel 1840. Del resto la delusione è superata grazie anche ad alcune novità nella sua vita: l'entusiasmo per l'attività politica e patriottica (della quale ci parlerà Alberto Preti), il matrimonio con Clotilde Busatti, la nomina a dottore collegiato di Filologia, che lo autorizza a far parte della commissione d'esami universitari e a sostituire nelle lezioni il titolare, quando occorra.[11] E anche i rapporti col Rocchi, del quale è adiutore come lo era stato del Bianconi, presto divengono di totale collaborazione e di stima reciproca.[12]

Se come adiutore del professore era tenuto a preparare i materiali per le lezioni (testi, ma anche oggetti da mostrare agli allievi) e a procurare pubblicazioni archeologiche (attività nella quale fu decisamente instancabile e tenace), come adiutore nel Museo doveva occuparsi di mille cose, dalla conservazione del patrimonio all'accrescimento dello stesso (sollecitando doni, visionando materiali per suggerirne eventualmente l'acquisto, curandone l'esposizione in Museo e così via), dall'assistenza ai visitatori più o meno illustri alla redazione di inventari e alla pubblicazione di materiali. Relativamente alla stesura di inventari ricordo che il Frati, già validissimo aiuto del Bianconi nella redazione del ponderoso catalogo manoscritto del medagliere universitario (fig. 2), continuò il lavoro sotto la direzione del Rocchi. Divenuto ben presto indiscussa autorità in campo numismatico, contribuì anche all'accrescimento delle

[11] Nominato dottore collegiato filologico il 4 dicembre 1847, conservò il titolo fino alla morte, avvenuta il 24 luglio 1902. In realtà, per le condizioni di salute dell'anziano Bianconi il Frati aveva sostituito il titolare già dal corso del 1845. Si veda F. GASNAULT, *La cattedra* cit., p. 137.

[12] BCABo, fondo speciale *Luigi Frati*, cart. XIX, n. 1-72. Di queste, 62 sono datate tra il 1849 e il 1871. Il Rocchi si rivolge al Frati con sempre maggiore confidenza e, oltre alle disposizioni relative al Museo e alle varie incombenze d'ufficio, spesso si consulta con lui su questioni di carattere archeologico, dimostrandogli stima ed amicizia. Noto che molte lettere datate negli anni 1851-1852 sono indirizzate a Luigi Frati *Direttore del Museo*: il ruolo che aveva tanto sperato di ottenere nel 1847 (richiamo qui il citato promemoria al Minghetti) gli è conferito per così dire *ad honorem*, se pure in privato, dall'antico rivale.

Biblioteca dell'Archiginnasio

collezioni suggerendo oculati acquisti.[13] Ma di Luigi Frati provetto numismatico ci parlerà fra poco Paola Giovetti. Quanto alla pubblicazione di materiali occorre subito ricordare, del 1841, l'illustrazione del fino allora inedito calendario runico (fig. 3) oggi conservato al Museo Civico Medievale di Bologna. La accurata edizione, ancora oggi considerata l'*editio princeps* del documento, pur non essendo un lavoro di carattere strettamente archeologico, rivela una precoce concretezza da buon archeologo nella dichiarazione precisa di misure delle tavolette, tecnica di realizzazione e qualità del legno che ne costituisce il supporto, anche se nel complesso il lavoro si inserisce nel filone di quegli studi eruditi che nell'ambito dell'antichistica pertengono più all'antiquaria che all'archeologia.[14]

Fig. 2. Museo Civico Archeologico di Bologna, denario in argento del 19 a.C. circa con effigie di Augusto, già pertinente alla collezione numismatica del Museo Universitario, al cui catalogo manoscritto Frati lavorò a lungo, prima sotto la direzione del Bianconi poi del Rocchi.

[13] Sulla vita del Museo Universitario e soprattutto sulle vicende del suo accrescimento rimando a A.M. BRIZZOLARA, *Il Museo Universitario* cit., p. 159-166.

[14] LUIGI FRATI, *Di un calendario runico della Pontificia Università di Bologna*, Bologna, Tipi Governativi alla Volpe, 1841. Il calendario runico, attualmente conservato nel Museo Civico Medievale di Bologna, fa la sua comparsa a Bologna grazie al marchese Ferdinando Cospi, che nel XVII secolo costituì una importante collezione di *naturalia* et *mirabilia*, in seguito confluita nelle collezioni dell'Istituto delle Scienze fondato dal conte Luigi Ferdinando Marsili agli inizi del XVIII secolo e da qui passato nel Museo Universitario costituitosi agli inizi del secolo XIX: sulle citate collezioni, oltre ai saggi in *Dalla Stanza delle antichità* cit. si veda ora A.M. BRIZZOLARA – C. MORIGI GOVI – MASSIMO MEDICA, *Ferdinando Cospi e l'antico*, in *L'antichità del mondo. Fossili Alfabeti Rovine*, catalogo della mostra a cura di Walter Tega, Bologna, Editrice Compositori, 2002, p. 25-45 e A.M. BRIZZOLARA, *Le* antiquitates *di Luigi Ferdinando Marsili*, ivi, p. 47-71. Il calendario runico compare nel primo catalogo a stampa del Museo Universitario: FILIPPO SCHIASSI, *Guida del forestiere al Museo delle Antichità della Regia Università di Bologna*, Bologna, Tipografia di Giuseppe Lucchesini, 1814, p. 134. Dopo l'edizione del Frati il calendario è citato, come esemplare di pregio, da

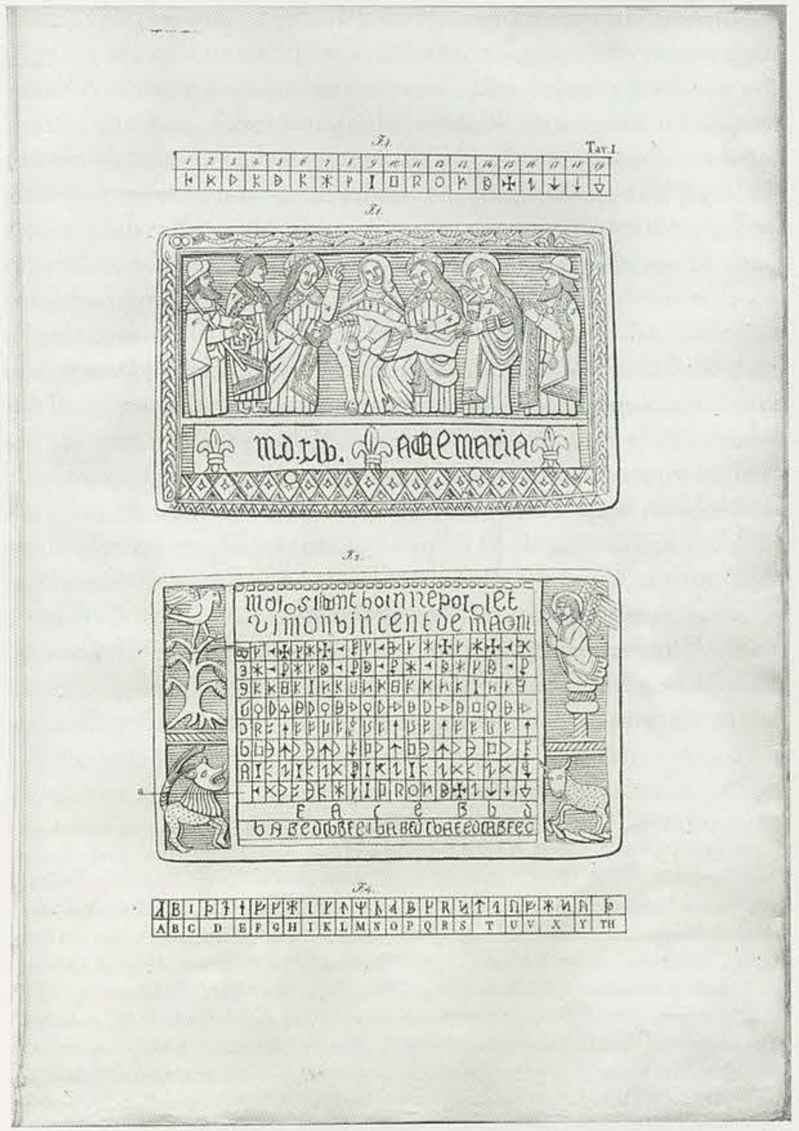


Fig. 3. LUIGI FRATI, *Di un calendario runico della Pontificia Università di Bologna disegnato dal vero ed in pietra dal Litografo Cesare Bettini*, Bologna, Tipi Governativi alla Volpe, 1841, tav. I (esemplare BCABo, 17.Y.I.41, prov. Matteo Venturoli).

Biblioteca dell'Archiginnasio

Ma il Frati ebbe modo di operare anche 'sul campo': mi riferisco in particolare alla sua assistenza al Bianconi prima e al Rocchi poi nella loro attività di membri della Commissione Ausiliaria di Belle Arti, costituita in ottemperanza all'editto del cardinal Pacca (1820).[15]

Le vicende legate alla vita del Museo Archeologico universitario (1810-1878) e quelle legate alla attività della Commissione Ausiliaria sono state da me delineate molti anni or sono nel catalogo della mostra *Dalla Stanza delle antichità al Museo civico. Storia della formazione del Museo civico Archeologico di Bologna.*[16] In quella sede avevo privilegiato le carte ufficiali dove i nomi che comparivano nelle relazioni erano quelle dei titolari Bianconi e Rocchi, se non addirittura del presidente stesso, il marchese Virgilio Davia. Ma la consultazione del vasto carteggio Frati conservato alla Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio mi consente ora di mettere pienamente in risalto la partecipazione a queste attività che lo educarono alla pratica della tutela e della conservazione del patrimonio locale, già inaugurata da Filippo Schiassi (professore di Archeologia alla Pontificia Università dal 1803 e primo ordinatore del Museo Universitario inaugurato nel 1810) e continuata dai successori Bianconi e Rocchi.[17] La presenza attiva del Frati è documentata in più occasioni, alcune delle quali particolarmente significative: corre l'obbligo di ricordare innanzitutto il primo sopralluogo di carattere archeologico, effet-

J. BARNARD DAVIS, *Some Account of Runic Calendars and 'Staffordshire Clogg' Almanacs*, «Archaeologia» 41, 1867, p. 460-465. Dal carteggio Frati-Gozzadini (BCABo, fondo speciale *Luigi Frati*, cart. XII, n. 31 e 82) si evince che il Davis ricevette l'opera del Frati e che fu apprezzata dallo studioso inglese. Sul calendario runico vedi ora CARLA CUCINA, *Il calendario runico di Bologna*, in *Il mondo dei Vichinghi. Ambiente, storia, cultura ed arte*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Genova 1991), Genova, SAGEP Editrice, 1992, p. 197-218.

[15] Sulla Commissione Ausiliaria di Antichità e Belle Arti vedi MARINELLA CAIANIELLO BELLINI, *L'opera archeologica della Commissione Ausiliaria di Antichità e Belle Arti di Bologna*, «Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna», n.s., XX, 1969, p. 193-239; A.M. BRIZZOLARA, *La Commissione Ausiliaria di Antichità e Belle Arti (1820-1859)*, in *Dalla Stanza delle antichità* cit., p. 177-187.

[16] Vedi i contributi di chi scrive citati rispettivamente a nota 6 e a nota 15.

[17] Su Filippo Schiassi (1763-1844), oltre ai contributi di chi scrive citati a nota 6, si vedano anche G. SASSATELLI, *L'etruscheria e gli studi etruscologici*, in *Il contributo dell'Università di Bologna* cit., p. 217-254 (in particolare p. 236-245); F. GASNAULT, *La cattedra* cit., p. 218-219.

tuato a Serravalle nel gennaio del 1841 (dunque da un Frati divenuto da pochi mesi adiutore), di cui fa fede la relazione pubblicata col Bianconi.[18] Pochi mesi dopo l'adiutore è convocato per un sopralluogo nell'antica Claterna, dove si è appena scoperto un tesoretto di monete consolari.[19] Successivamente (1845), in occasione dello scoprimento nel letto del fiume Reno di un centinaio di blocchi pertinenti al ponte romano sulla via *Aemilia*, il Frati, contrario alla decisione della Commissione Generale Consultiva di servirsi dei blocchi opportunamente segati per il lastricato della Basilica di San Petronio a Bologna, si batte per ottenere almeno tre blocchi da conservare in Museo.[20] Il Frati pubblicherà in seguito (1867) un accurato studio che, partendo dai blocchi scoperti nel 1845, propone una ricostruzione del ponte sulla base del confronto con altri ponti della regione, quello sul torrente Gaiana e quello sul Rubicone (fig. 4). Nella relazione stesa dal Rocchi il 22 gennaio 1853 in qualità di membro della Commissione Ausiliaria si legge poi che il sopralluogo alle vestigia di una villa romana a Castagnolo di San Giovanni in Persiceto fu effettuato «in compagnia dell'egregio mio adiutore dott. Luigi Frati» e, più avanti, che appena saputo «essersi disseppellita al Toiano una cista di rame affatto simile a quella che possediamo nel Museo, mandai il mio adiutore a conoscere dove e come giacesse …».[21] Infine, oltremodo significativa la sua assidua presenza agli scavi effettuati a Villanova da Giovanni Gozzadini tra il 1853 e il 1855, già nota a noi archeologi in virtù della esplicita testimonianza dell'illustre archeologo, ma che grazie al reperimento di molte lettere acquista ora un

[18] *Relazione delle cose ritrovate in un pozzo del Comune di Serravalle e visitate da noi sottoscritti [Girolamo Bianconi e Luigi Frati] nei giorni 25 e 26 gennaio 1841*, «Gazzetta privilegiata di Bologna», n. 14, 1° febbraio 1841.

[19] Lettera del Bianconi al Frati in data 17 aprile 1841: BCABo, fondo speciale *Luigi Frati*, cart. III, n. 105.

[20] Come ricorda lo stesso Frati nella pubblicazione scientifica del rinvenimento: L. FRATI, *Dell'antico ponte romano sul Reno lungo la strada Emilia e della precisa postura dell'isola del congresso triumvirale*, «Atti e Memorie della Regia Deputazione di Storia Patria per le Provincie di Romagna», s. I, VI, 1868, p. 1-20. Per i documenti di archivio rimando agli articoli citati a nota 15.

[21] La relazione è conservata presso l'Archivio di Stato di Bologna, *Atti della Commissione Ausiliaria*, b. B, pos. III, n. 4. Sulla relazione vedi anche A.M. BRIZZOLARA, *Il museo Universitario* cit., p. 164.

Biblioteca dell'Archiginnasio

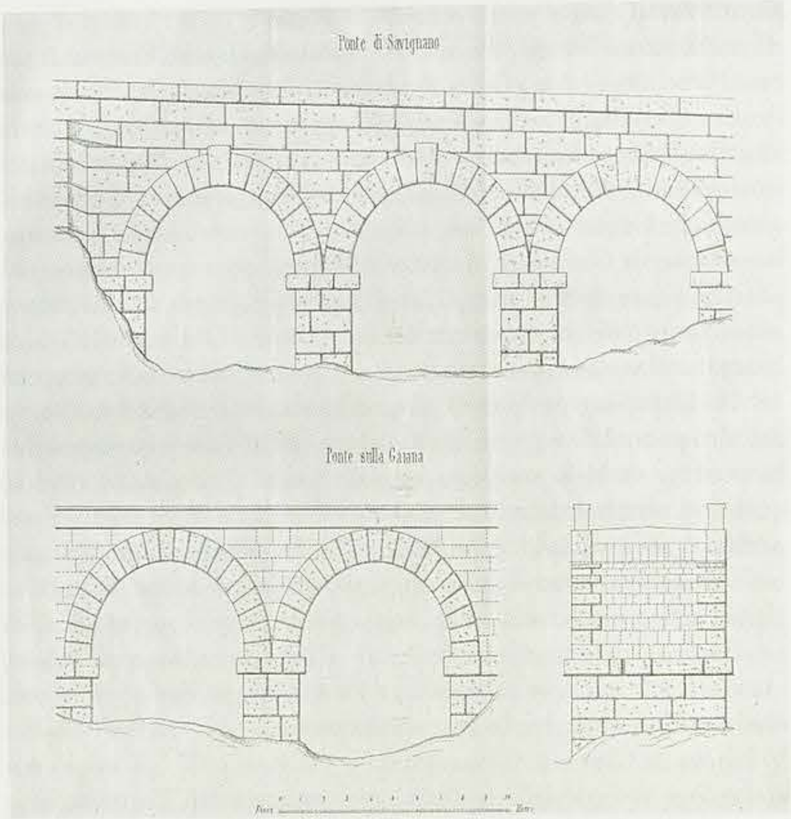


Fig. 4. LUIGI FRATI, *Dell'antico ponte romano sul Reno lungo la Strada Emilia e della precisa postura dell'isola del congresso triumvirale. Memoria di Luigi Frati pubblicata per le bene augurate nozze dell'egregio giovane signor Giannantonio Bianconi colla gentile donzella signora Faustina Fangarezzi*, Bologna, Regia Tipografia, 1867, tav. unica (esemplare BCABo, 17. Storia artistica, caps. B, n. 49). L'accurato studio, originato dalla scoperta nel letto del fiume Reno dei blocchi del ponte romano sulla via *Aemilia,* ne propone una ricostruzione sulla base del confronto con altri ponti della regione (sul torrente Gaiana presso Castel San Pietro, sul Rubicone a Savignano) riprodotti nel disegno.

nuovo respiro, anche per i disegni di materiali ivi contenuti.[22]

La «foga operosa» richiamata nel titolo del convegno, oltre che da importanti studi di carattere non archeologico – per i quali rimando ai singoli interventi previsti dal convegno – è garantita infatti dal vasto carteggio conservato all'Archiginnasio che vede il Frati in corrispondenza con moltissimi archeologi e numismatici sia italiani sia stranieri. Non è possibile in questa sede dar conto delle molteplici relazioni intessute in un lungo arco di tempo dall'attivissimo Frati, argomento che meriterebbe uno studio specifico.[23] Considerando il carteggio nel suo complesso e dunque comprendendo anche gli anni successivi al 1858 – a riprova della continuità nel tempo degli interessi archeologici della giovinezza – vorrei citare, fra i più noti corrispondenti, almeno Bartolomeo Borghesi, Eugen Bormann, Ersilia Caetani Lovatelli, François-Joseph Chabas, Alexander Conze, Giovanni Battista De Rossi, Ariodante Fabretti, Raffaele Garrucci, Eduard Gerhard, Francesco Gnecchi, Ferdinand Gregorovius, Wilhelm Henzen, Theodor Mommsen, Luigi Pigorini, Pellegrino Strobel, Christian Jürgensen Thomsen.[24] Ed è forse superfluo far notare che sono presenti nella lista studiosi di diversi ambiti

[22] Gli scavi si svolsero in due periodi diversi: dal 18 maggio al 14 ottobre del 1853 e dal 30 novembre 1854 all'8 novembre 1855. Il Gozzadini pubblicò i risultati degli scavi in due volumi: GIOVANNI GOZZADINI, *Di un sepolcreto etrusco scoperto presso Bologna*, Bologna, Società tipografica bolognese e ditta Sassi, 1855 (sul front. 1854); ID., *Intorno ad altre settantuna tombe del sepolcreto etrusco scoperto presso Bologna e per far seguito alla descrizione già pubblicata*, Bologna, Tipografia all'Ancora, 1856. La collaborazione del Frati agli scavi è ricordata con gratitudine e parole di stima dal Gozzadini nella pubblicazione del 1855 (p. 4), ma grazie alle lettere del Gozzadini al Frati – su cui tornerò – è possibile ricostruire nel dettaglio tale collaborazione. Sugli scavi di Villanova vedi D. VITALI, *La necropoli di Villanova presso Bologna: un problema di identificazione topografica*, «Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le province di Romagna», n.s., XXIX-XXX, 1978-1979, p. 7-17; ID., L*a scoperta di Villanova e il conte Giovanni Gozzadini*, in *Dalla Stanza delle antichità* cit., p. 223-239.

[23] L'impegnativa lettura affrontata in occasione di questo convegno suggerisce una edizione commentata del carteggio di carattere archeologico, che spero di poter pubblicare quanto prima.

[24] Per notizie biografiche, ruolo e importanza nella storia dell'archeologia italiana della maggior parte degli studiosi ricordati si veda M. BARBANERA, *L'archeologia* cit. Per alcuni di questi si vedano anche MARCEL DESITTERE, *Paletnologi e studi preistorici nell'Emilia Romagna dell'Ottocento*, Reggio Emilia, s.n., 1988; A. SCHNAPP, *La conquista* cit.; C. GAMBARO, *Domenico Comparetti* cit.

Biblioteca dell'Archiginnasio

di ricerca, dall'egittologia alla paletnologia, dall'archeologia classica all'epigrafia, dall'archeologia cristiana alla numismatica. Vorrei comunque citare alcune lettere significative, a partire dalle due inviate come risposta al Pigorini nel 1863 e nel 1885, dalle quali si evince lo scambio di notizie di carattere archeologico fra i due corrispondenti: nella seconda è conservato anche un disegno autografo del Frati di uno dei bronzi scoperti nel grandioso ripostiglio di San Francesco (fig. 5).[25] Vale la pena di aggiungere che la corrispondenza inizia quando l'illustre paletnologo non è ancora divenuto direttore effettivo del Museo di Parma (accadrà nel 1867) e continua anche dopo che il Pigorini avrà fondato con Strobel e Chierici il «Bullettino di Paletnologia italiana» (1874), avrà fondato il Museo nazionale preistorico ed etnografico oggi a lui intitolato (1876) e avrà ottenuto a Roma la cattedra di paletnologia (1877). Un'altra lettera vorrei ricordare: quella inviata a Eugen Bormann il 20 marzo 1883, nella quale il Frati mantiene la promessa fatta all'amico di ragguagliarlo sul cippo appena scoperto nell'antica Claterna, illustrandolo con disegni e osservazioni puntuali.[26] E testimonianza della collaborazione del Frati all'edizione del cippo di Claterna resta la nota in CIL, XI, 2, 2: «descripsit a.1883 Al. Frati et mihi misit» (fig. 6-7). Del resto il Bormann, incaricato di preparare l'undicesimo volume del *Corpus inscriptionum latinarum* riguardante la sesta, la settima e l'ottava regione augustea, fin dal 1873 aveva conosciuto il Frati a Bologna e lo aveva giudicato estremamente gentile e pronto ad aiutarlo.[27]

Particolare rilevanza per l'ambito dell'archeologia bolognese assume poi la fitta corrispondenza col quasi coetaneo Giovanni Gozzadini: le circa

[25] BCABo, fondo speciale *Luigi Frati*, cart. VIII, n. 52 del 16 giugno 1863; *Ibidem*, cart. IX, n. 45 del 16 novembre 1885.

[26] BCABo, fondo speciale *Luigi Frati*, cart. VIII, n. 94. Pubblicata in CIL, XI, 2, 2, *Inscriptiones Aemiliae Etruriae Umbriae latinae. Partis posterioris fasciculus 2. Addenda ad partes priores et indicum capita tria comprehendens, consilio et auctoritate Academiae litterarum Borussicae edidit Eugenius Bormann*, Berolini, apud W. de Gruyter et socios, 1926 (Additamenta ad n. 683, p. 1238). Si veda anche G. Susini - Rosanna Pincelli, *Il Lapidario*, Bologna, Soc. Tip. Mareggiani, 1960, n. 157.

[27] Il giudizio compare in una lettera del Bormann allo Henzen (4 novembre 1873) conservata nell'Archivio dell'Instituto di Corrispondenza Archeologica, oggi Istituto Archeologico Germanico, il cui contenuto è citato da Ekkehard Weber, *L'impresa epigrafica di Eugen Bormann*, in *Il contributo dell'Università di Bologna* cit, p. 333-342.

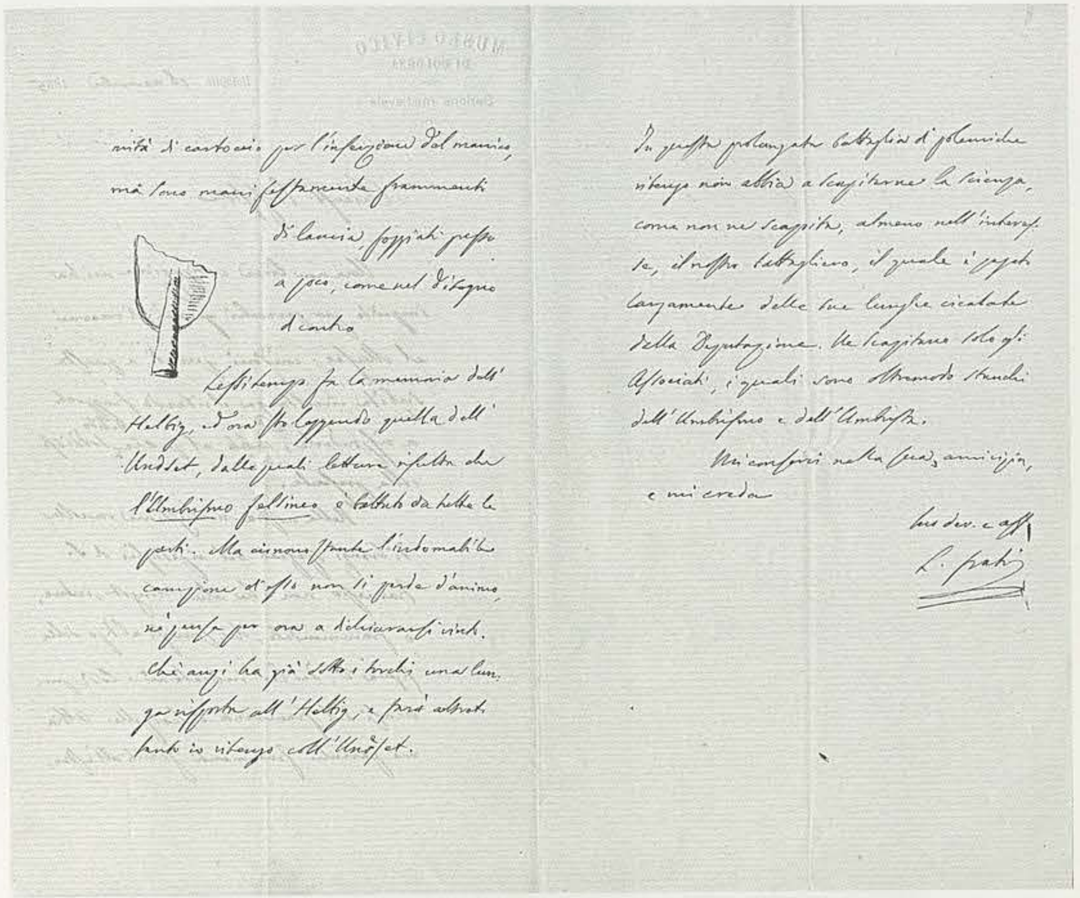
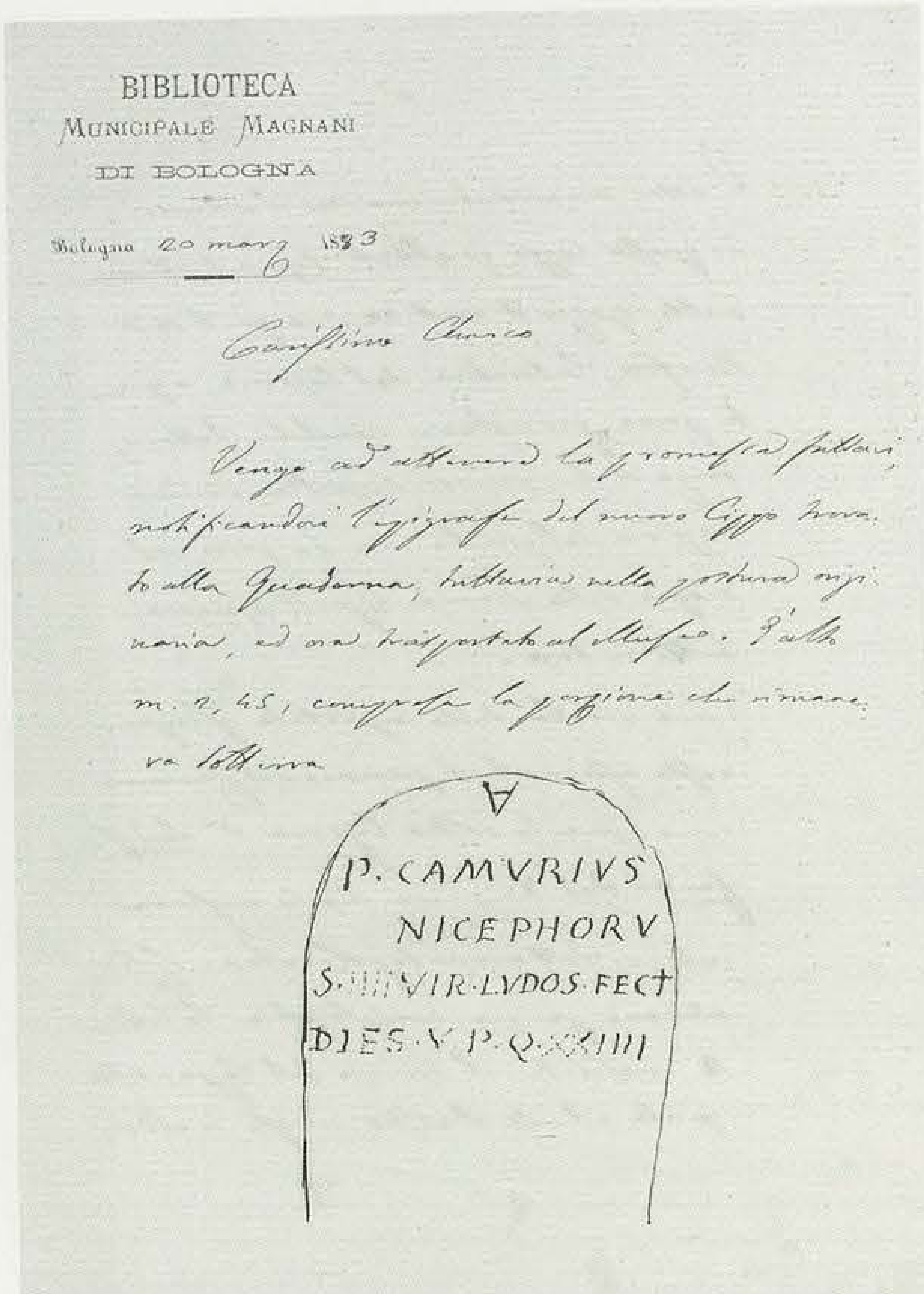


Fig. 5. BCABo, fondo speciale *Luigi Frati*, cart. IX, n. 45: lettera del 16 novembre 1885 di Frati a Luigi Pigorini con disegno autografo di una cuspide di lancia dal *ripostiglio* di San Francesco, costituito da materiali bronzei per lo più dell'VIII sec. a.C. e non posteriori agli inizi del VII sec. a.C., collocati entro dolio d'impasto sepolto al centro di una capanna villanoviana scoperta presso la chiesa di San Francesco a Bologna (donde il nome).

Biblioteca dell'Archiginnasio


BIBLIOTECA
MUNICIPALE MAGNANI
DI BOLOGNA

Bologna 20 marzo 1883

Carissimo Amico

Vengo ad attenerti la promessa fattati, notificandoti l'epigrafe del nuovo Cippo trovato alla Quaderna, tuttavia nella postura originaria, ed ora trasportato al Museo. L'alt. m. 2,45, compresa la porzione che rimaneva sotterra

A
P. CAMVRIVS
NICEPHORV
S·IIIIVIR·LVDOS·FECT
DIES·V·P·Q·XXIIII

Fig. 6. BCABo, fondo speciale *Luigi Frati*, cart. VIII, n. 94: lettera del 20 marzo 1883 inviata da Frati al Bormann con un disegno autografo della stele di P. Camurius Nicephor scoperta nello stesso anno a Claterna.

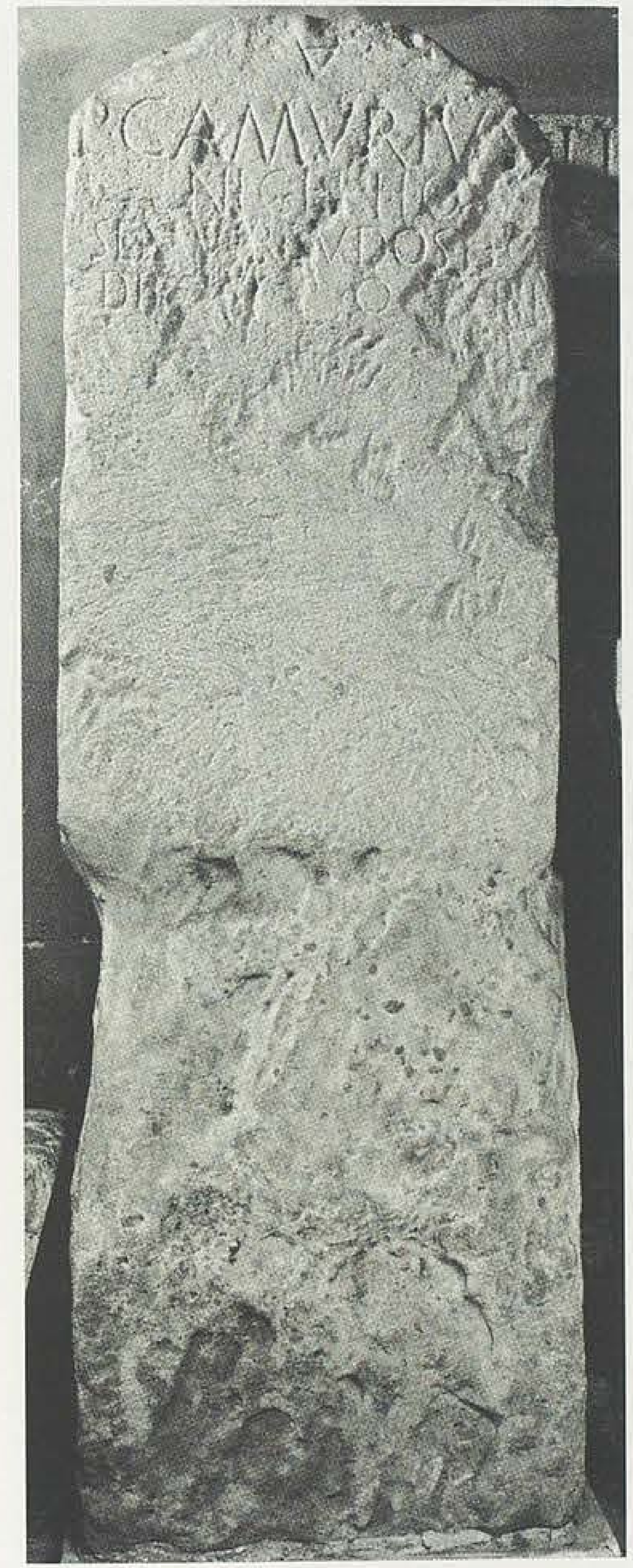


Fig. 7. Museo Civico Archeologico di Bologna (Lapidario 157), stele centinata (h. m 2,48) del seviro P. Camurius Nicephor che – come ricorda l'epigrafe – aveva organizzato spettacoli pubblici per la durata di sei giorni e la cui area sepolcrale misurava 24 piedi per lato.

Biblioteca dell'Archiginnasio

400 lettere conservate all'Archiginnasio indirizzate dall'illustre archeologo al Frati in un lungo arco di tempo (fino alla morte nel 1887) permettono di ricostruire un rapporto molto intenso e amichevole, basato sulla reciproca stima e caratterizzato da un notevole grado di confidenza.[28] In numerose occasioni il Gozzadini consulta il Frati: «che legge Ella sotto alla ciottola che le invio?», «Mi sono state portate alcune medaglie imperiali, trovate in Romagna. Ella giudicherà, quando vorrà vederle, se ve n'è qualcuna pregevole», «Le accludo una lettera di Rocchi intorno alla quale riservatamente le domando consiglio; se devo cioè o no valermi di quanto egli mi scrive relativamente al suono dei bronzi ...».[29] Testimonianza della considerazione in cui Gozzadini tiene il Frati sono i ragguagli sugli scavi, in particolare quelli nella necropoli di Villanova. Ma ora vorrei mettere in risalto alcuni aspetti rivelati dal carteggio Frati-Gozzadini, a partire dalle numerosissime missive del Gozzadini relative agli accordi per raggiungere insieme l'area di scavo, partendo in genere al mattino presto dalla «Porta di Strada Maggiore».[30] Il Frati, del resto, mostra nella assidua partecipazione agli scavi di andare ben oltre i doveri d'ufficio (ricordo che il Rocchi, come membro della Commissione Ausiliaria di antichità, aveva di fatto delegato il Frati). In caso di assenza del Frati, l'illustre scavatore si preoccupa di aggiornare l'amico, talvolta corredando lo scritto con disegni di materiali scoperti e, in un caso, di uno scheletro rinvenuto in «posizione bizzarra» (fig. 8).[31] In un'altra lettera si legge: «venerdì

[28] Si tratta di 193 lettere datate (tra il 1854 e il 1887), contenute nel cartone XI, e di 185 lettere s.d., contenute nel cartone XII. Il Frati fu in corrispondenza amichevole anche con la moglie del Gozzadini, Maria Teresa Serego Allighieri: vedi BCABo, fondo speciale *Luigi Frati*, cart. XIII, n. 1-52.

[29] Domande contenute rispettivamente nelle lettere 10, 38, 101 del cart. XII.

[30] Oggi Porta Mazzini. Cito, ad esempio, le missive in BCABo, fondo speciale *Luigi Frati*, cart. XII, n. 21, 37, 43, 59, 142, 143, 145, nelle quali il Gozzadini mostra di tenere molto alla compagnia dell'amico. Si veda anche la lettera in cart. XII, n. 144 in cui si legge: «mi dolse rimaner privo della sua compagnia e del suo aiuto nell'ultimo scavo».

[31] BCABo, fondo speciale *Luigi Frati*, cart. XII, n. 144. Nella lettera il Gozzadini, dopo aver informato l'amico delle ultime scoperte, accenna a uno scheletro che aveva al braccio un'armilla di ferro e a due scheletri in posizioni bizzarre «com' è questa che le scarabocchio …». Grazie allo «scarabocchio» possiamo 'visualizzare' quanto si dice in G. GOZZADINI, *Intorno ad altre settantuna tombe* cit., p. 4. È da notare che a Villanova solo 14 furono gli inumati rinvenuti, a fronte di 179 incinerati; di particolare interesse dunque lo «scarabocchio».

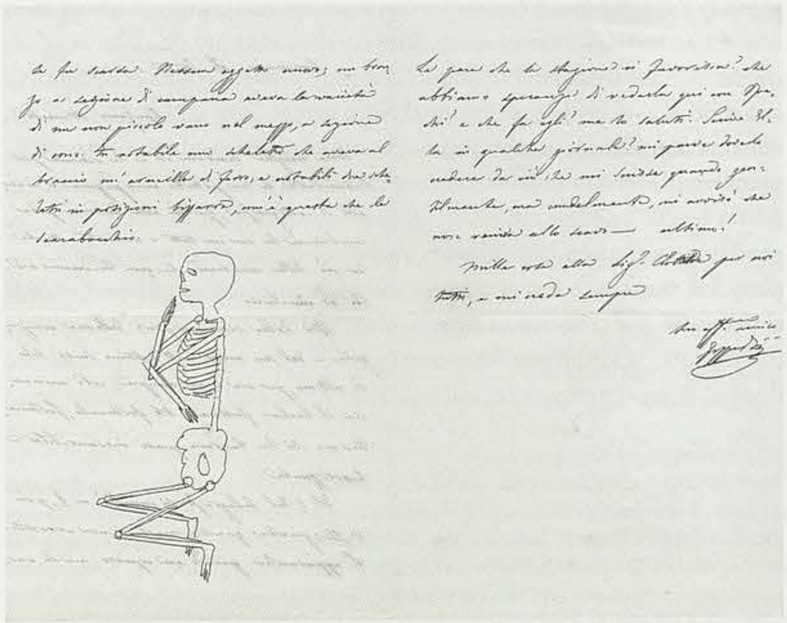


Fig. 8. BCABo, fondo speciale *Luigi Frati*, cart. XII, n. 144. Schizzo di uno scheletro rinvenuto negli scavi di Villanova eseguiti tra l'autunno del 1854 e l'autunno del 1855.

Biblioteca dell'Archiginnasio

scorso non fu piccolo il numero delle tombe trovate: fu di tredici; per cui siamo a 163. Nessuna novità nei vasi, ed una sola nei bronzi, e fu un piccolo non so che di questa foggia [disegno] … Trovai anche un'armilla nuova, in quanto che è formata da un anello di lamina di bronzo, in cui sono incastonati, nella parte esterna, pezzetti d'osso alternati in questa guisa [disegno]» (fig. 9-10).[32] Nelle due opere a stampa relative agli scavi di Villanova Frati non solo viene definito «egregio cultore della scienza archeologica», ma viene chiamato in causa per specifici suggerimenti, come è il caso del richiamo al termine *amphicypella* proposto per i vasi fittili a diaframma rinvenuti nelle tombe (fig. 11).[33] Anche degli scavi a Marzabotto, iniziati dal Gozzadini nel 1862, abbiamo testimonianza nelle lettere dello scavatore; tra tutte cito almeno quella in cui non solo c'è il disegno di un'iscrizione letta su una fibula (fig. 12), poi pubblicata nel 1865 (fig. 13), ma anche un accorato appello del Gozzadini, che, trattenuto momentaneamente lontano dagli scavi, raccomanda al Frati: «se per circostanza impreveduta ci fosse bisogno d'un'occhiata intelligente, [faccia](possibilmente) una corsa a Marzabotto».[34] Anche disegni di rinvenimenti occasionali al di fuori degli scavi regolari sono

[32] La lettera (BCABo, fondo speciale *Luigi Frati*, cart. XII, n. 134) porta l'indicazione del luogo da cui è scritta (Ronzano), del giorno (23) e del mese (ottobre) ma non dell'anno; grazie al numero di tombe indicato, è possibile datarla all'ottobre 1855, cioè verso la fine degli scavi. Dell'armilla il Gozzadini scrive nella pubblicazione del 1856 a p. 8; mentre del «circoletto di bronzo con sopra una specie di tau» disegnato nella tavola d'aggiunta col n. 4, scrive a p. 11, notando espressamente che si tratta di una novità assoluta rispetto agli scavi pubblicati nel 1855. La diversità nella terminazione superiore non osta al riconoscervi lo stesso oggetto: il disegno autografo o è uno schizzo fatto a memoria o riproduce l'oggetto prima di un danneggiamento intercorso dopo il recupero.

[33] G. GOZZADINI, *Di un sepolcreto etrusco* cit., p. 18, dove si legge: «l'erudito archeologo dottor L. Frati riconobbe molta somiglianza col ... depas amphicypellon più volte ricordato da Omero ...».

[34] Si tratta della fibula pubblicata in G. GOZZADINI, *Di un'antica necropoli a Marzabotto nel Bolognese*, Bologna, Tipografia Fava Garagnani, 1865, tav. 17, n. 17; nella stessa pubblicazione (p. 31) si riporta il parere del Conestabile che propende per il nome del possessore o del fabbricante. L'ipotesi, pur nella erronea lettura «…aurssa» (in realtà Aucissa), coglie nel vero. Oggi infatti sappiamo che il nome Aucissa è quello del fabbricante del tipo di fibula (10 a.C. - metà del I sec. d.C.) Per la lettera vedi BCABo, fondo speciale *Luigi Frati*, cart. XII, n. 179. Si tratta in realtà di un promemoria per il Frati, che tra le varie incombenze si deve occupare anche della fibula conservata a Marzabotto.

oggetto di attenzione da parte del Gozzadini e di sollecita trasmissione all'amico, come attesta il calco di una iscrizione romana a velina e matita su una lettera inviata dal Sasso (oggi Sasso Marconi) il 13 agosto 1863 (fig. 14).[35]

Concludo. Credo legittimo aver sollecitato e sollecitare una lettura degli anni giovanili come impegnativa palestra dalla quale sortiranno, dalla fine degli anni Cinquanta, esiti importanti non solo per le vicende personali del Frati ma anche per l'avvio di una politica di rinnovamento delle istituzioni culturali cittadine. Mi riferisco innanzitutto al nuovo ordinamento della Biblioteca Comunale, per il quale fa tesoro della sua vasta esperienza in materia libraria e bibliotecaria;[36] mi riferisco al ruolo avuto nella Deputazione di Storia Patria, per il quale fa tesoro della sua esperienza nel campo della tutela del patrimonio;[37] mi riferisco anche alla tormentata vicenda del Museo Archeologico Comunitativo (1861-1871),[38] vicenda che, se pure lo vede non onorare l'incarico dell'ordi-

[35] BCABo, fondo speciale *Luigi Frati*, cart. XI, n. 45. Pochi giorni dopo, il 20 agosto, il Gozzadini precisa che «il framento di embrice è stato rinvenuto ... nel tagliare un nuovo pezzo di strada qui presso alla Porrettana» (*Ibidem*, cart. XI, n. 46).

[36] Negli anni giovanili ebbe infatti modo di sviluppare, grazie alla impegnativa stesura del catalogo della Biblioteca Arcivescovile di Bologna, quelle competenze che lo portarono ad assumere un ruolo fondamentale nell'ordinamento della Biblioteca Comunale di Bologna. Sull'esperienza nella Biblioteca Arcivescovile vedi, in questi Atti, l'intervento di Mario Fanti. Sulla figura e sull'opera del Frati direttore della Biblioteca Comunale vedi, in questa stessa sede, gli interventi di Pierangelo Bellettini e di Saverio Ferrari.

[37] Il Frati non solo collaborò alla stesura dello statuto della Deputazione ma ne fu anche il primo segretario. Sul ruolo del Frati nella Deputazione si veda, in questi stessi Atti, l'intervento di Angela Donati. Qui ricordo solo le sue impegnative relazioni: L. FRATI, *Delle cose operate nell'anno 1861 dalla R. Deputazione di Storia Patria per le provincie di Romagna. Relazione*, «Atti e Memorie della Regia Deputazione di Storia Patria per le provincie di Romagna», s. I, I, 1862, p. XXXI-XLII; ID., *Degli studi e dei lavori della R. Deputazione Storica per le provincie di Romagna dal marzo 1862 al giugno 1863. Relazione*, «Atti e Memorie della Regia Deputazione di Storia Patria per le provincie di Romagna», s. I, II, 1863, p. 11-26.

[38] In qualità di direttore della Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio il Frati fu anche responsabile del Museo Comunitativo, nel quale erano conservati i materiali archeologici donati al Comune, fra cui la prestigiosa collezione di Pelagio Palagi, illustrata in occasione della Mostra *Pelagio Palagi artista e collezionista* (catalogo della mostra, Bologna 1976), a cura di Renzo Grandi e C. Morigi Govi, Bologna, Grafis, 1976. Sulle vicende del Museo Comunitativo vedi SILVANA TOVOLI, *Il Museo Archeologico Comunitativo e il progetto di unificazione delle collezioni comunali e universitarie (1860-1871)*, in *Dalla Stanza delle antichità*

Biblioteca dell'Archiginnasio

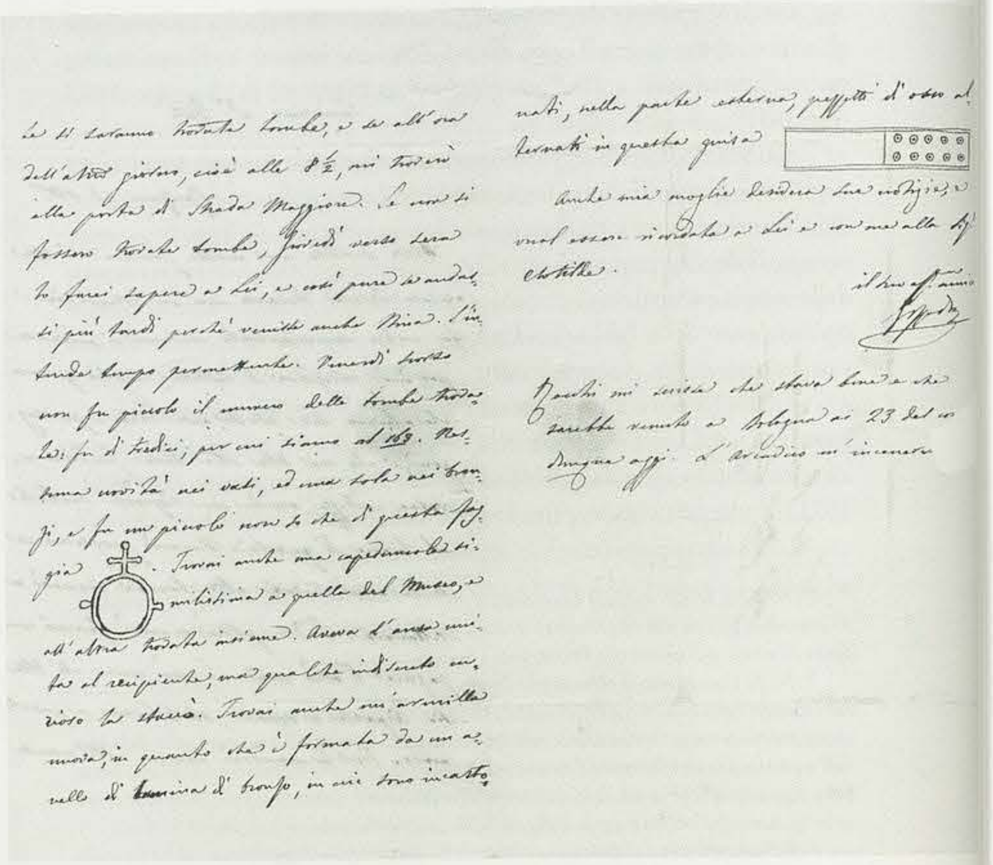


Fig. 9. BCABo, fondo speciale *Luigi Frati*, cart. XII, n. 134: lettera di Giovanni Gozzadini a Frati, da Ronzano, 23 ottobre [1855]: schizzo di «un piccolo non so che di questa foggia» [a sn.] e di un'armilla «formata da un anello di lamina di bronzo in cui sono incastonati, nella parte esterna, pezzetti d'osso alternati in questa guisa» [a ds.]. Oggetti rinvenuti a Villanova.

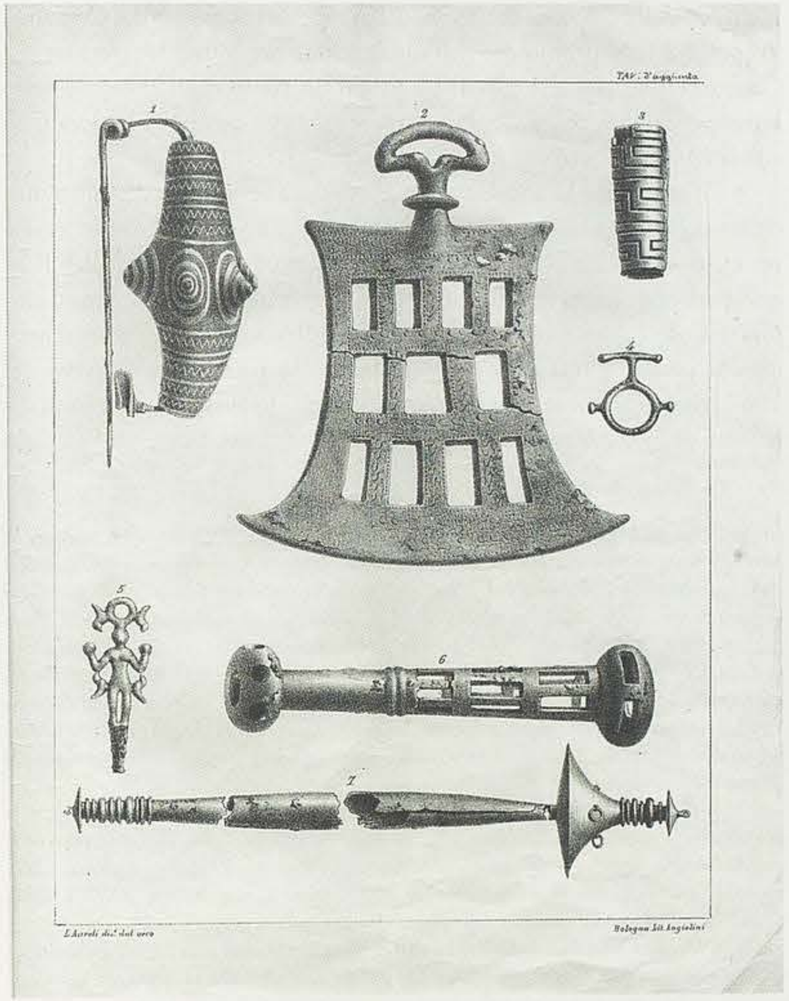


Fig. 10. GIOVANNI GOZZADINI, *Intorno ad altre settantuna tombe del sepolcreto etrusco scoperto presso a Bologna e per far seguito alla descrizione già pubblicata. Cenni del conte Giovanni Gozzadini*, Bologna, Tipografia all'Ancora, 1856, tav. d'aggiunta (L. Aureli dis.° dal vero. Bologna, Lit. Angiolini; esemplare BCABo, 17. Scrittori bolognesi. Filol. Archeologia, cart. I, n. 1).

Biblioteca dell'Archiginnasio

namento della cospicua collezione Palagi appena acquisita dal Comune, lo spinge a farsi promotore dell'unificazione dei Musei Universitario e Comunitativo, acquisendo in tal modo un ruolo fondamentale nello sviluppo del sistema museale bolognese. Ma di questo ci parlerà Cristiana Morigi Govi.[39]

Infine, anche la nomina a Direttore della sezione medievale e moderna del Museo Civico inaugurato nel 1881 costituisce a mio avviso un esito sicuro delle sue esperienze e dei suoi studi giovanili.[40] E in quest'ottica di continuità e affinamento degli interessi giovanili non stupirà di vedere il Frati impegnato nella pubblicazione di scoperte archeologiche passate e recenti: e qui mi riferisco in particolare al lavoro del 1867 relativo al ponte romano sul Reno,[41] che lo aveva visto strenuo difensore della conservazione dei blocchi scoperti nel 1845, e all'articolo

cit., p. 211-222. Sugli incrementi al Museo vedi L. FRATI, *Doni di libri, disegni, medaglie ed altri oggetti antichi fatti alla Biblioteca Comunitativa e al Museo Archeologico dell'Archiginnasio dal 1° gennaio a tutto dicembre 1863*, Bologna, Regia Tipografia, s.d. (ma 1864); ID., *Doni di libri, disegni, medaglie ed altri oggetti antichi fatti alla Biblioteca Comunitativa e al Museo Archeologico dell'Archiginnasio dal 1° gennaio a tutto dicembre 1864*, Bologna, Regia Tipografia, s.d. (ma 1865); ID., *Doni di libri, disegni, medaglie ed altri oggetti antichi fatti alla Biblioteca Comunitativa e al Museo Archeologico dell'Archiginnasio dal 1° gennaio a tutto dicembre 1865*, Bologna, Regia Tipografia, s.d. (ma 1866); ID., *Doni di libri, disegni, medaglie ed altri oggetti antichi fatti alla Biblioteca Comunitativa e al Museo Archeologico dell'Archiginnasio dal 1° gennaio a tutto dicembre 1866*, Bologna, Regia Tipografia, s.d. (ma 1867).

[39] Già nel 1982 Cristiana Morigi Govi aveva chiarito il ruolo del Frati nelle vicende che ebbero come esito finale la inaugurazione del Museo Civico Archeologico nel 1881: vedi C. MORIGI GOVI, *Per una storia del Museo Civico Archeologico di Bologna*, «Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le province di Romagna», n.s., XXXIII, 1982, p. 207-228. Vedi ora l'intervento della stessa Morigi Govi nei presenti Atti.

[40] Il Museo Civico inaugurato nel 1881 comprendeva, oltre ai materiali archeologici (parzialmente esposti nel piccolo Museo Civico allestito nel 1871 in occasione del Congresso), anche i materiali medievali e moderni provenienti dalle collezioni Universitarie e Comunali unificate. Giovanni Gozzadini ne divenne il direttore generale; Edoardo Brizio, successore del Rocchi nella cattedra di Archeologia, ne divenne il direttore della sezione archeologica; Luigi Frati ne divenne il direttore della sezione medievale e moderna e ne pubblicò prontamente la guida: L. FRATI, *Guida del Museo Civico di Bologna (sezione medievale e moderna)*, Bologna, Regia Tipografia, 1882. Noto che questo incarico era indubbiamente meritato, viste le numerose pubblicazioni che poteva vantare al riguardo, come ad esempio quelle sulle maioliche e sulle monete delle zecche italiane.

[41] L. FRATI, *Dell'antico ponte romano sul Reno* cit.

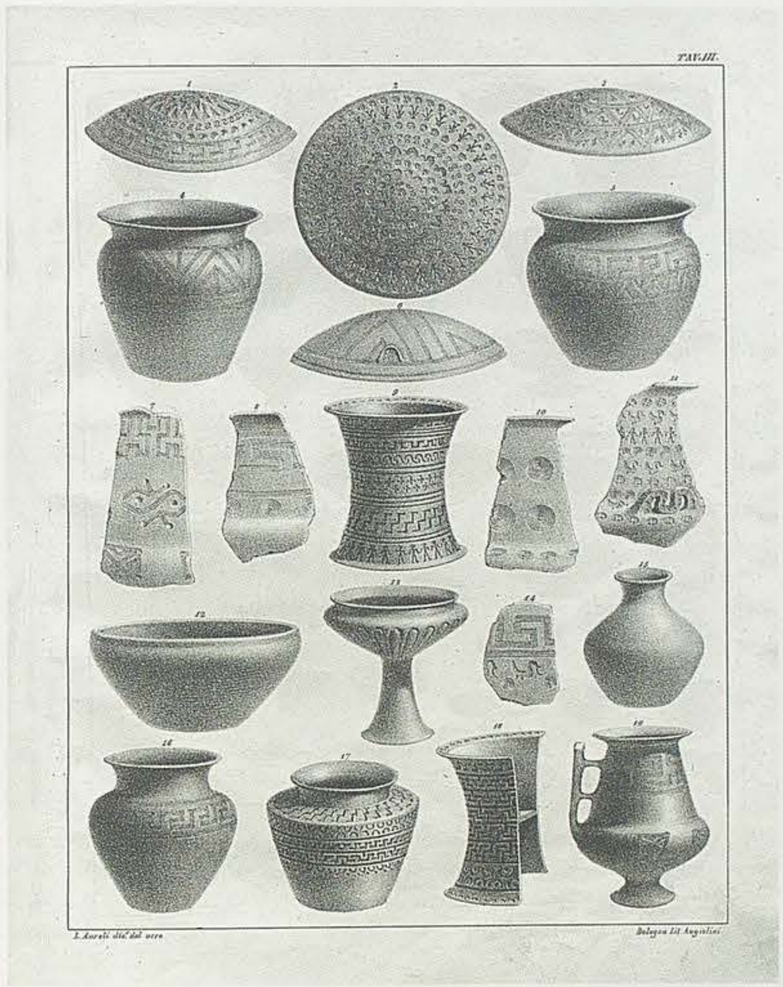


Fig. 11. GIOVANNI GOZZADINI, *Di un sepolcreto etrusco scoperto presso Bologna*, Bologna, Società tipografica bolognese e ditta Sassi, 1855, tav. III, (L. Aureli dis.° dal vero. Bologna Lit. Angiolini; esemplare BCABo, 17. Scrittori bolognesi. Filol. Archeologia, cart. I, n. 1 *ter*). Al centro, al n. 9, vaso fittile a diaframma decorato con impressioni a motivi geometrici e a figurette umane schematiche. Seconda metà del VII sec. a.C. (Villanoviano IV).

Biblioteca dell'Archiginnasio

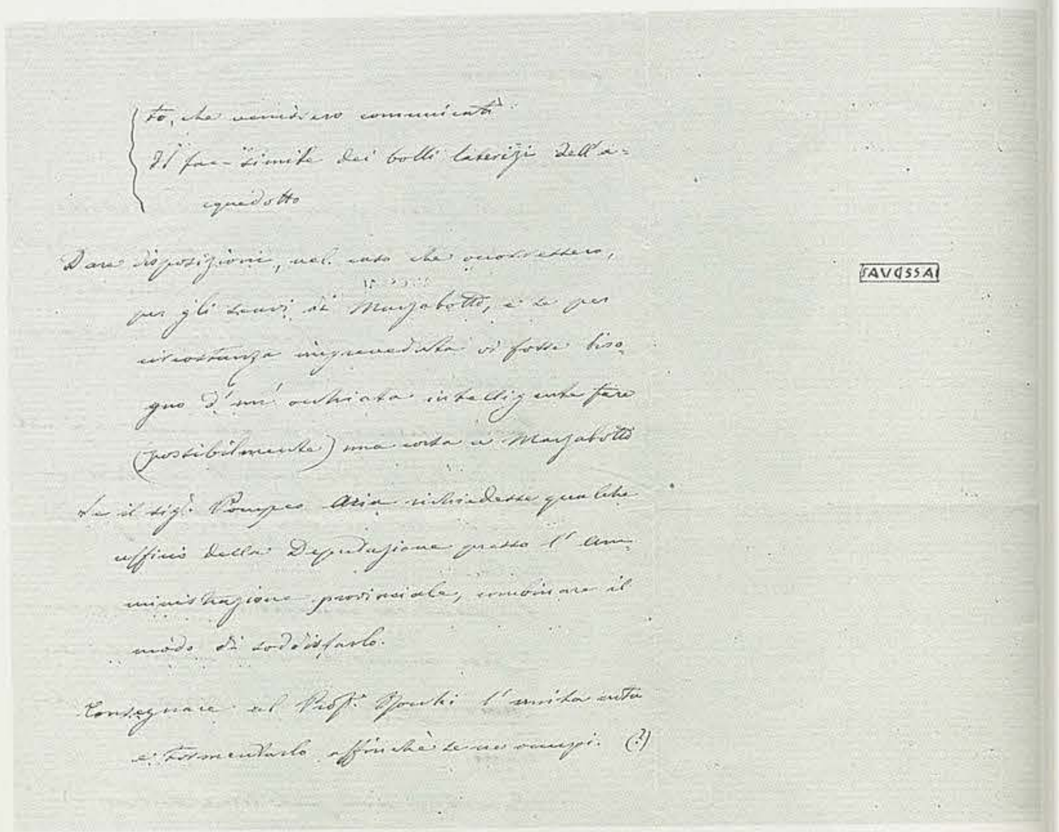


Fig. 12. BCABo, fondo speciale *Luigi Frati*, cart. XII, n. 179. Disegno della iscrizione apposta su una fibula di bronzo la cui difficoltosa lettura suggerì al Gozzadini di chiedere lumi a diversi studiosi, anche per il tramite di Frati, come attesta il promemoria da cui è tratto il disegno.

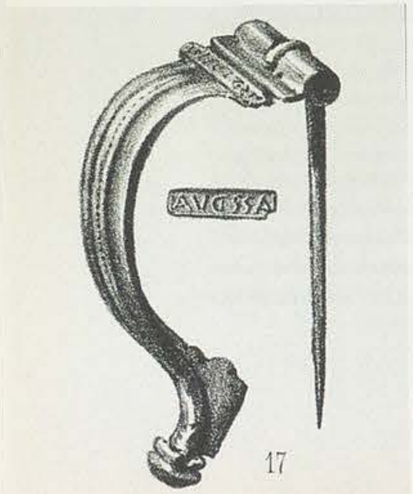


Fig. 13. GIOVANNI GOZZADINI, *Di un'antica necropoli a Marzabotto nel Bolognese*, Bologna, Tipografia Fava e Garagnani, 1865, tav. 17, particolare relativo al n. 17 (L. Aureli dis.° dal vero. Lit. F.co Angiolini; esemplare BCABo, A.IV.M.IV.5). Disegno della fibula tipo AUCISSA.

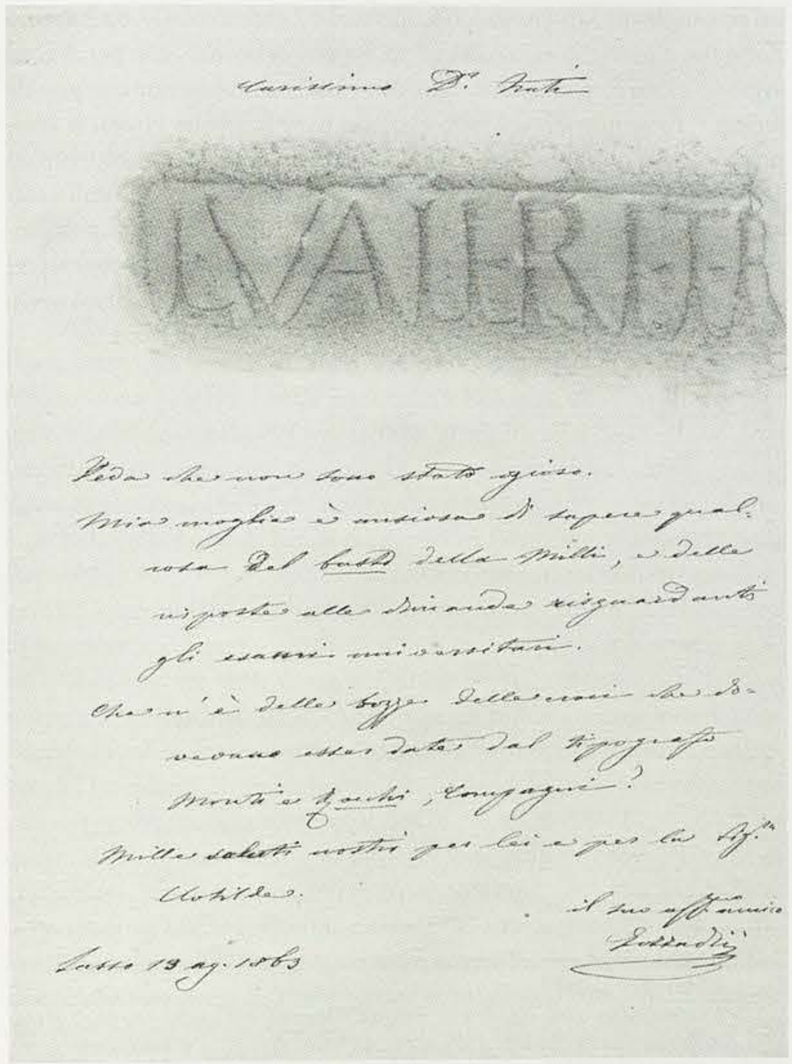


Fig. 14. BCABo, fondo speciale *Luigi Frati*, cart. XI, n. 45: lettera del 13 agosto 1863. Ricalco del «frammento di embrice di Lucio Valerio … uscito ... nel tagliare un nuovo pezzo di strada qui presso alla Porrettana», come si evince dalla lettera successiva (cart. XI, n. 46).

Biblioteca dell'Archiginnasio

sul ripostiglio di San Francesco scoperto il 17 gennaio 1877 da Antonio Zannoni, ripostiglio ricco di 14.838 oggetti di bronzo, che per il Frati avevano avuto funzione monetale, come cerca di dimostrare con grande serietà.[42] Prescindendo dal fatto che non fosse la lettura giusta, la tempestività della pubblicazione sulla «Gazzetta dell'Emilia» del 16 febbraio 1877, che precedette addirittura la notizia della scoperta data dallo scavatore sullo stesso giornale il 2 marzo 1877,[43] assicura la mai sopita passione di Luigi Frati per quel mondo dell'archeologia che l'accompagnò costantemente, a partire da quel lontano 1840 dal quale ha preso avvio il mio intervento.

[42] L. FRATI, *Tesoro monetale di bronzi primitivi scoperto in Bologna,* «Gazzetta dell'Emilia», n. 47, 16 febbraio 1877.

[43] ANTONIO ZANNONI, *Fonderia di Bologna,* «Gazzetta dell'Emilia», n. 61, 2 marzo 1877. Lo Zannoni invia una lettera al giornale, in forma di risposta al Frati. Dopo averlo ringraziato per le cortesi parole che ha voluto rivolgere alle scoperte archeologiche, lo scavatore esprime con fermezza il suo totale dissenso sull'interpretazione del Frati (tesoro monetale di bronzi primitivi) e anticipa la sua (corretta) interpretazione come fonderia. Per la pubblicazione vedi A. ZANNONI, *La fonderia di Bologna*, Bologna, Soc. tip. Azzoguidi, 1888. Per il ruolo dello Zannoni nello sviluppo dell'archeologia bolognese della seconda metà dell'800 vedi C. MORIGI GOVI, *Antonio Zannoni: dagli scavi della Certosa alle arcaiche abitazioni*, in *Dalla Stanza delle antichità* cit., p. 243-254.

ALBERTO PRETI

Luigi Frati e il federalismo dell'«Unità» (1848-1849)

Alla metà di giugno del 1849 Luigi Frati è rinchiuso nel carcere di Forte Urbano, a Castelfranco Emilia, per disposizione del governo pontificio, la cui autorità è stata restaurata a Bologna, alla fine di maggio, dalle truppe austriache del maresciallo Wimpffen. La conclusione della stagione, così intensa sul piano politico, militare e ideale, della rivoluzione europea del 1848 e della prima guerra per l'indipendenza italiana, è preludio alla presa di Roma da parte dei Francesi e alla caduta della Repubblica Romana. A patire – sia pure in condizioni non troppo disagevoli e sostenuto dal conforto e dal pronto interessamento dei bolognesi di opinione moderata – alcuni giorni di carcere per la sua attività giornalistica in favore della causa nazionale è quello stesso Luigi Frati al quale, tre mesi prima, si era rivolto con un pubblico manifesto Cesare Brunetti Rodati, fervente sostenitore della Repubblica Romana e membro del Comitato di guerra bolognese, bollandolo come traditore, antipatriota, indegno della stessa qualifica di cittadino della Repubblica. In questa scelta di scontrarsi – in una temperie politica convulsa, ricca di chiaroscuri, tensioni e drammi individuali e collettivi – sia con le forze della reazione che con l'anima radicale del movimento patriottico italiano, è la chiave di lettura di quella che resterà l'unica esperienza politica di qualche rilievo del futuro direttore e riorganizzatore della Biblioteca dell'Archiginnasio; un'esperienza compiuta alla guida del periodico liberale-moderato «Unità», che si pubblica a Bologna fra il maggio 1848 e l'aprile 1849.

* Questo contributo riproduce, con poche variazioni, quello pubblicato nel volume *Dai cantieri della storia. Liber amicorum per Paolo Prodi*, a cura di Gian Paolo Brizzi e Giuseppe Olmi, Bologna, Clueb, 2007.

Biblioteca dell'Archiginnasio

Un primo saggio della sua volontà di cimentarsi, al di là delle scelte professionali e di studioso, con la dimensione 'pubblica' della riflessione filosofica, Frati l'aveva offerto negli anni giovanili, dando alle stampe quei *Ragionamenti* sulla *Concordia fra la religione rivelata e le scienze*,[1] nei quali indicava come una delle principali novità del secolo proprio la ritrovata sintonia fra scienza e religione, in luogo della «luttuosa guerra mossa alla religione di Cristo da molti degli scienziati del secolo scorso». Le riflessioni che ne conseguono, sulla necessità che il clero cattolico si apra allo studio delle scienze moderne per dare maggiore efficacia al proprio magistero, si inscrivono nella corrente di pensiero che non solo ritiene conciliabili scienza e fede, e dunque fede e pensiero moderno, bensì vuole che la religione cattolica ritorni al centro – come guida e norma – dei moderni progressi sociali e culturali. Nell'opera (a dispense, presumibilmente incompiuta), Frati si propone dunque come divulgatore a favore del basso clero dei contenuti «che più fanno all'uopo degli ecclesiastici e della religione», tratti da opere scientifiche moderne – dalla geologia all'orientalistica, dall'archeologia alla filosofia – che «resero un tale tributo alla religione al tutto spontaneo e di buon grado».[2]

Sul terreno delle idee propriamente politiche, la strada sulla quale Frati si pone è quella tracciata da Lambruschini, Rosmini, Gioberti, ma in particolare, come avviene per molti altri giovani della sua epoca, è la pubblicazione, nel 1842-43, del giobertiano *Primato morale e civile degli Italiani* a fare scaturire in lui la convinzione di un possibile riscatto politico nazionale, che nasce innanzi tutto da un rinnovato orgoglio identitario, a sua volta connesso alla provvidenziale designazione di Roma, e dunque dell'Italia, a centro della cristianità. È noto come l'avvento al pontificato di Pio IX nel 1846, i suoi primi atti di governo e in particolare l'amnistia concessa ai detenuti politici (fig. 1) abbiano creato il corto circuito fra teoria e azione collettiva, inaugurando in Italia la breve e contraddittoria stagione del cattolicesimo liberale, da intendersi, in

[1] Questo testo non è ricordato nella 'voce' «Luigi Frati» del *Dizionario biografico degli italiani*.

[2] Luigi Frati, *Concordia fra la religione rivelata e le scienze. Ragionamenti*, Bologna, Tipografia governativa alla Volpe, s.d., p. 9-11.

quella congiuntura, come la diffusione di larghe aspettative concernenti la capacità del pontefice di avviare un concreto percorso politico verso l'indipendenza italiana e l'affermazione delle elementari forme di libertà, anche in una prospettiva di unificazione nazionale. Vincenzo Gioberti riemerge allora dalla condizione di esule, cui lo avevano costretto il governo di Carlo Alberto e l'ostilità dei Gesuiti per le sue aperture politiche e i suoi orientamenti teologici, e si trova a godere, prima ancora del suo ritorno in patria nell'aprile 1848, di una larga e per lui inedita popolarità. Grande attenzione gli riserva quella *élite* politica che diviene protagonista della svolta liberal-costituzionale del 1848 e della guerra per la liberazione del Lombardo-Veneto, condotta nella primavera-estate di quell'anno. Una popolarità e un'attenzione che non si traducono *tout court* in adesione piena alle idee giobertiane – i liberali piemontesi, ad esempio, fedeli alla monarchia sabauda, guardano, più che al *Primato,* alle *Speranze d'Italia* di Cesare Balbo[3] – ma che sono largamente testimoniate dall'accoglienza che Gioberti riceve durante il suo viaggio nelle capitali degli stati italiani del centro-nord, nel giugno di quello stesso anno.

È in questo contesto che si colloca l'esperienza politico-giornalistica di Luigi Frati che, sospinto dall'entusiasmo per il manifesto giobertiano, pubblica nel 1847 un opuscolo, rivolto *Alle signore italiane*,[4] contro il primato francese nella moda femminile. Frati giudica quel primato in contrasto con il processo di «redenzione» nazionale, la cui ora «già da un anno è battuta», scrive con evidente riferimento all'avvento di Pio IX al soglio papale. Partendo dall'affermazione che «niuna nostra dipendenza dallo straniero è sì vile e destituita di fondamento ed anche di pretesto, quanto il servilmente vestirci a sua legge», Frati richiama le «si-

[3] Giulio Cavazza, *I moderati bolognesi e i loro rapporti con il liberalismo lombardo e piemontese nell'estate-autunno del 1847*, «Bollettino del Museo del Risorgimento», XX-XXII, 1975-1977, p. 17. Dopo il fallimento delle prospettive neoguelfe il ruolo di Cesare Balbo diviene più rilevante, anche al di fuori del Regno di Sardegna: «Balbo a mio avviso è il modello dell'Italiano», scrive di lui Cesare Albicini in una lettera a Frati del 3 ottobre 1854 (BCABo, fondo speciale *Luigi Frati*, cart. I, n. 29).

[4] Bologna, Tipografia Sassi, 1847.

Biblioteca dell'Archiginnasio

gnore» italiane al loro dovere di «prime e naturali educatrici dell'uomo», anche sotto il profilo del sentimento nazionale e propone loro quattro «costumi» che «un giovine artista» ha disegnato, ispirandosi «a fonti italiane» rinascimentali, in forme non «capricciose» come quelle «venuteci in mezzo secolo dal Corriere delle Dame», bensì «più eleganti e consone al carattere nostro, che sta di mezzo fra la severità del Germano e la leggerezza del Franco». Al di là degli stereotipi, l'articolo – che ci rivela la poliedricità di Frati e la radice antifrancese del suo pensiero politico, e che ha tratti divertenti nella critica, per altro poco originale, degli eccessi della moda femminile *à la parisienne* – offre un piccolo contributo al «discorso pubblico» ottocentesco concernente l'italianizzazione dei costumi, spesso fondato sull'invenzione di tradizioni, anche se in questo caso – scrive ancora il nostro – i modelli proposti non si richiamano «a passate stranezze, ma a foggie di vesti eleganti ad un tempo e severe, [...] temperando l'antico col moderno». Non pare che i «figurini» proposti abbiano avuto successo tra le signore, ma un dettaglio incuriosisce, per il rapporto asimmetrico che stabilisce fra i sessi e i «segni» dell'abbigliamento, in una stagione di accelerate trasformazioni. Un risoluto punto d'attacco al gusto francese nella moda femminile è «la figura dei moderni cappelli», il cui stile – avverte Frati – sarà «completamente sbandito», per gli eccessi che ha prodotto. E in effetti all'ormai esausta (così si presume) fantasia parigina in materia, l'anonimo stilista contrappone cuffie non particolarmente attraenti, neppure per i gusti dell'epoca. Me se alle signore la «redenzione» nazionale doveva suggerire una tale sobrietà, al contrario, per gli uomini, «vestire all'italiana» significava, in quella stagione, lasciare il copricapo usuale e indossare un vistoso «cappellone piumato», come faceva, ad esempio, lasciata la veste talare, l'abate Antonio Montanari nella primavera del 1848.[5] Visibilità maschile e morigeratezza femminile erano dunque i requisiti esteriori (e borghesi) di una rinnovata identità nazionale, che venivano proposti alla vigilia della stagione della guerra per l'indipendenza.

[5] Ne riferisce il suo biografo Nerio Malvezzi, citato da CARLO FRATI, *Una lettera inedita di Vincenzo Gioberti*, Modena, Vincenzi e Nipoti, 1901, p. 4.

Fig. 1. CESARE MASINI, *Ritratto di Pio IX concedente l'amnistia per i reati politici*, 1846, olio su tela, 137 x 144 cm, cornice originale in legno intagliato e dorato sormontata da chiavi decussate e triregno (Bologna, Museo civico del Risorgimento).

Biblioteca dell'Archiginnasio

Nello stesso anno in cui scrive di moda femminile e sentimento nazionale, Luigi Frati ha l'opportunità di manifestare in maniera più diretta i suoi sentimenti filogiobertiani. Socio della Conferenza Economico-Morale di Carlo Berti Pichat, Augusto Aglebert e Marco Minghetti (il più autorevole circolo politico liberale bolognese), Frati difende con puntiglio e con passione sulle pagine del «Felsineo» – giornale prestigioso nella Bologna degli anni Quaranta e, dal 1847, organo ufficiale di quella Conferenza – Vincenzo Gioberti (fig. 2) dall'accusa di avere travisato, nel *Gesuita moderno*, il pensiero del gesuita padre Curci. Se la questione in sé si riduce a una controversia esegetica di modesto interesse (dietro la quale vi è però la disputa politica fra Gioberti e la Compagnia di Gesù), è invece rilevante dal punto di vista della diffusione del «giobertismo», fenomeno e movimento ideale che ha goduto – a causa della sua breve durata e della relativa marginalità rispetto alle direttrici portanti della storia politica del nostro Risorgimento – di poca considerazione da parte della storiografia.[6] In quell'articolo appare con tutta evidenza il processo in atto di mitizzazione del filosofo torinese (e del pontefice). Gioberti è «il precursore dell'Italiano Messia, cioè colui che ha preparato gli spiriti all'avvento delle grandi riforme di Pio IX e degli altri principi», «l'aquila [...] ardente di due amori, l'uno alla religione, l'altro alla patria». Una forte fede neoguelfa, quella concepita dal Frati, manifestata attraverso un linguaggio metaforico e immaginoso che non gli sarà consueto; un consenso pieno al Gioberti politico, ma anche al teorico, il quale «gittò l'edifizio di una nuova filosofia italiana, eminentemente cattolica sulle ruine da lui abbattute di quello del filosofo di Rovereto», cioè di Antonio Rosmini.[7] A ben vedere l'adesione totale al messaggio e al modello giobertiano è ciò che contraddistingue, in quei primi mesi del 1848, uomini come il Frati (e, in posizione ancora più preminente sullo scenario bolognese, come Marco Minghetti, Antonio Montanari,

[6] GIORGIO RUMI, *Gioberti*, Bologna, il Mulino, 1999, p. 49 e seg.

[7] LUIGI FRATI, *Gioberti difeso dall'accusa di falsatore*, «Il Felsineo», suppl. al n. 8, 18 gennaio 1848. L'articolo è ripubblicato dal figlio Carlo Frati, insieme con una lettera di ringraziamento che Gioberti, non conoscendo personalmente Luigi Frati, invia il 10 febbraio all'amico Antonio Montanari, direttore del «Felsineo» (C. FRATI, *Una lettera inedita di Vincenzo Gioberti* cit.).

Fig. 2. Ritratto litografico di Vincenzo Gioberti, su disegno di Onofrio Nannini (Bologna, Lit. Bettini) (BCABo, Gabinetto dei disegni e delle stampe, *Collezione dei ritratti*, cart. 27, fasc. 1, n. 4).

Biblioteca dell'Archiginnasio

don Vincenzo Ferranti)[8] rispetto alla cerchia più ampia di patrioti che colgono in funzione più o meno strumentale la prospettiva giobertiana e lo stesso sbilanciamento di Pio IX a favore del movimento costituzionale e di quello per l'indipendenza italiana, allo scopo di imprimere all'intero processo – secondo la concezione mazziniana – spinte dinamiche e inattese, capaci a loro volta di portare a fratture irreversibili, di metter in luce contraddizioni latenti e insanabili nel riformismo dei sovrani italiani e nella loro adesione alla causa nazionale.

La prospettiva politica di Luigi Frati emerge con chiarezza dalle pagine dell'«Unità» (fig. 3), giornale di opinione e, più ancora, di vero orientamento politico (come è tipico della ricca pubblicistica di quella stagione), di cui sono condirettori neoguelfi convinti come Frati, Giulio Cesare Fangarezzi e Filippo Bianconcini. Ma il bibliotecario arcivescovile ne è il vero animatore, se è vero che sia i contemporanei sia le successive memorie dei protagonisti di quegli avvenimenti sono soliti fare riferimento al giornale come all'«Unità del Frati».[9]

---

[8] Si vedano ad esempio le lettere inviate da Montanari a Gioberti nel 1847-1848 e pubblicate in *Carteggi di Vincenzo Gioberti*, vol. V, *Lettere di illustri italiani a Vincenzo Gioberti*, a cura di Luigi Madaro, Roma, Istituto per la storia del Risorgimento italiano, 1937, p. 131-138. Deciso estimatore di Gioberti e del suo progetto politico, Giovanni Natali pubblicò nel 1929 un'attenta ricostruzione del viaggio di Gioberti a Bologna nel giugno 1848, ossia nel momento culminante del filogiobertismo (*Vincenzo Gioberti a Bologna*, «Vita nova», V, 1929, n. 4, p. 622-631).

[9] Frati – scrive nelle sue memorie Giambattista Casoni, esponente di rilievo del giornalismo cattolico bolognese della seconda metà dell'Ottocento – «fu il direttore principale dell'organo di tale partito [i «costituzionali pontifici»], che al tempo della repubblica mazziniana ebbe a lottare con coraggio e con successo contro gli energumeni della piazza e della stampa» (*Cinquant'anni di giornalismo 1846-1900. Ricordi personali*, Bologna, Matteuzzi, 1907, p. 12-13). Tra i fondatori responsabili della testata, Lodovico Frati ricorda anche Francesco Jussi (LODOVICO FRATI, *Il giornale «L'Unità»*, «Nuova Antologia di Lettere, Scienze ed Arti», sesta serie, vol. CXCV, fascicolo 1114, 16 giugno 1918, p. 387-394). Tra i collaboratori principali, oltre ai nomi ricordati, vi furono l'abate Antonio Garelli, gli avvocati Angelo Astolfi ed Enrico Facci, il dott. Giuseppe Menarini; e ancora Gioacchino Napoleone Pepoli, don Vincenzo Ferranti, l'avvocato Pietro Faldi, Benedetto Osima, Massimiliano Martinelli, Giovanni Vecchi e Carlo Frulli. L'«Unità» si pubblica dal 22 maggio 1848 al 27 aprile 1849, con cadenza dapprima trisettimanale, poi quotidiana (ma solo dal 21 al 26 agosto 1848); da allora esce a giorni alterni, e ritorna quotidiano nel 1849. Dal 30 giugno pubblica nella testata il motto giobertiano: «Come l'Unità è lo scopo del nostro Risorgimento, così l'Unione è il mezzo più efficace per conseguirla». Il motto scompare dal 26 agosto.

Anno I. *Bologna 6 Ottobre 1848.* N. 74

UNITÀ

Prezzo di assoc. per un trimestre da pagarsi anticipato:
Per lo Stato Pontificio . . Sc. – 90
Per l'estero franco a' confini „ 1.60
Un sol numero . . . . „ – 02
Le inserzioni si pagano per ogni linea „ 01.

SI PUBBLICA
TUTTI I GIORNI, MENO I FESTIVI.
L'Unità non risponde delle opinioni emesse nelle inserzioni a pagamento.

Le Associazioni si ricevono all'Uffizio dell'Unità in Bologna, Borgo Salamo N. 1691, alla Stamperia Sassi nelle Spaderie.

Dell'inquietudine, e della smania, onde sono travagliate le popolazioni italiane nella incertezza delle loro sorti, non è tanto cagione la lunghezza del ritardo dello scioglimento della quistione, quanto il timore di un riuscimento infelice, e la difformità delle voci che intorno ad esso vanno correndo. E di vero, mentre e dalle lettere, anche di ragguardevoli personaggi, e dai giornali si ripete che la pace è conchiusa, ed è conchiusa sul fondamento dell'assoluta indipendenza, ci si annunzia da altra parte che i potentati di Russia e di Prussia pretendono, come stipulanti dei trattati del quindici, di aver parte anch'essi nella modificazione che si è per apportare ai medesimi. La comparsa in iscena di questi due nuovi personaggi, nel diplomatico dramma che si sta ora svolgendo, non può a meno di destare all'Italia e a tutt'Europa liberale gravi timori della sinistra influenza che vi apporteranno. Berlino satellite per inclinazione e per necessità delle corti di Vienna e di Pietroburgo non può pigliar parte a questi atti che per conformarsi interamente alla politica delle antiche sorelle della *Santa Alleanza*. La Russia, che vede nella Francia il focolare degli spiriti democratici, i quali, diffondendosi ogni giorno maggiormente nella vicina Germania, raggravano i pericoli sulla sua frontiera, non può a meno d'intervenirvi con animo deliberato di comprimerli, e a tal uopo adoprare tutta l'attività de' suoi intrighi, il calore delle sue sollecitazioni, la potenza delle sue minaccie, la corruzione del suo oro, tutte in breve le iniquissime arti della diplomazia dell'assolutismo. Di che si vogliono trarre due osservazioni: l'una pei Principi italiani, l'altra per le due potenze mediatrici di occidente, Francia e Inghilterra; ai primi, che all'aggravarsi degli ostacoli allo scioglimento soddisfacente della quistione, fa mestieri accrescere vigore e attività nell'armarsi e stringersi una volta in lega fra loro, per ripigliare insieme le ostilità, dove le trattative di pace fallissero; che le seconde si facciano anche più tenacemente di un proposito e di un volere, affine di stornare l'opera di questa nordica congiunzione procuratasi certamente dall'Austria per contrabbilanciare il peso delle deliberazioni delle due mediatrici.

Lo zelo di queste due potenze per la pace è troppo consentaneo ai loro attuali interessi da non dubitare della sincerità del medesimo: la corte di Londra non ha nulla a sperare dalla guerra; la Francia ha bisogno di pace per rassodare la sua repubblica e le sue nuove istituzioni, per tenere compressi i partiti che la travagliano, mentre già pesano sopra di lei tutti i mali di una guerra civile che è appena incominciata. Ma a questa meta desideratissima non aggiungeranno, se all'Italia non viene restituita la sua indipendenza, la cura di provvedere da sè all'ordinamento del proprio regime. Tollerare l'occupazione austriaca in Italia, anche in una parte minore di prima, concedere agli italiani riforme solo amministrative, mentre domandano e vogliono la totale indipendenza dallo straniero, non scioglierebbe la quistione, non torrebbe di mezzo le cagioni e il fomite perenne di sconvolgimenti e di guerra. Inframmettersi nella nostra contesa, convocarsi a Grenoble, secondochè annunziano i giornali *francesi*, ad Innspruck, o a Milano, a detta dei giornali tedeschi, solo per meschine transazioni offrirebbe al mondo uno spettacolo ridicolo e una novella prova dell'avversione dei gabinetti alla prosperità dei popoli. Voglia il cielo che la città del futuro congresso non abbia a venire in quella malaugurata celebrità, che procacciarono a Vienna i trattati del quindici.

L. FRATI.

QUESTIONE ITALIANA

Risposta motivata del gabinetto di Vienna, riguardante il progetto di pacificazione presentato dalle potenze mediatrici.

Comunicazione.

Rettificando in uno dei numeri del nostro giornale le versioni più o meno arrischiate di vari giornali sulla vera dichiarazione dell'Austria in proposito della mediazione anglo-francese, dicemmo che il gabinetto imperiale, mentre accettava in *principio* la mediazione offerta dalla Francia e dall'Inghilterra, si riserva di sottomettere le proposizioni anglo-francesi ad un esame scrupoloso, e di rendere quindi una *risposta motivata*, di cui si dovesse comunicazione alla Francia ed all'Inghilterra, come pure alle altre potenze segnatarie dell'atto finale del congresso di Vienna.

Questa risposta si trova a questo momento tra le mani di Lord Palmerston e del signor Bastide, ai quali fu rimessa dal barone Koller e dal signor de Thom, incaricati d'affari d'Austria, il primo a Londra, il secondo a Parigi.

In questa nuova comunicazione, il gabinetto di Vienna, uscendo dalla sua riserva, entra francamente nella questione. Egli stabilisce tre punti principali, cioè:

1. Che la guerra intrapresa dal Re Carlo Alberto contro l'Austria, non potendo essere giustificata da verun principio di diritto internazionale, non potrebbe stabilire in favore della corona di Sardegna la menoma pretesa sopra una parte qualunque del regno lombardo-veneto.

2. Che l'Austria, mantenendosi nella intatta possessione del regno lombardo-veneto, lungi dal proseguire un aggrandimento territoriale, non reclama altra cosa fuorchè il compimento delle guarentigie stabilite in suo favore dalle sette potenze consegnatarie dell'atto finale di Vienna, guarentigie che trovano un nuovo punto d'appoggio nel *diritto di conquista*, poichè il maresciallo Radetsky, respingendo l'esercito piemontese al di là del Ticino, ristabilì di fatto lo *statu quo ante*, tale quale esso era prima della guerra, e tale quale fu preso per base dell'armistizio conchiuso a Milano il 9 agosto scorso tra le due parti belligeranti.

3. Che la mediazione offerta dalla Francia e dall'Inghilterra non potrebbe in alcun caso avere per iscopo di alterare il sistema dell'equilibrio politico d'Europa, senza la cooperazione delle potenze che lo fondarono e guarentirono.

Ciò posto, l'Austria, rinnovando nel modo più formale queste riserve per quel che spetta al possedimento del regno lombardo-veneto, propone di convocare un congresso generale, ove di comune accordo tra le principali potenze dell'Europa, si concerterebbero le misure le più opportune per assicurare, da una parte una amministrazione nazionale e indipendente al regno lombardo-veneto, e dall'altra per consolidare in modo durevole la tranquillità della penisola degli Apennini. Senza formolare in un modo preciso la sua idea su questo punto, l'Austria sembra voler proporre al congresso di ricongiungere la Lombardia e la Venezia alla corona imperiale con vincoli simili a quelli che, nella primitiva intenzione dell'imperatore Alessandro, dovevano unire il già granducato

Fig. 3. L'«Unità», a. I, n. 74, 6 ottobre 1848, con un editoriale di Luigi Frati in prima pagina (esemplare BCABo, 17.C.I.34).

Biblioteca dell'Archiginnasio

L'«Unità» era stata preceduta dalla più modesta esperienza dell'«Eco»,[10] sulle cui pagine, nella diffusa esultanza dell'aprile 1848, Frati plaude alla «rivoluzione» europea e alla lotta della nazione polacca; chiama in causa senza mezzi termini Pio IX[11] (lo fanno in tanti in quelle settimane, ma i modi così diretti colpiscono, quando a usarli è una testata di orientamento cattolico); ribadisce le radici antifrancesi (cioè antigiacobine) della sua cultura politica, quando ammonisce i prìncipi italiani a non ripetere l'errore del 1796 (il mancato intervento a favore del Piemonte attaccato dall'esercito francese, che «fruttò all'Italia cinquant'anni di guerre e di sciagure»); si dice certo del raggiungimento degli obiettivi di indipendenza e di unità (attraverso la «Dieta dei prìncipi»), in un clima nel quale anche i vecchi, tenaci municipalismi stavano – a suo avviso – felicemente scomparendo.[12] Con tutto ciò, la linea della testata resta decisamente federalista (significativa l'attenzione che dedica al caso della Svizzera e ai rapporti politici fra cantoni cattolici autonomisti e cantoni protestanti fautori di una piena unità nazionale).[13]

[10] «Giornale popolare», esce due volte la settimana. «Il titolo è ben appropriato – commenta sarcastico Enrico Bottrigari nel suo diario – perché riporta le notizie raccolte qua e là dagli altri giornali, senza aggiungere nulla di nuovo e del proprio» (*Cronaca di Bologna*, I, a cura di Aldo Berselli, Bologna, Zanichelli, 1960, p. 225). Ai lettori di orientamento neoguelfo si rivolgeva anche «Il Quotidiano», diretto (e scritto) da Antonio Vesi, bisettimanale e poi trisettimanale, pubblicato fra il marzo 1847 e il marzo 1848, periodico assai modesto, anche se curato nella grafica e popolare nella linea editoriale.

[11] «E voi, o Pontefice, non trattenga dalla mischia la mansuetudine del vostro carattere e ministero …». Poco felice, per altro, la similitudine, posta a conclusione dell'articolo, con il Dio degli eserciti dell'Antico Testamento, giacché di fronte agli italiani, nel 1848, stava l'esercito del cattolicissimo imperatore d'Austria, non quello «dell'empio Faraone» (L. FRATI, *Rivista politica europea*, «L'Eco», a. I, n. 68, 18 aprile 1848, p. 311-312).

[12] *Ibidem*. Alla fine dei municipalismi – e quindi a un processo inverso a quello dell'invenzione delle tradizioni – lo stesso numero dell'«Eco» dedica una modesta e anonima ode che, nell'auspicare un rapido diffondersi della coscienza nazionale italiana, conclude, con riferimento alla «secchia rapita» contesa fra bolognesi e modenesi: «Quella secchia che adesso i Modanesi, / nell'Italiano amplesso universale, / intendono ridare ai Bolognesi, / che ben la gradiranno; e fia cotale / d'antichi sdegni testimon tarlato / solennemente in pubblico abbruciato».

[13] GIULIO CESARE FANGAREZZI, *Intorno all'attuale questione svizzera*, «L'Eco», 9 novembre 1847.

L'inizio delle pubblicazioni dell'«Unità» coincide con una fase difficile della guerra e della politica nazionale. L'*Allocuzione* papale del 29 aprile 1848, premessa al ritiro dello Stato Pontificio dall'impegno militare contro l'Austria nella prima guerra d'indipendenza, e la repressione sanguinosa della rivolta napoletana del 15 maggio avevano mostrato gli evidenti limiti della politica nazional-liberale dei prìncipi italiani. D'altro canto, l'accorrere di volontari, anche da Bologna, a fianco dell'esercito piemontese e alla difesa di Venezia aveva aperto nuovi spazi politici (e dunque giornalistici) a uomini che, come Frati, fino a quel momento non avevano rivestito un ruolo politico primario. Altro esito di queste vicende era stato l'avvio di un duplice processo, che si manifesta con evidenza alla fine del 1848. Da un lato una radicalizzazione politica, conseguente al diffuso calo di fiducia circa il ruolo nazionale che Pio IX e Ferdinando II di Borbone avrebbero potuto svolgere, ed evidente, ad esempio, nel mutato orientamento politico (sempre meno moderato e sempre più filodemocratico) della testata che raccoglie l'eredità materiale (e gli abbonati) del «Felsineo» dopo la partenza di Berti Pichat e Aglebert per Venezia, vale a dire «La Dieta Italiana», diretta da Carlo e Luigi Rusconi. D'altro lato, emergevano allora la centralità e la determinazione del Regno sabaudo nel primo importante sommovimento politico nazionale, sì che cominciava ad assumere qualche consistenza anche a Bologna il partito «albertista» o «piemontese», rappresentato qui dal conte Annibale Ranuzzi, collaboratore – sia pure saltuario – dell'«Unità». Emblematico è, a questo proposito, il trasferimento di Minghetti da Roma allo Stato Maggiore di Carlo Alberto.

Come è noto, anche il 1848 bolognese è un nodo complesso, in cui si intersecano lotta per l'indipendenza, agitazioni contadine, tentativi di eversione sociale e dell'ordine costituito e subitanee trasformazioni politiche. Da una iniziale, prevalente raffigurazione del 1848 a Bologna come fatto unitario e unificante – non suffragata, per altro, dalle fonti coeve – la storiografia è venuta via via articolando giudizi e prospettive. Pur costituendo un'esperienza fondamentale per molti uomini della generazione del Risorgimento (come Luigi Frati, appunto), quell'anno cruciale evidenzia le sfilacciature, le contraddizioni, le debolezze del ceto politico locale (in particolare di quello democratico), in relazione sia alla

Biblioteca dell'Archiginnasio

strategia complessiva del movimento nazionale, sia alla opportunità – manifestatasi allora per la prima e ultima volta nel corso della lotta per l'indipendenza e l'unità nazionale – di legare con vincoli forti migliaia di poveri e di lavoratori della campagna e della città al processo politico in atto. Tali contraddizioni e debolezze non sono certo peculiari del capoluogo delle Legazioni, ma hanno qui un rilievo particolare.[14]

È dunque nella fase critica della guerra e dell'intero movimento nazionale che l'«Unità» inizia le pubblicazioni.[15] La testata giornalistica – assai più che «La Dieta italiana» – è il vero erede politico del «Felsineo» e, se pure meno diffuso del suo predecessore (Minghetti, che vi aveva contribuito con articoli importanti, lo ricorderà nelle sue memorie come «un giornaletto», anche se la sua circolazione non era esclusivamente locale),[16] riesce a raccogliere intorno a sé non solo i federalisti giobertiani, ma tutti i liberali moderati bolognesi, che a Gioberti continuano a guardare con speranza, ammirazione e devozione (occorre tenere presente che, fra il marzo e il maggio 1848, oltre al «Felsineo» cessano le pubblicazioni anche «Il Quotidiano» e «L'Italiano»). Dalla nuova testata scaturisce in via preliminare una domanda: perché «Unità», visto che la

[14] Altre considerazioni sull'argomento sono in A. Preti, *Per una riflessione critica sul 1848 bolognese*, «Atti e memorie» della Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna, n.s., vol. XLIV, 1993, p. 323-342.

[15] Sul periodico di Frati scrive per la prima volta il figlio Lod. Frati, *Il giornale «L'Unità»* cit., p. 387-394; si veda anche la tesi di laurea di Teresa Veronesi, *«L'Unità», giornale giobertiano di Bologna (1848-1849)*, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1956-57. Sul giornalismo bolognese di quegli anni si veda G. Casoni, *Cinquant'anni di giornalismo* cit.; Edgardo Gamerra, *Il giornalismo bolognese nel Risorgimento*, «La Vita cittadina», agosto 1920, n. 8, p. 235-244; Ermanno Loevinson, *La censura pontificia a Bologna negli anni 1847-1849*, «L'Archiginnasio», XXVIII, 1933, p. 76-79, 184-205. Cenni nel mio *Giornali, circoli, caffè: le idee di unità e di indipendenza a Bologna*, in *Storia illustrata di Bologna*, a cura di Walter Tega, Milano, Aiep, 1989, p. 389-394.

[16] Marco Minghetti, *Miei ricordi*, II, Torino, L. Roux e C., 1889, p. 118. L'invio dell'«Unità» a Lucca, sia pure con gravi difficoltà (veniva consegnato agli abbonati con tre giorni di ritardo), è testimoniato da Filippo Bianconcini (BCABo, fondo speciale *Luigi Frati*, cart. II, n. 130, lettera a Frati del 3 dicembre 1848); la diffusione ad Ancona, prima dell'«Unità», poi della «Vera libertà» (e il consenso ottenuto da entrambe), dal console generale degli Stati sardi, Giuseppe Baluffi (*Ivi*, cart. II, n. 6, lettera a Frati del 25 luglio 1849).

prospettiva politica perseguita dal periodico è quella del federalismo? Luigi Frati è molto chiaro nell'introduzione al primo numero, che funge, com'è consuetudine, da manifesto politico: l'unificazione nazionale, cioè la costituzione di un unico stato con un'unica capitale e un unico sovrano – e dunque l'unità – è l'obiettivo ideale a cui si deve tendere, ma guai a bruciare le tappe in quella direzione; guai a compromettere la volontà riformatrice dei prìncipi italiani (che va evidentemente corroborata) con un'irriconoscente azione politica tesa a porli fuori gioco senza offrire loro una concreta alternativa. L'obiettivo praticabile è la federazione degli stati, dopo avere (auspicabilmente) semplificata la carta geopolitica dell'Italia, giacché le vicende della guerra e gli orientamenti dei prìncipi e dei liberali più eminenti indicavano come possibile la costituzione di un regno dell'Alta Italia, con i vertici a Torino, Venezia e Modena. Una federazione nella quale il re di Sardegna avrebbe assunto il ruolo di *primus* politico-militare e il papa quello di grande autorità spirituale, di alto garante nei confronti delle potenze europee e, si potrebbe aggiungere – giobertianamente – di simbolo dell'identità nazionale. Alla base politica dell'edificio stavano i municipi – principio che anticipa per certi aspetti il moderno concetto di sussidiarietà e non contrasta con il fervente antimunicipalismo di Gioberti, che non risparmia colpi ai miopi conservatorismi di campanile, all'incapacità delle vecchie classi dirigenti di distaccarsi da una gretta visione degli antichi privilegi autonomistici. Al di sopra dei municipi, i parlamenti e i governi degli stati e, chiave di volta dell'edificio, la Dieta federale, il vero organo costituzionale dell'Unione, capace di spingersi ben oltre il contemporaneo modello del Parlamento di Francoforte, giacché doveva dotarsi di reali poteri, anche nei confronti dei governi dei singoli stati, per quanto attiene le materie di interesse nazionale. Questa è, per Frati e per l'«Unità», la via maestra, il progetto al quale bisogna lavorare tutti, allo scopo di tenere legati i popoli e i prìncipi al grande movimento, che è in primo luogo movimento per l'indipendenza.[17] E Frati, coerente con questa impostazione, si batte – secondo la testimonianza del figlio

[17] «Unità», 29 maggio 1848.

Biblioteca dell'Archiginnasio

Fig. 4. NAPOLEONE ANGIOLINI, *Il combattimento dell'VIII agosto 1848 alla Montagnola*, 1850 ca., olio su tela, 112 x 148 cm (Bologna, Museo civico del Risorgimento).

– come tenente della Guardia civica e a fianco dei popolani bolognesi, contro gli austriaci alla Montagnola, l'8 agosto 1848 (fig. 4).[18]

Va riconosciuta ai promotori una buona dose di abilità nella scelta della testata. Essi colgono bene lo «spirito del tempo» con lo scopo evidente di avvicinare al giornale anche i liberali più avanzati e i democratici decisamente filounitari, e di diffondere un progetto politico di unione federale non privo, anch'esso, di risvolti utopici, ma improntato a un'idea di fondo cui l'«Unità» tiene fede con coerenza nei grandi sommovimenti attraverso i quali si svolge la sua breve esistenza: mantenere una rotta equidistante fra i due grandi nemici del proprio progetto, vere Scilla e Cariddi del movimento federalista nazionale, vale a dire la reazione antinazionale e anticostituzionale, sempre in agguato, e la tentazione rivoluzionaria, ultrademocratica, unitaria e, in ultima analisi, repubblicana, contro cui Frati e il suo giornale si pronunciano apertamente nei primi mesi del 1849. Se questa è la strada (a ben vedere, un luogo a geometria variabile e adattabile, più che un tracciato rigidamente prestabilito), il metodo – altro elemento caratterizzante – è quello della prudente gradualità politica, della moderazione e della temperanza anche nella battaglia delle idee e nei toni stessi del dibattito politico: sono, queste, altrettante parole-chiave che continuano a contraddistinguere la testata anche nei momenti di maggiore tensione in ambito locale. Il cronista Enrico Bottrigari – che pur non essendo uomo da partiti estremi, nutre «un odio discreto verso il clero»[19] ed è partecipe di quel processo di radicalizzazione cui si è fatto cenno – sottolinea con sufficienza l'ultramoderatismo dell'«Unità»,[20] così come si farà beffe, nel maggio 1849, della testata «La Vera Libertà» («Figurarsi quale libertà! …»),

[18] LUIGI FRATI, *Programma*, «Unità», 22 maggio 1848. Cfr. inoltre LOD. FRATI, *Il giornale «L'Unità»* cit., p. 388.

[19] ADOLFO MARANGONI, *Bologna dall'8 agosto 1848 all'8 agosto 1849*, Bologna-Trieste, Cappelli, 1921, p. 154.

[20] «Il valor suo letterario e politico è di poco momento», commenta Bottrigari alla nascita del periodico (*Cronaca di Bologna*, I, cit., p. 368). Altrettanto lapidario il commento alla sua sospensione, alla fine di aprile del 1849: «È stata sospesa, un po' tardi è vero, la pubblicazione del giornale reazionario *L'Unità*. I direttori e compilatori Luigi Frati, avv. Felletti ed avv. Fangarezzi sono sdegnatissimi» (*Cronaca di Bologna*, II, cit., p. 104).

Biblioteca dell'Archiginnasio

che ne prende il posto, nei primi mesi della restaurazione papalina.[21] Il Bottrigari non mancava di ragioni, anche se nelle sue parole è avvertibile una particolare ostilità nei confronti di Frati, da lui avversato nel 1847, quando si trattò di designare il successore del Bianconi alla cattedra di Archeologia dell'Ateneo bolognese: Bottrigari avrebbe voluto che fosse chiamato qui Francesco Orioli, insigne archeologo (insegnava allora alla Sapienza di Roma) e patriota del 1831;[22] Frati era invece sostenuto dalla Conferenza Economico-Morale e dal «Felsineo» come il naturale successore interno, già assistente di Bianconi.[23] La cattedra, come talora accade, non andò né all'uno né all'altro, bensì a Francesco Rocchi.

Dal moderatismo adottato come metodo politico discende pure la moderazione dei fini in materia di libertà politiche, conseguibili, per il periodico, subordinatamente alla maturazione di una nuova coscienza politica collettiva. Anche in questo caso viene rifiutata ogni scorciatoia verso obiettivi di democrazia avanzata, di attribuzione universale dei diritti di cittadinanza politica, di pieno coinvolgimento popolare nei processi in atto. Questo è il quadro, ma con una sottolineatura necessaria, che va al di là degli aspetti programmatici: il moderatismo di Frati e dei suoi amici – e qui sta un altro tratto distintivo di quell'esperienza politica – non diviene mai astensionismo o attendismo. Sul terreno politico, l'impegno elettorale viene ribadito come un dovere in ogni congiuntura, giacché troppo importante è quella conquista costituzionale per svalutarla con l'astensione, e ciò vale sia che si tratti, nel maggio 1848, dell'elezione del Parlamento romano (è in vista di quella scadenza che l'«Unità» vede la luce), sia che si tratti dell'elezione dell'Assemblea Costituente degli Stati romani, nel gennaio 1849, dopo la fuga del papa a Gaeta, sia ancora che si tratti di eleggere, nel marzo 1849, il nuovo consiglio comunale di Bologna, in una situazione di evidente scollamento fra la realtà politica della Roma repubblicana e quella della «seconda capitale», dove torna a prevalere il moderatismo e, più ancora, la disillusione e il presagio della fine di quell'avanzato esperimento politico. È

[21] *Ivi*, p. 107.

[22] Cfr. *La figura e l'opera di Francesco Orioli*, Viterbo, Amministrazione Provinciale, 1986.

[23] «Il Felsineo», 5 agosto 1847.

evidente, nei tre casi citati, il manifestarsi di un declino nell'affluenza alle urne, in cui buona parte delle astensioni (nel secondo e, in parte, nel terzo caso) riguardano gli elettori che possiamo genericamente definire di parte moderata. E ciononostante l'«Unità» e Frati si battono perché il diritto di voto sia in ogni caso esercitato e perché non venga meno la fiducia dei cittadini che hanno maggiori responsabilità civili e sociali nei confronti della rappresentanza politica o amministrativa e delle sue attribuzioni. Al punto che la divergenza politica fra il giornale e il suo collaboratore esterno più prestigioso, ossia Minghetti – divergenza già in atto per l'atteggiamento critico assunto dal liberale bolognese nei confronti del metodo politico adottato da Gioberti nel settembre 1848 per realizzare la Confederazione Italiana –[24], si fa più acuta quando, a seguito dell'assassinio del primo ministro Pellegrino Rossi e dell'avvio di un profondo rivolgimento politico al vertice della Stato della Chiesa, i tre deputati bolognesi al parlamento romano – Minghetti in testa – rassegnano le dimissioni di fronte alla prospettiva rivoluzionaria di un'assemblea costituente. L'«Unità», che pure condanna ogni azione che allontani il processo in atto dalla strada maestra della legalità e dell'accordo con i prìncipi, stigmatizza la scelta di Minghetti, Bevilacqua e Banzi, giacché – scrive il giornale esponendo il proprio credo costituzionale – il deputato non può abbandonare il suo posto e non può, per una sorta di contraddizione dei termini, adottare il silenzio come forma di protesta.[25] È da notare come, in quell'occasione, Frati venga apertamente elogiato da Augusto Aglebert, che si trovava a Venezia ed era ormai apertamente schierato su posizioni filodemocratiche,[26] mentre le vicende romane e la

[24] M. MINGHETTI, *Miei ricordi* cit., p. 118-120. Lo statista bolognese giudica per altro positivamente la scelta di Gioberti – che, scrive, «s'era unito ai democratici per salire al potere» – di mandare, come primo atto del suo Ministero, nel dicembre 1848, ambasciatori straordinari dal papa, rifugiatosi a Gaeta. Gioberti aveva compreso «ch'era mestieri frenare e dirigere quel partito» (*Ivi*, p. 135).

[25] «Unità», 22 e 27 novembre 1848.

[26] «Il signor Frati dice benissimo sull'*Unità* e benissimo diranno tutti quelli che protesteranno contro quelli che si sono ritirati …» (lettera di Aglebert alla cognata Vittoria Massari, del 1° dicembre 1848, in *La difesa di Venezia nel 1848 nei carteggi di Carlo Berti Pichat e Augusto Aglebert*, a cura di Alberto Dallolio, Bologna, Zanichelli, 1919). Divenuto «bibliotecario» dell'Archiginnasio, Frati avrà tra i suoi sottoposti, con la funzione di «indicista»

Biblioteca dell'Archiginnasio

scelta dei tre deputati bolognesi minano la compattezza dello stesso gruppo dirigente dell'«Unità». Non è certo estranea a quelle vicende l'uscita dalla direzione del giornale, il 29 novembre 1848, di Filippo Bianconcini, verosimilmente in disaccordo con la linea che Frati ha dato alla testata circa la prosecuzione dell'esperimento costituzionale romano e i doveri dei deputati.[27] Ai primi di gennaio il giornale non nasconde il proprio rammarico[28] di fronte al *Monitorio* con cui Pio IX vieta ai sudditi di partecipare alle elezioni per la Costituente Romana, giacché vede bene come il massimo castigo minacciato dal pontefice – la scomunica – finisca per favorire i candidati più radicali.

Non meno evidente risulta la volontà di partecipazione attiva all'azione militare per raggiungere l'indipendenza, considerata obiettivo prioritario tra quelli che si agitano in quei mesi. Lo testimoniano l'invettiva contro «il rinnegato Borbone», per il suo ritiro dalla guerra nel giugno 1848, e le aspettative sempre più ampie riposte in Carlo Alberto («unica nostra speranza»),[29] ma anche il difficile esercizio di giornalismo politico attraverso il quale proprio Frati continua a ribadire – nella primavera e nell'estate 1848 – il dovere del governo e del popolo dello Stato pontificio di impegnarsi senza riserve nella guerra, pur di fronte al fermo rifiuto opposto da Pio IX.[30] Prospettiva, questa del giornale bolognese, che si colloca, senza porre mai in discussione il potere temporale, in quello scenario evolutivo già delineato che attribuiva al papa un ruolo di alta autorità, di garanzia interna e internazionale e (soprattutto) di tutela e consolidamento dell'identità nazionale dei popoli coinvolti nel processo rivoluzionario. E uno degli ultimi atti del giornale, fra il marzo

e il grado di ispettore, proprio Augusto Aglebert, e il rapporto di lavoro, tra i due, non sarà privo di tensioni, come riferisce PIERANGELO BELLETTINI, *Momenti di una storia lunga due secoli*, in *Biblioteca comunale dell'Archiginnasio. Bologna*, a cura di P. Bellettini, Prato, Nardini, 2001, p. 23-25.

[27] BCABo, fondo speciale *Luigi Frati*, cart. II, n. 129, lettera di Filippo Bianconcini a Frati, 29 novembre 1848.

[28] «Noi, che accettammo la Costituente statutaria, come via che si apriva [...] per ricondurci all'ordine e alla legalità, [...] non dissimuliamo l'afflizione, che ci cagionano le parole del Pontefice» («Unità», 11 gennaio 1849).

[29] «Unità», 14 giugno 1848.

[30] «Unità», 24 luglio 1848.

e l'aprile 1849, sarà la denuncia da parte di Frati dell'incapacità del governo della Repubblica Romana di impostare e sostenere con efficacia l'azione militare contro l'Austria. Denuncia che scatenerà contro di lui l'accusa di antipatriottismo da parte dei repubblicani bolognesi e porterà alle censure e alla sospensione del giornale.

Lo stesso Frati – lo si è accennato – partecipa, come ufficiale della Guardia Civica, alla battaglia bolognese dell'8 agosto e non può non riconoscere che il merito del successo va tutto a coloro che pure non avevano nulla da difendere, a quei popolani che hanno preso le armi mentre il clero, la borghesia e l'aristocrazia, anche di parte liberale, si erano rinserrati nei loro palazzi.[31] Ma c'è da aggiungere che da quell'esperienza non trae poi alcun insegnamento concreto (non diversamente da quanto fanno i democratici bolognesi) circa il possibile coinvolgimento del movimento popolare nella lotta per l'indipendenza.

Se questo è il significato politico dell'esperienza dell'«Unità», resta da delineare, sia pure in sintesi, un profilo della sua breve esistenza che coincide in tutto con la parabola politico-giornalistica del Frati. Fortemente ancorata alla politica neoguelfa e al ruolo politico che si ritiene possa giocare Gioberti, nei suoi primi mesi di vita l'«Unità» si unisce al coro pressoché unanime dei giornali quarantotteschi partecipi degli entusiasmi per la guerra d'indipendenza come guerra dei prìncipi e, insieme, guerra di popolo. Ma ribadisce la propria particolare fisionomia non solo nello sforzo di tenere ferma la centralità spirituale e politico-simbolica del pontefice nelle vicende italiane successive al 29 aprile, bensì nel mantenere i criteri di gradualità, equilibrio e realismo politico nel processo, sia pure effimero, di unificazione dell'Italia settentrionale che segue alla prima fase della guerra d'indipendenza; nel ripetere il fermo rifiuto delle tentazioni repubblicane che possono portare a sommovimenti e tensioni insopportabili per il fragile edificio politico-istituzionale in via di costruzione; nel considerare – e questa mi pare la questione nodale – anche nei difficili mesi del 1849 (grazie in primo luogo alla determinazione di Frati) lo statuto (quello pontificio del 1848, naturalmente) come indispensabile, ineliminabile chiave di volta di quel-

[31] «Unità», 14 agosto 1848.

Biblioteca dell'Archiginnasio

l'edificio, a cui non si deve rinunciare neppure temporaneamente, quali che siano le esigenze di «salute pubblica» che possono indurre alla «funesta tavola di naufragio» della dittatura, giacché – scrive icasticamente Frati – «tanto una costituzione sospesa, che una costituzione periodicamente violata, diventa una costituzione morta».[32] Appaiono dunque con evidenza le ragioni della progressiva divaricazione della linea politica seguita dalla testata da quell'opinione democratica che guadagna terreno nella seconda metà del 1848.

L'«Unità» si lega, dapprima timidamente e poi, dalla metà di settembre di quell'anno, con decisione e in forma ufficiale, al progetto giobertiano della Società per la Confederazione Italiana, che è in quel momento anche una sorta di manifesto dell'opposizione politica piemontese al governo Alfieri-Pinelli,[33] in netta contrapposizione al progetto della Costituente italiana presentato a Livorno dal governatore di quella città, poi presidente del Consiglio dei ministri del Granducato di Toscana, Giuseppe Montanelli,[34] che raccoglie intorno a sé i democratici filounitari, convinti della necessità di formare una rappresentanza e quindi un governo nazionale per riavviare, insieme con la guerra, il processo rivoluzionario. Gioberti cessa di essere una sorta di bandiera *super partes* del gran moto e diviene la guida del partito federalista. Vi aderisce, a Bologna, il ricostituito Circolo Felsineo (ribattezzato Circolo Nazionale), il cui vicepresidente Gioacchino Napoleone Pepoli è tra i collaboratori dell'«Unità». Il giornale di Frati ne è il principale supporto, dà rilievo, in prima pagina, all'attività del Circolo e per alcune settimane, fra ottobre e novembre, apre l'editoriale con l'emblema del fascio di verghe sormontato dalla croce, nel campo bianco della bandiera tricolore: il simbolo dei «nuovi crociati», dei volontari dello Stato pontificio, ma anche del progetto giobertiano, a ribadire tre concetti-cardine della linea politica della testata, vale a dire l'indipendenza («divenuta per noi – scrive Frati – una religione»),[35] la scelta federativa e il primato spirituale del papa all'interno del progetto nazionale. Per un paio di mesi, nei quali

[32] «Unità», 26 agosto 1848.
[33] «Unità», 6 e 16 settembre, 10 novembre 1848.
[34] «Unità», 30 ottobre 1848.
[35] «Unità», 30 settembre 1848.

la «stagione dei prodigi» sembra restare sospesa fra grandi progetti politici, agire incerto e contraddittorio dei sovrani, e segni di irrequietezza popolare e di insofferenza sempre più palese da parte delle frange politiche radicali (particolarmente evidenti a Roma), l'«Unità», in particolare attraverso gli articoli del suo «costituzionalista» Massimiliano Martinelli, si concentra sul progetto di confederazione giobertiana, sul suo modello di rappresentanza, su ciò che lo contraddistingue e lo differenzia dalla contemporanea esperienza federale dell'Assemblea di Francoforte. Le incertezze che accompagnano entrambi i progetti politici nazionali sono, in ultima analisi, connesse all'atteggiamento che terranno i sovrani. Il progetto confederale, certo più gradualista e rispettoso del quadro politico-istituzionale esistente, non si sottrae per altro – e ciò è evidente nelle stesse argomentazioni dell'«Unità» – a un'ambiguità di fondo, vale a dire come si possa creare «uno stato federativo con un potere forte e centrale», «rispettando l'esistenza dei singoli stati, e lasciando inalterata la loro forma di governo».[36] Lo stesso rifiuto, manifestato dalla testata, di porsi come obiettivo una confederazione di stati, pur aderendo a un progetto dichiaratamente confederativo, è emblematico delle ambiguità di quella stagione, nella quale l'irresolutezza dei prìncipi alimenta orientamenti democratici e radicali, ma innesca anche, nel caso romano, la violenza politica.

Con l'uccisione del primo ministro Pellegrino Rossi, e il marasma politico che ne scaturisce nella classe dirigente dello Stato Pontificio, si divaricano sempre più le posizioni dell'«Unità» e quelle dei democratici che puntano su un rinnovamento radicale degli assetti interni, nella convinzione che il papa non possa (e non voglia) più operare per la causa della libertà e dell'indipendenza. Ma i democratici, nella generale esasperazione dei toni, dei metodi e degli obiettivi della politica, guadagnano terreno, ottenendo consensi anche da chi si è ormai convinto (è il caso dei soci del Circolo Nazionale bolognese) che la prospettiva giobertiana sia tramontata, di fronte all'ostilità mostrata dai prìncipi italiani (con il papa alla testa) nei confronti del progetto del piemontese. Nel diffuso spostamento a sinistra dell'opinione pubblica, anche l'«Unità» è

[36] «Unità», 13 e 14 novembre 1848.

Biblioteca dell'Archiginnasio

spinta ad ammettere «le gravi esitanze, e forse gli errori del Papa» (e ancor più quelli di Pellegrino Rossi, di cui sottolinea ora l'orientamento antinazionale), ma a un tempo, e pur partecipando alla diffusa incertezza circa l'immediato futuro politico, il periodico bolognese esorta alla cautela e soprattutto a non perdere mai di vista «il principio supremo di nazionalità».[37] In dicembre, l'emergere della candidatura di Gioberti per la formazione, a Torino, di un nuovo ministero, ridona slancio, per un momento, alla linea politica del giornale bolognese, ma quella che si è aperta è ormai la stagione delle discordie, del dissidio fra Roma «radicale» e Bologna cauta e perplessa sull'evoluzione del quadro politico dello stato.[38] La speranza dell'«Unità» è in una rapida ripresa della guerra su iniziativa del Piemonte, per ridare slancio alla lotta per l'indipendenza e, insieme, per uscire da quel clima di aperta contesa fra i partiti, che ai liberali e moderati redattori del periodico appare come un rischio gravissimo sulla via dell'affermazione di una politica nazionale. Al deprecato prevalere dei partiti l'«Unità» oppone l'auspicio di un patto, di un'alleanza fra governo e opinione pubblica, ma quest'ultima è sempre più divisa e la posizione del giornale si configura come una mera petizione di principio.[39]

La fuga del papa a Gaeta è un colpo durissimo inferto alle residue speranze dei moderati, che continuano a concepire il progetto politico nazionale esclusivamente fondato sulla stabile e necessaria alleanza fra i sovrani e i popoli, base di ogni costruzione costituzionale e principio stesso del Risorgimento nazionale. Questo convincimento è così radicato, che anche nel decreto di convocazione dei comizi per l'elezione dell'Assemblea Costituente romana – il primo atto inequivocabilmente rivoluzionario del nuovo corso politico – l'«Unità» si ostina a vedere uno spiraglio lasciato aperto per il ritorno di Pio IX e su quello concentra – invano – ogni speranza.

Nel gennaio 1849, l'opinione pubblica bolognese è divisa sulla Costituente romana, inopinatamente sbocciata ai margini del gran dibattito sulle costituenti sviluppatosi nella seconda metà del 1848. La concordia,

[37] «Unità», 30 novembre 1848.
[38] «Unità», 2 dicembre 1848.
[39] «Unità», 9 e 30 dicembre 1848.

le ampie (ancorché precarie) convergenze politico-militari della primavera del 1848 sono ora decisamente tramontate per lasciare il posto a divisioni sempre più radicali. L'«Unità» – cui la prospettiva della proclamazione della repubblica, che già s'intravede nel diffondersi dell'opinione democratica e nell'incertezza dei moderati, è invisa quanto il ritorno agli antichi regimi – continua a suggerire vie di mediazione, anche avanzate e d'ispirazione liberale (come la proposta di separare la potestà spirituale del papa dal governo temporale dello Stato della Chiesa),[40] ma sempre meno percorribili, e va incontro ai primi roghi pubblici delle sue copie,[41] a una chiassosa contestazione subita al Teatro Comunale e a una stagione di intensa polemica politica con i giornali repubblicani e anticlericali, quali il bolognese «9 febbraio», succeduto alla «Dieta Italiana», e il romano «Don Pirlone».

Gennaio è il mese della grande incertezza nello Stato pontificio, sospeso tra il vecchio ordine papale e la nuova, fragile legalità repubblicana. Dopo averne sostenuto l'elezione, pur esprimendo profonde riserve sull'adozione del suffragio universale,[42] l'«Unità» si era pronunciata, il 13 gennaio, per l'impraticabilità della Costituente, in conseguenza della scomunica comminata dal papa ai sostenitori del nuovo corso politico. Decide poi di accettare il nuovo regime, ma senza stancarsi di sottolineare la divaricazione fra il metodo politico dei liberali moderati e quello dei loro oppositori. Una divaricazione che, a ben vedere, si estende sempre più, in quei mesi del 1849, ai fini, non limitandosi ai soli mezzi dell'azione politica. L'intensità della contesa politica in atto non manca di produrre effetti anche nella redazione del giornale di Frati. Gli altri animatori dell'impresa fanno scelte diverse: dal gennaio Bianconcini è a Firenze e continua a collaborare con l'«Unità» scrivendo resoconti sulle vicende toscane, mentre Fangarezzi si ritira in campagna e invia agli amici lettere che traboccano di pessimismo sul futuro dell'Italia e persino sull'utilità di continuare a pubblicare un giornale in una realtà sempre

[40] «Unità», 9 febbraio 1849.
[41] A. MARANGONI, *Bologna dall'8 agosto 1848* cit., p. 155.
[42] «Ben disse il d'Azeglio, che fòra mestieri di pensare *in prima* alla educazione politica e nazionale del paese, fòra mestieri di *prima* formare degli elettori conscii di ciò che vuol dire elezione …» («Unità», 18 gennaio 1849).

Biblioteca dell'Archiginnasio

più ostile.[43] Anche il quotidiano moderato non può nascondere la propria disillusione e il 24 gennaio pronuncia una stringente requisitoria sugli errori di Pio IX («i fatti che non possiamo approvare nel principe»), tra i quali indica il «monitorio» e la scomunica del primo gennaio, che condiziona pesantemente anche i rapporti interni alla redazione.[44] Se ne può desumere che, di qui in poi, l'orientamento del giornale, in cui si fanno sempre più rare le firme in calce agli articoli, sia determinato innanzitutto da Frati, che vi dedica, anche per le altrui defezioni, più tempo e impegno, e questo spiega il fatto che, fra i condirettori e i collaboratori, tocchi a lui, nel mese di giugno, l'unica sanzione detentiva dopo il ritorno del potere pontificio sostenuto qui dalle armi austriache.

Tra i dubbi sempre più forti sull'indirizzo politico romano (specie dopo la proclamazione della Repubblica, il 9 febbraio) e la volontà di non essere confusa con i fautori della reazione, l'«Unità» viene comunque precisando, in quei giorni, la propria nuova linea politica: al primato della causa dell'indipendenza, e quindi della guerra nazionale e popolare per conseguire quell'obiettivo, si sostituisce ora quello della difesa della costituzione concessa da Pio IX e del progetto della confederazione giobertiana. Il timore, o meglio la certezza, diffusa specialmente tra i moderati, di un imminente intervento militare straniero per restaurare il governo papale colloca realisticamente al centro del quadro politico, per Frati e per i suoi amici, la difesa delle libertà costituzionali, e induce a lasciare per il momento in secondo piano l'obiettivo quarantottesco della guerra per l'indipendenza.[45] Con queste premesse, e pur di fronte all'accettazione – *obtorto collo* – della Repubblica da parte dell'«Unità»,[46] appare evidente la divaricazione rispetto alla linea che è prevalsa nella

[43] BCABo, fondo speciale *Luigi Frati*, cart. II, n. 133 e 135, lettere di Filippo Bianconcini a Frati, 5 e 15 gennaio 1849; *Ivi*, cart. VII, n. 20, lettera di Fangarezzi a Enrico Sassoli, 24 gennaio 1849. Nella prospettiva di una scelta «eversiva», che già s'indovina, del potere costituito, «io – scrive Bianconcini – non trovo nulla di meglio che il *tacere*».

[44] «Unità», 24 gennaio 1849.

[45] «L'Italia prima diventi nazione, e questa è l'opera benefica delle leggi, delle costituzioni, della confederazione dei popoli, della benedizione di Pio; poi muova ardita alla guerra, e conquisterà indubitabilmente la sua indipendenza» («Unità», 17 gennaio 1849).

[46] «… accettiamo anche questo nuovo fatto che ci viene imposto dalla necessità delle cose» («Unità», 12 febbraio 1849).

Costituente romana. Il giornale, in particolare dal 9 febbraio in poi, dedica dunque un'attenzione sempre più critica alle scelte dell'Assemblea e del Triumvirato, movendo su due direttrici d'attacco: il carattere poco rappresentativo della Costituente (l'«Unità» sostiene naturalmente, ai primi di marzo, la campagna elettorale dei moderati antirepubblicani, che conquistano l'amministrazione municipale di Bologna)[47] e l'inefficienza della Repubblica Romana, alla prova della ripresa della guerra e della difesa del territorio dello Stato dall'invasione austriaca e poi francese. Si colloca in quella congiuntura il pubblico attacco «al non cittadino direttore dell'*Unità*», ad opera del «cittadino Cesare Brunetti Rodati», repubblicano bolognese tra i più accesi, di cui si è fatto cenno all'inizio,[48] e a cui Frati (divenuto nel frattempo una sorta di «bandiera» della testata, anche perché la sua vena di polemista si fa via via più espli-

[47] «… i Municipi dovranno dare allo stato, e all'Italia la più luminosa prova di senso civile, prendendo l'iniziativa a salvare il bel paese dai gravi pericoli a cui l'avventurano i nuovi e precipitati ordinamenti politici» («Unità», 6 marzo 1849).

[48] Il manifesto di Brunetti Rodati, il cui stile tribunizio contrasta con la prosa di Frati e dell'«Unità», è un bell'esempio delle tensioni che attraversano la città fin dalle prime settimane di vita della Repubblica Romana. Eccone il testo, depurato dalle troppe maiuscole che valevano ad accrescere la carica emotiva del messaggio. Come si è accennato, l'auspicio finale a che «le fiamme del nostro sdegno inceneriscano […] le vostre imposture» avrebbe trovato ascolto e, fuor di metafora, concreta attuazione. «Io sono quel tale che nel vostro periodico di ieri n. 57 non degnaste nominare; il nome mio abbiatelo ripetuto, il nome mio non vi teme, né si sgomenta delle vostre putride viltà. Se niuno fra noi devoti alla Patria ha avuto fin qui bastante coraggio civile per affrontare la vostra impudenza, Io sarò quel tale che di pieno meriggio, alla vista di tutti vi soffermerò da franco, ed imponendovi inerme, griderò alto, Finitela! Finitela! I vostri giornali, le vostre polemiche, le vostre parole sono sanguinarie, gravide di calunnie, di falsità, di maldicenza, sono scritti incendiarii, che offendono il popolo re, il cittadino, la Patria. Voi venduto al dispotismo dei preti, voi venduto alla traditrice spada dello Zucchi, voi smaccato apostolo degli uni e dell'altro offendete col vostro periodico i presenti, ingannate gli assenti. Sciagurato! E avete tanta arditezza, tanta sfacciataggine, tanta impudenza di predicare l'eroica, la generosa Bologna non repubblicana, ma devota al dispotismo? Di niegare ai nostri rappresentanti presso l'Assemblea di Roma il libero voto del popolo, di coprirne d'infamia una parte, di viltà, di debolezza, l'altra? Di richiamare, di invocare in sussidio, in soccorso, anzi in glorioso appoggio dei vostri scritti falsi e sacrileghi i rispettabili nostri Circoli tacciandoli rei in faccia alla Repubblica di diffidenza, di niuna opinione verso chi dirige la Pubblica Cosa? Di sorreggere, di incalzare, di eccitare i timidi a non riconoscere la Repubblica, né ad adempiere alle sacre sue leggi? Di promuovere in una parola o la guerra civile o l'anarchia, e il massacro fra cittadini e popolo?

Biblioteca dell'Archiginnasio

cita) replica con determinazione sulle colonne del giornale.[49] Fra marzo e aprile, il giudizio del foglio bolognese sulla Repubblica Romana è ormai di condanna reiterata, ed è la premessa ai sequestri della testata e quindi alla sua estinzione e trasformazione ne «La Vera libertà».

Torno, in conclusione, al punto da cui ero partito. L'«Unità» era certamente un giornale di modesta tiratura, eppure l'arresto di Frati (e la sua successiva detenzione, fra il 13 e il 18 giugno 1849) è ritenuto «ingiustissimo» da un'opinione pubblica bolognese che non aveva abbracciato, nei mesi precedenti, l'utopia repubblicana, come scrive in quei giorni Luigi Carlo Farini al cardinale legato Luigi Amat.[50] La scarcerazione arriva quasi subito e, di fatto, chiude una intensa e breve stagione nella vita di Frati, il quale abbandona la politica e il giornalismo per dedicarsi appieno all'attività professionale. Farà ancora un'esperienza come consigliere comunale dal 1855 al 1858, prima di assumere la direzione della «Biblioteca Comunitativa Magnani», ossia dell'Archiginnasio,[51] e ne lascia una traccia pubblicando, dopo la liberazione di Bologna dagli Austriaci, un opuscolo sull'opportunità di riunire nell'edificio dell'antico Ospedale della Morte, lungo il portico del Pavaglione, le Scuole tecniche Aldini-Valeriani, il mercato coperto di cui Bologna era priva e «l'Archivio di memorie patrie», progetto che venne favorito dal «dittatore» Farini.[52]

Ma vi è un Tribunale al cui cospetto tremate, il Tribunale dell'Opinion pubblica: vi è una legge del cui rigore ne [sic] proverete gli effetti: vergognatevi, nascondetevi al furore di un popolo sovrano da voi ingiustamente insultato: le fiamme del nostro sdegno inceneriscano, distruggano, annientino le vostre imposture, e sia maledetto, nemico della Patria e della Repubblica chi d'ora in poi leggerà il vostro giornale! La Patria vi detesti, e vi neghi salute e fratellanza». Copia del manifesto, datato «Bologna, 7 marzo 1849», è conservata nelle raccolte dell'Archiginnasio (due esemplari: 5. Storia profana, cart. G3a, n. 24; e 32.H.8, op. 3). Il console sardo ad Ancona, Giuseppe Baluffi, esprime a Frati, nella lettera del luglio successivo che ho citato in precedenza, «l'ammirazione pel coraggio civico di che faceva Ella mostra contro le ire infiammate di un inverecondo e distruttore partito, in mezzo alla tragedia del pugnale del delirio e dell'assassinio».

[49] «Unità», 8 marzo 1849.

[50] «Credesi che Zanolini [il quale, pur essendo ostile alla Repubblica, aveva guidato la municipalità bolognese durante la Repubblica Romana] sarà costretto a rinunciare alla carica di Senatore, la qual cosa, e lo arresto ingiustissimo di Frati, mettono Bologna di malo umore» (lettera di Luigi Carlo Farini al card. Luigi Amat, in *Epistolario di Luigi Carlo Farini*, a cura di Luigi Rava, III, Bologna, Zanichelli, 1914, p. 83-84).

[51] P. BELLETTINI, *Momenti di una storia* cit., p. 18 e seg.

Diverso è il percorso di coloro che hanno condiviso l'esperienza dell'«Unità» nel 1848-1849. Fangarezzi ed Enrico Sassoli, entrambi proprietari terrieri, già attivi nella Società Agraria bolognese e in posizione più defilata rispetto a quella di Frati quanto all'impegno politico-giornalistico profuso nei mesi della Repubblica Romana, vengono chiamati a fare parte della Congregazione Governativa (ossia l'Amministrazione provinciale bolognese) del ricostituito governo pontificio,[53] guidata dal marchese Carlo Bevilacqua. Sassoli, presidente e dirigente delle principali istituzioni pubbliche cittadine, dalla Cassa di Risparmio alla Società Agraria, è più volte consigliere e «conservatore» nelle amministrazioni comunali preunitarie: un pubblico amministratore per antonomasia nella Bologna dell'800; un uomo, al di là della sua partecipazione alle vicende narrate, destinato alla gestione della cosa pubblica e alla mediazione tra le dinamiche e i cospicui interessi legati alla città e alla sua trasformazione, prima e dopo la grande transizione politica. Fangarezzi, invece, si stacca con maggiore decisione dall'esperienza quarantottesca e – uomo «di illimitata fedeltà al Papa», come ricorda Giambattista Casoni – diviene uno degli animatori del movimento cattolico intransigente nella Bologna postunitaria, dove è presidente della S. Vincenzo de' Paoli e della Società cattolica italiana per la difesa della libertà della Chiesa in Italia.[54] Niente di tutto ciò per Luigi Frati, il cui nome non compare nelle carte di polizia, così attente, nel primo decennio postunitario, al «pericolo nero». Ma la scelta di vita che lo porta a un elevato impegno e a una riconosciuta qualificazione professionale non lo porrà al riparo, in quegli anni, da sanzioni amministrative, alle quali non furono certo estranee motivazioni di carattere politico.

[52] *Di tre bisogni della città di Bologna e del modo di provvedervi in un sol luogo*, Bologna, Tipi Governativi alla Volpe, 1859. Del «progetto» Frati fu realizzata solo la congiunzione architettonica, operata da Coriolano Monti nel 1861, del palazzo dell'Archiginnasio con quello dell'ex-ospedale, tramite l'arco che sovrasta via de' Foscherari, il che consentì l'ampliamento e la nuova dislocazione delle raccolte e delle sale destinate al pubblico.

[53] A. MARANGONI, *Bologna dall'8 agosto 1848* cit., p. 234.

[54] ALDO BERSELLI, *Alle origini del movimento cattolico intransigente (1858-1866)*, estratto da «Quaderni di cultura e storia sociale», Livorno, Poligr. Belforte, 1955, p. 55.

Biblioteca dell'Archiginnasio

Lodovico Frati scelse di introdurre il breve articolo dedicato al giornale diretto dal padre Luigi, pubblicato nella «Nuova Antologia» del giugno 1918, ricordando la vicenda (che «pochi sanno») della breve detenzione del padre a Forte Urbano, disposta nel 1849. Per valutare appieno quella sottolineatura occorre senza dubbio tenere conto della temperie psicologica della Grande Guerra, particolarmente favorevole a porre in evidenza e rivalutare sentimenti e comportamenti antiaustriaci, anche del passato. Ma quella scelta di rivendicare, su una rivista di politica e cultura di grande prestigio, l'antica benemerenza di colui che era stato per tanti anni direttore dell'Archiginnasio, è forse la spia che, malgrado la scelta di Luigi Frati di non prendere parte attiva al movimento cattolico intransigente postunitario, l'attributo di «clericale», datogli dai suoi antichi avversari politici, continuava a offuscare quello, non meno legittimo, di patriota.

MARIO FANTI

Alcuni documenti sull'attività di Luigi Frati fra il 1841 e il 1858

La presente ricerca vuole fornire un contributo alla conoscenza dell'attività scientifica e dell'operosità bibliografica e museografica di Luigi Frati nel periodo precedente il suo avvento alla direzione della Biblioteca Comunale di Bologna, cioè dal 1841 al 1858; è un periodo che inizia quando il Frati era ancora in giovane età (nel 1841 aveva 26 anni) e si conclude quando egli aveva 42 anni, era nel pieno dell'età matura ed iniziava per lui la stagione di più intenso lavoro, nella Biblioteca e nei Musei Civici, alla quale, soprattutto, sarebbe stata raccomandata la sua memoria presso i posteri.

I documenti di cui ci varremo sono tratti dall'Archivio Generale Arcivescovile di Bologna, fondo *Segreteria Arcivescovile*, e precisamente da quella parte che riguarda l'episcopato del cardinale Carlo Oppizzoni (fig. 1), che fu arcivescovo di Bologna dal 1803 al 1855 e che del Frati fu estimatore e protettore; e dalle carte amministrative della Mensa Arcivescovile.

1. L'attività di Luigi Frati nella Biblioteca Arcivescovile

È noto che il Frati si occupò per anni dell'ordinamento e della catalogazione della Biblioteca Arcivescovile che l'Oppizzoni aveva arricchita e richiamata a nuova vita sistemandola in nuova idonea sede nel Palazzo Arcivescovile.[1] Di questa biblioteca il Frati pubblicò, nel 1856,

[1] Sulla storia della Biblioteca Arcivescovile di Bologna la più recente sintesi è quella di GIORGIO MONTECCHI, *La Biblioteca Arcivescovile di Bologna dal cardinale Paleotti a papa Lambertini*, in *Produzione e circolazione libraria a Bologna nel Settecento. Avvio di un'indagine*, Bologna, Istituto per la storia di Bologna, 1987, p. 369-382. Sul card. Oppizzoni per una

Biblioteca dell'Archiginnasio

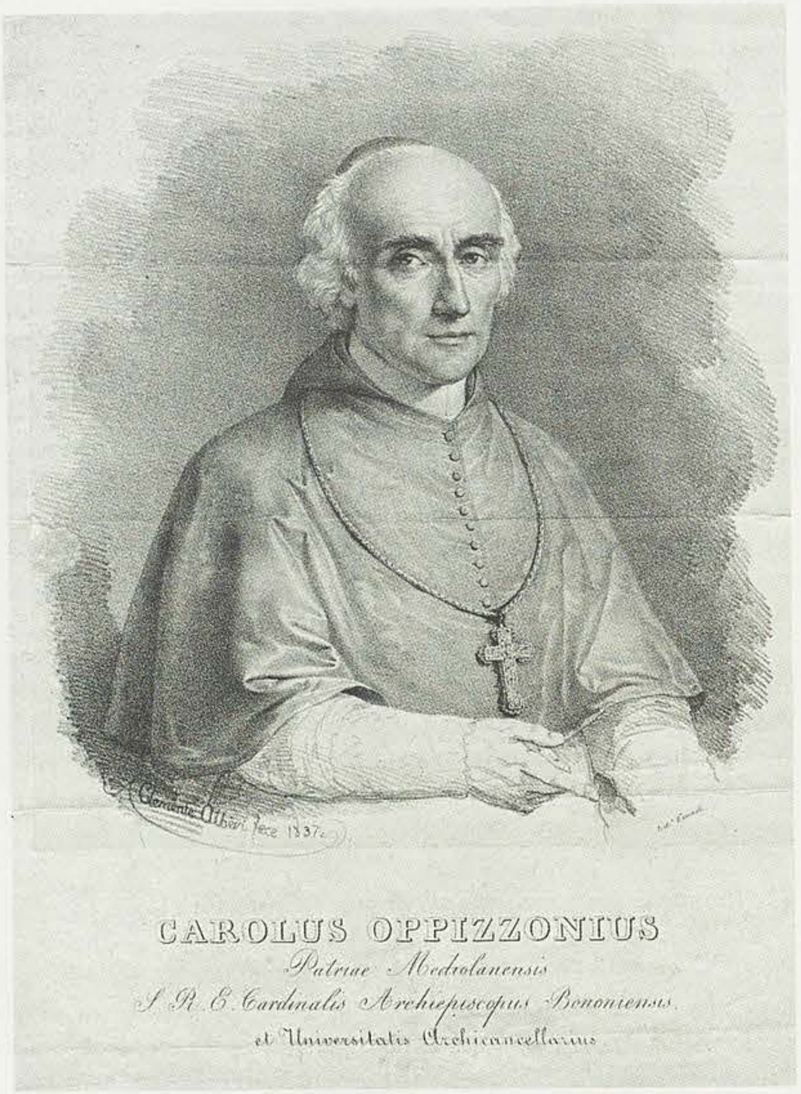


Fig. 1. Ritratto del cardinale Carlo Oppizzoni, arcivescovo di Bologna; litografia di Giovanni Zannoli su disegno di Clemente Alberi del 1837 (BCABo, Gabinetto dei disegni e delle stampe, *Collezione dei ritratti*, cart. 43, fasc. 34, n. 7).

il catalogo in forma anonima,[2] ma che fosse opera sua lo affermò lui stesso nella sua *Bibliografia Bolognese*.[3]

Su questo lavoro, che costituì la prima grande prova di carattere bibliografico del futuro direttore della Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, non si avevano finora notizie precise che emergono invece dalla contabilità dell'amministrazione privata o «domestica» dell'Oppizzoni tenuta diligentissimamente dal suo agente Giovanni Pietro Hedin.[4]

Il lavoro di riassetto e catalogazione della Biblioteca Arcivescovile era iniziato ben tredici anni prima che il Frati vi fosse coinvolto, e precisamente nel 1829: il Cardinale lo aveva affidato a Girolamo Bianconi, professore di antichità nell'Istituto delle Scienze dal 1799, custode del Museo Numismatico dell'Università dal 1804, e aggiunto nella Biblioteca Universitaria dal 1815 al 1825, la cui carriera si concluse con la cattedra di Antichità che tenne dal 1836 alla morte accaduta nel 1847.[5]

---

prima informazione si può vedere LUCIANO MELUZZI, *I vescovi e gli arcivescovi di Bologna*, Bologna, la Grafica Emiliana, 1975 (stampa 1976), p. 497-504, e la bibliografia ivi citata a cui si deve aggiungere: RODOLFO FANTINI, *Il generale Bonaparte e il cardinale Oppizzoni*, «Culta Bononia», I, 1969, p. 34-46 e 235-261; II, 1970, p. 45-77 e 189-211; III, 1971, p. 129-141 e 221-233; IV, 1972, p. 45-55 e 199-212; V, 1973, p. 87-96. GIUSEPPE BATTELLI, *Fra l'età moderna e contemporanea (secoli XIX e XX)*, in *Storia della Chiesa di Bologna* a cura di Paolo Prodi e Lorenzo Paolini, I, Bergamo, Bolis, 1997, particolarm. p. 286-301. ID., *Carlo Oppizzoni*, in *Domus Episcopi. il Palazzo Arcivescovile di Bologna* a cura di Roberto Terra, S. Giovanni in Persiceto (Bologna), Minerva Edizioni, 2002, p. 237-210; e, nel medesimo volume, p. 254-256 (M. Fanti), 267-271 (M. Fanti), 193-194 e *passim*.

[2] *Bibliothecae Archiepisc. Bononiens. Catalogus per auctorum nomina ordine litterarum dispositus et adnotatiunculis illustratus*, Bononiae, ex officina Jos. Cenerelli titulo Ancora, 1856.

[3] *Opere della Bibliografia Bolognese che si conservano nella Biblioteca Municipale di Bologna classificate e descritte a cura di Luigi Frati*, vol. II, Bologna, Zanichelli, 1889, col. 969, n. 7523.

[4] Giovanni Pietro Hedin fu il carceriere del card. Oppizzoni quando questi, dal 1810 al 1814, fu detenuto in Francia assieme ad altri dodici «cardinali neri» che avevano disapprovato l'operato di Napoleone nei confronti di Pio VII. Ritornato a Bologna, l'Oppizzoni portò con sé il suo ex-carceriere affidandogli il compito di suo amministratore particolare, che lo Hedin svolse con grande fedeltà e oculatezza.

[5] SERAFINO MAZZETTI, *Repertorio di tutti i professori antichi e moderni della famosa Università e del celebre Istituto delle Scienze di Bologna*, Bologna, Tip. S. Tommaso d'Aquino, l847, p. 56; FRANÇOIS GASNAULT, *La cattedra, l'altare, la nazione. Carriere universitarie nell'Ateneo di Bologna 1803-1859*, Bologna, Clueb, 2001, p. 99-100. A queste pur diligenti opere l'attività del Bianconi per la Biblioteca Arcivescovile è sconosciuta. Al Bianconi si deve

Biblioteca dell'Archiginnasio

Un uomo, il Bianconi, con cui – come vedremo – il Frati ebbe lunga e cordiale consuetudine.

Il 14 febbraio 1829 il Bianconi ricevette dal Cardinale 60 scudi «per onoranze di prestazioni fatte da me nella sua Biblioteca»,[6] e il 28 dicembre altri scudi 32,20 «per onoranze di servigi prestati nell'impianto ed indice della Biblioteca Arcivescovile».[7] Nel 1830, il 5 dicembre, ebbe scudi 44 «per generosa gratificazione pei lavori bibliografici fatti nella sua privata biblioteca».[8]

Il Bianconi non operò da solo ma si servì di un collaboratore, certo Giovanni Soverini, a cui vennero fatti vari pagamenti dal 1831 al 1840;[9] nel 1835 fu pagato anche tale Domenico Onofri «per sua opera nell'occasione di aver fatto la separazione per materia dei libri».[10] Dal 1831 al 1840 il Bianconi continuò a ricevere una somma annua, fra i 30 e i 44 scudi, per l'incombenza «di tenere in buon ordine la biblioteca».[11]

Nel 1841 il Soverini, che veniva indicato come coadiutore, morì, e il Bianconi ricevette scudi 46,21 per sua gratificazione, e altri scudi 40 di cui 34 da passare alla vedova del Soverini, e sei «al dottor Frati successore».[12] Dunque il Frati iniziò il suo lavoro nella Biblioteca Arcivescovile chiamatovi dal Bianconi come successore del Soverini; ma ben presto egli assunse un ruolo di primo piano, pur restando al Bianconi la titolarità del lavoro che veniva svolto: nel 1842 il Bianconi ricevette scudi 40 che passò interamente a Frati «a titolo di gratificazione per lavori fatti tanto nel registrare che porre in catalogo i libri della sua [del Cardinale] privata biblioteca per tutto il presente anno»,[13] e così avvenne negli anni seguenti fino al 1846,[14] con l'eccezione del 1844 quando Frati ebbe solo scudi 15,67, ma gli furono pagati scudi 6,42 per acquisto di libri e scudi 9,25 per legature.[15]

anche la supervisione al lavoro di ordinamento dell'archivio della Fabbriceria di San Petronio attuato nel 1823-1826: cfr. *L'Archivio della Fabbriceria di San Petronio in Bologna. Inventario* a cura di M. Fanti, Bologna, Costa, 2008, pp. 44-47.

[6] Archivio Generale Arcivescovile di Bologna (d'ora in poi AAB), *Mensa Arcivescovile*, cart. 167, fasc. del 1829.

[7] *Ibidem*.

[8] AAB, *Mensa Arcivescovile*, cart. 168, fasc. del 1830.

[9] *Ivi*, cart. 168, fasc. del 1831; cart. 169, fasc. del 1832; cart. 171, fasc. del 1835; cart. 172, fasc. del 1836; cart. 173, fasc. del 1837; cart. 174, fasc. del 1838; cart. 175, fasc. del 1839; cart. 176, fasc. del 1840.

[10] *Ivi*, cart. 171, fasc. del 1835, doc. n. 2 in data 4 febbraio.

[11] *Ivi*, cart. 168, fasc. del 1831; cart. l69, fasc. del 1832 e fasc. del 1833; cart. l70, fasc. del 1834; cart. 171, fasc. del 1835; cart.172, fasc. del 1836; cart. 173, fasc. del 1837; cart. 174, fasc. del 1838; cart. 175, fasc. del 1839; cart. 176, fasc. del 1840.

[12] *Ivi*, cart. 177, fasc. del 1841, doc. n. 9 del 23 novembre.

Nel 1847, anno della morte del Bianconi, non risulta alcun pagamento per la Biblioteca, il che fa supporre che il lavoro rimanesse sospeso; ma nel 1848 il Frati ricevette scudi 40 «per lavori fatti tanto nel registrare ed ordinare che porre in catalogo i libri della sua [del Cardinale] privata biblioteca per tutto il presente anno».[16] La stessa somma gli fu regolarmente corrisposta negli anni seguenti fino al 1853, accompagnata da altre piccole somme (4 o 5 scudi) per rimborso spese.[17] Nessun pagamento risulta per l'anno 1854 e per il 1855 quando, il 14 marzo, il card. Oppizzoni cessò di vivere. A quel punto il lavoro di catalogazione era certamente compiuto, ma la pubblicazione del catalogo dovette incontrare, con la morte dell'Arcivescovo, inattese difficoltà.

Successore dell'Oppizzoni nella sede arcivescovile di Bologna fu il cardinale corso Michele Viale Prelà (fig. 2) che entrò in città il 30 ottobre 1855. Già Nunzio Apostolico a Monaco e a Vienna, il nuovo Arcivescovo era politicamente molto più intransigente dell'Oppizzoni, antiliberale ed ostile al movimento unitario;[18] gli effetti del nuovo clima si sentirono ben presto anche nella Curia e nell'*entourage* dell'Arcivescovo: il provicario generale e vescovo ausiliare dell'Oppizzoni, mons. Giuseppe Passaponti (fig. 3), fu allontanato da incarichi di governo a beneficio di ecclesiastici di più esplicito orientamento antiliberale,[19] e alcuni laici che

[13] *Ivi*, cart. 178, fasc. del 1842, doc. n. 27 del 23 dicembre.

[14] *Ivi*, cart. 179, fasc. del 1843; cart. 181, fasc. del 1845; cart. 182, fasc. del 1846.

[15] *Ivi*, cart. 180, fasc. del 1844.

[16] *Ivi*, cart. 184, fasc. del 1848, doc. n. 55 del 30 dicembre.

[17] *Ivi*, cart. 185, fasc. del 1849; cart.186, fasc. del 1850; cart. 187, fasc. del 1851; cart. 188, fasc. del 1852; cart. 189, fasc. del 1853.

[18] G. Battelli, *Fra l'età moderna* cit., p. 303-307; sul card. Viale Prelà e la sua famiglia cfr. Paul-Michel Villa, *La maison des Viale*, Paris, Presses de la Renaissance, l985.

[19] G. Battelli, *Fra l'età moderna* cit., p. 303. Giuseppe Passaponti (Bologna, 1789-1867), sacerdote dal 1813, fu cancelliere della Curia bolognese dal 1823; arciprete del Capitolo di S. Petronio dal 1825, rinunciò nel 1827 venendo nominato canonico del Capitolo

Biblioteca dell'Archiginnasio

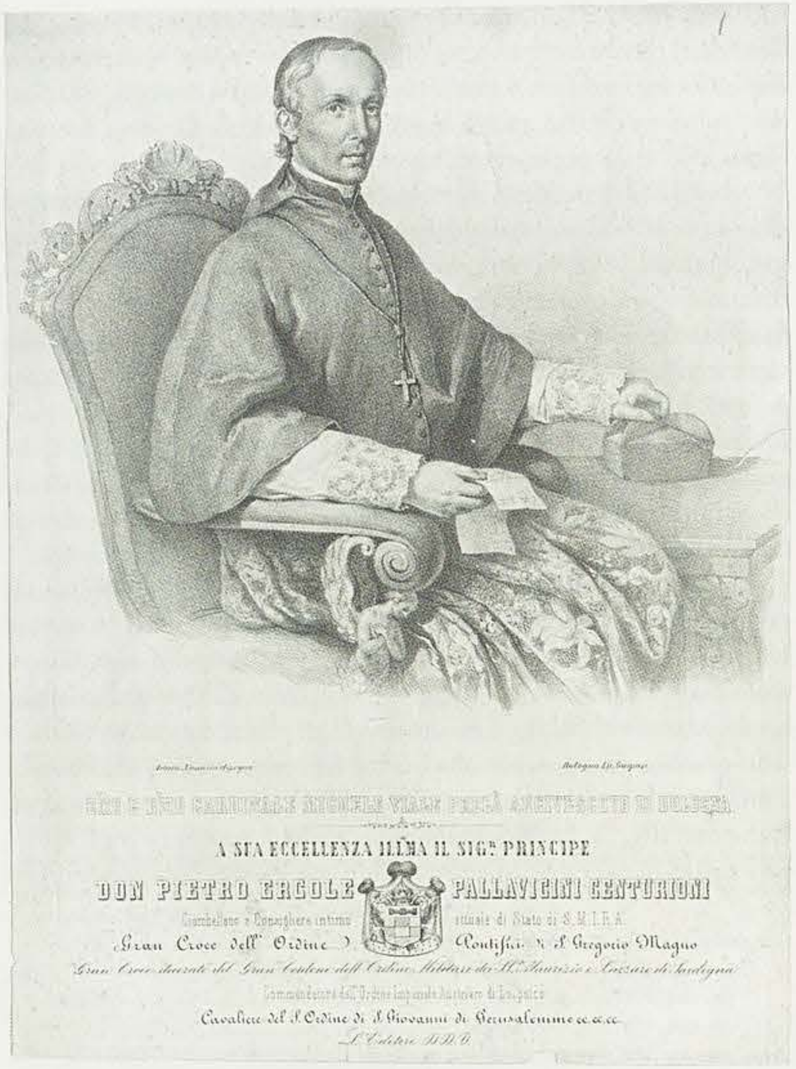


Fig. 2. Ritratto litografico del cardinale Michele Viale Prelà, arcivescovo di Bologna, su disegno di Arturo Nannini (Bologna, Lit. Gaspari; BCABo, Gabinetto dei disegni e delle stampe, *Raccolta dei ritratti*, cart. V, n. 21).

Fig. 3. Ritratto («Federicus Zanottius obferebat») di mons. Giuseppe Passaponti, provicario generale e vescovo suffraganeo del card. Oppizzoni (Bologna, Lit. Angiolini e C.; BCABo, Gabinetto dei disegni e delle stampe, *Collezione dei ritratti*, cart. 45, fasc. 12, n. 2).

Biblioteca dell'Archiginnasio

operavano, con vari incarichi, nell'ambito arcivescovile si trovarono ben presto a disagio. Così avvenne per Luigi Frati e altrettanto accadde, di lì a qualche anno, per l'archivista arcivescovile Serafino Amorini.[20]

Nel gennaio 1856 il Frati aveva già iniziato la composizione tipografica del catalogo della Biblioteca Arcivescovile,[21] che avrebbe dovuto essere presentato al cardinale Viale Prelà:[22] ma questi evidentemente non si mostrò interessato alla cosa, che avrebbe celebrato una realizzazione culturale del suo antecessore, e forse fu prevenuto sui trascorsi filoliberali del Frati. Certamente egli non volle patrocinare la pubblicazione del catalogo, che venne assunta in proprio dal Passaponti nell'intento di onorare la memoria dell'Oppizzoni; ma il volume uscì senza il nome del Frati, e questo dovette essere il prezzo del compromesso.

Nella premessa al catalogo, anch'essa rigorosamente anonima, è detto che il catalogo stesso era stato fatto con l'intento di essere conservato manoscritto nell'Archivio Arcivescovile, ma che ora usciva per volontà del Passaponti, esecutore testamentario dell'Oppizzoni, il quale era persuaso che in nessun altro modo si potesse dare pubblica testimo-

Metropolitano. Dal 1836 fu provicario generale del card. Oppizzoni e dal 1837 arcidiacono della Metropolitana. Il 24 maggio 1846 fu consacrato vescovo titolare di Epifania e suffraganeo del card. Oppizzoni, alla cui morte, nel 1855, esercitò le funzioni di Vicario Capitolare (da un ms. ottocentesco dell'AAB che contiene le serie dei vescovi suffraganei, vicari generali, cancellieri e altri funzionari della Curia arcivescovile di Bologna).

[20] L'Amorini pubblicò nel 1856 un opuscolo (*L'Archivio Generale Arcivescovile descritto dal suo archivista Serafino Amorini*, Bologna, tip. delle Scienze) che rimase, per oltre un secolo, l'unica guida per le ricerche. Nell'esemplare conservato in AAB (*Raccolta Breventani*, cart. C2.II.16) vi è la seguente postilla autografa dell'Amorini: «Sui primordi del suo regime sembrava infatti che il card. Michele Viale Prelà, eletto successore all'Eminentissimo Oppizzoni, e che portava fra noi la nomea di persona colta ed erudita, dovesse prendere a cuore l'Archivio Generale Arcivescovile e darvi un maggiore sviluppo. Ma fosse perché assorbito nella politica dei partiti che cominciavano di nuovo ad agitarsi o perché ne venisse distolto dalla gelosia degli altri Capi Uffizi del Dicastero Ecclesiastico che, tutti vecchi, vedevano di mal occhio sorgere loro eguale un giovane poco più che ventenne, fatto si è che non solo l'Archivio Generale non ottenne il necessario desiderato incremento, ma si cercò scemarne l'importanza deprimendone il personale e le corrisposte e facendo il suo capo, perché liberale, segno a segrete e puerili persecuzioni per sottrarsi alle quali fu egli costretto con suo estremo dolore ad abbandonare la direzione ed il riordinamento del prediletto Archivio nel 1859».

[21] Questo risulta dalla lettera del Frati del 23 gennaio 1856 al card. Giovanni Brunelli (cfr. doc. VI).

[22] Cfr. la lettera di d. Giuseppe Canali del 22 gennaio 1856 al card. Brunelli (doc. VII).

nianza della munificenza e dello studio del cardinale Oppizzoni in tutti i settori delle lettere e nelle varie discipline.[23]

Inoltre il libro presenta una strana particolarità: in luogo del consueto *nihil obstat* del revisore ecclesiastico e dell'*imprimatur* del vicario generale dell'Arcivescovo, vi è la generica indicazione «Permissu Praefectorum censoria auctoritate» senza alcuna sottoscrizione. Sembra quasi che il Passaponti, valendosi della sua qualifica episcopale e di ex provicario dell'Oppizzoni, abbia praticamente saltato il passaggio censorio: ma che motivi vi potevano essere per evitarlo?

In quasi tutti gli esemplari del *Catalogus* che abbiamo potuto vedere, nella stessa pagina che reca l'indicazione del generico permesso dei censori, si trova una postilla manoscritta, della stessa mano, che recita: «Alcuni libri osceni già tolti dall'E.mo Oppizzoni al commercio della civile società, vennero poscia dall'E.mo Viale distrutti». Forse il Passaponti, e con lui il Frati, temeva che ad una minuziosa analisi dei censori risultasse la presenza, nella Biblioteca Arcivescovile, di libri, magari antichi, non pienamente conformi alle direttive ecclesiastiche: cosa che avrebbe potuto creare difficoltà alla pubblicazione del catalogo. Il termine di «libri osceni», usato nella riportata postilla, non deve trarre in inganno facendo pensare a testi di contenuto immorale: tutt'al più poteva trattarsi di libri con tavole in cui poteva ravvisarsi qualche elemento giudicato lascivo, o di classici quali Ovidio[24] o, più estensivamente, di opere di autori sospetti come Erasmo da Rotterdam,[25] o di autori messi al bando come Voltaire.[26]

Insomma, la pubblicazione del catalogo della Biblioteca Arcivescovile fu voluta dal Passaponti in omaggio alla memoria del cardinale Oppizzoni; il cardinale Viale Prelà non volle o non poté impedirla ma si astenne da qualunque cenno di approvazione o di compiacimento per un libro che illustrava un'importante operazione culturale del suo pre-

[23] *Bibliothecae Archiepisc. Bononiens. Catalogus* cit., p. IV.

[24] Presente nel *Catalogus* (p. 246) con una *Opera omnia* (Torino, 1822-1827), con le *Oeuvres galantes et amoureuses* (Parigi, 1808) e con l'*Arte di amare* (Livorno, 1812).

[25] Presente con dodici opere (*Catalogus*, p. 119) di cui nove in edizioni cinquecentine.

[26] Presente nel *Catalogus* (p. 376-377) con sette opere fra cui *La Pucelle d'Orléans* in edizione ornata di figure (Parigi, anno III della Repubblica Francese, cioè 1794-1795).

Biblioteca dell'Archiginnasio

decessore e che riguardava una raccolta libraria che era patrimonio della Chiesa bolognese di cui egli, come Arcivescovo, era a capo. E qualunque fosse il motivo dell'omissione del nome dell'autore del *Catalogus*, è certo che il Frati riconobbe sempre quel libro come sua opera e tutti glielo riconobbero in seguito senza alcuna contestazione.

In effetti il catalogo della Biblioteca Arcivescovile fu la prima importante operazione di Luigi Frati come bibliotecario, in cui diede prova non solo della sua capacità di lavoro ma anche della sua preparazione, come bibliografo e come erudito nella storia bolognese, che appare nelle copiose annotazioni che egli dedicò a moltissime delle opere elencate, e che meriterebbero di essere oggetto di un esame particolare.

2. Luigi Frati nel Museo Universitario

Sulla già nota attività del Frati nel Museo delle Antichità dell'Università di Bologna[27] si traggono ulteriori particolari dalle carte della segreteria del cardinale Oppizzoni il quale, per effetto della costituzione papale *Quod divina sapientia* del 28 agosto 1824, con cui Leone XII riformava gli studi universitari nello Stato Pontificio, divenne Arcicancelliere dell'Università bolognese; per questo una intera serie di atti della Segreteria Arcivescovile è espressamente dedicata all'opera svolta dall'Arcivescovo come Arcicancelliere dell'Università.

Come era avvenuto per la Biblioteca Arcivescovile nella quale il Frati era stato introdotto da Girolamo Bianconi, così anche il suo ingresso nel mondo universitario fu promosso dal Bianconi medesimo. Questi, il 3 settembre 1846, scrisse al cardinale Oppizzoni di aver chiesto alla Sacra Congregazione degli Studi[28] di ottenere come coadiutore il Frati che già lo aiutava nella direzione del Museo delle Antichità; ma non avendo avuto risposta auspicava l'interessamento del Cardinale. L'Oppizzoni inviò la lettera del Bianconi al cardinale Mezzofanti (fig. 4), che dirigeva la Sacra Congregazione degli Studi, dicendosi pronto a dare le informazioni che gli fossero richieste.[29] Per allora l'intento del Bianconi non raggiunse il suo effetto, anche se seguirono altre pratiche di cui si ha notizia da un registro protocollo ma di cui non si trovano i documenti.[30] Il Frati continuò ad essere «adjutore presso il Museo delle Antichità», con annuo onorario di scudi 120,[31] anche dopo la morte del Bianconi avvenuta il 2 luglio 1847.

[27] Cfr. in proposito ANNA MARIA BRIZZOLARA, *Il Museo Universitario (1810-1878)*, in *Dalla Stanza delle Antichità al Museo Civico* a cura di Cristiana Morigi Govi e Giuseppe Sassatelli, Bologna, Grafis, 1984, p. 159-166.

[28] Era l'organo che nello Stato Pontificio svolgeva le funzioni di Ministero dell'Istruzione Pubblica.

Alla scomparsa del Bianconi, Frati tentò, senza riuscirvi, di succedergli sulla cattedra universitaria di Antichità. La cocente delusione a cui andò incontro fu in parte mitigata dalla nomina a membro del Collegio Filologico. Quest'ultimo, infatti, dietro sollecitazione dell'Oppizzoni, propose tre nominativi ritenuti idonei: il Frati con voti 6 su 6, il prof. Antonio Montanari con voti 4 su 6, e il dott. Francesco Ruvinetti con voti 3 su 6. L'Oppizzoni inviò la terna alla Sacra Congregazione rilevando che, fra i tre, solo il Frati era laureato in Filologia, «il che parmi degno della sovrana considerazione»;[32] e infatti il 4 dicembre il cardinale Mezzofanti, Prefetto della Sacra Congregazione degli Studi, comunicava all'Oppizzoni la designazione, fatta da Pio IX, del Frati a membro del Collegio Filologico, e il 13 seguente il Frati ringraziava sentitamente l'Arcivescovo.[33]

Anche in seguito l'Oppizzoni si dimostrò estimatore e protettore del Frati: dietro suo interessamento fu accolta una istanza del Frati per un aumento del suo onorario mensile di adiutore al professore d'Antichità (Francesco Rocchi, che era succeduto al Bianconi nel 1847), ad iniziare col mese di agosto del 1851, in considerazione del lavoro da lui

[29] Cfr. doc. I.

[30] Nel *Registro degli Atti Comuni 1845-1847* della Segreteria Arcivescovile (AAB, *Segreteria Arcivescovile*, vol. 186), sotto l'anno 1846 si legge «Frati dott. Luigi. Lettera ufficiale notizie di Roma ed altro» e si rinvia a un «Fascicolo di lettere esterne n. 3, n. 32»; ma in questo fascicolo (AAB, *Segreteria Arcivescovile*, cart. 124) il documento n. 32 manca.

[31] Archivio di Stato di Bologna, *Legazione Apostolica, Protocollo generale*, registro n. 492, anno 1847, n. 10745 di protocollo: l'Arcicancelliere dell'Università (cioè il cardinale Oppizzoni), in data 4 novembre «partecipa essere stato accordato l'annuo onorario di scudi 120 al dott. Luigi Frati adjutore presso il Museo delle antichità» (ringrazio Pier Luigi Perazzini che mi ha comunicato questa notizia).

[32] AAB, *Segreteria Arcivescovile*, cart. 217, fasc. 10 del 1847.

[33] Cfr. doc. II e III.

Biblioteca dell'Archiginnasio

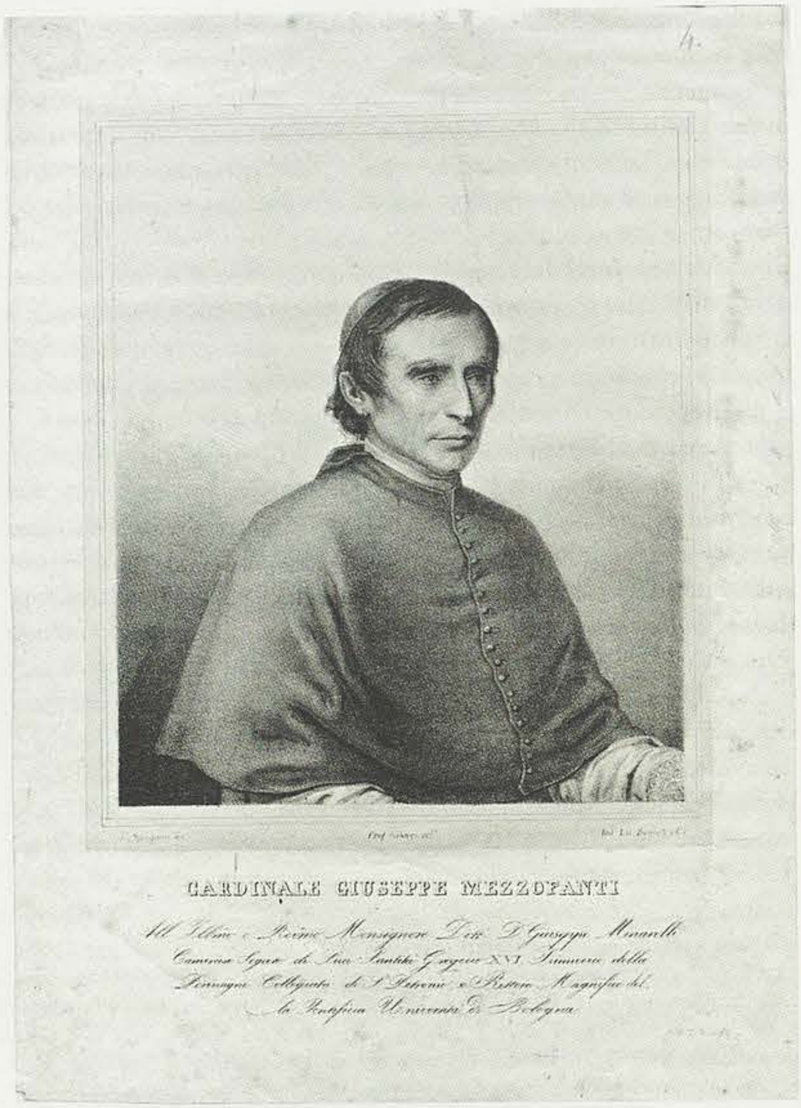


Fig. 4. Ritratto litografico del cardinale Giuseppe Mezzofanti («F. Spagnoli dis.°; prof. Giungi sc.pi; Bol. Lit. Zannoli e C.°»; BCABo, Gabinetto dei disegni e delle stampe, *Collezione dei ritratti*, cart. 39, fasc. 69, n. 4).

svolto nella catalogazione delle medaglie ed altri oggetti del Museo Archeologico dell'Università.[34]

Il nome del Frati ritorna nelle carte della Segreteria Arcivescovile nel 1857: una prima volta quando, su proposta del Rocchi, gli fu concessa una gratificazione straordinaria di scudi 60 per l'opera da lui prestata nell'allestimento del nuovo locale per il Museo di Archeologia, sollecitandogli però il compimento del catalogo di numismatica.[35] E una seconda volta quando informò il cardinale Viale Prelà che il Municipio e la Provincia avevano donato al Museo due esemplari della medaglia coniata in memoria della venuta a Bologna di Pio IX, e un esemplare di quella coniata in ricordo della incoronazione dell'immagine della Beata Vergine di S. Luca operata dallo stesso Pontefice.[36]

3. Tentativo del Frati per ottenere un posto di aggiunto nella Biblioteca Universitaria

Il 23 gennaio 1856 Luigi Frati inviava una lunga lettera al cardinale Giovanni Brunelli, Prefetto della Sacra Congregazione degli Studi, nella quale esponeva che con la recente scomparsa di mons. Gamberini, arciprete della Metropolitana, si apriva la possibilità di conferire tale carica a mons. Gaetano Golfieri, «uno de' più dotti e begli ingegni fra il nostro clero» (fig. 5), il quale, in tal caso avrebbe lasciato vacante il posto di aggiunto nella Biblioteca Universitaria che occupava. A questo posto aspirava il Frati, sia per personali circostanze economiche, sia perché il genere dei suoi studi gli aveva sempre fatto desiderare un posto in una cospicua biblioteca. Ricordava, in proposito, l'opera da lui prestata nella Biblioteca Arcivescovile di cui, per ordine di mons. Passaponti, stava pubblicando il catalogo, e osservava che un posto nella Biblioteca dell'Università gli avrebbe consentito dì conservare agevolmente anche l'incarico di adiutore al Museo di Antichità.[37]

Alla lettera del Frati andava unita una lusinghiera commendatizia

[34] Cfr. doc. IV.
[35] Cfr. doc. V.
[36] AAB, *Segreteria Arcivescovile*, cart. 222, fasc. 47 del 1857.
[37] Cfr. doc. VI.

Biblioteca dell'Archiginnasio

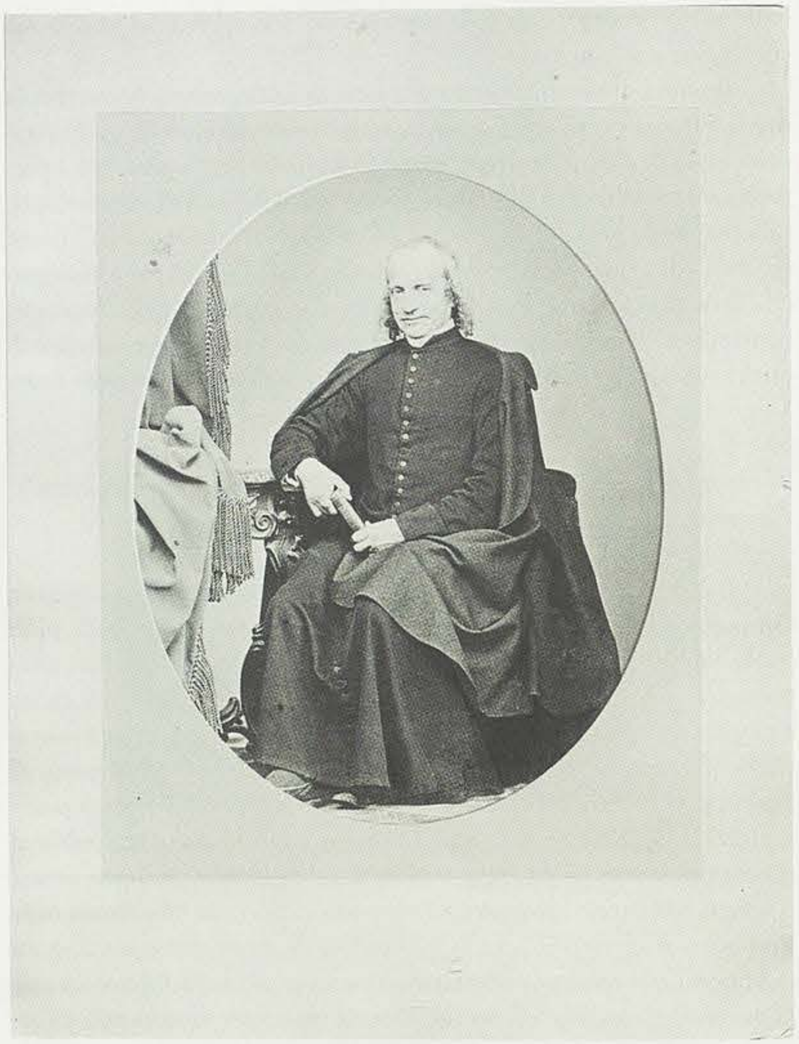


Fig. 5. Ritratto fotografico del canonico Gaetano Golfieri (BCABo, Gabinetto dei disegni e delle stampe, *Collezione dei ritratti*, cart. 28, fasc. 13, n. 1).

di mons. Giuseppe Canali (fig. 6), membro del Collegio Filologico,[38] la cui scuola il Frati aveva frequentato; il Canali esponeva le doti di ingegno e di studiosità del suo discepolo, l'opera da lui prestata nella catalogazione delle medaglie, la pubblicazione sul *Calendario runico* lodata dal Mai e dal Cavedoni, e il lavoro svolto nella Biblioteca Arcivescovile di cui si stava pubblicando il catalogo.[39]

L'istanza del Frati non sortì, per allora, alcun effetto, ma tornò attuale due anni dopo, quando, finalmente, mons. Golfieri lasciò il posto di aggiunto nella Biblioteca Universitaria essendo stato promosso alla cattedra di Eloquenza e Poesia nell'Università.[40] A subentrargli in Biblioteca si fece avanti d. Vincenzo Mignani, sacerdote bolognese, che inviò un'istanza direttamente al Papa: istanza che il cardinal Santucci, Prefetto della Sacra Congregazione degli Studi, mandò al cardinale Viale Prelà come Arcicancelliere dell'Università bolognese, unendovi però anche la supplica del Frati di due anni prima, che era rimasta fino allora giacente negli uffici della Sacra Congregazione,[41] il che costituisce una prova di correttezza e di precisione burocratica veramente apprezzabile. Vi fu anche un terzo concorrente, certo Cesare Cavara «dedito alla coltura delle lettere italiane e latine», che indirizzò la sua istanza direttamente all'Arcicancelliere dell'Università.[42] Il cardinale Viale Prelà chiese a Liborio Veggetti, bibliotecario dell'Universitaria, un rapporto sugli impiegati della Biblioteca, che il Veggetti consegnò in data 9 luglio 1858. In questo documento, che ha interesse per la storia della Biblioteca Universitaria, il Veggetti di fatto escludeva l'assunzione di un nuovo addetto, proponendo di assegnare il posto che era stato di mons. Golfieri all'ag-

[38] Per notizie su di lui cfr. S. MAZZETTI, *Repertorio* cit., p. 80; F. GASNAULT, *La cattedra* cit., p. 111.

[39] Cfr. doc. VII.

[40] Sul Golfieri: GIOVANNI BATTISTA COMELLI, *Ricordi biografici di mons. Gaetano Golfieri*, Bologna, Tip. Pont. Mareggiani, 1890; F. GASNAULT, *La cattedra* cit., p. 149-150. Un copioso fondo di carte di mons. Golfieri, mai finora utilizzato e da me ordinato, si conserva nell'Archivio della Fabbriceria di San Petronio in Bologna: cfr. *L'Archivio della Fabbriceria di San Petronio in Bologna* cit., p. 540-544.

[41] AAB, *Segreteria Arcivescovile*, cart. 222, fasc. 27 del 1858, doc. 1.

[42] Ivi, doc. 2.

Biblioteca dell'Archiginnasio

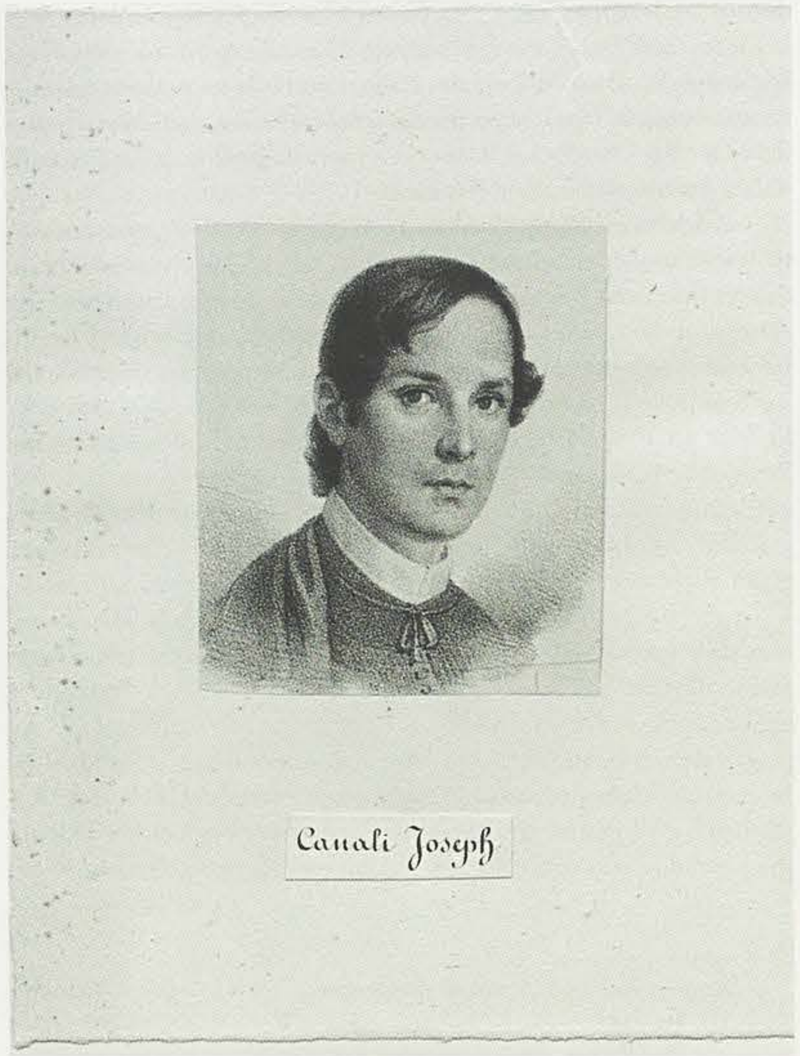


Fig. 6. Ritratto di mons. Giuseppe Canali (particolare tratto da un disegno di Achille Frulli, pubblicato a Bologna nel 1843 dalla Litografia Angiolini; BCABo, Gabinetto dei disegni e delle stampe, *Collezione dei ritratti*, cart. 11, fasc. 6, n. 1).

giunto Andrea Caronti[43] e, di conseguenza, di far progredire nella carriera altre persone che già lavoravano in Biblioteca.[44] Evidentemente l'ingresso del Frati non era gradito, sia perché avrebbe sconvolto le aspettative di carriera di chi già operava nell'istituzione, sia perché il suo spessore culturale poteva risultare ingombrante e porre una seria ipoteca sul futuro assetto direzionale della Biblioteca Universitaria.

Ma a quel punto il Frati non aveva più interesse al posto di aggiunto nella Biblioteca Universitaria, perché dal 1° marzo aveva ottenuto la direzione della Biblioteca Comunale dove lo aspettava quell'immane lavoro che, per usare una famosa espressione di un celebre melodramma verdiano composto pochi anni prima (*La Traviata*, 1853), sarebbe stato per lui «croce e delizia».

Di lì a meno di un anno, con gli eventi del 12 giugno 1859, sarebbe finito anche il governo pontificio, e nella nuova temperie politica dello Stato italiano unitario il Frati avrebbe dovuto destreggiarsi con non minore abilità di quella che aveva impiegato quando, nella prima parte della sua vita e della sua carriera scientifica e professionale, aveva avuto a che fare con cardinali, prelati e preti di varia indole, in tempi politicamente agitati. Ciò a cui rimase sempre fedele furono l'amore alla città e alla sua cultura, e il senso di dignità della sua professione di bibliotecario e di museologo.

E anche per questo Bologna e le sue istituzioni culturali gli devono onore e perpetua gratitudine.

[43] Su di lui MARTA MARIA PEZZOLI, *Ricordo di Andrea Caronti nel settantacinquesimo anno dalla morte*, «L'Archiginnasio», LII, 1957, p. 148-151.

[44] Cfr. doc. VIII.

Biblioteca dell'Archiginnasio

Documenti

I

Il prof. Girolamo Bianconi al card. Oppizzoni, 3 settembre 1846.
(AAB, *Segreteria Arcivescovile*, cart. 216, fasc. 15 del 1846, doc. 1, orig. autogr.)

Em.a Rev.ma

Sino alla metà circa del mese di aprile di questo anno umiliai alla Sacra Congregazione degli Studj una mia supplica nella quale esposi che essendo io stato nel 1836 per grazia del Beatissimo S. Padre nominato Prof. del Museo delle Antichità in questa Pont. Università in età di 64 anni, e dopo di avere sofferto nell'animo assai per la mancanza di 4 figli in un colla moglie, pure assunsi un tanto impegno per ubbidire al mio ottimo Sovrano, e per l'amore che io nutrivo a quello stabilimento, nel quale sino dal 1799 fui addetto come custode. Le diverse infermità, che mi hanno molestato in questi dieci anni mi obbligherebbero a domandare un riposo, ma l'ottima condotta e l'attività del mio Adjutore Sig. Dott. Luigi Frati in vantaggio del Museo lusingano assai il mio amor proprio, per cui non mi dà cuore ad abbandonarlo totalmente, ora che il Museo va a prendere altro aspetto per la miglior sistemazione, e per i Cataloghi delle Medaglie sin'ora compilati. Queste, e molte altre cose io esponeva alla Sacra Congregazione pel vantaggio del Museo, supplicandola a degnarsi di nominare il sud.° Sig. Frati, che mi coadiuva, a supplirmi in tutto ciò, a cui per la mia malferma salute non potessi prestarmi.

In questo lasso di tempo non avendo io avuto l'onore di alcuna risposta dalla suddetta Sacra Congregazione mi prendo l'ardire di supplicare l'Em.a V.ra Rev.ma a voler degnarsi di interessarsi colla stessa, affine di conseguire una risoluzione che mi ponga in quiete negli ultimi anni di mia vita, colla ferma lusinga di avere posto il Museo in miglior ordine mediante la premura, attività e sapere dell'ottimo mio adiutore.

L'amore che V.ra Em.a Rev.ma nutre per questa Università di cui io ne ho avuto tante prove mi dà ferma fiducia, che vorrà favorire questo affare, e che la presente mia riporterà ottimo effetto, per cui con tutta la

venerazione devotamente mi prostro al bacio della Sacra Porpora.
Di V.ra Em.a Rev.ma

Umil.mo, Dev.mo ed Obbl.mo Serv.
Girolamo Bianconi

Bologna li 3 settembre 1846.

(A tergo della lettera una nota autografa dell'Oppizzoni reca la minuta della trasmissione della lettera al card. Mezzofanti).

II

Il card. Mezzofanti, Prefetto della Sacra Congregazione degli Studi, comunica al card. Oppizzoni la designazione fatta da Pio IX del dott. Luigi Frati a membro del Collegio Filologico, 4 dicembre 1847.
(AAB, *Segreteria Arcivescovile*, cart. 217, fasc.10 del 1847, doc.3, copia del tempo)

All'E.mo e R.mo Sig.r Cardinale Oppizzoni Arcivescovo Arcicancelliere della Università di Bologna.

E.mo e Rev.mo Sig.r mio Oss.mo

Riferitasi alla Santità di N.S. la terna formata da codesto Collegio Filologico per rimpiazzare il posto vacato per la morte del Professore Girolamo Bianconi, Sua Santità si è degnata di nominare il S.r Dott.r Luigi Frati. Mi reco pertanto a dovere di acchiudere alla Em.za V.ra il relativo biglietto colla preghiera di farlo avere al nominato, e di ordinare che sia immesso al possesso dell'esercizio delle sue atttribuzioni.

Mi è grato questo incontro per rinnovare alla E.V. i sensi del mio profondo rispetto con cui le bacio umilissimamente le mani.
Di V.ra Em.za

Umil.mo Dev.mo Servitor vero
G. Card. Mezzofanti

Roma 4 Decembre 1847

Biblioteca dell'Archiginnasio

III

Luigi Frati ringrazia il card. Oppizzoni per la nomina a membro del Collegio Filologico, 13 dicembre 1847.
(AAB, *Segreteria Arcivescovile*, cart. 217, fasc. 10 del 1847, doc. 5, orig. autogr.)

Eminentissimo Arcicancelliere

Nel rendere all'E.V.R. le maggiori grazie ch'io mi sappia e della sollicitudine in mandarmi la nomina sovrana di Collegiale filologo e delle congratulazioni che la si è degnata di farmi a tale proposito, prego l'E.V.R. a compiacersi di trasmettere la qui unita lettera di ringraziamento al Sig.r Card. Prefetto della S. Congregazione degli Studi. Intanto si renda certa l'E.V.R. che se io era indegno di sì alto onore, almeno non me ne mostrerò sconoscente.

Mi è grata questa circostanza perché mi porge modo di rinovellare all'E.V.R. i sentimenti di devozione, di amore e di gratitudine che professerò a V.E.R. in perpetuo, coi quali mi pregio di raffermarmi di V.E.R.

U.mo, dev.mo Servitore
L. Frati

Bologna 13 dicembre 47

IV

Il card. Fornari, Prefetto della Sacra Congregazione degli Studi, comunica al card. Oppizzoni la concessione di un aumento dell'onorario al dott. Luigi Frati, adiutore al Professore di Antichità, 28 luglio 1851.
(AAB, *Segreteria Arcivescovile*, cart. 219, fasc. 18 del 1851, doc. 1, copia del tempo)

E.mo e Rev.mo Sig.r Mio Oss.mo

A secondare le premure manifestate a questo S. Consesso dall'E.V. con venerato foglio 5 ottobre 1850 n. 328, ho di buon grado riferito a

N.S. nell'udienza del giorno 24 corrente una nuova istanza, avanzata dal Dr. Luigi Frati Adjutore al Professore d'Antichità in codesto Pontificio Stabilimento. Sua Santità avendo preso in benigna considerazione i meriti personali del Frati, fra quali quello di aver condotto a buon punto il laborioso catalogo delle Medaglie, e degli altri oggetti e monumenti d'arte spettanti al Museo Archeologico di codesta Pontificia Università, si è degnata accordargli un compenso straordinario di scudi quindici mensili oltre l'onorario annesso all'impiego, con espressa condizione, che dentro un tempo congruo debba portare a termine l'intrapreso lavoro.

Questo aumento non dovrà considerarsi come annesso alla carica di Adjutore, ma bensì come dato alla persona del Frati, il quale incomincierà a fruirne nel prossimo mese di agosto. Si compiaccia l'E.V. portare a cognizione del suddetto Frati questo tratto di sovrana beneficenza dando gli ordini opportuni a chi spetta, perché la grazia abbia il primo suo effetto. Con profondo ossequio le bacio umilissimamente le mani.
Dell'Em.za V.ra
Dalla Segreteria della S. Congregazione, Roma 28 luglio 1851

Card. R. Fornari Prefetto
A. Capalti Segretario

V

Mons. Pietro Trombetti, Rettore dell'Università, chiede al card. Oppizzoni di poter elargire al dott. Frati e all'architetto Auregli una gratificazione, raccomandata dal prof. Rocchi, per l'opera da loro prestata nel nuovo locale del Museo di Archeologia, 25 agosto 1857.
(AAB, *Segreteria Arcivescovile*, cart. 222, fasc. 37 del 1857, doc. 1, minuta o copia del tempo)

Università, 25 agosto 1857.
All'E.mo Arcicancelliere

Biblioteca dell'Archiginnasio

E. R.ma

Il Prof. Rocchi prima di partire da Bologna mi raccomandò il Sr. Dr. Frati perché gli venisse assegnata la gratificazione di scudi 60 sulla entrata della Torre di Coceno, attesi i molti servigi prestati alla Università in occasione dell'adattamento del nuovo locale pel Museo di Archeologia, avendo il Frati prestata l'opera sua in diriggere i lavori di ogni sorta per tutto l'anno passato, nonché di essersi prestato nella circostanza della visita del S. Padre alla nostra Università. Anche l'Architetto Sr. Dr. Auregli merita una proporzionata gratificazione, che il lodato Prof. Rocchi propone in scudi 25.

Io ho da rendere grazie al Frati per tutti questi titoli, e solo bramerei che colla stessa premura conducesse a termine il Catalogo di Numismatica, pel quale gode di un particolare assegno dal Governo. Anche 1'Auregli merita considerazione.

In obbedienza agli ordini che attendo dalla bontà di V.E.R. le bacio umilissimamente la S. Porpora.
Dell'Em.a V.a Rev.ma

Um.mo Dev.mo Osserv. Servitore
P. Trombetti Rettore

VI

Luigi Frati al card. Giovanni Brunelli, Prefetto della Sacra Congregazione degli Studi, 23 gennaio 1856.
(AAB, *Segreteria Arcivescovile*, cart. 222, fasc. 27 del 1858, doc. 1, orig. autogr.)

Eminenza Reverendissima

Non avrei mai pensato, che si dovesse presentarmi così tosto occasione di approfittare dell'umanissimo desiderio di beneficarmi dall'E.V.R. significatomi nella cortesissima sua giorni sono ricevuta. Solo grandemente mi spiace, che la congiuntura mi venga porta da un'altrui disgrazia, voglio dire dalla morte testé avvenuta di Mons. Can. Gambe-

rini. La quale, rendendo vacante il grado e ufficio d'Arciprete di questa nostra Metropolitana, porge modo di provedere, secondo i suoi desideri, bisogno e meriti, Mons. Canonico Golfieri uno de' più dotti e begli ingegni fra il nostro clero, conosciuto personalmente dalla Santità di Nostro Signore, e notissimo pe' molti suoi pregiati componimenti letterarii, e specialmente poetici. Il quale, laddove venisse graziato di tanto favore, intende e promette di rinunziare all'incarico d'Aggiunto della Biblioteca di questa Pontificia Università, cui, stretto dalle circostanze sue economiche ad accettare contro sua inclinazione, ha poscia tenuto finora per difetto di migliore provedimento. Il genere de' miei studi, una propensione naturale all'amore dei libri mi ha fatto mai sempre desiderare ardentemente un posto in una cospicua Biblioteca. E la Providenza fin dal 1841 mi porgeva quasi a tirocinio di quest'ufficio la direzione della libreria privata del defunto Card. Oppizzoni ricca di oltre dieci mila volumi; della quale sto al presente pubblicando, per ordine di Monsig. Vescovo Passaponti, il Catalogo, illustrando di notarelle bibliografiche le opere più pregevoli, siccome l'E.V.R. può rilevare dai fogli finora usciti, che intanto mi ardisco presentare, benché informi ed incompleti, all'E.V.R., a saggio di quella qualsiasi pratica, che in siffatta materia ho per l'esercizio di 15 anni acquistato. Il desiderio di un campo più largo, e meglio rispondente alla qualità de' miei studi, il bisogno di maggiori mezzi pecuniari, in grazia della crescente famiglia, m'inducevano a rivolgere le mire alla Biblioteca Comunale, nella quale fra non molto si avrà occasione di creare un nuovo impiegato. Ma l'apertura, che si darebbe nella Biblioteca dell'Università, provedendo più convenientemente Mons. Golfieri, mi renderebbe più comodo il disimpegno dell'altra incumbenza di Adiutore al Museo di Antichità; il quale, non importandomi stabilità di orario, mi acconsente modo di adempiere, senza mancare a debito alcuno, al desiderato ufficio.

Ho avvisato bene ragguagliare di tutto questo 1'E.V.R., perché degnandosi di rafforzare degli efficaci suoi uffici, quello che altri Personaggi ed Eminentissimi faranno presso codesta Dateria e il Santo Padre in favore di Monsignor Golfieri, conosca che per essi si porge modo all'umanissimo cuore di V.E.R. di beneficare due persone e con esse due famiglie, le quali le avranno per tutta la vita il maggior obbligo del mondo.

Biblioteca dell'Archiginnasio

Mi nasceva, giorni sono, un secondo bambino. È antico dettato che ad ogni nuovo figliuolo tiene dietro un nuovo provedimento. Se in questo punto, da questo complesso di circostanze avesse a risultare l'adempimento del più vivo de' miei voti, non potrei a meno di ravvisarvi un tratto singolarissimo della divina Providenza, e, nel ringraziarnela di tutto cuore, benedire quanto mai so e posso la mano dispensatrice delle sue beneficenze.

E senza più, riposandomi pieno di fidanza nella molta bontà dell'E.V.R. m'inchino al bacio della Sacra Porpora.
Bologna 23 gennaio 1856

Umilissimo Devotissimo Servitore
Dr. Luigi Frati

VII

Mons. Giuseppe Canali al card. Giovanni Brunelli, Prefetto della Sacra Congregazione degli Studi, 22 gennaio 1856.
(AAB, *Segreteria Arcivescovile*, cart. 222, fasc. 27 del 1858, doc. 1, copia del tempo)

Eminenza Reverendissima

Il Dott. Luigi Frati fu mio discepolo quando insegnava umane lettere in Seminario,[45] e fin d'allora mi si provò ingegnosissimo, studiosissimo. All'Università egli mi diede le stesse prove per tutti gli anni del corso filologico che compì colla laurea acquistata con molta lode. Fu poi creato custode del Gabinetto d'Antiquaria, e sento essere lodatissima l'illustrazione del Medagliere omai da lui terminata. Ha stampato eziandio varie operette, tra le quali la spiegazione d'un Calendario runico, del quale l'E.mo Mai scriveva al ch. Cavedoni *di conoscerlo, di possederlo, di tenerlo per uno de' lavori archeologici migliori del nostro tempo.* Oltracciò l'E.mo Oppizzoni il nominò suo bibliotecario, e in tal carica egli ha durato da 15 anni, ed oggi sta compilando un indice ragionato della biblioteca di forse ottomila volumi, da presentare all'Arcivescovo successore. Io ho premesse tutte queste notizie perché l'Eminenza Vostra ben conoscendo la persona che io amo e che raccomando, ne formi il concetto che merita, e le si disponga l'animo a favorirlo. Essendo passato a miglior vita poche ore fa Mons. Gamberini e rimanendo vacante l'Arcipretura della Metropolitana, Mons. Golfieri dimanda che il S. Padre glie la conceda: se ottiene la grazia, il Golfieri rinuncierà al posto d'Assistente all'Indice, che tiene in questa Biblioteca Pontificia; e a questo posto amerebbe d'essere nominato il Dott. Frati, che recherebbe al medesimo quante cognizioni ha potuto raccogliere in archeologia e bibliografia dagli anzidetti studj, con di più un'attività e una diligenza nel disimpegno del suo uffizio, forse non isperabili in altri. Già egli stesso scriverà all'Em.za Vostra: ma io ho voluto ch'Ella sappia da me quello, che dalla modestia di lui non avrebbe potuto. S'ella per soprappiù mettesse per Mons. Golfieri presso il S. Padre una buona parola, agevolerebbe nello stesso tempo l'adempimento de' desideri del Frati, e renderebbe contenti tre amici a una volta, perché io sono amicissimo ad entrambi. Di qui Ella conoscerà che la mia lettera non è scritta per usare un buon uffizio qualunque a chi non possa negarlo per certi rispetti, che non legano né la stima della mente, né l'affetto del cuore: ma che è scritta di moto proprio, e dettata da una convinzione pienissima che Vostra Eminenza esaudendoci non avrà a pentirsi d'opera mal collocata. E inchinandomi al bacio della Sacra Porpora, me e tutte le cose mie pongo sotto la sua valida protezione, e pieno di profonda riverenza mi pregio di rassegnarmi
Bologna 22 gennaio 1856

Di Vostra Eminenza Reverendissima
Dev.mo Obbl.mo Servo
D. Giuseppe Canali

[45] Il Canali insegnò in Seminario dal 1832 al 1837 (F. GASNAULT, *La cattedra* cit., p. 111), cioè quando il Frati, nato nel 1815, aveva fra i 17 e i 22 anni; pertanto si ha indizio che questi compì in Seminario gli studi liceali oltre al «Corso di Filosofia Elementare» rilevato da F. GASNAULT, *La cattedra* cit , p. 137.

Biblioteca dell'Archiginnasio

VIII

Rapporto del dott. Liborio Veggetti, bibliotecario dell'Universitaria, al card. Michele Viale Prelà, Arcivescovo di Bologna e Arcicancelliere dell'Università, sul personale della Biblioteca, 9 luglio 1858.
(AAB, *Segreteria Arcivescovile*, cart. 222, fasc. 27 del 1858, doc. 3, orig. autogr.)

Rapporto individuale relativo agl'Impiegati nella Biblioteca della Pontificia Università di Bologna.

Eminenza Reverendissima

Felicissimo di potere corrispondere alle premure di Vostra Eminenza Reverendissima, mi reco ad onore di porgere una occasione di far risplendere in Lei la rettitudine del consiglio, ed il singolare amore della giustizia.

Colla desiata promozione del Chiarissimo Collega *Monsig. Golfieri Gaetano* impiegato in questa celebre Biblioteca Pontificia, chiamato alla Cattedra di Arte Oratoria e Poetica, rimane vacante la carica di Aggiunto al quale più che ad altri appartiene la formazione degl'Indici per nome di Autore e per diversità di materia, egualmente che la perfetta conservazione dell'ordine al generale Catalogo.

Il Sig. *Dr. Caronti Andrea*, che per anzianità di servizio, per cognizioni bibliografiche, per esattezza nel descrivere le opere esistenti in Libreria, destinato da venti e più anni dal fu benemerito Monsignor Rettore Minarelli a supplire al Golfieri è il solo più atto a sostituirlo, essendosi a ciò prestato colla massima approvazione per sì lungo tempo; della qual cosa possono far fede i Signori Professori e Lettori che frequentano questo scientifico Stabilimento.

Altro Aggiunto è l'Ill.mo Sig. Avv. *Roncagli Giuseppe*, titolo al quale rinunciò di buon grado il sullodato Dr. Caronti a fine di favorirlo, e perché occupato egli nella formazione del nuovo Catalogo e graziato di un annuo aumento di onorario, non poteva materialmente presiedere alla Sala di Lettura, obbligo ingiunto alla carica e prescritto dai Regolamenti. Ora poi che il Roncagli per sopperire ai bisogni di sua famiglia è costretto di esercitare l'onorevole professione di Avvocato, per la quale sovente gli abbisogna di allontanarsi dallo impiego, avrebbe d'uopo di tutta la protezione di V.E.R. perché meritevole per ogni riguardo, vi si potesse assegnare in qualità di supplente, una persona fornita delle necessarie cognizioni, la quale prestandosi gratuitamente o con una semplice gratificazione, finché si fosse formata una sufficiente clientela, o fosse promosso a qualche lucrosa carica nella Classe legale, lasciando speranza al sostituto, si conservasse l'antico posto.

Il Sig. *Leonesi Matteo* divenendo, collo avanzamento dello zio Dr. Caronti, primo Assistente distributore, ove cercasse di arricchirsi di cognizioni, e fosse più circospetto nel dispensare i libri, credo potesse lodevolmente bastare allo impiego.

Il Sig. *Gasdiani Luigi* altro Assistente non ha che ad occuparsi esclusivamente delle sue incombenze, sicuro di conseguire la superiore approvazione.

Quando alla nomina del terzo Assistente distributore piacesse all'E.V.R. destinare *Legnani Giuseppe* che trovasi da venti e più anni in ufficio in qualità di Portiere, ma che effettivamente non si è mai mostrato tale, anzi io per sostenerlo ho dovuto occuparlo a supplire agli Assistenti di quella epoca, sì per rispetto al venerato carattere assunto dal Rev.mo Sig. Can. Rettore Evangelisti, come per supplire alle continue mancanze di altri impediti per reale o finta malattia, e per abituale negligenza, non giovando in tempi infelicissimi avanzare le più giuste lagnanze: se però questo straordinario servigio può essergli di qualche vantaggio, trovo poi essenzialmente necessario ch'egli si astenga di far commercio di libri, che non è assolutamente conciliabile per nessun rapporto collo impiego;[46] e perché sempre a fianco di giovani studenti che credonsi autorizzati di obbligare il Bibliotecario a comprare opere scolastiche non proposte dai Professori, oltre che trovandone una copia in

[46] Questo accenno è interessante in relazione ai gravissimi furti patiti dalla Biblioteca Universitaria nella seconda metà dell'Ottocento. Nel 1881 infatti venne scoperto il furto, continuato per qualche anno da un aggiunto, di codici miniati dei secoli XI, XII, XIII, XIV «di rarità unica», a cui accenna OLINDO GUERRINI, *Notizie storiche, bibliografiche e statistiche sulla Biblioteca Universitaria di Bologna nel MDCCCXCVIII*, Roma, Dante Alighieri, 1900, p. 23.

Biblioteca dell'Archiginnasio

Biblioteca, emerge un danno ai librai che esercitano la loro professione.

Rimane da ultimo a Lei Em.o Sig. Cardinale Arcicancelliere la compiacenza di beneficare certo *Padovani Giovanni* uomo di ottimi costumi degente nella parrocchia di S. Procolo, noto, e più volte raccomandato al R.mo nostro Monsignor Rettore. Questi nello scorso anno in cui si ebbe la sorte di avere fra noi l'amatissimo Nostro Sovrano Pio IX P.M. fu da me incaricato della polizia delle sale di Biblioteca frequentata da tanti illustri Personaggi, poscia fatto caro a tutti gl'impiegati per carattere e per esattezza, presta da molti mesi il servigio indicato, colla sola speranza di essere nominato Portiere. Degnandosi perciò di accogliere favorevolmente le sue preghiere, riguarderà sempre con riconoscenza questa grazia, come dono offertogli per mezzo di Lei dalla Provvidenza a vantaggio della sua amata famiglia.

Colla maggiore possibile sincerità esposte così le umili mie richieste informazioni, e colla speranza vivissima che le mie preghiere trovino presso l'E.V.R. valido appoggio, non dubito dell'esito loro, avendo potuto personalmente assicurarmi che quanto sarà per operare e suggerire ad onore e vantaggio di questa Pontificia Università, sarà sempre meritevole della approvazione della S. Congregazione degli Studi. Adempiti in tal modo agli ordini con tanta cordialità ingiuntimi ieri verbalmente, non mi resta che umilmente ringraziarla della benignità accordatami nello ascoltarmi, e con sinceri sentimenti di venerazione ed ossequio inchinarmi al bacio della Sacra Porpora segnandomi
Bologna, Biblioteca della P. Università, 9 luglio 1858

Devotissimo Umilissimo ed Obbl. Servitore
Liborio Dr. Veggetti Bibl.

Pierangelo Bellettini

Successi e contrarietà nella carriera di un bibliotecario

I primi anni all'Archiginnasio

Il 1° marzo 1858 Luigi Frati prendeva servizio quale direttore della Biblioteca Comunitativa Magnani; a 42 anni si trovava a dirigere una biblioteca di circa 100.000 volumi, con molti duplicati e che sotto «una certa apparenza d'ordine» nascondeva varie pecche e soprattutto un catalogo diviso in cinque distinte sezioni a seconda dei fondi librari di provenienza e per di più «compilato non solo senza uniformità di sistema, ma zeppo di errori così grossolani da non potersi credere».[1]

Dell'attività che svolse negli oltre quindici mesi che intercorsero fra il suo insediamento e la fine del governo pontificio a Bologna (12 giugno 1859) sappiamo ben poco. Risale comunque a quel periodo la pubblicazione di un suo saggio sulla Zecca di Bologna all'interno del lussuoso *Albo a memoria dell'augusta presenza di Nostro Signore Pio IX in Bologna l'estate dell'anno 1857* (Bologna, Tipografia Governativa della Volpe e del Sassi, 1858), che venne pubblicato, con ricco corredo di illustrazioni litografiche,[2] esattamente un anno prima che le truppe austriache abbandonassero Bologna e che in città venisse innalzato il tricolore.

[1] Cfr. BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1866, prot. 9 bis.

[2] Cfr. BCABo, ms. B.2559, Enrico Bottrigari, *Cronaca della città di Bologna*, vol. II, p. 588: «giugno 1858 [...] Albo inviato al pontefice dal Comune e Provincia a spese de' poveri contribuenti. Il Municipio e gli amministratori della Provincia di Bologna, per mezzo di monsig.re Amici hanno offerto a S. Santità, in memoria del soggiorno da essa fatto in Bologna, un Albo di litografia e descrizione delle chiese, istituti, luoghi pii, ed altri stabilimenti pubblici e privati visitati dal pontefice. Le litografie rappresentano l'effigie di Pio IX, l'arco onorario innalzato per l'ingresso di lui, il Palazzo Apostolico, S. Michele in Bosco, la Certosa, la Basilica di S. Petronio, l'Archiginnasio, la Università, la Zecca, l'Accademia delle Belle Arti, il Santuario di S. Luca etc. etc. La spesa è stata di duemila scudi! Così i padri della patria sciupano il pubblico denaro per onorare un pontefice cui non possiamo porgere alcun tributo né di venerazione, né di gratitudine».

Biblioteca dell'Archiginnasio

Con la fine del governo pontificio a Bologna si apriva un periodo di grandi trasformazioni, anche urbanistiche, nel quale Frati seppe inserirsi proponendo al «dittatore» Luigi Carlo Farini di collegare fisicamente, mediante un cavalcavia sulla stretta via de' Foscherari, il palazzo dell'Archiginnasio col confinante Ospedale della Morte, nei cui locali avrebbero dovuto essere concentrati gli archivi storici della città.[3] Il progetto, approvato da Farini,[4] venne inserito nel programma dei «lavori grandiosi e straordinari» attuati nei primi anni Sessanta dal nuovo ingegnere capo del Comune, il perugino Coriolano Monti. Il voltone di collegamento fra i due palazzi (fig. 1) fu realizzato nel 1861; il pavimento del primo piano dell'Ospedale della Morte venne rialzato in modo da pareggiarlo alla quota del pavimento dell'Archiginnasio e costituire così, con le nuove aperture realizzate nei locali dell'Ospedale prospicienti il fianco orientale della basilica di San Petronio, un prodigioso allungamento di ulteriori 62 metri alla già allora famosa 'fuga' prospettica di sale della Biblioteca.[5]

Nello stesso anno 1861 perveniva all'Archiginnasio, parte per acquisto parte in dono, la raccolta di libri, quadri, disegni, reperti archeologici di Pelagio Palagi (1775-1860), che aveva coniugato ad una brillante carriera di pittore (addirittura con incarichi ufficiali alla corte sabauda) una onnivora passione collezionistica, spaziante dall'antico Egitto alla pittura contemporanea. A Frati venne affidato «l'incarico dell'ordinamento, direzione e custodia degli oggetti dell'eredità Palagi, aumentando il suo [...] onorario di lire 1.600 annue»:[6] si trattava di un aumento di stipendio considerevole, che lo poneva come trattamento economico ai vertici della burocrazia municipale, quasi alla pari dell'influente ingegnere capo. Enrico Bottrigari, riportando nella sua *Cronaca* la notizia, postillava «Per tutto il Frati! Il Museo completo, che sarà un cospicuo ornamento del nostro Archiginnasio, verrà collocato per cura del Bibliotecario del Comune sig. dott. Luigi Frati, nel grandioso locale, detto della Morte, che il nostro Municipio ha acquistato, ed ha riunito, con un passaggio coperto ideato dal-

[3] Cfr. L. Frati, *Di tre bisogni principali della città di Bologna e del modo di provedervi in un sol luogo*, Bologna, Tipi Governativi alla Volpe, 1859. Vedi anche BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1859, lettera di Frati alla Commissione provvisoria municipale di Bologna, datata 22 settembre 1859.

[4] Cfr. BCABo, ms. B.2559, Enrico Bottrigari, *Cronaca della città di Bologna*, vol. II, p. 780: «decembre 1859 [...] Splendido progetto. Visitato poscia [il governatore Farini] l'anfiteatro anatomico dell'Archiginnasio e la Biblioteca Comunale, lodava un grandioso proggetto di unire cioè con un arco o cavalcavia l'edifizio dell'Archiginnasio con l'altro edificio detto della Morte; destinando le sale superiori di quest'ultimo all'archivio patrio ed alla istituzione Aldini. Volle poi che fossero dati o restituiti al Comune di Bologna tutti gli antichi manoscritti che non interessano direttamente il Governo, e che ora trovansi sparsi e disseminati ne' vari archivi governativi».

[5] Gli ambienti del locale della Morte collegati prospetticamente a quelli dell'Archiginnasio erano, senza contare il voltone di collegamento, cinque, di cui quattro (le attuali sale 18, 19, 20 e 21) fanno ora parte della Biblioteca dell'Archiginnasio, mentre l'ultimo (la sala d'angolo fra via dell'Archiginnasio e via de' Musei) è attualmente utilizzato dal Museo Archeologico.

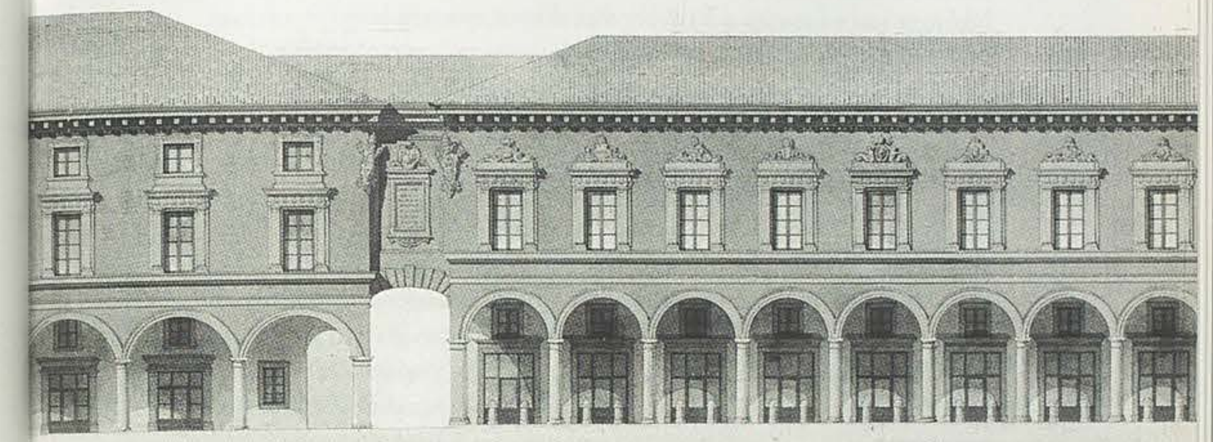


Fig. 1. I palazzi dell'Archiginnasio e della Morte congiunti dal voltone su via Foscherari in un disegno di Raffaele Faccioli, datato febbraio 1862 (BCABo, Gabinetto dei disegni e delle stampe, *Raccolta disegni di autori vari*, cart. 11, n. 8).

[6] [Atti del Consiglio comunale di Bologna], seduta del 29 maggio 1861.

Biblioteca dell'Archiginnasio

l'Ingegnere Capo sig. Monti, all'Archiginnasio stesso. Dispiace a molti che al Frati si affidino troppi incarichi, non già perché non ne sia capace, ma perché egli nella molteplicità delle sue incombenze, trascura assai la parte bibliografica, e l'assetto della Biblioteca alle sue cure affidata».[7]

Le preoccupazioni di Bottrigari non trovarono però conferma, dato che Frati esplicò in quegli anni un'intensa attività finalizzata proprio a razionalizzare l'ordinamento della Biblioteca. Dopo avere annotato su ogni scheda il fondo librario di provenienza, procedette a riunire in un unico ordine alfabetico i cinque distinti cataloghi per autori, correggendo gli errori più gravi e rifacendo *ex novo* migliaia di schede. La «fusione del catalogo»,[8] operazione nella quale Frati impiegò più di un anno di lavoro, si svolse contemporaneamente all'individuazione di circa 6.000 duplicati, che vennero collazionati carta per carta con gli altri esemplari posseduti «per ritenere il più perfetto». L'elenco dei duplicati fu poi pubblicato a stampa (1862),[9] in previsione della loro vendita che si tenne nel 1863; altre vendite di duplicati si ebbero negli anni successivi.

Nel giro di pochi anni, fra il 1859 e il 1864, erano pervenuti in Biblioteca, per dono o per acquisto, circa 26.000 nuovi volumi, con i fondi librari di Michele Medici (2.630 'pezzi'), dei Gesuiti di San Lodovico (circa 15.000), di Pelagio Palagi (4.600 pubblicazioni) e di Antonio Alessandrini (4.168 fra volumi ed opuscoli). Questi nuovi fondi librari rappresentavano un incremento del patrimonio posseduto pari al 25% e ovviamente comportavano una tale mole di lavoro, per l'individuazione dei duplicati e per le operazioni di catalogazione e collocazione, da convincere Frati che fosse giunto il momento opportuno per adottare inte-

[7] Cfr. BCABo, ms. B.2560, ENRICO BOTTRIGARI, *Cronaca della città di Bologna*, vol. III, p. 285-286.

[8] Frati aveva ipotizzato questo intervento di fusione fin dai suoi primi mesi di attività: nella sua proposta di fabbisogno finanziario per l'anno 1859, redatta il 24 dicembre 1858, aveva indicato fra le spese straordinarie da preventivare 100 scudi «per la rifusione dei cinque cataloghi in uno, rettifica e redazione delle schede errate, che da quanto si è fatto finora si può con fondamento argomentare che riesciranno fra le 15 e le 16 mila» (BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1858, n. 16: *Fa-bisogno della Biblioteca Comunale per l'anno 1859*).

[9] Cfr. *Primo catalogo di libri duplicati vendibili della Biblioteca Comunitativa di Bologna*, Bologna, Regia Tipografia, 1862 (un esemplare in BCABo, Archivio, cart. XIII, fasc. 1a). Vedi in questo stesso volume il saggio di Anna Manfron.

gralmente una «distribuzione dei libri per materie»,[10] che del resto era già stata impostata da Giovanni Cingari e proseguita da Raffaele Tognetti e Matteo Venturoli.[11] Rievocando anni più tardi la sua attività di bibliotecario, Frati insistette più volte sulla novità e sulla coraggiosa determinazione della sua scelta, senza mettere adeguatamente in rilievo che una collocazione dei libri 'classificata' era già stata sperimentata nella Biblioteca Comunitativa Magnani per lo meno fin dagli anni di Giovanni Cingari e di Girolamo Bianconi; il silenzio di Frati sulle precedenti esperienze di collocazione classificata sta probabilmente ad indicare non una sottovalutazione di quanto operato dai suoi predecessori, ma la coscienza di avere dato origine ad una riorganizzazione così globale e innovativa da farla ritenere totalmente nuova.[12] L'applicazione della classificazione di Brunet a tutti i fondi librari dell'Archiginnasio venne fatta con tutte le cautele: l'indicazione del fondo originario di appartenenza venne annotata sui singoli libri e sulle relative schede. Il risultato fu una biblioteca interamente organizzata per materie, con suddivisioni e articolazioni che tenevano conto sia della disposizione dei locali nel palazzo dell'Archiginnasio, sia della maggiore o minore quantità di volumi posseduti per ogni singola materia.

[10] Cfr. BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1866, prot. 9 bis.

[11] Cfr. SAVERIO FERRARI, *Riflessioni per la conservazione della fisionomia di una biblioteca storica*, «L'Archiginnasio», LXXIX, 1984, p. 21-37; ID., *Il sistema di classificazione in uso nella Biblioteca Comunale Magnani nella prima metà dell'Ottocento*, «L'Archiginnasio», LXXX, 1985, p. 265-278; e ID., *L'ordinamento per materie della Biblioteca Municipale*, in questo stesso volume, alle p. 321-398.

[12] Frati ne fa un accenno in un suo *Rapporto presentato, dietro richiesta, alla Commissione preposta all'ordinamento della Biblioteca*, datato 3 novembre 1868 (vedine la minuta in BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1868, n. 111): «[Una] sistemazione [razionale era] tanto più necessaria in questa biblioteca, mancante affatto di catalogo per materie, al cui difetto si sopperiva in parte col predetto [nuovo] ordinamento [classificato], il quale trovava inoltre un addentellato nella ricca porzione dei libri provenienti dall'eredità Magnani disposti siffattamente. Pur troppo è noto quante dispiacenze fruttasse allo scrivente il coraggioso concetto, e quali vive discussioni sorsero in proposito nel seno istesso del Consiglio». Vedi anche CARLO e LODOVICO FRATI, *Luigi Frati e l'ordinamento della Biblioteca Comunale di Bologna*, «L'Archiginnasio», I, 1906, p. 125-136; e ALFREDO SERRAI, *Le classificazioni. Idee e materiali per una teoria e per una storia*, Firenze, Olschki, 1977, p. 297-299. Per un inquadramento generale del tema vedi PIERO INNOCENTI, *Collocazione materiale e ordinamento concettuale in biblioteche pre-moderne*, in *Libri tipografi biblioteche. Ricerche storiche dedicate a Luigi Balsamo*, Firenze, Olschki, 1997, p. 505-532.

Biblioteca dell'Archiginnasio

Durante i primi anni Sessanta Frati godette di un grande prestigio personale presso l'Amministrazione comunale, allora guidata dal sindaco Carlo Pepoli, le cui lettere indirizzate a Frati hanno sempre un tono estremamente amichevole. Frati poteva inoltre contare sull'importante appoggio della Deputazione di Storia Patria,[13] istituita nel febbraio 1860 e di cui era presidente Giovanni Gozzadini e vice-presidente Francesco Rocchi. Frati stesso fu segretario della Deputazione di Storia Patria dalla sua fondazione fino al febbraio 1864; nel 1865 divenne segretario della Deputazione Giosue Carducci, che, nonostante il diverso orientamento politico, manifestò sempre stima nei confronti del predecessore. I primi anni Sessanta videro Frati avanzare in più di un'occasione all'Amministrazione comunale ambiziose e innovative proposte sull'assetto e la localizzazione degli istituti culturali cittadini, proposte che vennero sempre prese in grande considerazione e attentamente vagliate.[14]

L'amicizia con Giovanni Gozzadini

Frati fu legato da grande amicizia a Giovanni Gozzadini, come viene documentato dalle moltissime lettere di Gozzadini conservate nel fondo speciale *Luigi Frati* dell'Archiginnasio; non vi è invece pressoché traccia delle lettere di Frati a Gozzadini nel fondo speciale *Giovanni Gozzadini* sempre all'Archiginnasio. I rapporti fra i due furono eccezionalmente amichevoli, coinvolgendo anche le rispettive famiglie, fino alla metà degli anni Sessanta, rimanendo comunque molto cordiali (ma più formali e con minore coinvolgimento e complicità) anche negli anni successivi. Lo scoppio della Seconda Guerra di Indipendenza (26 aprile 1859), la fine del potere pontificio a Bologna (12 giugno 1859), l'armistizio di Villafranca (11 luglio 1859) così venivano evocati da Giovanni Gozzadini, in vacanza ai «Casini dell'Ardenza presso Livorno», il 20 luglio 1859:

> Il fulmine scoppiato a ciel sereno ci ha tutti asfissiati. Dopo molti giorni un lieve alito di speranza ci richiama a mezza vita, ed ora posso darle nostre notizie, chiedere le sue, e quelle di Bologna. Noi qui non vediamo quasi nessuno, tuttavia ci pare poter concludere che la Toscana spera per sé, che è quanto dire spera anche per gli altri Ducati, dacchè la sorte loro mi pare dovrà essere comune. E la nostra? la divideremo con loro, o ce ne toccherà una a parte? E di qual sorta! Dopo avermi detto di Lei, della Sig.ra Clotilde, dei loro bambini, e della Titì in particolare, voglia dirmi, la prego, quali e quanto fondate siano le speranze nostre, e mille cose mi racconti di Bologna. Vorrei sapere in particolare che si creda della partenza del d'Azeglio; se si spera il suo ritorno; se il governo procede con energia o sonnolento; che numero c'è di Piemontesi a Bologna? Ve ne sono in Romagna? Le legazioni si credono minacciate dagli Svizzeri? O si crede che i volontarii ne oltrepasseranno il confine? Si ritiene che il Commissario e i Piemontesi rimangano costì finché non sia pronunziato il nostro destino? Chi è quel Falicon che fa le veci di Commissario? Chi quel Borsari reggente la sezione di giustizia? Il Rettore dell'Università è sempre quel desso? E Rocchi che fa? È a Bologna? Se lo vede o gli scrive gli faccia i nostri saluti e gli dica che pur troppo egli ha lo spirito di Cassandra.
>
> Noi fisicamente stiamo bene quanto ora può starsi. Viviamo o coi giornali in mano o in mare. Mia moglie ieri soltanto ha avuto le prime notizie di suo fratello. Siamo in un luogo il più solitario e a un tempo il più brillante a tre miglia da Livorno, sul mare, in una villetta tutta per noi e solissimi. Ma rasente la cancellata, che è poco discosta dalle nostre finestre, sfilano nel dopo pranzo tutte le carrozze del bel mondo livornese, poiché qui, sì discosto dalla città, davanti a noi, è il passeggio o piuttosto il corso.
>
> Nina e Dina vogliono essere ricordate a Lei, alla sig.ra Clotilde, e alla Titì, alle quali pregola ricordare me pure. Col vivo desiderio delle loro notizie e di Bologna me le riprotesto di cuore aff.mo amico [...][15]

[13] In quegli anni la Deputazione di Storia Patria aveva sede nel palazzo dell'Archiginnasio. Cfr. BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1867, n. 74 bis, verbale del Consiglio della Biblioteca del 7 luglio 1867: il consigliere Angelo Marescotti «si fa a proporre di trovar modo che i libri tutti della lodata Deputazione vengano ceduti a questa Biblioteca, avvegnaché la Deputazione avendo residenza in questo Archiginnasio può consultare detti libri ogniqualvolta le piaccia; e così verrebbe sempre più arrichita la raccolta di libri patrii che la Comunale Biblioteca possiede».

[14] Nel 1864, ad esempio, Frati presentò, insieme a Francesco Rocchi, una «proposta di ordinamento della Biblioteca, Musei e Archivio storico-diplomatico ne' due palazzi municipali dell'Archiginnasio e della Morte», «[...] traslocando la Biblioteca nel nuovo locale della Morte, e collocando i Musei ed Archivio nell'Archiginnasio» (cfr. ASCBo, *Carteggio amministrativo*, anno 1864, tit. XIII, rubr. 3, prot. 1722 del 3 febbraio 1864). Vedi anche BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1864, prot. 13, minuta di lettera indirizzata al sindaco di Bologna da Frati e Rocchi il 3 febbraio 1864.

[15] BCABo, fondo speciale *Luigi Frati*, cartone XI, n. 10.

Biblioteca dell'Archiginnasio

Eletto senatore, Gozzadini si era trasferito a Torino, da dove il 28 giugno 1860 (nota che il 20 giugno, con la vittoria di Milazzo, Garibaldi aveva liberato tutta la Sicilia ad eccezione di Messina) scriveva a Frati:

> […] La Camera dei Deputati sarà fra pochi giorni prorogata, e così poco appresso il Senato. Ma anche prima partirò per Sestri di Ponente, ove faremo i bagni di mare. Fino al dì di S. Giovanni fu qui fredda, piovosa, autunnale la stagione, che poi a un tratto è diventata perfettamente estiva. Quindi essa è più congrua per i bagni che non per dibattimenti parlamentari; e di ciò sono pienamente persuasi gli onorevoli Deputati e i venerandi Senatori i cui stalli vanno vuotandosi giorno dopo giorno […] Se vi fosse qui la Adelina[16] quante osservazioni avrebbe a fare su queste brutte figure che stanno qui sedute. Nina e Dina, che fra parentesi le fanno saluti, quando per istrada incontrano una figura buffa dicono, quello è per certo un Senatore. Che poco rispetto. […][17]

Gozzadini era stato eletto Presidente della Deputazione di Storia Patria per le provincie di Romagna, istituita nel febbraio 1860, mentre Francesco Rocchi ne era il vicepresidente e Frati il segretario. A Frati, per l'appunto, che lo sollecitava a rientrare a Bologna, senza però rivelargli per quale data fosse stata fissata l'adunanza generale delle Deputazioni emiliane e romagnole,[18] Gozzadini, ancora in vacanza a Pegli, così rispondeva il 25 ottobre 1861:[19]

> […] Ella ha voluto lasciarmi nell'aceto (dice il volgo) circa alla da me temuta adunanza generale delle Deputazioni. Quando dunque sarà l'infausto giorno, che m'immagino già fissato e ch'ella non mi ha voluto far sapere? Posso dunque starmene qui tutto il Novembre in santa pace.
>
> Magari! ma i giorni che rimarrò ancora a Pegli sono numerati, e pochi. E sì che ci vuole una bella forza d'animo a partirsene di qui, ora che cominciano si può

[16] Adelaide (ma più spesso Adele, o Adelina), detta anche Titì, nata il 14 luglio 1854, era figlia di Luigi Frati e Clotilde Busatti.

[17] Cfr. BCABo, fondo speciale *Luigi Frati*, cart. XI, n. 16.

[18] Già nella lettera del 29 settembre 1861 (BCABo, fondo speciale *Luigi Frati*, cart. XI, n. 25) Gozzadini aveva manifestato il desiderio di non presiedere l'adunanza generale delle Deputazioni di storia patria: «[…] Io le confesso schiettamente che amerei di non essere a Bologna quando vi si terrà l'adunanza generale. Mi vi troverei imbrogliatissimo. Se vi fossi coda (non politica) nessuna difficoltà; ma il dovervi fare da capo m'indispone, mi turba, e vorrei sgattaiolarmela […]».

[19] Cfr. BCABo, fondo speciale *Luigi Frati*, cart. XI, n. 26.

> dire le delizie di questi luoghi. Se vedesse come l'aria è sempre trasparentissima; si direbbe che non vi è, se non si sapesse che non se ne può far senza. Mai nebbia, mai nuvole, mai umidità. Dal sole piove a torrenti luce, e calore. Le campagne lussureggiano […]; le piante a foglie caduche vi vegetano ancora, e sono magnifiche; non è a dire che siano i sempreverdi che ammantano i monti. Gli aranci e i cedri s'indorano, e sono una meraviglia, che più incanta per una olezzante fioritura al tutto primaverile di quelle piante esperidee. Il mare non fu mai sì placido, sì limpido, sì azzurro. Il fascino di questa [riviera] ligure non fu mai sì possente. Oh veda se non è una pena, una pena crudele l'abbandonarla e il doverla cambiare con un seggio presidenziale di Deputazione. Se dovrò parlare ai Deputati, non potrò dir loro che di marina, di boscaglia, di agrumi. […]

Ciò che fece incrinare i rapporti fra Gozzadini e Frati fu la pretesa di quest'ultimo di essere esentato dal servizio della Guardia Nazionale, esenzione per la quale tormentava ripetutamente l'amico senatore, che però era impossibilitato ad accontentarlo.[20] Ad uno scatto d'ira epistolare di Frati, deluso per non avere ottenuto la desiderata esenzione e che minacciava di dimettersi dalla Deputazione di Storia Patria, Gozzadini rispondeva da Torino il 27 maggio 1863:

> […] E sopra ciò mi permetta ch'io le parli con franchezza e con amicizia. S'ella avesse scritta quella lettera tosto dopo la mia, che la ragguagliava del triste risultato delle mie pratiche, vi avrei veduto un effetto d'un po' di caldo destatosi al momento d'aver ricevuta la spiacevole notizia. Ma dopo molti e molti giorni, quella scappata mi pare ingiusta, mi perdoni se glielo dico francamente. Non discuterò intorno alla bontà della legge sulla Guardia Nazionale, ma poiché la legge vi è, a me pare che spetta al Governo farla osservare anzi che no. Il servizio della Guardia Nazionale è credo io più oneroso che onorevole, ma appunto per ciò bisogna che sia distribuito fra i cittadini quanto più si può, poiché le esenzioni degli uni non fanno che aggravare la condizione degli altri. Io le narrai che i Capi di Divisione non potevano ottenere esenzione, solo per mostrarle la difficoltà d'ottenerla, e che non poteva ottenerla per sé chi era ricercato d'ottenerla per altri. Ma se pur anche il Governo avesse torto di non accordarle l'esenzione discorsa e perché vorrebbe prendersela colla Deputazione, col dimettersi da membro di essa? Per quanto io ci pensi non trovo ragione, né ombra di ragione per fare quell'atto ostile colla Deputazione.
>
> Se il Prefetto può trovar via a concedere o ad ottenere l'esenzione temporanea, si può provare a rivolgersi a lui, facendosi appoggiare dal Sindaco, cui deve stare a

[20] Vedi BCABo, fondo speciale *Luigi Frati*, cart. XI, lettere n. 15 del 14 giugno 1860, n. 17 del 20 giugno 1860 e n. 38 del 1° maggio 1863.

Biblioteca dell'Archiginnasio

cuore che a lei non sia tolto di quel tempo ch'è richiesto dalle cure del proprio ufficio. E può darsi benissimo che dal governo locale si possa in questa materia ottenere qualcosa. D'altronde io credo che il Municipio non vorrebbe esigere ch'ella operasse per lui anche nel tempo richiesto dal servizio della Guardia. Ad ogni modo però io vorrei fare qualche volta tal servizio, per non accomunarmi né meno nelle apparenze, nelle esteriorità, o comunque voglia dirsi, con quelli che per ben altri motivi non vogliono prestare tal servizio. Io spero, anzi sono certo, che queste mie parole dettate dall'amicizia saranno prese da lei in considerazione benevola, e mi pare di non ripromettermi troppo confidando che l'avrò sempre a collega [...][21]

Non sappiamo come abbia reagito Frati a questa lettera; sta di fatto che di lì a poco, nel febbraio 1864,[22] si dimise dalla carica di segretario della Deputazione di Storia Patria, pure mantenendo buoni rapporti con la famiglia Gozzadini.[23]

Lo scontro con Coriolano Monti (1860-1864)

Certe asprezze di carattere, certe spigolosità venate di antagonismo non dovevano mancare a Luigi Frati, che in più di un'occasione, nel perseguire un obiettivo, non esitò a mettersi in urto con personaggi di spicco dell'Amministrazione comunale.

Fu quello che accadde con Coriolano Monti, protagonista dei «grandi lavori» che cambiarono il volto urbanistico di Bologna nella prima metà degli anni Sessanta del XIX secolo. Monti e Frati erano coetanei, essendo nati entrambi nel 1815. Il perugino Monti (fig. 2), dichiaratamente appoggiato dalla Massoneria e che poteva contare sull'amicizia di Marco Minghetti, arrivò a Bologna nella primavera del 1860 per assumere la prestigiosa carica di «ingegnere architetto capo» del Co-

[21] Cfr. BCABo, fondo speciale *Luigi Frati*, cart. XI, n. 40.

[22] La rinuncia di Frati «dall'ufficio di Segretario della Deputazione» venne comunicato nella seduta del 14 febbraio 1864: cfr. Casa Carducci, *Epistolario*, n. 14601, lettera di Luigi Frati a Giosue Carducci datata 4 febbraio 1864.

[23] Per le nozze della figlia di Giovanni Gozzadini, Gozzadina (detta Dina), Frati «legato [alla famiglia Gozzadini] per lunghi anni con dolce vincolo di consuetudine» dedicava il 29 maggio 1865 le *Rime di m. Alessandro Malvasia e di Vittoria Colonna pubblicate la prima volta per le beneaugurate nozze della signora contessa Gozzadina Gozzadini col signor conte Antonio Zucchini*, Bologna, Regia Tipografia, [1865].

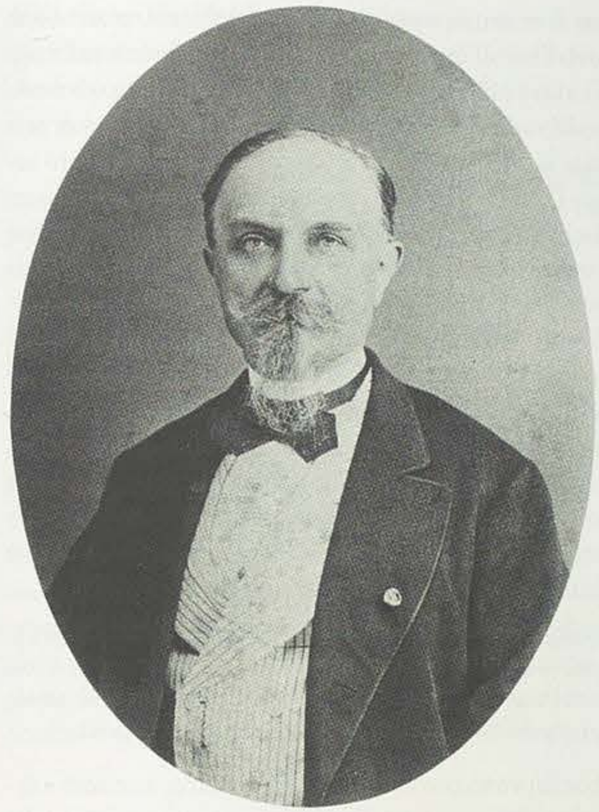


Fig. 2. Ritratto fotografico dell'ingegnere-architetto Coriolano Monti (da *Norma e arbitrio* cit., p. 30).

mune.[24] Frati era in quegli anni all'interno dell'Amministrazione comunale al vertice della considerazione, molto ascoltato dal sindaco (prima Luigi Pizzardi, poi Carlo Pepoli) e dall'Assessore alla Istruzione Pubblica (nei primi anni Sessanta Enrico Sassoli, Ulisse Cassarini ed Enrico Bertolazzi).

[24] Cfr. la 'voce' biografica curata da Rita Monti in *Norma e arbitrio. Architetti e ingegneri a Bologna, 1850-1950*, a cura di Giuliano Gresleri e Pier Giorgio Massaretti, Venezia, Marsilio, 2001, p. 397-399.

Biblioteca dell'Archiginnasio

Frati e Monti si incontrarono in occasione della ristrutturazione dell'appartamento di Frati all'interno dell'Archiginnasio; infatti nel maggio 1860 Frati, che aveva potuto contare sull'appoggio di Enrico Sassoli, era finalmente riuscito ad entrare in possesso dell'appartamento di servizio, che alla morte di Pietro Bortolotti (dicembre 1856) era stato assegnato all'ispettore Camillo Belletti. L'appartamento, al secondo piano del palazzo dell'Archiginnasio (dove oggi sono gli uffici amministrativi della Biblioteca), aveva bisogno di essere ristrutturato, anche perché la famiglia di Frati era ben più numerosa di quelle di Bortolotti e di Belletti.[25] Il preventivo dei lavori programmati risultò così alto da indurre il sindaco, nella speranza di contenere le spese, ad affidare direttamente 700 lire a Frati stesso, che doveva garantire una esecuzione in economia dei lavori. Quando, pochi mesi dopo, ci si accorse che i soldi erano stati tutti spesi per la realizzazione di una nuova stanza ovale da destinare a camera da pranzo,[26] e di fronte a nuove richieste di finanziamento di Frati per altri necessari lavori murari, fu giocoforza interessare l'ingegnere capo fino a quel momento bellamente 'scavalcato'.

> A lavoro intrapreso ed a mezzo condotto fuori della conoscenza dell'Officio Tecnico, esso non può rientrare nella prattica senza consultare i precedenti e lo stato attuale delle cose. Passandoglisi i documenti opportuni farà rapporto all'autorità di esso stato, acciocché ella decida su tutti gl'incidenti della faccenda.[27]

La pratica ebbe un vorticoso andirivieni fra sindaco, assessore e ingegnere capo, che la trasmetteva «in via di urgenza per rispondere alle vive premure del S.r Bibliotecario».[28]

A quanto pare Frati stesso sovrintendeva ai lavori, affidati ad otto operai, insofferente, nella sua ansia di concludere, verso le procedure

[25] Vedi ASCBo, *Carteggio amministrativo*, anno 1860, tit. X, rubr. 3, prot. 5206 e 5318.

[26] Su questo significativo ambiente, utilizzato oggi come archivio della Biblioteca, al secondo piano del palazzo dell'Archiginnasio, vedi BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1874, prot. 112, minuta di lettera di Frati all'«Assessore preposto all'Uffizio d'Istruzione municipale» datata 4 novembre 1874; e anno 1888, tit. I, prot. 240, minuta di Frati all'Assessore all'Edilità municipale G. Sacchetti datata 31 ottobre 1888.

[27] Cfr. ASCBo, *Carteggio amministrativo*, anno 1860, tit. X, rubr. 3, prot. 8039, rescritto di Coriolano Monti all'assessore G. Buggio datato dicembre 1860.

[28] *Ibidem*, rescritto del 15 gennaio 1861.

dell'Ufficio Tecnico (Frati fece rifare addirittura il pavimento del lato meridionale della soffitta del quadriloggiato senza avvisare Monti e senza che fosse già stata deliberata la necessaria copertura finanziaria). E ciò non poteva ovviamente andare bene a Coriolano Monti:

> Quanto alla spesa starebbe ora ad indagarsi, ma il Sig.r Bibliotecario non soffre indugi, e come ha già fatto costruire il battuto di proprio moto [...], così insiste per proseguire il lavoro dei tramezzi, ed incolpa l'officio di non risolvere. Esso non può risolvere se non se colle forme volute dalle pubbliche amministrazioni, e previe le debite autorizzazioni. Informando l'autorità di tutto acciò decida sull'emergenza, è il più che può fare il sottoscritto pel sig. Frati, lungi per altro da ogni responsabilità sulla parte economica.[29]

I lavori (si può presumere diretti, con grande energia, dallo stesso Frati, che spesso anticipava di tasca propria i pagamenti ai muratori, essendo direttamente interessato in quanto si trattava del suo appartamento di abitazione) durarono sei mesi, dal 3 settembre 1860 al 23 febbraio 1861. Rispetto alle 700 lire ipotizzate dal sindaco Pizzardi, si era arrivati ad una spesa totale di 4.452:11:2 lire. Fra le cause dello «sbilancio» vi era stato anche, faceva notare Frati, il «bisogno di elevare i muri di una camera ad un'altezza maggiore dell'uopo mio, solo per ragione di euritmia coll'altro corpo di fabbrica fatto inalzare dal marchese Scarani e detto volgarmente la Galleria».[30] Alla fine comunque la ristrut-

[29] Cfr. ASCBo, *Carteggio amministrativo*, anno 1861, tit. X, rubr. 3, fasc. 1013, annotazioni di Coriolano Monti datate 16 gennaio 1861 al rapporto dell'ingegnere P. Mattioli inviatogli il 14 gennaio 1861.

[30] Cfr. ASCBo, *Carteggio amministrativo*, anno 1861, tit. X, rubr. 3, prot. 8236 del 7 settembre 1861. Frati aveva accennato a questa spesa straordinaria già nell'ottobre 1860: «Nella riduzione in un solo ambiente dei tre bugigattoli annessi alla cucina dell'appartamento assegnatomi mi sono trovato impegnato, per ragione di euritmia esterna, in un lavoro imprevisto, che ha assorbito quasi per intero la somma accordatami delle lire 700» (ASCBo, *Carteggio amministrativo*, anno 1860, tit. X, rubr. 3, prot. 7831 del 28 ottobre 1860). Si trattava della Sala Ovale, l'ambiente più nuovo e decoroso del suo appartamento, con un pavimento «eseguito [...] con un scompartimento di suo [del Frati] genio con marmi minuti de rispettivi colori» dal «terrazziere» Petronio Diana, con un lucernario dotato di rosone di zinco e di 36 lastre di vetro, e con terrazza sovrapposta (il «belvedere»), raggiungibile con una scala alla veneziana di 22 gradini e dal quale si godeva una magnifica vista sui tetti e sulla contigua basilica di San Petronio.

Biblioteca dell'Archiginnasio

turazione dell'appartamento, che aveva un po' innervosito l'ingegnere capo per le continue ingerenze e pressioni di Frati, venne conclusa.

In quegli anni Frati era in preda ad una vera e propria frenesia costruttiva. Il 7 febbraio 1861, scrivendo a Coriolano Monti, annunciava la prossima fine dei lavori di ristrutturazione del suo appartamento e, affinché «non sia per mancar pane nel cuor del verno agli ottimi e indefessi muratori dello stabilimento», gli pareva «che, nella urgenza che v'ha d'apprestar locali per la copiosissima supellettile d'oggetti d'arte e d'antichità del Palagi, si potesse tosto metter mano all'atterramento delle cameruccie, che guardano nel vicolo della Scimia [attuale via Massei] per formare la nuova sala già statuita in congiungimento del Salone a Tramontana».[31]

Anche questa volta Frati venne accontentato e nel corso del 1861 l'Ufficio Tecnico comunale (con parte dei proventi stanziati per la ristrutturazione del contiguo palazzo della Morte) diede avvio alla costruzione della nuova ala dell'Archiginnasio sull'attuale via Massei, ala corrispondente alle attuali Sala 17 (al primo piano) e alle Sale Manoscritti B e Fondi Speciali (al secondo piano).

Ma la 'fretta' che aveva Frati di potere disporre di nuovi locali per dare seguito ai lavori di riordino intrapresi in biblioteca, non tollerava ritardi; ed ecco, quindi, che il 28 maggio 1862 si rivolgeva direttamente all'«Ingegnere in Capo del Comune»:

> Avendo io sollecitato il capo mastro Pondrelli al compimento delle due Gallerie al piano superiore [si riferisce alle attuali Sala Gozzadini – Manoscritti B e Sala Fondi speciali], in una delle quali vanno collocati e disposti tutti i quadri, che sono nell'Archiginnasio, e nell'altra le statue, i busti, gli ornati ed altro in gesso che sono ammassati nel granaio, non senza pericolo di deperimento, mi ha risposto di non avere per anco avuto da V.S. istruzioni in proposito. La prego pertanto a darsi ogni cura possibile per ultimare i disegni della sistemazione e decorazione di dette Gallerie, secondo le intelligenze fra noi precorse; tanto più che necessita di ridare all'atrio del piano nobile [si riferisce alla tribuna che precede l'accesso all'attuale Sala di Lettura] la luce, che ha perduto coll'innalzamento della nuova fabbrica lungo il vicolo della Scimia.[32]

[31] Cfr. ASCBo, *Carteggio amministrativo*, anno 1861, tit. X, rubr. 3, prot. 1186; nel documento si fa riferimento all'ambiente («nuova Sala destinata a custodia degli oggetti dell'eredità Pallagi») oggi conosciuta come Sala 17.

[32] Cfr. ASCBo, *Carteggio amministrativo*, anno 1862, tit. IV-1-B, prot. 5357.

Prima di inoltrare la richiesta di Frati al competente assessore, l'ingegnere Monti la corredava di un rapporto esplicativo datato 4 giugno 1862:

> Nuovo braccio verso il Vicolo della Scimmia per collocarvi gli oggetti provenienti dalla eredità Palagi [...] Questa fabbrica si sta eseguendo, ed è omai condotta a termine, prelevandone la spesa sui fondi assegnati per lavoro straordinario al locale della Morte. Dal principio fu scandagliato che potessero abbisognare per la medesima lire venti in venticinquemila (lettera del sottoscritto dei 16 maggio 1861, n. 192). Fu una prima sottrazione fatta a que' fondi, alla quale lo scrivente acconsentì, considerata la cospicuità dei fondi stessi. Ma in seguito i lavori della Morte hanno subìto le seguenti notevoli aggiunte.
>
> 1. Alzamento delle volte del portico di fianco a S. Petronio.
> 2. Ingrandimento notevolissimo (di più del doppio) del nuovo atrio, per ridurlo capace a museo lapidario.
> 3. Nuova scala, dipendente dalla variata destinazione del Piano Superiore, prima destinato ad archivi congiunti coll'Archiginnasio, oggi designato per traslocarvi la Biblioteca,[33] ed essere da questo appartato, almeno d'ingresso.
>
> Procedendo innanzi da aumenti in aumenti di lavoro, l'opera riuscirà certo migliore, ma il sottoscritto non potrà reputarsi più responsabile se non si resta nei limiti dei fondi stabiliti [...] Ora il sig. Frati chiede l'estensione della fabbrica stessa; e dicesi estensione per ciò che si riferisce alla riforma del gran lucernaio al termine della loggia oscura donde si entra in un braccio dell'Archiginnasio [l'attuale corridoio d'ingresso alla Sala di Lettura, cioè l'antico Ambulacro degli Artisti]. Certamente il lavoro per cui insta il sig. Frati è una conseguenza del già fatto, una modificazione addivenuta indispensabile [...] L'addizione di che trattasi può scandagliarsi dell'importo di due in tremila lire: ma tutto tende ad accrescere uno sbilancio procedente da innovate idee, ed ampliati lavori al di là del concetto primo pel quale il sottoscritto non dubitò impegnare la propria responsabilità. Se all'ultimo i fondi stanziati, in scudi cinquantamila, pel restauro del locale della Morte non saranno sufficienti, l'Autorità sino da ora è avvertita a che attribuirne la cagione, lungi da fallata previsione nell'Officio Tecnico.[34]

[33] Si tratta di uno dei primi accenni al nuovo progetto di Frati per il palazzo della Morte: vedi *supra* alla nota 14.

[34] Cfr. ASCBo, *Carteggio amministrativo*, 1862, tit. IV-1-B, allegato al prot. 5357.

Biblioteca dell'Archiginnasio

La Giunta comunque approvò le richieste di Frati e il 28 giugno 1862 autorizzò l'esecuzione dell'intervento. I lavori, sia sul vicolo della Scimmia sia nell'ex Ospedale della Morte, proseguirono, ma non abbastanza celermente per Frati che insisteva per vederne al più presto la conclusione. Il 14 marzo 1863 scriveva così all'assessore Enrico Bertolazzi chiedendo le risorse economiche per attrezzare a deposito temporaneo il braccio orientale del «granaio soprastante alla loggia del cortile» in modo da svuotare la Galleria [l'attuale Sala Gozzadini] nella quale si doveva intervenire: «I lavori murari nel piano superiore dell'Archiginnasio sono a tal punto che per continuarli è mestieri sgomberare affatto la Galleria, nella quale sono collocati i libri già de' Gesuiti, quadri ed altri oggetti; al qual uopo il capo mastro Pondrelli mi fa le più vive premure». Frati concludeva la sua lettera all'assessore con un'altra richiesta: «E in questa mi permetta che la preghi eziandio di adoperarsi perché venga sollecitato il compimento di alcuna delle nuove sale in continuazione dell'Archiginnasio [allude alle sale del palazzo della Morte affacciate su via dell'Archiginnasio], mancando assolutamente il luogo, ove disporre convenientemente e stabilmente le migliaia di volumi pervenuti da ultimo alla Biblioteca per l'acquisto della libreria Palagi e della Gesuitica».[35]

Richiesto del suo parere, Coriolano Monti faceva notare: «Il sottoscritto in prima si crede in dovere di avvertire che a lui non consta doversi per ora proseguire i lavori nella così detta Sala dei Gesuiti. I fondi [...] contemplano i lavori in corso nelle parti anteriori attigue a detta Sala, ma non si estendono alla medesima [...]». E Frati di rimando: «[...] è della massima urgenza terminare almeno uno degli incominciati locali; e quello che può più sollecitamente essere ultimato è appunto la detta Galleria, nella quale è a rifarsi la volta in arella e condurre alquante cornici per uniformarla alla parte nuova [allude all'attuale Sala Manoscritti B]. Al qual effetto faccio le più vive istanze, perocché la sospensione dei lavori murari importerebbe di necessità, per assoluta mancanza di spazio, la sospensione dei lavori di ordinamento e catalogazione dei libri [...]».[36]

[35] Cfr. BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1863, prot. 29 del 14 marzo 1863; e ASCBo, *Carteggio amministrativo*, anno 1863, tit. XIV-1-2, prot. 2951.

[36] Cfr. ASCBo, *Carteggio amministrativo*, anno 1863, tit. XIV-1-2, prot. 2951, rescritto di Coriolano Monti datato 23 marzo 1863 e rescritto di Frati datato 28 marzo 1863.

Frati era sul punto di spuntarla, di ottenere quindi che venisse ultimata la cosiddetta Galleria dei Gesuiti, tanto più che l'assessore Bertolazzi il 31 marzo 1863, nell'inoltrare di nuovo la pratica all'Ufficio Tecnico, chiedeva che venissero proposti «direttamente alla Giunta i lavori che il sig.r Bibliotecario assicura urgenti, e che tali sembrano eziandio all'ufficio scrivente, affinché si trovi modo di sostenere la relativa spesa anche sui fondi straordinari pei grandiosi lavori, potendosi questi, come altra volta, considerare come prosecuzione di quelli della Morte».[37]

Ma Coriolano Monti la vedeva in modo diverso: riteneva inopportuni quei lavori nella cosiddetta Galleria dei Gesuiti proprio mentre il Comune stava maturando l'idea di acquistare la casa Bortolotti, l'*enclave* (confinante su tre lati con l'Archiginnasio, e con il quarto prospettante su vicolo della Scimmia) che avrebbe reso possibile allungare verso sud le due nuove gallerie sovrapposte (l'attuale Sala 17 al primo pano, e la Sala Fondi speciali al secondo piano, in modo di quasi pareggiarle in lunghezza con la contigua Galleria (l'attuale Sala Gozzadini; in quegli anni chiamata Galleria dei Gesuiti) realizzata venti anni prima dall'ingegnere Luigi Marchesini[38] e da pochi mesi prolungata a nord con la Sala Manoscritti B (fig. 3).

Anche al sottoscritto sembrò sulle prime che i lavori di cui sopra rivestissero il carattere, se non della urgenza assoluta, almeno della opportunità di continuazione affacciata. Anzi si crede in dovere confessare di avere in questo senso risposto e conferito col s.r Frati. Ma più matura considerazione del luogo peraltro gli ha imposto di cangiare parere e di riconoscere non solo la non necessità di quei lavori, ma forse la inopportunità oggi della prosecuzione. Essa prosecuzione il luogo manifesta essere intimamente legata coll'acquisto Bertolotti [sic], od a meglio dire coll'accordo a cui conviene trarre questo proprietario perché sia possibile la prosecuzione della fabbrica intrapresa verso il vicolo della Scimmia. Ciò dimostra che quando sarà possibile la fabbrica esterna su detta proprietà, allora convenga subordinarvi la interna nella ragione comunale. Diversamente non pare prudente ope-

[37] Cfr. ASCBo, *Carteggio amministrativo*, anno 1863, tit. XIV-1-2, prot. 2951.

[38] Vedi il progetto dell'ing. Marchesini, datato 25 ottobre 1844, in BCABo, Gabinetto dei disegni e delle stampe, *Raccolta disegni di autori vari*, n. 324; riprodotto in SAVERIO FERRARI, *La Biblioteca Comunale all'Archiginnasio*, in *L'Archiginnasio. Il palazzo, l'Università, la Biblioteca*, a cura di Giancarlo Roversi, Bologna, Credito Romagnolo, 1987, vol. II, p. 493-530, a p. 511.

Biblioteca dell'Archiginnasio

rare: per non dire che nella ipotesi della odierna prosecuzione s'incorrerebbe nello sconcio di pregiudicare senza motivo efficiente e refrigerio ciò che ora meglio serve (bene si noti) nello stato in cui trovasi. La vecchia sala così detta dei Gesuiti oggi è stupendamente illuminata dalle sue pristine lunette, le quali anderebbero naturalmente a sparire coll'innalzamento della fabbrica sulla proprietà Bertolotti [sic] per essere surrogate da lucernai sulla volta; ma fino a tanto che simile innalzamento non ha luogo, il cambio non ha ragione e non è desiderabile. Avviso del sottoscritto sarebbe pertanto di inestare le nuove costruzioni colla vecchia sala dei Gesuiti, mediante anco espedienti temporanei di poco o nessun conto a cui l'arte può avere sempre ricorso senza produrre mostruosità, anzi acconciando l'artifizio in modo da non disgustare, e così usare tosto di detta vecchia sala quale è e dell'aggiunta delle nuove, senza incorrere in ulteriori dispendi momentanei non giustificati e pei quali mancano i fondi.[39]

Questa volta la Giunta diede ragione a Monti e l'8 aprile 1863 decise «che il compimento della Sala detta dei Gesuiti si rimetta al futuro esercizio per lo stanziamento del fondo necessario e per le trattative occorrenti per l'acquisto della proprietà Bortolotti [...]».[40]

Ma Frati non era tipo da demordere: due mesi dopo, il 13 giugno 1863, scriveva al sindaco per fare presente che il capo mastro Pondrelli era disposto ad iniziare subito il lavoro della cosiddetta Sala dei Gesuiti (volta in arelle e cornicioni), «disposto ad attenderne il pagamento allo scadere dell'anno».[41] E proseguiva: «Non posso non caldeggiare forte-

[39] Cfr. ASCBo, *Carteggio amministrativo*, anno 1863, tit. XIV-1-2, prot. 2951, relazione di Monti datata 2 aprile 1863.

[40] *Ibidem* (si tratta del prot. 3782, «foglio aggiunto al n. 2951»), rescritto dell'8 aprile 1863 firmato dal sindaco Carlo Pepoli.

[41] Cfr. BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1863, prot. 60 del 13 giugno 1863. La lettera di Pondrelli, indirizzata a Frati e datata 8 giugno 1863, che aveva determinato la riapertura del caso è conservata in ASCBo, *Carteggio amministrativo*, anno 1863, tit. XIV-1-2, allegata al prot. 6734: «Il Sig.r Ing.re Capo mi ordina di otturare l'informe pertugio fra il volto nuovo ed il vecchio, nella Galleria destinata alla collocazione dei quadri (parte Museo Palagi) non potendosi oltre prosseguire a compiere quella Sala per mancanza dei fondi, che saranno soltanto stanziati nel preventivo prossimo. Qualunque sia il lavoro che si potrà fare, rimarrà sempre una deformità, e quella poca spesa denari gettati, oltreché ancora per questo piccolo lavoro bisogna allontanare i libbri. Ad evitare un'inutile spesa, azzardo piuttosto dare compimento a questa Sala, e ne chiederò soltanto il pagamento al finire dell'anno epoca la quale se ne potrà approfittare qualora si eseguisca il lavoro in quest'estate».

mente siffatta proposta non tanto per le ragioni addotte dal predetto Capo-Mastro, quanto per avere ultimato almeno uno de' tanti ambienti in costruzione [...] L'urgente bisogno che ho di nuove sale per allogarvi i libri, che sono stato costretto di porre per fino ne' granai, mi muove a rinovare alla S.V. Ill.ma le più instanti preghiere, perché si compiaccia di sollecitare il compimento delle cinque sale[42] del locale della Morte, in continuazione dell'Archiginnasio, le quali da due anni sono sempre nel medesimo stato, mancanti cioè d'impalcatura e di pavimento».[43]

Se la Giunta non accettò la proposta Pondrelli (i fondi necessari non sarebbero stati disponibili neppure alla fine dell'anno), sollecitava però, il 15 giugno 1863, l'Ufficio Tecnico a «predisporre tutto quanto sia necessario per potere prontamente procedere all'appalto dei lavori relativi alle impalcature ed ai pavimenti» delle «cinque sale del locale della Morte». La pazienza di Coriolano Monti cominciava ad essere messa a dura prova, e una rattenuta irritazione trapelava dalla sua risposta alla Giunta:

> Il sottoscritto accetta la raccomandazione e farà di tutto di adempierla dopo ultimate le gravi faccende relative alla strada per la Stazione ed ai progetti di nuovi grandi lavori che si è preso impegno di presto presentare al Consiglio.
>
> Ai pavimenti si può dar mano senza nuovo appalto; ma le impalcature e le imposte di porte e finestre richiedono cure speciali del sottoscritto, che non può ad altri deferire, e per parecchi giorni di seguito che ancora non gli è riuscito trovare tra le tante brighe di sì numerose fabbriche contemporaneamente in costruzione. Sopravvenendo incidenti ad incidenti, il sottoscritto non sa astenersi dal dichiarare essere in particolare i medesimi che distolgono ogni migliore propensione e sorpassano la possa di qualunque uomo. Il desiderabile sarebbe che gravi incidenti non nascessero, ma il desiderio e stato sempre deluso sin qui. [44]

[42] Le attuali sale 18-21 dell'Archiginnasio e quella d'angolo fra via dell'Archiginnasio e via de' Musei, ora in uso al Museo Archeologico.

[43] Cfr. BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1863, prot. 60 del 13 giugno 1863; e ASCBo, *Carteggio amministrativo*, anno 1863, tit. XIV-1-2, prot. 6734.

[44] Cfr. ASCBo, *Carteggio amministrativo*, anno 1863, tit. XIV-1-2, prot. 6734, rescritto di Monti del 22 giugno 1863.

Biblioteca dell'Archiginnasio

L'insistenza di Frati, che in quegli stessi giorni veniva insignito del titolo di cavaliere,[45] derivava anche dal timore di perdere quel nucleo di operai che già da qualche anno lavoravano con sua piena soddisfazione in Archiginnasio. Gli interessi di Frati collimavano così con quelli di Luigi Pondrelli che, autonomamente, scriveva il 4 luglio 1863 all'ingegnere capo Coriolano Monti:

> È presso al termine la parte dei lavori murari nell'Archiginnasio, che l'Ill.ma Giunta nello scorso anno 1861 ebbe la deferenza di affidarmi derogando ancora dallo sperimentare appalto. E posciaché nel periodo di tempo della esecuzione di essi, stante la sollecita e premurosa direzione praticata costantemente dalla S.V. Ill.ma li lavori stessi hanno avuto una buona ed esatta esecuzione, della quale più volte ha la S.V. esternato il suo aggradimento, anche per l'esemplare contegno ed obbedienza dei muratori stessi, in oggi mi è dispiacevole licenziarli dopo un lungo periodo d'anni che costantemente hanno lavorato in questo stabilimento, e con soddisfazione ancora dell'ill.mo sig.r Bibliotecario.

E quindi proponeva di impiegare quei muratori per realizzare un nuovo sotterraneo sotto la Cappella dei Bulgari, da adibire a «deposito per legna e fasci, evitando così qualche sinistro dovendo in oggi farne deposito sopra li solai della Libreria, ed ancora per risanare la ognor crescente umidità che potrebbe rovinare li capi d'arte di pittura della capellina».[46]

Nel riferire di questa richiesta di Pondrelli, Monti maliziosamente sottolineava come le continue «rimostranze del s.r Bibliotecario» dovessero essere motivate anche dal desiderio di non vedere licenziati quei muratori:

> Uno tra gli altri motivi (che giova nasconderlo?) il quale spingeva lo egregio s.r Frati, si era quello, onorifico per lui, di non vedere licenziare dall'Archiginnasio quei consueti muratori che gli valgono come di arra alla continuazione di que' lavori e fornimenti a cui egli è così impegnato. La onorevole Giunta in una recente tornata non credette neppure di accudire alle proposte del capo mastro s.r Pondrelli di eseguire il lavoro delle gallerie contentandosi di ricevere nel futuro esercizio il congruo pagamento; partito a cui il sottoscritto non avrebbe dal suo canto fatto ostacolo pel fornimento dei disegni (nullostante il notevole studio necessario) in vista segnatamente di fare cosa grata a tutti, e provvedere all'impiego consecutivo dei bravi operai del s.r Pondrelli. Ma non essendo ciò riuscito, il sottoscritto si fa animo di pregare l'Autorità ad esaudire la nuova proposta [quella della costruzione del sotterraneo alla Cappella dei Bulgari] […] la quale […] ha in mira altresì il soddisfacimento del s.r Bibliotecario e l'allogamento degli operai suddetti. […] Al sottoscritto non lice internarsi più oltre; anzi confessa di avere troppo esternato col sopradetto, fiducioso bensì che glie se ne vorrà dare benigna scusa in grazia dei concilianti riflessi che lo hanno indotto e della brama di fare meno scontenti tra coloro che non vogliono abbastanza persuadersi del rigore degli ordini amministrativi.[47]

Ma a questo punto (visto che Monti era così conciliante) i giochi potevano riaprirsi, ed ecco quindi, nove giorni dopo, Frati inoltrare direttamente al sindaco una lettera nella quale si riproponeva da capo la prosecuzione dei lavori nella cosiddetta Sala dei Gesuiti; questa volta il capomastro Pondrelli era disposto a «metter tosto mano al compimento della Sala al piano superiore [cioè la Galleria, l'attuale Sala Gozzadini, chiamata in quei mesi Sala dei Gesuiti] attendendone il pagamento […] allo scadere del primo trimestre del futuro esercizio».[48]

La Giunta, capitanata dal sindaco Carlo Pepoli, riprese in esame, ancora una volta, tutta la faccenda (sotterraneo della Cappella dei Bulgari, Sala dei Gesuiti, etc.), ma prima di pronunciarsi aveva bisogno di un preventivo dei lavori necessari per la cosiddetta Sala dei Gesuiti: «quantunque la Giunta si mostri disposta fin d'ora a preferire ed approvare in massima l'esecuzione del lavoro della sala, prima però di risolvere definitivamente stima necessario di conoscere a quanto potrà ascendere la relativa spesa».[49] La perizia venne affidata all'ingegnere-aiuto Antonio Zannoni, che «per la riduzione dell'ex Libreria dei Gesuiti» stimò una

[45] Il decreto di nomina di Luigi Frati a cavaliere dell'ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro è del 28 giugno 1863 (cfr. BCABo, fondo speciale *Carlo Frati*, *Manoscritti*, cart. I, sez. a, fasc. 14, p. [3]); l'onorificenza gli era stata concessa per iniziativa di Luigi Cibrario (cfr. *Ibidem*, fasc. 6, *Celebrazione dell'VIII Centenario*, p. 7).

[46] Cfr. ASCBo, *Carteggio amministrativo*, anno 1863, tit. XIII, rubr. 3, prot. 7748 (unito al prot. 7720 del tit. XIV-1-2).

[47] *Ibidem*.

[48] Cfr. BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1863, prot. 70 del 13 luglio 1863; e ASCBo, *Carteggio amministrativo*, anno 1863, tit. XIV-1-2, prot. 7720 (che ha come allegato la lettera di Pondrelli a Frati dell'11 luglio 1863: «[…] non mi rincrescerebbe eseguire li lavori ed attenderne il rimborso nel venturo marzo 1864, piuttosto che turare l'informe apertura di unione del nuovo volto ed il vecchio»).

[49] Cfr. ASCBo, *Carteggio ammnistrativo*, anno 1863, tit. XIV-1-2, prot. 7720, rescritto relativo alla riunione di Giunta del 27 luglio 1863 firmato dal sindaco Carlo Pepoli.

Biblioteca dell'Archiginnasio

spesa di lire 1.892, prudentemente corretta da Coriolano Monti in lire 2.500.[50]

Il 20 agosto 1863 salomonicamente la Giunta «annuisce alle proposte Frati e Pondrelli e ordina che sia fatta annotazione della spesa occorrente nel preventivo dell'esercizio venturo».[51] A Frati non rimase altro da fare che inserire le relative voci di spesa nel «Fa-bisogno della Biblioteca Comunitativa e dell'Archiginnasio per l'anno 1864»:

- Telai coi relativi lastroni alle tre grandi finestre arcuate nella porzione ormai compiuta della Galleria al primo piano che guarda nel Vicolo della Scimia [allude all'attuale Sala 17].
- [...]
- Per compiere e uniformare la Galleria, così detta dei Gesuiti, alla parte già costruita [cioè per uniformare l'attuale Sala Gozzadini alla contigua Sala Manoscritti B e alla confinante Sala dei Fondi speciali del secondo piano].
- Fondo per acquisto della parte superiore della casa Bortolotti nel Vicolo della Scimia, e per costruzione del seguito e compimento delle due Gallerie lungo detto vicolo [allude al proseguimento verso sud, mai realizzato, delle attuali Sale 17 e Fondi speciali].

[Nota] È di competenza dell'Ufficio Tecnico l'additare la spesa presuntiva di queste [...] partite; le quali propongo fra le obbligatorie stante l'urgenza di completare queste tre gallerie, così collegate fra loro, che l'una non può servire senza il completamento delle altre. Mettendosi mano a questo lavoro nel 1864 può sperarsi in pronto per la collocazione degli oggetti artistici e archeologici nel 1866; di che si rende manifesta la necessità d'intraprenderlo il più tosto possibile per non protrarre all'indefinito la sistemazione de' Musei.[52]

Va qui precisato che questi lavori non vennero mai realizzati. Il Comune non acquistò la casa Bortolotti[53] ed ancora oggi la Galleria pro-

[50] Cfr. ASCBo, *Carteggio ammnistrativo*, anno 1863, tit. XIV-1-2, perizia datata 8 agosto 1863 allegata al prot. 7720.

[51] Cfr. ASCBo, *Carteggio ammnistrativo*, anno 1863, tit. XIV-1-2, prot. 7720, rescritto relativo alla riunione di Giunta del 20 agosto 1863.

[52] Cfr. BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1863, pratica senza numero di protocollo: *Fa-bisogno* [...] *per l'anno 1864*.

[53] Ancora nel 1915 il senatore Alberto Dallolio, che faceva parte della Commissione Direttiva della Biblioteca, proponeva di «tentare di estendere i locali della Biblioteca occupando i laboratori Bortolotti che ora possono costituire un pericolo per la Biblioteca. Crede che il Comune debba esaminare se gli sia possibile espropriare l'edificio Bortolotti o rendersene acquirente» (cfr. «L'Archiginnasio», X, 1915, p. 95-96).

gettata nel 1844 dall'ing. Marchesini (priva di lucernario e con le sue lunette originali) è ben distinta dalla confinante Sala Manoscritti B con lesene e capitelli ionici secondo l'inconfondibile stile di Coriolano Monti.

L'acme della conflittualità e dell'incomprensione fra Monti e Frati venne comunque raggiunto di lì a poco, il 28 ottobre 1863, giorno nel quale Frati sferrava un attacco in piena regola all'ingegnere capo del Comune scrivendo direttamente al sindaco e alla Giunta:

> Recatomi stamane nel nuovo locale della Morte ho veduto che nel gran salone, già ad uso di chiesa, si sono cominciati aggetti di basamenti, che accennano all'intendimento di decorare il medesimo di pilastrate e d'altre parti architettoniche. La probabilità, per non dire certezza, che nella nuova destinazione delle sale di questi due palazzi, che si ha a fare in grazia della proposta e bene accolta riunione dei due Musei archeologici, esso salone venga necessariamente destinato ad uso della Biblioteca, nel quale molto nobilmente si allogherebbero tutte le opere de' scrittori bolognesi o che a Bologna si riferiscono, mi muove a interessare le SS.LL. Ill.me perché vengano sospesi detti lavori; i quali, laddove la progettata destinazione di esso locale venga dall'autorità approvata, farà mestieri disfare onninamente. Convengo io pure che in questo monumentale stabilimento abbiavi ad essere una spaziosissima aula decorosamente abbellita da servire all'eventualità di solenni pubbliche adunanze. Ma, anziché togliere, accrescerebbero a mio avviso non poca maestà al luogo le pareti di esso rivestite di eleganti e ben architettate scanzie con ballatoio tutt'all'intorno, a somiglianza press'a poco di quelle che stanno nella grand'Aula della Biblioteca universitaria; la quale ha servito e serve a pubbliche solennissime adunanze, mentre ad un tempo contiene quasi 60 mila volumi.
>
> La copia degli oggetti, di che si compongono i predetti due Musei, il numero delle opere della Biblioteca, e de' documenti che costituiranno l'Archivio storico-diplomatico (pel quale più specialmente fu acquistato l'edifizio della Morte) è tale che non acconsente che del salone in discorso si faccia un semplice locale di decorazione.
>
> Se ciò si recasse ad effetto, posso con quel convincimento che mi detta la conoscenza (che speciali circostanze mi rendono in grado d'avere) di tutte e singole le cose che debbono disporsi nelle nuove sale, posso, dico, far certe le SS.LL. Ill.me che indubitatamente difetterebbe all'uopo lo spazio. Non mancano altri lavori più urgenti del salone suddetto, a cui metter mano presentemente; e cioè la Galleria, ov'erano le macchine Aldini, da allestire ad uso d'Archivio, per ora fino al muro che confina colla parte occupata dalle suore, potendo ad ogni istante venir concessa la consegna dell'Archivio demaniale da farsi in pochi giorni, siccome è avvenuto a Modena e in altre città della Romagna; v'ha l'ambiente sul cavalcavia e le altre sale in continuazione dell'Archiginnasio; delle quali codesta onorevole Giunta sino dal 15 giugno deliberava di dar ordine all'Officio Tecnico di predisporre il compi-

Biblioteca dell'Archiginnasio

mento; e delle quali ho estremo bisogno pel collocamento de' libri, che si sono dovuti metter perfino ne' granai, e degli oggetti e delle carte della Zecca che fra breve verranno al Municipio consegnati.[54]

Il giorno dopo, il 29 ottobre, la Giunta accoglieva interamente i suggerimenti di Frati, imponendo con un «motto d'ordine» (cioè con un formale ordine di servizio) all'Ufficio Tecnico di sospendere «nella grande sala del locale della Morte» i «lavori di decorazione con pilastrate e basamenti» e nominando una «Commissione Scientifica, la quale abbia riguardo ad un'ordinata distribuzione e collocazione della Biblioteca, degli Archivi e dei Musei, a cui il complesso di quel grande stabilimento deve servire». Della Commissione dovevano fare parte il sindaco Carlo Pepoli, l'assessore alla Pubblica Istruzione Enrico Bertolazzi, il reggente dell'Università senatore Antonio Montanari, il presidente della Deputazione di Storia Patria Giovanni Gozzadini. A Luigi Frati e a Francesco Rocchi venne affidato il compito di «stendere nel più breve tempo possibile uno specificato fa-bisogno in ordine alla suddetta collocazione [della biblioteca comunale, dei musei e degli archivi nei palazzi congiunti della Morte e dell'Archiginnasio], corredato di tutte le misure, avvertenze e considerazioni che più sembreranno opportune».[55]

A Coriolano Monti non restava che mettere per iscritto, il 14 novembre 1863, alcune risentite puntualizzazioni:

1. La sala di cui è quistione [l'attuale atrio del Museo Archeologico] equivale a quel Sancta Sanctorum che secondo il concetto del sig. d.r Frati (inspiratore dei lavori) dee servire come di famedio bolognese e contenere i ritratti dei cittadini illustri e benemeriti dello instituto. L'arte non ha fatto che traslocare questo famedio dal sito improprio, per ragioni di statica e di distribuzione, voluto dal sig. Frati, al posto che per tutte ragioni è opportuno.

2. La sala stessa, non tanto secondo detto concetto, quanto per decoro dello edifizio e convenienza architettonica, non può di sua natura formar seguito a nessuna speciale attribuzione dello stabilimento, ma costituisce come il nodo che tutte sue parti collega ed ordina [...]

[54] Cfr. BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1863, prot. 92 bis del 28 ottobre 1863; e ASCBo, *Carteggio amministrativo*, anno 1863, tit. XIII, rubr. 3, prot. 11006.

[55] Cfr. ASCBo, *Carteggio amministrativo*, anno 1863, tit. XIII, rubr. 3, prot. 11442, minuta di lettera del sindaco Carlo Pepoli indirizzata a Frati il 9 novembre 1863; e BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1863, prot. 98.

3. La stessa sala per la sua posizione centrale, pei suoi tanti sbocchi, sembra soprattutto acconcia a servire di nucleo a riunioni scientifiche, accademie letterarie, distribuzioni di premi e solennità simili, per le quali sarebbe sconcordanza che il vasto ambiente servisse contemporaneamente ad usi diversi.

4. Reputasi di non ignorare le idee del sig. Frati che hanno promossa la sospensione della decorazione. Vorrebbe fare un quid simile della Biblioteca della Università, e decorare la sala con scansie praticabili mediante un ballatoio, che restringerebbe in modo intollerabile l'ambiente già poco largo, e renderebbe ridicolo ogni decoro architettonico, in discordanza col cortile e con tutto il grandioso delle altre sale. Inoltre tale decorazione in legno costerebbe il decuplo di quella semplicissima immaginata a stucco.

5. Non sussistono i basamenti supposti: le così dette pilastrate sporgono dal muro un 15 centimetri, non impediscono l'uso delle pareti all'infuori delle scansie, e sono in correlazione col già fatto e colla orditura del soffitto.

6. Qualunque sia la copia degli oggetti da riporre nell'ampio locale non può mancarvi mai spazio; ed anche a mancarvi è meschino concetto, triviale idea supplirvi con quella sala destinata in realtà ad integrare il grandioso che vuolsi attribuire allo stabilimento. Perciò questa sala ad ogni caso ed ipotesi dovrebbe restare vuota, o contenere tutt'altro che scansie più o meno alte. Il suo uso è quale venne primamente suggerito dal sig. Frati; ed in verità sarebbe desiderevole che le buone idee che al medesimo vengono talvolta per la mente non fossero ottenebrate dai pentimenti della notte dipoi.

7. La sospensione del lavoro ha avuto effetto secondo la prescrizione; ma è una sospensione dannosa anziché no, che il sottoscritto è in obbligo di non occultare. Tra gli altri inconvenienti ha quello di lasciare dubbio sulla foggia del soffitto, e d'impedire il disegno e la esecuzione del medesimo [...]. Lo intralciare i lavori per motivi non ampiamente giustificati è sempre una grande peripezia.[56]

Questo scriveva Coriolano Monti il 14 novembre 1863. Ma Monti aveva con Frati un'ulteriore pendenza, una accesa discordanza di vedute sui soffitti da realizzare nelle nuove sale al primo piano del palazzo della Morte affacciate su via dell'Archiginnasio (le attuali sale 18-21 della Biblioteca dell'Archiginnasio e la sala del Museo Archeologico in angolo fra via dell'Archiginnasio e via de' Musei). Monti, per chiarire le cose ponendole sul tappeto, inviava al sindaco una lettera estremamente schietta il 23 dicembre 1863:

[56] Cfr. ASCBo, *Carteggio amministrativo*, anno 1863, tit. XIII, rubr. 3, prot. 11006, rescritto di Monti datato 14 novembre 1863.

Biblioteca dell'Archiginnasio

[…] Il dot.re Frati, venerando all'estremo tutto quanto porta polvere da antica data e non conoscendo che imitazione, vorrebbe che i soffitti delle nuove Sale fossero costrutti come quelli del vecchio Archiginnasio. Che là, ove il tempo ha sanzionato e dato pregio ad ogni cosa, quei soffitti non attestino l'origine, e diremo anche non stieno in armonia coll'insieme degli ambienti, nessuno può dubitare. Ma che soffitti nuovi in sale nuove possano costruirsi così rozzi e triviali, sembra cosa incomportevole ai tempi presenti, al carattere delle odierne costruzioni, e in discordanza con quell'ardito pensiero onde comunemente si presume che il Locale della Morte riunito all'Archiginnasio possa formare un complesso di cui il simile non sia facile trovare in Europa.

Rispettando il vecchio dove sta, e qualunque sia, appunto perché la ruggine del tempo gli concilia rispetto come la canizie ad una testa già stata di zucca, la critica (regina attuale del mondo) ammonisce fuori di ogni contrasto che costruendo oggi soffitti nella forma pretesa non si farebbero, nò, soffitti da biblioteca, da museo, da luogo di radunanze solenni, distribuzioni di premi, congressi scientifici e simili nobili usi, ma si farebbero né punto né meno che soffitti da fienile.

L'epiteto è puntuale, credesi potersi sostenere in confronto di qualsiasi altro argomento, soggiungendo che commetta altri se ha coraggio di simili incongruenze, che allo scrivente, sinché gli avvanza il bene dello intelletto, ragione al mondo non varrà ad approvare non che proporre.

All'opposto, con un terzo od al più la metà di spesa di vantaggio, possono aversi soffitti convenienti, a compartimenti semplici e non ornati, ma quali la civiltà esige, e il decoro di Bologna e del luogo impongono. Lasciandoli a nudo legno con sicura ottima appariscenza la loro spesa sarà per risultare di circa lire quindicimila.

Ma fatica rilevantissima abbisogna, sia per concretare una perizia atta a dar norma alla esecuzione, sia per precisare i disegni che tutti svariati risulterebbero per le sette sale compreso il gran salone. Avventurarsi a fatiche di tal tempra sul dubbio non è da savi, né può effettuarsi, non che pretendersi. Per lo che lo scrivente ha creduto prudente partito d'informare di tutto l'Autorità, e pregarla di favorire (per congrua stabile deliberazione) il proprio volere circa la foggia da imprimere ai soffitti in discorso.

Se l'avviso dello scrivente prevarrà sulla base degli estremi indicati, esso tutto postergherà allo intento di apprestare l'occorrente per iniziare il lavoro al più presto, previa partecipazione all'Autorità dei documenti relativi; se l'avviso del sig. Frati vorrà seguirsi la faccenda è delle più semplici. Lo scrivente commetterà al sig. Priori la perizia del rozzo lavoro, e poscia incaricherà m.ro Rizzoli a sorvegliarlo, che per lavori di quella fatta avvanza la cura di un assistente.

Non potendo peraltro lo scrivente dubitare della saggezza superiore si lusinga riscontro coerente alla esperienza che ha di essa saggezza, coerente al restante di tutti altri lavori del Locale Morte, coerente all'uso di esso locale ed a lustro che, a volere o non volere, da esso ridonderà a Bologna.[57]

Anche la partita dei soffitti veniva demandata alla Commissione Scientifica istituita per studiare la più conveniente dislocazione degli istituti culturali nei due palazzi dell'Archiginnasio e della Morte. I primi anni Sessanta, in pratica fino al 1864, rappresentarono il periodo durante il quale Frati godette di più considerazione e autonomia all'interno dell'amministrazione comunale. Forte dell'appoggio del sindaco Carlo Pepoli e del consigliere Enrico Sassoli, al quale era legatissimo, Frati poteva influire con grande incisività sulle scelte del Comune relative all'organizzazione degli istituti culturali. Il 3 febbraio 1864 non solo inviava al sindaco, insieme a Francesco Rocchi, il «rapporto […] circa l'ordinamento della Biblioteca, dei Musei e dell'Archivio storico-diplomatico ne' due palazzi municipali dell'Archiginnasio e della Morte», ma inoltrava anche – con una certa dose di impudenza – «un progetto di decorazione per le impalcature in legno delle sale del nuovo locale in continuazione dell'Archiginnasio» da lui commissionato ad Achille Cavazzuti[58] «traendolo da impalcature antiche sincrone all'erezione dei due palazzi in discorso» e «al tutto conforme a quello dei soffitti dell'Archiginnasio».[59]

---

[57] Cfr. ASCBo, *Carteggio amministrativo*, anno 1863, tit. XIII, rubr. 3, prot. 12990, datato 19, ma spedito il 23, dicembre 1863.

[58] Il pittore Achille Cavazzuti era in quegli anni impegnato nel restauro e nella «correzione» degli stemmi dell'Archiginnasio; cfr. ASCBo, *Scriture private e rogiti*, n. 462: *1861 1° giugno. Scrittura privata tra l'Ill.mo Comune di Bologna ed il sig.r Achille Cavazzuti per la correzione e ristauro degli stemmi ed iscrizioni che adornano le pareti delle loggie e sale dell'Archiginnasio*. Sull'attività in Archiginnasio di Cavazzuti, al quale andranno *ad evidentiam* ricondotte quasi per intero la *memoria* Danielli nell'ambulacro degli Artisti e il grande stemma Spinola fra le due finestre della Sala 9, vedi anche ASCBo, *Carteggio amministrativo*, anno 1865, tit. XIV-1-2, prot. 5749.

[59] Cfr. ASCBo, *Carteggio amministrativo*, anno 1864, tit. XIII, rubr. 3, prot. 1723, datato 3 febbraio 1864, con allegato *Progetto di decorazione rispondente al carattere dell'edificio per le impalcature in legno nelle sale della Morte in continuazione dell'Archiginnasio*, disegno acquerellato di Achille Cavazzuti. La *Perizia dei soffitti ed imposte di finestre del Locale della Morte*, datata 3 novembre 1864 e firmata, «per delegazione speciale del sig. Ingegnere Capo Monti», da Antonio Zannoni è conservata in ASCBo, *Carteggio amministrativo*, anno 1864, tit. XIII, rubr. 3, all'interno della carpetta che inizia col prot. 486; fanno parte di tale perizia l'allegato "A" (datato settembre 1863 e firmato dall'«Ingegnere Architetto in Capo» Coriolano Monti) *Tipo dimostrante lo spartimento generale in massima dei soffitti delle sale e salone*

Biblioteca dell'Archiginnasio

Se Frati ebbe allora la meglio relativamente alla dislocazione degli istituti culturali nei due palazzi dell'Archiginnasio e della Morte (e soprattutto circa l'utilizzazione dell'atrio a piano terra del palazzo della Morte come sala di biblioteca destinata a conservare i volumi di autori bolognesi), non riuscì però ad averla vinta circa la tipologia di soffitti da preferirsi per le nuove sale.[60] L'assessore Elbino Riccardi aveva infatti

da costruirsi nel Locale della Morte, e l'allegato "D" *Tipi dimostranti le imposte di finestre delle sale e saloni del Locale della Morte* (che prova come il disegno delle attuali imposte della sala 18 dell'Archiginnasio risalga a Coriolano Monti).

[60] La proposta Frati-Rocchi, che prevedeva che la Biblioteca si trasferisse nei nuovi locali del palazzo della Morte per lasciare libere a fini museografici le attuali sale 3-11 dell'Archiginnasio, venne sostanzialmente approvata dalla «Commissione incaricata di studiare la migliore disposizione dei locali dell'Archiginnasio e della Morte» il 24 maggio 1864: «[…] Riconosciuta l'utilità della proposta, [la Commissione] approva il traslocamento della Biblioteca nei nuovi locali dello stabile detto della Morte, e la collocazione nelle sale dell'Archiginnasio, attualmente occupate dai libri, dei Musei Palagi, ed Universitari, e fa inoltre speciale preghiera, onde sia provveduto a che vengano difesi i loggiati dell'Archiginnasio dalle acque e dalle nevi; a raggiungere il quale scopo, crederebbe opportuno fosse sovrapposta al cortile dell'Archiginnasio un bazar a cristalli, munito dei necessari ventilatori. Crederebbe pure opportuno di adottare il sistema di copertura messo in opera sopra la Sala Farnese, anche pei saloni della Morte, poiché coi soffitti di legno, non si verrebbe a garantire sufficientemente i libri, che andranno collocati in detti locali, dal trapelamento delle acque pluviali. Approva pure la costruzione delle nuove soffitte con ornamenti in legno, come alla proposta dell'ingegnere in capo e le spiegazioni verbalmente date dal sig.r ass. prof. Riccardi, nonché la scelta della Sala di Lettura, trovata assai conveniente perché vasta e ben rischiarata, e per questa scelta ha dichiarata inutile la scala (già ordinata dall'Ill.ma Giunta) che dall'Atrio inferiore doveva mettere alla Tribuna superiore, e quindi alla Sala così detta di ricevimento, e raccomanda invece che si trovi modo di portare maggior luce all'Atrio inferiore, praticando una finestra nel vestibolo, ove doveva essere collocata detta scala. Intorno alla Sala di ricevimento la Commissione, esaminati i due progetti, col primo dei quali si verrebbe a collocarvi la raccolta degli stampati bolognesi, col secondo a lasciare le pareti vuote con semplici ornati, ha creduto dover preferire il primo, in considerazione della prossimità di detto Salone a quello di lettura, del bisogno che si ha di ambienti per collocarvi le molte opere di cui è ricca la Biblioteca, e perché quand'anche per la sua vastità, debba e possa servire a riunioni scientifiche, ed a solenni distribuzioni di premi, niun ornamento, più che i libri, potrebbe riuscire adatto e decoroso. Incarica perciò l'onorevole sig.r assessore prof. Riccardi di commettere all'Ingegnere in Capo di studiare il modo di far consonare l'ornamentazione di detto salone allo scopo prefisso, e di riferire in proposito alla Commissione» (ASCBo, *Carteggio amministrativo*, anno 1864, tit. XIII, rubr. 3, copia del verbale, con planimetrie, posta all'interno della carpetta che inizia col prot. 1722; il verbale originale della riunione del 24 maggio 1864 della Commissione, firmato dal sindaco Carlo Pepoli, dagli assessori Enrico Bertolazzi ed Elbino Riccardi, da Giovanni Gozzadini, Antonio Montanari ed Enrico Sassoli, è conservato *Ibidem*, anno 1865, tit. XIII, rubr. 3, prot. 8658).

Fig. 3. Sulla sinistra della foto, il lato nord-est del palazzo dell'Archiginnasio, prospiciente via Massei. Subito dopo l'*enclave* di casa Bortolotti, si intravedono le tre finestre, al primo piano, della Sala 17 (aperta al pubblico nel 1868 per ospitare la «Biblioteca patria») e al piano superiore le analoghe tre finestre della nuova Galleria, oggi adibita a deposito dei Fondi Speciali. Sempre al secondo piano, arretrata rispetto alla casa Bortolotti, la vecchia Galleria realizzata su progetto datato 1844 dell'ing. Marchesini per ospitare i quadri e le raccolte d'arte del Comune di Bologna, ed oggi occupata dal fondo Gozzadini; il prolungamento verso destra di tale Galleria (non visibile nella foto), contigua alla Sala Fondi Speciali, è occupata oggi dalla raccolta dei Manoscritti B (foto Studio Pym/*Nicoletti* e Studio Cesari scattata il 26 giugno 2003).

Biblioteca dell'Archiginnasio

preso posizione a favore delle «impalcature a cassettoni di legno studiate a bella posta dal sig.r ing.e in capo perché più confacenti al luogo, mentre quelle indicate dal sig.r d.r Frati richiedendo per la loro semplicità, come egli propone, una ornamentale dipintura per abbellirle, così il sottofirmato [...] riterrebbe invece un tale ornamento più opportuno nei soffitti delle Sale dell'odierna Biblioteca esistente nell'Archiginnasio onde formare colle pareti variopinte di storici stemmi quell'unisono che tanto risponderebbe al carattere ed al maggior decoro di sì celebre monumento».[61]

Fig. 4. Rilievo raffigurante Coriolano Monti (1815-1880) su un capitello di un pilastro di palazzo Guidotti (1866) in piazza Cavour a Bologna (foto Ruggero Ruggeri scattata il 7 agosto 2009)

[61] Cfr. ASCBo, *Carteggio amministrativo*, anno 1864, tit. XIII, rubr. 3, prot. 1723, rescritto del 30 aprile 1864 firmato dall'assessore Riccardi.

Alla fine comunque i soffitti a cassettoni voluti da Monti non vennero realizzati;[62] per l'ingegnere capo iniziava infatti nel 1864 un periodo di gravi difficoltà con l'Amministrazione comunale, difficoltà che avrebbero condotto al suo esonero per motivi di salute[63] e dalle quali sarebbe uscito nel 1865 abbandonando Bologna dopo essere stato eletto deputato (fig. 4).

Gli anni più difficili (1865-1872)

La conclusione del periodo dei «lavori grandiosi e straordinari» in città[64] e, di lì a poco, il cambiamento della Giunta vennero a coincidere per Frati con l'inizio di un periodo di grandi difficoltà. Per otto anni consecutivi, dal 1865 al 1872, egli fu nei fatti costantemente sotto commissione di vigilanza o d'inchiesta, in un clima di crescente ostilità nei suoi confronti, che raggiunse l'acme negli anni della Giunta progressista «azzurra» del sindaco Camillo Casarini (1868-1872). Nel febbraio 1865 in Consiglio comunale le forze dell'opposizione individuarono nella situazione dell'Archiginnasio elementi critici sui quali mettere in difficoltà la maggioranza. Le polemiche vertevano soprattutto sui «ritardi che soffre

[62] Cfr. ASCBo, *Carteggio amministrativo*, anno 1864, tit. XIII, rubr. 3, allegato al prot. 6684 del 1864 («foglio 2° agg.to»), con proprio prot. 3070 del 13 marzo 1865.

[63] Cfr. ASCBo, *Carteggio amministrativo*, anno 1865, titolo XIV-1-3, prot. 4066 (514 dell'Ufficio Tecnico). Indirizzando il 3 aprile 1865 al sindaco Carlo Pepoli una copia di un suo libro appena stampato, Monti scriveva: «Colpito nel principiare dell'anno 1864 da strana malattia, piacque all'Amministrazione di allora, per impulso di cuore generoso, sollevarmi di cure al di là di quanto avrei richiesto e desiderato. Innanzi (sin dal 1860) aveva tutto sacrificato a Bologna, interessi, studi, relazioni per cercare di bastare allo straordinario fardello sopraggiuntomi. Colla esonerazione predetta la mia attività trovò modo di ritornare un poco agli antichi propositi, e così ebbe vita il libro che accompagna la presente. Esso è frutto di convalescenza, ma di una convalescenza che non intaccava la mente. Riflettendo che non avrebbe potuto prodursi senza il riposo largitomi dal Municipio, aveva quasi pensato d'invocare l'onore d'intitolarlo al medesimo come cosa che in certa guisa potesse spettargli. Ma la posizione ognora involta di equivoci in cui mi accorgo trovarmi mi consigliò a desistere dal secondare gli spontanei sentimenti dell'animo [...]».

[64] Vedi Elena Gottarelli, *Urbanistica e architettura a Bologna agli esordi dell'Unità d'Italia*, Bologna, Cappelli, 1978.

Biblioteca dell'Archiginnasio

l'ordinamento del Museo ereditato dal Palagi». La Giunta ovviamente difese l'operato di Frati, imputando il ritardo nell'allestimento del Museo Palagi alla mancanza dei locali ancora in costruzione; in particolare intervenne il consigliere Enrico Sassoli (fig. 5) per «difendere il Direttore del Museo da qualunque accusa che per questo ritardo gli si volesse dare, mostrando come per parte sua si sia fatto quanto era possibile, e con lodevole alacrità ed intelligenza».[65] Veniva comunque nominata una specifica commissione, «coll'incarico di esaminare le cose in riguardo al Museo [Palagi], ed all'annessa Biblioteca», composta dai consiglieri Marco Minghetti, Giuseppe Ceneri, Giovanni Battista Ercolani.[66] All'inizio la cosa, pur amareggiandolo, non dovette preoccupare troppo Frati che poteva contare sull'appoggio del sindaco Carlo Pepoli e dell'assessore alla Pubblica Istruzione Enrico Bertolazzi. Nel corso del 1865 poté così proseguire il «generale ordinamento sistematico della Biblioteca», con ulteriori innovazioni volte a razionalizzare la collocazione dei libri: l'apposizione di «cartelli a lettere dorate sovrapposti alle scanzie» e di altri cartelli «di maggior dimensione collocati nel mezzo di ciascuna sala indicanti la qualità delle opere ivi contenute»,[67] nonché l'applicazione di etichette gommate, con la segnatura di collocazione, sul dorso dei volumi, etichette di colore diverso a seconda delle varie sale (fig. 6-7). Si trattava di una innovazione di cui Frati andava particolarmente fiero: «… ho introdotto di fare applicare esternamente a ciascun volume un'etichetta per notarvi la segnatura; espediente che non solo agevola di assai la ricerca dei libri, ma a colpo d'occhio fa rilevare se ne manca alcuno e rende facilissima una rassegna».[68] Il Frati poteva inoltre contare su molti estimatori, legati alla Deputazione di Storia Patria, che intervennero in sua difesa, come Emilio Teza, che

[65] [Atti del Consiglio comunale di Bologna], seduta del 19 febbraio 1865.

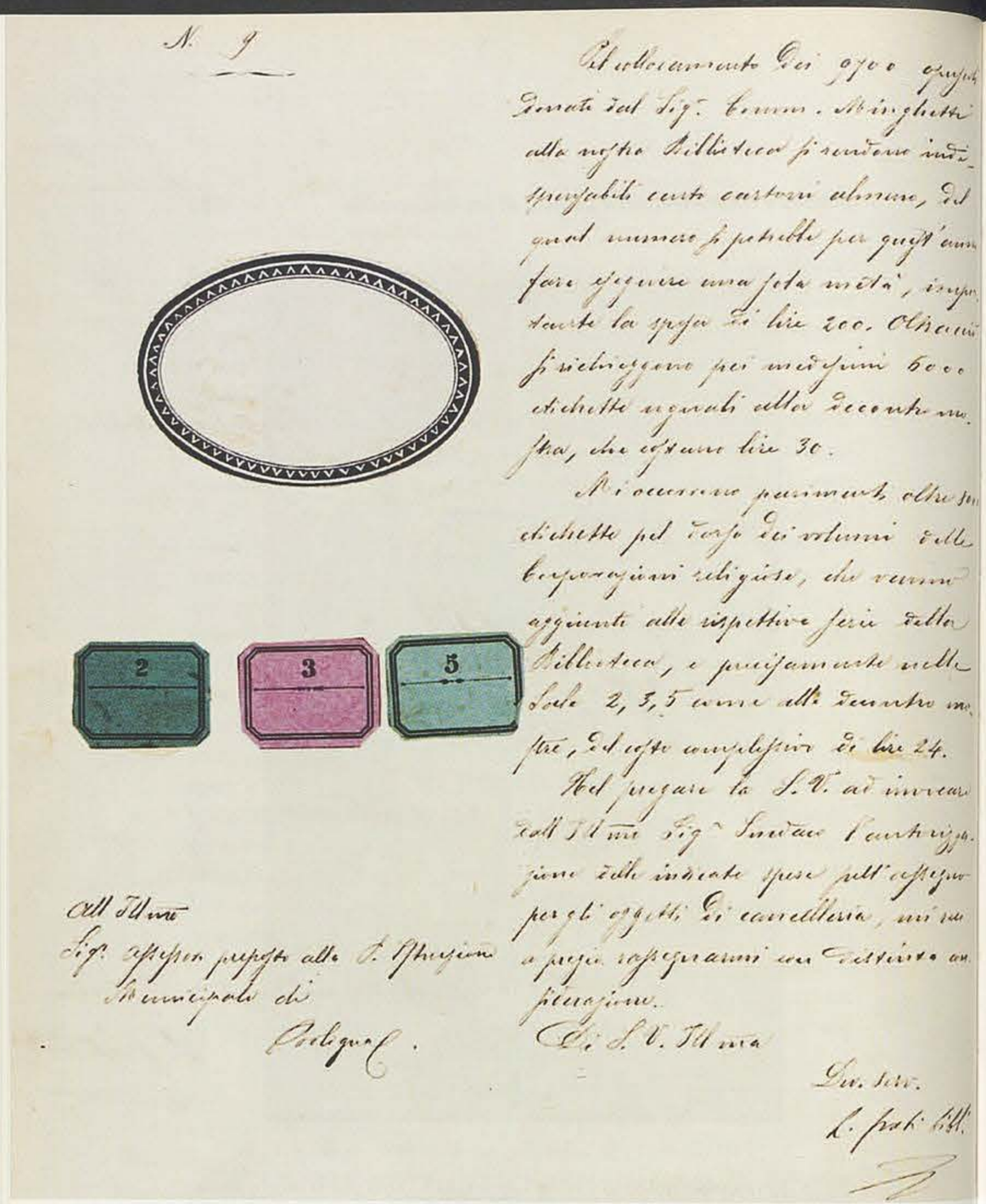
[66] [Atti del Consiglio comunale di Bologna], seduta del 25 febbraio 1865. È da notare che fra i fondi speciali dell'Archiginnasio sono conservati sia l'archivio di Marco Minghetti, sia le carte di Giuseppe Ceneri, sia quelle di Giambattista Ercolani.

[67] BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1865, minuta di lettera di Frati all'assessore Bertolazzi, datata 22 dicembre 1865, n. 96.

[68] *Ibidem*, minuta di lettera di Frati datata 10 ottobre 1865, n. 72. Cfr. anche *Ivi*, anno 1866, prot. 9 bis del 6 febbraio 1866.

Fig. 5. Ritratto fotografico di Enrico Sassoli (1818-1880) con la moglie Bradamante Beccadelli, sposata nel 1853, e la figlia Maria. La foto è contrassegnata al *verso* dalla scritta «Aug.te Meylan, Place Château n. 26 - Turin» (Collezioni d'arte e di storia della Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna, *Album fotografici*, album appartenuto a Sofia Monti Casignoli [Ritratti di nobili e notabili bolognesi], foto n. [14]).

Biblioteca dell'Archiginnasio



N. 9

Pel collocamento dei 9700 opuscoli donati dal Sig.r Comm. Minghetti alla nostra Biblioteca si rendono indispensabili cento cartoni almeno, del qual numero si potrebbe per quest'anno fare eseguire una sola metà, importante la spesa di lire 200. Oltracciò si richieggono pei medesimi 6000 etichette uguali alla decontro mostra, che costano lire 30.

Mi occorrono parimenti oltre 800 etichette pel dorso dei volumi delle Corporazioni religiose, che vennero aggiunti alle rispettive serie della Biblioteca, e precisamente nelle Sale 2, 3, 5 come alle decontro mostre, del costo complessivo di lire 24.

Nel pregare la S. V. ad invocare dall'Ill.mo Sig.r Sindaco l'autorizzazione delle indicate spese sull'assegno per gli oggetti di cancelleria, mi reco a pregio rassegnarmi con distinta considerazione.

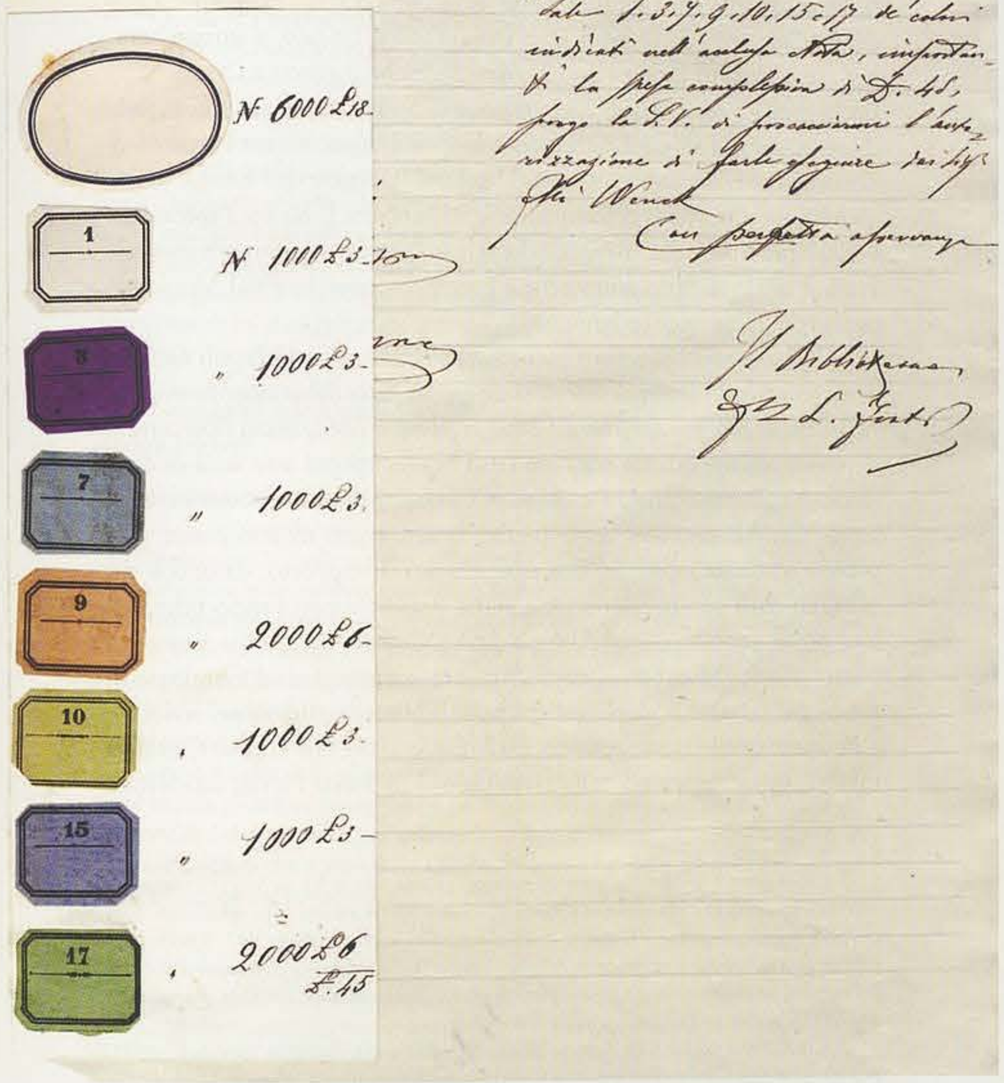
Di S. V. Ill.ma

Dev. serv.

L. Frati bibl.

All'Ill.mo
Sig.r Assessore preposto alla P. Istruzione
Municipale di
Bologna

Fig. 6. L'uso di etichette gommate, di colore diverso a seconda delle varie sale di deposito, fu un'innovazione introdotta da Frati nel 1865 (ASCBo, *Carteggio amministrativo*, anno 1880, tit. XIV-1-2, prot. 559, lettera di Frati all'Assessore alla Pubblica Istruzione, datata 18 gennaio 1880).



59/1897.

Tit. I

23 febbraio 1897

Occorrendo etichette da apporre nel dorso dei volumi delle sale 1.3.7.9.10.15.17 de' colori indicati nell'accluso Nota, importanti la spesa complessiva di L. 45, pongo la S.V. di procacciarmi l'autorizzazione di farle eseguire dai Sig.ri Fli Wenck

Con perfetta osservanza

Il Bibliotecario
Dott. L. Frati

N. 6000 L. 18
1 N. 1000 L. 3
3 " 1000 L. 3
7 " 1000 L. 3
9 " 2000 L. 6
10 " 1000 L. 3
15 " 1000 L. 3
17 " 2000 L. 6
L. 45

Fig. 7. Fabbisogno di etichette colorate per l'anno 1897 (BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1897, tit. I, prot. 59).

Biblioteca dell'Archiginnasio

fece pubblicare sul «Corriere dell'Emilia» del 15 novembre 1865 un articolo, intitolato *Biblioteca Comunale di Bologna*, elogiativo nei confronti di Frati, articolo che significativamente terminava «[...] ma parmi, a giudicare dalle abitudini, che il Frati troppo abbia faticato, e troppo bene, per avere da tutti lode e riconoscenza».[69] Anche il giovane Carducci, da pochi mesi segretario della Deputazione di Storia Patria, era schierato in difesa di Frati e chiese a Giuseppe Chiarini di ripubblicare l'articolo di Teza sulla «Rivista italiana»: «Leggi [...] nel "Corriere dell'Emilia" che ti mando, un articoletto dell'amico Teza su la nostra Biblioteca comunale: e fallo riprodurre nella "Rivista", ché si fa un piacere a questo bibliotecario Frati, il quale ha fatto tanto bene e pure è disconosciuto dal Municipio per brighe d'intriganti e ignoranti».[70]

Il 6 febbraio 1866 Frati indirizzava al sindaco Carlo Pepoli un *Rapporto generale dei lavori di sistemazione operati nella Biblioteca Municipale-Magnani di Bologna dal febbraio 1858 al febbraio 1866*, in cui ripercorreva dettagliatamente quanto era stato fatto nei suoi primi otto anni di direzione. Negli stessi giorni i consiglieri Giovanni Battista Ercolani e Giuseppe Ceneri, probabilmente perché lamentavano di non essere stati preventivamente informati dell'esistenza di tale rapporto, davano le dimissioni dalla commissione a cui erano stati nominati l'anno prima; al loro posto venivano scelti Alfonso Aria e Giorgio Pizzoli. La rinnovata commissione (Minghetti-Pizzoli-Aria) era determinata ad esaminare in modo più incisivo la gestione Frati della Biblioteca e dei musei civici.

Fu in quello stesso periodo, il 12 marzo 1866, che Giosue Carducci inviava, quale segretario della Deputazione di Storia Patria, una lettera

[69] Cfr. «Corriere dell'Emilia, giornale politico quotidiano», a. VI, n. 316 (15 novembre 1865). Ripubblicato nella «Rivista italiana di scienze lettere ed arti colle effemeridi della pubblica istruzione», anno VI, n. 250 (fascicolo del 30 ottobre 1865), p. 447. Il breve articolo di Teza venne poi riproposto da ALBANO SORBELLI, *La Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio e il suo ordinamento, in un articolo poco noto di Emilio Teza del 1865*, «L'Archiginnasio», XXIX, 1934, p. 342-346.

[70] Cfr. GIOSUE CARDUCCI, *Lettere. Volume IV. 1864-1866*, Bologna, Zanichelli, 1939, p. 263: lettera di Carducci a Giuseppe Chiarini del 19 novembre 1865. Cfr. MARA GIOIA TAVONI, *«Quegli antichi compagni de' miei sogni e de' miei pensieri»*, in *Carducci e Bologna*, a cura di Gina Fasoli e Mario Saccenti, Bologna, Cassa di Risparmio in Bologna, 1985, p. 125-144, alle p. 128 e 143, nota 25.

al Presidente della medesima Deputazione, Giovanni Gozzadini, per sollecitare una presa di posizione pubblica a favore di Frati:

> Questa R. Deputazione nella penultima sua tornata [25 febbraio 1866], dopo compito gli offici suoi scientifici e prima di sciogliersi, su proposta dei proff. Ellero e Teza, ha con voto unanime e caloroso manifestato il dispiacere da essa provato della guerra la quale in una rappresentanza di questa città si fa per alcuni al socio d.r cav. Luigi Frati. Ha manifestato a un tempo il desiderio che la S.V. voglia nel modo che Ella crederà più opportuno significare al d.r Frati l'ottimo concetto in che la Deputazione lo ha e lo stima e la gratitudine che professa alla dottrina e al lavoro indefesso onde egli coltiva gli studii d'archeologia, di storia e di bibliografia, onde aiuta le ricerche dei cultori di questi studi, i quali possono veramente, se altri mai, e far giudizio e render giustizia dei meriti del d.re Frati specialmente nell'ordinamento da lui dato con sì scarsi mezzi e in così breve tempo alla Biblioteca comunale.[71]

Gozzadini aderì subito all'invito, indirizzando a Luigi Frati la seguente lettera:

> Sono ben lieto che questa R. Deputazione mi abbia commesso di partecipare alla S.V. ch. un voto dai soci unanimi manifestato nella tornata dei 25 febbraio p.p. La Deputazione, la quale si pregia di avere in Lei un socio dotto e indefesso che non pur coltiva onoratamente gli studii di archeologia e di storia ma agli altri cultori di essi viene in aiuto con la esperienza di erudito bibliografo non poteva non dolersi con Lei delle dispiacenze che a questi giorni come Bibliotecario del Comune Le sono toccate. Ed anche ha desiderato che io Le significhi, ch. s.r d.re, l'ottimo concetto in che i suddetti socii hanno l'ingegno l'opera gli studii di Lei, e la gratitudine che Le professano per lo zelo sapiente ond'Ella conferì all'incremento di questa instituzione e al culto delle gloriose memorie cittadine, sì con le fatiche poste a produrre in luce gli statuti bolognesi, sì per la cura onde provvede alla Biblioteca del Comune da Lei con tanto scarsi mezzi e con tanto breve tempo razionalmente riordinata. Fiducioso che il voto della Deputazione non Le giungerà nelle dispiacenze che L'affliggono inopportuno, mi confermo con molta considerazione [...][72]

[71] Archivio della Deputazione di Storia Patria per le province di Romagna, anno 1866, tit. VI, *Miscellanea*, prot. 42, minuta autografa, con numerose correzioni e varianti, di lettera di Giosue Carducci a Giovanni Gozzadini, datata 12 marzo 1866.

[72] *Ibidem*, minuta, con numerose correzioni e varianti, di lettera di Giovanni Gozzadini a Luigi Frati, datata 16 marzo 1866; la minuta è di mano di Giosue Carducci, di cui è riconoscibilissima la grafia; l'appunto sull'avvenuta spedizione («Addì 16 marzo 1866. Copiata e spedita») è siglato da Enrico Frati, fratello di Luigi.

Biblioteca dell'Archiginnasio

Il clima politico era anche mutato e con la nomina del nuovo sindaco Gioacchino Napoleone Pepoli[73] prese il via un ripensamento critico su quanto operato dall'Amministrazione comunale negli anni precedenti, ponendo soprattutto l'attenzione sull'attività dell'ingegnere Coriolano Monti, che nel frattempo era stato eletto deputato.[74] Nell'ambito della commissione risulta essere stato particolarmente attivo il giovane avvocato Giorgio Pizzoli,[75] figlio di quell'Andrea che aveva firmato il capitolo sull'Archiginnasio all'interno dell'*Albo* in onore di Pio IX.[76]

A complicare le cose, in quegli stessi mesi si era aperto un nuovo 'fronte' per Frati, che si era rivolto al nuovo assessore alla Pubblica Istruzione, Enrico Sassoli, per sottoporgli «il maggior bisogno di questa biblioteca, indispensabile al buon servigio della medesima: voglio dire la ripristinazione d'un impiegato all'Indice fornito di bibliografiche cognizioni», dato che l'indicista Augusto Aglebert «non si è mai occupato, né intende occuparsi di ciò; per cui l'ufficio più importante ad esser bene e speditamente serviti gli studiosi resta affidato ai distributori, dai quali non può attendersi né esigersi l'erudizione richiesta ad un perito indicista [...]. Aggiugnerò una sola osservazione, ed è che poco rileverebbe aver migliorato la condizione della biblioteca, disponendone i volumi e gli opuscoli per materie, e rinovato buona parte del catalogo, se la persona che ricorre al medesimo non è fornita delle cognizioni necessarie all'uopo».[77] L'attrito fra il direttore Frati e l'indicista Aglebert, che evidentemente non gradiva essere adibito 'al pubblico' come intermediario fra i lettori e il catalogo, assunse inevitabilmente coloriture politiche: l'Aglebert era fratellastro di Carlo Berti Pichat[78] ed era un personaggio molto noto in città, per i suoi molteplici interessi di pubblicista, attore teatrale, agitatore politico (aveva partecipato nel 1843 al tentativo insurrezionale di Savigno).[79] I rapporti col riottoso indicista rappresentarono, quindi, un ulteriore elemento di difficoltà per Luigi Frati. La commissione Minghetti-Pizzoli-Aria presentò alla fine dei suoi lavori un *Rapporto* a stampa, datato 16 novembre 1866, che venne dibattuto nella seduta consiliare del 10 febbraio 1867. In quella seduta fu deciso di togliere a Frati la direzione (e il relativo stipendio) del Museo Palagi, e di stanziare una spesa straordinaria di 10.000 lire per «poter compiere la sistemazione e il riordinamento della Biblioteca», cifra da recuperare fra le pieghe del bilancio comunale, rinunciando al progetto originario, troppo dispendioso, di Coriolano Monti per i soffitti delle sale del palazzo della Morte (le sale che erano state messe in comunicazione con l'Archiginnasio nel 1861 mediante il voltone su via de' Foscherari) e soprattutto rinunciando alla ipotizzata «copritura [a cristalli] del cortile dell'Archiginnasio» (fig. 8-10).[80]

[73] La svolta non comportò un mutamento dell'*élite* politica: si trattò di uno spostamento tutto interno allo schieramento dei liberali moderati che, finita l'euforia degli anni immediatamente successivi all'Unificazione, prendevano atto che ai grandi lavori di ristrutturazione urbanistica occorreva ora fare subentrare una maggiore attenzione per altri aspetti dell'organizzazione della città, quali l'illuminazione pubblica e la rete fognaria. Cfr. AURELIO ALAIMO, *L'organizzazione della città. Amministrazione comunale e politica urbana a Bologna dopo l'Unità (1859-1889)*, Bologna, il Mulino, 1990, p. 92-96.

[74] [Atti del Consiglio comunale di Bologna], seduta del 30 agosto 1866. Su C. Monti vedi *Norma e arbitrio* cit., p. 397-399 (voce biografica a cura di Rita Monti).

[75] Giorgio Pizzoli era allora trentaduenne, essendo nato l'8 agosto 1833. Morì giovanissimo, a 40 anni, il 27 luglio 1874.

[76] Cfr. *Albo a memoria dell'augusta presenza di Nostro Signore Pio IX in Bologna l'estate dell'anno 1857*, Bologna, Tipografia Governativa della Volpe e del Sassi, 1858.

[77] BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1866, minuta di lettera di Frati a Sassoli, datata 16 settembre 1866, n. 86.

[78] Cfr. *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 9, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1967, p. 553-555 (voce biografica curata da Carlo Poni).

[79] Cfr. *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 1, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1960, p. 399-400 (voce biografica curata da Elsa Fubino); *La difesa di Venezia nel 1848 nei carteggi di Carlo Berti Pichat e di Augusto Aglebert*, a cura di Alberto Dallolio, Bologna, Zanichelli, 1919; e «Bollettino del Museo del Risorgimento», XLIV-XLV, 1999-2000 (numero monografico *Negli anni della Restaurazione*, a cura di Mirtide Gavelli e Fiorenza Tarozzi).

[80] [Atti del Consiglio comunale di Bologna], seduta del 10 febbraio 1867. Il progetto di una copertura a cristalli del quadriloggiato dell'Archiginnasio risaliva al 24 maggio 1864, quando venne proposto dalla «Commissione incaricata di studiare la migliore disposizione dei locali dell'Archiginnasio e della Morte», che era composta fra gli altri dal sindaco Carlo Pepoli, Enrico Sassoli, Giovanni Gozzadini: «[la Commissione] fa inoltre speciale preghiera, onde sia provveduto a che vengano difesi i loggiati dell'Archiginnasio dalle acque e dalle nevi; a raggiungere il quale scopo, crederebbe opportuno fosse sovrapposto al cortile dell'Archiginnasio un *bazar* a cristalli, munito dei necessari ventilatori» (ASCBo, *Carteggio amministrativo*, anno 1864, tit. XIII, rubr. 3). La proposta, che si rifaceva a contemporanee realizzazioni a Londra e a Parigi, prese corpo grazie ad un progetto dell'ingegnere ferroviario Jean-Louis Protche (1816-1886), e venne quindi ripresa, ma senza esito, nel 1870 (BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1870, n. 38, lettera dell'assessore Guadagnini a Frati datata 20 marzo 1870; e n. 53, lettera dell'assessore Enrico Panzacchi a Frati, del 20 aprile 1870; vedi anche S. FERRARI, *La Biblioteca Comunale* cit., p. 516).

Biblioteca dell'Archiginnasio

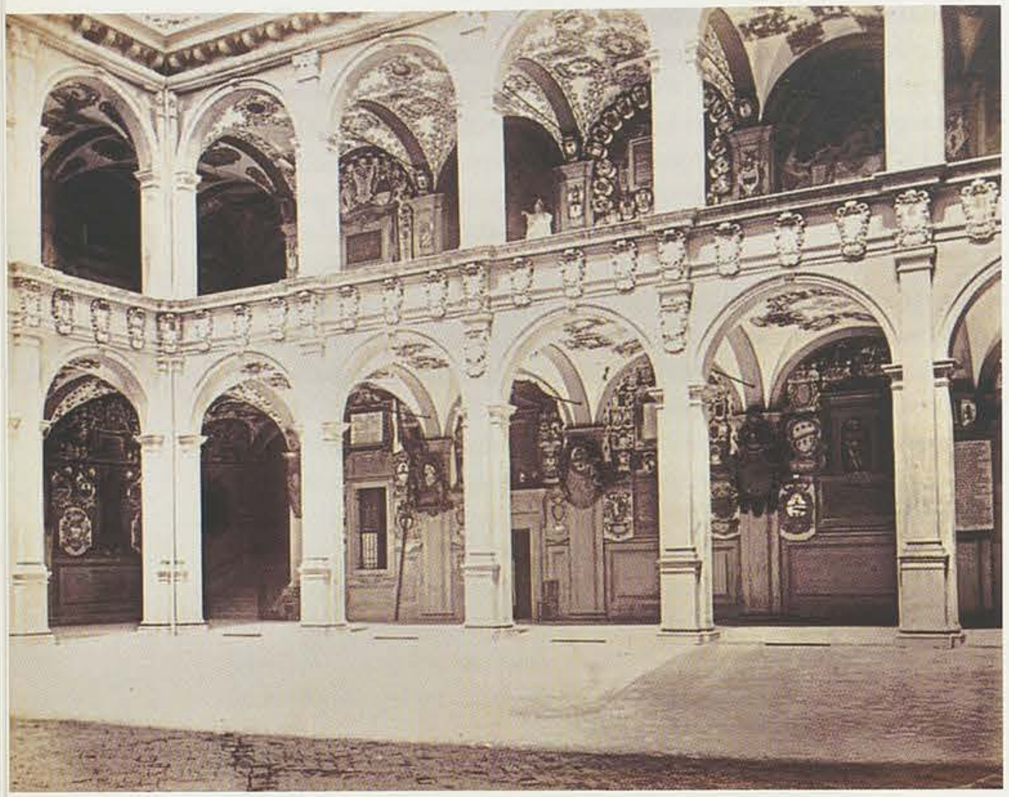


Fig. 8. Il lato settentrionale del cortile dell'Archiginnasio in una foto di Émile Anriot scattata fra il gennaio 1867 e l'aprile 1868 (BCABo, Gabinetto dei disegni e delle stampe, *Foto Bologna*, n. 297).

Fig. 9. L'angolo nord-est del cortile dell'Archiginnasio in una rara immagine fotografica di Roberto Peli, con ogni probabilità risalente anch'essa – come le fig. 8 e 10 – alla seconda metà degli anni Sessanta del XIX secolo (BCABo, Gabinetto dei disegni e delle stampe, *Foto Bologna*, n. 475).

Biblioteca dell'Archiginnasio

Fig. 10. Il lato orientale del quadriloggiato dell'Archiginnasio in una immagine realizzata fra il 5 e il 7 aprile 1868 dallo studio Fotografia dell'Emilia, in quegli anni condotto da Pietro Poppi e ubicato in via Mercato di Mezzo al n. 56 (BCABo, Gabinetto dei disegni e delle stampe, *Foto Bologna*, n. 1001). La precisa datazione dell'immagine è resa possibile dalla presenza sotto l'arcata prospiciente il portone della Cappella dei Bulgari del «modello in gesso del monumento da erigersi ai martiri della causa italiana», poi realizzato alla Certosa di Bologna, modellino che lì venne esposto al pubblico per l'appunto fra il 5 e il 7 aprile 1868 (cfr. BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1868, prot. 47; e ms. B.2561, Enrico Bottrigari, *Cronaca*, vol. 4, p. 30).

Nelle sedute che seguirono venne nominata una nuova «commissione pel completo straordinario riordinamento della Biblioteca», nelle figure ancora una volta di Giorgio Pizzoli, Alfonso Aria e Marco Minghetti (fig. 11);[81] e venne approvato, dopo molte discussioni, un nuovo regolamento.[82] Tale regolamento metteva ulteriormente sotto tutela il bibliotecario, limitandone la discrezionalità negli acquisti librari mediante l'istituzione di un «Consiglio della Biblioteca per l'acquisto delle opere». Del Consiglio faceva parte – manco a dirlo – anche Giorgio Pizzoli. Nel corso della prima riunione, tenutasi il 24 giugno 1867, si decise che negli acquisti ci si sarebbe dovuti attenere «specialmente alla Storia, alla Letteratura, alla Filologia, alle Belle Arti e così alla Legge, alle Scienze Sociali ed alle cose patrie». Frati non poteva che concordare e fece mettere a verbale: «Dichiara il Bibliotecario esser ben lieto di veder la sua opinione condivisa da quella del Consiglio, giacché avendo esso sempre considerata questa Biblioteca più che altro una Biblioteca di erudizione, in tutto il tempo dacché si trova alla direzione dello stabilimento ha sempre cercato di arricchirla sotto questo punto di vista [...]».[83] Lo stanziamento straordinario di 10.000 lire deciso nel febbraio 1867 venne rapidamente speso per i vari lavori di riordinamento, come minutamente relazionava, a nome della commissione all'uopo nominata, il consigliere Pizzoli nella seduta del 5 marzo 1868.

Rimaneva comunque ancora molto da fare: si stavano ultimando le nuove scansie lignee della sala 18 (destinata ad ospitare i libri di "Archeologia e Belle Arti") e della sala 17 (per i volumi di "Storia patria"),[84] mentre risultava «assai mancante di luce» la Sala di lettura (l'attuale sala 5) e si avvertiva il bisogno di «un'altra Sala di lettura a parte per le persone distinte e per gli scienziati, che abbiano ad occuparsi di studi gravi

[81] [Atti del Consiglio comunale di Bologna], seduta del 16 febbraio 1867.

[82] BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1867, n. 54, *Regolamento per la Biblioteca Municipale-Magnani deliberato dal Consiglio nelle tornate delli 8, 11, 13 e 14 marzo 1867*, Bologna, Regia Tipografia, [1867].

[83] *Ibidem*, n. 70, verbale della riunione del Consiglio di Biblioteca del 24 giugno 1867.

[84] Gli scaffali delle sale 17 e 18 vennero ultimati nel luglio 1868. Cfr. BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1868, minute di lettere di Frati ad Alfonso Aria del 6 maggio 1868 (n. 52) e all'economo Gaetano Brini del 25 maggio 1868 (n. 56), e *Rapporto* del 3 novembre 1868 (n. 111).

Biblioteca dell'Archiginnasio

Fig. 11. Ritratto calcografico di Marco Minghetti, inciso da Luigi Paradisi, in FRANCO MISTRALI, *Da Novara a Roma. Istoria della Rivoluzione Italiana*, vol. III, Bologna, Società Editrice, 1866, tav. f.t. fra le p. 36 e 37 (esemplare BCABo, 5.M*.II.16).

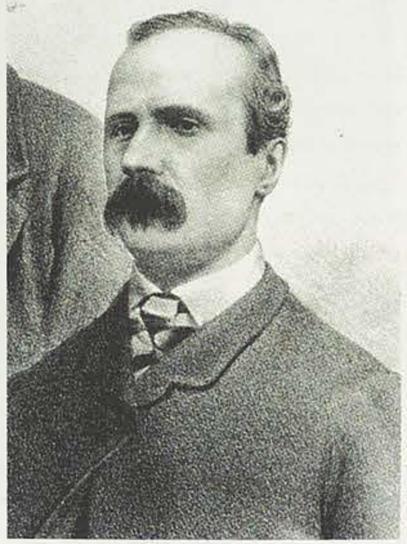


Fig. 12. Ritratto di Giorgio Pizzoli in una litografia di Giulio Wenk (BCABo, Gabinetto dei disegni e delle stampe, *Raccolta dei ritratti*, cart. P, n. 72).

e speciali».[85] Il Pizzoli (fig. 12) proponeva pertanto la realizzazione di «due ampi lucernai» per illuminare meglio la Sala di lettura (l'attuale sala 5) e l'allestimento di una ulteriore sala di studio riservata ai professori nell'attigua sala 6.[86] Per dare attuazione ai «lavori di assestamento finale delle sale rimaste ancora incomplete» si decise una chiusura straordinaria della Biblioteca a partire dal 1° agosto 1868.[87] La chiusura tornava quanto mai opportuna anche per i lavori di riscontro dei fondi librari delle corporazioni religiose, soppresse ai sensi della legge 7 luglio 1866. La «porzione» delle librerie delle corporazioni religiose soppresse che passava in proprietà del Comune di Bologna ammontava a più di 60.000 fra volumi ed opuscoli,[88] un patrimonio enorme proveniente da undici librerie diverse: quelle dei Barnabiti di Santa Lucia (circa 18.000 pezzi), dei Francescani (quasi 16.000 volumi), dei frati dell'Annunziata, dei frati dell'Osservanza, dei Domenicani, degli Oratoriani, dei Cappuccini, dei Padri dello Spirito Santo, degli Agostiniani, dei Canonici di San Salvatore, dei Serviti. La chiusura al pubblico della Biblioteca venne quindi prolungata a tutto il 1869, anno in cui maturò nella Giunta, probabilmente ad opera dell'assessore alla Pubblica Istruzione Enrico Panzacchi, un nuovo progetto destinato a cambiare notevolmente e in modo duraturo la dislocazione dei servizi bibliotecari all'interno del palazzo dell'Archiginnasio. La vecchia Sala di lettura, aperta al pubblico per la prima volta il 3 febbraio 1846, veniva trasformata in sala di deposito librario, per ospitare la sezione di "Storia profana" fino a quel momento collocata nel Salone a Tramontana, cioè nell'antica Aula magna degli Artisti. Quest'ultima, mediante la costruzione di un grande lucernaio, si trasformava in una luminosa Sala di lettura, frapposta alle due nuovissime sale 17 e 18. La sala 17 ("Scrittori bolognesi") veniva attrezzata anche come «sala di lettura riservata per le persone che si dedicano a studj gravi». Il banco di distribuzione, con annesso «Indice» al-

[85] [Atti del Consiglio comunale di Bologna], seduta del 5 marzo 1868.
[86] [Atti del Consiglio comunale di Bologna], seduta del 6 marzo 1868.
[87] Cfr. BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1868, lettere di Alfonso Aria datate 30 giugno 1868 e indirizzate a Frati (n. 63) e al sindaco (n. 69).
[88] Cfr. BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1868, prot. 132; sull'argomento vedi in questo stesso volume l'interessante saggio di Anna Manfron.

Biblioteca dell'Archiginnasio

fabetico, veniva collocato sul lato orientale dell'Aula magna degli Artisti (il lato opposto rispetto a quello in cui è collocato ora), in modo da risultare contiguo alla porta di comunicazione con la sala 17.[89]

La Biblioteca spostava così il suo baricentro a settentrione, in prossimità dei nuovi locali realizzati nell'antico Ospedale della Morte (fig. 13). L'allestimento della nuova Sala di lettura fu condotto molto celermente, mentre «per la sorveglianza dei lavori di riordinamento e sistemazione della Biblioteca» la Giunta 'progressista', espressione del «Comitato del Liceo Galvani», cioè del partito degli Azzurri,[90] nominava una speciale commissione composta da Giosue Carducci, Giuseppe Ceneri e, ovviamente, Giorgio Pizzoli. La Biblioteca riapriva al pubblico, radicalmente rinnovata (sia nella collocazione dei libri, ormai integralmente classificata, sia nella dislocazione dei servizi), il 7 febbraio 1870;[91] i monumenti egizi della collezione Palagi, fino a quel momento disposti «lungo il loggiato che mette alla Sala di lettura», vennero trasportati in altri ambienti, per assicurarne una migliore conservazione.[92] L'orario della Biblioteca prevedeva sei ore di apertura al pubblico ogni giorno feriale, dalle 10 alle 16; l'organico era composto da otto persone (Luigi Frati *bibliotecario*; Giovanni Chiesa *aggiunto*; Augusto Aglebert *ispettore*; Alessandro Tagliani e Gaetano Lindri *distributori*; Vincenzo Mattarozzi *scrittore*; Luigi Silvestri *portiere*; Angelo Giovannini *facchino*); gli utenti avevano ormai raggiunto la ragguardevole cifra di 20.000 all'anno.[93]

Nonostante i risultati ottenuti, Frati era ancora nel mirino della Giunta comunale, come ebbe modo di accorgersi il 26 settembre 1870[94]

[89] BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1869, n. 126, lettera dell'assessore Panzacchi a Frati, in data 22 settembre 1869. Il progetto era stato presentato in Consiglio comunale fin dal 2 luglio 1869. Cfr. *Ivi*, cart. 5 (Carte varie), fasc. 3a: *Progetto di una più adatta collocazione delle sale di lettura della Biblioteca non che di quelle da destinarsi ad uso del Museo.*

[90] BCABo, ms. B.2561, ENRICO BOTTRIGARI, *Cronaca della città di Bologna*, vol. IV, p. 77-78; e A. ALAIMO, *L'organizzazione* cit., p. 138-149.

[91] [Atti del Consiglio comunale di Bologna], seduta del 7 febbraio 1870.

[92] BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1870, minute di lettere di Frati all'assessore anziano datate 19 febbraio 1870 (n. 19) e 4 marzo 1870 (n. 30).

[93] Durante la direzione di Luigi Frati si superarono le 30.000 presenze annue solo negli anni 1876, 1877, 1879. Cfr. S. FERRARI, *La Biblioteca Comunale* cit., p. 521.

[94] Pochi giorni dopo la breccia di Porta Pia (20 settembre 1870) e l'occupazione di Roma da parte delle truppe del Regno d'Italia.

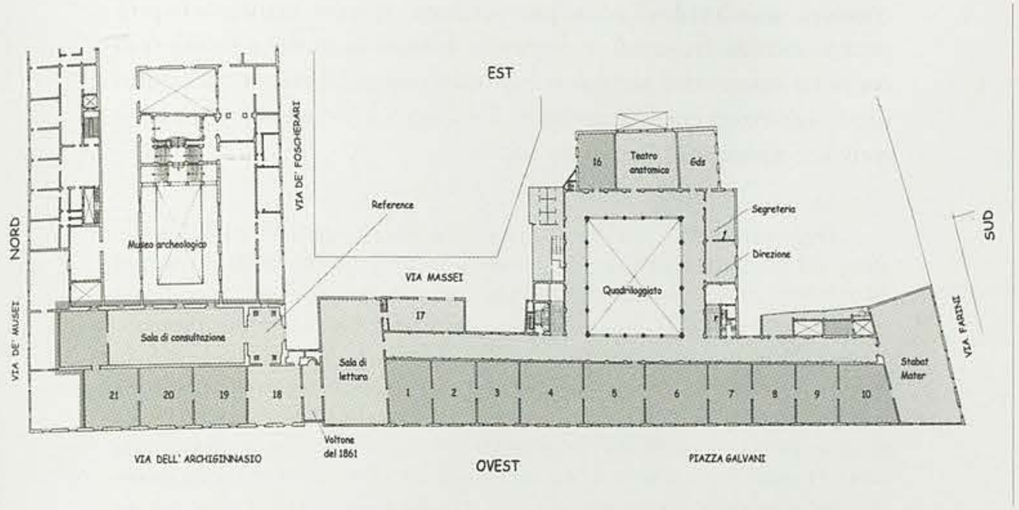


Fig. 13. L'attuale dislocazione dei depositi librari e dei servizi aperti al pubblico in una pianta del primo piano del palazzo dell'Archiginnasio e del contiguo palazzo Galvani.

quando gli venne comunicata dal sindaco Camillo Casarini la sospensione per avere pubblicato, senza preventiva autorizzazione dell'Amministrazione comunale, dodici lettere inedite dell'abate Antonio Cesari a Filippo Schiassi.[95] La pubblicazione era stata fatta da Frati, unitamente a Enrico Sassoli, in occasione del matrimonio di Giovanni, figlio di Giulio Cesare Fangarezzi, esponente del cattolicesimo più intransigente, con Francesca Garagnani.[96] L'episodio lasciò trasecolato Frati, che, oltre a ribadire la sua perfetta buona fede, «a scarico d'ulteriori dispiacenze»

[95] BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1870, lettere del sindaco a Frati del 26 settembre 1870 (n. 120, prot. riservato 80) e del 27 ottobre 1870 (n. 133, prot. ris. 91). Vedi anche il verbale della seduta consiliare del 26 ottobre 1870.

[96] *Dodici lettere dell'abate Antonio Cesari al prof. can. Filippo Schiassi pubblicate la prima volta per le bene augurate nozze dell'egregio giovane signor dott. Giovanni Fangarezzi colla gentile donzella signora Francesca Garagnani*, Bologna, Regia Tipografia, 1870, con dedica di Enrico Sassoli e Luigi Frati datata 8 settembre 1870.

Biblioteca dell'Archiginnasio

chiedeva - con un filo di velata provocazione - «precise istruzioni in proposito, essendo frequenti le domande di studiosi nostri e stranieri di consultar manoscritti per trarne appunti o copie».[97] Risale a quei giorni una lunga lettera che Giulio Cesare Fangarezzi inviò a Frati, lettera che conviene riportare qui quasi per intero:

Mio cariss.° amico

Pregai per lettera l'amico nostro Sassoli (fig. 14) a ringraziarvi cordialissimamente del bel presente di nozze che insieme a lui mi avete fatto nella circostanza del matrimonio del mio Giovanni. Se non che mi ha grandemente addolorato il sapere che questa novella prova della bontà vostra per me abbia servito di pretesto ai vostri nemici per recarvi ulteriori afflizioni. Io dunque, che niuna cosa avrei più cara che di temperare con una stilla di balsamo le amarezze dell'animo vostro, sono invece a voi cagione, sebbene innocente, di nuove dispiacenze! Quanto sono cattivi gli uomini! Oh mio Luigi, come più d'appresso conosco questa che chiamasi civiltà moderna, quanto più addentro penetro cogli occhi della mente in questo secolo che vuole spodestare Dio, per intronizzare la stolta ragione umana, tanto più mi persuado che noi corriamo ciecamente verso un nuovo paganesimo, di natura assai più maligna dell'antico, perciocché quello non era arrivato alla negazione assoluta del sopranaturale, della quale questo fa pompa vergognosissima!

Guardate governi e popoli. Vi ha egli nella storia esempio di tanta orribile confusione d'idee, di tanto obblio dei principii più sacri ed inconcussi, di tanto dipregio di ciò che costituisce la dignità e nobiltà dell'anima umana, e de' suoi immortali destini? Si grida «progresso, progresso» e non veggo che i trionfi dell'egoismo, il quale, sotto gli speciosi nomi di libertà, di uguaglianza, d'indipendenza nazionale, non conosce altra legge che la forza, ed è mezzo e fine a sé stesso. Se Iddio non interviene con un miracolo, l'occupazione di Roma per parte della Massoneria italiana darà in Europa l'ultimo crollo alla civiltà cristiana, né andrà gran tempo che toccherete con mano quanto profondo sia l'abisso entro il quale sta per precipitare l'infelice patria nostra.

Voi forse direte che esagero a me stesso questi pericoli. Vorrei che ciò fosse; ma non è da oggi che veggo avvanzarsi questa putrida fiumana d'errori, la quale ha ormai allagata tutta quanta la terra. Il mio cuore desolato rifugge da questo orrendo spettacolo, né trova altro sollievo che di abbracciarsi strettamente alla croce, perché, in questo universale scettiscismo, essa sola mi fa dire con una sicurezza che esclude ogni dubbio, con una soavità che innamora, con un'efficacia che santifica, d'onde io venga, ed a qual fine io sia indirizzato. In questi confortanti pensieri la mia anima

[97] BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1870, n. 134, minuta di lettera di Frati al sindaco, datata 28 ottobre 1870.

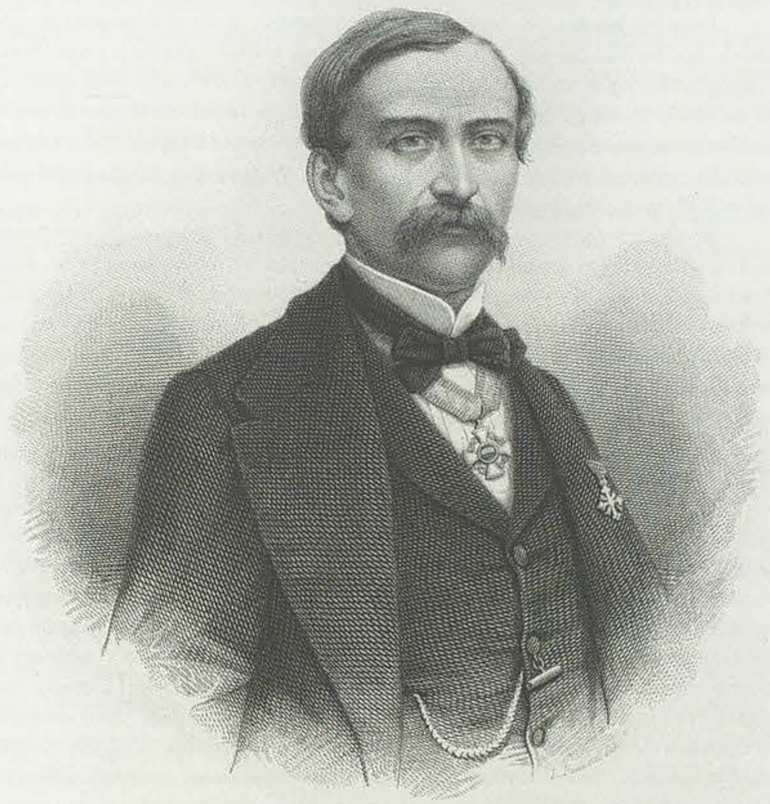


Fig. 14. Ritratto di Enrico Sassoli inciso da L. Paradisi, in *Onoranze rese alla memoria del comm. avvocato Enrico Sassoli* ..., Bologna, Regia Tipografia, 1881 (esemplare BCABo, 17. Biografie ed elogi [Sassoli, Enrico], n. 9).

Biblioteca dell'Archiginnasio

sente che ha uno scopo degno di sé, e levandosi nelle serene regioni delle verità eterne, ad esse, come in un porto, sicuramente e tranquillamente riposando, guarda sdegnosa questi mali passeggeri della terra, per non deliziarsi che di quelli del Cielo.

Deve pur essere tormentosa la vita, segnatamente in questi tristissimi tempi, per chi non ha fede che nella materia, che il più delle volte il capricio, la prepotenza, l'orgoglio dà, toglie, trasforma e talora annienta nelle vostre mani; nella materia, in un secolo in cui gli appassionati cultori di essa hanno ridotto il mondo in un immenso campo di battaglia, nel quale si trovano alle prese il capitale ed il lavoro, senz'altro rapporto tra loro che l'avidità insaziabile del guadagno da una parte, dall'altra il bisogno prepotente di conservare la vita.

Se mi sono permesso con voi questo linguaggio, è perchè so che non avete mai ripudiati i religiosi principi ne' quali venne nudrito il vostro spirito sino dalla fanciullezza, e perchè so ancora che, se per un momentaneo trasporto di fantasia, la vostra bella mente fu vinta da certe illusioni, la vostr'anima generosa non avrebbe tardato ad infastidirsi del pattume e della melma entro cui sono caduti coloro che non hanno trovato nella propria coscienza la virtù di rialzarsi. La rivoluzione, che tutta poggia su contraddizioni ed assurdi, non poteva portare agli uomini di cuore retto che disinganni ed afflizioni. Quindi vi ha egli chi, o per una o per altra cagione, non si senta amareggiato nel più profondo dell'anima? Che cosa rimane a voi ed a me e a tutti coloro che soffrono per la giustizia, se non di ricevere le nostre croci come un'occasione di espiazione, e pregare Iddio misericordioso che abbrevi questi infausti giorni di prova?

Noi così almeno lasceremo in retaggio ai nostri figliuoli esempi degni d'imitazione, e ne' giorni estremi di nostra vita non avremo a rimproverarci di avere ceduto, in faccia a Dio, che coi carismi della sua grazia è tutto intento a sostenere il nostro coraggio, ad una tanto vana, quanto codarda disperazione. La vostra virtuosissima moglie, i vostri buoni ed amorevoli figliuoli, attendono dalla cristiana nobiltà dell'animo vostro, il sacrificio de' giusti risentimenti, che vi cagionano uomini o ciechi o perversi. Le tribolazioni, è vero, ci umiliano, ma umiliandoci ci santificano, perciocché Iddio non permette il male che per attutire le intemperanze del nostro orgoglio.

Preghiamo, amico mio dolcissimo, ed armiamoci di quella virtuosa rassegnazione, che rende onorata e meritoria la vita nella terra e nel Cielo. E quando sentirete lo spirito più fortemente affranto dal dolore, quando la desolazione più opprimerà il vostro cuore, interrogate la Fede, la quale vi svelerà i misteri dell'iniquità, e vi fornirà le armi con cui dovete combatterla.

La stima grande e l'affetto sincerissimo che vi porto vi persuadano che, sebbene nulla valga, potrete sempre contare sopra di me. [...][98]

[98] Cfr. BCABo, fondo speciale *Carlo Frati*, *Manoscritti*, cart. I, sez. a, fasc. 18, n. 57, lettera di Giulio Cesare Fangarezzi a L. Frati del 6 ottobre 1870.

Nella seduta consiliare del 29 novembre 1870 veniva decisa l'ennesima commissione d'inchiesta sulla Biblioteca Comunale, inchiesta che doveva vertere prima di tutto «sulla condotta e idoneità del sig. dott. cav. Luigi Frati quale impiegato comunale»; oltre a Giorgio Pizzoli (nel frattempo diventato deputato),[99] facevano parte della commissione Ernesto Salaroli e Pietro Loreta;[100] «per ciò che riguarda l'ordinamento o servizio tecnico della Biblioteca» la commissione avrebbe però dovuto consultare due bibliotecari governativi o comunali. Trovare due bibliotecari di mestiere che si sobbarcassero ad un compito così gravoso e poco piacevole non fu affatto facile, al punto che per molti mesi l'inchiesta fu praticamente abbandonata.

Nel frattempo stava andando avanti un progetto di riorganizzazione museale dei reperti archeologici di pertinenza comunale. In occasione del Congresso di antropologia e archeologia preistoriche (previsto per l'autunno 1870, fu rimandato all'anno successivo per lo scoppio della guerra franco-prussiana) la Giunta aveva infatti pianificato di collocare il Museo Palagi e i reperti etruschi rinvenuti alla Certosa da Antonio Zannoni nelle «ultime quattro sale del palazzo detto della Morte, che compiono la gran fuga di camere dei due palazzi uniti della Morte e dell'Archiginnasio, e più [nella] contigua sala posta sul lato che guarda il vicolo della Morte [ora via de' Musei]. In quest'ultima si collocherebbe il medagliere [...]».[101] Un anno dopo, il 2 ottobre 1871, in occasione della cerimonia di apertura del V Congresso di antropologia e archeologia preistoriche (nell'organizzazione del quale avevano avuto una grande parte Giovanni Gozzadini [fig. 15] e la Deputazione di Storia Patria), veniva inaugurato nelle nuove sale del palazzo della Morte il Museo civico, impostato da Ariodante Fabretti.[102]

[99] BCABo, ms. B.2561, Enrico Bottrigari, *Cronaca della città di Bologna*, vol. IV, p. 263-264.

[100] [Atti del Consiglio comunale di Bologna], sedute del 29 novembre 1870 e del 7 gennaio 1871.

[101] *Ibidem*, seduta del 25 maggio 1870.

[102] Cfr. Cristiana Morigi Govi, *Il Museo Civico del 1871*, in *Dalla Stanza delle Antichità al Museo Civico. Storia della formazione del Museo Civico Archeologico di Bologna*, a cura di C. Morigi Govi e Giuseppe Sassatelli, Casalecchio di Reno, Grafis, 1984, p. 259-267.

Biblioteca dell'Archiginnasio

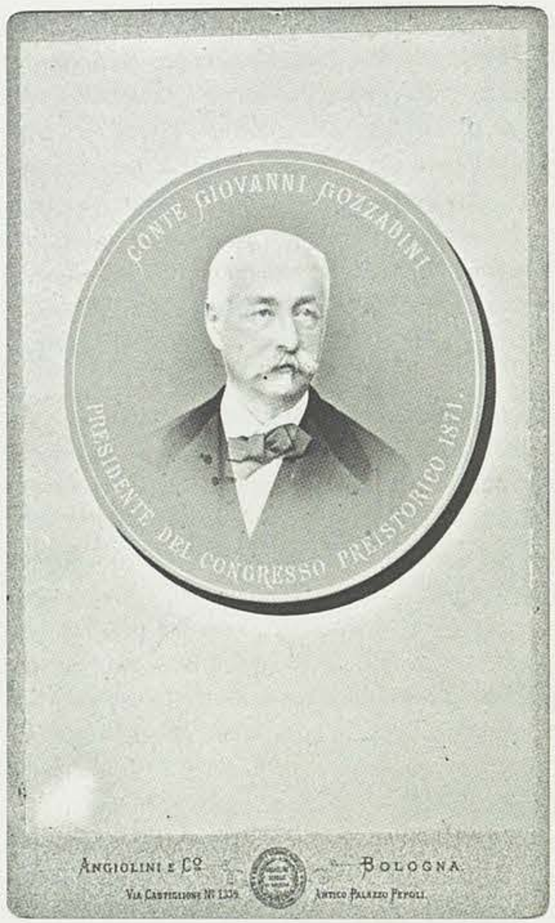


Fig. 15. Ritratto di Giovanni Gozzadini realizzato nel 1871 dallo studio fotografico Angiolini e C.° di Bologna (BCABo, Gabinetto dei disegni e delle stampe, *Collezione dei ritratti*, cart. 28, fasc. 45, n. 1).

Ma il problema più dibattuto non era relativo alle sale affacciate su via dell'Archiginnasio, bensì verteva sulla destinazione degli altri locali del cosiddetto palazzo della Morte; e soprattutto su questo tema Luigi Frati e Giorgio Pizzoli erano decisamente schierati su fronti opposti. Già nel maggio 1868 il Consiglio comunale aveva discusso l'ipotesi di trasferire nel palazzo della Morte parte degli uffici giudiziari (Corte di Assise e Corte di Appello), ipotesi apertamente caldeggiata dall'avvocato Giorgio Pizzoli, ma che veniva a ledere il progetto originario (risalente

a Frati) di concentrare nei due palazzi collegati della Morte e dell'Archiginnasio tutti gli istituti storici e culturali della città (biblioteca, musei, archivi). Il consigliere Marsili fece notare che «il concetto primitivo dell'acquisto e riattamento del locale della Morte si fu quello di collocarvi tutti gli archivi e le raccolte d'atti che sono in uno stato di non felice conservazione, e poco accessibili». Giovanni Battista Ercolani sostenne che il progetto della Giunta, se attuato, «verrebbe a distruggere il concetto morale dell'intero Archiginnasio»; il consigliere Cassarini affermò «che la bellezza artistica del collocamento degli archivi nel locale della Morte dipendeva appunto dall'essere posti allo stesso piano dell'Archiginnasio; perché alla lunga fuga delle camere dell'Archiginnasio, aggiungendo l'altra lunga fuga di quelle degli Archivi della Morte, si sarebbe così formato uno stabilimento che non avrebbe avuto l'eguale».[103] A bloccare definitivamente la proposta della Giunta, il senatore Giovanni Gozzadini presentò una lettera che Francesco Bonaini aveva inviato a Frati, lettera «che tratta della quistione degli Archivi in ordine al locale della Morte». In quell'occasione, nel maggio 1868, i sostenitori (e fra questi Frati) del collocamento degli archivi nei locali dell'antico Ospedale della Morte riuscirono a fermare l'iniziativa (propugnata da Pizzoli) di trasferirvi gli uffici giudiziari. Tre anni e mezzo dopo, alla fine del 1871, i rapporti di forza fra i due schieramenti erano mutati. Il governo della città era in mano alla Giunta 'progressista' espressione del Comitato Galvani (i cosiddetti «azzurri»); sindaco era Camillo Casarini, subentrato a Gioacchino Napoleone Pepoli; Giorgio Pizzoli era stato eletto deputato; Luigi Frati era da più di un anno sotto la spada di Damocle di una commissione d'inchiesta. In tale situazione Pizzoli riuscì a fare votare in Consiglio comunale a grande maggioranza, il 31 dicembre 1871, il progetto di collocare i tribunali nel palazzo della Morte, operazione questa che avrebbe permesso di decongestionare il palazzo comunale, con l'individuazione di nuovi spazi per gli uffici municipali e la possibilità di realizzare una «piazza coperta» su «un lato del cortile detto della Cisterna», per collocarvi il Mercato e dare quindi un assetto più dignitoso a Piazza Maggiore (fig. 16-18).[104]

[103] [Atti del Consiglio comunale di Bologna], sedute dei giorni 18, 19 e 20 maggio 1868.
[104] *Ibidem*, seduta del 31 dicembre 1871.

Biblioteca dell'Archiginnasio

Fig. 16. «La piazza del Nettuno adibita a pubblico mercato» (da «Il Comune di Bologna», a. XIX, n. 11, novembre 1932, a p. 59, con l'indicazione «Raccolta Facchini»). Sullo sfondo l'imbocco ancora molto stretto del Cantone dei Fiori (attuale tratto iniziale di via dell'Indipendenza) induce a datare l'immagine fotografica anteriormente ai lavori di allargamento della strada iniziati nel 1860 da Coriolano Monti.

Fig. 17. Piazza Maggiore «col mercato delle erbe» in una fotografia di Émile Anriot (BCABo, Gabinetto dei disegni e delle stampe, *Foto Bologna*, n. 294) che fa parte dell'album *Edifizi vedute quadri insigni di Modena Bologna Ravenna rappresentati con la fotografia*, in Modena, per Nicola Zanichelli e compagno, 1868.

Fig. 18. Il Palazzo del podestà e Piazza Maggiore a Bologna con il mercato giornaliero dei prodotti alimentari, che venne traferito, per motivi di decoro, nel 1877 in piazza San Francesco (BCABo, Gabinetto dei disegni e delle stampe, *Foto Bologna*, n. 1376).

Biblioteca dell'Archiginnasio

Gli oppositori del progetto della Giunta fecero subito ricorso per sollecitare un ripensamento sulla decisione presa. Vennero presentate istanze in questo senso da parte dell'Università (fra i firmatari il rettore Cesare Albicini, Giovanni Battista Ercolani, Giovanni Capellini, il bibliotecario Andrea Caronti, Francesco Rizzoli, Carlo Pepoli, Francesco Roncati, Pietro Loreta, Francesco Rocchi, Enrico Sassoli) e da parte della Deputazione di Storia Patria, di cui era presidente Giovanni Gozzadini.[105] Vennero inoltre inviate, per premere sul Consiglio comunale, raccolte di firme di cittadini a sostegno della richiesta del «corpo universitario», una lettera della Società Agraria e soprattutto un dispaccio del Ministero di Pubblica Istruzione che informava di avere autorizzato il rettore dell'Università ad intavolare trattative «per la collocazione del Museo Archeologico [universitario] nell'Archiginnasio [cioè nel palazzo della Morte]». Era un contrattacco in piena regola, al quale certamente non era estraneo Frati, che fin dal 1859 aveva proposto di concentrare nei locali dell'Ospedale della Morte gli archivi storici cittadini,[106] e che almeno dal 1861 aveva auspicato la «riunione dei due Musei di Antichità [quello Civico e quello Archeologico universitario]».[107] Che Frati fosse *magna pars* del tentativo di ridiscutere la decisione presa il 31 dicembre 1871 doveva essere ben chiaro anche a Giorgio Pizzoli, che nella seduta consiliare del 24 gennaio 1872, indetta proprio per discutere dei ricorsi e delle lettere di protesta ricevute, esordì ponendo il problema, non previsto dall'ordine del giorno, della lentezza con cui procedeva la commissione d'inchiesta su Frati e sulla Biblioteca Comunale. La lentezza era determinata dalla difficoltà di ottenere la cooperazione di due bibliotecari governativi o comunali per l'aspetto biblioteconomico dell'inchiesta. Pizzoli chiedeva di derogare a questo aspetto, accontentandosi di due «persone capaci, intelligenti ed oneste che rispondano ai quesiti pratici che la Commissione avrà loro a formulare», non riuscendo però nel suo intento per la decisa opposizione di Carducci (segretario della Deputazione di Storia Patria) che faceva notare come «per rispondere ai quesiti pratici, si richieggono persone che sappiano e conoscano veramente in che consiste l'ordinamento di una biblioteca». La seduta del 24 gennaio 1872 si concluse comunque con una conferma, a larga maggioranza, della decisione presa in Consiglio poche settimane prima, il 31 dicembre 1871. Pizzoli vedeva confermato da un secondo voto il progetto, per il quale si era tanto speso, di concentrare i tribunali nel palazzo della Morte. Senza esito fu l'infervorato intervento di Carducci (fig. 19), che faceva notare come: «Nelle recenti discussioni si è troppo spesso parlato di bellezza e di decoro del paese, e quando pensa che l'Archiginnasio è il monumento più bello, dopo la chiesa di S. Petronio, che possegga Bologna, non sa comprendere come si possa lasciare in disparte l'idea di renderlo anche più pregevole mediante il concentramento degli Archivi e dei Musei; idea che preoccupa grandemente la classe più intelligente dei cittadini».

La vittoria di Pizzoli fu comunque di breve durata. In quella stessa seduta del 24 gennaio, in cui furono rintuzzate le critiche e i ricorsi dei fautori del concentramento dei musei e degli archivi nel palazzo annesso all'Archiginnasio, il sindaco dava comunicazione delle dimissioni dell'assessore Pompeo Guadagnini, inflessibile riformatore degli uffici comunali ma coinvolto in episodi di malversazioni.[108] Lo scandalo compromise la credibilità del ceto politico 'progressista' che da tre anni (dalla fine del 1868) guidava il Comune.[109] Il sindaco Casarini dovette dimettersi; il suo posto fu provvisoriamente ricoperto dall'assessore anziano, il moderato Giovanni Malvezzi, sostituito poi, una volta sciolto il Consiglio comunale, da un delegato regio, il marchese Lamponi. Que-

[105] ASCBo, *Carteggio amministrativo*, anno 1872, tit. XIII, rubr. 3, prot. 399 e 597.

[106] Cfr. L. Frati, *Di tre bisogni* cit, p. 13-19; e BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1859, n. 35, lettera di Frati alla Commissione provvisoria municipale di Bologna, datata 22 settembre 1859.

[107] Cfr. L. Frati, *Delle cose operate nell'anno 1861 dalla R. Deputazione di Storia Patria per le provincie di Romagna*, in «Atti e Memorie della Regia Deputazione di Storia Patria per le provincie di Romana», a. I (Bologna, Stab. Tip. di Giacomo Monti, 1862), p. XXXI-XLII, alle p. XXXIX-XLII. Vedi anche BCABo, fondo speciale *Luigi Frati*, cart. XI, n. 24, lettera di Giovanni Gozzadini a Frati, datata da Pegli il 27 agosto 1861: «Con piacere conosco che prende qualche buon andamento il suo progetto della riunione dei due Musei d'Antichità [...]». Cfr. [Atti del Consiglio comunale di Bologna], seduta del 22 gennaio 1864; e Silvana Tovoli, *Il Museo Archeologico Comunitativo e il progetto di unificazione delle collezioni comunali e universitarie (1860-1871)*, in *Dalla Stanza* cit., p. 211-215.

[108] A. Alaimo, *L'organizzazione* cit., p. 177.

[109] BCABo, ms. B.2561, Enrico Bottrigari, *Cronaca della città di Bologna*, vol. IV, p. 345-347; e Pier Paolo D'Attorre, *La politica*, in *Bologna*, [a cura di] Renato Zangheri, Bari, Laterza, 1986, p. 63-188, alle p. 71-72.

Biblioteca dell'Archiginnasio

Fig. 19. Ritratto giovanile di Giosue Carducci, in una riproduzione (Casa Carducci di Bologna, *Archivio fotografico*, A 4, n. 1) della fotografia originale (Foto Angiolini e C., Bologna). «Il fiero poeta repubblicano è giovane ancora, piccolo della persona, e svelto ed irrequieto. Da tutto il suo aspetto spira un artistico disordine [...]. La sua toletta è la negazione del convenzionalismo. I suoi capelli neri, insubordinati come le sue opinioni, gli fanno intorno alla fronte una capricciosa aureola» (MARIA ANTONIETTA TORRIANI, *Dietro le scene*, «Il Passatempo. Giornale del gentil sesso», anno III, n. 18, 15 settembre 1871, a p. 836; il passo è citato in *Carducci e i miti della bellezza*, a cura di Marco A. Bazzocchi e Simonetta Santucci, Bologna, Bononia University Press, 2007, p. 240).

st'ultimo rimase in carica fino alle nuove elezioni dell'ottobre 1872, da cui emerse una maggioranza moderata, prudente e gradualista, destinata a governare il Comune fino al 1889 (sindaco Gaetano Tacconi, dal 1875 al 1889), per poi proseguire in forme un po' diverse fino all'inizio del nuovo secolo (sindaco Alberto Dallolio, dal 1891 al 1902). Iniziava un periodo meno convulso e certamente più favorevole per Luigi Frati, che riuscì ad ottenere per l'Archiginnasio, grazie al diretto interessamento di Giovanni Malvezzi, l'acquisto dei manoscritti Hercolani (uno degli acquisti più importanti nella storia della Biblioteca, perché comprensivo dei 47 volumi autografi di Marcello Oretti e del taccuino dei conti di Guercino).[110] In questo clima non deve sorprendere che il 20 marzo 1872, ad una nuova richiesta di Pizzoli volta ad ottenere una deroga all'obbligo di ricorrere a due bibliotecari governativi o comunali per esprimere un parere «sull'ordinamento e servizio tecnico della Biblioteca», Carducci ribadisse che «solo due bibliotecari che abbiano lunga, continua e giornaliera pratica di grandi biblioteche possono soddisfare agl'intendimenti del Consiglio: dei bibliografi non possono bastare». Pizzoli chiedeva allora che la Giunta stessa si facesse carico di individuare i due bibliotecari da contattare. Proposta che venne prontamente accettata e che portò di lì a poco all'individuazione dei due 'tecnici' nelle figure di Federico Odorici, direttore della Biblioteca Palatina di Parma, e di Giuseppe Valentinelli, direttore della Biblioteca Marciana di Venezia, due stimatissimi bibliotecari già da anni in cordiali rapporti di lavoro con Frati. Messisi subito al lavoro, Odorici e Valentinelli presentarono il loro rapporto alla «Commissione Consigliare d'Inchiesta sulla Civica Biblioteca di Bologna» nell'agosto 1872.[111] Pur non lesinando critiche alla

[110] [Atti del Consiglio comunale di Bologna], seduta del 25 aprile 1872.

[111] Poche settimane prima Frati era stato oggetto di pesanti apprezzamenti al suo operato sulle pagine del «Monitore di Bologna», a. XIII, n. 174 (23 giugno 1872), a p. [2]: «Bisogna convenire che Bologna è una città privilegiata; le novità nascono come funghi. Il bibliotecario comunale che è noto *lippis et tonsoribus* per la sua devozione al Papa e per molte altre cose, ne ha fatta una marchiana. Non a molto egli pensò che fosse necessaria una tale opera del prezzo di £. 400, cerca di qua, cerca di là, finalmente la si trovò a Parigi. Giunse e, oh maraviglia, l'opera tanto desiderata, esisteva già da molto tempo nella biblioteca comunale. Poveri quattrini, poveri contribuenti e poveri studiosi ai quali si fanno mancare nella biblioteca molte opere moderne sotto pretesto di economia».

Biblioteca dell'Archiginnasio

Fig. 20. Piazza della Pace (oggi Galvani) in una foto di Émile Anriot scattata fra il gennaio 1867 e l'aprile 1868: a destra la facciata dell'Archiginnasio (BCABo, Gabinetto dei disegni e delle stampe, *Foto Bologna*, n. 291).

«foga operosa» non sufficientemente meditata di Frati, alla eccessiva minuziosità della classificazione adottata e soprattutto al doppio incarico che Frati per qualche anno aveva avuto di bibliotecario e di responsabile del Museo Palagi («ebbe [...] l'onorario del nuovo ufficio, senza assumerne i doveri»), il rapporto doveva però riconoscere che relativamente all'ordinamento che Frati aveva realizzato era «da tributargliene somma lode».[112] Scrivendo il 27 marzo 1873 da Parma l'Odorici informava Valentinelli circa «alcune vaghe voci pervenutemi sin qui, le quali farebbero il nostro operato favorevole troppo al sig. Frati. S'Ella bene ricorderà, io tendeva al togliere quanto fosse di elogio. Molto si è fatto in ultimo tagliando qua e colà, ma forse non bastava».[113] Il rapporto Odorici-Valen-

[112] BCABo, fondo speciale *Carlo Frati*, *Manoscritti*, cart. I, sez. a, fasc. 16.

[113] *Ibidem*. Il dossier, presente nel fondo speciale *Carlo Frati* e relativo al rapporto Odorici-Valentinelli dell'agosto 1872, fu molto probabilmente realizzato dallo stesso Carlo Frati ricorrendo all'archivio della Biblioteca Marciana, di cui fu direttore dal 1906 al 1913.

Fig. 21. Fotografia raffigurante il «Palco (ponte) pel Ballo popolare in Piazza della Pace. Carnevale 1876» (Museo civico del Risorgimento di Bologna, *Album Belluzzi*, vol. III, n.. 127).

Fig. 22. Fotografia della statua di Luigi Galvani, opera dello scultore Adalberto Cencetti. L'immagine fu scattata fra il 9 novembre 1879 (data dell'inaugurazione) e il 23 dicembre 1879 (data dell'annullo sulla marca da bollo) ed è conservata come allegato 5 al *Verbale di consegna del monumento pubblico ad onore del sommo scienziato Luigi Galvani fatta dal Comitato al Municipio di Bologna*, rogito del notaio Giuseppe Verardini datato 9 novembre 1879, in ASCBo, *Scritture private e rogiti*, anno 1879, n. 10.

Biblioteca dell'Archiginnasio

tinelli dell'agosto 1872 rimase lettera morta, non risultando nei fatti decisivo né per i detrattori né per i sostenitori di Frati.

Maturava invece proprio in quei mesi una novità di grande importanza, che dovette risultare molto gradita a Frati, e cioè l'acquisto da parte del Comune di palazzo Grabinski (già Ranuzzi, e Baciocchi) per stabilirvi i tribunali, revocando quindi la precedente deliberazione che voleva questi ultimi collocati nel palazzo della Morte. La decisione, alla quale aveva lavorato il delegato straordinario marchese Lamponi, venne presa il 18 dicembre 1872 dal Consiglio comunale, profondamente rinnovato in senso moderato dalle elezioni dell'ottobre 1872.[114] Significativamente pochi giorni prima, il 12 dicembre, Giorgio Pizzoli aveva rassegnato le sue dimissioni dal Consiglio della Biblioteca:[115] finiva così dopo sette anni (1866-1872) di tensioni il 'duello' Frati-Pizzoli.

I grandi progetti e il progressivo isolamento[116]

Al convulso periodo immediatamente post-unitario subentravano anche per la Biblioteca dell'Archiginnasio anni di maggiore pacatezza, che videro Frati, pure a fronte di qualche screzio e contrasto, ottenere soddisfacenti risultati professionali e lusinghieri apprezzamenti. Prima di tutto, veniva nei fatti ad estinguersi la commissione d'inchiesta deliberata nel lontano novembre 1870;[117] ed il Consiglio di Biblioteca «per l'acquisto dei libri» veniva trasformato in una meno invasiva, perché più generale, «Commissione di vigilanza sulle istituzioni che hanno, o sono destinate ad aver sede nell'Archiginnasio, e nell'attiguo palazzo Galvani» (nuovo nome del palazzo della Morte).[118] I nuovi istituti destinati ad essere collocati in palazzo Galvani erano l'Archivio di Stato, fondato nel 1874[119] e di cui divenne primo direttore Enrico Frati (fratello di Luigi) (fig. 23), ed il Museo Archeologico universitario, che avrebbe dovuto affiancarsi alla «ricca suppellettile di oggetti etruschi, provenienti dagli scavi della Certosa» e alle antichità egizie della raccolta Palagi.[120]

[114] [Atti del Consiglio comunale di Bologna], seduta del 18 dicembre 1872.

[115] BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1872, n. 142², lettera di Pizzoli al f.f. di sindaco.

[116] Se mi sono dilungato sui primi anni di direzione di Luigi Frati, periodo particolarmente tormentato e combattuto, per gli anni che seguirono il racconto, grazie ai contributi specifici presenti in questo stesso volume, ai quali si rimanda, può farsi più sintetico.

[117] [Atti del Consiglio comunale di Bologna], sedute dell'11 giugno e del 19 dicembre 1873; vi fu anche chi propose «ciò che è stato è stato, e non se ne parli più».

[118] *Ibidem*, seduta del 19 dicembre 1873.

[119] Anche la concentrazione degli archivi in palazzo Galvani non fu disgiunta da molte polemiche, una delle quali vide contrapposti la Deputazione di Storia Patria, rappresentata da Carducci, e Michelangelo Gualandi: cfr. GIORGIO CENCETTI, *Giosuè Carducci nella Deputazione di Storia Patria*, in «Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le province di Romagna», n.s., IX, 1957-1958 (stampa 1962), p. 3-18, alle p. 15-16.

[120] [Atti del Consiglio comunale di Bologna], seduta del 26 settembre 1873. Frati, che dal 1871 era conservatore del Museo Civico (BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1871, n. 131 [prot. 7711] dell'8 dicembre 1871), venne incaricato nel 1873, con Francesco Rocchi, di redigere un progetto per il collocamento in palazzo Galvani dei musei e degli archivi (BCABo, Archivio, cart. 5 [Carte varie], fasc. 3b, progetto datato 26 aprile 1873).

PRAESES CAETERIQUE ACADEMICI PHYLARMONICI
OMNIBUS ET SINGULIS, PRAESENTES LITERAS LECTURIS, FELICITATEM
Quamvis ipsa virtus sibi, suisque Sectatoribus gloriosum comparet nomen, attamen pro majori ejusdem majestate publicam in notitiam decori propagari. Hinc est, quod hujusce nostrae PHYLARMONICAE ACADEMIAE existimationi et incremento consulere, singulorumque Academicorum scientiam et profectum patefacere intendentes, testamur
Doctorem Henricum Frati Bononiensem
inter Academicos nostrae socios honorarios adscriptum fuisse
Tanti igitur Coacademici virtutem, et merita perenni benevolentiae monumento prosequentes, hasce Patentes Literas subscriptas, nostrique Consessus Sigillo impresso obsignatas dedimus.
Bononiae ex nostra Residentia I Kalendis Decembris MDCCCLXI

Fig. 23. Diploma di Accademico Filarmonico, controfirmato da Gaetano Gaspari, rilasciato ad Enrico Frati (1816-1892) il 1° dicembre 1861 (*raccolta Paolo Frati*).

Biblioteca dell'Archiginnasio

Non è qui il caso di ripercorrere la complessa vicenda della nascita del nuovo Museo Civico Archeologico, inaugurato nel 1881 e risultante dall'unione delle raccolte archeologiche dell'Università e del Comune. Anche in quel dibattito Frati, prolifico autore di progetti, fu, insieme a Giovanni Gozzadini, Francesco Rocchi, Edoardo Brizio e Antonio Zannoni, uno dei protagonisti più ascoltati.[121] Nominato nel 1878 «Direttore del Museo civico medievale e del Risorgimento», non fu sempre in buoni rapporti con Brizio, scelto a dirigere la sezione antica, ma poté contare sull'appoggio del conte Giovanni Gozzadini, a cui era stata affidata la Direzione Generale. Il risultato forse più interessante di quegli anni fu la realizzazione di un poderoso lavoro bibliografico, le *Opere della bibliografia bolognese che si conservano nella Biblioteca Municipale di Bologna classificate e descritte da Luigi Frati*, che uscì a stampa (Zanichelli) negli anni 1888 e 1889, in occasione dei festeggiamenti per l'VIII Centenario dell'Università di Bologna, ed è ancora oggi uno strumento di consultazione estremamente utile.[122]

La cerimonia più importante per celebrare l'VIII Centenario si tenne il 12 giugno 1888 nel cortile dell'Archiginnasio, alla presenza del re e della regina d'Italia (fig. 24-26):

> Il maestoso chiostro dell'Archiginnasio ricoperto da un leggero velabro coi colori della città, adorno delle bandiere di tutte le nazioni e guernito di festoni di fiori, gremito dei rappresentanti della scienza mondiale; il loggiato superiore occupato dall'orchestra e da una parte degli invitati. Indescrivibile lo spettacolo dell'entrata solenne dei sovrani col seguito dei ministri e degli ambasciatori pei quali era riservata una tribuna presso il trono che sorgeva in fondo alla grande aula di faccia all'ingresso. Davanti, alla sinistra del trono, la tribuna; a destra il rettore che, dopo aver pronunziato un breve discorso all'indirizzo dei sovrani, cedeva la parola a S.E. Boselli ministro dell'Istruzione. [...] poscia salì alla tribuna Giosuè Carducci e pronunciò nervosamente il suo discorso *Lo Studio bolognese*, evocando i fasti gloriosi di otto secoli di storia italiana [...].[123]

---

[121] Cfr. C. Morigi Govi, *Il Museo Civico del 1881*, in *Dalla stanza* cit., p. 347-358.

[122] Vedi in questo volume il saggio di Maurizio Avanzolini.

[123] Cfr. Giovanni Capellini, *Ricordi. Volume II (1860-1888)*, Bologna, Zanichelli, 1914, p. 315-317.

Fig. 24. La cerimonia inaugurale delle celebrazioni per l'VIII Centenario dell'Università di Bologna tenutasi nel cortile dell'Archiginnasio il 12 giugno 1888 in una foto di Luigi Lanzoni (Casa Carducci di Bologna, *Archivio fotografico*, A 163, n. 7).

Fig. 25. Particolare della foto precedente; si intravedono, seduti da sinistra a destra, la regina Margherita, il re Umberto I con grandi baffi bianchi, e il giovane principe Vittorio Emanuele III; in piedi su una tribuna, sulla destra, Giosue Carducci mentre pronuncia il suo discorso.

Biblioteca dell'Archiginnasio

Fig. 26. «Discorso di Giosue Carducci dinanzi ai sovrani» il 12 giugno 1888 all'Archiginnasio; incisione tratta da un disegno «dal vero» di Gennaro Amato («L'Illustrazione italiana», anno XV, n. 28, 1° luglio 1888, p. 8-9).

Probabilmente fu il giorno successivo (13 giugno 1888), in occasione di una nuova visita dei reali all'Archiginnasio per il conferimento delle lauree *honoris causa* a scienziati di tutto il mondo, che Luigi Frati potè essere presentato ai sovrani. Così ricorda l'episodio il figlio Carlo Frati in un appunto manoscritto che doveva servirgli per redigere una biografia del padre:

> Nei giorni successivi, le Loro Maestà onorarono di loro visita la Biblioteca Comunale (ch'era stata sede della grandiosa commemorazione) e l'annesso Museo Civico. Fu in quella occasione che il Frati, ch'era direttore dell'una e di una delle due sezioni dell'altro, si credette in dovere di offrire in omaggio a Sua Maestà la Regina un esemplare opportunamente rilegato della monumentale edizione in tre volumi degli *Statuti di Bologna del sec. XIII*, e di altre pubblicazioni storiche ed archeologiche dello stesso d.r Frati: offerta che venne fatta mentre le Loro Maestà visitavano l'artistico Teatro Anatomico dell'antico Studio, nell'Archiginnasio. Ma sebbene quei volumi, e più l'ordinamento della Biblioteca e del Museo rappresentassero il lavoro di un'intera esistenza, consacrata tutta agli studi ed agli istituti di alta cultura che sono anch'oggi decoro invidiato di Bologna, egli non ne ricevette neppure il più tenue contrassegno di gradimento. Dal che egli, lungi dal rammaricarsene, trasse soltanto argomento a constatare che – quanto ad onorificenze – egli era piuttosto stazionario, se più che settuagenario egli se ne rimaneva ancora (malgrado l'immane lavoro compiuto) con quell'unica croce di cavaliere mauriziano, ch'egli aveva avuto dopo la pubblicazione del secondo fascicolo degli *Statuti* per iniziativa di Luigi Cibrario.[124]

In quel medesimo giorno, 13 giugno 1888, l'Archiginnasio fu teatro di una cerimonia 'privata' per festeggiare Carducci, a cui Frati era legato da amicizia e profonda stima:

> Già da vario tempo ne' crocchi dei più intimi del Carducci, a Bologna e a Firenze, si preparava in silenzio questa festa e da Firenze e da Bologna si diramavano inviti agli amici lontani, agli antichi compagni di scuola, agli ammiratori del Poeta. Tutti rispondevano a questo appello encomiando l'idea di far fondere in bronzo il ritratto del Carducci lasciato dal compianto scultore Adriano Cecioni, e di offrirglielo il giorno in cui avrebbe pronunziato il discorso inaugurale per le feste centenarie dell'Ateneo bolognese [...] i promotori Guido Biagi a Firenze e Vittorio

[124] Cfr. BCABo, fondo speciale *Carlo Frati*, *Manoscritti*, cart. I, sez. a, fasc. 6 (*Ricordi biografici*), fascicolo intitolato *Celebrazione dell'VIII centenario dello Studio all'Archiginnasio (giugno 1888)*, a p. 6-7.

Biblioteca dell'Archiginnasio

Fiorini e Gino Rocchi (fig. 27) a Bologna [...] ottennero dalla famiglia Cecioni l'originale del busto per il quale Carducci stesso avea posato, e lo fecero fondere in bronzo dalla reputata officina dei fratelli Galli successori Papi di Firenze [...]. E ieri [13 giugno 1888], dopo la cerimonia ufficiale solenne alla presenza dei reali pel conferimento delle lauree d'onore agli scienziati più illustri del mondo, ve ne fu un'altra più modesta, senza alcun apparato, ma altrettanto solenne e commovente per il grande ed intimo sentimento d'affettuosità onde fu ispirata [...]. Si era in famiglia su nella sala del cav. Frati alla biblioteca comunale. Alcune signore: fra le quali la signorina Libertà, la gentile figlia del Carducci, la signora Sandoni, la signora e signorina Amici, e la signora Cavallari-Cantalamessa. Pochi amici: il cav. Frati; Guido Biagi, promotore della sottoscrizione pel busto; il prof. Vittorio Fiorini, il Gandino, Albicini, Ruffini, il cav. Malagola che rappresentava anche il Ceneri e il Saffi impediti per la stanchezza di prender parte alla festa; v'era il dott. Agnelli di Ferrara, lo Zamorani, il Barbanti, il Romussi e il Bernabei del *Secolo*, il Faelli del *Don Chisciotte*, il figlio del cav. Frati, Cesareo del *Fracassa* e qualche altro.

Il busto, modellato nell'atto in cui il poeta per una improvvisa ispirazione piegando il capo a sinistra con movimento che gli è abituale, atteggia il volto a momentaneo raccoglimento, è somigliantissimo non solo, ma ha tutta l'impronta di una vera opera di scultore che vi ha messo mente e valentia d'artista eletto e cuore d'amico (fig. 28). Quando il Carducci è entrato nella sala e gli hanno detto: «ecco il busto che v'offrono gli ammiratori», egli che nulla aveva intravveduto della grata sorpresa è rimasto come confuso. La commozione gli si leggeva sul volto, e il Frati gli ha presentato il busto con queste affettuose parole: «A te, sommo poeta e prosatore, che questa tua patria adottiva si onora di annoverare fra i più illustri suoi figli, parecchi amici, che all'ammirazione universale accoppiano i più vivi sensi di affetto, ti offrono nella solenne circostanza della scientifica festa mondiale, che la tua potente parola ieri glorificò, quest'effigie scolpita dall'amico Adriano Cecioni fatta fondere in bronzo acciò duri lontana quanta la tua fama». Al nome del Cecioni, che gli fu carissimo, il poeta si commosse profondamente e volgendo lo sguardo alla sua effigie la guardò intenerito come chi congiunge al sentimento d'interna soddisfazione il ricordo affettuoso dell'amico. E gli occhi si riempirono di lagrime: la voce gli riuscì rotta dal petto. Disse che le dimostrazioni di questi giorni lo hanno tanto commosso e quasi turbato; disse che ogni dì aumenta in lui l'amore a Bologna cui è legato per tanti vincoli e finì gridando: «Viva Bologna!». Tutti gli si strinsero attorno ed egli abbracciò con effusione il Frati, la propria figlia e gli altri presenti. Certo mai nessuna cerimonia fu più affettuosa e commovente di questa ed il ricordo ne rimarrà gratissimo nell'animo di tutti.[125]

[125] Cfr. «Il Resto del Carlino», a. V, n. 166, 14 giugno 1888, p. [1-2], articolo intitolato *Un busto a Carducci*.

Fig. 27. Ritratto fotografico di Gino Rocchi (Casa Carducci di Bologna, *Archivio fotografico*, A 158 [Album dei discepoli di Carducci], n. 2).

Fig. 28. Il busto bronzeo offerto a Carducci il 13 giugno 1888 riprendeva quello in terracotta modellato da Adriano Cecioni nel 1880 (Casa Carducci di Bologna, *Archivio fotografico*, B 2, n. 77).

Biblioteca dell'Archiginnasio

Meno di tre anni dopo, nel marzo 1891, Luigi Frati manifestava calorosamente la sua solidarietà a Carducci (fig. 29) fatto oggetto di pesanti critiche da parte degli studenti di orientamento repubblicano. Ne abbiamo notizia da una sua lettera al figlio Carlo:

> Ti mando subito la Gazzetta d'oggi dalla quale rileverai, non senza rammarico, le ingiurie e violenze fatte ieri all'esimio Carducci (in quella che si disponeva a dar lezione) da un branco di giovinastri, indegni della qualifica di studenti; e dai particolari che mi narrò Lodovico poco mancò che la brutta scena non degenerasse in luttuosi fatti.
>
> Anche oggi, mentre ti scrivo, passa sotto le volte del Pavaglione una numerosa turba di giovani acclamante Carducci, ma susseguita a pochi passi da altra, che fischia e urla «abbasso Carducci». La parte savia del paese è sorpresa dell'inerzia, che dimostra l'autorità politica in questo scandaloso affare, che prolungato potrebbe produrre sinistri effetti. Se il ministro Villari mi cedesse per un solo quarto d'ora il suo portafoglio troverei modo di liberare l'Italia dai *pronunciamenti universitari*. Ma comprendo che avendo alle costole un Parlamento, non sono realizzabili certi rimedi estremi.
>
> Ti mando copia della seguente lettera che ho scritto al Carducci per condolermi seco della gravissima offesa fattagli. Eccola.
>
> «Carissimo Amico
>
> Non posso esprimerti la dolorosa indignazione, che ha suscitato nell'animo la lettura del racconto delle vigliacche ingiurie che ieri ricevesti da uno stuolo di giovani probabilmente aizzati da invidi cagnotti, ma più ancora l'annunzio che un tuo collega di magistero abbia assunto l'incarico di difender due de' più arrabbiati di essi. Oh! Quanto più severo estimatore e gudice del bene e del male era quel Medio Evo, che tanto disconosciamo. Esso mentre elevava all'onor del lauro in Campidoglio i più illustri ingegni, dannava ne' pubblici pretorii a perpetua ignominia le imagini dei traditori della patria; e tali io riguardo que' giovani che, colle ingiurie e minaccie a te fatte, offesero l'intera Nazione, la quale onora in te l'altissimo suo poeta moderno. Ma se l'età nostra non consente più siffatta punizione, ben altra più fiera ne potrà loro infliggere la fulminea tua parola, dannando a perpetua onta difesi e difensore in un tuo scritto, che durerà più lungamente delle immagini infamatorie.
>
> Accetta intanto, carissimo Amico, i veraci sensi della più alta ammirazione, che io divido con quanti hanno fior d'intelletto e coltura di mente. Addio
>
> il tuo aff.mo
> Luigi Frati»[126]

[126] Cfr. BCABo, fondo speciale *Carlo Frati, Carteggio*, cart. XIII, fasc. 17, lettera di Luigi Frati al figlio Carlo datata da Bologna il 12 marzo 1891.

Fig. 29. Carducci in redingote [1892?], Bologna, Società Fotografica Bolognese (Casa Carducci di Bologna, *Archivio fotografico*, A 13, n. 1).

Luigi Frati, per la carica che ricopriva, il prestigio di cui godeva presso l'Amministrazione Comunale, l'amicizia con Carducci, l'esperienza pluriennale negli studi, e per il 'fiero' carattere che sempre più spesso esibiva, era senz'altro una presenza abbastanza ingombrante nel panorama culturale della città, presenza avvertita con insofferenza dai giovani che proprio in quegli anni stavano emergendo come Edoardo Brizio, Carlo Malagola, Corrado Ricci, Umberto Dallari. Di temperamento focoso e poco accomodante, Frati fu spesso oggetto di attacchi[127] e polemizzò con vigore per difendere, da 'combattente' nato, le sue idee. Tutt'altro che tranquilli furono i rapporti con il giovane 'rivale' Edoardo Brizio, nominato nel 1878 direttore della Sezione Antica del Museo Archeologico di Bologna. Analogamente poco amichevoli furono le relazioni col giovane archivista Carlo Malagola, dal

[127] Nel 1885, ad esempio, sulle pagine de «Il Bibliofilo», Carlo Lozzi (1829-1915) criticava implicitamente la gestione della Biblioteca comunale di Bologna affidata a Frati. Così rievocava l'episodio il figlio Carlo Frati: «Eco delle sorde e nascoste ostilità di cui il Frati fu fatto segno nella sua città, anche quando l'ordinamento da lui compiuto e la proverbiale sua attività avrebbero dovuto acquistargli il rispetto e l'ammirazione di tutti, è una noterella dell'illustre bibliografo e magistrato, ed a tempo perso anche rivendugliolo di libri, comm. Carlo Lozzi, che si legge in principio di un articolo intitolato (con manifesta ispirazione delle *réclames* della quarta pagina dei giornali) *Unico rimedio per antivenire i furti in pubblici Archivi, Biblioteche*

Biblioteca dell'Archiginnasio

1878 in servizio presso l'Archivio di Stato di Bologna,[128] con Luigi Manzoni, e con Francesco Malaguzzi Valeri.

Ormai quasi ottantenne, nel 1894, Frati interveniva energicamente contro il giovane, ma già affermato, Giuseppe Fumagalli sul tema della collocazione per materie. E non poteva essere diversamente, data l'importanza che il riordinamento sistematico dell'Archiginnasio, che ormai aveva

e Musei, e pubblicato nel n. 2, a. VI (febbraio 1885) del *Bibliofilo*, p. 17. A proposito del grave furto di antiche stampe avvenuto nella Biblioteca Universitaria di Bologna, il magistrato-bibliofilo scrive: "Avvennero nell'anno scorso [1884] furti di libri anche nella Biblioteca Comunale di Bologna, e vi fu processo e condanna. In detta Biblioteca vi è un cumulo antico e crescente di codici, manoscritti e autografi, che gittati alla rinfusa aspettano ancora il catalogo; e il Municipio, invano da noi messo replicatamente sull'avviso – *et ne nos inducas in tentationem!* - pare voglia continuare a favorire il *dolce far nulla* e la irresponsabilità dei suoi bibliotecari. Non ci resta che rivolgerci con miglior fiducia ai Ministri dell'Interno e della Pubblica Istruzione"» (BCABo, fondo speciale *Carlo Frati*, *Manoscritti*, cart. I, sez. a, fasc. 7). Nel 1889, poi, il quotidiano milanese «Il Secolo» aveva stigmatizzato il disordine in cui erano tenuti i bandi e altro materiale a stampa e manoscritto nella Biblioteca dell'Archiginnasio. Ne rimane traccia in una lettera di Frati all'Assessore alla Pubblica Istruzione: «Senza preoccuparmi punto delle notizie, in parte esagerate e in parte anche false, dovute, almeno indirettamente, all'indiscretezza dell'impiegato a cui era stato dato l'incarico di porre in ordine le buste, le filze, e i pacchi di carte stampate e mss. che, giacenti poc'anzi inesplorate ancora nelle piccole stanze attigue al Teatro anatomico, erano state traslocate in una Galleria del piano superiore disordinatamente e tumultuariamente da persone non addette alla Biblioteca e quindi non pratiche di siffatti trasporti; senza, dico, preoccuparmi di tutto ciò, ritengo opportuno, a mia giustificazione, rilevare alla S.V. Ill.ma che fra i molti lavori che restano a farsi al totale ordinamento della Biblioteca, accennati già nel mio lungo Rapporto del 23 agosto dello scorso anno, vi è appunto al n. 8 indicato quello che ha dato luogo alle dicerie della stampa, ed ecco le mie parole: "8. Esame di settecento e più filze contenenti la massima parte bandi ed altre stampe varie finora giacenti ne' magazzini attigui al Teatro anatomico, ora per espresso ordine dell'on. Giunta sgombrati. Si avranno quindi dette carte a disporre dapprima cronologicamente per poscia riscontrarle una per una colle serie relative esistenti in Biblioteca, affine di eliminare le duplicate. Questo esame, quantunque probabilmente sia per riuscire poco proficuo all'incremento delle rispettive collezioni, importerà ciononostante assai tempo e briga". Ciò posto, mi sia permesso, egregio sig.r Assessore, pigliar occasione di questo spiacevole incidente a pregarla di nuovo e istantemente a presentare il citato mio Rapporto all'onorevole Giunta, acciò almeno ne prenda atto e lo raccomandi caldamente alla considerazione dei nuovi amministratori. Di tal modo essa, riconoscendo la necessità dei provedimenti invocati, dimostrerà l'intendimento avuto di favorirli, ed esonererà me ad un tempo dalla responsabilità di non aver rilevato i bisogni di questo Istituto» (BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1889, tit. I, prot. 134, minuta datata 28 aprile 1889).

[128] Malagola era poi destinato a subentrare ad Enrico Frati, fratello di Luigi, nella direzione dell'Archivio di Stato, direzione che tenne dal 1882 al 1898.

Fig. 30. La foto evidenzia l'aggiunta fatta agli armadi con scaffalature dell'Archiginnasio per guadagnare più spazio in profondità e potere così collocare i libri su più file (foto Studio/Pym/*Nicoletti* e Studio Cesari scattata il 18 giugno 2003).

più di 200.000 volumi, aveva rappresentato nella sua vita professionale.[129] In quell'occasione Frati volle prendersi qualche rivincita sui suoi detrattori, ribadendo la validità pragmatica di certe sue soluzioni, che avevano destato perplessità anche in Odorici e Valentinelli, ad esempio la scelta di porre i volumi in duplice o in triplice fila sugli scaffali: «Nel 1870 erano i palchetti degli scaffali ad una sola fila di libri tutti ripieni; dovendo in appresso trovar posto a centomila e più volumi, di cui si era arricchita la biblioteca nel frattempo mi appigliai al partito di fare approfondare le scanzie delle diciotto sale (fig. 30); per cui tutti i palchetti riuscirono su-

[129] Cfr. L. Frati, *Ordinamento sistematico delle biblioteche*, «Rassegna nazionale», a. XVI, vol. LXXVIII (luglio-agosto 1894), p. 63-72.

Biblioteca dell'Archiginnasio

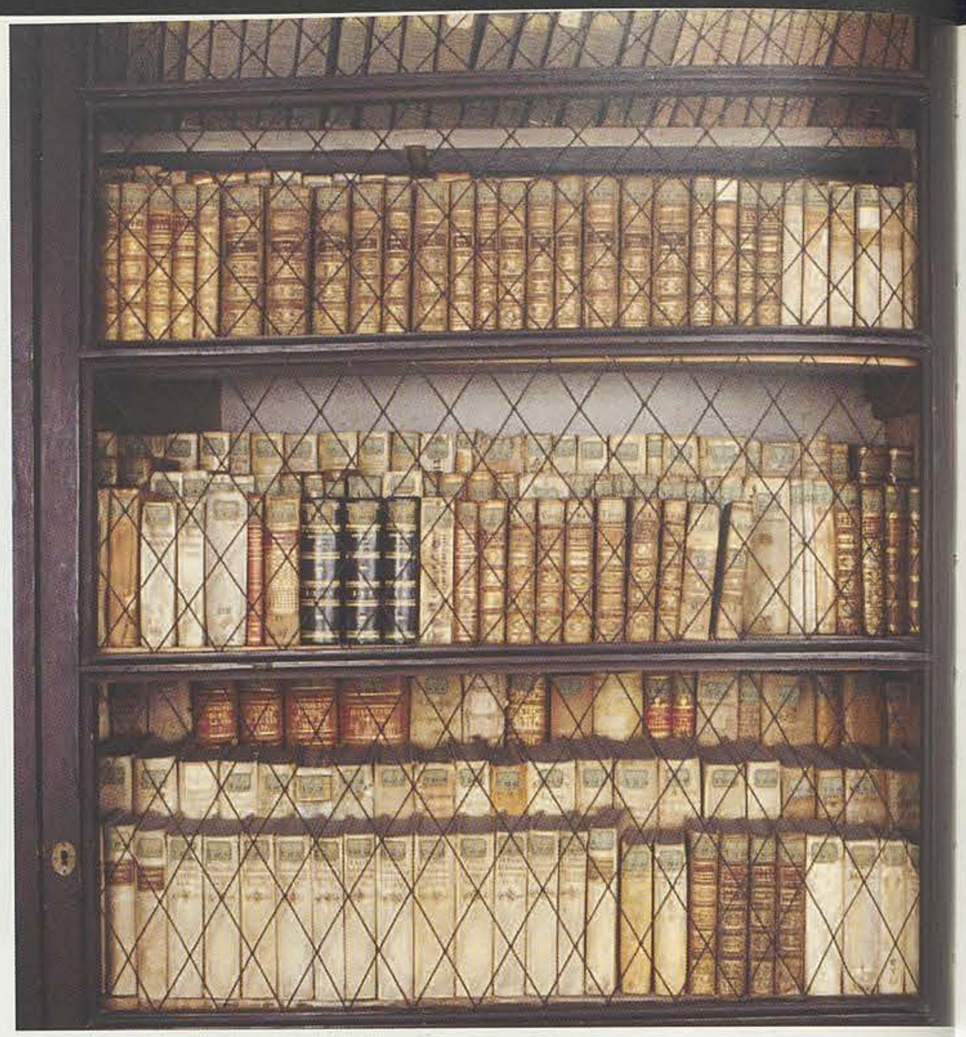


Fig. 31. I libri disposti «a modo delle persone in un'arena», cioè su più file sfalsate in altezza e «coll'avvertenza di tenere scoperte le etichette delle file posteriori» (foto Studio Pym/*Nicoletti* e Studio Cesari scattata il 18 giugno 2003).

scettibili di due ed anche di tre file, disponendo i libri a modo delle persone in un'arena, coll'avvertenza di tenere scoperte le etichette delle file posteriori, onde potere agevolmente rilevarne le segnature» (fig. 31).[130]

Frati rimase in servizio fino all'ultimo, abbandonando la direzione, per motivi di salute, nel giugno 1902; morì di lì a poco, il 24 luglio 1902.[131]

[130] *Ibidem*, p. 65.

[131] Cfr. C. e Lod. Frati, *Luigi Frati* cit., p. 136: «[…] appena un mese dopo essere stato collocato a riposo, cessava di vivere, quasi che le ragioni della vita cessassero in lui col cessar del lavoro».

Anna Manfron

Le raccolte librarie provenienti dalle soppressioni post-unitarie delle congregazioni religiose

Il regio decreto n. 3036 del 7 luglio 1866, *Soppressione delle corporazioni religiose e destinazione dell'asse ecclesiastico*, emanato in base alla legge 28 giugno 1866 n. 2987, tolse a ordini, corporazioni e congregazioni religiose regolari e secolari ogni riconoscimento giuridico, compreso il diritto di proprietà; attribuì ai membri delle stesse la pienezza dei diritti civili e politici, assegnando una pensione a chi ne avesse fatto richiesta; decretò la devoluzione al demanio dello Stato di tutti i beni degli enti soppressi, eccettuati quelli mantenuti in uso nella loro destinazione originaria, come le chiese adibite al culto con i relativi arredi e corredi liturgici. Il decreto, oltre a prevedere la devoluzione a Stato, Province e Comuni di edifici e fabbricati, stabilì che tutti i beni mobili esistenti nelle case religiose soppresse fossero devoluti ai Comuni, che avrebbero dovuto richiedere esplicitamente la cessione.[1] Inoltre, l'art. 24 dispose che i libri, i manoscritti, i documenti scientifici, gli archivi, gli oggetti d'arte, che si sarebbero trovati negli edifici appartenenti alle corporazioni religiose soppresse, dovevano devolversi a musei e biblio-

[1] Per le modalità di applicazione della legge di soppressione del 1866 in relazione alle raccolte librarie vedi Giovanna Granata, *Fonti documentarie per lo studio delle devoluzioni post-unitarie di raccolte ecclesiastiche*, in *La storia delle biblioteche. Temi, esperienze di ricerca, problemi storiografici. Convegno nazionale. L'Aquila, 16-17 settembre 2002*, a cura di Alberto Petrucciani e Paolo Traniello, Roma, Associazione italiana biblioteche, 2003, p. 111-122. Per l'analisi e la rigorosa metodologia impostata a partire dallo studio di un caso particolare: Rosa Marisa Borraccini, *Le librerie claustrali di Fermo e del suo circondario di fronte all'Unità. Fonti e strumenti per lo studio*, in *Spiritualità e cultura nell'età della riforma della Chiesa. L'ordine dei Cappuccini e la figura di San Serafino da Montegranaro*, a cura di Giuseppe Avarucci, Roma, Istituto Storico dei Cappuccini, 2006, p. 553-568.

Biblioteca dell'Archiginnasio

teche pubbliche nelle rispettive province, mediante decreto del Ministro di Grazia, Giustizia e dei Culti, previ accordi col Ministro della Pubblica Istruzione.[2] Fu quindi applicato sull'intero territorio nazionale un provvedimento che era stato anticipato da disposizioni legislative analoghe, adottate pochi anni prima dal Regno di Sardegna e dai governi provvisori di diversi territori italiani, come il decreto emanato l'11 dicembre 1860 dal commissario generale straordinario per l'Umbria Gioacchino Napoleone Pepoli e quello promulgato il 3 gennaio 1861 da Lorenzo Valerio per le Marche. Il territorio bolognese fu interessato – in questa prima fase – dal decreto emanato il 20 novembre 1859 da Luigi Carlo Farini in qualità di 'dittatore delle Province modenesi e parmensi e governatore delle Romagne', che con tale provvedimento adottò la legge del Regno di Sardegna, a seguito della quale nel 1848 era stata soppressa la Compagnia di Gesù e ne erano stati incamerati i beni.[3]

[2] Il r.d. 7 luglio 1866 n. 3036 per la soppressione delle corporazioni religiose così prescriveva all'art. 24: «I libri e manoscritti, i documenti scientifici, gli archivi, i monumenti, gli oggetti d'arte o preziosi per antichità che si troveranno negli edifici appartenenti alle case religiose e agli altri enti morali colpiti da questa o da precedenti leggi di soppressione, si devolveranno a pubbliche biblioteche ed a musei nelle rispettive provincie, mediante decreto del Ministro dei Culti, previi gli accordi col Ministro della Pubblica Istruzione». Il testo del decreto, così come quello del Regolamento per l'esecuzione della legge sulle Corporazioni religiose soppresse e sull'Asse ecclesiastico (r.d. 25 luglio 1866 n. 3070), in «Collezione celerifera delle leggi, decreti, istruzioni e circolari», XLV, 1866, p. 1153-1159 e 1281-1289. Cfr. anche UGO COSTA, *Codice delle Biblioteche italiane*, Roma, Istituto poligrafico dello Stato, 1949, p. V. Per quanto riguarda Bologna, ENRICO BOTTRIGARI, *Cronaca di Bologna*, a cura di Aldo Berselli, Bologna, Zanichelli, 1960-1962, vol. III, p. 451, riferisce, sotto la data del 4 novembre 1866: «Passando ora ad altro argomento dirò che sono incominciate anche in Bologna le prese di possesso per parte del Demanio de' beni delle Corporazioni religiose».

[3] La fine del dominio temporale della Chiesa su Bologna fu segnata dall'insurrezione del 12 giugno 1859. Dopo questa data, la città fu retta da una Giunta provvisoria che, dal 22 giugno, assunse la denominazione di Giunta Centrale Provvisoria di Governo. L'11 luglio arrivò a Bologna, in qualità di regio commissario straordinario per le Romagne, Massimo d'Azeglio, quasi subito sostituito dal colonnello Enrico Renaud de Falicon e poi, dal 10 agosto, dal corso Leonetto Cipriani. A quest'ultimo subentrò, grazie all'investitura dell'Assemblea nazionale delle Romagne, Luigi Carlo Farini, in qualità di 'dittatore delle province modenesi e parmensi e governatore delle Romagne', che governò fino al plebiscito di annessione al Regno sabaudo, avvenuto l'11 e il 12 marzo 1860: ALDO BERSELLI, *Dai moti del 1848 al plebiscito del 1860*, in *Storia illustrata di Bologna*, a cura di Walter Tega, vol. IV, Milano, Nuova Editoriale AIEP, 1990, p. 1-20, in particolare p. 16-19. Nel decreto Farini si stabilì, per quanto riguardava i beni dei Gesuiti: «L'art. 2 resta così modificato: I fabbricati ed ogni sorta di beni sì mobili che immobili, le rendite e crediti appartenenti alla detta Compagnia per ora e fino a nuova disposizione sono dati in amministrazione sotto la sorveglianza del Ministero di Istruzione Pubblica e Beneficenza, ai Consigli provinciali delle Provincie dove esistevano le Case della Compagnia». Cfr. *Raccolta degli Atti governativi pubblicati nelle Provincie delle Romagne e dell'Emilia dal 12 giugno 1859 al 18 marzo 1860*, Bologna, presso Lorenzo Recchioni, 1860, p. 450-453; ed E. BOTTRIGARI, *Cronaca di Bologna* cit., vol. II, p. 539.

Attraverso la riproposizione di provvedimenti analoghi a quelli che nel periodo napoleonico avevano già dato luogo all'incameramento di biblioteche religiose da parte di biblioteche pubbliche sia governative che locali, nel neonato Stato italiano furono costituite oltre trecento nuove biblioteche, proprio a partire dalla devoluzione di intere raccolte ecclesiastiche.[4]

A Bologna, la 'porzione' delle librerie delle corporazioni religiose soppresse, passata in proprietà del Comune fra 1860 e 1869 e che arrivò a contare oltre 78.500 fra volumi e opuscoli, andò ad arricchire le raccolte della Biblioteca comunale, che era stata istituita nel 1801 presso il convento di San Domenico come Biblioteca dipartimentale, a seguito dell'incameramento delle biblioteche esistenti nei conventi cittadini soppressi dopo l'entrata in città, nel giugno del 1796, delle truppe francesi.[5] In quell'occasione, la Comunale – allora denominata Comunitativa – non ricevette integralmente i patrimoni librari delle comunità religiose, ma dovette «cedere davanti ai diritti dello Stato, e in particolare della

[4] «Da dati ufficiali risulta che, dal luglio 1866 a tutto giugno 1869, in conseguenza di questa legge, si aprirono 369 biblioteche comunali contenenti circa un milione di volumi»: ANDREA MARTINUCCI, *La legislazione sulle biblioteche italiane: 1861-1876. La politica bibliotecaria in Italia nell'età della Destra storica*, «Biblioteche oggi», VIII, 1990, n. 6, p. 731-754, in particolare a p. 731; vedi anche PAOLO TRANIELLO, *Guardare in bocca al cavallo. Devoluzione di raccolte ecclesiastiche e problemi delle biblioteche comunali in una relazione inedita di Torello Sacconi (1887)*, «Culture del testo», X-XI, 1998, p. 129-139; e ID., *Storia delle biblioteche in Italia. Dall'Unità a oggi*, Bologna, Il Mulino, 2002, p. 24 e 52.

[5] PIERANGELO BELLETTINI, *Momenti di una storia lunga due secoli*, in *Biblioteca comunale dell'Archiginnasio, Bologna*, a cura di P. Bellettini, Fiesole, Nardini, 2001, p. 9-49, in particolare p. 24-25.

Biblioteca dell'Archiginnasio

Biblioteca dell'Istituto Nazionale, che … si impossessò di non piccola parte dei manoscritti e dei volumi dei conventi».[6]

Con le seconde soppressioni, invece, la Comunale ricevette pressoché integralmente i patrimoni librari delle biblioteche dei collegi barnabitici di San Luigi (fig. 1) e Santa Lucia (fig. 2) e dei conventi di San Lodovico (Gesuiti) (fig. 3), San Francesco, San Domenico, San Giacomo (Agostiniani), dell'Osservanza o San Paolo in Monte (fig. 4 e 5) e dell'Annunziata (Minori) (fig. 6 e 7), di Filippini, Cappuccini, Serviti e Padri dello Spirito Santo, oltre ad una piccola porzione della biblioteca dei Canonici di San Salvatore. Circa l'integrità delle raccolte pervenute, si deve comunque tenere conto sia di quanto dichiarato da Luigi Frati, direttore della Biblioteca municipale, negli elenchi e riepiloghi numerici riferiti ai volumi trasportati dai diversi conventi in Archiginnasio e più volte indicati come 'porzioni' cedute al Municipio, ma anche delle sottrazioni operate da frati e monaci, come nel caso della biblioteca del convento dell'Osservanza in parte 'salvata' dal francescano Fabrizio Montebugnoli.[7] Azioni di occultamento e 'salvataggio', operate da religiosi aiutati anche da laici, potrebbero spiegare la presenza ancora oggi presso il convento dell'Osservanza e la canonica di San Salvatore di libri

[6] Saverio Ferrari, *I fondi librari delle corporazioni religiose confluiti in età napoleonica*, in *Biblioteca comunale dell'Archiginnasio, Bologna* cit., p. 51-65, a p. 51.

[7] BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1868, prot. 132, fascicolo con riepiloghi relativi al numero dei libri e alle casse trasportate dai diversi conventi in Archiginnasio. Per le vicende della biblioteca francescana dell'Osservanza vedi Onofrio Arduino Gianaroli, *La Biblioteca dell'Osservanza*, in *Bibliotheca Franciscana. Gli incunaboli e le cinquecentine dei Frati Minori dell'Emilia-Romagna conservate presso il Convento dell'Osservanza di Bologna. Catalogo*, a cura di Zita Zanardi, con la collaborazione di Raffaella Ricci, Firenze, Olschki, 1999, p. XIX-XXI: «Sappiamo come si riuscì ad evadere, almeno in parte, alla soppressione di Vittorio Emanuele II, quando, con la legge del 29 maggio 1855, si soppressero ordini religiosi e con decreto del 7 luglio 1866, si privarono della personalità giuridica tutti gli ordini religiosi. Estromessi dal convento, i religiosi … pensarono come salvare la biblioteca. L'iniziativa fu presa dal filosofo bolognese, il francescano p. Fabrizio Montebugnoli (1836-1910) … Alla sera, provvisto di un carretto e di un somarello, saliva al Convento e, col favore del custode, caricava i libri, che, all'alba, portava in città aiutato da benefattori. Non vi sono testimonianze scritte di questo episodio, ma come si potrebbe spiegare che in pochi anni, la biblioteca, nonostante lo stato di degrado del convento e la povertà dei religiosi, abbia potuto assumere un valore librario più che soddisfacente, alla fine dell'800, con opere e collezioni anteriori alla soppressione cisalpina?».

a stampa delle rispettive antiche biblioteche.[8] D'altro canto, Albano Sorbelli, che fu direttore dell'Archiginnasio dal 1904 al 1943, segnalò nel 1909 la vendita effettuata dai padri dell'Osservanza di ben sessanta incunaboli, ceduti alla libreria bolognese Romagnoli Dall'Acqua per 2.000 lire. Nonostante le ricerche effettuate, non fu possibile appurare se i volumi facevano parte della biblioteca del convento dei Minori Riformati di San Paolo in Monte (Osservanza) al momento dell'attuazione della legge di soppressione e quindi il Comune non poté rivendicare alcun diritto sui preziosi esemplari. Anzi, in quell'occasione si poté appurare che al momento della confisca furono eccettuati 160 volumi, perché di proprietà privata di uno dei religiosi, e altri 1.756 scelti e richiesti dai frati.[9]

Devoluzione e vicende della biblioteca dei Gesuiti di San Lodovico (1860-1877)

La biblioteca dei Gesuiti di San Lodovico, a seguito del decreto Farini del 20 novembre 1859, fu la prima fra le raccolte librarie incamerate dopo la fine, con l'insurrezione del 12 giugno di quell'anno, del dominio temporale della Chiesa su Bologna.

Luigi Frati in una lettera indirizzata al sindaco Luigi Pizzardi, datata 12 settembre 1860, annunciò di aver ultimato il trasloco – durato quattordici giorni – e la sistemazione degli oltre 15.000 volumi che componevano la libreria.[10] Nella stessa lettera comunicò che nel palazzo

[8] Maria Gioia Tavoni, *Il patrimonio bibliografico a stampa della biblioteca del SS. Salvatore*, in *Giovanni Grisostomo Trombelli (1697-1784) e i Canonici Regolari del SS. Salvatore*, a cura di M.G. Tavoni e Gabriella Zarri, Modena, Mucchi, 1991, p. 71-87, a p. 83: «Ciò che premeva sottolineare è che una parte dei libri a stampa che affiorano dalle lettere è ancora allineato nelle scaffalature della canonica del SS. Salvatore, uniti ad altri libri che, a nostro avviso, appartengono all'antica biblioteca e non sono mai pervenuti, nonostante le soppressioni, alle due maggiori istituzioni bibliotecarie cittadine».

[9] BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1909, prot. 69/I, con minute di lettere di Albano Sorbelli, datate 4 febbraio, 27 febbraio, 19 marzo e 5 maggio 1909; nonché copia dei pareri espressi dall'Ufficio legale del Comune, datati 19 febbraio e 7 aprile 1909.

[10] In realtà i lavori relativi alla preparazione e al trasporto dei volumi si svolsero dal 27 luglio al 18 agosto, come si evince da una nota manoscritta su una carta sciolta conservata all'interno del manoscritto BCABo, B.2043, n. 5, *Biblioteca di S. Lodovico*.

Biblioteca dell'Archiginnasio

dell'Archiginnasio la raccolta era stata disposta – durante gli otto giorni successivi – «nella Galleria al piano superiore coll'istessissimo ordine avuto per l'innanzi e segnato nelle schede», allegando una nota delle spese sostenute e dei compensi proposti per sé, per gli impiegati della Biblioteca ed altre persone che avevano collaborato alle varie fasi del lavoro. Da tale nota possiamo ricavare notizie utili a capire in che modo Frati avesse impostato tutta l'operazione. In particolare, aveva «catalogato a libro, a modo d'inventario, tutte le opere fornite di schede, compendiandone le rispettive descrizioni» e aveva «ridotte le schede dall'ordine alfabetico al numerico, affine di semplificare l'operazione della consegna e del traslocamento, e di nuovo dal numerico all'alfabetico, cessato il bisogno del primitivo cambiamento». Frati, parlando di sé in terza persona, dichiarò di essersi reso conto «soltanto a lavoro inoltrato, che le schede esistenti nella libreria dei Gesuiti comprendevano le sole opere pervenute ad essi dall'eredità del marchese Tartagni, le quali però formavano la massima parte dell'intera biblioteca dei suddetti Padri, né essendogli perciò dato di registrare le altre opere al rispettivo posto alfabetico nel registro già preparato, si è reso indispensabile un Inventario generale ch'egli sta compilando; nel quale, oltre alla descrizione compendiata di ciascun'opera e il numero progressivo di essa, vi avrà l'indicazione dei volumi, dell'ubicazione e del prezzo assegnato a ciascuna dallo stimatore». Le opere non schedate erano quelle giunte alla biblioteca gesuitica dai legati del canonico Gioacchino Ambrosi e del padre Garagnani – circa mille – il cui catalogo fu compilato da Giovanni Chiesa, bibliotecario aggiunto dell'Archiginnasio.[11] Apprendiamo

[11] BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1860, prot. 122, minuta di lettera di Luigi Frati al sindaco Luigi Pizzardi, datata 12 settembre 1860. In questa lettera si parla di 14.565 volumi, totale che compare anche nel riepilogo numerico delle opere e dei volumi suddivisi in sei camere presente in BCABo, ms. B.2043, n. 5, *Biblioteca di S. Lodovico*. All'interno del medesimo fascicolo, però, nel foglio volante intitolato «Biblioteca di S. Lodovico. Riassunto» datato 28 agosto 1860 si dà conto di totali diversi: 8.269 opere e 15.284 volumi riscontrati al momento del trasporto in Archiginnasio. Nel ms. B.2043 sono compresi (n. 1) l'inventario in ordine alfabetico per autori della biblioteca di San Lodovico trascritto su fogli di carta bollata e (n. 2) il catalogo alfabetico per autori con indicazione della segnatura di collocazione (numero della stanza, lettera maiuscola, numero romano, numero arabo). Sempre nel ms. BCABo, B.2043, n. 3, *Catalogo della Biblioteca Ambrosij* sono descritte le opere pervenute ai Gesuiti dal legato con in calce (c. 11*r-v*) l'atto di consegna, datato 13 settembre 1851, della libreria appartenuta al canonico Gioacchino Ambrosi da parte del nipote, ingegner Francesco Monti, a padre Lorenzo Baldassini, superiore della casa gesuitica; precede la trascrizione della parte del testamento dell'arciprete Lodovico Ambrosi, fratello di Gioacchino, che indicava come destinatario della biblioteca un figlio del nipote Francesco Monti, qualora avesse abbracciato lo stato ecclesiastico. Infine, si segnala nello stesso ms. B.2043 il fasc. 4, *Appendice al Catalogo della Libreria dei Gesuiti, che comprende la descrizione delle opere pervenute ai medesimi dai legati Ambrosi e Garagnani* (cfr., in Appendice, la descrizione dell'intero ms. B.2043).

quindi che la maggior parte dei volumi che costituivano la biblioteca erano stati donati dal marchese Francesco Tartagni Marvelli, forlivese, che nel 1799 aveva acquistato per 15.607 lire milanesi il convento di suore francescane dei santi Lodovico ed Alessio, soppresso nel 1798.[12] Nel 1814, lo aveva donato alla ripristinata Compagnia di Gesù, cui apparteneva il fratello Giovanni Battista, e così il convento di via del Pratello divenne la nuova sede dei Gesuiti a Bologna.[13]

[12] La biblioteca del marchese Francesco Tartagni Marvelli (Tossignano, 1720 – Bologna, 1814), composta da almeno 6.000 volumi, passò al Collegio dei Gesuiti di Forlì e da qui alla Biblioteca comunale di Forlì: Elisabetta Ricca Rosellini, *Il lettore e l'erudito. Libri nelle case forlivesi dal Quattro al Settecento*, in *Il Libro in Romagna. Produzione, circolazione e consumo dalla fine del XV secolo all'età contemporanea. Convegno di studi, Cesena, 23-25 marzo 1995*, a cura di Lorenzo Baldacchini e A. Manfron, Firenze, Olschki, 1998, p. 369-420, a p. 415. Su Francesco Tartagni vedi anche Antonio Mambelli, *I Forlivesi nel Risorgimento nazionale da Napoleone a Mussolini. Dizionario biografico*, Forlì, Comune di Forlì, 1936, p. 284; Ugo Da Como, *I comizi nazionali in Lione per la costituzione della Repubblica Italiana*, vol. III, pt. II: *Notizie biografiche dei deputati*, Bologna, Zanichelli, 1940, p. 131; P. Bellettini, *Tipografi romagnoli ed ex gesuiti spagnoli negli ultimi decenni del Settecento*, in *Il Libro in Romagna* cit., p. 557-657, a p. 588 e 652.

[13] Giuseppe Guidicini, *Cose notabili della città di Bologna ossia storia cronologica de' suoi stabili pubblici e privati*, Bologna, Tipografia delle scienze di Giuseppe Vitali, 1868-1873, vol. IV, p. 304-305; Id., *Diario bolognese dall'anno 1796 al 1818*, Bologna, Società tipografica già Compositori, 1886-1887, vol. IV, p. 128. Il Fabrini, invece, attribuisce il dono del convento al marchese Giovanni Battista Tartagni: Natale Fabrini, *Le congregazioni dei Gesuiti a Bologna*, Roma, Stella matutina, 1946, p. 48. Giovanni Battista Tartagni, nato nel 1735, fu membro della Compagnia di Gesù e morì dopo il 1807: Carlos Sommervogel, *Bibliothèque de la Compagnie de Jésus. Première partie: Bibliographie par les péres Augustin et Aloys De Backer; seconde partie: Histoire par le pére Auguste Carayon*. Nouvelle édition par Carlos Sommervogel, Bruxelles, Schepens; Paris, Picard, 1890-1932, vol. VII, col. 1882-1884. Per le vicende dell'eredità Tartagni cfr. anche Augusto Aglebert, *La riforma delle Opere Pie di Bologna e il loro passato, presente ed avvenire. Descrizione e proposte*, Bologna, Regia Tipografia, 1874, p. 37. Oggi, quello che resta dell'edificio del convento di San Lodovico è sede dell'Istituto penale per minorenni.

Biblioteca dell'Archiginnasio

In una lettera del 17 settembre 1860 indirizzata all'assessore Ulisse Cassarini, Frati fece il resoconto del lavoro che lo aveva tenuto impegnato durante i primi tempi della sua direzione (a partire dal 1° marzo 1858), e cioè l'individuazione dei volumi duplicati presenti in Archiginnasio e destinati ad essere messi in vendita. La conclusione di tale operazione, organizzata meticolosamente per arrivare all'identificazione delle «edizioni duplicate» e che procedeva «collazionandone i due o più esemplari carta per carta», fu ritardata dai riscontri e dalla sistemazione dei volumi della biblioteca ex gesuitica.[14] Nonostante Frati scrivesse nella stessa lettera «che non s'intende compresa in questa rivista la raccolta di S. Lodovico, per la quale occorrerebbero almeno due anni», in realtà, già nella prima vendita di duplicati effettuata nel 1863, furono ceduti diversi volumi della biblioteca dei Gesuiti.[15] Prima di questa, erano av-

[14] BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1860, prot. 124, minuta di lettera di Luigi Frati all'assessore Ulisse Cassarini, datata 17 settembre 1860. Nella lettera Frati descriveva così l'intera procedura: «Nel fondere in un solo i diversi cataloghi, che ho trovato al mio ingresso in questa Biblioteca, ho notato in appositi fogli i nomi degli Autori, delle cui opere si hanno edizioni duplicate, i titoli dei libri e la postura dei vari esemplari che si posseggono. A ciascun impiegato assegno uno di questi repertori, e colla scorta di essi pigliano di mano in mano a riscontrare le opere duplicate registrate sotto la lettera assegnata, collazionandone i due o più esemplari carta per carta colla più scrupolosa diligenza, notando in un quaderno le particolarità rimarcate, per le quali si preferisce l'uno o l'altro esemplare, o per le quali risulta che i due esemplari differenziano in alcuna parte». Entro la data della lettera, come si deduce dal riepilogo in appendice alla stessa, erano stati riscontrati 13.384 volumi, corrispondenti a 7.126 opere, delle quali 2.667 risultarono duplicati vendibili. L'anno successivo, rispondendo ad un'indagine statistica promossa dal Ministero dell'Istruzione, Frati dichiarò che il totale dei volumi posseduti dall'Archiginnasio era di «106 mila fra cui 8 mila circa duplicati che verranno quanto prima alienati», BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1861, prot. 201, minuta di lettera di Frati al Ministro dell'Istruzione, datata 14 settembre 1861 con allegata copia del prospetto con i dati richiesti con lettera del segretario generale del Ministero Francesco Brioschi, datata 7 luglio 1861 (BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1861, prot. 190).

[15] BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1866, prot. 44, minuta di lettera di Luigi Frati al Sindaco, datata 22 maggio 1866, con allegato l'elenco dei volumi duplicati provenienti dalla libreria dei Gesuiti, venduti nel 1863. Nell'elenco, un asterisco contraddistingue i volumi effettivamente appartenuti ai Gesuiti, mentre quelli privi di asterisco sono gli esemplari duplicati della Biblioteca Comunale, messi in vendita al posto di quelli venuti dalla libreria di San Lodovico: quest'operazione tendeva, come Frati ribadirà più volte, a conservare gli esemplari in miglior stato di conservazione. In BCABo, Archivio,

venute altre alienazioni di duplicati ex-gesuitici a favore del libraio e editore lionese Nicolas Scheuring, del libraio bolognese Gaetano Romagnoli e di Paolo Antonio Tosi di Milano.[16] Nel 1864, un cambio portò ad ottenere due manoscritti riguardanti l'Arte della Seta, uno dei quali

cart. XIII, fasc. 1a, *Primo catalogo di libri duplicati vendibili della Biblioteca Comunitativa di Bologna*, Bologna, Regia Tipografia, 1862, con in copertina nota ms.: «1° Catalogo. 1863. N.° delle Opere 3.918 – N.° dei volumi 6.054 acquistati dai librai Romagnoli e Ramazzotti per £. 13.500». Inoltre, in BCABo, fondo speciale *Luigi Frati*, cart. V, n. 73, lettera di Giovanni Chiesa a Luigi Frati, datata 22 luglio 1863, nella quale l'aggiunto, ragguagliando il direttore che era in vacanza a Riolo su tutto ciò che accadeva in quei giorni in Archiginnasio, a proposito dei librai che avevano acquistato i duplicati, gli scrive: «I Libraj Romagnoli e Ramazzotti sono venuti per osservare il volume degli acquistati libri onde trasportarli ne' rispettivi loro negozi. Devo consegnarli liberamente se vengono a prenderli? … Quanto al prezzo il Ramazzotti mi significò essersi inteso con Lazzarini Capo ufficio dell'Istruzione pubblica, e ciò a seconda delle intelligenze avute colla S.V. Ill.ma, ed anzi mi rese ostensibile una Bolletta del cassiere Ferri di un primo versamento fatto di £ 9,500 riservandosi di versare al Natale le restanti £ 4,000». Infine, in BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1892, entro fasc. intitolato «Vendita dei libri duplicati del VI Catalogo. Corrispondenza» è presente documentazione riguardante questa prima vendita, datata fra 17 dicembre 1862 e 15 giugno 1863.

[16] BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1861, prot. 200, minuta di lettera di Luigi Frati alla Giunta municipale, datata 13 agosto 1861, nella quale espone l'offerta di 1.525 lire da parte del libraio ed editore lionese Nicolas Scheuring per l'acquisto di 23 opere in 127 volumi descritti in allegato. Le schede delle opere vendute a Nicolas Scheuring sono in BCABo, Archivio, cart. XIII, fasc. 2c, entro fascetta con intitolazione: «Venduti al sig. Scheuring per fr. 1525. Op. n. 28. Vol. 123». Sempre nel 1861 giunsero a Frati varie offerte di acquisto dei volumi degli *Acta Sanctorum*. Si procedette al confronto dei volumi provenienti dalla biblioteca dei Gesuiti con quelli della copia presente nella Comunale: «compiutasi la collazione si preferisce per noi l'esemplare dei Gesuiti perché in migliore stato e completo; mentre sull'altro di antica pertinenza della Biblioteca si sono rilevate le seguenti mancanze …». Così riferisce Frati, elencando tutte le lacune riscontrate nella copia già presente nelle raccolte della Biblioteca e che fu poi ceduta al libraio bolognese Gaetano Romagnoli al prezzo di 2.000 lire, dopo una trattativa che aveva visto interessati all'acquisto sia la libreria dei fratelli Bocca di Torino sia Achille Gennarelli, e per mezzo suo il Bonaini, probabilmente per destinare i volumi al corredo bibliografico dell'Archivio di Stato di Firenze: BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1861, prot. 173, minuta di lettera di Frati al Sindaco e alla Giunta municipale, datata 4 maggio 1861. A Paolo Antonio Tosi di Milano furono cedute, per 300 lire, 43 opere in 49 volumi: BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1861, prot. 200 bis, minuta di lettera di Frati al sindaco Luigi Pizzardi, datata 21 agosto 1861 con in allegato l'elenco dei volumi le cui schede sono conservate in BCABo, Archivio, cart. XIII, fasc. 2b, entro fascetta con intitolazione: «21 agosto 1861. Importo della stima £ 209.70 venduti per lire 300 al sig. Paolo Antonio Tosi di Milano. Op. 43. Vol. 49».

Biblioteca dell'Archiginnasio

– ora BCABo, ms. B.4267 – è interamente decorato da splendide miniature eseguite da importanti esponenti della pittura bolognese del Seicento (fig. 8).[17]

La compilazione delle schede catalografiche relative alle opere appartenute alla biblioteca di San Lodovico proseguì anche nel corso del 1863, come possiamo dedurre da una richiesta di autorizzazione ad ordinare due risme di carta reale di Fabriano tagliate allo scopo di ottenere un congruo numero di schede nuove.[18] Nel frattempo, doveva essere rapidamente ripensata la collocazione dei volumi: Frati, infatti, il 14 marzo 1863 scriveva all'assessore Enrico Bertolazzi che «i lavori murari nel piano superiore dell'Archiginnasio sono a tal punto che per continuarli à mestieri sgomberare affatto la Galleria, nella quale sono collocati i libri già de' Gesuiti», pregandolo di «adoperarsi perché venga sollecitato il compimento di alcune delle nuove Sale in continuazione dell'Archiginnasio, mancando assolutamente il luogo ove disporre convenientemente

[17] Cfr. la scheda relativa al manoscritto *Nomi, cognomi e stemmi degli ufficiali dell'Arte della Seta di Bologna*, 1607–1659, di cui è autore Angelo Mazza in *Biblioteca comunale dell'Archiginnasio, Bologna* cit., p. 202-206. I manoscritti furono ceduti da don Pietro Trombetti in cambio della *Biblia sacra poliglotta* di Brian Walton e del *Lexicon heptaglotton* di Edmund Castell. Varie lettere di Frati all'assessore Bertolazzi e a don Trombetti aiutano a ricostruire le fasi dell'accordo, in vista del quale il bibliotecario dice di aver chiesto il parere di Gaetano Giordani (fig. 9) e di Giovanni Gozzadini (BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1864, prot. 16, minuta di lettera di Frati all'assessore Enrico Bertolazzi, datata 6 febbraio 1864 dalla quale risulta anche che gli esemplari richiesti da don Trombetti erano duplicati provenienti dalla libreria dei Gesuiti) e anche di Giacomo Manzoni (BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1864, prot. 45, minuta di lettera di Frati all'assessore Enrico Bertolazzi, datata 8 aprile 1864, con allegata copia del parere del bibliografo). Le comunicazioni intercorse tra Frati e Pietro Trombetti sono in BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1864, prot. 48, 49, 51. Le opere cedute erano: *Biblia sacra polyglotta, complectentia textus originales ... Cum apparatu, appendicibus, tabulis, variis lectionibus, annotationibus, indicibus, & c. Opus totum in sex tomos tributum. Edidit Brianus Waltonus* ..., Londini, imprimebat Thomas Roycroft, 1655-1657; e *Lexicon heptaglotton, Hebraicum, Chaldaicum, Syriacum, Samaritanum, Aethiopicum, Arabicum, conjunctim; et Persicum, separatim. Authore Edmundo Castello* ..., Londini, imprimebat Thomas Roycroft, 1669. Nel 1880 l'assessore all'Istruzione Enrico Bertolazzi fece pervenire all'Archiginnasio due fogli, anch'essi miniati, appartenenti in origine al manoscritto e probabilmente immessi separatamente sul mercato antiquario: cfr. BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1880, prot. n. 133.

[18] BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1863, prot. 12, minuta di lettera di Frati all'assessore Enrico Bertolazzi, datata 31 gennaio 1863.

e stabilmente le migliaia di volumi pervenuti da ultimi alla Biblioteca per l'acquisto della libreria Palagi e della Gesuitica». La Giunta comunale, nella tornata dell'8 aprile rinviò ad un esercizio successivo lo stanziamento dei fondi necessari all'ultimazione dei lavori della sala ormai detta «dei Gesuiti» e per l'acquisto della contigua proprietà Bortolotti, edificio posto in via Massei, già vicolo della Scimmia, che in parte è tuttora esistente e rimane di proprietà privata, pur essendo incastonato fra i muri perimetrali dell'Archiginnasio.[19] In questo periodo, quindi, anche se a rilento rispetto alle urgenti esigenze di spazio che Frati lamentava sempre più di frequente, proseguivano i lavori cui sovrintendeva l'ingegnere comunale Coriolano Monti e che portarono alla costruzione del braccio della biblioteca posto lungo il vicolo della Scimmia, costituito da 'gallerie' al primo e secondo piano.[20] Nei nuovi locali al primo piano, nel 1868 fu collocata la 'Biblioteca patria' (sala 17).[21]

[19] Frati – in attesa che venissero conclusi i lavori murari – propose di trasportare volumi, quadri e oggetti «nel braccio del granaio soprastante la loggia del cortile a levante, chiuso da porte alle due estremità» e di autorizzare le spese necessarie per «adattarsi gli scaffali e per praticare nel tetto due o tre piccole finestre». Dal parere comunicato il 23 marzo da Coriolano Monti, ingegnere capo dell'ufficio tecnico comunale, sembra di capire che i lavori non riguardassero direttamente la cosiddetta Sala dei Gesuiti, ma le «parti anteriori attigue a detta Sala» e, in ogni caso, Monti sconsigliava di utilizzare da subito le sale del palazzo della Morte, dove erano ancora in corso lavori affidati ad un appaltatore. In una lettera successiva – del 28 marzo – Frati replicò che «tutta la nuova fabbrica, è stata finora eseguita ... sul fondo per la riduzione del Locale della Morte, potrebbesi, a mio sommesso avviso, col medesimo sostenere eziandio la riduzione della sopraddetta Galleria, trattandosi specialmente di non forte spesa: posciaché è della massima urgenza terminare almeno uno degli incominciati locali; e quello che può più sollecitamente essere ultimato è appunto la detta Galleria, nella quale è a rifarsi la volta in arella e condurre alquante cornici per uniformarla alla parte nuova». La documentazione citata è in BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1863, prot. 29.

[20] I lavori erano in corso almeno dal 1861, come si deduce da *1861. Antico Archiginnasio di Bologna. Opere murarie somministrate dal Capo Mastro Muratore Luigi Pondrelli* (BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1864, prot. 129): «Lavori eseguiti dalli 18 marzo alli 30 detto: Proseguire gli atterramenti dell'Antico Fabbricato dalla parte del vicolo Scimmia, e muri dello Stabilimento, Puntellature etc.».

[21] La sala 17 ancora oggi ospita parte delle raccolte di storia locale e nelle sale del secondo piano sono attualmente conservati i fondi speciali. Per la destinazione della sala 17 a contenere i volumi della 'Biblioteca patria' vedi BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1868, prot. 108, minuta di lettera di Frati, datata 20 ottobre 1868; e *ibidem*, prot. 111, *Rapporto presentato, dietro richiesta, alla Commissione preposta all'ordinamento della biblioteca,*

Biblioteca dell'Archiginnasio

Se in un primo tempo i libri venuti da San Lodovico erano stati sistemati, mantenendo unita tutta la raccolta, nell'ambiente denominato nei documenti «Galleria dei Gesuiti», il fatto di dover svuotare il locale per consentire la prosecuzione dei lavori murari, costrinse Frati a spostarli, collocandoli assieme ai libri della Comunale secondo l'ordinamento classificato dato alla Biblioteca in quegli anni.[22] Egli, infatti,

datato 3 novembre 1868. Frati parla dei lavori relativi alla pavimentazione del nuovo tratto di galleria al primo piano (57 metri quadri) in una lettera all'assessore Enrico Bertolazzi datata 11 luglio 1864 (BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1864, prot. 81), e di questa e delle altre gallerie nella sua proposta di fa-bisogno finanziario per l'anno 1865, redatta il 31 agosto 1864 (BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1864, prot. 100), dove, accanto alle voci relative a «23. Telai coi relativi lastroni alle tre grandi finestre arcuate nella porzione compiuta della galleria al primo piano, che guarda nel Vicolo della Scimmia. 24. Cancello di ferro alla porta di essa galleria che mette nell'atrio. 25 Bussolina di noce lastrata fornita di vetri alla porta suddetta», annota: «È di competenza dell'Ufficio Tecnico l'additare la spesa preventiva di queste ultime partite, le quali propongo fra le obbligatorie, stante l'urgenza di completare queste tre gallerie, così collegate fra loro, che l'una non può servire senza il compimento delle altre; tanto più che quand'anche s'intraprendesse il lavoro nel 1866 non sarebbe in pronto e servibile all'uopo se non nel 1867», per poi indicare ai punti successivi altre spese da preventivare «26. Per compiere e uniformare la Galleria al secondo piano. 27. Fondo per acquisto della parte superiore della Casa Bortolotti nel vicolo della Scimmia, e per costruzione del seguito e compimento delle due Gallerie lungo detto vicolo». L'anno successivo, in una lettera del 9 maggio all'Assessore delegato (BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1865, prot. 38) Frati ripresentò la richiesta relativa alla pavimentazione: «… parmi opportuno approfittare di tale circostanza per invocare da codesta illustre Giunta l'ordine di far costruire in via d'urgenza il pavimento della Galleria al secondo piano, lungo il vicolo della Scimmia, che è di metri quadr. 102» e nuovamente inserì la previsione dei lavori necessari per rendere utilizzabili i nuovi ambienti nella sua proposta di fa-bisogno finanziario per l'anno 1866, redatta il 18 agosto 1865 (BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1865, prot. 68).

[22] Frati operò il riordino delle collezioni suddividendo il patrimonio per materia. Così si espresse a tale proposito nel suo *Rapporto generale dei lavori di sistemazione operati nella Biblioteca Municipale Magnani di Bologna dal febbraio 1858 al febbraio 1866* (BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1866, prot. 9 bis): «Ma a quale cangiamento poteva io appigliarmi più utile della distribuzione dei libri per materia, a cui mirabilmente prestavasi questo monumentale edifizio composto di sì bel numero di sale presso a poco uguali tra loro e della quale rimanevano traccie tuttavia nelle opere pervenute dal Magnani? Oltracché si conformava essa a quanto è prescritto nell'art. 12 del mio Capitolato circa la divisata Collezione degli Scrittori bolognesi, o di cose attinenti Bologna, giusta i decreti già emanati in tale proposito dalla Magistratura fino dal 9 dicembre 1842 e delli 19 agosto 1853 …». Al *Rapporto* è allegata la *Tavola delle classi e divisioni in cui è ordinata la Biblioteca Municipale*

rispondendo nel maggio del 1866 al Sindaco che, tramite l'Assessore delegato, lo aveva informato che il Comune non poteva disporre pienamente della proprietà della libreria gesuitica che, quindi, era necessario mantenere nella «sua integrità», sottolineò che «mancando completamente al primo piano apposita Sala, ove collocarli, fu necessità spartirli nelle diverse Aule della biblioteca, e segnatamente nella 1ª, 2ª, 3ª e 4ª, dove sono raccolte le opere sacre analoghe a quelle, di che era specialmente ricca la libreria Gesuitica».[23] Frati, che già si trovava in un periodo di difficoltà tali da vederlo costantemente sotto commissione d'inchiesta o di vigilanza, dovette rispondere anche dell'integrità della raccolta dopo sei anni dalla consegna dei volumi, perché solo allora l'Assessore delegato lo informò che «la libreria dei Gesuiti, per quante insistenze ne fossero fatte, venne data al Municipio in semplice uso».[24] A sua difesa e a difesa dei diritti del Municipio, intervenne il nuovo assessore all'Istruzione Enrico Sassoli che in una memoria del 16 settembre 1866 ricostruì l'intera vicenda, a partire dalla richiesta presentata all'Intendenza generale di Bologna, che «riconoscendo che la Libreria rimaneva inutile ed esposta inoltre ai guasti del tempo col lasciarla giacente nel locale, in cui si trovava, e che poteva essere diligentemente custodita e conservata e riescire di pubblica utilità nella Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio» aveva acconsentito alla consegna, dopo che ne erano stati fatti l'inventario e

di Bologna autografa di Frati. Per la storia della collocazione sistematica dell'Archiginnasio, oltre a LUIGI FRATI, *Ordinamento sistematico delle biblioteche*, Firenze, Rassegna nazionale, 1894 (Estr. da: «Rassegna nazionale», XVI, 1 lug. 1894) e CARLO e LODOVICO FRATI, *Luigi Frati e l'ordinamento della Biblioteca Comunale di Bologna*, «L'Archiginnasio», I, 1906, p. 125-136, vedi SAVERIO FERRARI, *Riflessioni per la conservazione della fisionomia di una biblioteca storica*, «L'Archiginnasio», LXXIX, 1984, p. 21-37; ID., *Il sistema di classificazione in uso nella Biblioteca Comunale Magnani nella prima metà dell'Ottocento*, *ivi*, LXXX, 1985, p. 265-278; ID., *La Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio*, in *L'Archiginnasio. Il palazzo, l'università, la biblioteca. II. La Biblioteca Comunale e gli Istituti culturali insediati nel palazzo*, a cura di Giancarlo Roversi, Casalecchio di Reno, Grafis, 1988, p. 493-530.

[23] BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1866, prot. 38 e 41, rispettivamente lettera dell'assessore delegato Antonio Buratti a Luigi Frati, datata 11 maggio 1866, e minuta di lettera di Frati al Sindaco, datata 15 maggio 1866.

[24] Sul periodo di difficoltà nei rapporti con l'Amministrazione comunale cfr. P. BELLETTINI, *Momenti di una storia lunga due secoli* cit., p. 22.

Biblioteca dell'Archiginnasio

la stima affidata, di concerto con la Commissione delegata all'amministrazione dei beni gesuitici, al libraio Carlo Ramazzotti. L'assessore Sassoli difese in questa, come in altre occasioni, la correttezza dell'operato di Frati, che aveva proceduto alla cessione di duplicati sempre a seguito di autorizzazione della Giunta e aveva attuato la fusione dei volumi dei Gesuiti con quelli della Comunale senza porsi problemi di sorta, poiché non era mai stato informato del fatto che la libreria era stata consegnata al Comune soltanto in deposito.[25]

La cessione definitiva al Municipio fu decretata il 29 novembre 1869 dal Ministro della Pubblica Istruzione, che emanò direttamente il decreto di devoluzione, poiché il Guardasigilli escluse la propria competenza non potendo applicare ai beni gesuitici le procedure previste dalla legge del 1866, mentre il testo del decreto Farini prevedeva che l'amministrazione di tali beni fosse condotta sotto la diretta sorveglianza del Ministro dell'Istruzione.[26] Quest'ultimo, tramite il Prefetto, richiese

[25] La difesa di Sassoli proseguiva sottolineando come proprio l'operato di Frati, e cioè l'accurata redazione dell'inventario dei volumi e la cessione dei soli duplicati, avrebbe potuto consentire al Comune di restituire la raccolta nella sua interezza, anche se la nuova legge sulla soppressione delle corporazioni religiose consentiva, a suo parere, di contrapporre ad un'eventuale richiesta dello Stato i diritti del Municipio sullo stabile di San Lodovico e sull'eredità Tartagni. Copia della memoria di Enrico Sassoli, datata 16 settembre 1866, è in BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1866, s.n. Inoltre, Frati aveva illustrato al Sindaco, fra le altre cose, che i libri dei Gesuiti erano riconoscibili per la «segnatura primitiva, che è nell'interno del cartone posteriore, laddove quella dei libri della Biblioteca sta nell'interno del cartone anteriore»: BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1866, prot. 41, minuta di lettera di Frati al Sindaco, datata 15 maggio 1866.

[26] Il decreto è conservato in ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, Ministero Istruzione Pubblica, Divisione I^a^. Istruzione Pubblica Superiore. 1860-1881, Istruzione Pubblica Superiore Universitaria (d'ora in avanti ACS, MPI, Div. I^a^. 1860-1881, Istruz. Sup. Univ.). Biblioteche claustrali. b. 90 *Bologna*, fasc. «1870. Bologna. Libreria dei Gesuiti». *Ivi*, lettera del direttore generale dell'Amministrazione del Fondo per il Culto al Ministro della Pubblica Istruzione, datata 9 giugno 1869; minuta di lettera (prot. gen. 18269/3914) del Ministro della Pubblica Istruzione al Ministero di Grazia e Giustizia, datata 8 luglio 1869 e lettera (prot. 16520) di risposta del Ministro di Grazia e Giustizia e de' Culti al Ministro della Pubblica Istruzione, datata 9 novembre 1869. In Archivio di Stato di Bologna (d'ora in avanti ASBo), Prefettura di Bologna, Serie I, Categoria 14 *Istruzione pubblica*, 1869, prot. 13374, lettera del Ministro della Pubblica Istruzione al Prefetto di Bologna, datata 15 dicembre 1869, nella quale comunica di aver emanato il decreto che dispone la cessione definitiva della libreria dei soppressi Gesuiti.

al Municipio un inventario dell'intera raccolta che doveva essere sottoscritto per ricevuta, così da perfezionare la consegna.[27] La trascrizione dell'inventario fu realizzata entro il mese di giugno del 1870 e il Ministero ne accusò ricevuta agli inizi di settembre.[28] L'inventario escludeva però «parecchi palchetti di opuscoletti di niun conto contenenti Novene ed altre pratiche ascetiche, delle quali si notò il solo numero complessivo, non meritando il prezzo di descriverle partitamente». Fu poi aggiunto, in un fascicolo a parte, l'elenco dei volumi dei legati Ambrosi e Garagnani.[29]

[27] BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1869, prot. 156, copia di lettera del prefetto Soragni al Sindaco di Bologna, datata 17 dicembre 1869: «Il Ministro dell'Istruzione Pubblica nel far consapevole la Prefettura di aver definitivamente ceduta a codesto Municipio la libreria già appartenuta ai soppressi Gesuiti di Bologna dal medesimo già presa in consegna, e mentre ne accenna le condizioni che accompagnano la cessione stessa, come risulta dal relativo decreto, raccomanda eziandio la compilazione di un esatto inventario di detta Libreria, il quale dovrà a suo tempo venirgli rassegnato». La richiesta dell'inventario fu ribadita il mese successivo: BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1870, prot. 14, copia di lettera del prefetto Soragni al Sindaco di Bologna, datata 30 gennaio 1870; in ACS, MPI, Div. I^a^. 1860-1881, Istruz. Sup. Univ. Biblioteche claustrali. b. 90 *Bologna*, fasc. «1870. Bologna. Libreria dei Gesuiti», minuta di lettera (prot. 39772/7522) del Ministro della Pubblica Istruzione al Prefetto di Bologna, datata 24 gennaio1870, in cui gli si chiede di sollecitare il Comune di Bologna a consegnare l'inventario.

[28] BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1870, prot. 76, minuta di lettera di Frati all'assessore Enrico Panzacchi, datata giugno 1870; ACS, MPI, Div. I^a^. 1860-1881, Istruz. Sup. Univ. Biblioteche claustrali, b. 90 *Bologna*, fasc. «1870. Bologna. Libreria dei Gesuiti» lettera del Prefetto di Bologna al Ministero della Pubblica Istruzione datata 17 giugno 1870, con la quale, in allegato, viene trasmesso il *Catalogo della Libreria dei Gesuiti di Bologna ceduta alla Biblioteca Municipale di essa Città* cui segue – nello stesso volume – il *Catalogo delle opere provenute ai Gesuiti dai legati Ambrosi e Garagnani*, entrambi in ordine alfabetico per autori e chiusi dalla sottoscrizione datata 13 giugno 1870 del sindaco Camillo Casarini che dichiara la «Libreria già spettante ai soppressi Padri Gesuiti in Bologna … essere già stata dal Municipio cessionario presa in consegna fino nell'anno 1860». I due inventari comprendono 6.853 lemmi, per un totale di 15.011 volumi, compresi 776 pezzi descritti sommariamente come «Voluminetti e opuscoli diversi la più parte ascetici, di poco o nessun conto» e 1.126 «volumi di opere incomplete». *Ivi*, minuta di lettera (prot. gen. 19279/4021) del Ministro al Prefetto, datata 11 settembre 1870, con la quale si accusa ricevuta dell'inventario.

[29] BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1870, prot. 14, minuta di lettera di Frati, datata 9 febbraio 1870; e *ivi*, prot. 68, minuta di lettera di Frati all'assessore Enrico Panzacchi, datata 13 maggio 1870, nella quale si fa riferimento alla «copia del Catalogo della libreria Gesuitica distinto in altrettanti fascicoli quante sono le lettere dell'alfabeto …» (cfr. BCABo, ms. B.2043, n. 2, descritto in Appendice).

Biblioteca dell'Archiginnasio

Ministero e Municipio si occuparono nuovamente della sorte dei volumi della biblioteca dei Gesuiti nel 1872, quando il Comune chiese di poter procedere ad una vendita di duplicati fra i quali erano comprese 1.079 opere provenienti da tale raccolta.[30] L'autorizzazione fu richiesta in ottemperanza alla circolare del Ministero dell'Istruzione del 30 giugno 1871, che conteneva disposizioni circa la possibilità di procedere alla vendita o allo scambio di opere duplicate solo a seguito di una specifica autorizzazione da parte del Ministero stesso, visto che l'impegno di conservare le raccolte nella loro integrità era una delle condizioni richieste per ottenere la devoluzione delle librerie claustrali.[31] L'autorizzazione a cedere opere duplicate poteva essere concessa solo allo scopo di favorire l'acquisizione di volumi utili ad «ogni ordine di studi e massime la coltura popolare».[32]

Frati sollecitava la vendita degli 8.000 duplicati «già collazionati, e disposti per materia in luogo a parte; e ciò per far posto ai nuovi duplicati».[33] Inoltre, per «ottemperare alle disposizioni ministeriali circa l'alienazione di libri già spettanti alle soppresse corporazioni religiose», il bibliotecario propose di contrassegnare con un asterisco i volumi ex-gesuitici, stratagemma effettivamente adottato nell'edizione a stampa del catalogo di vendita.[34] Viste poi le sue considerazioni circa l'importanza di affidare la stima dei volumi a «persona pratica del commercio libra-

[30] ACS, MPI, Div. I^a. 1860-1881, Istruz. Sup. Univ. Biblioteche claustrali, b. 90 *Bologna*, fasc. «1867-68. Bologna. Libreria dei Canonici di S. Salvatore», lettera (prot. gen. 2686) dell'Assessore anziano facente funzioni di Sindaco al Ministro della Pubblica Istruzione, datata 26 aprile 1872.

[31] Il concetto sarà ribadito nuovamente in una lettera del Capo dell'ufficio comunale di Istruzione Pubblica indirizzata a Frati e datata 31 luglio 1876 (BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1876, prot. 66), nella quale si esclude la possibilità di togliere opere duplicate dalle librerie «delle altre soppresse Corporazioni religiose, dovendo queste ultime Librerie conservare per ora la loro totale integrità».

[32] BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1871, prot. 93, lettera del Prefetto al Sindaco di Bologna, datata 5 luglio 1871.

[33] BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1872, prot. 23, minuta di lettera di Frati all'assessore Augusto Mezzini, datata 22 febbraio 1872.

[34] BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1872, prot. 47 con copia di lettere del capo ufficio Istruzione Medardo Burzi e di Luigi Frati, datate rispettivamente 8 e 9 aprile 1872. Una copia del catalogo è in BCABo, Archivio, cart. XIII, fasc. 1b, priva di note tipografiche e con intitolazione manoscritta sulla copertina in carta gialla: «Secondo Catalogo di libri duplicati vendibili della Biblioteca Comunitativa di Bologna».

rio», l'Amministrazione comunale scelse il libraio Ramazzotti, che aveva già svolto la stessa funzione in occasione della prima vendita di duplicati e che, come compenso, pretese ed ottenne il due per cento del prezzo stimato.[35] Frati pensò di organizzare il nuovo catalogo di vendita dei duplicati in tre sezioni, la prima di scienze sacre, la seconda di storia e la terza comprendente opere riguardanti le scienze, le lettere e le arti. L'Amministrazione comunale lo autorizzò a procedere nella stampa del catalogo, che sarebbe stato realizzato dalla tipografia dei fratelli Merlani col titolo *Secondo catalogo di libri duplicati vendibili della Biblioteca Comunitativa di Bologna*, interpretando come silenzio-assenso la mancata risposta del Ministero circa l'autorizzazione alla vendita.[36] Si convenne con lo stimatore che i prezzi dei volumi contenenti opere sacre non potevano essere troppo alti vista la situazione del mercato librario: «stante l'odierna mancanza di corpi religiosi, la condizione finanziaria degli ecclesiastici, e più poi la copia grande di siffatte opere venuta in commercio conseguentemente alla soppressione degli Ordini religiosi, le medesime giacciono ne' magazzini librari senza acquirenti».[37] A questo punto, però, l'Amministrazione comunale chiese a Frati di interrompere la procedura, suggerendo di differire la vendita in modo tale da aggiungere i duplicati che sarebbero stati individuati controllando i volumi venuti dall'incameramento di tutte le altre biblioteche conventuali.[38] Il bibliotecario rispose sottolineando che la vendita in una sola volta di un numero maggiore di opere avrebbe ulteriormente abbassato il prezzo, mentre i tre lotti così come erano stati individuati avrebbero fruttato secondo la stima circa 7.000 lire più un «altro migliaio di lire da ricavarsi dalla vendita a peso di molte opere imperfette e scomplete, che occupano spazio

[35] BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1872, prot. 46, lettera dell'assessore Augusto Mezzini a Luigi Frati, datata 18 marzo 1872.

[36] BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1872, prot. 81, copia di lettera del capo ufficio Istruzione Medardo Burzi a Luigi Frati, datata 7 giugno 1872 e comunicazioni successive.

[37] BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1872, prot. 102, minuta di lettera di Frati all'assessore Augusto Mezzini, datata 19 giugno 1872.

[38] BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1872, prot. 116, lettera del regio delegato straordinario di Bologna Filippo Lamponi a Luigi Frati, datata 19 agosto 1872.

Biblioteca dell'Archiginnasio

inutilmente». Fece anche notare «che troppo lunghe operazioni sono a premettersi prima di potere devenire alla vendita delle opere, che riusciranno duplicate per l'incorporamento di esse librerie, le quali complessivamente contano circa 63 mila volumi. Compiuta che sarà anco la seconda copia a libro dei singoli Cataloghi delle medesime … si avranno ad alfabeticare in un solo le schede di essi cataloghi, quindi a confrontarle una per una colle rispettive del Catalogo generale della biblioteca, per rilevarne le opere da tenersi e aggiungere alla rispettiva classe, e le altre già esistenti in essa, da porre in disparte, per formare una nuova serie di doppi, che riuscirà probabilmente di oltre 25 mila volumi; i quali uno per uno saranno poscia a collazionarsi carta per carta coi rispettivi esemplari della Biblioteca, siccome si è praticato sinora, affine di evitare il pericolo di alienare l'esemplare perfetto, ritenendo il difettoso; operazione altrettanto lunga quanto noiosa, che richiederà a compiersi parecchi anni», senza poi considerare che «la massima parte dei nuovi duplicati riuscirà di opere sacre, di molte e molte delle quali si avranno persino quattro, cinque o sei esemplari».[39] Frati non ebbe risposta e quindi, nei mesi seguenti, sollecitò ripetutamente l'Amministrazione comunale perché fosse presa una decisione, tenendo conto del fatto che era già stato stampato il catalogo di vendita dei due primi lotti (scienze sacre e storia), che quello del terzo (scienze, lettere e arti) era stampato per metà e quindi «intanto per avvantaggiar tempo si potrebbe divenire alla vendita dei due sopraddetti lotti, o di uno di essi per volta, con qualche intervallo di tempo fra l'uno e l'altro, se ciò si ritiene più vantaggioso, siccome consiglierebbero alcuni pratici librai da me a tal uopo consultati».[40] L'assessore all'Istruzione Angelo Marescotti gli rispose che avrebbe sottoposto le sue considerazioni alla Giunta.[41]

Si tornò a trattare, seppure indirettamente, della vendita dei duplicati quando – verso la fine del 1873 – fu necessario liquidare al libraio

[39] BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1872, prot. 119, minuta di lettera di Frati al regio delegato straordinario di Bologna Filippo Lamponi, datata 23 agosto 1872.

[40] BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1873, prot. 10 e 50, minute di lettere di Frati all'Assessore all'Istruzione Pubblica, datate 17 gennaio 1873 e 7 giugno 1873.

[41] BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1873, prot. 54, lettera dell'assessore all'Istruzione Pubblica Angelo Marescotti a Luigi Frati, datata 19 giugno 1873.

Ramazzotti quanto pattuito per la stima dei volumi messi nel catalogo di vendita, mentre fu respinta con decisione la richiesta avanzata da Frati di vedersi riconosciuto un compenso straordinario per il lavoro di compilazione di tale catalogo e di revisione delle stime, revisione che oltretutto aveva fatto crescere il costo della perizia.[42]

L'ottenimento dell'autorizzazione ministeriale alla cessione dei duplicati fu piuttosto laborioso. Il Comune aveva giustificato la propria richiesta con l'intenzione di compensare la spesa effettuata per acquisire la raccolta dei manoscritti Hercolani pagati 4.852 lire, mentre i volumi ex gesuitici presenti nel catalogo di vendita erano stati periziati 1.995 lire.[43] Il Ministero rispose in modo interlocutorio alla fine del 1873, dopo aver ricevuto due copie del catalogo a stampa dei duplicati.[44] Bologna aveva difeso le proprie ragioni sottolineando che rispetto a quei «Municipi i quali, anziché serbare la perfetta integrità delle librerie claustrali, intendono di scambiarne o venderne parte per acquistare altre opere più confacenti alla generalità degli studi … il Municipio di Bologna non intende alienare alcuna opera, che precedentemente non avesse, persuaso che non v'ha libro, per quanto sia d'interesse secondario, che stante la diversità dei gusti e dei bisogni degli studiosi non possa essere alla sua volta ricercato».[45] Il Ministero richiese una verifica preliminare dell'esistenza delle edizioni nelle raccolte delle biblioteche governative,

[42] BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1873, prot. 81, copia di lettera di Frati all'Assessore all'Istruzione Pubblica, datata 29 settembre 1873 e parere del capo ufficio Istruzione Medardo Burzi, datato 23 novembre 1873, poi adottato dalla Giunta nella seduta dell'8 dicembre 1873.

[43] Per brevi notizie relative ai manoscritti della raccolta Hercolani mi permetto di rinviare ad A. MANFRON, *I fondi manoscritti*, in *Biblioteca comunale dell'Archiginnasio, Bologna* cit., p. 67-89, in particolare alle p. 75-76 con bibliografia precedente.

[44] ACS, MPI, Div. I[a]. 1860-1881, Istruz. Sup. Univ. Biblioteche claustrali, b. 90 *Bologna*, fasc. «1867-68. Bologna. Libreria dei Canonici di S. Salvatore», lettera (prot. gen. 11109) dell'Assessore anziano facente funzioni di Sindaco al Ministro della Pubblica Istruzione, datata 25 novembre 1873.

[45] ACS, MPI, Div. I[a]. 1860-1881, Istruz. Sup. Univ. Biblioteche claustrali, b. 90 *Bologna*, fasc. «1867-68. Bologna. Libreria dei Canonici di S. Salvatore», lettera dell'Assessore anziano facente funzioni di Sindaco al Ministro della Pubblica Istruzione, datata 11 dicembre 1873, che riproduce gran parte di una minuta di lettera di Luigi Frati, datata 8 dicembre 1873, numerata 94, ma entro prot. 9 in BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1872.

Biblioteca dell'Archiginnasio

così da effettuare eventualmente dei cambi.[46] Il Comune rispose con una lettera lunga ed articolata, nella quale si esprimeva il dubbio che le altre biblioteche avessero già predisposto analoghe liste di duplicati disponibili per cambi e che, difficilmente, la biblioteca di Bologna ricca di oltre 180.000 volumi ve ne avrebbe trovato di interessanti, dato che aveva bisogno «di opere moderne e di edizioni di classici recentissime, qualità di libri che niuna Biblioteca possiede in doppio da alienarsi». Si ribadiva, infine, che «per le sposte cose di leggieri si comprenderà che con la proposta alienazione non si otterrebbe la corrispettività di vantaggi; perocché mentre la nostra Biblioteca verrebbe ad alienare le opere migliori, che possono allettare uno o più compratori all'acquisto dei tre lotti, né quali s'intende spartire la vendita, non verrebbe la stessa in possesso delle opere, di che maggiormente abbisogna, e cui può a suo talento provvedere col prezzo che ricaverà dalla vendita di essi duplicati». Venne inoltre specificato che il catalogo comprendeva 3.100 opere di cui solo un terzo provenienti dalla biblioteca dei Gesuiti e che il valore dei tre lotti in cui l'insieme dei volumi era stato suddiviso sarebbe diminuito qualora i libri della raccolta di San Lodovico fossero esclusi dalla vendita, provocando così un danno economico al Comune che, invece, con l'acquisto della raccolta Hercolani aveva sicuramente rispettato lo spirito della circolare ministeriale.[47] Il Ministero rispose ribadendo che la vendita di duplicati poteva essere consentita soltanto «nel caso che esse Biblioteche pubbliche siano fornite di quelle tali opere».[48] Il riferimento era, evidentemente, alle pubbliche governative se in seguito alla richiesta reiterata nel 1876 dal sindaco Gaetano Tacconi sottolineando che «la cosa è rimasta sospesa, e i duplicati seguitano tuttora ad ingombrare la Biblioteca, la quale avrebbe grandissimo bisogno di approfittare

[46] ACS, MPI, Div. I[a]. 1860-1881, Istruz. Sup. Univ. Biblioteche claustrali, b. 90 *Bologna*, fasc. «1867-68. Bologna. Libreria dei Canonici di S. Salvatore», minuta di lettera (prot. gen. 45090/7746) del Ministro della Pubblica Istruzione al Municipio di Bologna, datata 22 gennaio 1874.

[47] *Ivi*, lettera (prot. gen. 872) dell'Assessore anziano facente funzioni di Sindaco al Ministro della Pubblica Istruzione, datata 27 gennaio 1874.

[48] *Ivi*, minuta di lettera (prot. gen. 3801/666) del Ministro della Pubblica Istruzione al Municipio di Bologna, datata 6 febbraio 1874.

del luogo da quelli occupato», il Ministro inviò il catalogo dei duplicati bolognesi al direttore della Nazionale di Roma, che a sua volta indicò le opere mancanti nella Biblioteca Vittorio Emanuele II, inaugurata proprio nel 1876, costituita con le biblioteche conventuali devolute in seguito alla promulgazione della legge di soppressione degli ordini religiosi della provincia di Roma (legge 19 giugno 1873, n. 1402).[49] Prima di inoltrare al Sindaco di Bologna la lista dei volumi selezionati fra i duplicati della Comunale, il Ministro la sottopose anche ai direttori dell'Alessandrina e dell'Angelica, riducendo la richiesta a sole sei opere.[50] Finalmente – dopo oltre quattro anni – sembrò prospettarsi una soluzione quando il Ministro scrisse al Sindaco che il consenso alla vendita non era stato concesso prima nel «dubbio che alcune di quelle opere mancassero alle Biblioteche governative», dubbio «che non poteva essere tolto finché non fosse compilato il catalogo generale delle librerie già claustrali di Roma, al qual lavoro erasi appena posta mano quando cotesto Municipio si fece a chiedere il permesso di vendere i duplicati … Ora però condotto a termine quel catalogo, il Ministero si è potuto ac-

[49] *Ivi*, lettera (prot. gen. 4240) del sindaco Gaetano Tacconi al Ministro della Pubblica Istruzione, datata 24 maggio 1876; minuta di lettera (prot. gen. 20406/5649) del Ministro della Pubblica Istruzione al Direttore della Biblioteca Nazionale di Roma, datata 13 giugno 1876, e sua risposta del 20 giugno 1876 (prot. 234). Anche la Nazionale di Roma mise successivamente in vendita i duplicati per acquistare volumi più moderni; sulle vicende iniziali di quest'ultima, vedi VIRGINIA CARINI DAINOTTI, *La Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele al Collegio Romano*, rist., Firenze, Olschki, 2003.

[50] ACS, MPI, Div. I[a]. 1860-1881, Istruz. Sup. Univ. Biblioteche claustrali, b. 90 *Bologna*, fasc. «1867-68. Bologna. Libreria dei Canonici di S. Salvatore», minute di lettere (prot. gen. 6437) del Ministro della Pubblica Istruzione ai Bibliotecari dell'Alessandrina e dell'Angelica, datate 1° luglio 1876. Le sei opere sono elencate nella minuta di lettera (prot. gen. 7290) del Ministro della Pubblica Istruzione al Sindaco di Bologna, datata 14 luglio 1876 e presente in copia in BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1876, prot. 66. Come si apprende dalla minuta di lettera del 22 luglio 1876 indirizzata da Frati all'ufficio comunale di Istruzione Pubblica e scritta in calce al medesimo documento, i volumi «appartengono tutti e sei al 2° lotto che comprende le opere storiche, e sono tutte sei di provenienza gesuitica»: qui è evidente il riferimento al catalogo di vendita dei duplicati organizzato in tre sezioni, intitolate: I. Teologia; II. Storia; III Scienze, lettere ed arti, del quale si conserva una copia in BCABo, Archivio, cart. XIII, fasc. 1b, privo di note tipografiche e con intitolazione manoscritta sulla copertina in carta gialla: «Secondo Catalogo di libri duplicati vendibili della Biblioteca Comunitativa di Bologna».

Biblioteca dell'Archiginnasio

certare che eccetto pochissime opere e di poco conto, tutti gli altri duplicati di essa libreria si trovano pure nella novella Biblioteca Vittorio Emanuele instituita qui in Roma con le librerie de' soppressi conventi di questa città. Onde non esito più ad accordare che cotesti duplicati siano messi in vendita, considerato che la Biblioteca bolognese non faceva per tal vendita la sua ricchezza e che in luogo dei doppioni ha già pensato a porre molti libri pregevoli che le mancavano e preziosi manoscritti storici … Ma mentr'io approvo ben volentieri questa vendita di libri, desidero che si eccettuino quelli mancanti alla Biblioteca Vittorio Emanuele e alle altre biblioteche governative di Roma».[51] Le opere richieste furono subito inviate al Ministero che, all'invito di segnalare quali volumi si potessero dare in cambio, ricevette da Bologna la richiesta di «qualche libro antico di geografia».[52] Il direttore della Nazionale di Roma fornì dunque l'elenco dei duplicati di geografia e la scelta della Comunale cadde non su un'edizione antica, ma su l'*Atlas géographique et iconographique du cours complet d'Ecriture Sainte*, ricco di 76 tavole e stampato a Parigi nel 1844, che arrivò a Bologna nel mese di maggio 1877.[53]

[51] ACS, MPI, Div. I[a].1860-1881, Istruz. Sup. Univ. Biblioteche claustrali, b. 90 *Bologna*, fasc. «1867-68. Bologna. Libreria dei Canonici di S. Salvatore», minuta di lettera (prot. gen. 7290) del Ministro della Pubblica Istruzione al Sindaco di Bologna, datata 14 luglio 1876 presente in copia anche in BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1876, prot. 66.

[52] Le sei opere furono inviate in agosto, come si deduce da ACS, MPI, Div. I[a]. 1860-1881, Istruz. Sup. Univ. Biblioteche claustrali, b. 90 *Bologna*, fasc. «1867-68. Bologna. Libreria dei Canonici di S. Salvatore», lettera (prot. gen. 6371) del Sindaco al Ministro della Pubblica Istruzione, datata 7 agosto 1876; *ivi*, minuta di lettera (prot. gen. 33875/8992) del Ministro della Pubblica Istruzione al direttore della Biblioteca Nazionale di Roma, datata 30 ottobre 1876.

[53] *L'Atlas géographique et iconographique du cours complet d'Ecriture Sainte*, gravé par vingt artistes distingués de Paris, sous la direction de Théophile Blanchard et Barrière Frères, Paris, Ateliers catholiques du Petit-Montrouge, 1844 fu richiesto dal sindaco Gaetano Tacconi con lettera (prot. gen. 1079) datata 17 aprile 1877, ora in ACS, MPI, Div. I[a]. 1860-1881, Istruz. Sup. Univ. Biblioteche claustrali, b. 90 *Bologna*, fasc. «1867-68. Bologna. Libreria dei Canonici di S. Salvatore». L'esemplare è in BCABo con collocazione 4.A*.I.14; sul retro della scheda presente nel catalogo storico dell'Archiginnasio è l'annotazione: «Avuto per cambio nel 1878». In BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1877, prot. 59, copia della lettera del Ministero dell'Istruzione Pubblica al Sindaco di Bologna, datata 12 maggio 1877, che accompagnò l'invio dell'*Atlas*, presente in minuta (prot. 4412) in ACS, MPI, Div. I[a]. 1860-1881, Istruz. Sup. Univ. Biblioteche claustrali b. 90 *Bologna*, fasc. «1867-68. Bologna. Libreria dei Canonici di S. Salvatore».

Quindi, finalmente, nel 1877, si vendettero i duplicati descritti nel secondo catalogo: furono acquistati dai librai Romagnoli, Ramazzotti e Zanichelli.[54] Quest'ultimo, in seguito, accettò di rinunciare alle pubblicazioni dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica di Roma raccolte in 64 volumi che erano stati richiesti, tramite il Ministero, dal direttore della Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele II di Roma.[55] In cambio

[54] Il testo completo della nota manoscritta sulla copertina in carta gialla della copia del catalogo conservata in BCABo, Archivio, cart. XIII, fasc. 1b, è: «Secondo Catalogo di libri duplicati vendibili della Biblioteca Comunitativa di Bologna. N. delle Opere 2990 – N. dei Volumi 4227. 1877 acquistati dai librai Romagnoli, Ramazzotti e Zanichelli per £ 11.407,44». Probabilmente ciascun libraio si aggiudicò uno dei tre lotti in cui era suddiviso: I. Teologia; II. Storia; III Scienze, lettere ed arti. In ogni caso, il libraio Zanichelli corrispose il prezzo pattuito per l'acquisto dei duplicati attraverso la fornitura di opere librarie scelte «dalla Commissione preposta alla Biblioteca»: cfr. BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1879, prot. 66, minuta di relazione di Luigi Frati datata 19 settembre 1879. A proposito dell'acquisto, da parte di Zanichelli, dei duplicati del «Secondo Catalogo» vedi anche Loretta De Franceschi, *Nicola Zanichelli libraio tipografo editore, 1843-1884*, Milano, Angeli, 2004, p. 217-219; l'autrice, però, ignora che Zanichelli si aggiudicò anche i volumi descritti nei due successivi cataloghi di duplicati, messi in vendita, rispettivamente, nel 1880 e nel 1882.

[55] ACS, MPI, Div. I[a]. 1860-1881, Istruz. Sup. Univ. Biblioteche claustrali, b. 90 *Bologna*, fasc. «1867-68. Bologna. Libreria dei Canonici di S. Salvatore», lettera (prot. 16) del bibliotecario f.f. di prefetto della Biblioteca Vittorio Emanuele II, Carlo Castellani, al Ministro della Pubblica Istruzione, datata 20 gennaio 1877, nella quale è anche indicato il numero di catalogo che contrassegnava le pubblicazioni dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica nel terzo lotto e cioè 2777. In effetti, la descrizione dei 64 volumi valutati complessivamente 600 lire è sotto la lettera I (Istituto di corrispondenza archeologica di Roma) della terza sezione del catalogo, a p. 20-21. *Ivi*, anche minuta di lettera (prot. gen. 549) del Ministro della Pubblica Istruzione al Sindaco di Bologna, datata 3 febbraio 1877. In BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1877, prot. 82, lettera di Carlo Castellani, prefetto reggente della Biblioteca Vittorio Emanuele II di Roma, a Luigi Frati, datata 21 luglio 1877, con la quale si ringrazia per l'interessamento circa la sua richiesta relativa alle «Collezioni dell'Istituto di Corrispondenza archeologica» e contestualmente si invia un elenco aggiornato di duplicati di argomento geografico. Su Carlo Castellani cfr. V. Carini Dainotti, *La Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele al Collegio Romano* cit., p. 116-119.

Biblioteca dell'Archiginnasio

ottenne i 13 volumi *in folio* della *Gallia Christiana* di Denis de Sainte-Marthe e i 19 *in folio* con gli *Annales Minorum* del Wadding, che facevano parte della biblioteca barnabitica di Santa Lucia e che il Ministero acconsentì a cedere, dopo aver verificato che erano posseduti da altre Biblioteche nazionali.[56] Anche le annate 1829-1858 del «Bollettino di corrispondenza archeologica» comprese nel catalogo dei duplicati della Comunale non provenivano dalla biblioteca di San Lodovico, bensì dalla raccolta Palagi: molte delle opere presenti nel catalogo, infatti, erano duplicati originati dalle acquisizioni di diverse biblioteche private confluite nella Comunale.[57]

Il direttore della Biblioteca Nazionale di Roma in una lettera al Ministro, nella quale chiedeva di poter ricevere nuovi elenchi di duplicati di opere storiche e scientifiche della Comunale di Bologna, mise in evidenza il problema comune a tutte le biblioteche che avevano incamerato le raccolte librarie delle corporazioni religiose soppresse: «si può affermare sicuramente, che nella medicina e chirurgia, nella giurisprudenza, nelle scienze naturali mancano alla Vittorio Emanuele i 4/5 delle opere più importanti divulgate per le stampe dalla metà del secolo passato a questo giorno. Temo però, che la stessa Biblioteca bolognese non sia tanto ricca in questa categoria d'opere da poterne offerire duplicati all'altre Biblioteche».[58] Mancavano, cioè, opere aggiornate e recenti nelle materie che potevano rendere le biblioteche pubbliche effettivamente utili e attraenti per le diverse componenti sociali impegnate nello sviluppo del nuovo Stato unitario. Il Ministero invece, rispecchiando il pensiero della classe politica dominante, ribadiva continuamente l'importanza di non disperdere «libri pregevoli», «edizioni rarissime», applicando così alle biblioteche pubbliche quella concezione di carattere antiquario e bibliofilico che costituiva la nota dominante delle biblioteche private e – più in generale – del collezionismo librario. Le autorità comunali, per parte loro, pur non trascurando queste categorie di valore, erano guidate soprattutto dalla volontà di accrescere il prestigio della Biblioteca municipale attraverso l'incremento delle raccolte e dei documenti di storia locale intendendo il «Comune primo e naturale custode e tutore di quanto può accrescere il lustro e il decoro della nostra Bologna, non ultima delle città italiane».[59]

[56] ACS, MPI, Div. I^a. 1860-1881, Istruz. Sup. Univ. Biblioteche claustrali, b. 90 *Bologna*, fasc. «1867-68. Bologna. Libreria dei Canonici di S. Salvatore», minuta di lettera del Ministero (prot. gen. 8840) alle Biblioteche nazionali di Firenze, Milano, Napoli, Palermo, Torino, Venezia, datata 23 agosto 1877 e rispettive lettere di risposta; *ivi*, minute di lettere (prot. gen. 32064/8498 e 35146/9216) del Ministro al Sindaco di Bologna, datate 25 agosto 1877 e 19 settembre 1877, nelle quali si comunica di acconsentire al cambio, dopo aver interpellato le principali Biblioteche, visto che si tratta di opere rare e pregevoli, e lettera del sindaco di Bologna Gaetano Tacconi (prot. gen. 8156) al Ministro, datata 2 settembre 1877 che riprende una minuta di Luigi Frati in BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1877, prot. 1062. Le opere cedute come risarcimento a Zanichelli erano esemplari di: Denis de Sainte-Marthe, *Gallia Christiana, in provincias ecclesiasticas distributa; qua series et historia archiepiscoporum, episcoporum, et abbatum Franciae* ..., Parisiis, ex Typographia Regia, 1715-1785; e di Luke Wadding, *Annales Minorum seu trium ordinum a S. Francisco institutorum* ..., Romae, Typis Rochi Bernabo, 1731-1741, 17 volumi più i due volumi di continuazioni, curati da Giovanni De Luca e Giuseppe Maria da Ancona: *Annales Minorum seu trium ordinum a S. Francisco institutorum ab anno, quo desinit p. Lucas Waddings 1540 usque ad annum 1553. Continuati a p.f. Joanne De Luca Veneto ... Tomus XVIII*, Romae, typis Bernabo, & Lazzarini, 1740 e *Annales Minorum seu trium ordinum a S. Francisco institutorum ab anno 1553 usque ad annum 1564. Continuati a f. Josepho Maria de Ancona ... Tomus XIX*, Romae, typis Jo. Baptistae Bernabo, & Josephi Lazzarini, 1745.

[57] Valeria Roncuzzi Roversi-Monaco, Sandra Saccone, *Per un'indagine sui fondi librari nella Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio: censimento delle librerie giunte per dono, lascito o deposito*, «L'Archiginnasio», LXXX, 1985, p. 279-350 e V. Roncuzzi Roversi-Monaco, S. Saccone, Arabella Riccò, *Librerie private nella Biblioteca pubblica. Doni, lasciti e acquisti*, in *Biblioteca comunale dell'Archiginnasio, Bologna* cit., p. 91-117.

[58] ACS, MPI, Div. I^a. 1860-1881, Istruz. Sup. Univ. Biblioteche claustrali, b. 90 *Bologna*, fasc. «1867-68. Bologna. Libreria dei Canonici di S. Salvatore», lettera (prot. 120) del Direttore della Biblioteca Nazionale di Roma al Ministro della Pubblica Istruzione, datata 30 aprile 1877.

[59] ACS, MPI, Div. I^a. 1860-1881, Istruz. Sup. Univ. Biblioteche claustrali, b. 90 *Bologna*, fasc. «Bologna», *Nota degli oggetti mobili, ed ammovibili d'interesse esistenti nelle Chiese e Monasteri soppressi, di cui dee il Comune richiedere la proprietà, o tutelarne la conservazione a senso dell'articolo 24 della Legge 7 luglio*, trasmessa al Ministero della Pubblica Istruzione dal Direttore generale dell'Amministrazione del Fondo per il Culto con lettera (prot. 14/43545) datata 27 luglio 1867.

Biblioteca dell'Archiginnasio

La devoluzione delle altre biblioteche conventuali (1867–1872)

Una *Nota degli oggetti mobili, ed ammovibili d'interesse esistenti nelle Chiese e Monasteri soppressi, di cui dee il Comune richiedere la proprietà, o tutelarne la conservazione a senso dell'articolo 24 della Legge 7 luglio*, cioè il rapporto elaborato dalla Commissione nominata a tale scopo dal Comune di Bologna, fu presentata nel 1867 al Ministro della Pubblica Istruzione che – dato parere positivo – avrebbe provveduto a richiedere, tramite l'Amministrazione del Fondo per il Culto, il decreto di devoluzione del Guardasigilli.[60]

La *Nota* era stata articolata in due parti, la prima dedicata a *Libri, Manoscritti, Documenti scientifici, Archivi*, la seconda a *Monumenti, Oggetti d'arte, o preziosi per antichità*. Quanto al primo gruppo, la Commissione suggeriva di richiedere le biblioteche di Santa Lucia, San Francesco e San Salvatore, perché più consistenti e ricche di opere manoscritte e di pregio. Per la prima, in particolare, si raccomandava l'opportunità di verificare «se per disposizione del testatore non si desse causa alla reversibilità in caso di trasporto di essa in altro luogo, e se non convenisse ad ogni modo di tenerla così come trovasi onde evitare che alla R. Biblioteca dell'Università fosse concesso di scegliere e sfiorarne il meglio». Relativamente alla biblioteca di San Francesco si evidenziava la «preziosa raccolta di libri di musica manoscritti ed autografi appartenenti al celebre p. Martini, e che saranno bell'ornamento all'Archivio del nostro Liceo Musicale». Per la biblioteca di San Salvatore, preso atto che la preziosa raccolta di manoscritti era già stata trasportata all'Universitaria, si suggeriva di «fare privatamente qualche pratica per tentare di avere, in deposito almeno, alla propria biblioteca quelli di essi codici che trattano di cose locali e che hanno attinenza alla nostra città». Facendo poi riferimento ai grandi libri liturgici, i corali, dei Canonici di San Salvatore già consegnati al Comune per il Liceo Musicale, si suggeriva di «richiedere tutti gli altri Corali, specialmente quelli in pergamena e miniati, esistenti presso gli altri Conventi soppressi di cui undici ve ne avea in S. Francesco ed oltre ai 30 in S. Domenico». Dalla *Nota* viene anche

[60] *Ibidem.*

la conferma che presso nessuno dei conventi soppressi si erano «trovati documenti scientifici, od archivi di pregio e di pubblico interesse essendo il ricco tesoro adunato nel corso dei passati secoli andato disperso o passato al demanio verso il cominciare del presente».[61]

Il Ministro della Pubblica Istruzione, tramite il Prefetto, si dichiarò favorevole ad accogliere le richieste di devoluzione vincolando, però, il suo parere alla necessità che il Comune di Bologna indicasse esattamente il destino dei volumi di tutte le biblioteche conventuali, esclusa però la libreria di San Salvatore già ceduta all'Universitaria.[62] Poiché la risposta non arrivava, il Ministro inviò ripetuti solleciti al Prefetto chiedendo «di sapere se sia intendimento del Municipio l'unire tutte quelle librerie claustrali alla sua Biblioteca comunitativa, o se intenda fare con alcune di esse una novella Biblioteca pubblica al che par che accenni il Rapporto della Commissione eletta dal Municipio stesso a dargli conto di dette librerie, dove a proposito della ragguardevole Biblioteca di S. Lucia dice che forse converrà *tenerla così come trovasi*». Questo «poiché nel decretare la devoluzione di Librerie claustrali (e i Decreti si fanno su proposta del mio Ministero) deve pur dirsi a quale Biblioteca pubblica già esistente vengano esse cedute o quale Biblioteca sia con esse novellamente istituita».[63]

La prima biblioteca consegnata al Municipio fu quella di Santa Lucia, che era la più antica e famosa fra le biblioteche gesuitiche costituitesi in città. Era annessa all'omonimo Collegio, la cui formazione ri-

[61] L'unica eccezione di cui si parla nella Nota è il «piccolo Archivio delle Monache della Santa, nel quale, stante forse la cura che ne ebbe il Municipio anche per l'altra soppressione, rimasero alcune carte e scritti non privi d'interesse massime per gli scrittori d'illustrazioni patrie e di cronache bolognesi. Sono fra le carte e scritti indicati i registri mortuari dei sepolti in quel chiostro, fra i quali si notano la Bianca Bentivoglio Barbazzi ed il celebre Luigi Galvani». Di questi è forse possibile individuare almeno il registro relativo agli anni 1784-1806 (BCABo, ms. B.1016) nel quale, al n. 211 e sotto la data del 6 dicembre 1798, è registrata la tumulazione di Luigi Galvani.

[62] ACS, MPI, Div. I^a. 1860-1881, Istruz. Sup. Univ. Biblioteche claustrali, b. 90 *Bologna*, fasc. «Bologna», minuta di lettera (prot. gen. 24806/3850) del Ministro della Pubblica Istruzione al Prefetto di Bologna, datata 30 luglio 1867. Copia di questa lettera è presente, come allegato, in BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1878, prot. 50.

[63] ACS, MPI, Div. I^a. 1860-1881, Istruz. Sup. Univ. Biblioteche claustrali, b. 90 *Bologna*, fasc. «Bologna», minuta di lettera (prot. gen. 187) del Ministro della Pubblica Istruzione al Prefetto di Bologna, datata 13 gennaio 1868.

Biblioteca dell'Archiginnasio

saliva agli inizi del Seicento e che poi, arricchita da varie donazioni, nel 1752 fu aperta con funzioni di biblioteca pubblica nel nuovo allestimento dovuto all'architetto Giuseppe Antonio Ambrosi.[64] A seguito della soppressione della Compagnia di Gesù, decretata nel 1773 da papa Clemente XIV, era stata affidata ai Barnabiti insieme ai collegi, oltre a quello di Santa Lucia, quelli di San Francesco Saverio o dei Nobili e San Luigi, anch'essi forniti di biblioteche, ma di minori dimensioni.[65] La 'pubblica biblioteca di S. Lucia' aveva subíto perdite parziali durante le soppressioni napoleoniche e fu riorganizzata ed ulteriormente accresciuta dai padri Barnabiti, dopo la caduta di Napoleone.[66] La cessione al Municipio della raccolta libraria dei soppressi Barnabiti avvenne con decreto emanato dal Guardasigilli il 27 aprile 1868.[67] La biblioteca fu lasciata nella sua sede originaria, poiché il Comune si riservò di «decidere se per la libreria di S. Lucia … convenga di tenerla distinta per comodo delle

[64] Si hanno notizie della biblioteca di Santa Lucia a partire dal XVII secolo, ma sicuramente il periodo di maggiore fioritura coincise con l'inizio della costruzione della nuova libreria nel 1742. Solo due anni dopo, nel 1744, si ebbero le donazioni più significative, il lascito di monsignor Francesco Maria Zambeccari (fig. 10) – così importante che il suo nome spesso fu utilizzato per identificare la biblioteca nel suo complesso – e quello di Marco Antonio Collina Sbaraglia (fig. 11 e 12). Sulle vicende principali della biblioteca gesuitica vedi LUIGI BALSAMO, *Le biblioteche dei Gesuiti*, in *Dall'isola alla città. I Gesuiti a Bologna*, a cura di Gian Paolo Brizzi e Anna Maria Matteucci, Bologna, Nuova Alfa, 1988, p. 183-192; DEANNA LENZI, *Il teatro della Sapienza. La biblioteca di Giuseppe Antonio Ambrosi*, *ivi*, p. 85-92.

[65] GIUSEPPE BOFFITO, FRANCESCO FRACASSETTI, *Il collegio San Luigi dei PP. Barnabiti in Bologna, 1773-1873-1923. Notizie e documenti*, Firenze, Tipografia Giuntina, 1925.

[66] VALERIO MONTANARI, *La pubblica lettura a Bologna: dalla libreria Zambeccari alle biblioteche di quartiere*, «Il Carrobbio», VII, 1981, p. 305-323.

[67] ACS, MPI, Div. I[a]. 1860-1881, Istruz. Sup. Univ. Biblioteche claustrali, b. 90 *Bologna*, fasc. «1868-1876. Bologna. Libreria de' Barnabiti (S.ta Lucia)», lettera (prot. 955/13879) del Direttore generale dell'Amministrazione del Fondo per il Culto al Ministro della Pubblica Istruzione, datata 9 maggio 1868. BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1868, prot. 77, lettera del Segretario dell'ufficio Pubblica Istruzione del Municipio di Bologna a Luigi Frati, datata 3 agosto 1868, in cui si parla della cessione notificata dall'ufficio del Regio Demanio e Bollo. Frati ricevette anche una *Nota dei mobili della biblioteca di S. Lucia*, datata 20 aprile 1870, trasmessagli dall'economo comunale Gaetano Brini: BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1870, prot. 56. Inoltre, in ASBo, Prefettura di Bologna, Serie I, Categoria 14 *Istruzione pubblica*, 1868, prot. 9026, lettera (prot. gen. 7685) del regio delegato straordinario Gaspare Bolla al Prefetto, datata 5 agosto 1868, dalla quale viene ulteriore conferma della data del decreto di devoluzione: «il Ricevitore del Demanio ci comunicava che con Decreto del 27 aprile p.p. il Guardasigilli aveva disposto che la Biblioteca delli soppressi P.P. Barnabiti fosse ceduta a questo Municipio dietro però la formazione a sue spese del relativo Catalogo. Le disposizioni furono date al riguardo a questo nostro Bibliotecario, che in venti giorni darà il lavoro compiuto, e come ne presi avviso dall'indicato sig. Ricevitore, ne do pure partecipazione alla S.V.I. dalla quale mi vengono sollecitazioni per l'ultimazione di questa e delle altre vertenze che riguardano la devoluzione di beni della indicata soppressa Corporazione religiosa».

Scuole Secondarie».[68] Infatti, le scuole dell'ex collegio gesuitico, poi barnabitico, erano state recentemente trasformate in Ginnasio municipale.[69]

Frati diede avvio sul posto al riscontro dei volumi utilizzando il catalogo per autori compilato nel 1842 dal custode assistente Luigi Vincenzo Paoluzzi.[70] Inizialmente il direttore della Comunale aveva previsto

[68] ACS, MPI, Div. I[a]. 1860-1881, Istruz. Sup. Univ. Biblioteche claustrali, b. 90 *Bologna*, fasc. «Bologna», copia di lettera (prot. 7866) del regio delegato straordinario Gaspare Bolla al Prefetto di Bologna, datata 26 agosto 1868, e da quest'ultimo trasmessa al Ministro della Pubblica Istruzione con lettera (prot. 9827), datata 29 agosto 1868. L'originale della lettera in ASBo, Prefettura di Bologna, Serie I, Categoria 14 *Istruzione pubblica*, 1868, prot. 9827. In BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1868, prot. 77, lettera del Segretario dell'ufficio comunale Istruzione Pubblica a Luigi Frati, datata 3 agosto 1868, nella quale si autorizza «il lavoro necessario pel riscontro delle Opere di cui si compone la Biblioteca delli soppressi Barnabiti, ceduta al Municipio, come da comunicazione di quest'Ufficio del Regio Demanio e Bollo».

[69] G. BOFFITO, F. FRACASSETTI, *Il collegio San Luigi* cit., p. 182; DANIELE DANIELLI, *I cento anni del liceo «Galvani»*, «Strenna Storica Bolognese», IX, 1959, p. 53-59, che a p. 54 riferisce che l'istituzione del liceo statale fu «sancita col decreto del governatore Luigi Carlo Farini il 12 febbraio 1860 (confermato con regio decreto il 31 ottobre dello stesso anno) … Nel palazzo già dei Barnabiti, per essere esatti, il Liceo «Galvani» venne solo nel 1882, quando poté lasciare le ristrette e incomode aule di quello dei Musei, dove, per mancanza di migliori locali, era stato collocato alla sua costituzione. Ma lì aveva già il suo vivaio fecondo e vigoroso nel ginnasio «Guido Guinizzelli», che, in ossequio a un articolo della legge Casati, era tenuto dal Comune, e che comunale rimase fino al 1896, quando cioè fu anch'esso convertito in regio e annesso al «Galvani», divenuto così, com'è tuttora, Liceo ginnasio». Vedi anche *I cento anni del liceo «Galvani». 1860-1960*, Bologna, Cappelli, 1961, in particolare p. 57-58, 97-102; a p. 99 «partiti i PP. Barnabiti definitivamente dal Collegio di S. Lucia, mentre essi aprono le scuole nel Collegio Montalto, il Comune apre (settembre 1867) il suo Ginnasio (o meglio il vecchio Ginnasio continua a funzionare sotto la direzione del Comune e con i professori del Comune nell'ex Collegio di S. Lucia)».

[70] Si tratta del manoscritto BCABo, B.2350, che è un catalogo alfabetico per autori (cfr. descrizione in Appendice).

Biblioteca dell'Archiginnasio

di compilare un «inventario numerico così delle opere come dei volumi contenuti in ciascun palchetto, dal quale oltre il numero complessivo delle opere e dei volumi sia dato conoscere quante ve ne sono delle rispettive materie».[71] In effetti, ci resta un prospetto che dà conto del numero dei volumi presenti sui ripiani di ogni scansia e che costituisce uno strumento utile a riconoscere l'organizzazione topografica dei libri nel grande vaso bibliotecario dell'Ambrosi. Osservando il prospetto ci si rende conto complessivamente della successione delle collocazioni e, soprattutto, si comprendono alcune peculiarità dell'organizzazione della raccolta: ciascun intervallo fra le scansie, dovuto alla presenza di porte e finestre, determinava il salto di una lettera semplice o doppia nella sequenza alfabetica, mentre i volumi collocati in quelle che sono definite 'camere' erano individuati da segnature composte con l'utilizzo di lettere minuscole.[72] Il numero totale dei volumi indicato sul prospetto è di 18.112, ma i controlli successivi consentirono di calcolare il numero esatto in 17.669 volumi, poiché – avverte Frati – all'atto della consegna si erano «conteggiati i fascicoli, in cui un'opera era uscita, anziché i tomi o volumi, ne' quali doveva bibliograficamente indicarsi divisa».[73] Infine, il catalogo compiuto nel 1872 ne contò 16.087.[74]

[71] BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1868, prot. 83, lettera di Frati a Gaspare Bolla, regio delegato straordinario del Municipio, datata 12 agosto 1868.

[72] Il prospetto è in BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1868, prot. 132; grazie a tale documento è possibile avere una conoscenza esatta dell'intero schema delle collocazioni originali di questa biblioteca poiché il catalogo per materia, o meglio il topografico della stessa, compilato nel 1843 dal custode assistente Luigi Vincenzo Paoluzzi, è mutilo di parte dei fascicoli: si tratta del manoscritto BCABo, B.1844, *Catalogo de' libri descritti per trattato esistenti nella Biblioteca [...] S. Lucia*. La sistemazione dei volumi può essere ulteriormente chiarita dalla descrizione degli arredi compresa nell'inventario del *Mobiliare nella Biblioteca Santa Lucia*, datato 24 ottobre 1870 e compreso nell'*Inventario della Biblioteca compiuto nell'anno 1870* (BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1870, prot. 61, ma attualmente inserito nella pratica prot. 102/I dell'anno 1908).

[73] BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1872, prot. 148, minuta di lettera di Frati all'Assessore all'Istruzione Pubblica, datata 30 dicembre 1872.

[74] L'inventario, in ordine alfabetico per autori, finito di compilare nel 1872, è il manoscritto BCABo, B.2032 (cfr. descrizione in Appendice). Una copia è conservata presso ACS, MPI, Div. I^a. 1860-1881, Istruz. Sup. Univ. Biblioteche claustrali, b. 90 *Bologna*, fasc. «1868-1876. Bologna. Libreria de' Barnabiti (S.ta Lucia)». Tale copia, che reca il titolo «Catalogo della Libreria dei soppressi PP. Barnabiti in Bologna», elenca 8.924 lemmi per 15.840 volumi; seguono un'Appendice con lemmi numerati 8.925-9.029 e l'elenco dei manoscritti con lemmi numerati 9.030-9081, per un totale generale dei volumi di 16.087. Questa copia è sottoscritta, in data 22 gennaio 1873, da Luigi Frati e dall'assessore anziano facente funzioni di sindaco Cesare Albicini, che dichiara che il Comune ha ricevuto i libri descritti ceduti dal Ministero al Municipio di Bologna. In BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1877, prot. 120, minuta di lettera di Frati all'assessore alla Istruzione Pubblica Ferdinando Berti, datata 26 novembre 1877, con comunicazioni inerenti la consistenza, le caratteristiche e lo stato della biblioteca di Santa Lucia.

La cessione della biblioteca di Santa Lucia fu ribadita in un successivo decreto ministeriale, che comprese altre biblioteche di conventi bolognesi soppressi e che il Ministro di Grazia, Giustizia e dei Culti firmò il 27 aprile 1869.[75] Per questi beni, infatti, nella *Nota* redatta nel 1867 la Commissione incaricata dal Comune non aveva individuato luoghi ed istituti comunali di conservazione, destinazioni che il Municipio comunicò al Prefetto soltanto nell'agosto 1868: «debbo significarle in proposito, che in quanto ai libri, manoscritti, documenti scientifici, archivi … la loro destinazione sarebbe per la Biblioteca Comunale nell'Archiginnasio, di cui verrebbesi in cotal modo ad accrescere la ricchezza ed il pregio …».[76]

[75] ACS, MPI, Div. I^a. 1860-1881, Istruz. Sup. Univ. Biblioteche claustrali, b. 90 *Bologna*, fasc. «Bologna», lettera (prot. 14/40114) del Direttore generale dell'Amministrazione del Fondo per il Culto al Ministro della Pubblica Istruzione, datata 14 maggio 1869. In ASBo, Prefettura di Bologna, Serie I, Categoria 14 *Istruzione pubblica*, 1869, prot. 5029, lettera (prot. gen. 13759/3066) del Ministro della Istruzione Pubblica al Prefetto di Bologna, datata 22 maggio 1869, dalla quale si ha conferma della data del decreto di devoluzione: «sopra la mia proposta il Ministro Guardasigilli con decreto del 27 aprile p.p. devolveva a cotesto Municipio i libri, manoscritti, documenti scientifici e archivi già appartenuti agli Agostiniani, Minori Conventuali di S. Francesco, Filippini, Minori Osservanti dell'Annunziata, Minori Riformati di S. Paolo in Monte, Cappuccini, Barnabiti di S. Lucia e di S. Luigi e Missionari di cotesto Comune, ponendo per condizione che il Municipio stesso faccia compilare esatti e distinti cataloghi delle librerie, degli archivi, de' libri corali e degli autografi martiniani, sui quali cataloghi ha poi da essere disteso l'atto di consegna da trasmettersi». *Ivi*, prot. 5324, lettera dell'assessore anziano Camillo Casarini al Prefetto di Bologna, datata 28 maggio 1869, nella quale si ringrazia e assicura che «per le disposizioni relative alla consegna dei libri, manoscritti, documenti ed archivi ceduti al Comune, mi farò premura di prendere gli opportuni concerti colla Direzione Demaniale».

[76] ACS, MPI, Div. I^a. 1860-1881, Istruz. Sup. Univ. Biblioteche claustrali, b. 90 *Bologna*, fasc. «Bologna», copia di lettera (prot. 7866) del regio delegato straordinario Gaspare Bolla al Prefetto di Bologna, datata 26 agosto 1868, e da quest'ultimo trasmessa al Ministro

Biblioteca dell'Archiginnasio

Il trasporto in Archiginnasio dei libri delle biblioteche religiose – esclusa quella di Santa Lucia – iniziò il 25 agosto 1869 e, per sistemare i volumi, Frati chiese di «far allestire con la massima sollecitudine scansie provvisorie nelle ultime tre sale del Locale della Morte», cioè in ambienti del confinante palazzo dell'ex Ospedale della Morte collegato all'Archiginnasio grazie al cavalcavia realizzato nel 1861.[77] La consegna effettiva avvenne il 17 novembre 1869.[78] Si trattava dei libri provenienti da dieci conventi cittadini: Filippini, San Salvatore, Servi, Spirito Santo, Annunziata, San Domenico, San Francesco, Cappuccini, San Giacomo e Osservanza. La sorveglianza del lavoro fu affidata a due collaboratori esterni, Eugenio Ferro e Alessandro Trombetti che, entro la fine del mese di marzo 1870, operarono la suddivisione dei volumi a seconda della raccolta di provenienza. I libri, in tutto circa 45.500, furono collocati in questa prima fase nelle sale del palazzo della Morte, dopodiché s'iniziò la schedatura dei volumi, in vista sia della compilazione degli elenchi alfabetici da trasmettere al Ministero, sia dell'identificazione dei duplicati.[79] Nella proposta di bilancio per l'anno 1871, Frati indicò fra le spese straordinarie 4.000 lire «per compilazione degli inventari ed altre spese occasionate dal ritiro delle opere e degli oggetti pervenuti dalle soppresse Corporazioni religiose».[80] Tuttavia il lavoro procedeva a rilento e l'Assessore all'Istruzione si fece portavoce di decisioni della Giunta comunale che, a seguito delle sollecitazioni ricevute dagli uffici statali circa la consegna degli inventari, impose un orario di lavoro più lungo ai due incaricati della schedatura e ordinò di procedere immediatamente al riscontro e alla copia del catalogo della biblioteca di Santa Lucia.[81] Poiché si era nel cuore dell'inverno, Frati propose di proseguire la schedatura dei volumi delle biblioteche già trasportate in Archiginnasio, dato che per finire questo lavoro erano necessari almeno altri dieci mesi, e di affidare nel frattempo ad altrettanti scrivani la copia delle schede disposte in ordine alfabetico per formare gli inventari delle cinque biblioteche già catalogate.[82] Frati, infatti, rispondendo all'inizio di gennaio del 1871

della Istruzione Pubblica con lettera (prot. 9827) datata 29 agosto 1868. L'originale della lettera in ASBo, Prefettura di Bologna, Serie I, Categoria 14 *Istruzione pubblica*, 1869, prot. 9827. Il Prefetto comunicò al Delegato straordinario al Comune di Bologna il parere positivo espresso dal Ministro dell'Istruzione Pubblica con lettera del 10 settembre 1868, presente in copia allegata a BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1878, prot. 50. Nella lettera del Prefetto si contempla anche la possibilità di «decidere se convenga lasciare ove si trova, per comodo delle Scuole Secondarie, la libreria di S. Lucia», ma – soprattutto – si ragguaglia del fatto che «il signor Ministro della Istruzione Pubblica mi partecipa che ben volentieri assecondando la domanda di cotesto Municipio ha proposto a quello di Grazia e Giustizia e de' Culti che i libri e manoscritti, i documenti scientifici, gli archivi, i monumenti, non che gli oggetti d'arte, o preziosi per antichità, già delle Corporazioni Religiose in Bologna (eccetto la libreria di S. Salvatore concessa alla Biblioteca Universitaria con alcuni quadri ceduti all'Accademia di Belle Arti) siano devoluti al Municipio stesso».

[77] BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1869, prot. 122, minuta di lettera di Frati, datata 25 agosto 1869. In BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1868, prot. 132 restano i vari riepiloghi del numero delle casse e dei libri contenuti in ognuna e provenienti da ciascuna biblioteca. Riferimenti alla realizzazione del voltone a scavalco di via Foscherari, su progetto dell'ingegnere capo del Comune Coriolano Monti, in P. Bellettini, *Momenti di una storia lunga due secoli* cit., p. 20.

[78] BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1872, prot. 148, minuta di lettera di Frati all'Assessore all'Istruzione, datata 30 dicembre 1872.

[79] BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1869, prot. 132, minuta di lettera di Frati all'assessore Enrico Panzacchi, datata 9 ottobre 1869, nella quale si comunica la fine del trasloco iniziato il 25 agosto e l'imminente ripresa dei lavori di «riscontro della ricca libreria dei PP. Barnabiti, per poter prendere di quella pure la consegna». *Ivi*, anno 1870, prot. 40, minuta di lettera di Frati all'assessore Panzacchi, datata 29 marzo 1870, nella quale si comunica la fine del lavoro di riordino dei volumi e l'imminente inizio della schedatura e dell'etichettatura. Per queste operazioni Frati, dopo due settimane, richiese la liquidazione delle spese per la «carta greve [reale] di Fabriano tagliata in n. 5.760 schede pel Catalogo delle Opere provenute dalle soppresse Corporazioni religiose … [e] per n. 6.000 etichette gommate da apporre alle suddette Opere …»: *ivi*, prot. 47, minuta di lettera di Frati all'assessore Panzacchi, datata 14 aprile 1870. Qualche mese più tardi, Frati chiese l'autorizzazione ad acquistare altre etichette e altre schede: *ivi*, prot. 91, minuta di lettera di Frati all'assessore Panzacchi, datata 9 luglio 1870. La Giunta comunale respinse l'istanza di assunzione definitiva presentata da Ferro e Trombetti nel 1870: *ivi*, prot. 182, lettera dell'assessore Panzacchi a Frati, datata 30 dicembre 1870.

[80] BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1870, prot. 122, *Fa-bisogno della Biblioteca municipale pel venturo anno 1871*.

[81] BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1870, prot. 152, lettera dell'assessore Panzacchi a Frati, datata 2 dicembre 1870.

[82] BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1871, prot. 5, lettera di Frati a Eugenio Ferro e Alessandro Trombetti datata 9 gennaio 1871 e loro risposta datata 10 gennaio 1871. *Ivi*, prot. 8, minuta di lettera di Frati all'assessore Panzacchi, datata 10 gennaio 1871. In questo stesso periodo, poiché si stava per completare la schedatura dei libri del convento dell'Osservanza, fu richiesta la restituzione di diverse opere, per un totale di 111

Biblioteca dell'Archiginnasio

alle sollecitazioni dell'Assessore, mise in evidenza il problema della rigidezza del clima all'interno del grande vaso bibliotecario di Santa Lucia, che non era possibile riscaldare e, quindi, propose – e la Giunta comunale approvò – di posticipare «a stagione migliore» la catalogazione di quella biblioteca, lavoro che – assicurava – poteva essere eseguito in una ventina di giorni dal bibliotecario aggiunto Giovanni Chiesa e da Eugenio Ferro.[83] All'inizio dell'inverno successivo, poiché il riscontro dei volumi di Santa Lucia non era ancora stato effettuato, il Sindaco emanò un ordine di servizio nel quale incaricava direttamente Frati di ultimare – con l'aiuto del bibliotecario aggiunto Giovanni Chiesa – entro tre o quattro mesi «il riscontro già da lungo tempo ordinato delle opere che compongono la Biblioteca Barnabitica col catalogo a libro, di cui la Biblioteca stessa è fornita», facendo «nel catalogo le correzioni che saranno possibili di quegli errori più madornali», per poi ricavarne la copia da inviare al Ministero «senza preoccuparsi ora di compilazione di schede e di disporre le Appendici delle lettere in ordine alfabetico, cose che si faranno poi a tutt'agio per comodo e uso della Biblioteca, non essendo necessario per l'inventario richiesto dal Governo un catalogo redatto in tutta la forma e con tutte le regole bibliografiche».[84] Frati riuscì a terminare il riscontro entro un mese, nel dicembre 1871.[85]

volumi, lasciate a disposizione del dott. don Luigi Ungarelli all'atto del ritiro dei volumi avvenuto nel settembre 1869: BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1869, prot. 147 e *ivi*, anno 1871, fasc. 27, con elenco dei volumi; *ibidem*, prot. 28, minuta di lettera di Frati a Luigi Ungarelli, datata 30 gennaio 1871 e *ibidem*, prot. 42, minuta di ricevuta di Frati indirizzata a Luigi Ungarelli, datata 9 marzo 1871.

[83] BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1871, prot. 1, minuta di lettera di Frati all'assessore Panzacchi, datata 5 gennaio 1871.

[84] BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1871, prot. 117, «Motto d'ordine» firmato per il Sindaco dall'assessore Pompeo Guadagnini, diretto a Luigi Frati e datato 21 novembre 1871. Il catalogo a libro citato nell'ordinanza è il manoscritto BCABo, B.2350, un catalogo alfabetico per autori con segnatura di collocazione dei volumi, redatto nel 1842 dal custode assistente Luigi Vincenzo Paoluzzi e che, secondo il «Prospetto del numero complessivo per ogni lettera delle opere che si trovano nel presente catalogo compilato per ordine alfabetico ...» sottoscritto a p. 423 da Giorgio Tesi «assistente alla Libreria nel Collegio dei RR. PP. Barnabiti», contiene 9.334 lemmi per 16.317 volumi (cfr. la descrizione del ms. B.2350 in Appendice).

[85] BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1871, prot. 130, minuta di lettera di Frati all'assessore Panzacchi, datata 16 dicembre 1871.

RIME SPIRITVALI
DEL R. D. GABRIEL FIAMMA,
Canonico Regolare Lateranenſe;
con l'eſpoſitione di lui medeſimo:
Riſtampate la terza volta.
ALL'ILLVSTR. ET ECCEL. S.
IL S. MARCANTONIO COLONNA,
DVCA DI TAGLIACOZZO,
e gran Conteſtabile del Regno di Napoli.
CON PRIVILEGI.
PER ME QVI SI RIPOSA,
EN CIEL SI GODE.
IN VINEGIA, M D LXXV.
Preſſo a Franceſco de' Franceſchi, Seneſe.
BIBLIOTECA COMUNITATIVA DI BOLOGNA
COLL. LUCIAN. CL. RR. S. P. BONONIÆ
P A

Fig. 1. GABRIELE FIAMMA, *Rime spirituali*, in Vinegia, presso a Francesco de' Franceschi senese, 1575 (BCABo, 8.V.III.40).
Il timbro testimonia la provenienza del volume dalla Biblioteca del collegio San Luigi, appartenuto ai Gesuiti e passato ai Barnabiti dopo lo scioglimento della Compagnia di Gesù nel 1773.

Biblioteca dell'Archiginnasio

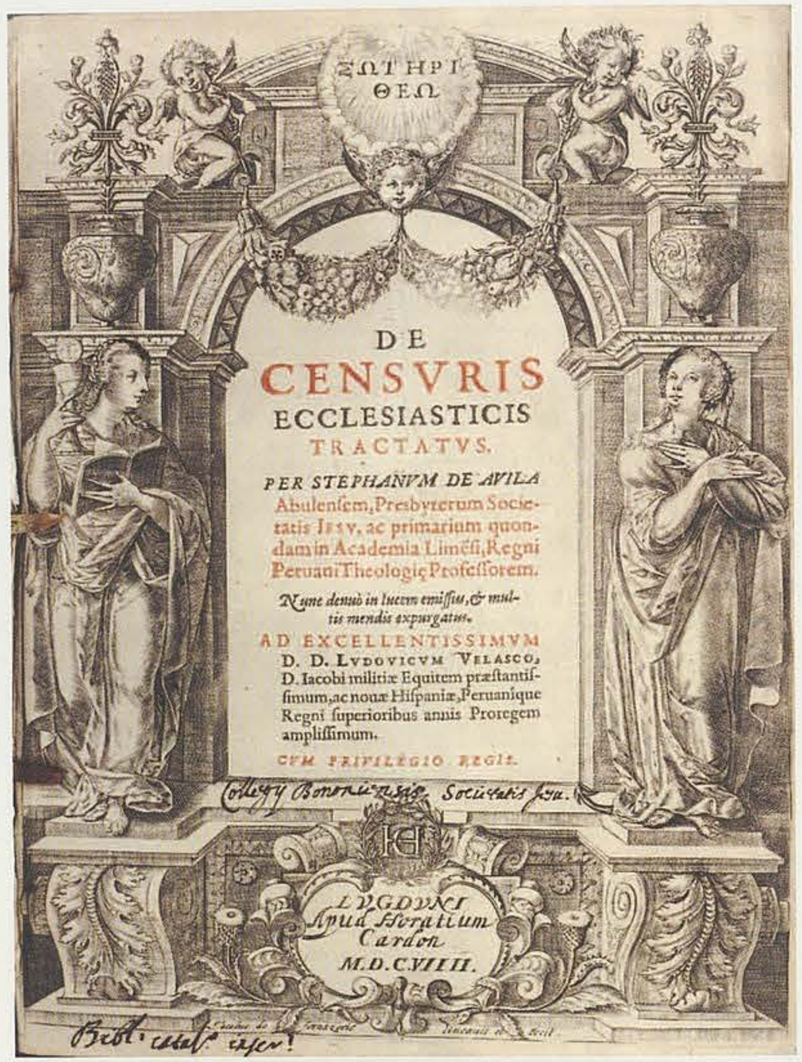


Fig. 2. ESTEBAN DE AVILA, *De censuris ecclesiaticis tractatus*, Lugduni, apud Horatium Cardon, 1609 (BCABo, 6.OO.I.45).
Sul frontespizio appare la nota manoscritta *Collegij Bononiensis Societatis Jesu / Bibliothecae catalogo insertus* che attesta la provenienza del volume dalla Biblioteca del collegio di Santa Lucia, fondato a Bologna dai Gesuiti e, dopo la soppressione dell'ordine nel 1773, passato ai Barnabiti.

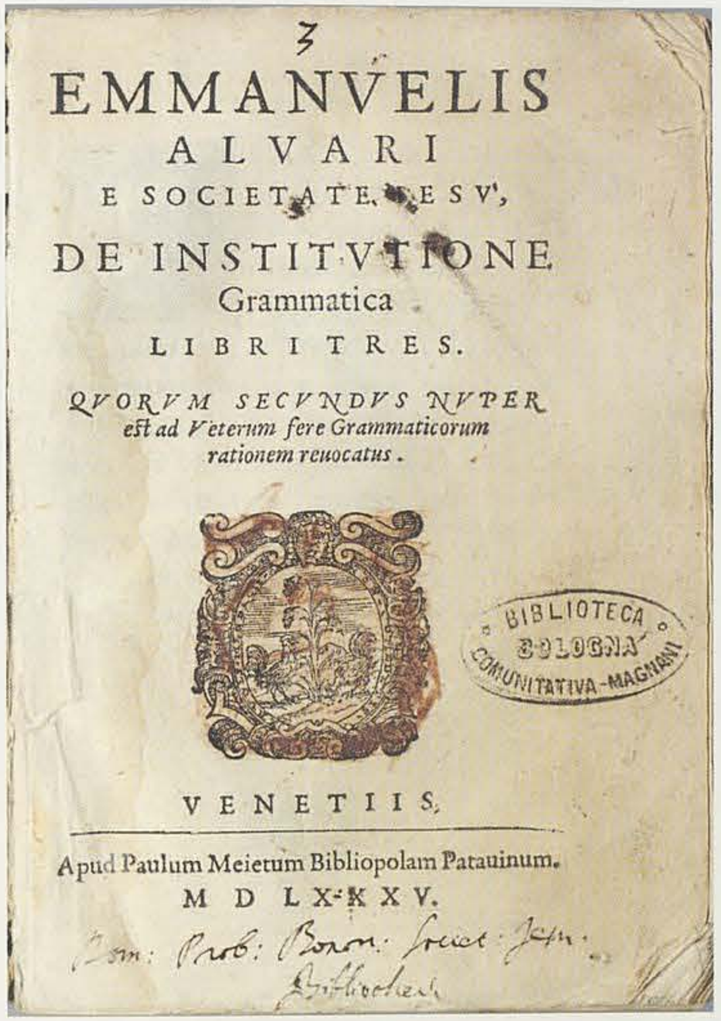


Fig. 3. MANUEL ALVARES, *De institutione grammatica libri tres,* Venetiis, apud Paulum Meietum bibliopolam Patavinum, 1585 (BCABo, 7.II.II.14).
La nota manoscritta sul frontespizio *Dom. Prob. Bonon. Societ. Jesu Bibliothecae* attesta che il volume, prima di entrare a far parte della Biblioteca dei Gesuiti di San Lodovico devoluta all'Archiginnasio nel 1860, era appartenuto alla Biblioteca della Casa di Probazione o Noviziato dei Gesuiti, che occupava l'edificio diventato sede dell'Accademia delle Belle Arti nel 1803.

Biblioteca dell'Archiginnasio

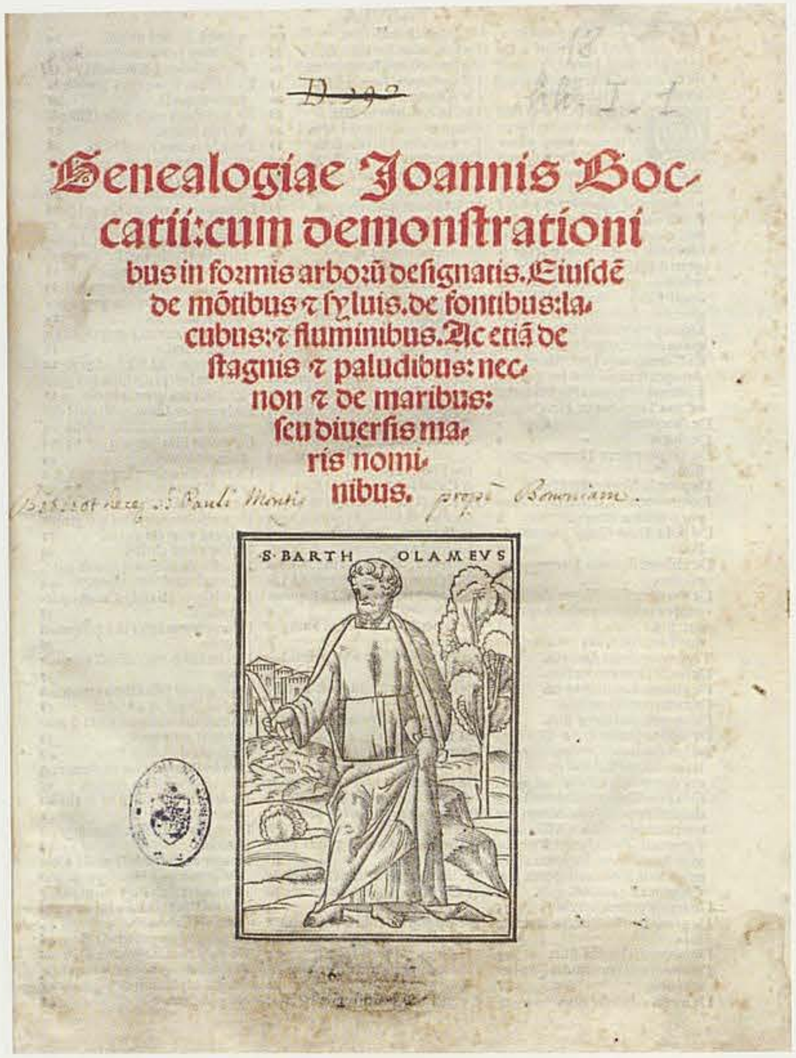


Fig. 4. GIOVANNI BOCCACCIO, *Genealogiae ... Eiusdem de montibus et sylvis. De fontibus: lacubus: & fluminibus. Ac etiam de stagnis & paludibus: necnon & de maribus* ..., Venetiis, per Augustinum de Zannis de Portesio, 1511 (BCABo, 18.hh.I.1).
La nota manoscritta sul frontespizio *Bibliothecae S. Pauli Montis prope Bononiam* documenta la provenienza del volume dalla Biblioteca del convento minoritico di San Paolo in Monte detto anche dell'Osservanza.

Fig. 5. MARCUS TULLIUS CICERO, *Epistolae ad Titum Pomponium Atticum*, Venetijs, apud Hieronymum Scotum, 1544 (BCABo, 7.O.I.20).
Sul frontespizio sono presenti la nota manoscritta *Loci S.ti Pauli prope Bononiam*, che attesta la provenienza del volume, e altre annotazioni depennate, che probabilmente sono antiche segnature di collocazione all'interno della Biblioteca del convento dei Frati Minori Riformati di San Paolo in Monte o dell'Osservanza.

Biblioteca dell'Archiginnasio

LI DVE LIBRI
DELLE LETTERE
DI M. BERNARDO
TASSO,
INTITOLATI A' MONSIG.
D'ARAS.
Alli quali nuouamente s'è aggiunto
il terzo libro.
Loci S.ti Pauli prope et extra Bononiam
Con gratia & priuilegio del sommo Pontefice,
& dello Illustriss. Senato Venetiano
per anni X.
In Venetia, Appresso Vincenzo Valgrisi,
& Baldessar Costantini.
M D LVII.

Fig. 6. Bernardo Tasso, *Li due libri delle lettere ... Alli quali nuovamente s'è aggiunto il terzo libro*, in Venetia, appresso Vincenzo Valgrisi, & Baldessar Costantini, 1557 (BCABo, 8.DD.VI.37).
Sul frontespizio sono presenti le note manoscritte *Loci S.ti Pauli prope et extra Bononiam* e *Loci S. Pauli G 56*, che documentano l'appartenenza del volume alla Biblioteca del convento dei Frati Minori Riformati di San Paolo in Monte o dell'Osservanza. I due timbri, con la legenda *sig. Bib. SS. Ann. Bon.* e la raffigurazione dell'Annunciazione, attestano la successiva appartenenza alla Biblioteca del convento dell'Annunziata, sorto come succursale, ai piedi del colle sul quale si trova il convento dell'Osservanza.

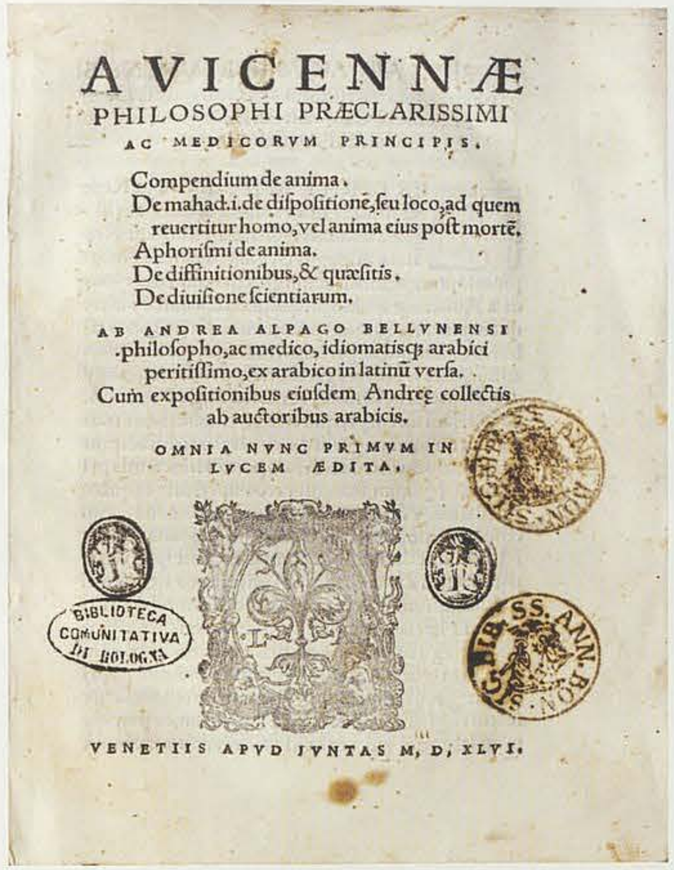

AVICENNÆ
PHILOSOPHI PRÆCLARISSIMI
AC MEDICORVM PRINCIPIS,
Compendium de anima.
De mahad.i. de dispositione, seu loco, ad quem reuertitur homo, vel anima eius post mortē.
Aphorismi de anima.
De diffinitionibus, & quæsitis.
De diuisione scientiarum.
AB ANDREA ALPAGO BELLVNENSI
philosopho, ac medico, idiomatisq; arabici peritissimo, ex arabico in latinū versa.
Cum expositionibus eiusdem Andreę collectis ab auctoribus arabicis.
OMNIA NVNC PRIMVM IN LVCEM ÆDITA.
VENETIIS APVD IVNTAS M, D, XLVI.

Fig. 7. Avicenna, *Compendium de anima ...*, Venetiis, apud Iuntas, 1546 (BCABo, 9.RR.III.10).
Sul frontespizio sono presenti due coppie di timbri che documentano la provenienza del volume dalla Biblioteca del convento dei Frati Minori dell'Annunziata. In precedenza, il libro era appartenuto al filosofo Flaminio Papazzoni, un aristotelico bolognese corrispondente di Galileo e maestro di Federico Borromeo. La nota di possesso, manoscritta sul *verso* del foglio di guardia anteriore *Flaminij Papazzonij Bonon*, datata *1581 Thicini*, documenta che Papazzoni entrò in possesso del volume mentre si trovava a Pavia. Nel 1580, infatti, probabilmente su richiesta di Carlo Borromeo, aveva raggiunto qui il giovane Federico che, da Bologna, si era trasferito nella città lombarda per proseguire la sua formazione presso il Collegio Borromeo, fondato nel 1561 dal cugino cardinale.

Biblioteca dell'Archiginnasio

Fig. 8. *Artis Serici Civitatis Bononiae Offitialium nomina, cognomina, gentilitia stemmataque*, 1607-1659 (BCABo, ms. B.4267).
Nel 1864 Frati ottenne, per cambio con due edizioni provenienti dalla Biblioteca gesuitica di San Lodovico, questo manoscritto, che contiene i nomi e gli stemmi degli ufficiali dell'Arte della Seta inseriti entro motivi ornamentali o vere e proprie figurazioni dipinte a piena pagina. In questo caso (c. 66*v*), la splendida miniatura, datata 1659 e che reca la firma del pittore bolognese Emilio Taruffi (1633-1696), raffigura un paesaggio agreste, visto in lontananza oltre una tenda appesa ad un arco retto da telamoni, con due giovani donne e un ragazzo intenti a distendere i folicelli da seta su delle stuoie.

Fig. 9. Émile Anriot, *Gaetano Giordani*, ritratto fotografico eseguito fra il 1861 e il 1869 (Collezioni d'arte e di storia della Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna, *Album fotografici*, album appartenuto a Sofia Monti Casignoli [Ritratti di nobili e notabili bolognesi], foto n. [3]).
Gaetano Giordani (1800-1873) fu prima ispettore e poi custode-conservatore della Pinacoteca Nazionale di Bologna. Nel 1873 giunsero all'Archiginnasio, per legato testamentario, la sua ricca biblioteca e l'archivio, che conserva una nutrita documentazione riferita ai suoi interessi relativi alla storia bolognese e alla storia dell'arte, così come molti suoi manoscritti inediti.

Biblioteca dell'Archiginnasio

IL
Constante
DI M. FRANCESCO
BOLOGNETTI.

Con Gratia, & Priuilegio.

IN VENETIA,
Per Domenico Nicolino.
M D L X V.

Fig. 10. FRANCESCO BOLOGNETTI, *Il Constante*, in Venetia, per Domenico Nicolino, 1565 (BCABo, 8.T.IV.6).
Il timbro di possesso di monsignor Francesco Maria Zambeccari (1682-1767) attesta la provenienza del volume dalla Biblioteca del collegio gesuitico, poi barnabitico, di Santa Lucia, beneficiata nel 1744 da monsignor Zambeccari, attraverso una significativa dotazione in denaro e la donazione di oltre duemila volumi.

THESAVRVS
ANTONII POSII
A' MONTE ILICINO
Min.Con. in omnes Aristotelis, et Auerrois libros copiosissimus.

IN QVO TANTA FIDE, ET DILIGENTIA, *nam facili, et exacta literarum serie eorum auctorum sententiæ omnes describuntur, vt nihil in Dialectica, Rhetorica, Poetica, Morali, Naturali, Medicina, Diuinaq; scientia ab illis sit adnotatum,*
QVOD HIC NVLLO LABORE, erroreq; non liceat statim reperire.

PASSIM VERO, NE QVID QVAM DESIT AD EORVM Philosophorum studia emulanda, adiiciuntur breues quædam, ac faciles in loca multa difficilia obseruationes, quibus plurima quæ sui obscuritate Lectores morari solent, clarissimè explicantur; vt nihil demum sit, quod ad Aristotelis, atq; Auerrois libros, studiosi amplius desiderent.

BIBLIOTECA COMUNITATIVA DI BOLOGNA
BIBLIOTECA COMUNITATIVA DI BOLOGNA

Cum summi Pontificis, Gallorum Regis, Senatusq; Veneti decretis.
VENETIIS M D LXII.

Fig. 11. ANTONIO POSIO, *Thesaurus ... in omnes Aristotelis, et Auerrois libros copiosissimus ...* , Venetiis, [al segno della Fontana], 1562 (Venetiis, apud Cominum de Tridino. Montisferrati, 1562) (BCABo, 9.QQ.IV.12).
La nota di possesso manoscritta sul margine superiore del frontespizio attesta che il volume appartenne alla biblioteca di Giovanni Girolamo Sbaraglia (1641-1710) donata dall'erede, Marco Antonio Collina, in parte alla Biblioteca dell'Istituto delle Scienze e in parte alla Biblioteca del collegio gesuitico, poi barnabitico, di Santa Lucia, dalla quale questo libro è infine confluito nelle raccolte dell'Archiginnasio.

Biblioteca dell'Archiginnasio

op 1

TETRAS
ANATOMICARVM
EPISTOLARVM
De Lingva, Et Cerebro
CLARISS. D.
MARCELLI MALPIGHII
PHIL. AC MED. BONONIEN.
nunc Meſſanenſis Primarij,
AC
D. CAROLI FRACASSATI
PHIL. ET MED. BONONIEN.
ac Piſis Anatomici,
QVIBVS
Anonymi acceſſit exercitato
De Omento, Pinguedine, & Adipoſis
ductibus.

BIBLIOTECA COMUNITATIV DI BOLOG

BONONIÆ, M. DC. LXV.
Typis HH. Victorij Benatij. Super. permiſſu.

Fig. 12. Marcello Malpighi e Carlo Fracassati, *Tetras anatomicarum epistolarum de lingua, et cerebro*, Bononiae, typis hh. Victorij Benatij, 1665 (BCABo, 10.MM.III.18).
La nota di possesso manoscritta sul margine inferiore del frontespizio attesta che il volume appartenne alla biblioteca di Giovanni Girolamo Sbaraglia (1641-1710). I suoi libri di medicina, donati alla Biblioteca del collegio gesuitico, poi barnabitico, di Santa Lucia nel 1744, sono da qui confluiti nelle raccolte dell'Archiginnasio. È interessante notare che l'autore dell'opera, e cioè Marcello Malpighi, esponente della medicina moderna e docente dell'Università di Messina e di Bologna, fu duramente attaccato in sede accademica dal collega Giovanni Girolamo Sbaraglia, che mise in dubbio l'utilità della scienza sperimentale e della microscopia, per le quali Malpighi raggiunse un'indiscussa fama internazionale.

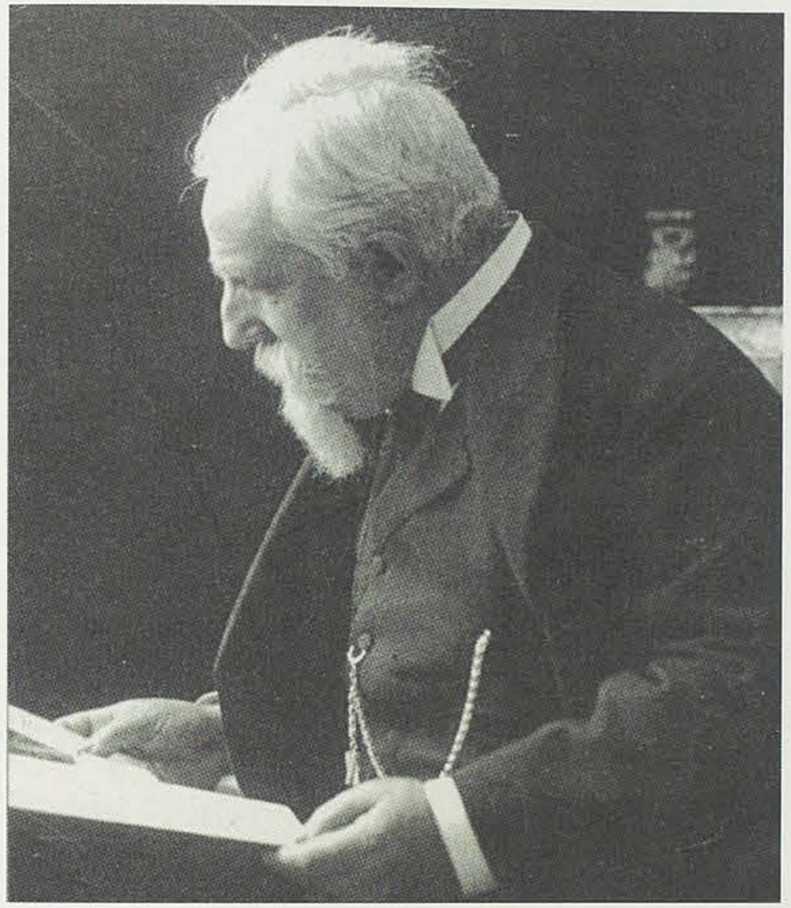


Fig. 13. *Desiderio Chilovi* (1835-1905) in una fotografia che lo ritrae al suo tavolo da lavoro nella Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, che diresse dal 1885 al 1905 (foto tratta da *Il sapere della nazione. Desiderio Chilovi e le biblioteche pubbliche nel XIX secolo. Atti del Convegno, Trento, 10-11 novembre 2005*, a cura di Luigi Blanco e Gianna Del Bono, Trento, Provincia autonoma di Trento, Soprintendenza per i beni librari e archivistici, 2007).
L'illustre bibliografo nel 1888 pubblicò nel «Bollettino delle pubblicazioni italiane ricevute per diritto di stampa» dalla Biblioteca nazionale centrale di Firenze l'elenco, compilato da Luigi Frati, di tutti i cataloghi dell'Archiginnasio, fra i quali sono descritti anche gli inventari delle biblioteche conventuali da poco tempo incamerate dalla Municipale bolognese.

Biblioteca dell'Archiginnasio

Fig. 14. Ritratto fotografico di *Giacomo Manzoni* (1816-1889), bibliografo e bibliofilo in contatto con Luigi Frati, al quale offrì per l'Archiginnasio importanti manoscritti miniati, ora conservati nelle collezioni del Museo Civico Medievale di Bologna (foto tratta da *Giacomo Manzoni. Studi, passioni e vita pubblica di un lughese nell'Italia dell'Ottocento*, a cura di Antonio Pirazzini, Faenza, Edit Faenza, 1999).

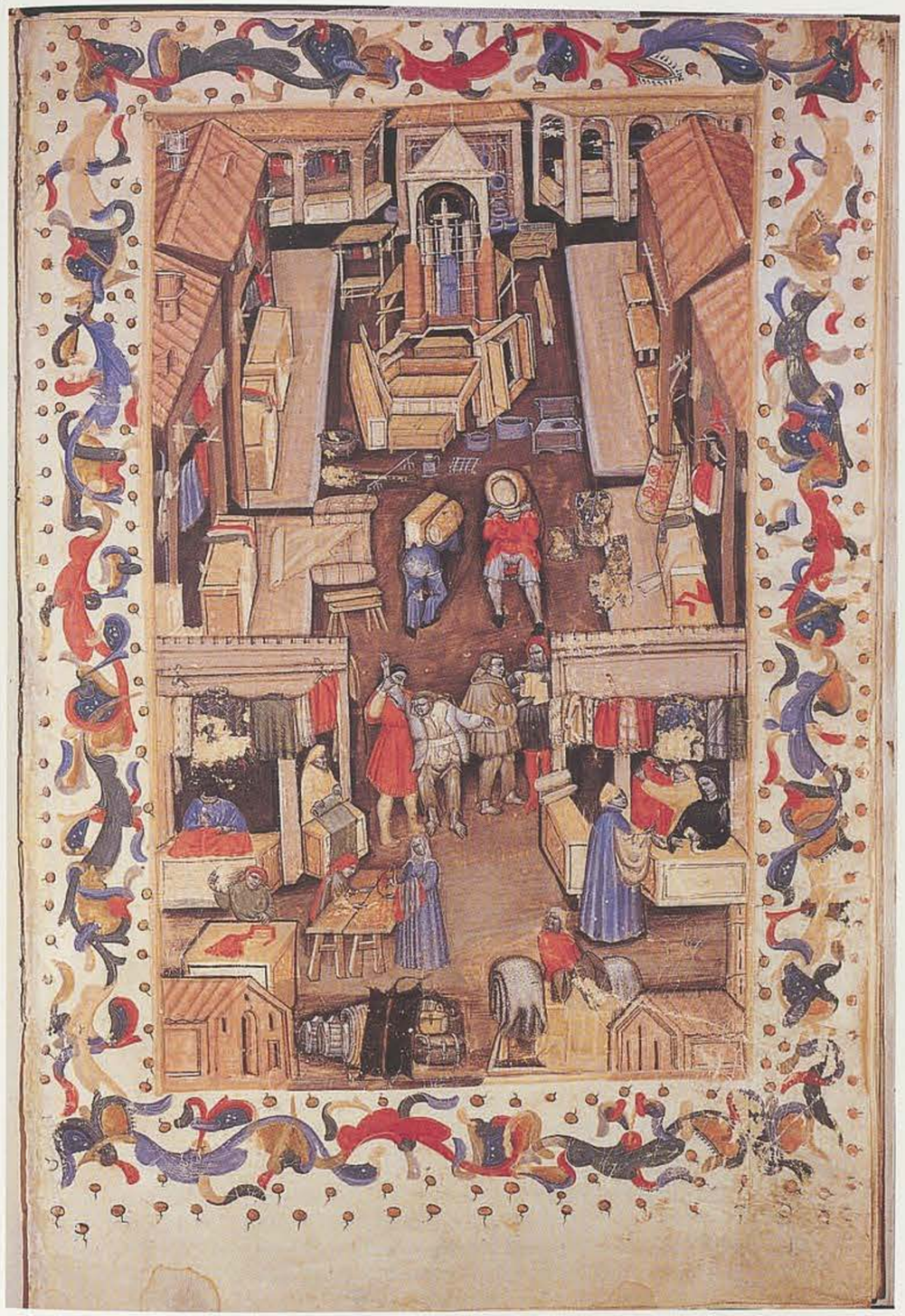


Fig. 15. *Matricola della Società dei Drappieri*, 1411 (Bologna, Museo Civico Medievale, ms. 641).
Il manoscritto, che a c. 1*r* reca una miniatura a tutta pagina con la raffigurazione del mercato di piazza di Porta Ravegnana, era originariamente unito agli Statuti dell'Arte dei Drappieri, datati 1411. La straordinaria visione a volo d'uccello delle attività del mercato, che si svolgeva nelle immediate vicinaze del palazzo sede della corporazione cui afferivano mercanti e artigiani, è uno degli esempi più noti della miniatura bolognese tardogotica. Luigi Frati acquisì il prezioso manoscritto nel 1881, insieme ad altri sei codici miniati offerti dal bibliofilo Giacomo Manzoni in cambio di duplicati selezionati fra i volumi provenienti dalle librerie conventuali incamerate dalla Biblioteca dell'Archiginnasio a seguito delle cosiddette leggi eversive.

Biblioteca dell'Archiginnasio

Fig. 16. *Gaetano Gaspari*, ritratto a olio su tela di autore ignoto, fine del XIX secolo (Museo Internazionale e Biblioteca della Musica di Bologna, inv. B 38419). Gaetano Gaspari (1807-1881), nel periodo in cui ebbe l'incarico di bibliotecario del Liceo Musicale del Comune di Bologna e cioè dal 1855 al 1881, fu costantemente in contatto con Luigi Frati, soprattutto in relazione alle vicende dei patrimoni librari conventuali devoluti al Municipio.

Nel frattempo, il Ministero dell'Istruzione si era rifatto vivo tramite la Prefettura nel giugno precedente.[86] In realtà, la lettera che il prefetto Soragni indirizzò al Sindaco era una sorta di lettera circolare, che aveva lo scopo di «sapere se i Municipi di questa Provincia che ottennero la cessione di librerie claustrali per arricchire pubbliche biblioteche o per aprirne di nuove abbiano provveduto a collocare ed ordinare convenientemente i libri … e quanto alle novelle biblioteche se siano già in acconcia sede, se aperte al pubblico, da chi custodite e governate, quale sia il loro orario e che regolamento si osserva pel servizio, se in fine vengano mano a mano fornite di nuovi libri colla dote a ciò predisposta, e come siano frequentate».[87] Frati predispose una breve relazione nella quale riassumeva lo stato dei lavori, relazione utilizzata dal Sindaco nella risposta al Ministro.[88] Da tali documenti si ha la conferma che delle undici librerie devolute al Municipio – compreso un piccolo nucleo di libri della biblioteca di San Salvatore scartati dall'Universitaria – dieci erano collocate nel palazzo della Morte in un'ampia sala attigua alla Biblioteca municipale, mentre la biblioteca di Santa Lucia era ancora nella sua sede originaria. Apprendiamo inoltre che ogni opera era stata contrassegnata da un numero, lo stesso che era riportato sulla relativa scheda catalografica, e che la compilazione delle schede era quasi ultimata ed era stata iniziata la copia delle stesse negli inventari «da consegnarsi al Demanio, a scarico della relativa consegna».[89] La schedatura, in effetti, fu completata entro novembre 1871 e in dicembre si terminò la copia degli inventari da consegnare all'Amministrazione del fondo per il culto.[90] La copia di

[86] ACS, MPI, Div. I^a. 1860-1881, Istruz. Sup. Univ. Biblioteche claustrali, b. 90 *Bologna*, fasc. «Bologna», minuta di lettera (prot. gen. 4755) del Ministro della Pubblica Istruzione al Prefetto di Bologna, datata 2 giugno 1871.

[87] BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1871, prot. 80, lettera del prefetto Soragni al Sindaco di Bologna, datata 9 giugno 1871, nella quale sono citati due decreti di devoluzione, uno del 27 aprile e l'altro del 29 novembre 1869.

[88] ACS, MPI, Div. I^a. 1860-1881, Istruz. Sup. Univ. Biblioteche claustrali, b. 90 *Bologna*, fasc. «Bologna», lettera (prot. gen. 4936) firmata per il Sindaco dall'assessore Pompeo Guadagnini, indirizzata al Prefetto di Bologna e datata 15 giugno 1871.

[89] BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1871, prot. 80, minuta di relazione di Frati, datata 13 giugno 1871.

[90] BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1871, prot. 120, minuta di lettera

Biblioteca dell'Archiginnasio

quelli delle librerie barnabitiche di Santa Lucia e di San Luigi fu invece terminata soltanto nell'ottobre dell'anno seguente, il 1872.[91] Nel frattempo Frati ne fece eseguire una seconda copia destinata a rimanere in Biblioteca.[92] Programmò inoltre l'identificazione e la separazione dei duplicati, nonché la collocazione dei volumi nelle sale dell'Archiginnasio, poiché ormai la schedatura e l'etichettatura erano ultimate.[93]

di Frati all'assessore Panzacchi, datata 16 novembre 1871, e prot. 126, minuta di lettera di Frati all'assessore Panzacchi datata 9 dicembre 1871.

[91] BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1872, prot. 133, minuta di lettera di Frati al regio delegato straordinario di Bologna Filippo Lamponi, datata 24 ottobre 1872; in ACS, MPI, Div. I^a. 1860-1881, Istruz. Sup. Univ. Biblioteche claustrali, b. 90 *Bologna*, fasc. «1868-1876. Bologna. Libreria de' Barnabiti (S.ta Lucia)» sono presenti i due cataloghi sottoscritti il 22 gennaio 1873 dall'assessore anziano con funzioni di sindaco Cesare Albicini: *Catalogo della Libreria dei soppressi PP. Barnabiti in Bologna* e *Catalogo dei Libri del Collegio Luciano appo i soppressi PP. Barnabiti in Bologna.*

[92] Frati fu autorizzato in tal senso con lettera del capo ufficio Istruzione Pubblica Medardo Burzi, datata 23 novembre 1871 (BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1871, prot. 123), autorizzazione rinnovata quando Frati segnalò che il lavoro sarebbe stato svolto da due impiegati della Biblioteca: BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1872, prot. 45, minuta di lettera di Frati all'Assessore, datata 18 marzo 1872. Dalla richiesta di liquidazione delle spese relative (BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1872, prot. 133, minuta di lettera di Frati al regio delegato straordinario Filippo Lamponi, datata 24 ottobre 1872) apprendiamo che Vincenzo Mattarozzi eseguì la prima copia del catalogo della biblioteca di Santa Lucia destinato al Demanio (ora presso ACS, MPI, Div. I^a. 1860-1881, Istruz. Sup. Univ. Biblioteche claustrali, b. 90 *Bologna*, fasc. «1868-1876. Bologna. Libreria de' Barnabiti [S.ta Lucia]») e la seconda copia dei cataloghi delle biblioteche di: Missionari di Santo Spirito o Padri dello Spirito Santo (ms. BCABo, B.2027), Agostiniani di San Giacomo (ms. BCABo, B.2029), Minori Osservanti dell'Annunziata (ms. BCABo, B.2026) e Domenicani (ms. BCABo, B.2028); Gaetano Lindri trascrisse la seconda copia dei cataloghi delle biblioteche di: Barnabiti di Santa Lucia (ms. BCABo, B.2032), Cappuccini (ms. BCABo, B.1999), Filippini (ms. BCABo, B.1998), Minori Conventuali di San Francesco (ms. BCABo, B.1995), Minori Riformati di San Paolo in Monte o dell'Osservanza (ms. BCABo, B.2033), Canonici di San Salvatore (ms. BCABo, B.2003), Serviti (ms. BCABo, B.2030); forse al Lindri si deve anche la copia del catalogo della biblioteca barnabitica del collegio San Luigi (ms. BCABo, B.2031).

[93] Per materiali, fornitori e costi della schede e delle etichette gommate, BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1871, prot. 36 e 37, minute di lettere di Frati al Sindaco, datate 22 febbraio 1871; per la richiesta di incarico ai collaboratori Eugenio Ferro e Alessandro Trombetti finalizzata alla prosecuzione dei lavori necessari ad ultimare il trattamento dei volumi venuti dai conventi soppressi cfr. *ivi*, prot. 139, minuta di lettera di Frati, datata 4 gennaio 1872.

Tuttavia, ancora una volta il bibliotecario dovette organizzare in tutta fretta lo spostamento di migliaia di volumi. Infatti, approvato dal Consiglio comunale il progetto di trasferire i tribunali nel palazzo della Morte, si dovette individuare una soluzione per lasciare liberi i locali dove da più di due anni erano state sistemate le raccolte claustrali. Calcolato che i circa 45.000 volumi e gli 8.000 duplicati occupavano rispettivamente 1.312 e 400 metri di scaffalatura, Frati propose di collocare i duplicati «nella Galleria superiore al loggiato dell'Archiginnasio, nella quale si hanno disponibili due pareti (l'occidentale e la settentrionale)» e di disporre i libri dei conventi soppressi in una fila direttamente sopra gli armadi di tutte le sale della biblioteca, con l'aggiunta nella sala 10 di un ulteriore palchetto posto sopra le scansie – più basse che nelle altre – largo abbastanza per collocarvi i volumi in doppia fila.[94] Il trasloco fu concluso in poco più di un mese, entro febbraio 1872. Frati ne diede comunicazione all'Assessore all'Istruzione in una lettera da cui traspare tutta la stanchezza del bibliotecario quasi sopraffatto da quello che era stato «il terzo traslocamento generale di sì ingente congerie di libri operato dal 1869 in poi sotto la mia assistenza». Nella stessa lettera ricordava anche di aver diretto «tutti i lavori concernenti la compilazione dei relativi cataloghi» e di aver eseguito «coadiuvato dall'aggiunto sig. dott. Chiesa, nel cuor del verno in un rigidissimo Salone, che mi ha lasciato un ingrato ricordo … il riscontro della libreria barnabitica, ricca di oltre 18 mila volumi, lavoro riuscito oltremodo lungo e malagevole, stante l'erratissimo catalogo che ne esisteva».[95] Frati aveva soprasseduto a malincuore alla compilazione di un nuovo catalogo e desiderò ribadire che quello predisposto per l'ufficio del Demanio era stato tratto «(previo il debito riscontro) dal catalogo che già esisteva ad uso dei predetti Padri, correggendone per altro gli sbagli più madornali, che dal semplice riscontro delle opere venne dato di rilevare. Ciò valga

[94] BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1872, prot. 2, copia di lettera firmata per il Sindaco da Pompeo Guadagnini, datata 11 gennaio 1872 e, *ivi*, minuta di lettera di Frati, datata 14 gennaio 1872.

[95] BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1872, prot. 23, minuta di lettera di Frati all'assessore Augusto Mezzini, datata 22 febbraio 1872.

Biblioteca dell'Archiginnasio

ad esimere il sottoscritto dalla responsabilità delle rimaste imperfezioni, a togliere le quali sarebbe occorso una nuova generale compilazione di esso catalogo».[96]

Riepilogo delle biblioteche conventuali acquisite dall'Archiginnasio fra 1860 e 1883

Denominazione	*N. dei volumi*	*Inventari o Cataloghi*	*Trasporto in Archiginnasio*	*Data del decreto di devoluzione*
1 Gesuiti	15.284	ms. B.2043	1860	29 novembre 1869
2 Annunziata	7.678	ms. B.2026	1869	27 aprile 1869
3 Cappuccini	2.895	ms. B.1999		
4 S. Domenico	4.840	ms. B.2028		
5 Filippini	3.636	ms. B.1998		
6 S. Francesco	15.811	ms. B.1995		
7 S. Giacomo	1.350	ms. B.2029		
8 S. Luigi	1.582	ms. B.2031		
9 Osservanza	5.241	ms. B.2033		
10 P . Serviti	831	ms. B.2030		
11 Spirito Santo	1.249	ms. B.2027		
12 S. Lucia	——	ms. B.2350	1877; 1883	27 aprile 1868
	16.087	ms. B.2032		27 aprile 1869
13 S. Salvatore	851	ms. B.2003	1869	31 marzo 1879
totale	*77.335*			

[96] BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1872, prot. 148, minuta di lettera di Frati all'Assessore, datata 30 dicembre 1872.

La gestione del patrimonio acquisito: cataloghi, collocazioni, vendite, cambi e cessioni di duplicati (1872-1888)

Gli scrupoli bibliografici di Frati emersero in diverse occasioni, anche in relazione alla necessità di adeguare il catalogo a schede della Biblioteca, come quando, nel 1872, chiese un finanziamento a tale scopo, scrivendo: «fra i lavori, che rimangono a farsi al totale riordinamento della Biblioteca, … principalissimo vi è quello … di compilare di nuovo dal riscontro di ciascun'opera le antiche schede del catalogo, che riusciranno senza dubbio oltre le 45 mila, affine di avere l'intero indice rifatto debitamente e uniformemente; dal qual lavoro la Biblioteca verrà ad acquistare, senza dispendio, un numero non lieve d'opere, le quali ora sembrano mancare, per essere erroneamente catalogate».[97]

Al rifacimento del catalogo per autori, progressivamente alimentato anche dalle schede relative ai volumi provenienti dalle biblioteche conventuali, nel 1873 si affiancò il progetto di un nuovo catalogo per materie, accolto positivamente dall'Amministrazione comunale.[98]

Immancabilmente quindi, ogni anno, Frati chiedeva il finanziamento di lavori straordinari di schedatura – in genere la cifra che appare

[97] BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1872, prot. 127, minuta di lettera di Frati all'ufficio Pubblica Istruzione, datata 26 settembre 1872. La richiesta di finanziamento del lavoro straordinario di revisione del catalogo generale fu ripetutamente reiterata. Ad esempio, BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1873, prot. 29, minuta di lettera di Frati all'assessore Angelo Marescotti del 5 marzo 1873.

[98] Frati propose di realizzare il catalogo per materie a schede «affine di potere in esso di mano in mano inserire al preciso posto rispettivo le schede delle opere di nuovo acquisto, ed evitare per tal modo l'inconveniente che presentano siffatti cataloghi a libro, d'avere cioè a riportare le aggiunte in appendice che restano sempre incomode», proponendo anche il sistema per salvaguardarne l'odinamento nei cassettini: «A togliere però l'inconveniente che le schede vengano col continuo uso manomesse, si proporrebbe di tenerle strette mediante torchietto, presso a poco come quelle dell'Ufficio dello Stato Civile», BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1873, prot. 50, minuta di lettera di Frati all'Assessore all'Istruzione Pubblica, datata 7 giugno 1873. *Ivi*, prot. 54, lettera dell'assessore all'Istruzione Pubblica Angelo Marescotti a Frati, datata 19 giugno 1873, nella quale si suggerisce di redigere il catalogo per materie in modo «strettamente compendioso, e quasi direi un semplice richiamo alle schede del Catalogo alfabetico per autori».

Biblioteca dell'Archiginnasio

nella proposta di bilancio preventivo è di 1.000 lire – che erano eseguiti da lui stesso e dall'aggiunto, se si trattava di catalogare volumi come le «opere provenute dalle soppresse Corporazioni religiose», o da altri impiegati, deputati, in particolare, allo «spoglio delle opere periodiche».[99] Frati illustrò accuratamente le caratteristiche degli strumenti catalografici in corso di allestimento in una relazione indirizzata alla Commissione direttiva della Biblioteca nel febbraio 1880.[100] A proposito del «rifacimento dell'antico catalogo col riscontro delle relative opere» scrisse che «oltre il rinnovamento delle schede per autori, a cui era limitato l'antico catalogo, non ho omesso di compilar quelle de' traduttori, e de' commentatori delle rispettive opere. Inoltre ho creato di pianta un catalogo biografico sulla scorta di quello dell'Oettinger, *Bibliographie bibliographique*, come pure un altro geografico, a foggia di quello del Ranghiasci nella sua *Bibliografia storica di tutte le città* etc.; finalmente un terzo per materia, non sistematico ma alfabetico, come quello indicato dal Della Santa, per renderlo più acconcio all'intelligenza delle persone, che ne

[99] Ad esempio, BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1884, prot. 162/I, *Fa-bisogno della Biblioteca Municipale per l'anno 1885*, voce «15. Compilazione delle schede relative alle opere provenienti dalle Soppresse Corporazioni religiose e di altre di nuova provenienza, non che per quelle tratte dallo spoglio delle memorie, dissertazioni ecc. inserte nelle opere periodiche £ 1.000», e *ivi*, prot. 189/VI e 260/VI, minute di lettere di Frati all'assessore alla Pubblica Istruzione, datate 25 agosto e 15 dicembre 1884, nelle quali chiede la liquidazione delle retribuzioni dovute per la compilazione, in totale, di 5.800 schede. Anche in BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1885, prot. 197/I, *Fa-bisogno della Biblioteca Municipale per l'anno 1886*, voce «x. Compilazione delle schede relative al catalogo delle librerie provenienti dalle Soppresse Corporazioni religiose e di altre di nuova provenienza, non che per quelle tratte dallo spoglio delle memorie, dissertazioni ecc. inserte nelle opere periodiche £ 1.000», e *ivi*, prot. 101/VI, 193/VI, 279/VI, minute di lettere di Frati all'Assessore alla Pubblica Istruzione, datate 21 aprile, s.d., 21 ottobre 1885, nelle quali chiede la liquidazione delle retribuzioni dovute per la compilazione, in totale, di 10.300 schede. Anche nel 1886 Frati chiese che all'aggiunto Vincenzo Mattarozzi fossero liquidati i compensi straordinari per la compilazione di «n. 2.000 schede nuove di opere provenienti dalle soppresse Corporazioni religiose e di altre di nuova provenienza» (BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1886, prot. 144/VI, minuta di lettera di Frati all'Assessore alla Pubblica Istruzione, datata 27 aprile 1886).

[100] BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1880, prot. 38, minuta di lettera di Frati alla Commissione direttiva della Biblioteca Municipale Magnani, datata febbraio 1880.

debbono far uso».[101] Anche due anni dopo, nella bozza di risposta ad una richiesta di informazioni giunta dal Sindaco di Ancona «per ciò che concerne la compilazione dei cataloghi», Frati scrisse: «il primo lavoro a farsi, appena disposti stabilmente i libri, è la compilazione dell'inventario in fogli da legarsi a libro, detto dai tedeschi Local – Catalog [sic], perché in esso le opere sono descritte le une dopo l'altre secondo il posto che occupano, e serve per conoscere ad un tratto il titolo del volume, che risultasse mancante … Cinque cataloghi ha questa Municipale Biblioteca. Il primo è quello per autori, le cui schede riportano la segnatura del posto che occupa il rispettivo libro, ed è il principale, a cui fan capo gli altri, le cui schede son fornite di semplice rimando, per non averle a rifare o correggere in caso di cambiamenti. Rispetto alle opere anonime si è seguito il sistema del Barbier e del Melzi, catalogandole sotto la prima voce del titolo, e non secondo l'antico metodo, il quale, lasciando all'arbitrio del compilatore la scelta del sostantivo principale, apportava naturalmente discrepanza nella voce d'ordine, e quindi incertezza nella ricerca di esse. Il secondo catalogo, detto biografico, contiene i titoli delle opere riguardanti una data persona, disposti per ordine alfabetico, alla guisa dell'opera dell'Oettinger, *Bibliographie des biographies*. Questo catalogo è di somma utilità e quindi assai consultato dagli studiosi. Il terzo geografico, compilato a modo della *Bibliografia* del Ranghiasci, nel quale i titoli delle opere sono notati e disposti sotto i nomi delle città, di cui illustrano i monumenti od altro. Il quarto per materia, e queste disposte alfabeticamente, e non sistematicamente, per agevolarne la ricerca e per adattarla alle capacità di qualsiasi impiegato … Il quinto comprende il catalogo de' manoscritti. Il formato delle schede non deve

[101] Frati si riferisce a Eduard Maria Oettinger, *Bibliographie biographique universelle. Dictionnaire des ouvrages relatifs a l'histoire de la vie publique et privée des personnages célèbres de tous les temps et de toutes les nations depuis le commencement du monde jusqu'à nos jours …*, Bruxelles, J. J. Stienon, 1854; Luigi Ranghiasci, *Bibliografia storica delle città, e luoghi dello Stato Pontificio …*, Roma, Stamperia Giunchiana, 1792; Id., *Supplemento alla Bibliografia storica delle città, e luoghi dello Stato Pontificio pubblicata l'anno 1792*, Roma, Stamperia Giunchiana, 1793; Leopoldo Della Santa, *Della costruzione e del regolamento di una pubblica universale biblioteca …*, Firenze, Gaspero Ricci, 1816.

Biblioteca dell'Archiginnasio

superare il 16° di un foglio … La carta delle schede vuol essere assai buona e consistente acciò le schede siano più durature e più facili a spogliarsi. Può scegliersi il 16° verticale o trasversale a piacimento. Le nostre sono tutte in quest'ultimo formato … Oltre l'inventario e i predetti cataloghi, la nostra Biblioteca tiene un registro degli acquisti, nel quale giornalmente si nota ogni libro e fascicolo ch'entra in essa; altro pei doni; un terzo pei libri che si danno a prestito a domicilio, un quarto, per quelli che si consegnano al legatore da rilegare, è un bollettario a madre e figlia».[102] Un elenco a stampa dei *Cataloghi della Biblioteca Municipale di Bologna*, del 1888, comprende in effetti: il «catalogo generale alfabetico per autori non solo di tutte le opere e di tutti gli opuscoli della Biblioteca, ma delle memorie eziandio e degli articoli inseriti in atti d'accademie, in periodici e in altre simili pubblicazioni poligrafe», a schede «racchiuse in 1.350 caselle»; il «catalogo alfabetico per materie, nel quale sono indicati tutti gli scritti congeneri sotto una stessa voce», a schede «racchiuse entro 70 caselle»; il «catalogo geografico, nel quale le opere si trovano indicate sotto il nome della città, cui si riferiscono», a schede «racchiuse entro 70 caselle»; il «catalogo biografico alfabetico, contenente le vite, gli elogi e quanto altro s'attiene alla biografia degli autori e di persone illustri d'ogni tempo e nazione», a schede «racchiuse entro 350 caselle».[103]

[102] BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1882, prot. 70, copia di lettera del Sindaco di Ancona al Sindaco di Bologna, datata 5 luglio 1882, con allegata bozza di risposta di mano di Luigi Frati. Per le bibliografie citate vedi nota precedente; i repertori di opere anonime sono: ANTOINE ALEXANDRE BARBIER, *Dictionnaire des ouvrages anonymes et pseudonymes composés, traduits ou publiés en français et en latin, avec les noms des auteurs, traducteurs et éditeurs* ..., Paris, Barrois, 1822-1827; GAETANO MELZI, *Dizionario di opere anonime e pseudonime di scrittori italiani o come che sia aventi relazione all'Italia*, Milano, Pirola, 1848-1859.

[103] BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1888, prot. 134/III, lettera di Desiderio Chilovi (fig. 13) a Frati, datata 7 giugno 1888, che trasmette in allegato l'elenco dei *Cataloghi della Biblioteca Municipale di Bologna* stampato su foglio volante. Chilovi, che aveva ottenuto da Frati le descrizioni di tutti i cataloghi dell'Archiginnasio (sono descritti anche gli inventari delle biblioteche conventuali), lo pubblicò nel «Bollettino delle pubblicazioni italiane ricevute per diritto di stampa», n. 59, 15 giugno 1888, p. XXXXIII; n. 60, 30 giugno 1888, p. XXXXVII; n. 61, 15 luglio 1888, p. LI.

La realizzazione di nuovi cataloghi e, soprattutto, di quello per materie non determinarono l'abbandono del metodo di collocazione classificato, adottato da Frati sin dai primi anni della sua direzione. Piuttosto di frequente, però, la collocazione sistematica per materie di volumi ed opuscoli doveva essere rivista: «non poche delle antiche serie riescono arricchite per modo che occorre una più particolareggiata suddivisione d'esse affine di agevolare le ricerche; di che si rende indispensabile il rifacimento delle schede, delle segnature e della trascrizione di esse nell'inventario …».[104] D'altra parte, Frati non rinunciò mai alla convinzione che la collocazione per materie di tutto il patrimonio, perseguita sin dal 1860, fosse stata la scelta migliore, perché «la classificazione metodica dei libri … presentando riunite quasi a colpo d'occhio tutte le opere d'una stessa materia, ne agevola di molto le ricerche; la quale sistemazione si rende maggiormente indispensabile nel presente incremento delle scienze, massime in una biblioteca mancante in allora del catalogo per materia».[105] E ad avvalorare questa sua decisione erano arrivati i pareri di Salvatore Bongi, Giuseppe Valentinelli, Federico Odorici, ma soprattutto la convocazione a far parte della Commissione sopra il riordinamento scientifico e disciplinare delle biblioteche del Regno, presieduta da Luigi Cibrario e nominata nel luglio 1869 dal ministro dell'Istruzione Angelo Bargoni.[106] Dobbiamo a Frati la testimonianza della nomina – alla quale poi rinunciò – che così volle ricordare: «ad ulteriore testimonianza dell'utilità dell'ordinamento sistematico … il fatto della mia nomina a membro della Commissione istituita nel 1869 dal mini-

[104] BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1883, prot. 103, minuta di lettera di Frati all'Assessore alla Istruzione Pubblica, datata 16 dicembre 1883.

[105] BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1886, prot. 29/I, minuta di lettera di Frati all'Assessore alla Pubblica Istruzione, s.d., nella quale riprende la questione dell'ordinamento per materie a proposito della pubblicazione «del catalogo sistematico dell'Aula diciassettesima, detta comunemente de' Bolognesi» (allude a LUIGI FRATI, *Opere della bibliografia bolognese che si conservano nella Biblioteca municipale di Bologna*, Bologna, Zanichelli, 1888-1889).

[106] La Commissione fu nominata per esprimere un parere consultivo sul decreto di riordino, che sarà emanato nello stesso anno: vedi P. TRANIELLO, *Storia delle biblioteche in Italia. Dall'Unità a oggi* cit., p. 20-21.

Biblioteca dell'Archiginnasio

stro Bargoni pel riordinamento delle biblioteche, nomina provocata dal ch. comm. Francesco Bonaini, il benemerito ordinatore degli archivi toscani, acciò colle parole e coll'esempio avessi propugnato appo i miei colleghi l'ordinamento razionale dei libri; al quale onorevole incarico dovetti però rinunziare per assoluta mancanza di tempo».[107] Ancora nella lettera che accompagnava la proposta di bilancio per il 1888, anno delle celebrazioni dell'Ottavo Centenario dell'Università, Frati ribadì «il desiderio e la proposta di condurre a termine l'ordinamento sistematico da me dato alla Biblioteca, pel quale ho avuto a superare tanti ostacoli e tante contrarietà, anche per questo che si dubitava che all'ardimento di averlo intrapreso non fosse per corrispondere altrettanta costanza nel perseguirlo e recarlo a compimento … Appresso i lusinghieri giudizi si rende manifesta la convenienza e dirò anzi la necessità di adoperarsi a tutt'uomo per recare a compimento quest'improbo lavoro, al quale ho consacrato tutta la mia lunga carriera di bibliotecario».[108]

Lo straordinario accrescimento delle raccolte, dovuto all'acquisizione delle librerie conventuali, obbligò Frati a progressivi riallestimenti delle collocazioni, costrette ad espandersi entro gli spazi ampi, ma pur sempre limitati, di ciascuna sala destinata ad accogliere un determinato settore disciplinare. Bisognava, infatti, procedere alla collocazione dei circa 63.000 volumi acquisiti a seguito delle ultime devoluzioni e che dovevano essere aggiunti al resto del patrimonio della biblioteca, cioè 110.165 fra volumi e opuscoli – compresi i 15.284 provenienti dalla biblioteca gesuitica di San Lodovico – già sistemati nelle sale, secondo la classificazione per materie, entro il gennaio 1870.[109] Sulla base dei dati comunicati da Frati per la statistica ministeriale delle biblioteche, rispet-

[107] BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1886, prot. 29/I, minuta di lettera di Frati all'Assessore alla Pubblica Istruzione, cit.

[108] BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1887, prot. 175/I, minuta di lettera di Frati all'Assessore alla Pubblica Istruzione con il *Fa-bisogno della Biblioteca municipale per l'esercizio dell'anno 1887-88*, datata 15 luglio 1887.

[109] BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1872, prot. 132, minuta di lettera di Frati, datata 22 ottobre 1872. Per il riordino completo della Biblioteca era stata decisa una chiusura straordinaria dal 1° agosto 1868, che fu poi prolungata a tutto il 1869: P. Bellettini, *Momenti di una storia lunga due secoli* cit., p. 24-25.

tivamente nel 1863 e nel 1869, i volumi della Comunale erano significativamente aumentati, passando da 102.860 fra volumi e opuscoli a 183.928 [ma 183.927], di cui 108.155 collocati nelle sale secondo la classificazione per materie, 12.160 duplicati, circa 45.500 ritirati dal Demanio, e 18.112 della libreria barnabitica, già devoluti, ma conservati ancora nella sede originaria di Santa Lucia.[110] Infine, nel 1887 il patrimonio, anche in seguito all'acquisizione di altri fondi, arrivò a superare i 223.000 volumi.[111]

Le soluzioni individuate furono di approfondire le scaffalature e poi di aggiungere nuovi armadi al centro di ogni sala. Nella proposta di fabbisogno finanziario per l'anno 1873, Frati chiese di inserire fra le spese straordinarie una cifra adeguata per sostituire i palchetti delle scansie delle prime quattro sale, quelle contenenti le opere sacre, con ripiani più profondi, in modo da potervi collocare i volumi in doppia fila «dovendosi in esse allogare la massima parte delle opere provenute dalle soppresse Corporazioni religiose».[112] Nella proposta di bilancio per il 1881, Frati rinnovò la richiesta di finanziare la spesa per «scaffalature indispensabili per non protrarre di un anno la continuazione della separazione delle opere duplicate, e quindi del collocamento stabile delle altre che non son tali alla rispettiva sede; dilazione che si opporrebbe alle premure ingiuntemi per siffatto lavoro affine di approfittare dell'occasione pre-

[110] BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1869, prot. 135 minuta di lettera di Frati alla Direzione di Statistica del Ministero di Agricoltura Industria e Commericio, datata 19 ottobre 1868, con in allegato notizie storiche e dati statistici. La statistica relativa al 1863 fu pubblicata nel 1865, *Statistica del Regno d'Italia. Biblioteche: anno 1863*, Firenze, Tip. Le Monnier, 1865: le notizie relative alla Comunale di Bologna a p. XXXIV-XXXV, 6-7, 28-29.

[111] BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1887, prot. 216/I, minuta di lettera di Frati all'Assessore alla Pubblica Istruzione, datata 4 ottobre 1887 con, in allegato, il «Prospetto generale dello stato e della classificazione per materie della Biblioteca Municipale di Bologna nell'anno 1887 comparativamente alla Statistica dell'anno 1870». In BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1887, s.n., lo stesso prospetto in bella copia con indicazione delle sezioni (sacra, storica e letteraria, scientifica e tecnica, biblioteca patria) e sottosezioni di classificazione e delle rispettive sale di collocazione.

[112] BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1872, prot. 123, minuta di lettera di Frati all'ufficio della Pubblica Istruzione con il *Fa-bisogno della Biblioteca municipale pel prossimo anno 1873*, datata 16 settembre 1872.

Biblioteca dell'Archiginnasio

sente assai favorevole per la vendita delle opere sacre duplicate». Chiese anche denaro per «costruzione di tre scansie isolate … per sopperire al collocamento di molte opere giuridiche pervenute dalla libreria barnabitica … per cartellini di pino inverniciati a legno con iscrizioni a lettere dorate da sovrapporre alle scansie delle due Sale 2ª e 3ª che si stanno disponendo per materia …» e, come sempre, «per compilazione delle schede relative al catalogo delle librerie provenienti dalle soppresse Corporazioni religiose».[113] E ancora, dopo qualche mese, Frati scriveva: data «la quantità di opere di Teologia pervenute dalle librerie delle Corporazioni religiose, già tolte e poste in disparte per essere incorporate alle altre congeneri della Sala 3ª, mancando assolutamente di spazio, necessita proveder prima a tale urgente bisogno per non lasciare troppo lungamente esposte, sui scaffali di mezzo, non custodite le opere suddette. Proporrei quindi di approfittare del detto fondo per far costruire una specie di attico a due palchetti, oltre il piano, e il cielo, dell'altezza complessiva di m. 1,25 e della profondità di m. 0,55 sulle scansie di detta Sala, risparmiando le reticelle di filo di ferro, le quali, stante l'altezza a cui verranno collocati i libri in detta aggiunta, riuscirebbero superflue e incomode al servizio».[114] La conferma della realizzazione di queste scansie, sovrapposte a quelle già esistenti nella Sala 3, viene indirettamente dall'attestazione che la spesa relativa era già stata liquidata nell'aprile 1882.[115] Nello stesso anno terminarono i lavori di collocazione nella Sala 2, dove i volumi provenienti dalle biblioteche conventuali furono aggiunti e disposti secondo «la classificazione per materie».[116] L'accrescimento del patrimonio librario determinò, nella proposta di bilancio di previsione per il 1884, la richiesta di finanziare una spesa straordinaria per l'ampliamento del mobile del catalogo a schede, da raddoppiarsi «e isolandolo acciò vi si possa girare d'ogni intorno». Nello stesso documento, Frati fu costretto a tornare sul problema dell'insufficienza delle scaffalature, mettendo in evidenza come «altra cagione di straordinaria spesa proviene dal numero stragrande di opere, già appartenute alle soppresse Corporazioni religiose, di cui si è arricchita la Biblioteca. A questo bisogno si è sopperito in gran parte coll'approfondire le scansie delle singole stanze, delle quali non restano più a modificarsi che quelle delle Sale 7, 10 e 11». Chiese inoltre la realizzazione di nuovi armadi da sistemare al centro delle Sale 5 (due «lunghi m. 8 e larghi m. 1»), 6 (due «lunghi m. 9») e 11 (uno «lungo m. 9»).[117] Nel frattempo anche le scansie della Sala 8 erano state approfondite per ospitare i volumi su più file per ogni palchetto e si eseguirono altri «lavori di adattamento di palchetti, resi necessari dal raddoppiato ordine di volumi allogati in ciascun d'essi».[118] Nel corso del 1885 il falegname Luigi Menniello consegnò i nuovi armadi destinati alla Sala 6 e i 350 cassetti che gli erano stati commissionati per l'ampliamento del catalogo.[119] Nel documento che accompagnava la proposta di bilancio per l'anno 1886, Frati chiese ancora nuovi scaffali: «entro il prossimo anno io spero poter condurre a termine la descrizione e collocamento stabile alla rispettiva serie di tutte le opere, o edizioni di esse pervenute dalle Corporazioni religiose, che alla medesima mancavano. A tale effetto, volendosi pur mantenere l'adottata classificazione, occorrono nuovi scaffali in parecchie delle diciotto sale che conta la Biblioteca … Più economico spediente si adottò … approfondando le scansie delle singole Sale delle quali restano però ad approfondarsi quelle delle Sale 7, 10 e oltre la metà delle altre dell'11ª.

[113] BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1880, prot. 69, minuta del Fabisogno indirizzato da Frati all'ufficio della Pubblica Istruzione e datato 13 giugno 1880.

[114] BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1881, prot. 102, minuta di lettera di Frati all'assessore Leopoldo Lambertini, datata 16 dicembre 1881.

[115] BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1882, prot. 42, minuta di lettera di Frati all'Assessore alla Pubblica Istruzione, datata 8 aprile 1882.

[116] BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1882, prot. 22, minuta di lettera di Frati all'Assessore all'Istruzione Pubblica, senza data, ma probabilmente del febbraio 1882, e *ivi*, prot. 47 minuta di lettera di Frati all'Assessore all'Istruzione Pubblica, datata 29 aprile 18[82]. Nella prima è richiesta l'autorizzazione a far realizzare i cartigli in legno di pino e lettere dorate per contrassegnare gli scaffali con ulteriori suddivisioni per materia della Sala 2; la seconda minuta è la richiesta di liquidare quanto dovuto al doratore.

[117] BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1883, prot. 49, *Fa-bisogno della Biblioteca Municipale per l'anno 1884*.

[118] BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1883, prot. 58 e 72, minute di lettere di Frati all'Assessore all'Istruzione Pubblica, datate 26 luglio e 30 agosto 1883.

[119] BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1885, prot. 127/IV e 181/I, minute di lettere di Frati all'Assessore alla Pubblica Istruzione, s.d. e datata 17 luglio 1885.

Biblioteca dell'Archiginnasio

Ciononostante in parecchie serie più abbondanti d'opere o maggiormente accresciute difetta tuttavia lo spazio; al qual uopo si è cominciato nelle Sale 5 e 6 a sopperire colla costruzione di nuovi panconi, provvedimento riuscito soddisfacentissimo, e che ora occorre estendere ad altre Sale».[120] In effetti, nel 1886 i nuovi armadi furono realizzati, ma Frati cercò di ottimizzare ulteriormente gli arredi proponendo di «far trasportare nella Sala 9ª gli attuali panconi della Sala 3ª, riscontrandosi nella lunghezza gli uni cogli altri; e poscia far costruire i quattro nuovi per la Sala terza più lunghi di un metro degli attuali: pel quale aumento di lunghezza, avendosi in ciascun pancone due ordini di palchetti, e in ogni ordine doppia fila di libri, si viene perciò a vantaggiare di 32 metri lineari di spazio per la collocazione delle opere. Questo tamponamento suggeritomi dal bisogno di molto spazio, per allogare l'ingente numero di volumi che conta la sezione di questa Sala, data alle opere di teologia, dogmatica, morale, apologetica, polemica e eterodossa, accresciuta di molto dall'aggregamento delle opere pervenute dalle soppresse Corporazioni religiose, non importerà che il tenue aumento di spesa di lire 140 …».[121] Continuava contemporaneamente la collocazione dei volumi su più file, come dimostra la voce introdotta nella proposta di bilancio per l'anno 1887: «riduzione a varie altezze dei palchetti che contengono due o tre file d'opere, acciò resti scoperta la segnatura esterna dei volumi. £ 300».[122]

Tutte le operazioni necessarie al trattamento dei libri della biblioteca di Santa Lucia (trasporti in Archiginnasio, catalogazione, collocazione, scelta dei duplicati, cessioni e vendite degli stessi, etc.), operazioni

[120] BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1885, prot. 197/I, minuta di lettera di Frati all'Assessore alla Pubblica Istruzione, s.d., che accompagna il *Fa-bisogno della Biblioteca Municipale per l'anno 1886*, al quale sono allegati i preventivi di Luigi Menniello, falegname–ebanista con sede a Bologna in vicolo Monticelli n. 2.

[121] BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1886, prot. 207, minuta di lettera di Frati all'Assessore alla Istruzione Pubblica, [luglio 1886]. La proposta fu approvata: BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1886, prot. 216, copia del parere positivo espresso dal capo ufficio Pubblica Istruzione Giuseppe Bignami, datato 12 luglio 1886 e copia dell'autorizzazione del sindaco Gaetano Tacconi, datata 13 luglio 1886.

[122] BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1886, prot. 219/I, minuta di lettera di Frati all'Assessore alla Pubblica Istruzione, s.d., che accompagna il *Fa-bisogno della Biblioteca Municipale pel prossimo anno 1887*.

che è possibile seguire abbastanza dettagliatamente attraverso la documentazione disponibile, sono esemplificative della complessa gestione delle raccolte librarie ex-conventuali. L'attenzione sul patrimonio già barnabitico si risvegliò in occasione di una proposta avanzata nel 1876 dal collezionista parigino Eugène Piot, che offrì un sigillo del capitolo della Cattedrale di Bologna del secolo XV e un esemplare dell'edizione del 1535 dell'*Itinerario* di Lodovico de Varthema in cambio di volumi e stampe provenienti dalla biblioteca barnabitica di Santa Lucia, cambio approvato dalla Commissione direttiva della Biblioteca e dall'Amministrazione comunale, e che ottenne l'assenso del Ministero.[123] L'anno seguente (1877), grazie al parere espresso dalla Commissione direttiva Biblioteca, Archivi e Musei a proposito della «necessità di sollecitare la vendita dei libri incompleti e duplicati della biblioteca barnabitica», ripresero i lavori sia relativi alla biblioteca di Santa Lucia, sia alle librerie degli altri conventi soppressi.

L'Amministrazione municipale concesse, infatti, di finanziare la spesa – che poi si sarebbe dovuta compensare con il ricavato della vendita dei duplicati – per il trasporto in Archiginnasio dei libri della biblioteca di Santa Lucia e per il lavoro straordinario necessario ad eseguire il riscontro delle opere duplicate più significative, comprese quelle appartenenti alle altre biblioteche ex-conventuali, tenuto conto

[123] BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1876, prot. 19 con l'estratto del verbale della riunione della Commissione direttiva della Biblioteca, Archivi e Musei del 20 dicembre 1875, al quale è allegato l'elenco delle opere richieste in cambio, poi sottoscritto per ricevuta da Eugène Piot il 10 giugno 1876, e la minuta di una lettera di Luigi Frati a Eugène Piot, datata 12 marzo 1876, nella quale il bibliotecario annuncia il parere positivo espresso dal Ministero. Per quest'ultimo cfr. ACS, MPI, Div. Iª. 1860-1881, Istruz. Sup. Univ. Biblioteche claustrali, b. 90 *Bologna*, fasc. «1868-1876. Bologna. Libreria de' Barnabiti (S.ta Lucia)», lettera del sindaco di Bologna Gaetano Tacconi (prot. gen. 909) al Ministro alla Pubblica Istruzione, datata 12 febbraio 1876, nella quale si chiede l'autorizzazione a cedere volumi della biblioteca di Santa Lucia, e minuta di lettera del Ministro (prot. gen. 7068/1709), datata 24 febbraio 1876, nella quale si dà parere positivo. La copia dell'edizione *Itinerario de Ludouico de Varthema bolognese nello Egitto, nella Soria nella Arabia deserta, & felice, nella Persia, nella India, & nella Ethyopia. Le fede, el viuere, & costumi delle prefate prouincie. Et al presente agiontoui alcune Isole nouamente ritrouate*, Vinegia, per Francesco di Alessandro Bindone, & Mapheo Pasini, 1535, dovrebbe essere quella conservata in BCABo con segnatura di collocazione 16.Q.V.12.

Biblioteca dell'Archiginnasio

che «scegliendo di tal modo le opere migliori necessiterà di ritrarre dalle medesime il maggior prezzo possibile, il che appunto si otterrà vendendo partitamene le medesime».[124] Frati, nell'agosto 1877, riuscì a far effettuare il trasloco in Archiginnasio di «tutta la porzione delle opere della libreria barnabitica sottostante al ballatoio, contenente appunto le più importanti opere d'essa», ad esclusione dei volumi di due scansie sulle quali si trovavano libri giudicati utili per la formazione di una biblioteca scolastica che si era progettato di istituire per il Ginnasio municipale.[125] In effetti, in quel periodo era stata nominata una Commissione «incaricata di studiare la proposta di convertire la Biblioteca ex barnabitica in una scolastica»; e proprio a tale scopo ne venne richiesto il catalogo.[126] Frati inviò «il catalogo a libro della biblioteca barnabitica» e ne tracciò una sintetica descrizione: composta di 16.087 volumi, «contiene volumi di ogni genere di materia, quantunque vi predomino quelle d'argomento sacro. Vi ha una copiosa raccolta di Bibbie e di Commentatori d'essa, di Santi Padri Greci e Latini, di opere di Teologia dogmatica, Morale e Ascetica, di Diritto Civile e Canonico, di Storia sacra e profana, di Archeologia, di Classici Greci e Latini fra quali ultimi l'intera collezione pubblicata dal Pomba. Non mancano opere di Scienze matematiche, di Fisica, di Chimica, di Storia Naturale e per fino di Medicina, fra cui

[124] BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1877, prot. 79, copia di lettera del capo ufficio Istruzione Pubblica al Sindaco, datata 30 giugno 1877 e minuta di risposta di Frati, datata 9 luglio 1877, nella quale il bibliotecario chiede che l'ufficio Economato gli conceda facchini, mezzi di trasporto e faccia costruire delle scansie provvisorie in una delle sale del secondo piano dell'Archiginnasio per potervi collocare i libri; Frati inoltre propone di retribuire «in ragione di lire due per giorno» per il lavoro di «scelta e collazione delle opere duplicate» – comprese quelle delle «librerie delle altre Corporazioni religiose» – un collaboratore esterno, Alfonso Monari, e di coinvolgere anche alcuni dipendenti dell'Archiginnasio (Vincenzo Mattarozzi, Edoardo Perilli, Francesco Lambertini Padovani e Francesco Nepoti) che avrebbero svolto questo come lavoro straordinario, durante il periodo imminente delle ferie estive.

[125] BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1877, prot. 95, minuta di lettera di Frati all'Assessore all'Istruzione Pubblica, datata 20 agosto 1877, nella quale il bibliotecario inserisce anche l'informazione che i volumi sono stati collocati «nella Galleria dell'Archiginnasio al piano superiore, nel preciso ordine, in [cui] si trovavano nell'aula barnabitica».

[126] BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1877, prot. 119, lettera dell'assessore all'Istruzione Pubblica Ferdinando Berti a Frati, datata 20 novembre 1877.

merita speciale menzione la collezione che già appartenne allo Sbaraglia». In chiusura della lettera, Frati – ribadendo che erano già stati trasportati in Archiginnasio tutti i volumi collocati negli scaffali inferiori ad eccezione di quelli collocati «nelle due scansie ai lati della porta d'ingresso, comprendendo opere assai opportune per la formazione di una biblioteca scolastica» – comunicava che «a Natale, o poco appresso occorrerà ritirare dalla suddetta libreria le opere contenute negli scaffali superiori, per iscegliere di esse pure quelle che mancano alla nostra Biblioteca e per riscontrare i duplicati», prestando attenzione ai testi, ma anche alle edizioni.[127] Da una lettera del giugno 1878 è possibile apprendere che i volumi trasportati in Archiginnasio erano oltre 6.500 «dei quali si sono trovati mancare alla nostra biblioteca, tenendo calcolo eziandio della diversità di edizioni, n. 2.750; ed essere duplicati n. 3.770, e perciò furono registrati e collazionati carta per carta coi rispettivi volumi della nostra Biblioteca, per non correr pericolo di alienare volumi perfetti serbando gl'imperfetti». Nella stessa lettera Frati ribadì che – in considerazione dell'organizzazione sistematica delle raccolte dell'Archiginnasio – «essendo pressoché tutti di materia sacra, [e poiché i 2.750 volumi trattenuti andavano] perciò collocati nelle prime quattro sale, occorrerà il più presto possibile metter mano al lavoro di approfondire le scansie delle medesime».[128] Inoltre, in una lettera indirizzata al Sindaco, che si accingeva a partire per Roma dove avrebbe incontrato il Ministro, Frati suggeriva di «approfittare di detta occasione per chiedere ed ottenere dal prefato Ministero l'autorizzazione della vendita delle opere duplicate già collazionate della libreria barnabitica che sommano a volumi 3.770» e che «rispetto la contro proposta che il sig.r Ministro non mancherà di mettere innanzi, vale a dire di cambi con opere duplicate di altre biblioteche dello Stato, la S.V. non ha che a rimettersi alle ragioni addotte ripetutamente al Ministero nell'occasione della vendita di opere duplicate fatta dal Municipio due anni or

[127] BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1877, prot. 120, minuta di lettera di Frati all'assessore all'Istruzione Pubblica Ferdinando Berti, datata 26 novembre 1877.

[128] BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1878, prot. 50, minuta di lettera di Frati, datata 21 giugno1878 e probabilmente diretta all'Assessore all'Istruzione Pubblica.

Biblioteca dell'Archiginnasio

sono».[129] Infine, nella previsione di bilancio per l'anno 1879, Frati indicò, fra le spese straordinarie, la somma necessaria per la «compilazione di 15 mila schede nuove del Catalogo della libreria barnabitica». In una nota, per suffragare tale richiesta nonostante fossero trascorsi i quattro anni concessi dalle norme transitorie del regolamento della Biblioteca per finanziamenti straordinari «per mettere al corrente il catalogo alfabetico per nome d'autori», sottolineò come il personale fosse stato assorbito nella catalogazione della libreria di Gaetano Giordani acquisita nel 1873 e rimaneva «pertanto a compilarsi per intero il catalogo delle librerie claustrali, non essendo conveniente d'inserire nell'indice generale, testé con non lieve spesa e cura ricorretto, schede redatte alla meglio da persone imperite di bibliografia, per soddisfare sul momento alle esigenze del Ministero, che richiedeva con ogni sollecitudine i cataloghi delle rispettive Corporazioni».[130]

La Giunta comunale approvò nel gennaio 1879 la proposta venuta dalla Commissione direttiva della Biblioteca di inoltrare al Ministero la richiesta di autorizzazione ad incorporare «nella Biblioteca Comunale le opere appartenenti alla libreria ex barnabitica, di cui la Biblioteca stessa si trova mancante», oltre a quella della vendita di duplicati che si progettava di fare in due o più lotti, escludendo le opere più importanti che sarebbero state offerte singolarmente.[131] Il Ministro rispose positivamente autorizzando sia l'incorporamento delle opere provenienti dalla biblioteca di Santa Lucia non possedute (2.750), sia la vendita dei 3.770 duplicati «per acquistare con la somma che si può ricavare (diffalcate le spese di collazione, perizia, stampa del catalogo) altri libri che manchino alla Biblioteca Civica» e anche che «quando sia recato in atto il lodevole intendimento del Municipio di istituire una biblioteca tutta scolastica, qualche parte della somma, che si ricaverà dalla suddetta vendita dei libri duplicati, venga messa in acquisto di opere per quella biblioteca». Unico vincolo posto dal Ministro fu che, se fra i duplicati si trovasse «qualche edizione rarissima che manca alla Biblioteca Governativa [cioè la Biblioteca Nazionale Centrale di Roma] … invece di porla in vendita, sarebbe da farne cambio con altri libri duplicati delle nostre Biblioteche, libri, vo' dire, che mancassero alla bolognese, così come si fece in altra simile occasione. Laonde io prego S.V. a mandarmi nota delle più antiche edizioni (incunaboli) che si trovassero tra cotesti duplicati». A tale proposito, Frati segnalò immediatamente che nella «partita di opere duplicate da alienarsi non ve n'ha alcuna della serie degl'incunaboli».[132] La Giunta comunale approvò la proposta di Frati, fatta propria dalla Commissione direttiva della Biblioteca, di vendere «talune delle opere pregevoli provenienti dalla soppressa Corporazione Barnabitica di cui la Biblioteca stessa possiede altro esemplare … al miglior offerente, valendosi del mezzo usato ancora da altri, d'inviare l'elenco delle opere con foglietto a stampa ai principali librai, fra i quali verrebbe così a farsi una specie di gara». Frati riteneva che da tale vendita si sarebbero potute «ricavare otto o novemila lire» e la Commissione deliberò anche di «rivolgere preghiera alla Giunta Municipale onde il ricavato da tale vendita, salvo il dovuto rimborso delle spese per trasporto e collazione dei dupplicati, venga erogato in favore della Biblioteca Magnani [cioè la Comunale], riservando alla biblioteca scolastica da istituirsi quanto si potrà ritrarre dagli altri non pochi duplicati della medesima prove-

[129] BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1878, prot. 52, minuta di lettera di Frati indirizzata al Sindaco, datata 3 luglio 1878.

[130] BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1878, prot. 59, minuta del Fabisogno indirizzato da Frati al Segretario della Pubblica Istruzione e datato 17 luglio 1878. La norma del regolamento cui allude Frati, intitolata *Disposizione transitoria* è: «Per mettere al corrente il catalogo alfabetico per nome d'autori, è accordato al Bibliotecario un termine di anni quattro, durante il quale il Municipio continuerà le assegnazioni straordinarie per la compilazione delle schede ... Le assegnazioni straordinarie rimangono fissate nella seguente misura: Per la semplice trascrizione di schede, L. 3 per ogni cento schede. Per lo spoglio di opere periodiche, L. 4 per cento. Per nuove librerie che vengano ad arricchire la Biblioteca, L. 5 per cento. Per la correzione di schede errate, L. 6 per cento», cfr. MUNICIPIO DI BOLOGNA, *Regolamento per la Biblioteca Comunale. Approvato dal Consiglio nella seduta 11 dicembre 1874*, [Bologna], Regia Tipografia, [1874], p. 7.

[131] BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1879, prot. 12, copia di lettera datata 14 gennaio 1879, indirizzata al Sindaco dal capo ufficio Istruzione Pubblica Medardo Burzi.

[132] BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1879, prot. 18, copia di lettera datata 7 febbraio 1879, indirizzata al Sindaco dal Ministro della Istruzione Pubblica e, in calce, un appunto di risposta di Frati, datato 13 febbraio.

Biblioteca dell'Archiginnasio

nienza».[133] Fu dunque diffuso «l'elenco delle opere con foglietto a stampa» con 17 edizioni italiane e straniere, stampate fra 1643 e 1852, diverse delle quali in molti volumi come *Acta Sanctorum*, Atti di Concili, *Thesauri* e *Corpora* vari.[134] I librai interessati furono invitati a presentarsi in Archiginnasio il 5 luglio 1880, giorno nel quale, davanti alla Commissione direttiva della Biblioteca, si aprirono le buste con le rispettive offerte d'acquisto.[135] Il libraio Nicola Zanichelli offrì 7.000 lire «pagabili in altrettanti libri a scelta della Commissione».[136] La sua proposta fu accettata dopo che Zanichelli, sollecitato a migliorarla in seguito ad un'offerta concorrenziale del libraio Ramazzotti, si rese disponibile a rivedere ulteriormente al rialzo la cifra complessiva e a migliorare il valore di cambio col quale avrebbe fornito opere straniere acquistate in franchi.[137] Nel

[133] BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1879, prot. 52, copia di lettera datata 26 luglio 1879, indirizzata al Sindaco dal capo ufficio Istruzione Pubblica. Documentazione in copia, datata fra 7 e 24 febbraio 1880, relativa alle decisioni adottate dall'amministrazione comunale e statale circa questa vendita di duplicati provenienti dalla biblioteca di Santa Lucia è presente in BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, 1892, entro fasc. intitolato «Vendita dei libri duplicati del VI Catalogo. Corrispondenza».

[134] La *Scelta di alcune opere duplicate della Biblioteca Municipale di Bologna che si mettono in vendita al maggior offerente* [Bologna, tip. F.lli Merlani, 1880] fu stampata in 200 copie, una delle quali è in allegato a BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1880, prot. 94. Altri esemplari in BCABo, Archivio, cart. XIII, fasc. 1c; su uno di questi è la nota ms.: «Terzo catalogo. Opere n. 16 – Volumi 320. Acquistati dal libraio Zanichelli», con aggiunto a lapis «£ 7.000». Per il numero delle copie e lo stampatore cfr. BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1880, prot. 128, minuta di lettera di Frati del 28 dicembre 1880, probabilmente indirizzata all'Economato, con la quale chiede che sia liquidata ai tipografi Merlani la somma dovuta per la stampa del catalogo di vendita.

[135] BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1880, prot. 76, minuta di lettera di Frati all'Assessore alla Istruzione Pubblica, datata 28 giugno 1880. Comunicazioni relative alle offerte pervenute in BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1880, prot. 94 bis.

[136] BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1880, prot. 94, copia di lettera di Nicola Zanichelli al Sindaco, datata 6 luglio 1880.

[137] BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1880, prot. 94, copia di comunicazione dell'esito della gara indirizzata al Sindaco il 19 luglio 1880 dal capo ufficio Istruzione Pubblica Giuseppe Bignami, che il 31 luglio successivo, tramite lettera, invitò Frati a consegnare i volumi al libraio Zanichelli col quale era stato appena firmato il contratto (*ivi*, prot. 95). In BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1883, prot. 7, minuta di lettera di Frati all'Assessore alla Istruzione Pubblica, datata 29 gennaio 1883, con allegato

dicembre dello stesso anno il bibliofilo Giacomo Manzoni (fig. 14) offrì, in cambio di opere duplicate provenienti dalle librerie conventuali, sette manoscritti miniati e un raro volume a stampa.[138] La Commissione direttiva della Biblioteca diede parere positivo e, in particolare, Carducci, che ne faceva parte, rilevò «tutta l'importanza e la rarità dei codici offerti».[139] In effetti, si trattò di un'acquisizione davvero importante per Bologna, poiché sei dei sette manoscritti erano matricole e statuti dell'Arte dei Drappieri dal 1284 al 1521 compreso quello, databile al 1411, con la celeberrima miniatura raffigurante il mercato di piazza di Porta Ravegnana (fig. 15) (Bologna, Museo Civico Medievale, ms. 641), mentre il volume a stampa era un esemplare dei *Factorum dictorumque memorabilium libri novem* di Valerio Massimo, nella rarissima

l'elenco di libri nuovi – per il valore complessivo di 7.000 lire – forniti da Zanichelli, per il quale si chiede di rilasciare «l'occorrente quietanza comprovante l'adempimento delle pattuite condizioni del contratto».

[138] BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1881, prot. 17, lettera di Giacomo Manzoni a Frati, datata 5 dicembre 1880, con allegata l'offerta indirizzata «Ai Signori componenti la Commissione sopra la Biblioteca Comunale di Bologna» contenente la descrizione dei manoscritti e dello stampato. *Ivi*, prot. 54, minuta di lettera di Frati a Giacomo Manzoni, datata 2 giugno 1881, con la quale il bibliotecario chiede una dichiarazione firmata di ricevimento dei duplicati. Le schede dei volumi ceduti a Giacomo Manzoni sono in BCABo, Archivio, cart. XIII, fasc. 2a entro fascetta con intitolazione: «Schede delle opere duplicate cedute in cambio al sig. conte Manzoni». Sul bibliofilo romagnolo vedi *Giacomo Manzoni. Studi, passioni e vita pubblica di un lughese nell'Italia dell'Ottocento*, a cura di Antonio Pirazzini, Faenza, Edit Faenza, 1999.

[139] *Ivi*, copia di lettera del capo ufficio Istruzione Pubblica Giuseppe Bignami al Sindaco, datata 19 gennaio 1881, nella quale si dà il resoconto della seduta della Commissione, corredato dall'elenco delle 59 opere duplicate, provenienti dalle librerie conventuali, chieste in cambio dal bibliofilo lughese. In una seduta successiva, Giosue Carducci, in qualità di membro della Commissione, caldeggiò l'acquisto di una collezione di dizionari di dialetti italiani offerti dal libraio bolognese Gaetano Romagnoli: «il prof. Carducci dimostra tutta l'importanza della collezione, ed è di parere che non si debba in alcun modo lasciarsi sfuggire l'occasione di acquistarla» (BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1881, prot. 50, copia di lettera del capo ufficio Istruzione Pubblica Giuseppe Bignami al Sindaco, datata 16 maggio 1881, nella quale si comunica l'estratto dal verbale della seduta della Commissione direttiva della Biblioteca del 28 aprile; *Ivi*, prot. 100, copia del catalogo *Bibliografia dei vocabolari ne' dialetti italiani raccolti e posseduti da Gaetano Romagnoli compilata da Alberto Bacchi della Lega*. Seconda edizione, Bologna, presso Gaetano Romagnoli, 1879).

Biblioteca dell'Archiginnasio

edizione bolognese stampata da Francesco Griffo nel 1517.[140] In cambio il conte Manzoni ottenne 59 opere, in gran parte edizioni del Settecento, fra le quali gli *Annali* del Maittaire e quelli del Panzer.[141]

Nella seduta della Commissione direttiva della Biblioteca del 2 gennaio 1882, Frati presentò le bozze di un nuovo catalogo di duplicati da

[140] Si tratta di un esemplare mutilo con attuale collocazione BCABo, 16.Q.V.22, così descritto da Giacomo Manzoni (in BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1881, prot. 17): «un Valerio Massimo impresso da Francesco da Bologna venti giorni circa dopo la morte del celebre vostro concittadino Francesco Raibolini detto il Francia conosciuto anch'esso sotto l'appellativo di Francesco da Bologna. Questo esemplare, fin qui unico, risolve negativamente, senza ragionevole possibilità di replica, la controversia da lungo tempo agitata, e ora più che mai viva, se il Francesco da Bologna, punzonista di caratteri e stampatore nella seconda decina del sec. XVI fosse una stessa persona col Raibolini predetto …». Successivamente, nel 1930, ne fu acquisito un esemplare integro (BCABo, 16.Q.V.55). Com'è testimoniato dalla nota «I codici contrassegnati da asterisco presentemente si trovano collocati nel Museo», in L. Frati, *Opere della bibliografia bolognese che si conservano nella Biblioteca municipale di Bologna* cit., col. 508 e dalle successive descrizioni degli stessi, i manoscritti furono esposti nella Sezione medievale e moderna del Museo civico, sezione della quale Luigi Frati era stato nominato direttore nel 1878. I sei manoscritti con matricole e statuti della Società dei Drappieri, ceduti all'Archiginnasio da Giacomo Manzoni, sono tuttora parte del patrimonio del Museo Civico Medievale dove hanno le segnature di collocazione 627, 630, 634, 639, 640 e 641, 645, così come il settimo manoscritto, il *Collectarius orationum … in officio* (ms. 638), miniato da Stefano degli Azzi e appartenuto a Franceschina dei Conforti, suora domenicana del convento di Sant'Agnese. In proposito, devo controlli e preziose conferme a Silvia Battistini dei Musei Civici di Arte Antica, che qui ringrazio. Frati segnalò i manoscritti fra le *Opere della bibliografia bolognese che si conservano nella Biblioteca municipale di Bologna* cit., dove il ms. 627 è il n. 4067, alle col. 515-516; il ms. 630 è il n. 4069, alla col. 516; il ms. 634 è il n. 4070, alle col. 516-517; il ms. 639 è il n. 4071, alla col. 517; i mss. 640 e 641 corrispondono rispettivamente ai n. 4072 e 4073, alle col. 517-518; il ms. 645 è il n. 4010, alla col. 508; infine, il ms. 638 è il n. 3067, alle col. 378-379. Bibliografia recente in *Haec sunt statuta. Le corporazioni medievali nelle miniature bolognesi*, a cura di Massimo Medica, Vignola, Fondazione Cassa di risparmio di Vignola, 1999, p. 114-115, scheda n. 8 (Silvia Battistini) dedicata al ms. 627; p. 124-125, scheda n. 13 (Massimo Medica) dedicata al ms. 634; p. 152-155, scheda n. 26 (Daniele Benati) dedicata al ms. 639; p. 156-157, scheda n. 27 (Massimo Medica) dedicata al ms. 641. Vedi anche *I corali di San Giacomo Maggiore. Miniatori e committenti a Bologna nel Trecento*, a cura di Giancarlo Benevolo e M. Medica, Ferrara, Edisai, 2003, p. 224-227, scheda n. 10 (Silvia Battistini) dedicata al ms. 638.

[141] Michael Maittaire, *Annales typographici ab artis inventae origine ad annum 1564*, Amstelodami, apud Petrum Humbert, 1733; Georg Wolfgang Panzer, *Annales typographici ab artis inventae origine ad annum 1500*, Norimbergae, impensis Joannis Eberhardi Zeh bibliopolae, arte et industria Michaelis Josephi Schmid, 1793-1803.

mettere in vendita, catalogo nel quale i volumi erano stati suddivisi in due sezioni «una delle opere bibliche, l'altra de' SS. Padri».[142] Con lettera del 22 aprile 1882 il Prefetto di Bologna autorizzò il Comune a vendere i duplicati «mediante trattativa privata».[143] Anche in questa occasione, Zanichelli si aggiudicò l'intero catalogo di duplicati con un'offerta di 2.550 lire, poi aumentata a 2.600, «pagabili con ricambio di opere nuove».[144] Nel dicembre dello stesso anno il libraio Silvio Bocca di Roma richiese alcuni volumi duplicati di opere incomplete «stante la molta convenienza per lui di acquistarle per completare con esse esemplari ch'egli pure avrà imperfetti» ed offrì in cambio opere selezionate da Frati per un corrispettivo molto superiore alla stima dei duplicati 'bolognesi' fatta dal libraio Ramazzotti.[145]

Il 1882 fu anche l'anno in cui fu perpetrato un furto di 40 volumi, rubati dalla biblioteca di Santa Lucia. Frati, informato che il libraio Morotti di Bologna aveva venduto al libraio Dario Giuseppe Rossi di Roma «dieci volumi forniti di segnatura della Libreria degli ex PP. Barnabiti, ora di ragione del Comune», si recò nella bottega del Morotti, sita in via Mazzini, dove individuò «altri trenta volumi dell'indicata provenienza» ed

[142] BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1882, prot. 1, minuta di verbale redatto da Frati relativo alla «Seduta della Commissione direttiva della Biblioteca del 2 genn. 1882». Il *Quarto catalogo di opere duplicate vendibili della Biblioteca Comunitativa di Bologna*, Bologna, Regia Tipografia, 1882, è diviso in due lotti: 1. Bibbia, commentatori, concili e sinodi; 2. SS. Padri, e scrittori ecclesiastici. Diversi esemplari sono conservati in BCABo, Archivio, cart. XIII, fasc. 1d; sulla copertina di uno di questi è la nota ms.: «£ 2.600. Opere n. 313 Vol. n. 623. Acquistato dal libraio Zanichelli». Dalla relazione di Frati circa l'«andamento e la gestione della Biblioteca nel decorso anno», indirizzata all'Assessore alla Istruzione Pubblica e datata 19 marzo 1883 (BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1883, prot. 28) abbiamo la conferma che la Biblioteca si arricchì di nuovi volumi «per acquisti fatti coll'annua dotazione, aumentata delle lire 2.600 ricavate dalla quarta vendita di opere duplicate».

[143] BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1882, prot. 44, copia di lettera del Prefetto al Sindaco di Bologna, datata 22 aprile 1882.

[144] BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1882, prot. 68, *memorandum* di mano di Frati completato da un estratto di verbale di Giunta e copie di comunicazioni del Sindaco e del Capo ufficio Istruzione Pubblica datate fra 23 maggio e 16 giugno 1882.

[145] BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1882, prot. 109, copia di lettera di Frati all'Assessore alla Istruzione Pubblica, datata 27 dicembre 1882, con l'elenco dei volumi richiesti dal libraio Bocca e delle opere scelte in cambio da Frati.

Biblioteca dell'Archiginnasio

ebbe «contezza dal sig. Morotti della persona da cui ha acquistato i libri in discorso, che è certo Vittorio Castelli, dimorante in via Viazolo n. 2». Frati mise in evidenza come «a mal in cuore ho sempre consegnato la chiave della Libreria di S. Lucia allorché mi veniva richiesta dietro ordine superiore del sig. Economo Comunale dal timore che ne potesse derivare qualche danno alla suppellettile in essa custodita».[146] Qualche giorno dopo, comunque, chiese «d'urgenza la chiusura della piccola apertura che è nel soffitto della scaletta, onde si sale al ballatoio delle scansie, la quale apertura mi si dice mettere ad un solaio, al quale possono accedere anche i muratori; come pure di praticare una maggior difesa della grande finestra, che resta sopra le scansie, ora riparata dalla sola vetrata, e che guarda nel solaio suddetto».[147] Denunciando il furto, Frati affermò che i volumi della biblioteca dei Barnabiti «presentemente si stanno trasportando in Archiginnasio», concetto ribadito nella lettera con la quale chiese al libraio Dario Giuseppe Rossi di restituire i volumi da lui incautamente acquistati.[148] La vicenda del furto si chiuse due anni dopo quando, concluso il processo, Frati sollecitò l'Amministrazione comunale perché richiedesse la restituzione dei volumi che, sequestrati dall'autorità giudiziaria, erano giacenti presso il tribunale «a disposizione di chi di ragione».[149]

[146] BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1882, prot. 99, minuta di lettera di Frati all'Assessore alla Istruzione Pubblica, datata 27 novembre 1882, con allegata copia della «Nota dei libri acquistati dal sottoscritto dal sig. Vittorio Castelli» compilata dal libraio Morotti di Bologna, che contestualmente dichiara di tenere i volumi elencati «a disposizione di chi di ragione, meno i dieci contrassegnati di asterisco, i quali sono già stati spediti al libraio sig. Dario Giuseppe Rossi di Roma». A proposito della consegna della chiave, è opportuno segnalare che accadeva almeno una volta all'anno, quando il salone della biblioteca di Santa Lucia era concesso al Ginnasio comunale per svolgervi le prove orali degli esami di licenza: ad esempio BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1874, s.n., lettera di Gaetano Atti a Frati, datata 1° agosto 1874; *ivi*, anno 1875, prot. 60, lettera di Gaetano Atti a Medardo Burzi, capo ufficio Istruzione Pubblica, datata 27 luglio 1875; *ivi*, anno 1882, prot. 73, lettera di Gino Rocchi a Frati, datata 19 luglio 1882.

[147] BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1882, prot. 100, minuta di lettera di Frati all'Assessore alla Istruzione Pubblica, datata 3 dicembre 1882.

[148] BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1882, prot. 98 e 99, minute di lettere di Frati rispettivamente a Dario Giuseppe Rossi e all'Assessore alla Istruzione Pubblica, entrambe datate 27 novembre 1882.

[149] BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1884, tit. I, prot. 257, minuta di lettera di Frati all'Assessore alla Istruzione Pubblica, datata 13 dicembre 1884.

Da una relazione presentata alla Commissione direttiva della Biblioteca nel luglio 1882, si ricava che i libri rimasti nella biblioteca di Santa Lucia erano ancora dodicimila.[150] La relazione, ricca di altre informazioni particolarmente interessanti, fu fatta propria dalla Commissione e portò all'approvazione da parte della Giunta comunale – il 16 febbraio 1883 – di un'ulteriore proposta di vendita, «a trattativa privata in un sol lotto», di novemila libri duplicati provenienti dalle biblioteche delle Corporazioni religiose soppresse. Nella stessa seduta fu approvata anche la vendita a peso «di un ammasso di carte di niun conto, cataloghi inservibili, libri sdruciti, di scarto e simili, per sopperire col ricavato alla spesa complessiva di £ 235, importo di perizie e stampe, rimasta tuttora insoddisfatta, spesa che riguarda le tre ultime vendite di opere duplicate» e, soprattutto, fu concessa a Frati l'autorizzazione a far eseguire agli impiegati della Biblioteca del lavoro straordinario per «la scelta dei duplicati fra i 30.000 volumi provenienti dalle soppresse Corporazioni religiose che sono ancora da esaminarsi, colla riserva di dar loro un adeguato compenso da prelevarsi su quanto si ricaverà dalla vendita dei duplicati medesimi».[151] Nella relazione, Frati fece il punto sui «lavori straordinari che restano a compiersi al totale allestimento della Biblioteca»: potendo contare sul lavoro straordinario degli impiegati della Biblioteca per esaminare i trentamila volumi, compresi i dodicimila in Santa Lucia, che restavano da controllare «de' 63 mila volumi pervenuteci… mi riprometterei … di poter condurre a termine tale lavoro entro il 1884, se non vi avessero altre rilevanti operazioni, più o meno inoltrate, da compiersi ad un tempo, e cioè la continuazione della sistemazione delle tre prime sale, contenenti le opere di materia sacra, il qual lavoro importa la rin-

[150] BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1883, prot. 3, relazione di Frati allegata a copia di lettera del capo ufficio Istruzione Pubblica Giuseppe Bignami, probabilmente indirizzata al Sindaco e datata 12 agosto 1882.

[151] *Ivi*, copia di comunicazione del segretario comunale Medardo Burzi con i punti da deliberarsi, datata 14 gennaio 1883. I materiali scartati, cioè 14,50 quintali di carta, furono venduti a peso per un totale di £. 217,50 al libraio Negroni, che offrì il prezzo più alto, quindici lire al quintale: cfr. BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1883, prot. 90 e 94, minute di lettere di Frati all'assessore alla Istruzione Pubblica Alberto Dallolio, datate 17 e 28 novembre 1883.

Biblioteca dell'Archiginnasio

novazione delle segnature nell'interno del volume, nel tergo di esso, applicandovi una nuova etichetta e nella relativa scheda; ed, oltracciò, la rinnovazione dell'inventario di esse sale, accresciute notabilmente, per l'incorporamento delle librerie degli Ordini religiosi». Per non posticipare ulteriormente la fine dei lavori, Frati propose ed ottenne l'assunzione di un nuovo impiegato che egli si proponeva di formare adeguatamente così «da rendersi abile, al compiersi del biennio, alla gestione della biblioteca scolastica di S. Lucia, della cui istituzione l'onorevole Giunta direi quasi aver contratto un impegno morale verso il Consiglio e il Ministero dell'Istruzione, il quale avuto sentore di questo intendimento lo encomiò e fece voti per la sollecita attuazione».[152]

Dalla relazione di Frati riguardante i lavori svolti nel 1882, emerge che il catalogo predisposto per la quinta vendita di duplicati superò le novemila unità previste.[153] Inoltre, era stata «continuata la scelta e collazione delle opere duplicate delle librerie claustrali, e la descrizione in ischede e nell'inventario, e collocazione alla rispettiva classe e sezione delle opere mancanti o di diversa edizione. Dei trentamila volumi, provvisoriamente allogati in sulle scansie delle sale, rimasti da esaminarsi al cominciare dell'anno 1882 non restano più che otto migliaia di poco o nessun conto, posti ora in disparte per occuparsene quando avanzerà il tempo, preferendosi nel corrente anno di pigliar ad esame i dodicimila volumi della libreria barnabitica, dove il lavoro sarà più proficuo sì per

[152] *Ivi*, prot. 3, relazione di Frati allegata a copia di lettera del capo ufficio Istruzione Pubblica Giuseppe Bignami, probabilmente indirizzata al Sindaco e datata 12 agosto 1882.

[153] BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1883, prot. 28, relazione di Frati circa l'«andamento e la gestione della Biblioteca nel decorso anno», indirizzata all'Assessore alla Istruzione Pubblica, datata 19 marzo 1883, dove si segnala la «compilazione del catalogo di 10.250 volumi duplicati, che si sta ora stampando». In realtà il numero fu un po' inferiore da quanto emerge dalla nota ms. apposta sulla copertina tipografica di uno degli esemplari del *Quinto catalogo di opere duplicate vendibili della Biblioteca Comunitativa di Bologna*, Bologna, Regia Tipografia, 1884 in BCABo, Archivio, cart. XIII, fasc. 1e: «1884. Numero delle opere descritte in questo catalogo 4.510. Numero dei volumi 10.046. Acquistati dal libraio Loescher di Torino per £ 12.370,78». In calce allo stesso esemplare, alle p. 127 e seguente, altra nota ms.: «La vendita dei libri duplicati descritti in questo quinto Catalogo fu approvata dal Consiglio Comunale con deliberazione delli 14 Gennajo 1884; e la onorevole Giunta con ordinanza delli 11 aprile 1884 la aggiudicò al librajo sig. Ermanno Loescher di Torino per la somma complessiva di £ 12.370,78».

rispetto ai volumi che riusciranno duplicati, come per quelli che avranno a tenersi ad incremento e corredo della biblioteca, sicché complessivamente resteranno ad esaminarsi anche ventimila volumi».[154] Quindi per proseguire il lavoro e, forse, anche in seguito ai timori suscitati dal furto, si riprese a trasportare gradualmente i volumi dalla biblioteca di Santa Lucia in Archiginnasio e alla fine del 1883 Frati poté comunicare che dei «dodicimila volumi si sono in quest'anno esaminati 10.800, de' quali oltre 3.000, appresso la più accurata collazione carta per carta, sono stati posti fra duplicati, che saranno da alienarsi in una sesta ed ultima vendita; gli altri o riportati di nuovo alla biblioteca barnabitica, se di natura scolastica, o posti alla rispettiva serie nell'archiginnasiale. Della libreria di S. Lucia non restano pertanto da esaminarsi che soli 1.200, tutti di materia medica, pervenuti alla medesima per lascito del fiero avversario del celebre Malpighi, Gio. Girolamo Sbaraglia. Sperava di poterli nel prossimo anno allogare nell'apposita Sala decima, ma la dilazione del lavoro da me invocato per rendere capaci le scansie d'essa Sala di siffatto aumento di volumi, ne ritarderà indispensabilmente il loro collocamento».[155] Nella relazione sui lavori svolti nel 1884, Frati poté finalmente comunicare di aver ottemperato alla «data promessa. Peroché i 9.200 volumi, che rimanevano da esaminarsi in quest'anno per iscegliere e collazionare carta per carta i duplicati, sono stati tutti esaminati e deliberati all'una o all'altra sede …». Fra volumi e opuscoli, questi ultimi «sciolti per poterli classificare e disporre secondo la rispettiva materia … i titoli da osservare in catalogo se esistevano o no sono riusciti di 12.280. Di questi, ottomila fra volumi ed opuscoli, sono stati posti in disparte per essere incorporati alla propria sede; gli altri quattromila si sono aggiunti ai tremila duplicati scelti e collazionati lo scorso anno; per cui si

[154] BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1883, prot. 28, relazione di Frati circa l'«andamento e la gestione della Biblioteca nel decorso anno», indirizzata all'Assessore alla Istruzione Pubblica, datata 19 marzo 1883.

[155] BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1883, prot. 103, minuta di lettera di Frati all'Assessore alla Istruzione Pubblica, datata 16 dicembre 1883. Nella stessa lettera Frati presenta il resoconto delle ore straordinarie effettuate dai dipendenti e dei relativi compensi, compreso quanto dovuto al facchino Ferdinando Gherardi «per ripetuti trasporti di libri dalla biblioteca barnabitica all'archiginnasiale e in questa da un luogo a un altro».

Biblioteca dell'Archiginnasio

avranno ad alienare in una sesta ed ultima vendita circa settemila volumi».[156] Sempre nel 1884, la quinta vendita di duplicati era stata aggiudicata per 12.370,78 lire al libraio Ermanno Loescher di Torino.[157] Il sesto ed ultimo catalogo di vendita di duplicati originati dall'incameramento dei volumi delle librerie dei conventi soppressi fu predisposto nel corso del 1887, anch'esso con le stime attribuite dal libraio Ramazzotti.[158] Secondo la testimonianza di Frati, il primo tentativo di vendita al prezzo di stima di 5.722 lire non riuscì, così come il secondo, quando si richiesero non meno di 4.000 lire. Dopo di che Frati inviò «una circolare ai diversi librai, a cui erano state dirette le precedenti pratiche, invitandoli a proporre un'offerta d'acquisto superiore a tremila e cento lire … offerte dal nostro libraio Ramazzotti; ma non ebbi risposta che dal sig. Olschki di Venezia, e negativa», ma poi la morte di Ramazzotti impedì di concludere l'affare.[159] Il libraio bolognese Lorenzo Dall'Acqua subentrò nella trattativa nel 1892, offrendo 2.500 lire «stante le peggiorate condizioni del commercio, in cui tutti i rami di esso sono in un ristagno senza esempio. Oltracciò vuolsi considerare che vi sono diverse opere mancanti di volumi, o in altro modo difettose, le quali sono state stimate circa £ 400, mentre in tale stato non hanno nessun valore; di più v'ha una quantità stragrande di libercoli a c.mi 10, 20 o 30, de' quali non

[156] BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1884, tit. I, prot. 261, minuta di lettera di Frati all'Assessore alla Pubblica Istruzione, datata 15 dicembre 1884.

[157] BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1884, tit. I, prot. 81, lettera del capo ufficio Istruzione Pubblica Giuseppe Bignami a Frati, datata 16 aprile 1884 con, in allegato, una copia del *Quinto catalogo di opere duplicate vendibili della Biblioteca Comunitativa di Bologna*, Bologna, Regia Tipografia, 1884. Altri esemplari in BCABo, Archivio, cart. XIII, fasc. 1e; sulla copertina tipografica di uno di questi è la nota ms.: «1884. Numero delle opere descritte in questo catalogo 4.510. Numero dei volumi 10.046. Acquistati dal libraio Loescher di Torino per £ 12.370,78».

[158] BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1887, tit. I, prot. 254, minuta di lettera di Frati all'Assessore alla Pubblica Istruzione, datata 9 dicembre 1887, nella quale comunica che Ramazzotti ha «terminato la stima dell'ultima partita d'opere duplicate da alienarsi» e quindi «non resta ora che metter mano alla stampa del catalogo».

[159] BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1892, tit. I, prot. 313, minuta di lettera di Frati all'ufficio Pubblica Istruzione, datata 8 agosto 1892. Leo Samuel Olschki ebbe una libreria antiquaria a Venezia dal 1890 al 1896: vedi Cristina Tagliaferri, *La libreria antiquaria editrice Leo S. Olschki (1886-1945)*, Firenze, L.S. Olschki, 1986, p. 36.

è possibile realizzare neanco il meschino prezzo di stima, per questo che oggigiorno non è più possibile esitare la carta a peso, per cui non rimane che venderla per essere pestata; finalmente Le faccio osservare che per alcuni errori tipografici, ne' quali i centesimi sono stati spostati, n'ha un aumento nella somma complessiva di circa £ 150».[160] Non ricevendo risposta, Dall'Acqua migliorò la sua offerta, portandola a 3.000 lire, mentre l'interesse mostrato da almeno due librai romani, Vincenzo Menozzi e il titolare della libreria Gargiulo, non ebbe esiti positivi.[161] Il Comune decise di accettare l'offerta del libraio Dall'Acqua, che ritirò i duplicati elencati nel sesto ed ultimo catalogo di vendita nel novembre 1892.[162]

«Nota numerica delle opere e dei volumi duplicati della Biblioteca Municipale venduti in distinte riprese» (BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1887, s.n., 5 ottobre 1887; i dati relativi al sesto catalogo sono stati aggiunti a lapis, così come gli ultimi totali)

		Opere	*Volumi*	*Somma ricavata (in lire)*
1	Vedi Catalogo n. 1	3.918	6.054	13.500,00
2	" " " 2	2.990	4.227	11.407,44
3	" " " 3	16	320	7.000,00
4	" " " 4	313	623	2.600,00
5	" " " 5	4.510	10.046	12.370,78
	Vendite parziali	263	1.137	3.825,00
	totali	*12.010*	*22.407*	*50.703,22*
	Vedi Catalogo n. 6	3.719	7041	3000,00
	totali	*15.729*	*29.448*	*53.703,22*

[160] BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1892, tit. I, prot. 188, copia di lettera di Lorenzo Dall'Acqua a Frati, datata 12 maggio 1892.

[161] BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1892, tit. I, prot. 312, copia di lettera di Lorenzo Dall'Acqua a Frati, datata 6 agosto 1892; *ivi*, tit. V, prot. 116 e 140, lettere di Vincenzo Menozzi a Frati, datate rispettivamente 16 e 28 maggio 1892; *ivi*, tit. V, prot. 368, lettera della Liberia R. Gargiulo a Frati, datata 30 settembre 1892.

[162] Due esemplari del *Sesto catalogo di opere duplicate vendibili della Biblioteca Municipale di Bologna*, Bologna, Regia Tipografia, 1888 in BCABo, Archivio, cart. XIII, fasc. 1f; sulla

Biblioteca dell'Archiginnasio

A chiusura delle vicende delle raccolte librarie pervenute all'Archiginnasio dalle congregazioni religiose, merita un cenno la cessione di volumi duplicati al Ginnasio comunale. Gino Rocchi, direttore del Ginnasio, nel 1886 si era rivolto al segretario-capo dell'ufficio comunale di Pubblica Istruzione, Giuseppe Bignami, segnalando che «manca al nostro Ginnasio una collezione degli scrittori latini e italiani e mancano pure quelle storie letterarie di Grecia, di Roma, d'Italia ...». Chiese, quindi, che copie duplicate di queste opere, possedute dalla Biblioteca comunale, fossero destinate ad uso dei professori della scuola, perché «col procurare una comodità a questi la S.V. recherà pure un beneficio alla scolaresca sovvenendo di un nuovo aiuto l'insegnamento».[163] Presa visione dei duplicati che Frati aveva lasciato nella biblioteca di Santa Lucia, Rocchi perfezionò la richiesta, individuando le categorie d'interesse:

«a) Scrittori italiani
b) Bibliografia Dantesca e Petrarchesca
c) Autori latini e greci
d) Lessici
e) Archeologia – Dizionari di mitologia e di antichità – Opere storiche dell'arte antica e moderna utili all'interpretazione e allo studio dei monumenti letterari
f) Storie e bibliografie della letteratura latina e greca
g) Storia antica, dell'età di mezzo e moderna – Monografie storiche e biografie
h) Geografia
i) Enciclopedia».[164]

copertina tipografica di uno di questi è la nota ms.: «Opere n. 3.719. Volumi n. 7.041. Prezzo £ 5.722,78 venduti £ 3.000». In BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, 1892, tit. I, prot. 404, copia di lettera del capo ufficio Pubblica Istruzione Giuseppe Bignami a Frati, datata 30 ottobre 1892 e *ivi*, prot. 436, minuta di lettera di Frati all'Ufficio Pubblica Istruzione, datata 2 dicembre 1892.

[163] BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1886, s.n., lettera di Gino Rocchi al capo ufficio Istruzione Pubblica Giuseppe Bignami, s.d. [ma agosto 1886].

[164] BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1886, s.n., lettera di Gino Rocchi probabilmente indirizzata al capo ufficio Istruzione Pubblica Giuseppe Bignami, datata 14 febbraio 1888, con allegati alcuni elenchi.

La consegna dei volumi avvenne il 22 maggio 1888.[165] Ne resta l'inventario, in ordine alfabetico per autori, nel quale sono descritte 585 opere in 1.820 volumi, probabilmente entrati nel patrimonio del Liceo Galvani quando, nel 1896, gli fu accorpato il Ginnasio comunale.[166]

Cenni relativi a devoluzione e vicende di libri destinati ad altre biblioteche cittadine

Soltanto la biblioteca del convento dei Canonici di San Salvatore, ricca di 922 manoscritti e 2.064 opere a stampa in 2.143 volumi, fu assegnata nel 1866 alla Biblioteca Universitaria.[167] Il ministro della Pubblica Istruzione, Domenico Berti, a pochi mesi dall'emanazione della legge di soppressione sollecitò il Rettore dell'Università a provvedere affinché un

[165] BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1888, tit. I, prot. 131, *memorandum* datato 22 maggio 1888, nel quale si registra: «Consegna dei libri scelti dal sig. prof. Gino Rocchi fra i duplicati di questa Biblioteca esistenti nella Sala di S. Lucia e trasportati nella residenza del Ginnasio Comunale dietro ordine ricevuto dall'Uff. della P. Istruzione rescritto delli 20 febbraio 1888».

[166] BCABo, Archivio, cart. XIII, n. 3 «Inventario di Opere duplicate della Biblioteca municipale consegnate alla Direzione del Ginnasio», ms. cart.; [1888]; mm 345x240; c. I, 30, I' (bianche c. 27-30), coperta in cartoncino azzurro. Sul r. del piatto ant. etichetta con il titolo e data aggiunta a lapis blu «1888». Inventario alfabetico per autori (cognome, nome, titolo, luogo e data di stampa, formato, numero dei volumi): A (c. 1r-3r), B (c. 3v-5r), C (c. 5v-7v), D (c. 7v-8v), E (c. 8v-9v), F (c. 9v-11r), G (c. 11r-12r), H (c. 12r-v), I (c. 12v), L (c. 12v-13v), M (c. 13v-15v), N (c. 15v-16r), O (c. 16r-v), P (c. 17r-18v), Q (c. 19r), R (c. 19r-20v), S (c. 20v-22v), T (c. 22v-24r), U (c. 24r), V (c. 24v-25v), W (c. 25v), Z (c. 25v-26r), Appendice (c. 26r). Totale lemmi 585; totale volumi 1.820. In *I cento anni del Liceo «Galvani»*, Bologna, Cappelli, 1961, p. 177-180, la trascrizione del verbale di cessione del Ginnasio comunale allo Stato (del 21 ottobre 1896, firmato per il Comune da Giuseppe Bignami e Gino Rocchi e per il Governo da A. Battistella e Emilio Roncaglia) nel quale, in particolare, si registra che «il Direttore dà pur conto de' volumi della libreria ...».

[167] In ACS, MPI, Div. I[a]. 1860-1881, Istruz. Sup. Univ. Biblioteche, b. 71, fasc. 62 «Bologna. Biblioteca Universitaria 1866-1868», si conservano il catalogo dei manoscritti e quello degli stampati, sottoscritti da Andrea Caronti il 7 gennaio 1867: *Codici manoscritti presi nel Convento dei Canonici Regolari Lateranensi in Bologna il 18 dec. 1866* e il *Catalogo dei Libri stampati che il Bibliotecario della R. Università di Bologna ha ricevuti dai Canonici Regolari di S. Salvatore nel mese di Dicembre 1866* che reca in calce la sottoscrizione «Il 7 gennaio 1867 vista ed approvata la presente copia conforme alle schede da me fatte, Andrea

Biblioteca dell'Archiginnasio

impiegato della Biblioteca Universitaria fosse impegnato nella redazione dell'inventario della libreria di San Salvatore nel momento in cui il Demanio ne avrebbe preso possesso per poi consegnarla definitivamente all'Università.[168] Il Ministro gli comunicò che «fu ordinato al Direttore Demaniale di cotesta città affinché consegnasse a cotesta R. Università tutta la libreria del Convento di S. Salvatore, e prego la S.V. di riceverne la consegna. I codici, se fosse possibile, amerei che fossero raccolti in una stanza da sé con una *legenda* che accennasse la loro provenienza … Quanto a que' libri che non farebbero che accrescere il numero dei duplicati V.S. li terrà ben custoditi in deposito e si compiacerà di accennarmi le qualità principali di essi. La prego di avvisarmi subitamente che tale consegna sia fatta».[169] La libreria dei Canonici Lateranensi fu dunque consegnata all'Università nel dicembre 1866 e il decreto di devoluzione fu emanato dal Ministro Guardasigilli il 29 febbraio 1868.[170]

L'attenzione delle autorità coinvolte e del direttore dell'Universitaria Andrea Caronti si concentrarono soprattutto sulla celebre raccolta di codici di San Salvatore e, più in generale, sui manoscritti specie se pergamenacei e miniati. Caronti cercò di farsi consegnare anche i libri liturgici trovati nel coro della chiesa, ma i corali – una trentina, in gran parte manoscritti, di cui più di venti con miniature figurate ed iniziali decorate – furono assegnati al Comune per la biblioteca del Liceo Musicale.[171] I volumi a stampa, invece, furono considerati dal bibliotecario dell'Universitaria poco interessanti vista l'assenza di edizioni rare e di pregio e l'abbondanza di opere teologiche ed ascetiche.[172] Ben presto propose di vendere i 990 volumi duplicati «per la maggior parte di poco o nessun valore, e non sarebbero che un inutile ingombro molto inco-

Caronti Bibl.o». I codici descritti sono in tutto 756: 550 latini, 34 greci, 12 ebraici, 157 italiani, 1 francese, 1 slavo, 1 arabo. Sempre in ACS, MPI, Div. I^{a}. 1860-1881, Istruz. Sup. Univ. Biblioteche, b. 71, fasc. 62 «Bologna. Biblioteca Universitaria 1866-1868», una lettera del 20 dicembre 1866 indirizzata al reggente l'Università, con la quale Andrea Caronti comunicava di «essere andato il 14 al Convento … per riscontrare i codici esistenti col catalogo che ne fece il bibliotecario Mezzofanti in data 11 aprile 1828 e 10 settembre 1829 quando per decreto di Leone XII restituiva i codici e libri stampati che erano stati deposti, al loro ritorno dalla Francia, in questa nostra R. Biblioteca dell'Università. Nulla mancava ed anzi si è accresciuta questa ricca collezione con 36 volumi in 4° di molte memorie manoscritte di mons. Tioli …». In ACS, MPI, Div. I^{a}. 1860-1881, Istruz. Sup. Univ. Biblioteche claustrali, b. 90 *Bologna*, fasc. «1867-68. Bologna. Libreria dei Canonici di S. Salvatore» è presente un altro *Catalogo dei codici esistenti nella Libreria appartenuta alla soppressa Casa Religiosa dei Canonici Lateranensi di S. Salvatore in Bologna*, che descrive 922 manoscritti e che fu sottoscritto l'11 dicembre 1866 dal Delegato Demaniale, dal Delegato Comunale, dall'Abate del convento e da Andrea Caronti. Per le raccolte di manoscritti della Biblioteca Universitaria di Bologna vedi Rita De Tata, «*Per Instituti aedes migraverit*»: *la collocazione dei manoscritti della Biblioteca Universitaria di Bologna dalle origini ai nostri giorni*, «L'Archiginnasio», LXXXVIII, 1993, p. 323-418, che a p. 411 accenna alla consegna dei manoscritti del convento di San Salvatore.

[168] Domenico Berti fu Ministro della Pubblica Istruzione nel secondo governo La Marmora, tra il 1865 ed il 1867.

[169] ACS, MPI, Div. I^{a}. 1860-1881, Istruz. Sup. Univ. Biblioteche, b. 71, fasc. 62 «Bologna. Biblioteca Universitaria 1866-1868», minute di lettere del ministro Domenico Berti al Reggente dell'Università di Bologna, datate 17 novembre 1866 e 8 dicembre 1866 (prot. gen. 29021/3871).

[170] ACS, MPI, Div. I^{a}. 1860-1881, Istruz. Sup. Univ. Biblioteche claustrali, b. 90 *Bologna*, fasc. «1867-68. Bologna. Libreria dei Canonici di S. Salvatore», lettera del Direttore generale dell'Amministrazione del Fondo per il Culto al Ministro della Pubblica Istruzione, datata 15 marzo 1868.

[171] ACS, MPI, Div. I^{a}. 1860-1881, Istruz. Sup. Univ. Biblioteche, b. 71, fasc. 62 «Bologna. Biblioteca Universitaria 1866-1868», lettera di Andrea Caronti al Reggente dell'Università, datata 20 dicembre 1866: «Nel coro de' Canonici vi sono 33 volumi di Corali parte mss e parte stampati. N° 15 sono in pergamena con miniature figurate di soggetti sacri … N° 9 in pergamena con iniziali miniate e dorature. N° 9 in carta bombacina fra i quali 3 stampati in Roma nel 1614. Osservati insieme al signor cavaliere Gaetano Giordani Commissario delegato per la conservazione degli oggetti d'arte e di storia patria, il quale ha dichiarato esserne parecchi altri con miniature dorate e figurate di autori del principio del 400 nei Conventi della Annunziata, di San Domenico, di S. Giacomo, de' Serviti e de' Frati Minori dell'Osservanza. La nostra R. Biblioteca non possiede verun Corale per cui chiederei me ne fossero concessi alcuni dei più pregevoli … È mente dei Delegati Demaniale e Municipale di passarli tutti al Bibliotecario del Liceo musicale per accrescere sempre più la ricca collezione che già possiede …». Infatti, in una lettera (ACS, MPI, Div. I^{a}. 1860-1881, Istruz. Sup. Univ. Biblioteche, b. 71, fasc. 62 «Bologna. Biblioteca Universitaria 1866-1868») datata 9 marzo 1867, sempre indirizzata al Reggente dell'Università, Andrea Caronti dice: «ma ora so che tutti i Corali furono concessi al Municipio, e di questo non faccio più parola».

[172] *Ivi*, lettera di Andrea Caronti al Reggente dell'Università, datata 28 dicembre 1866: «… Quanto ai libri stampati, de' quali si desidera conoscere le qualità principali, è facile l'immaginare che essi sono per la più parte teologici ed ascetici e puossi dire, senza fallo, che in tutto il resto sono una vera miseria … Libri rari nessuno: non una edizione pregevole … Allorché si potrà fare un diligente esame per conoscere quelli che la nostra Biblioteca non possiede se ne farà la scelta, se così piacerà al Ministero …».

Biblioteca dell'Archiginnasio

modo per la Biblioteca stessa, la quale ha oramai tutti gli scaffali pieni». Pensava di ricavarne, secondo la stima effettuata dal libraio Carlo Ramazzotti, almeno 700 lire con le quali sopperire alla spesa necessaria per la realizzazione degli armadi per la Sala manoscritti dove sistemare i codici, mantenendo unita la raccolta com'era stato chiesto dal ministro Berti.[173] La Direzione generale del Demanio e delle Tasse del Ministero delle Finanze diede parere negativo alla vendita, richiamando lo spirito della legge del 1866, che «… intese arricchirle [le biblioteche pubbliche] di opere utili, e ad impedire che libri pregevoli passando per mani private, andassero dispersi …».[174] Il Ministero della Pubblica Istruzione diede quindi istruzioni, affinché «i libri reputati inutili» fossero restituiti al Demanio.[175] Quest'ufficio li fece pervenire alla Biblioteca comunale, ma soltanto una decina d'anni dopo il sindaco Gaetano Tacconi chiese ufficialmente che le 340 opere in 851 volumi della libreria dei Canonici Lateranensi consegnati dall'Universitaria «perché ad essa superflui», e descritti in uno specifico inventario, fossero definitivamente assegnati alla Comunale, così come era stato fatto per tutte le altre librerie claustrali.[176] Il relativo decreto di devoluzione fu quindi emanato dal Ministro di Grazia, Giustizia e dei Culti il 31 marzo 1879.[177] Un'ulteriore testimonianza in proposito viene anche da Luigi Frati, direttore della Biblioteca comunale, che nel suo *Opere della bibliografia bolognese*, in

[173] ACS, MPI, Div. I[a]. 1860-1881, Istruz. Sup. Univ. Biblioteche claustrali, b. 90 *Bologna*, fasc. «1867-68. Bologna. Libreria dei Canonici di S. Salvatore», lettera di Andrea Caronti al Reggente dell'Università, datata 24 agosto 1868.

[174] *Ivi*, lettera della Direzione generale del Demanio e delle Tasse del Ministero delle Finanze al Ministero della Pubblica Istruzione, datata 26 settembre 1868.

[175] *Ivi*, minuta di lettera (prot. gen. 29902/4822) del Ministro della Pubblica Istruzione al Rettore della R. Università di Bologna, datata 30 settembre1868.

[176] *Ivi*, copia di lettera del sindaco Gaetano Tacconi all'Intendente di Finanza di Bologna, datata 22 novembre 1878; qui anche il *Catalogo delle opere della Libreria già de' Canonici Lateranensi di S. Salvatore in Bologna restituite, perché duplicate, dal sig.r Bibliotecario della Regia Università bolognese, a cui detta Libreria era stata devoluta, e consegnate poscia alla Biblioteca Municipale, ed ora definitivamente devolute alla medesima*, sottoscritto da Frati il 24 maggio 1879 ed allegato al verbale di consegna datato 5 giugno 1879.

[177] *Ivi*, minuta di lettera del Ministero alla Direzione generale del Demanio e delle Tasse, datata 6 giugno 1880.

una nota apposta in calce alla 'voce' in cui sono descritti gli inventari dei libri giunti con le soppressioni, scrive a proposito della biblioteca del monastero di San Salvatore: «Altra porzione maggiore di opere stampate della Libreria di essi Canonici e l'intera preziosa Collezione dei Codici fu devoluta per ordine ministeriale alla Biblioteca Universitaria».[178]

Un'altra istituzione culturale del Comune, il Liceo comunale di Musica – inaugurato il 3 dicembre 1804 come Pubbliche Scuole comunitative di Musica – ricevette per la sua biblioteca (in genere definita «archivio») le raccolte musicali manoscritte e a stampa presenti in tre biblioteche conventuali cittadine. In primo luogo si arricchì, come già accennato, dei corali di San Salvatore richiesti dal sindaco Gioacchino Napoleone Pepoli al ministro Domenico Berti, che acconsentì a concederli in custodia al Municipio.[179] Gaetano Gaspari (fig. 16), bibliotecario del Liceo musicale, li prese in consegna il 25 febbraio 1867.[180] Inoltre, nel 1869 furono consegnate al bibliotecario del Liceo le opere musicali manoscritte e a stampa provenienti dalle biblioteche dei conventi degli Agostiniani di San Giacomo Maggiore e dei Minori Conventuali di San Francesco. Da quest'ultima biblioteca, in particolare, vennero anche diverse partiture autografe di Giovanni Battista Martini e di padre Stani-

[178] Si tratta della voce numerata complessivamente 7499-7510 di L. Frati, *Opere della bibliografia bolognese che si conservano nella Biblioteca municipale di Bologna* cit., col. 968.

[179] ACS, MPI, Div. I[a]. 1860-1881, Istruz. Sup. Univ. Biblioteche claustrali, b. 90 *Bologna*, fasc. «1870. Bologna. Devoluzione di libri corali e pezzi di musica al Liceo Rossini», lettera del sindaco Gioacchino Napoleone Pepoli al Ministro della Pubblica Istruzione, datata 1° febbraio 1867, in cui esprime le sue «personali raccomandazioni» e lettera in pari data (prot. 1263), nella quale il Sindaco sottolinea come i corali di San Salvatore sarebbero molto importanti per arricchire la raccolta che si conserva nell'Archivio del Liceo Musicale, mentre non potrebbero avere che «una secondaria importanza per la Biblioteca della R. Università, dove, così isolati, rimarrebbero quasi del tutto inutili per la storia e gli studi musicali. In essa sono già stati trasferiti oltre a settecento codici molto rari, e alcuni distinti con isplendide miniature rinvenuti ugualmente nel Monastero di S. Salvatore; e questo ricco tesoro non riceve per fermo detrimento alcuno, se quei libri corali rimangono diffinitivamente al Municipio». *Ivi*, minute di lettere del Ministro della Pubblica Istruzione al Sindaco di Bologna (prot. gen. 4267/629) e al Reggente l'Università, datate 16 febbraio 1867.

[180] BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1867, prot. 17, lettera di Gaetano Gaspari a Frati, datata 25 febbraio 1867, nella quale è specificato che i volumi presi in consegna furono 23.

Biblioteca dell'Archiginnasio

slao Mattei.[181] La destinazione dei libri di musica era stata indicata dal Municipio nella richiesta di devoluzione inoltrata l'anno prima: «… rispetto ai libri corali, se ne intende fatta la dimanda a favore del Liceo musicale … dove esiste un celebratissimo Archivio, in cui tali libri verrebbero collocati. E qui rivolgo alla S.V. Ill.ma una viva preghiera, acciò voglia intercedere dal superiore Ministero, a favore e sempre a maggior lustro del Liceo stesso, la devoluzione pur anche della copiosa raccolta di musica armonica e di autografi martiniani, di cui andava possessore il Convento di San Francesco, non che la definitiva cessione dei libri corali dei Canonici di S. Salvatore, e che al Comune sono stati affidati a titolo puramente di custodia».[182] Infine, nel 1877, il bibliotecario del Liceo Musicale chiese ed ottenne nove opere provenienti dalle biblioteche di Santa Lucia, San Salvatore, dei Cappuccini e di San Francesco, concesse per compensare una generosissima cessione di manoscritti e volumi a stampa che nel 1859 erano passati dal Liceo Musicale all'Archiginnasio.[183]

[181] ACS, MPI, Div. I^a. 1860-1881, Istruz. Sup. Univ. Biblioteche claustrali, b. 90 *Bologna*, fasc. «1870. Bologna. Devoluzione di libri corali e pezzi di musica al Liceo Rossini», *Catalogo de' Corali e dei pezzi di Musica pervenuti nell'anno 1869 al Liceo Musicale Comunitativo Rossini dagli ex Conventi di S. Francesco e di S. Giacomo di Bologna compilato dal Sig.r Cav.re Gaetano Gaspari Professore e Bibliotecario di detto Liceo*, sottoscritto da Gaspari che dichiara di aver ricevuto il 17 novembre 1869 «a mezzo della cessata Direzione del Demanio e delle Tasse in Bologna la regolare consegna» dei pezzi «descritti in questo catalogo che è pienamente conforme al suo originale da me compilato, da cui si è tratta la presente copia». Nella prima parte del catalogo sono descritti i volumi di San Francesco: corali manoscritti e a stampa, composizioni musicali manoscritte in ordine alfabetico per autore, fra le quali, ai numeri 117-131, partiture autografe di padre Martini ed infine, ai numeri 233-517, le composizioni musicali di padre Stanislao Mattei, di cui moltissime autografe; la seconda parte del catalogo descrive le opere musicali provenienti dal convento di San Giacomo, in totale 131 libretti manoscritti e a stampa.

[182] ACS, MPI, Div. I^a. 1860-1881, Istruz. Sup. Univ. Biblioteche claustrali, b. 90 *Bologna*, fasc. «Bologna», copia di lettera (prot. 7866) datata 26 agosto 1868 del regio Delegato straordinario Gaspare Bolla al Prefetto di Bologna e da quest'ultimo trasmessa – appoggiando le richieste del Municipio – al Ministro della Pubblica Istruzione con lettera (prot. 9827) datata 29 agosto 1868.

[183] BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1877, prot. 16, lettera di Gaetano Gaspari a Frati, datata 20 febbraio 1877, nella quale sono elencati, per ricevuta, nove titoli. L'elenco dei manoscritti e degli stampati passati dalla Biblioteca del Liceo Musicale alle raccolte dell'Archiginnasio, sottoscritto per ricevuta da Frati il 1° giugno 1859, è in BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1877, prot. 66; *ivi*, lo stesso elenco di mano di Gaetano Gaspari, intitolato *Opere non pertinenti alla musica che nel riordino del Liceo Comunitativo vennero scartate e contemporaneamente trasmesse al sig.r d.r L. Frati per essere collocate nella Biblioteca dell'Archiginnasio dietro un congruo ricambio da effettuarsi quando se ne presentasse favorevole occasione*, con in calce tre titoli avuti in cambio contestualmente. Per l'individuazione dei manoscritti provenienti dalla libreria di padre Martini trasferiti ad opera di Gaetano Gaspari nelle raccolte dell'Archiginnasio cfr. OSCAR MISCHIATI, *Il catalogo originale dei codici manoscritti di padre Martini*, «Studi Musicali», XXVIII, 1999, n. 1, p. 117-218.

APPENDICE

1) Cataloghi e inventari delle biblioteche conventuali compilati o utilizzati al momento della devoluzione

B. 2043, n. 1

Libreria Gesuiti ceduta al Municipio dal Governo l'anno 1859

Ms. cart.; 1859; mm 280x200; c. 115, I', legatura coeva in cartone ricoperto con carta goffrata rossa.

Sul *recto* del piatto ant. etichetta con il titolo «*Libreria Gesuiti ceduta al Municipio dal Governo l'anno 1859*». Quasi tutte le carte sono bollate con timbro a secco e timbro a inchiostro.
Elenco alfabetico per autori (cognome, nome, titolo, luogo e data di stampa): A (c. 1*r*-11*v*), B (c. 12*r*-28*r*), C (c. 28*r*-38*v*), D (c. 39*r*-42*v*), E (c. 43*r*-44*v*), F (c. 45*r*-48*r*), G (c. 48*r*-53*v*), H (c. 53*v*-55*r*), I (c. 55*r*-57*r*), K (c. 57*v*), L (c. 57*v*-63*v*), M (c. 64*r*-72*r*), N (c. 72*r*-74*v*), O (c. 74*v*-76*r*), P (c. 76*v*-84*r*), Q (c. 84*r*-*v*), R (c. 84*v*-91*r*), S (c. 91*r*-99*v*), T (c. 99*v*-104*r*), V (c.104*r*-107*v*), W (c. 107*v*-108*r*), X (c. 108*r*), Y (c. 108*r*), Z (c.108*r*-109*r*), Vite (c. 109*r*-115*v*).

B. 2043, n. 2

[*Catalogo alfabetico per autori della biblioteca dei Gesuiti di San Lodovico*]

Ms. cart.; [1870?]; mm. 305x215; 17 fascicoli rilegati in carta colorata, talvolta di reimpiego.

Per la data cfr. BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1870, prot. 68, minuta di lettera di Frati all'assessore Enrico Panzacchi, datata 13 maggio 1870.
Catalogo alfabetico per autori (cognome, nome, titolo, luogo e data di stampa, formato, numero dei volumi) con indicazione della segnatura di collocazione (numero della stanza, lettera maiuscola, numero romano, numero arabo). Le opere descritte sono le stesse che compaiono nell'elenco precedente.

fasc. «A», c. 6, lemmi 332, volumi 674
fasc. «B», c. 10, lemmi 589
fasc. «C», c. 10, lemmi 583
fasc. «D», c. 4, lemmi 227
fasc. «E.F.», c. 6, lemmi 104 + 176
fasc. «G», c. 6, lemmi 275
fasc. «H.I.K.», c. 6, lemmi 92 + 115 + 12
fasc. «L», c. 6, lemmi 328
fasc. «M», c. 8, lemmi 431
fasc. «N.O.», c. 4, lemmi 137 + 88
fasc. «P», c. 8, lemmi 430
fasc. «Q.R.», c. 8, lemmi 16 + 369
fasc. «S», c. 8, lemmi 491
fasc. «T», c. 4, lemmi 252
fasc. «V»–W, c. 4, lemmi 213 + 15
fasc. «X.Y.Z», c. 2, lemmi 1 + 2 + 46
fasc. «Vite», c. 8, lemmi 410

Biblioteca dell'Archiginnasio

B. 2043, n. 3

Catalogo della Biblioteca Ambrosij distribuita nella Camera dei PP.

Ms. cart.; 1851; mm 300x210; c. 12 (bianca c. 12); fascicolo rilegato in carta azzurrina.

Il titolo sul *recto* della copertina; a c. 1*r* altro titolo «Catalogo dei libri consegnati alli MM.ci RR. PP. della Compagnia di Gesù stanziati in Bologna in forza del testamento della e.za fu sig. arciprete Ambrosi».

Catalogo topografico con 611 lemmi formati da cognome dell'autore, titolo, formato, numero dei volumi, luogo di stampa. I lemmi sono così suddivisi: «Scanzia A.B.C. [camera] N. 1» (c. 1*r*), «Scanzia A.B.C. [camera] N. 2» (c. 1*r-v*), «Scanzia A.B.C. [camera] N. 3» (c. 2*r*), «A.B.C. [camera] N. 4» (c. 2*v*-3*r*), «A.B.C. [camera] N. 5» (c. 3*r*), «A.B.C. [camera] N. 6» (c. 3*v*), «D.E. [camera] N. 1» (c. 3*v*-4*r*), «D.E. [camera] N. 2» (c. 4*r-v*), «D.E. [camera] N. 3» (c. 4*v*), «D.E. [camera] N. 4» (c. 4*v*), «D.E. [camera] N. 5» (c. 5*r*), «D.E. [camera] N. 6» (c. 5*r*), «F.G. [camera] N. 1» (c. 5*r-v*), «F.G. [camera] N. 2» (c. 5*v*-6*r*), «F.G. [camera] N. 3» (c. 6*r-v*), «F.G. [camera] N. 4» (c. 6*v*-7*r*), «F.G. [camera] N. 6» (c. 7*r*), «H.I.K. [camera] N. 1» (c. 7*r-v*), «H.I.K. [camera] N. 2» (c. 7*v*-8*v*), «H.I.K. [camera] N. 3» (c. 8*v*-9*r*), «H.I.K. [camera] N. 4» (c. 9*r*), «H.I.K. [camera] N. 5» (c. 9*r*), «H.I.K. [camera] N. 6» (c. 9*v*).

Alle c. 11*r-v* atto di consegna, datato 13 settembre 1851, a padre Lorenzo Baldassini, superiore della casa gesuitica, della libreria appartenuta al canonico Gioacchino Ambrosi da parte del nipote, ingegner Francesco Monti, con trascrizione della parte del testamento dell'arciprete Lodovico Ambrosi, fratello di Gioacchino, che indicava come destinatario della biblioteca un figlio del nipote Francesco Monti, qualora avesse abbracciato lo stato ecclesiastico.

B. 2043, n. 4

Appendice al Catalogo della Libreria dei Gesuiti, che comprende la descrizione delle opere pervenute ai medesimi dai legati Ambrosi e Garagnani

Ms. cart.; [1870]; mm 305x215; c. 30; fascicolo di fogli cuciti.

Il titolo a c. 1 *recto*. Per la data cfr. BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1870, prot. 68, minuta di lettera di Frati all'assessore Enrico Panzacchi, datata 13 maggio 1870.

Elenco alfabetico per autori (cognome, nome, titolo, luogo e data di stampa, numero dei volumi, formato): A (c. 2*r*-3*v*), B (c. 3*v*-6*v*), C (c. 6*v*-9*r*), D (c. 9*r*-10*v*), E (c. 11*r*), F (c. 10*r*-11*r*), G (c. 11*r*-12*v*), H (c. 12*v*-13*r*), I (c. 13*r-v*), K (c. 14*r*), L (c. 14*r*-16*v*), M (c. 16*v*-18*v*), N (c. 19*r-v*), O (c. 19*v*-20*r*), P (c. 20*r*-22*r*), Q (c. 22*r*), R (c. 22*v*-24*r*), S (c. 25*v*-27*r*), T (c. 27*r*-28*r*), U (c. 28*v*), V (c. 28*v*-29*r*), W (c. 29*r*), X (c. 29*v*), Y (c. 29*v*), Z (c. 29*v*-30*r*). Totale lemmi 1.147; ai quali seguono i lemmi «Opuscoletti di poco o niun conto» dei quali si dà il numero complessivo di 135 e «Volumi di opere incomplete» dei quali si dà il numero complessivo di 1.095.

B. 2043, n. 5

Biblioteca di S. Lodovico

Ms. cart.; 1860–1866; mm 300x210; c. 6 (bianche le c. 4-6) + 2; fascicolo di fogli cuciti e 2 carte sciolte.

Si tratta di un riepilogo numerico delle opere e dei volumi suddivisi in sei camere; il totale generale dei volumi è 14.565.

Nella prima c. sciolta, intitolata «Biblioteca di S. Lodovico. Riassunto», datato 28 agosto 1860, si dà conto del totale delle opere (8.269) e dei volumi (15.284), riscontrati al momento del trasporto in Archiginnasio; in calce sottoscrizione di Giacomo Pelini, datata 20 agosto 1866.

Nella seconda carta sciolta è una nota spese relativa alle competenze per la stima della biblioteca e l'assistenza prestata al riscontro e al trasporto della stessa in Archiginnasio, effettuati «dal giorno 27 luglio a tutto il 18 agosto».

B. 2026

Libreria dell'Annunziata

Ms. cart.; [1872]; mm 340x235; c. III, 283, I' (bianca c. 283), legatura coeva in mezza tela e cartone ricoperto con carta marmorizzata marrone.

Per la data cfr. BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1872, prot. 133, minuta di lettera di Frati al regio delegato straordinario Filippo Lamponi, datata 24 ottobre 1872.

Sul *recto* del piatto ant. etichetta con il titolo «Libreria dell'Annunziata» e data aggiunta a lapis blu «1869».

Elenco alfabetico per autori (cognome, nome, titolo, luogo e data di stampa, formato, numero dei volumi): A (c. 1*r*-21*v*), B (c. 22*r*-51*r*), C (c. 51*v*-82*v*), D (c. 82*v*-93*r*), E (c. 93*v*-98*v*), F (c. 99*r*-110*r*), G (c. 110*v*-133*v*), H (c. 134*r*-137*v*), I (c. 137*v*-143*r*), K (c. 143*r*-144*v*), L (c. 144*v*-159*r*), M (c. 159*r*-182*v*), N (c. 183*r*-189*r*), O (c. 189*r*-194*v*), P (c. 194*v*-214*v*), Q (c. 215*r-v*), R (c. 216*r*-231*v*), S (c. 232*r*-252*v*), T (c. 253*r*-263*r*), U (c. 263*v*-264*v*), V (c. 265*r*-275*r*), W (c. 275*r-v*), X (c. 276*r*), Y (c. 276*v*), Z (c. 277*r*-279*r*). Lemmi numerati 1–4.460.

«Appendice» (c. 279*r*): lemmi numerati 4.461–4.464.

«Volumi di opere incomplete e opuscoletti di poco o niun conto» (c. 279*r*): lemma numerato complessivamente 4.465–5.006; volumi 542.

Elenco alfabetico per autori dei manoscritti (c. 280*r*-282*r*): lemmi numerati 5.007–5.039.[184]

Totale generale lemmi 5.039; totale generale volumi 7.678.

B. 1999

Libreria dei Cappuccini

Ms. cart.; [1872]; mm 340x235; c. III, 133, I', legatura coeva in mezza tela e cartone ricoperto con carta marmorizzata marrone.

Per la data cfr. BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1872, prot. 133, minuta di lettera di Frati al regio delegato straordinario Filippo Lamponi, datata 24 ottobre 1872.

Sul *recto* del piatto ant. etichetta con il titolo «Libreria dei Cappuccini» e data aggiunta a lapis blu «1869».

Elenco alfabetico per autori (cognome, nome, titolo, luogo e data di stampa, formato, numero dei volumi): A (c. 1*r*-9*v*), B (c. 9*v*-24*r*), C (c. 24*v*-40*v*), D (c. 40*v*-46*v*), E (c. 47*r*-49*v*), F (c. 49*v*-54*r*), G (c. 54*v*-63*v*), H (c. 63*v*-64*v*), I (c. 64*v*-67*r*), K (c. 67*r-v*), L (c. 67*v*-72*v*), M (c. 73*r*-83*r*), N (c. 83*r*-86*v*), O (c. 87*r*-90*r*), P (c. 90*r*-99*v*), Q (c. 100*r*), R (c. 101*v*-109*r*), S (c. 109*r*-

[184] In BCABo, fondo speciale *Cataloghi di manoscritti*, b. 1, trentatre schede di mano di Frati, che descrivono gli stessi manoscritti e sono racchiuse entro fascetta con titolo ms.: «Manoscritti dell'Annunziata».

Biblioteca dell'Archiginnasio

119*r*), T (c. 119*v*-124*v*), U (c. 125*r-v*), V (c. 125*v*-130*v*), W (c. 130*v*-131*r*), Y (c. 131*r*), Z (c. 131*v*-132*r*), Appendice (c. 132*r-v*). Lemmi numerati 1–1.947.
Elenco alfabetico per autori dei manoscritti (c. 132*v*-133*r*): lemmi numerati 1.948–1.952.[185]
«Opuscoletti di poco o niun conto» (c. 133*r*): lemma numerato complessivamente 1.953–1984; volumi 32.
Totale generale lemmi 1.984; totale generale volumi 2.895.

B. 2028

Libreria di S. Domenico

Ms. cart.; [1872]; mm 340x235; c. III, 281, I' (bianche c. 278-281), legatura coeva in mezza tela e cartone ricoperto con carta marmorizzata marrone.

Per la data cfr. BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1872, prot. 133, minuta di lettera di Frati al regio delegato straordinario Filippo Lamponi, datata 24 ottobre 1872.
Sul *recto* del piatto ant. etichetta con il titolo «Libreria di S. Domenico» e data aggiunta a lapis blu «1869».
Elenco alfabetico per autori (cognome, nome, titolo, luogo e data di stampa, formato, numero dei volumi): A (c. 1*r*-21*v*), B (c. 21*v*-40*v*), C (c. 41*r*-72*v*), D (c. 73*r*-81*r*), E (c. 81*v*-88*v*), F (c. 88*v*-102*v*), G (c. 102*v*-117*r*), H (c. 117*v*-120*v*), I (c. 121*r*-126*r*), K (c. 126*r-v*), L (c. 127*r*-139*r*), M (c. 139*v*-160*v*), N (c. 161*r*-167*v*), O (c. 167*v*-173*r*), P (c. 173*v*-198*v*), Q (c. 198*v*-199*r*), R (c. 199*v*-228*r*), S (c. 228*v*-249*r*), T (c. 249*r*-259*v*), U (c. 260*r-v*), V (c. 261*r*-272*r*), W (c. 272*v*-273*r*), X (c. 273*r*), Y (c. 273*v*), Z (c. 274*r*-277*r*). Lemmi numerati 1–4.420.
«Volumi di opere incomplete e opuscoletti di poco o niun conto» (c. 277*r*): lemma numerato complessivamente 4.221–5.349; volumi 1.129.
Totale generale lemmi 5.349; totale generale volumi 4.840.

B. 1998

Libreria dei Filippini

Ms. cart.; [1872]; mm 340x235; c. III, 128, I' (bianca c. 128), legatura coeva in mezza tela e cartone ricoperto con carta marmorizzata marrone.

Per la data cfr. BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1872, prot. 133, minuta di lettera di Frati al regio delegato straordinario Filippo Lamponi, datata 24 ottobre 1872.
Sul *recto* del piatto ant. etichetta con il titolo «Libreria dei Filippini» e data aggiunta a lapis blu «1869».
Elenco alfabetico per autori (cognome, nome, titolo, luogo e data di stampa, formato, numero dei volumi): A (c. 1*r*-8*r*), B (c. 8*r*-22*v*), C (c. 22*v*-36*r*), D (c. 36*r*-39*v*), E (c. 39*v*-41*v*), F (c. 41*v*-47*r*), G (c. 47*r*-56*r*), H (c. 56*v*-58*r*), I (c. 58*v*-60*r*), K (c. 60*v*), L (c. 60*v*-64*v*), M (c. 64*v*-77*r*), N (c. 77*r*-80*r*), O (c. 80*r*-82*v*), P (c. 83*r*-90*v*), Q (c. 91*r*), R (c. 91*v*-98*r*), S (c. 98*v*-105*r*), T (c. 105*v*-109v), U (c. 110*r*), V (c. 110*r*-120*v*), W (c. 120*v*-121*r*), X (c. 121*r*), Y (c. 121*r*), Z (c. 121*v*-123*r*). Totale lemmi 2.224; totale volumi 3.480.

[185] In BCABo, fondo speciale *Cataloghi di manoscritti*, b. 1, cinque schede di mano di Frati, che descrivono gli stessi manoscritti e sono racchiuse entro fascetta con titolo ms.: «Manoscritti Cappuccini».

«Volumi di opere incomplete e opuscoli di poco o niun conto»: lemma numerato complessivamente 3.225–3.332; volumi 107.
Elenco alfabetico per autori dei manoscritti (c. 123*v*-127*r*): lemmi numerati 3.333–3372.[186]
Totale generale lemmi 3.372; totale generale volumi 3.636.

B. 1995

Libreria di S. Francesco

Ms. cart.; [1872]; mm 340x235; c. III, 377, I', legatura coeva in mezza tela e cartone ricoperto con carta marmorizzata marrone.

Per la data cfr. BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1872, prot. 133, minuta di lettera di Frati al regio delegato straordinario Filippo Lamponi, datata 24 ottobre 1872.
Sul *recto* del piatto ant. etichetta con il titolo «Libreria di S. Francesco» e data aggiunta a lapis blu «1869».
Elenco alfabetico per autori (cognome, nome, titolo, luogo e data di stampa, formato, numero dei volumi): A (c. 1*r*-28*v*), B (c. 28*v*-73*r*), C (c. 73*r*-115*r*), D (c. 115*v*-131*v*), E (c. 131*v*-136*r*), F (c. 136*v*-153*r*), G (c. 153*v*-178*r*), H (c. 178*r*-183*r*), I (c. 183*v*-190*v*), K (c. 191*r*-192*r*), L (c. 192*r*-212*v*), M (c. 213*r*-249*v*), N (c. 250*r*-258*v*), O (c. 259*r*-265*v*), P (c. 265*v*-292*r*), Q (c. 292*r*-293*r*), R (c. 293*r*-314*v*), S (c. 315*r*-342*r*), T (c. 342*r*-357*r*), U (c. 357*v*-358*v*), V (c. 358*v*-372*r*), W (c. 372*v*-373*v*), X (c. 373*v*), Y (c. 374*r-v*), Z (c. 374*v*-377*v*). Lemmi numerati 1–6.018.
«Volumi di opere incomplete e opuscoletti di poco o niun conto» (c. 133*r*): lemma numerato complessivamente 6.019–9.795; volumi 3.777.
Totale generale lemmi 9.795; totale generale volumi 15.811.

B. 2029

Libreria di S. Giacomo

Ms. cart.; [1872]; mm 340x235; c. III, 57, I' (bianche c. 56-57), legatura coeva in mezza tela e cartone ricoperto con carta marmorizzata marrone.

Per la data cfr. BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1872, prot. 133, minuta di lettera di Frati al regio delegato straordinario Filippo Lamponi, datata 24 ottobre 1872.
Sul *recto* del piatto ant. etichetta con il titolo «Libreria di S. Giacomo» e data aggiunta a lapis blu «1869».
Elenco alfabetico per autori (cognome, nome, titolo, luogo e data di stampa, formato, numero dei volumi): A (c. 1*r*-3*v*), B (c. 3*v*-6*r*), C (c. 6*r*-10*v*), D (c. 11*r*-14*r*), E (c. 14*r*-15*r*), F (c. 15*r*-16*v*), G (c. 17*r*-20*r*), H (c. 20*v*-21*r*), I (c. 21*v*-22*v*), K (c. 23*r*), L (c. 23*r*-26*r*), M (c. 26*v*-31*v*), N (c. 32*r*-33*r*), O (c. 33*v*-34*v*), P (c. 35*r*-41*r*), Q (c. 41*r*), R (c. 41*v*-45*r*), S (c. 45*r*-50*r*), T (c. 50*r*-52*v*), V (c. 52*v*-54*v*), Z (c. 54*v*-55*r*). Lemmi numerati 1–684.
«Volumi di opere incomplete e opuscoletti di poco o niun conto» (c. 55*v*): lemma numerato complessivamente 685–703; volumi 19.
Totale generale lemmi 703; totale generale volumi 1.350.

[186] In BCABo, fondo speciale *Cataloghi di manoscritti*, b. 1, quarantadue schede di mano di Frati, che descrivono gli stessi manoscritti e sono racchiuse entro fascetta con titolo ms.: «Mss. de' Filippini».

Biblioteca dell'Archiginnasio

B. 2031

Libreria di S. Luigi

Ms. cart.; [1872]; mm 340x225; c. III, 72, I' (bianca c. 72), legatura coeva in mezza tela e cartone ricoperto con carta marmorizzata marrone.

Per la data cfr. BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1872, prot. 133, minuta di lettera di Frati al regio delegato straordinario Filippo Lamponi, datata 24 ottobre 1872.
Sul *recto* del piatto ant. etichetta con il titolo «Libreria di S. Luigi» e data aggiunta a lapis blu «1869».
Elenco alfabetico per autori (cognome, nome, titolo, luogo e data di stampa, numero dei volumi, formato): A (c. 1*r*-4*r*), B (c. 4*r*-12*r*), C (c. 12*r*-19*v*), D (c. 19*v*-22*v*), E (c. 23*r*-24*v*), F (c. 25*r*-27*v*), G (c. 27*v*-31*r*), H (c. 31*r*-33*r*), I (c. 33*v*-35*v*), K (c. 35*v*), L (c. 36*r*-40*r*), M (c. 40*v*-45*r*), N (c. 45*r*-47*r*), O (c. 47*v*-48*v*), P (c. 49*r*-54*r*), Q (c. 54*r*-*v*), R (c. 54*v*-59*v*), S (c. 59*v*-63*v*), T (c. 63*v*-66*v*), U (c. 67*r*), V (c. 67*v*-69*v*), W (c. 69*v*-70*r*), X (c. 70*v*), Y (c. 70*v*), Z (c. 71*r*). Totale lemmi 1.009; totale volumi 1.375.
«Opere incomplete» (c. 71*v*): lemma numerato complessivamente 1.010–1.127; volumi 118.
«Opuscoli vari di poco o niun conto» (c. 71*v*): lemma numerato complessivamente 1.128–1.205; volumi 78.
Elenco alfabetico per autori dei manoscritti (c. 71*v*): lemmi numerati 1.206–1.214.
Totale generale lemmi 1.214; totale generale volumi 1.582.
Una copia del catalogo è conservata presso l'Archivio Centrale dello Stato, Ministero Istruzione Pubblica, Divisione I[a] Istruzione Pubblica Superiore. 1860-1881, Istruzione Pubblica Superiore Universitaria. Biblioteche claustrali. b. 90 *Bologna*, fasc. «1868-1876. Bologna. Libreria de' Barnabiti (Sta Lucia)». Tale copia reca il titolo «Catalogo dei Libri del Collegio Luciano appo i soppressi PP. Barnabiti in Bologna», elenca 949 lemmi per 1.385 volumi; segue il catalogo dei manoscritti con lemmi numerati 950-958; il lemma «Opere incomplete» numerato complessivamente 959-1.030; il lemma «Opuscoli vari di poco o niun conto» numerato complessivamente 1.031-1.108 e totale generale dei volumi: 1.592. Il catalogo è sottoscritto in data 22 gennaio 1873 da Frati e dall'assessore anziano facente funzioni di sindaco Cesare Albicini, che dichiara che il Comune ha ricevuto i libri descritti nel catalogo stesso e ceduti dal Ministero al Municipio di Bologna.

B. 2033

Libreria dell'Osservanza

Ms. cart.; [1872]; mm 340x235; c. III, 297, I' (bianca c. 297), legatura coeva in mezza tela e cartone ricoperto con carta marmorizzata marrone.[187]

Per la data cfr. BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1872, prot. 133, minuta di lettera di Frati al regio delegato straordinario Filippo Lamponi, datata 24 ottobre 1872.
Sul *recto* del piatto ant. etichetta con il titolo «Libreria dell'Osservanza» e data aggiunta a lapis blu «1869».
Elenco alfabetico per autori (cognome, nome, titolo, luogo e data di stampa, formato, numero dei volumi): A (c. 1*r*-22*v*), B (c. 22*v*-50*v*), C (c. 50*v*-87*v*), D (c. 87*v*-99*v*), E (c. 99*v*-106*r*), F (c. 106*v*-116*v*), G (c. 116*v*-139*v*), H (c. 139*v*-141*v*), I (c. 141*v*-146*v*), K (c. 146*v*-147*r*), L (c. 147*r*-164*r*), M (c. 164*r*-187*r*), N (c. 188*v*-196*v*), O (c. 197*r*-204*r*), P (c. 204*v*-228r), Q (c. 228*r*-229*r*), R (c. 229*r*-246*v*), S (c. 247*r*-269*r*), T (c. 269*r*-279*r*), U (c. 279*r*-280*r*), V (c. 280*v*-292*v*), W (c. 292*v*-293*r*), X (c. 293*r*), Y (c. 293*v*), Z (c. 293*v*-295*v*). Lemmi numerati 1–4.041.
Appendice (c. 296*r*): lemmi numerati 4.042–4.051.
«Volumi di opere incomplete e opuscoletti di poco o niun conto» (c. 296*v*): lemma numerato complessivamente 4.032 [i.e. 4.052]–4.359; volumi 308.
Totale generale lemmi 4.359; totale generale volumi 5.241.
È allegato al volume un bifoglio intitolato a c. 1*r* «Elenco dei manoscritti» con la descrizione sommaria di volumi manoscritti appartenuti alla biblioteca di Santa Lucia.

[187] Nel volume è inserito un bifoglio non cucito con titolo «Elenco dei Manoscritti», nel quale alle c. 1*r* e 1*v* sono descritti volumi manoscritti della biblioteca di Santa Lucia.

B. 2030

Libreria dei Serviti

Ms. cart.; [1872]; mm 340x235; c. III, 49, I' (bianca c. 49), legatura coeva in mezza tela e cartone ricoperto con carta marmorizzata marrone.

Per la data cfr. BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1872, prot. 133, minuta di lettera di Frati al regio delegato straordinario Filippo Lamponi, datata 24 ottobre 1872.
Sul *recto* del piatto ant. etichetta con il titolo «Libreria dei Serviti» e data aggiunta a lapis blu «1869».
Elenco alfabetico per autori (cognome, nome, titolo, luogo e data di stampa, formato, numero dei volumi): A (c. 1*r*-3*r*), B (c. 3*v*-7*v*), C (c. 8*r*-12*r*), D (c. 12*r*-13*r*), E (c. 13*v*-14*v*), F (c. 14*v*-17*r*), G (c. 17*r*-20*v*), H (c. 20*v*-21*r*), I (c. 21*v*-22*r*), L (c. 22*v*-24*v*), M (c. 25*r*-28*v*), N (c. 28*v*-29*v*), O (c. 30*r*-31*r*), P (c. 31*r*-35*r*), Q (c. 35*v*), R (c. 35*v*-38*r*), S (c. 38*r*-42*r*), T (c. 42*r*-44*v*), U (c. 44*v*-45*r*), V (c. 45*r*-47*v*), W (c. 47*v*), Z (c. 48*r*). Lemmi numerati 1–784.
«Opuscoletti di poco o niun conto» (c. 48*r*): lemma numerato complessivamente 785–813; volumi 29.
Totale generale lemmi 813; totale generale volumi 831.

B. 2027

Libreria dello Spirito Santo

Ms. cart.; [1872]; mm 340x235; c. III, 60, I' (bianche c. 59-60), legatura coeva in mezza tela e cartone ricoperto con carta marmorizzata marrone.

Per la data cfr. BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1872, prot. 133, minuta di lettera di Frati al regio delegato straordinario Filippo Lamponi, datata 24 ottobre 1872.
Sul *recto* del piatto ant. etichetta con il titolo «Libreria dello Spirito Santo» e data aggiunta a lapis blu «1869».
Elenco alfabetico per autori (cognome, nome, titolo, luogo e data di stampa, formato, numero dei volumi): A (c. 1*r*-4*v*), B (c. 5*r*-10*v*), C (c. 10*v*-16*r*), D (c. 16*r*-18*r*), E (c. 18*v*-19*v*), F (c. 20*r*-22*r*), G (c. 22*r*-25*v*), H (c. 26*r*-*v*), I (c. 27*r*-28*r*), L (c. 28*r*-31*r*), M (c. 31*v*-37*r*), N (c. 37*v*-40*r*), O (c. 40*r*-*v*), P (c. 41*r*-44*v*), Q (c. 45*r*), R (c. 45*r*-49*r*), S (c. 49*r*-52*v*), T (c. 52*v*-55*r*), U (c. 55*v*), V (c. 55*v*-58*r*), W (c. 58*r*). Lemmi numerati 1–747.
«Volumi di opere incomplete e opuscoletti di poco o niun conto» (c. 58*r*): lemma numerato complessivamente 748–985; volumi 238.
Totale generale lemmi 985; totale generale volumi 1.249.

Biblioteca dell'Archiginnasio

B. 2350

Libreria dei Barnabiti. S. Lucia

Ms. cart.; 1842; mm 450x310; p. 430 [ma 432], I' (diverse pagine non compilate), legatura coeva in cartonato ricoperto in pergamena.

La data si ricava dalla nota ms. a p. 1: «Li due Cataloghi esistenti in questa Biblioteca dei R. P. Barnabiti in Santa Lucia furono compilati da Luigi Vincenzo Paoluzzi custode assistente nella medesima, l'uno per Autori nel 1842 e l'altro per Trattati nel 1843». Sul dorso titolo ms. «Barnabiti. 1869».

Catalogo alfabetico per autore (cognome, nome, titolo, luogo e data di stampa, numero dei volumi, segnatura di collocazione nelle scansie composta da lettera o doppia lettera maiuscola, numero romano, numero arabo): A (p. 2-20), B (p. 26-49), C (p. 62-81), D (p. 98-105), E (p. 118-121), F (p. 128-136), G (p. 148-164), H (p. 168-174), I (p. 184-188), K (p. 192), L (p. 196-206), M (p. 220-237), N (p. 244-247), O (p. 256-258), P (p. 268-283), Q (p. 302-303), R (p. 306-316), S (p. 334-350), T (p. 370-378), U (p. 386-387), V (p. 390-397r), W (p. 412-413), X (p. 416), Z (p. 420-422).

Appendice A–W (p. 428) con 20 lemmi per 36 volumi.

A p. 422 nota ms. «29 Decembre 1866. Nella circostanza della presa di possesso per parte del Demanio del Coll. de' PP. Barnabiti il pres.e Catalogo è stato firmato a termini di legge.
D. Camillo M.a Bertuzzi
D. Alessandro Magri
Pel Sindaco Giovanni Zoboli
Francesco Savini Delegato Demaniale».

A p. 423 «Prospetto del numero complessivo per ogni lettera delle opere che si trovano nel presente catalogo compilato per ordine alfabetico ...»: totale generale lemmi 9.334, totale generale volumi 16.317. Il prospetto è sottoscritto «Giorgio dott. Tesi assistente alla Libreria nel Collegio dei RR. PP. Barnabiti fece».

B. 2032

Libreria dei Barnabiti. S. Lucia

Ms. cart.; [1872]; mm 340x230; c. III, 425, I' (bianche le c. 424-425) + 1 fasc. di c. 4; legatura coeva in mezza tela e cartone ricoperto con carta marmorizzata marrone.

Per la data cfr. BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1872, prot. 133, minuta di lettera di Frati al regio delegato straordinario Filippo Lamponi, datata 24 ottobre 1872.

Sul *recto* del piatto ant. etichetta con il titolo «Libreria dei Barnabiti. S. Lucia» e data aggiunta a lapis blu «1869».

Elenco alfabetico per autori (cognome, nome, titolo, luogo e data di stampa, numero dei volumi, formato): A (c. 1*r*-22*r*), B (c. 22*v*-67*r*), C (c. 67*r*-107*r*), D (c. 107*v*-122*v*), E (c. 123*r*-130*r*), F (c. 130*r*-148*v*), G (c. 148*v*-176*r*), H (c. 176*r*-190*v*), I (c. 190*v*-200*r*), K (c. 200*r*-202*v*), L (c. 202*v*-223*r*), M (c. 223*v*-261*r*), N (c. 261*v*-269*v*), O (c. 269*v*-276*r*), P (c. 276*r*-307*v*), Q (c. 308*r*-310*r*), R (c. 310*r*-334*v*), S (c. 334*v*-369*v*), T (c. 369*v*-387*v*), U (c. 388*r*-390*v*), V (c. 390*v*-407*r*), W (c. 407*r*-409*v*), X (c. 410*r*), Z (c. 410*r*-414*v*), Ω (c. 414*v*). Totale lemmi 8.876; totale volumi 15.840.

Appendice (c. 415*r*-419*v*): lemmi numerati 8.877–8.981.

Elenco alfabetico per autori dei manoscritti (c. 420*r*-423*r*): lemmi numerati 8.982–9.033.
Totale generale lemmi 9.033; totale generale volumi 16.087.

È allegato al volume un fascicolo di 4 c., intitolato a c. 1*r* «Libreria barnabitica – Manoscritti», di mano di Luigi Frati, con l'elenco in ordine alfabetico per autori di 52 manoscritti, gli stessi descritti alle c. 420*r*-423*r*.[188]

Una copia dell'inventario è conservata presso l'Archivio Centrale dello Stato, Ministero Istruzione Pubblica, Divisione I.a Istruzione Pubblica Superiore. 1860-1881, Istruzione Pubblica Superiore Universitaria. Biblioteche claustrali. b. 90 *Bologna*, fasc. «1868-1876. Bologna. Libreria de' Barnabiti (S.ta Lucia)». Tale copia reca il titolo «Catalogo della Libreria dei soppressi PP. Barnabiti in Bologna», elenca 8.924 lemmi per 15.840 volumi; segue un'Appendice con lemmi numerati 8.925–9.029; segue il catalogo dei manoscritti con lemmi numerati 9.030–9081 e totale generale dei volumi: 16.087. Il catalogo è sottoscritto in data 22 gennaio 1873 da Luigi Frati e dall'assessore anziano facente funzioni di sindaco Cesare Albicini, che dichiara che il Comune ha ricevuto i libri descritti nel catalogo stesso e ceduti dal Ministero al Municipio di Bologna.

B. 2003

Libreria di S. Salvatore

Ms. cart.; [1872]; mm 340x230; c. III, 24, I' (bianca c. 24), legatura coeva in mezza tela e cartone ricoperto con carta marmorizzata marrone.

Per la data cfr. BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1872, prot. 133, minuta di lettera di Frati al regio delegato straordinario Filippo Lamponi, datata 24 ottobre 1872.

Sul *recto* del piatto ant. etichetta con il titolo «Libreria di S. Salvatore» e data aggiunta a lapis blu «1869».

Elenco alfabetico per autori (cognome, nome, titolo, luogo e data di stampa, formato, numero dei volumi): A (c. 1*r*-2*r*), B (c. 2*r*-4*v*), C (c. 4*v*-7*r*), D (c. 7*v*-8*r*), E (c. 8*v*), F (c. 9*r*-*v*), G (c. 9*v*-10*v*), H (c. 11*r*), I (c. 11*r*-*v*), K (c. 11*v*), L (c. 12*r*-*v*), M (c. 13*r*-14*v*), N (c. 14*v*-15*r*), O (c. 15*r*-*v*), P (c. 16*r*-17*r*), R (c. 17*r*-18*r*), S (c. 18*v*-20*r*), T (c. 20*v*-21*r*), V (c. 21*v*-22*r*), Y (c. 22*r*), Z (c. 22*v*-23*r*). Totale lemmi 340; totale volumi 851.

[188] In BCABo, fondo speciale *Cataloghi di manoscritti*, b. 1, quarantanove schede (numerate da 1 a 52, mancano le schede 33-35) di mano di Luigi Frati, che descrivono gli stessi manoscritti e sono racchiuse entro fascetta con titolo ms.: «Manoscritti della Libreria barnabitica». Inoltre, in BCABo, ms. B.2033 è inserito un bifoglio non cucito con titolo «Elenco dei Manoscritti», nel quale alle c. 1*r* e 1*v* sono descritti volumi manoscritti della biblioteca di Santa Lucia.

Biblioteca dell'Archiginnasio

2) *I cataloghi di vendita dei duplicati*[189]

Primo catalogo di libri duplicati vendibili della Biblioteca Comunitativa di Bologna, Bologna, Regia Tipografia, 1862	BCABo, Archivio, cart. XIII, fasc. 1a	In ordine alfabetico per autori, con prezzi di stima. Sulla copertina in carta gialla nota ms.: «1° Catalogo. 1863. N. delle Opere 3.918 – N. dei volumi 6.054 acquistati dai librai Romagnoli e Ramazzotti per £. 13.500».
«Secondo Catalogo di libri duplicati vendibili della Biblioteca Comunitativa di Bologna», s.n.t.	BCABo, Archivio, cart. XIII, fasc. 1b	Il catalogo è suddiviso in tre sezioni intitolate: *I. Teologia; II. Storia; III Scienze, lettere ed arti*; ogni sezione è in ordine alfabetico per autori, con prezzi di stima. Privo di note tipografiche e con intitolazione manoscritta sulla copertina in carta gialla; sulla stessa, nota ms.: «N. delle Opere 2.990 – N. dei Volumi 4.227. - 1877 - acquistati dai librai Romagnoli, Ramazzotti e Zanichelli per £ 11.407,44».
Scelta di alcune opere duplicate della Biblioteca Municipale di Bologna che si mettono in vendita al maggior offerente [Bologna, F.lli Merlani, 1880]	Un esemplare è allegato a BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1880, prot. 94; altri esemplari in BCABo, Archivio, cart. XIII, fasc. 1c	In ordine alfabetico per autori. Per lo stampatore e il numero delle copie (200) cfr. BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1880, prot. 128. Su uno degli esemplari in BCABo, Archivio, cart. XIII, fasc. 1c, è la nota ms.: «Terzo catalogo. Opere N. 16 – Volumi 320. Acquistati dal libraio Zanichelli», con, aggiunto a lapis, «£ 7.000»; in questo esemplare sono anche annotati ad inchiostro i prezzi di stima, per un totale di £ 5.770.

[189] I cataloghi sono descritti anche in L. Frati, *Opere della bibliografia bolognese che si conservano nella Biblioteca municipale di Bologna* cit., n. 7511-7516, col. 958-959, dove però il sesto è definito «in corso di stampa!».

Quarto catalogo di opere duplicate vendibili della Biblioteca Comunitativa di Bologna, Bologna, Regia Tipografia, 1882	BCABo, Archivio, cart. XIII, fasc. 1d	Il catalogo è suddiviso in due sezioni intitolate: *1. Bibbia, commentatori, concili e sinodi*; *2. SS. Padri, e scrittori ecclesiastici*; ogni sezione è, in ordine alfabetico per autori, con prezzi di stima. Sulla copertina tipografica è la nota ms.: «£ 2.600. Opere N. 313 Vol. N. 623. Acquistato dal libraio Zanichelli».
Quinto catalogo di opere duplicate vendibili della Biblioteca Comunitativa di Bologna, Bologna, Regia Tipografia, 1884	BCABo, Archivio, cart. XIII, fasc. 1e. Un esemplare anche in BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1884, tit. I, prot. 81.	In ordine alfabetico per autori, con prezzi di stima. Sulla copertina tipografica è la nota ms.: «1884. Numero delle Opere descritte in questo Catalogo 4.510. Numero dei volumi 10.046. Acquistati dal libraio Loescher di Torino per £ 12.370,78».
Sesto catalogo di opere duplicate vendibili della Biblioteca Municipale di Bologna, Bologna, Regia Tipografia, 1888	BCABo, Archivio, cart. XIII, fasc. 1f	In ordine alfabetico per autori, con prezzi di stima. Sulla copertina tipografica è la nota ms.: «Opere N. 3.719. Volumi N. 7.041. Prezzo £ 5.722,78 venduti £ 3.000». I volumi furono acquistati dal libraio Lorenzo Dall'Acqua nel 1892.

Biblioteca dell'Archiginnasio

REGNO D' ITALIA

MUNICIPIO DI BOLOGNA

VENDITA DI LIBRI DUPLICATI DELLA BIBLIOTECA COMUNALE

Avviso di Vendita a licitazione privata

A senso della deliberazione del Consiglio Municipale in data 23 Novembre 1860, volendosi procedere alla vendita dei libri duplicati della Biblioteca Comunale, si rende noto che la medesima avrà luogo a licitazione privata, dietro autorizzazione del Signor Prefetto, nelle Sale dell' Archiginnasio il ventisette (27) Maggio corrente alle ore undici (11) antimeridiane precise.

A norma pertanto di quelli, che vorranno concorrere all' acquisto si pubblicano le seguenti

AVVERTENZE

1. La vendita sarà fatta complessivamente per tutti i libri indicati nell'apposito Catalogo, che si tiene depositato ed ostensibile a chiunque in questa Segreteria Comunale.
2. Tre giorni innanzi a quello fissato per la vendita i Libri saranno ostensibili parimenti a chiunque nelle anzidette sale dell'Archiginnasio.
3. La licitazione si aprirà sulla somma complessiva di Ital. L. ventiduemilanovecentonovantatre e centesimi novantacinque (Lire 22,993 95) col metodo della estinzione della candela vergine giusta le prescrizioni del Regolamento 7 Novembre 1860.
4. All'Assessore Municipale Delegato dalla Giunta ad assistere alla vendita è riservata piena e libera facoltà di deliberare sull'accettazione o non accettazione della offerta ed entro ventiquattro ore farà nota la sua risoluzione.
5. I pagamenti si faranno immediatamente a questa Cassa Comunale in effettive valute metalliche al corso di tariffa in queste piazze, qualora non si convenga diversamente prima che si apra la gara: ed allora solo che ne sarà prodotta la bolletta o confesso di Cassa dell'Esattore verrà fatta la consegna dei libri.
6. Ove alla licitazione si presentasse persona non abbastanza nota, potrà essere chiesto o un deposito di somma, o persona garante che assicuri i termini e le condizioni del contratto.

Bologna, li 16 Maggio 1862.

Pel Sindaco
L' ASSESSORE DELEGATO
L. BERTI.

Bologna, Regia Tipografia.

Fig. 17. *Avviso di vendita a licitazione privata di libri duplicati della Biblioteca Comunale*, datato 16 maggio 1862 e firmato dall'assessore Lodovico Berti (esemplare BCABo, fondo speciale *Bandi, avvisi e notificazioni su foglio volante*, raccolta II, alla data); un analogo *Avviso*, datato 7 aprile 1863 e sottoscritto dal sindaco Carlo Pepoli è conservato in BCABo, fondo speciale *Bandi Merlani*, anno 1863, n. 107.

Saverio Ferrari

L'ordinamento per materie della Biblioteca Municipale

Eletto nel febbraio1858 alla direzione e custodia di questa Municipale Biblioteca ebbi ben tosto a constatare la deplorevole condizione in cui si trovava, e la mancanza in essa di quanto si richiedeva alla perfetta organizzazione di tale Istituto

scriveva Luigi Frati ad Alberto Dallolio, assessore comunale alla Pubblica Istruzione, nel febbraio del 1886, quasi un trentennio dopo il suo esordio alla guida di quella che solo nel Novecento sarebbe stata chiamata Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio; e proseguiva:

Mi limitai quindi dapprima a provvedere giorno per giorno alle occorrenze più urgenti del pubblico servizio. Risorgeva intanto a novella vita l'Italia, e dal nuovo ordine di cose e di persone pigliai animo io pure per recare ad effetto ciò, che vagheggiava nella mente sin dai primi mesi del mio bibliotecariato; ed ecco il 25 agosto del 1860, esponendo all'onorevole Giunta lo stato miserevole della Biblioteca, significava alla medesima il divisamento mio d'introdurre in essa la classificazione metodica dei libri, la quale, presentando riunite quasi a colpo d'occhio tutte le opere d'una stessa materia, ne agevola di molto le ricerche; la quale sistemazione si rende maggiormente indispensabile nel presente incremento delle scienze, massime in una biblioteca, mancante in allora del catalogo per materia.[1]

Nel ricordo dell'anziano bibliotecario bolognese – Frati aveva allora settant'anni compiuti ed era destinato a reggere il timone dell'Istituto per altri sedici – all'inizio l'obiettivo prioritario era stato porre riparo alla situazione di grave degrado in cui aveva trovato la Biblioteca rimettendo ordine là dove regnava uno stato di notevole confusione. A tempi successivi, una volta superate le strette dell'emergenza, era stata posposta

[1] BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1886, tit. I, prot. n. 29. Le dizioni Dipartimentale, Comunitativa, Comunale, Comunale-Magnani (con o senza trattino), Municipale, Municipale Magnani si riferiscono tutte alla medesima Istituzione, che solo dal 1907 assunse il nome di Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio; cfr. «L'Archiginnasio», II, 1907, p. 180.

Biblioteca dell'Archiginnasio

l'attuazione di progetti più complessi, inquadrati nella grandiosa cornice del felice compimento dei destini nazionali.

Quali poi fossero «la deplorevole condizione» e «lo stato miserevole» riscontrati da Frati quando era subentrato al suo predecessore Camillo Belletti, è argomento che richiede una breve ricapitolazione degli eventi più significativi che avevano scandito l'esistenza della Biblioteca Municipale, e molti passi indietro riguardo alla collocazione delle sue raccolte.

1. A ritroso nel tempo.

1840: La classificazione precedente il Frati

Istituita come Dipartimentale nel 1801 presso il convento di San Domenico incorporando parte delle librerie delle corporazioni religiose soppresse in seguito all'avvento dei Francesi, divenuta l'anno dopo Comunale e poi notevolmente accresciuta dopo la fusione con la Biblioteca sorta per lascito testamentario (1811) dell'abate Antonio Magnani, con il trasferimento all'Archiginnasio (1837-1838) la Biblioteca allora detta come Comunale-Magnani trovò nell'antica sede dell'Università una dislocazione delle proprie raccolte che in qualche modo anticipava la futura, definitiva, disposizione che oltre vent'anni dopo le avrebbe dato Luigi Frati.[2]

Nell'euritmico susseguirsi delle antiche aule d'insegnamento, dieci sale pressappoco uguali tra loro con alle due estremità le due Aule Magne degli Artisti e dei Legisti, la collocazione per materie dei libri della Comunale si impose fin da subito per naturale e quasi obbligato influsso di un ambiente già predisposto:

> Chi è che non vegga come avendosi nell'Archiginnasio tanto numero di aule quante sono le antiche scuole, possono ivi in bella e comodissima divisione collocarsi i libri a seconda delle differenti materie [...]?

ci si era appunto chiesto al momento di decidere in Consiglio comunale

[2] Per un quadro storico complessivo sulla storia dell'Istituto, cfr. *Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, Bologna*, a cura di Pierangelo Bellettini, Fiesole, Nardini, 2001 (contributi di P. Bellettini, Saverio Ferrari, Anna Manfron, Valeria Roncuzzi Roversi-Monaco, Sandra Saccone, Arabella Riccò, Cristina Bersani); sulla raccolta Magnani cfr. SOPHIE RENAUDIN, *Dalla collezione privata alla biblioteca pubblica: vicende e ricomposizione della collezione* gryphanea *di Antonio Magnani (1743-1811)*, «L'Archiginnasio», CI, 2006, p. 21-90.

il trasferimento della Biblioteca dal convento domenicano alla nuova prestigiosa sede.[3] Dopo che dalle parole si era passati ai fatti, nel settembre 1840 l'allora Conservatore della Deputazione di Pubblica Comunale Istruzione Matteo Venturoli presentò il *Progetto di divisione g(enera)le di tutti i libri, ripartiti in nove camere* – di mano del bibliotecario «aggiunto» Pietro Bortolotti, poiché in quegli anni la carica di bibliotecario era vacante –,[4] che contemplava una suddivisione delle raccolte in nove «categorie», ospitate in otto camere (la 5ª era riservata allo studio, cioè alla lettura), e articolate complessivamente in 83 sottoclassi:[5]

camera 1ª	*scienze sacre*
camera 2ª	*Bibbie*
camera 3ª	*storia sacra*
camera 4ª	*storia profana*
camera 5ª	sala di studio

camera 6ª	*scienze profane*
camera 7ª	*giurisprudenza*
camera 8ª	*belle lettere;*
camera 9ª	*antiquaria, belle arti etc.*
camera 9ª	*letteratura varia e aggiunte non ancora catalogate.*

[3] ASCBo, *Allegati agli atti del Consiglio comunale, All'Ill.mo Consiglio de' SS.ri Savi di Bologna la Magistratura Comunale sul progetto di traslocamento della Biblioteca Comunale*, 21 dicembre 1835, all. L., c. 5*r*.

[4] Su Matteo Venturoli, professore di medicina, e sull'importantissima raccolta libraria da lui donata alla Biblioteca «per un terzo del valore» nel 1846, cfr. VALERIA RONCUZZI ROVERSI-MONACO - SANDRA SACCONE (con la collaborazione di ARABELLA RICCÒ), *Librerie private nella biblioteca pubblica. Doni, lasciti e acquisti*, in *Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, Bologna* cit. p. 91-117, in particolare p. 94-95; cfr. anche FRANÇOIS GASNAULT, *La cattedra, l'altare, la nazione. Carriere universitarie nell'Ateneo di Bologna 1803-1859*, Bologna, CLUEB, 2001, p. 237-238. Sull'«aggiunto» Pietro Bortolotti, che da «alunno», nel 1801, ascese i vari gradi della carriera fino alla reggenza della direzione, cfr. P. BELLETTINI, *Momenti di una storia lunga due secoli*, in *Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, Bologna* cit., p. 8-49, in partic. p. 17-18.

[5] Per l'articolazione delle 83 sottoclassi, cfr. *infra*, Appendice, 6. Il *Progetto*, contenuto in un bifoglio (BCABo, ms. B.3793, fasc. 4, c.1*v*-2*r*) originariamente collocato tra gli *Allegati delle Sessioni* della Deputazione di Pubblica Comunale Istruzione, è ora conservato all'interno di un fascicolo interamente costituito di documentazione archivistica riferentesi alla Biblioteca, pervenuto all'Archiginnasio per acquisto dagli eredi di Marcellino Venturoli (1904); cfr. *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*, volume CII, a cura di Mario Fanti e Lino Sighinolfi, Firenze, Olschki, 1986, p. 142-143. Sul *verso* del *Progetto* figura anche il disegno della *Pianta dimostrativa il piano superiore dell'Antico Archiginnasio* (fig. 1), quale poteva essere desunta da GIROLAMO BIANCONI, *Guida del forestiere per la città di Bologna e suoi sobborghi*, Bologna, tipografia di S. Tommaso d'Aquino, 1835, tra p. 114 e 115, qui proposta come immagine nell'edizione del 1844, che già mostra i locali occupati dalla Biblioteca (fig. 2); cfr. anche la pianta

Biblioteca dell'Archiginnasio

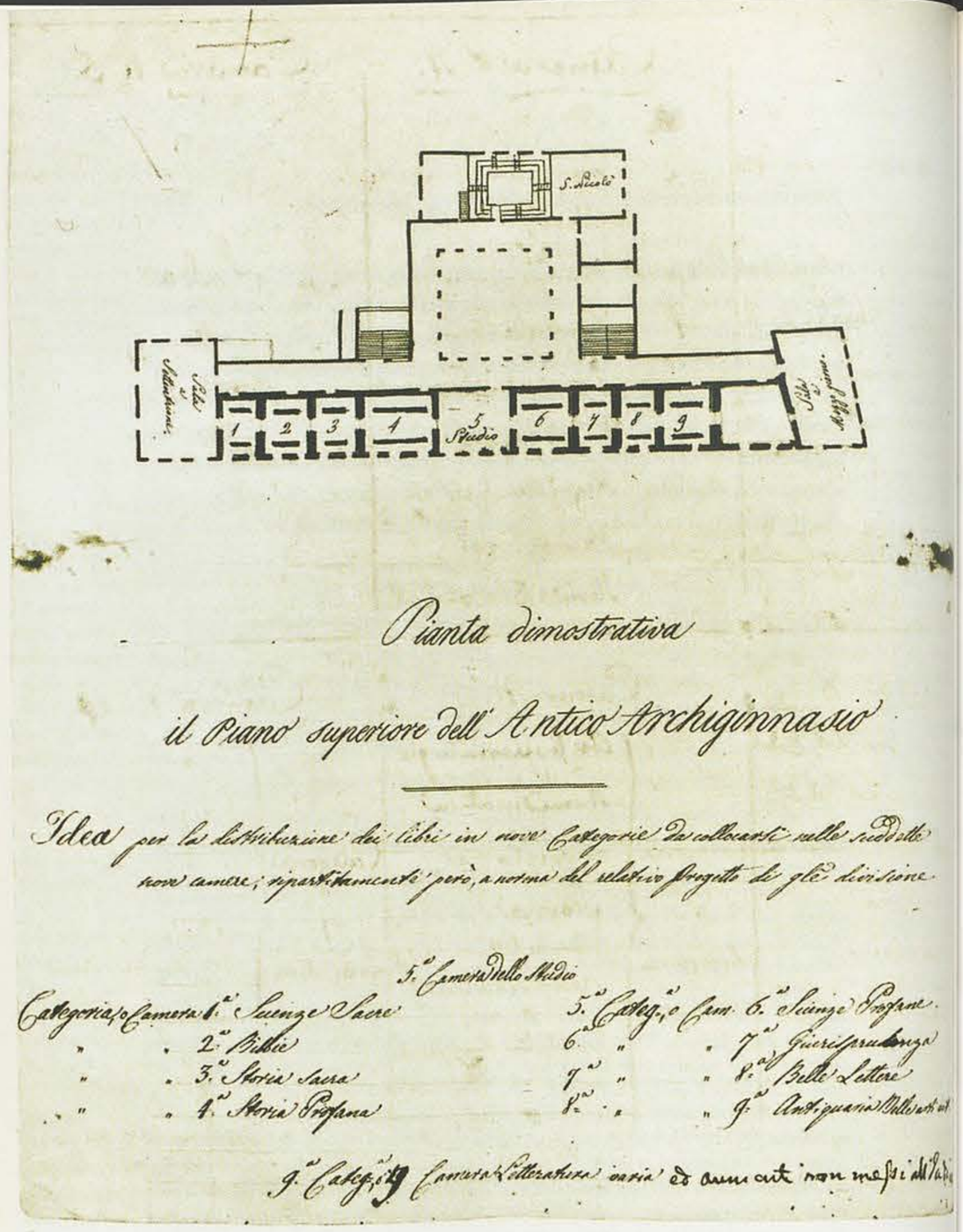


Fig. 1. «Pianta dimostrativa il piano superiore dell'antico Archiginnasio. Idea per la distribuzione dei libri in nove categorie da collocarsi nelle suddette nove camere, ripartitamente però, a norma del relativo progetto di generale divisione», 1840 (BCABo, ms. B.3793, fasc. 4, c.1*r*).

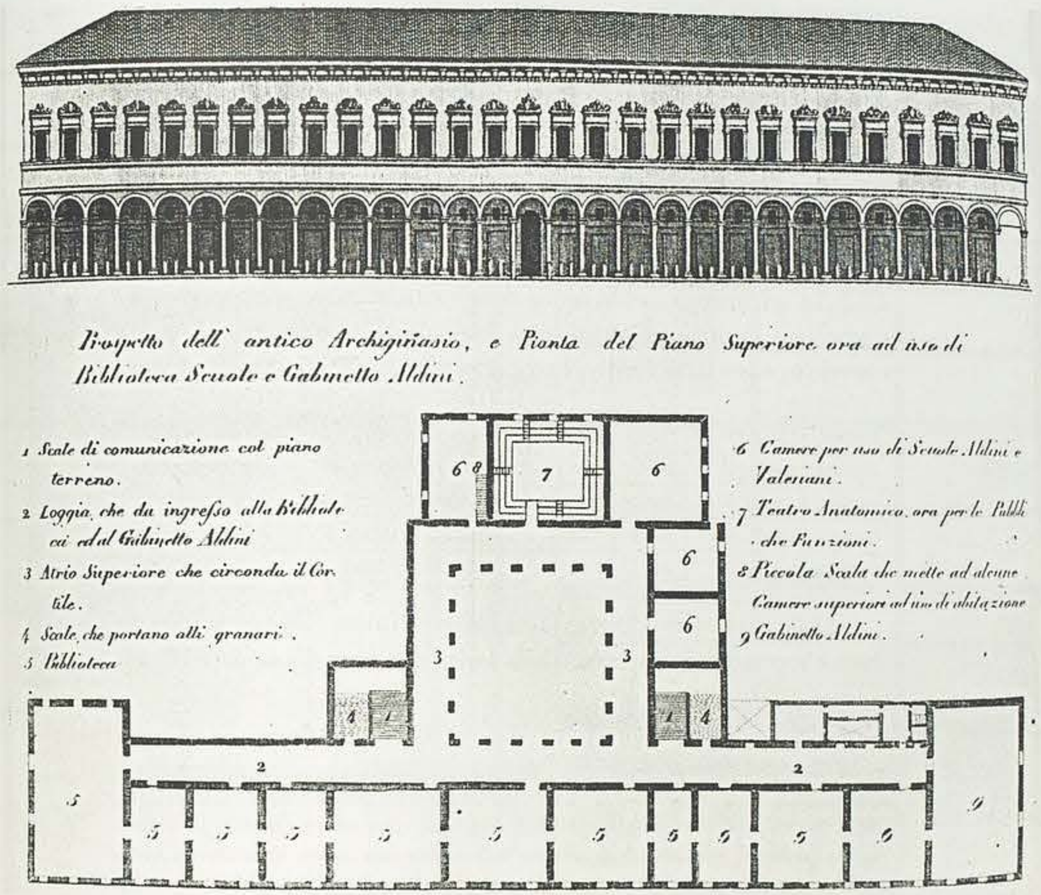


Fig. 2. «Prospetto dell'antico Archiginnasio, e pianta del piano superiore ora ad uso di Biblioteca, Scuole e Gabinetto Aldini», da GIROLAMO BIANCONI, *Guida del forestiere per la città di Bologna e suoi sobborghi*, Bologna, Tipografia di S. Tommaso d'Aquino, 1844.

Biblioteca dell'Archiginnasio

1837: l'ordinamento pensato al momento del trasloco

Questo schema non era una invenzione del Venturoli, ma riproduceva pressoché integralmente il *Progetto di g(enera)le divisione dei libri per ogni camera*, leggibile a c. 3*v*-4*r* del fascicolo intestato *Per memoria sulla costruzione, riporto, e collocazione dei libri nell'antico Archiginnasio di Bologna*, stilato nel 1837 da Pietro Bortolotti in concomitanza con il trasloco dei libri comunali da San Domenico all'antica sede dello Studio.[6] Ad un'analoga suddivisione delle materie (nove «categorie» e 82 sottoclassi), fa riscontro una diversa originale distribuzione delle singole materie in nove locali (veniva occupata anche la 10ª sala) invece di otto:

camera e categoria 1ª	*scienze sacre*
camera e categ. 2ª	*Biblie*
camera e categ. 3ª:	*storia sacra*
camera e categ. 4ª	*storia profana*
camera 5ª	sala dello studio

camera 6ª categ. 5ª	*scienze profane*
camera 7ª categ. 6ª	*giurisprudenza*
camera 8ª categoria 7ª	*belle lettere*
camera 9ª categ. 8ª	*antiquaria e arti*
camera 10ª categ. 9ª	*letteratura varia*

Delle pochissime differenze tra questo e l'altro *Progetto*, la più evidente è appunto l'assegnazione della *letteratura varia* alla camera 10ª anziché alla 9ª.[7]

annessa a GIOVANNI ALDINI, *Riflessioni sulle fabbriche spettanti all'Università Nazionale di Bologna e prove della necessità di conservare l'antico Archiginnasio per uso della medesima*, s.n.t. [Bologna, 1802]. Nel ms., al di sotto della pianta dell'Archiginnasio compare la scritta *Idea per la distribuzione dei libri in nove categorie da collocarsi nelle suddette nove camere, ripartitamente però, a norma del relativo progetto di g(enera)le divisione*, nonché la legenda esplicativa della numerazione riportata nella pianta. Nell'angolo superiore destro compare il n. 3, verosimilmente con riferimento al numero di Allegato. Gli *Allegati delle Sessioni* della Deputazione non rinvenuti tra le carte dell'Archivio della Biblioteca al momento del loro riordino (cfr. S. FERRARI, *L'Archivio della Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio*, «L'Archiginnasio», LXXVIII, 1983, p. 237-266, in particolare p. 246), costituiscono il n. 5 del suddetto ms. B.3793.

[6] Cfr. BCABo, Archivio, cart. VII, fasc. 7, c. 3*v*-4*r*, in cui si conservano anche disegni in alzato e in pianta per scaffalature (fig. 3). Nella trascrizione del *Progetto* si sono riportate le cancellature così come appaiono nell'originale, cfr. *infra*, Appendice, 5.

[7] Il *Progetto* più recente (1840) teneva conto probabilmente della destinazione di alcune aule dell'Archiginnasio, tra le quali anche la 10ª, a sede di parte degli insegnamenti delle Scuole Tecniche Bolognesi, sorte in quegli anni per volontà testamentaria di Giovanni Aldini e Luigi Valeriani; cfr. *Macchine scuola industria. Dal mestiere alla professionalità operaia*, Bologna, Il Mulino, 1980, p. 78-90.

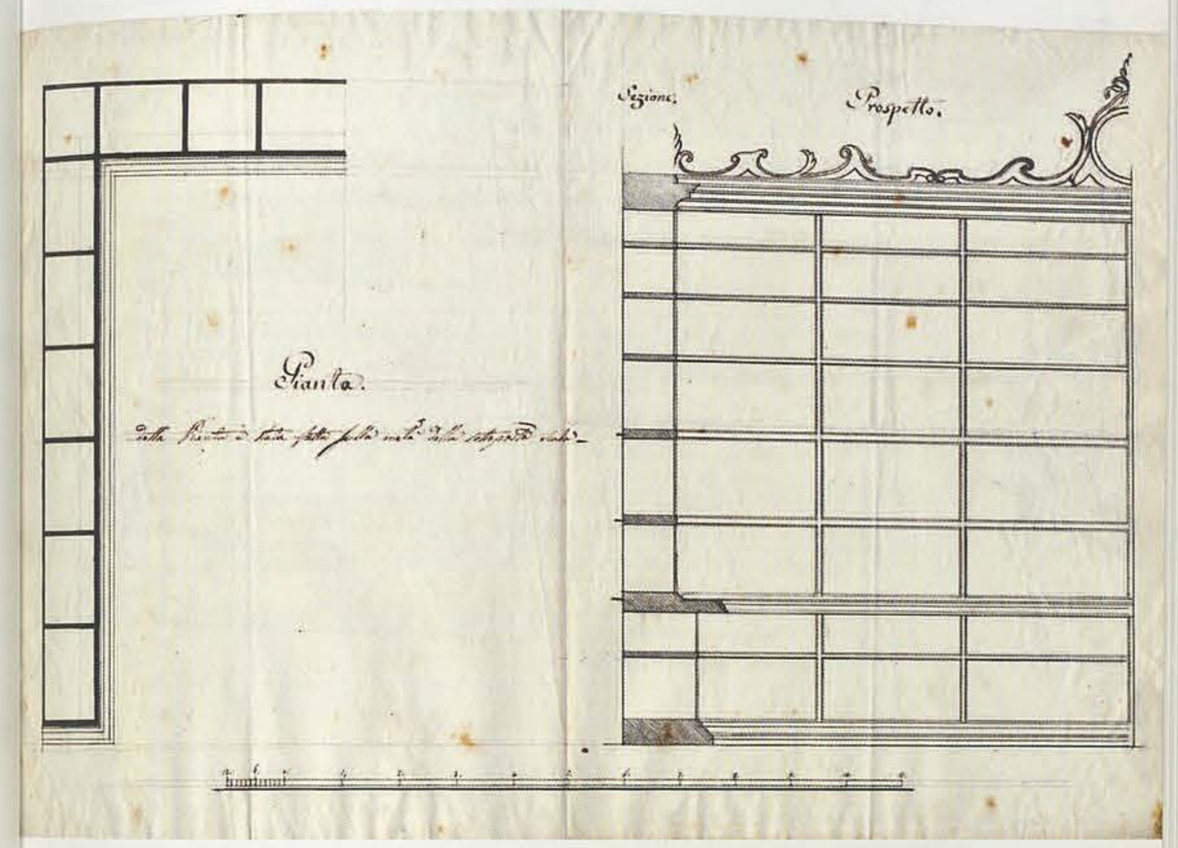


Fig. 3. Disegno in «Pianta» e «Prospetto» per scaffalature, (BCABo, Archivio, cart. VII, fasc. 7).

Biblioteca dell'Archiginnasio

1824: una classificazione per la Comunale Magnani in San Domenico

A loro volta i due *Progetti* si rivelano un adattamento ai locali dell'Archiginnasio del più antico *Prospetto di classificazione, e collocazione di tutti i libri della Biblioteca Com(una)le Magnani*, in cui il riferimento topografico è a cinque ambienti del convento di San Domenico, nel quale la Biblioteca aveva allora sede (fig. 4):[8]

«Aula I (antica libreria)» [salone Bolognini]	*scienze sacre* [Bibbie comprese]
«Aula II (sala a colonne)» [aula quattrocentesca a tre navate]	*antiquaria e arti* *scienze profane* *belle lettere* *giurisprudenza*
«Aula III (da destinarsi)» [salone a colonne costruito intorno al 1826 dall'ing. Giuseppe Tubertini]	*storia sacra* *storia profana*
«Aula IV (loggetta Gotti)» [prospiciente il chiostro grande del convento]	*letteratura varia*
«Aula V (da destinarsi)» [auletta prospiciente la piazza Baciocchi, attuale piazza dei Tribunali]	*libri duplicati*

Nei due *Progetti* e nel *Prospetto* le sottoclassi sono sostanzialmente le stesse, in quest'ultimo nel numero di 84, riunite in otto classi principali (le *Bibbie* sono accorpate alle *scienze sacre*) con l'aggiunta di un'altra suddivisione formata dai libri duplicati, la cui vendita poteva costituire una risorsa economica importante per tutte le necessità della

[8] Cfr. BCABo, ms. B.3793, fasc. 3. Sulle sale del convento adibite a biblioteca, cfr. VENTURINO ALCE - ALFONSO D'AMATO, *La Biblioteca di S. Domenico in Bologna*, Firenze, Olschki, 1961; DEANNA LENZI, *Biblioteche: ambienti, arredo, decorazione*, in *Produzione e circolazione libraria a Bologna nel Settecento. Avvio di un'indagine*, atti del V colloquio (Bologna, 22-23 febbraio 1985), Bologna, Istituto per la storia di Bologna, 1987, p. 383-444, in particolare p. 393-396 e 417-421; ENZO COLOMBO, *La Biblioteca Comunale: le origini*, in *L'Archiginnasio. Il Palazzo, l'Università, la Biblioteca*, a cura di Giancarlo Roversi, vol. II, Bologna, Credito Romagnolo, 1987, p. 465-492; P. BELLETTINI, *Momenti di una storia* cit., p. 9-49, in particolare p. 12-13.

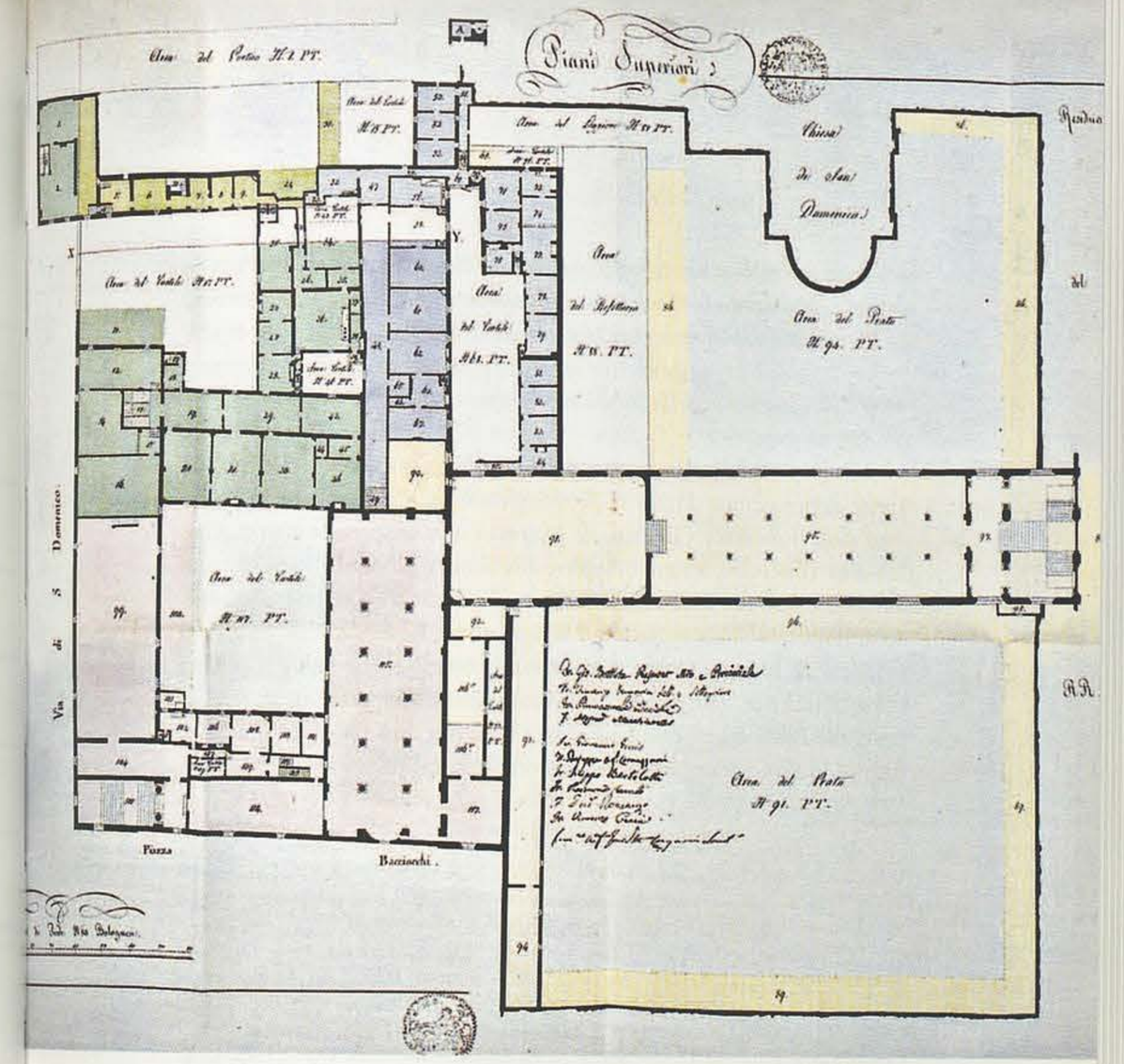


Fig. 4. Pianta del primo piano del convento di San Domenico, particolare, in cui si riconoscono da sinistra a destra e dal basso in alto gli ambienti citati nel *Prospetto di classificazione, e collocazione di tutti i libri della Biblioteca Comunale Magnani* del 1824: aula V (114), prospiciente piazza Baciocchi; aula III (115), a colonne; aula I (91), salone Bolognini; aula IV (93), prospiciente il chiostro grande; aula II (95), a colonne (ASCBo, *Scritture private*, n. 52[3], 8 maggio 1837).

Biblioteca dell'Archiginnasio

Biblioteca.[9] Stilato su un foglio volante da Pietro Bortolotti, il *Prospetto* venne presentato all'Assunteria d'istruzione comunale il 26 gennaio 1824, a firma del bibliotecario Giovanni Cingari.[10]

1816: l'ordinamento della Biblioteca Magnani

Proseguendo nella ricerca dello schema capostipite, emerge che anche il precedente *Prospetto di classificazione, e collocazione di tutti i libri della Biblioteca Com(una)le Magnani* non costituisce una novità, ma anzi rispecchia a sua volta altri due schemi di classificazione, uno datato e l'altro no, entrambi riferentisi alla Biblioteca Magnani. La raccolta libraria dell'abate Antonio Magnani, da lui lasciata in eredità al Comune di Bologna, venne organizzata secondo le sue volontà (1811) in biblioteca a sé stante, in locali del convento dei Frati Predicatori adiacenti alla Biblioteca Comunale, proprio ad opera di Giovanni Cingari, futuro direttore di entrambe le Biblioteche riunite.[11]

[9] Cfr. la trascrizione in Appendice, 4, *infra*. Sulle vendite dei libri duplicati di pertinenza comunale avvenute fin dai primi dell'Ottocento cfr. S. FERRARI, *I fondi librari delle corporazioni religiose confluiti in età napoleonica*, in *Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, Bologna* cit., p. 50-69, in partic. p. 62 e p. 65, nota 77.

[10] Cfr. BCABo, Archivio, cart. I, fasc. 4, alla data. Faccio qui doverosa ammenda per aver precedentemente attribuito il *Prospetto* ad altri (cfr. S. FERRARI, *Il sistema di classificazione in uso nella Biblioteca Comunale Magnani nella prima metà dell'Ottocento*, «L'Archiginnasio», LXXX, 1985, p. 265-278, in partic. p. 268). Giovanni (Giovanni Maria al fonte battesimale) Cingari nacque a Bologna il 7 novembre 1756 dal dottore in medicina Giovanni Battista e da Eleonora Santini, anch'ella figlia di illustre medico. Medico era anche il fratello di Giovanni, Giulio Cesare, come lo erano stati vari avi fin dal Seicento, in una distinta famiglia che contava anche dottori in legge, tra i quali il nonno Alfonso, e un paio di vescovi, come il fratello Alfonso Maria, ordinario della diocesi di Cagli. Giovanni studiò grammatica presso i Gesuiti per cinque anni e poi fece pratica con il notaio Cesare Camillo Zanetti, divenendo a sua volta notaio nel 1778. Si rese quiescente nel 1809, e nel 1822 rinunciò decisamente all'esercizio, consegnando le sue poche (201) matrici all'Archivio notarile. Dal 1814 al 1823 diresse la Biblioteca Magnani, e dal 1823 alla morte, seguita il 25 giugno 1829, la Comunale-Magnani (cfr. BCABo, ms. B.702, BALDASSARRE A.M. CARRATI, *Alberi genealogici delle famiglie di Bologna*, vol. V, c. 81, e ms. B.724, vol. XXVII, c. 120; BCABo, fondo speciale *Ridolfi*, cart. 10, n. 144; CARLO FRATI, *Dizionario bio-bibliografico dei bibliotecari e bibliofili italiani dal sec. XIV al XIX raccolto e pubblicato da Albano Sorbelli*, Firenze, L. S. Olschki, 1933, p. 168).

[11] Cfr. P. BELLETTINI, *Momenti di una storia* cit., p. 11-13; S. RENAUDIN, *Dalla collezione privata alla biblioteca pubblica* cit., *passim*.

Cominciamo da quello non datato, vergato dal Cingari su un foglio volante e intitolato *Classi e numero dei libri messi in catalogo della Libreria Magnani*, in cui i 25.254 libri complessivamente conteggiati sono raggruppati in sette grandi classi (oltre ai libri duplicati)

1) *scienze sacre*
2) *storia sacra*
3) *storia profana*
4) *belle arti*
5) *letteratura varia*
6) *eloquenza universale*
7) *scienze profane libri duplicati*

a loro volta complessivamente suddivise in 80 sottoclassi, pressoché sempre le stesse.[12] Rispetto al *Prospetto* e ai due *Progetti* citati, notiamo innanzi tutto che non si fa riferimento ai locali occupati, e, in secondo luogo che, rispetto alla suddivisione in classi, ad *antiquaria e arti* si sono sostituite le *belle arti* (*antiquaria e numismatica* compaiono come sottoclassi della *letteratura varia*) mentre la classe *di eloquenza universale* accorpa *giurisprudenza* e *belle lettere*.[13]

Lo schema datato, invece, intitolato *Nota ed inventario dei libri, mobili, ed effetti di provenienza dello stato del fu Antonio Magnani* [...] *a tutto il primo novembre 1816, nel locale in S. Domenico* [...] *e riscontro complessivo di tutti i libri di detta Biblioteca secondo le classi, ed ordine con cui si trovano collocati nelle tre distinte aule*, oltre a riportare come il precedente il conteggio dei libri classe per classe, cita anche gli ambienti ricavati dall'ex dormitorio del convento nei quali la Biblioteca Magnani era ospitata, vale a dire l'Aula Grande (fig. 5), o Magna, e le due Aule attigue, II e III :[14]

[12] Il foglio volante è stato rinvenuto da Anna Manfron all'interno dell'ultimo volume del *Repertorio alfabetico dei libri della Biblioteca Com(una)le Magnani a tutto il 1832* (BCABo, ms. B.2332-2349), cfr. A. MANFRON, *I fondi manoscritti*, in *Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, Bologna* cit, p. 84, nota 11; S. RENAUDIN, *Dalla collezione privata alla biblioteca pubblica* cit., p. 70-71. Nel documento, e nei seguenti, il termine «classi» comprende anche le sottoclassi.

[13] Cfr. *infra*, Appendice, 3.

[14] Sulla sistemazione della Biblioteca Magnani nei locali del convento domenicano, cfr. ENZO COLOMBO, *La Biblioteca Comunale: le origini* cit., p. 393-396 e 417-421; S. RENAUDIN, *Dalla collezione privata alla biblioteca pubblica* cit., p. 76-78.

Biblioteca dell'Archiginnasio

Aula Grande	*antiquaria ed arti* *scienze profane* *eloquenza e letteratura universale*
Aula II	*scienze sacre*
Aula III	*storia sacra* *storia profana*

Questa formulazione, di mano di Pietro Bortolotti e firmata dal Cingari, venne presentata formalmente al f.f. di Podestà Girolamo Cospi il 21 novembre 1816.[15] Le classi sono ulteriormente ridotte a sei, per l'unione di *Eloquenza* e *letteratura* e per la mancanza dei libri duplicati, al momento ancora da selezionare. Le sottoclassi, con a fianco i quantitativi dei libri relativi a ciascuna di esse, così come nello schema precedente, sono 78, per l'indistinzione, al contrario di quanto registrato in quest'ultimo, dei formati 4° e 8° di «Biblie, biblici e interpreti» e dei «classici cum notis variorum».[16]

Una classificazione ancora precedente: 1812-1815?

Le sottoclassi usate per ordinare la Biblioteca Magnani si ritrovano in larga parte nella 'bozza' di un catalogo per materie di un'ingente raccolta libraria che altra non è se non la Biblioteca Magnani, espressamente citata.[17] Stilata a più mani, tra le quali, oltre a quella del Cingari, si ri-

[15] Cfr. ASCBo, *Carteggio amministrativo*, anno 1817, tit. X (*Istruzione pubblica*), rub. 3 (*Biblioteche e libri*), fasc. *Biblioteca Magnani. Carte da esaminarsi dal s^r m^e Cospi*, prot. n. 3641(ringrazio Elda Brini per la disponibilità nella consultazione del materiale); S. RENAUDIN, *Dalla collezione privata alla biblioteca pubblica* cit., p. 76-77 e anche P. BELLETTINI, *Momenti di una storia* cit., p. 42, note 21 e 24.

[16] Cfr. *infra*, Appendice, 2. Al piede del prospetto si legge: «Si avverte che dal detto rispettivo numero dei libri d'ogni classe se ne dovrà in fine levar tanto, quant'è il numero dei duplicati che si separano nella formazione del registro generale che si sta facendo».

[17] Cfr. BCABo, Archivio, cart. XIV, fasc. 8. In forma di mazzo di fogli slegati, la 'bozza' consta di oltre trecento carte; in testa al primo fascicolo, dedicato alla prima sottoclasse, *Numismatica*, si legge «Antiquaria classificata in 4. classi», mentre all'inizio del fascicolo in cui sono registrate le opere della sottoclasse 63 («Storia ant. grec. lat. trad. ecc.») si legge: «Historia byzantina, seu scriptores historiae byzantinae ex editionibus Regiis Seriei, qui in Bibliotheca Magnani reperiuntur»; per una trascrizione delle sottoclassi corripondenti alle intestazioni dei fascicoli, cfr. *infra*, Appendice, 1. Ad essa si possono avvicinare due documenti in corso di catalogazione, segnalatimi da Patrizia Busi, che ringrazio: a) un altro mazzo di fogli slegati ancora più voluminoso, nel quale sono state registrate dal Cingari le opere di *storia profana* (ma anche di *storia sacra*, e in parte di *antiquaria*), corredate di segnatura di collocazione, su fogli intestati a sottoclassi analoghe a quelle della sopraccitata bozza (*storia regni, storia città, storia sacra, antiquaria storica e storia di belle arti, storia antica e antichità e miscellanee sacre, storia antica e storici classici greci e latini*, ecc.), con ulteriori specificazioni geografiche (nomi di città, stati, regni, repubbliche); l'ordinamento dei fogli è alfabetico; alla voce *storia Bizantina d'edizione regia* si legge «N.B. I seguenti sono gli scrittori della detta storia d'edizione regia quali si ri-

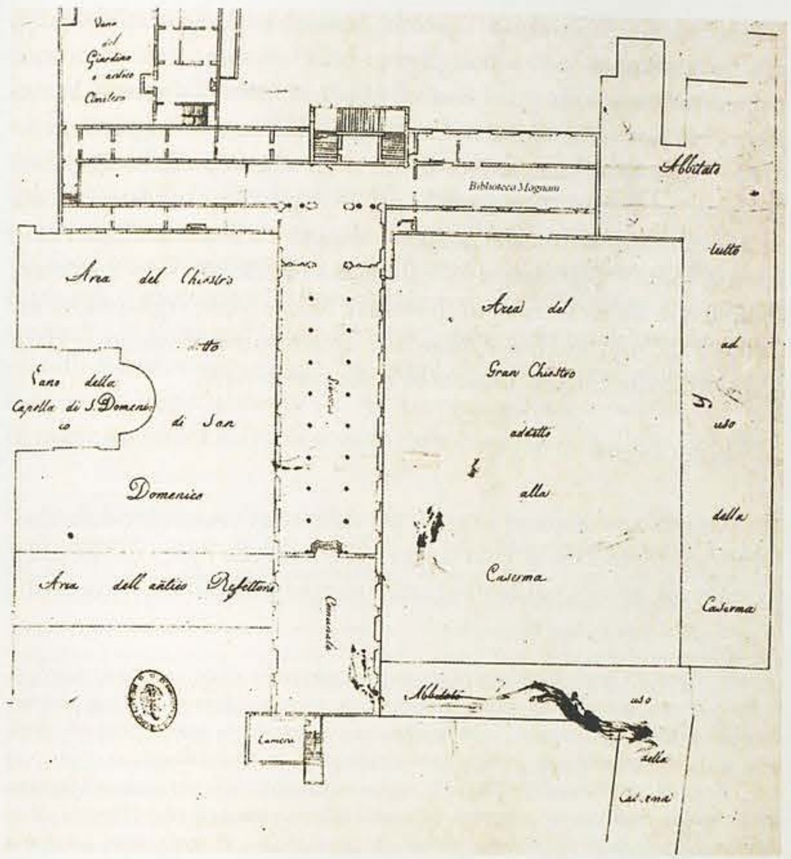


Fig. 5. Pianta del primo piano del convento di San Domenico ad inizio Ottocento, particolare: sulla destra, ortogonalmente alla sequenza dei locali occupati dalla Biblioteca Comunale, verrà collocata la Biblioteca Magnani (BCABo, GDS, cartella Gozzadini 23, n. 168).

Biblioteca dell'Archiginnasio

conosce quella di Girolamo Bianconi, è composta *in primis* di 69 fascicoli numerati, nei quali sono registrati i libri di altrettante sottoclassi, espresse nelle intestazioni dei fascicoli a volte in italiano, a volte in latino, spesso con una certa larghezza fraseologica. Tali sottoclassi pur non facendo riferimento, come invece accade negli schemi precedenti, a classi maggiori, sono però riconducibili, per analogia con i suddetti schemi, ad *antiquaria ed arti, scienze profane, eloquenza e letteratura universale, storia profana.*[18] Segue un'altra quindicina di fascicoli non numerati, compilati in forma ancora più abbozzata, formati dalle registrazioni dei volumi relativi ad altrettante sottoclassi ugualmente non riunite in classi maggiori, e afferenti alla *storia sacra* e alle *scienze sacre.*

Giovanni Cingari

Il percorso compiuto a ritroso per delineare l'evoluzione della classificazione precedente al Frati si lega e si arresta alla figura di Giovanni Cingari, già notaio, poi bibliotecario, nonché bibliofilo.[19] Il ruolo che

trovano in questa Com.le Biblioteca Magnani posti per ordine alfabetico»; b) un mazzo di fogli slegati con analoghe registrazioni, relative però alle opere di medicina, con ulteriori suddivisioni (*chirurgia, chimica e chimica farmaceutica, botanica in quanto spetta alla medicina,* ecc.), anch'esse ordinate alfabeticamente e sempre di mano del Cingari.

[18] Su Girolamo Bianconi (1772-1847), amico del Cingari, ma legato anche al Magnani, che gli lascò in eredità «una S. Caterina; par che sia d'Innocenzo da Imola» (*Deposito del testamento olografo del fu sig. abbate d. Antonio Magnani,* ASBo, *Notarile,* rogiti del notaio Gaetano Mingoni, 19 dicembre 1811, n. 240), custode del Museo numismatico, secondo aggiunto alla Biblioteca Universitaria, professore d'antichità, e, in seguito, 'protettore' di Luigi Frati, cfr. SERAFINO MAZZETTI, *Repertorio di tutti i professori antichi, e moderni della famosa Università, e del celebre Istituto delle Scienze di Bologna,* Bologna, Tipografia di S. Tommaso d'Aquino, 1848, p. 56; P. BELLETTINI, *Momenti di una storia* cit., p. 43, nota 51; F. GASNAULT, *La cattedra* cit., p. 99-100. Per la grafia del Bianconi, cfr. lettera del 10 marzo 1813 (BCABo, *Collezione degli Autografi*, cart. VIII, n. 2481).

[19] Al Cingari va ascritta una raccolta libraria personale piuttosto importante, nella quale spicca il codice greco 2048 della Biblioteca Universitaria di Bologna (cfr. ALESSANDRO OLIVIERI - NICOLA FESTA, *Indice dei codici greci delle biblioteche Universitaria e Comunale di Bologna*, «Studi italiani di filologia classica», III, 1895, p. 385-495, in particolare p. 396-397). Cingari stesso, presentandolo a Giuseppe Mezzofanti, direttore della Biblioteca Universitaria e futuro cardinale (sul quale cfr. FRANCO PASTI, *Un poliglotta in biblioteca. Giuseppe Mezzofanti (1774-1849) a Bologna nell'età della Restaurazione*, Bologna, Pàtron, 2006) lo descrisse come «il più raro e pregevole [...] fra gli altri suoi libri e codici» (BUB, ms. 2048, c. 1*r*) tra i quali

egli giocò nella gestione dei libri del Magnani è basilare, non solamente dopo che essi furono costituiti in biblioteca pubblica, ma addirittura ancora prima. All'indomani della morte dell'abate il 13 dicembre 1811, e alla conseguente apertura della procedura testamentaria, egli era stato designato dal podestà Cesare Bianchetti quale suo mandatario a nome del Comune di Bologna, erede del religioso.[20] Per questo Cingari presenziò all'inventariazione di tutta la suppellettile nella casa dell'abate in via San Donato, compresa la vasta libreria ospitata in sette stanze, delle quali egli il successivo 27 febbraio ricevette le chiavi e l'incarico di custodia.[21] Da allora egli cominciò ad occuparsi della catalogazione e della classificazione, compiendole, come egli ci informa, «coll'aiuto d'alcuni suoi amici, e specialmente del sig. Girolamo Bianconi», ancora prima di essere nominati lui bibliotecario della Magnani, e il Bianconi biblio-

si contavano i volumi a stampa che recano sulla controguardia o sulla carta di guardia «Ex Libris Ioannis M.ae Cingari» (BCABo, 9.CC.V.2), «Ex Libris Bibliothecae Io.is M.ae de' Cingaris» (BCABo, 8.S.V.22), giunti alla Comunale Magnani attraverso l'acquisto della libreria di Matteo Venturoli (1847). Allo stesso modo erano pervenuti alla Biblioteca parecchi altri volumi d'argomento storico e letterario, e di pregio, contrassegnati da analoga nota, «Ex Libris De Cingaris», a nostro parere vergata da Giovanni Cingari. Sugli stessi, e su altri senza la nota manoscritta, compare spesso un ex libris a stampa entro cornice con la scritta «D.O.M. / EX LIBRIS / miscellaneis / Bibliothecae / De CINGARIS / (1798) / parva, sed apta mihi, / parta sed aere meo» (BCABo, 7.FF.II.14), o con «D.O.M. / EX LIBRIS / selectis / Bibliothecae / De CINGARIS / (1798) / parva, sed apta mihi, / parta sed aere meo» (BCABo, 8.T.IV.3), a volte anche senza «D.O.M.» e con l'inversione «sed aere parta meo (BCABo, 8.R.II.12), o anche senza «D.O.M.» e senza «parta sed aere meo» (BCABo, 8.AA.II.19), e addirittura in forma di timbro, apposto direttamente sul volume (BCABo, 7.Q. IV.3). Una interessante variante è rappresentata da «EX LIBRIS / *variae literaturae* / *BIBLIOTHECAE* / DE CINGARIS / *Anno Domini* / 1798», senza cornice (BCABo, 7.U.IV.11). La stessa provenienza Cingari / Venturoli è attestata inoltre per i manoscritti quattrocenteschi A.56, A.64, A.68 (miniato), A.79, A.111 (miniato), A.420. Infine, riguardo all'ex libris a stampa, mentre sono emersi numerosi rimandi a Giovanni Cingari, attende ancora un riscontro la sua attribuzione al fratello, il vescovo Alfonso Maria Cingari (cfr. EGISTO BRAGAGLIA, *Gli ex libris italiani dalle origini alla fine dell'Ottocento*, Milano, Bibliografica, 1993, vol. II, n. 1096), la cui biblioteca – dell'inventario della quale ho potuto avvalermi grazie alla cortesia di Massimo Bonifazi, Marco Boschini, e Guido Ugolini, della Curia Vescovile di Fano, Fossombrone, Cagli e Pergola, ai quali va la mia riconoscenza – risulta composta quasi esclusivamente di opere di religione. Sono grato a Laura Tita Farinella per il proficuo e frequente confronto su questi temi, e ad Elisabetta Arioti, direttrice dell'ASBo, e a Giancarlo Busati per la gentile disponibilità.

[20] Cfr. *Deposito del testamento olografo* cit.

[21] Cfr. *Inventario legale dello stato ed eredità del fu sig. don Antonio Magnani* (3 gennaio 1812-14 aprile 1812), ASBo, *Notarile*, rogiti del notaio Gaetano Mingoni, 1812, rep. 280.

Biblioteca dell'Archiginnasio

tecario aggiunto.[22] E l'Amministrazione comunale ne tenne ovviamente conto al momento di affidare i due incarichi, nel marzo 1814.[23] Poiché nel 1815 Bianconi si dimise per passare alla Biblioteca dell'Università, i fascicoli nei quali è riconoscibile la sua grafia (1-5, 29, 36 in parte) andrebbero a nostro avviso datati entro quell'anno, mentre altri fascicoli (68 e 69) nei quali alcune registrazioni recano a margine la collocazione che i relativi volumi avevano nella Biblioteca Magnani, potrebbero essere stati trascritti o completati anche in un momento successivo, poiché sappiamo che la collocazione definitiva si concluse nel 1816. Generalmente però le registrazioni dei libri trascritte nei fascicoli non sono corredate di segnatura di collocazione, ma rimandano all'indice generale alfabetico.[24]

[22] Cfr. BCABo, ms. B.3792, fasc. 3, n. 20 e 23. È interessante notare come Cingari descriva le operazioni compiute sulla biblioteca del Magnani antecedentemente alla propria nomina a bibliotecario stipendiato: «osservatala sulle prime tutta, e trovatala parte per parte quanto preziosa e scielta per i tesori di rarità, che conteneva, altrettanto sconvolta, anzi disordinata affatto, e senza alcun catalogo, o indice, proposesi [...] di cominciarne il catalogo, e se non altro di venirne facendo mano a mano la classificazione o una qualche separazione almeno delle materie [...] dove d'una biblioteca di non più d'un ventisei mila volumi potessene formar un catalogo d'un incirca di sei in sette mila titoli di opere, che pur tutta la comprendesse, trovasi invece formato di oltre a quindici mila articoli in tante schede separate, senza contare i moltissimi fogli contenenti il ristretto delle materie, che quasi la reduplicano; e dove una tale e tanta operazione fatta da un uomo solo coll'ajuto gratuito soltanto per un tempo d'alcuni suoi amici [...] in meno di due anni, tantocche nello stato in cui è ora la detta libreria, ed il catalogo suddetto trovavasi già ai primi di gennaio dello scorso anno [1814], vale a dire quella in immensa massa ridotta, questo in tanti mazzi di schede volanti, aspettanti, quella, d'esser tolta dall'inutilità, e deperimento in cui giace, ad esser salva, utile e pubblica: questo, ad esser registrato per quell'ordine alfabetico, e numerico, che porterà la collocazione nelle nuove scanzie, e indi trascritto in convienti [*sic*] volumi» (BCABo, ms. B.3792, fasc. 3, n. 24).

[23] Cfr. BCABo, ms. B. 3792, fasc. 2, n. 2, *Estratto delle deliberazioni del Consiglio Comunale di Bologna nella Sessione delli 28 marzo 1814.*

[24] Sul *verso* della *Nota ed inventario dei libri, mobili, ed effetti di provenienza dello stato del fu A. Antonio Magnani* cit., si cita «l'indice generale dei libri, e delle materie di detta libreria compreso in circa sessanta mazzi entro altrettante buste di cartone», del secondo dei quali facevano probabilmente parte due fascicoli, «Nota delle edizioni Bodoniane» e «Nota delle edizioni Cominiane» (BCABo, Archivio, cart. XIV, fasc. 3-4), di mano del Cingari, che registrano le opere dei due importanti stampatori possedute dalla Biblioteca Magnani, corredate di segnature di collocazione. Insieme ad altri arredi, tra i quali le scansie delle tre sale della Biblioteca, nella *Nota ed inventario* sono citati anche la grande tela con la *Deposizione* di Federico Barocci (sulla quale cfr. *infra*, nota 36), e un «ritratto dipinto a pastello del fu ab. d. Antonio Magnani», probabilmente lo stesso attualmente conservato al Gabinetto dei Disegni e delle Stampe dell'Archiginnasio.

2. Ritorno alla cronologia

Per riassumere, gli schemi finora rintracciati per la classificazione dei libri di pertinenza comunale antecedentemente all'avvento di Luigi Frati – o meglio ancora le modulazioni del medesimo schema via via susseguitesi – sono sei (fig. 6), e traggono tutte origine dal sistema che è alla base della

- 'bozza' di catalogo per materie della «Bibliotheca Magnani», compilata a più mani, soprattutto da Giovanni Cingari e Girolamo Bianconi, per lo più verosimilmente tra il 1812 e il 1815 (Appendice, 1);

- *Nota ed inventario dei libri, mobili, ed effetti di provenienza dello stato del fu Antonio Magnani* [...] *a tutto il primo novembre 1816, nel locale in S. Domenico* [...] *e riscontro complessivo di tutti i libri di detta Biblioteca secondo le classi, ed ordine con cui si trovano collocati nelle tre distinte Aule*, di mano di Pietro Bortolotti, ma firmata dal Cingari (Appendice, 2);

- *Classi, e numero dei libri messi in catalogo della Libreria Magnani*, in San Domenico, foglio volante stilato dal Cingari, non datato (Appendice, 3);

- *Prospetto di classificazione e collocazione di tutti i libri della Biblioteca Com(una)le Magnani*, redatto per la Biblioteca Comunale-Magnani in San Domenico da Pietro Bortolotti sotto la supervisione di Cingari, gennaio 1824 (Appendice, 4);

- *Progetto di g(enera)le divisione dei libri per ogni camera,* steso dal Bortolotti in concomitanza con il trasloco della Biblioteca Comunale-Magnani all'Archiginnasio, [1837] (Appendice, 5);

- *Progetto di divisione g(enera)le di tutti i libri, ripartiti in nove camere* dell'Archiginnasio, trascritto dal Bortolotti, e presentato alla Deputazione di Pubblica Comunale Istruzione da Matteo Venturoli, 1840 (Appendice, 6).

Biblioteca dell'Archiginnasio

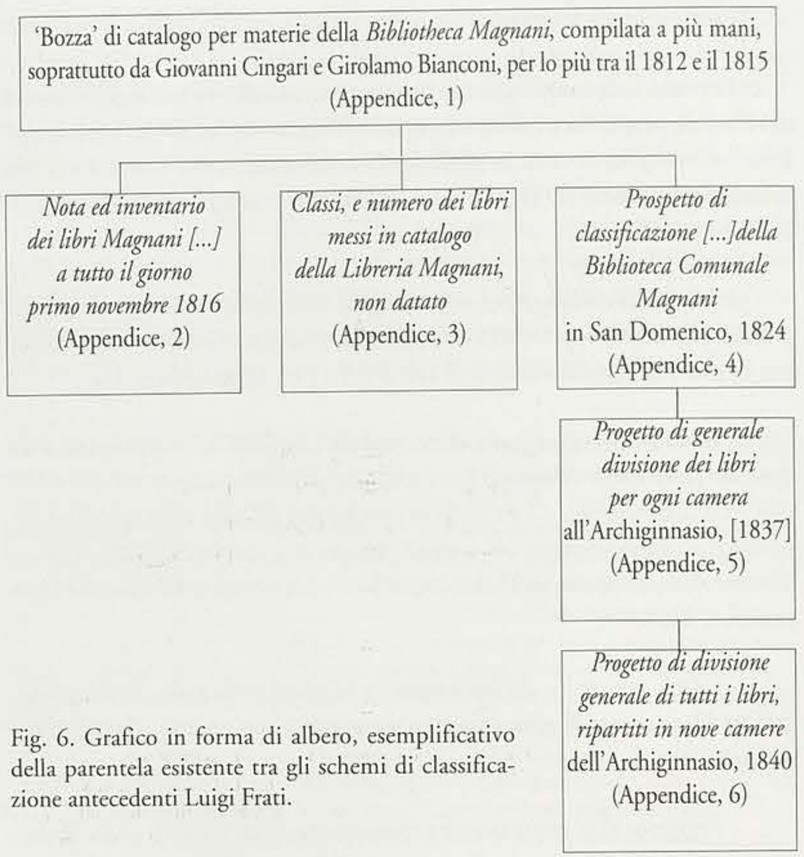


Fig. 6. Grafico in forma di albero, esemplificativo della parentela esistente tra gli schemi di classificazione antecedenti Luigi Frati.

Alcune minime considerazioni sugli schemi elencati, alla luce delle trascrizioni in Appendice, 1-6:

- in tutti le sottoclassi si mantengono più o meno le stesse, variando il loro numero tra schema e schema di poco, da un minimo di 78 ad un massimo di 84; variano invece i loro raggruppamenti nelle classi maggiori, e il numero di queste (da sei a nove); notiamo però che la formulazione rappresentata dalla 'bozza' di catalogo per materie, per come sappiamo che si sarebbe in seguito evoluta, è completa per le sottoclassi afferenti ad *antiquaria ed arti*, *scienze profane*, *eloquenza e letteratura universale*, e invece solo parzialmente svolta per quelle relative a *storia profana*, *storia sacra* e *scienze sacre*;

- la *Nota ed inventario,* del 1816, e *Classi e numero dei libri*, senza data, sono pressoché equivalenti, anche se diverso è il numero di sottoclassi (78 contro 80) per lo sdoppiamento per formati (4° e 8°) dei *Biblici* e dei *classici latini et graeci cum notis variorum.* Si registra però un differente raggruppamento tra le sottoclassi afferenti a *scienze sacre* e *storia sacra*, e tra quelle di *belle arti* e *letteratura, eloquenza universale, antiquaria e arti.*

- nel *Prospetto di classificazione* del 1824 si nota un numero maggiore di sottoclassi dell'*antiquaria*, come nella 'bozza' di catalogo per materie, che sarà poi mantenuto nel *Progetto* del 1837 e in quello del 1840.

Per quanto attiene alla genesi del sistema, più che da un'unica fonte, viene piuttosto da pensare che esso derivi da più schemi, quali si potevano materialmente rintracciare nei cataloghi a stampa delle grandi biblioteche cardinalizie o principesche, o nei cataloghi di vendita delle biblioteche private, ma più ancora forse nelle bibliografie di libri rari.[25]

Da questo genere di repertori, ben rappresentati nella Biblioteca Magnani e in parte presenti anche nella libreria del Cingari, è probabile che siano state desunte le sottoclassi impiegate per ordinare i libri del-

[25] Cfr., riguardo a cataloghi e bibliografie, ALFREDO SERRAI, *Storia della bibliografia*, vol. VII, *Storia e critica della catalogazione bibliografica*, e vol. VIII, *Sistemi e tassonomie*, Roma, Bulzoni, 1997. Sappiamo che a Bologna nel Settecento le raccolte librarie catalogate per materie furono parecchie ed importanti, come la Bonfiglioli (18 classi); la raccolta Sbaraglia pervenuta alla Biblioteca dell'Istituto delle Scienze (otto classi, numerose sottoclassi), catalogata dal bibliotecario Ludovico Montefani Caprara, autore anche di due corposi cataloghi della stessa Biblioteca (uno in otto e l'altro in 18 classi, con numerose sottoclassi), e del catalogo per materie della raccolta legata all'Istituto dal marchese Francesco Zambeccari, articolato in sei classi e parecchie sottoclassi; la biblioteca di Benedetto XIV (cinque classi e numerose sottoclassi); quella del cardinal Monti (tre classi): cfr. LAURA MIANI - MARIA CRISTINA BACCHI, *I fondi manoscritti e le raccolte di incunaboli e cinquecentine della Biblioteca Universitaria come fonti per la storia della cultura rinascimentale*, «Schede umanistiche», n. 3, 1989, p. 5-45; RITA DE TATA, *"Per Instituti aedes migraverit": la collocazione dei manoscritti della Biblioteca Universitaria di Bologna dalle origini ai nostri giorni*, «L'Archiginnasio», LXXXVIII, 1983, p. 323-418, partic. p. 348-350 e 354-355. Cfr. anche LUIGI BALSAMO, *Le biblioteche dei Gesuiti*, in *Dall'isola alla città. I Gesuiti a Bologna*, a cura di Gian Paolo Brizzi e Anna Maria Matteucci, Bologna, Nuova Alfa, 1988, p. 183-192. All'inizio dell'Ottocento, poi, furono prodotti per decreto vicereale a cura di vari professori oltre una trentina di cataloghi per materie dei libri della Biblioteca Universitaria, cfr. L. MIANI - M.C. BACCHI, *I fondi manoscritti e le raccolte di incunaboli e cinquecentine* cit., p. 42-43; F. PASTI, *Un poliglotta in biblioteca* cit., p. 167-169.

Biblioteca dell'Archiginnasio

l'abate, avvalendosi utilmente degli indici di corredo a cataloghi e bibliografie per rintracciare via via le opere da classificare.[26]

La breve parentesi di Raffaele Tognetti

All'alacre attività del Cingari e del suo collaboratore, poi successore, Pietro Bortolotti, fece seguito la breve direzione (1831-1833) dell'avvocato Raffaele Tognetti.[27] Il tema del riordinamento delle raccolte comunali doveva essere in qualche modo ancora di estrema attualità, se «preordinare i libri nelle rispettive classi, prima della materiale loro collocazione» compare tra le incombenze imposte al bibliotecario nell'approvazione legatizia alla nomina fatta dal Consiglio comunale il 30 aprile 1830.[28] A tale incarico Tognetti, effettivamente insediato solo molto tempo dopo, fece fronte con un paio di aiutanti approntando entro il 20 dicembre 1832, tra altre cose, un catalogo dei libri di *bibliografia*, divisi in sottoclassi, un catalogo classificato dei libri di recente acquisto, e, limitatamente alla sola lettera «A», un «indice abbreviato di tutti gli autori», una «rinnovazione dell'indice generale» e una «classificazione scientifica delle opere», quest'ultima compiendola da sé soltanto.[29] L'impegno profuso nella classificazione bibliografica dei libri della Comunale è posto in evidenza anche nell'elogio pubblicato alcuni anni dopo la sua prematura scomparsa:

[26] Nella Biblioteca Magnani le opere attinenti alla bibliografia erano ben oltre il centinaio, cfr. il fascicolo 61, *Bibliothecae scriptorum, et scriptores bibliographi*, della 'bozza' di catalogo per materie *supra* citata (BCABo, Archivio, cart. XIV, 8) e *infra* parzialmente trascritta (Appendice, 1). Può essere interessante notare che tra i libri personali del Cingari non mancava GIUSTO FONTANINI, *Della eloquenza italiana* [...] *libri due*, in Roma, per Girolamo Mainardi presso il Teatro Capranica, 1726, opera presente anche nella Biblioteca Magnani, che contava pure, ad esempio, NICOLA FRANCESCO HAYM, *Biblioteca italiana, o sia notizia de' libri rari italiani*, in Milano, appresso Giuseppe Galeazzi regio stampatore, 1773.

[27] Sul Tognetti, nato a Bologna dal letterato Francesco il 6 maggio 1798 e morto il 27 aprile 1833, figura di un certo spicco nel *milieu* intellettuale e politico degli anni Venti e Trenta dell'Ottocento, cfr. P. BELLETTINI, *Momenti di una storia* cit., p. 13-14, e F. GASNAULT, *La cattedra* cit., p. 228.

[28] Cfr. *Estratto del processo verbale della sessione dell'ill.mo consiglio de' Ssri. Savi*, 30 aprile 1830 (BCABo, fondo speciale *Tognetti*, cart. n. provv. 35, fasc. 2).

[29] Cfr. la lettera di Raffaele Tognetti ai Conservatori deputati alla Pubblica Comunale Istruzione del 20 dicembre 1832 (ASCBo, *Carteggio amministrativo*, anno 1832, tit. X, rub. 3, prot. n. 4836), la cui minuta è conservata nel fascicolo *Corrispondenza e documenti d'ufficio riguardanti la Biblioteca Comunale di Bologna* (BCABo, fondo speciale *Tognetti*, cart. n. provv. 36, fasc. 2); si può ipotizzare pertanto che al Tognetti vada ascritto il fascicolo *Classe de' Bibliografi che sono nella Biblioteca Comunale di Bologna* (BCABo, ms. B.3793, fasc. 7), al cui interno sono indicate le seguenti sottoclassi: «1. Manuali, o guide bibliografiche generali; 2. Indici e cataloghi di biblioteche pubbliche o private; 3. Tipografia, secondo a) i tempi, b) li paesi, o città, c) gli stampatori, o editori; 4. Cataloghi secondo le materie; 5. Cataloghi secondo gli autori delle diverse nazioni o città, e cataloghi de' traduttori; 6. Indice de' libri proibiti».

> Accintosi al lavoro, seguì ordine diverso da quello che sono soliti adoperare i bibliografi. Egli aveva dato una più conforme ed appropriata disposizione allo scibile umano: per cui ne conseguitava anche un più appropriato compartimento alle tanto variate materie che lo compongono. E così bene aveva divisata l'opera, e ridottala a precise regole, che alcuni suoi amici il sollecitavano, acciò, scrittone un trattato, lo divulgasse. Questa speranza ancora, per l'acerba sua morte, rimase sterile: ché sì acerbo fu seco il destino, da non consentirgli che di cogliere brevissimi frutti da tante durate fatiche.[30]

Quanto avanti sia stato portato il compito, è difficile dire, date le precarie condizioni di salute del Tognetti, e le note angustie di spazio della Biblioteca, pressata dai frati che volevano recuperare spazi e libri. In una lettera del 23 marzo 1833 il Conservatore di pubblica istruzione comunale Giuseppe Gozzadini ingiunse all'aggiunto Pietro Bortolotti di sospendere il lavoro di classificazione fino al ristabilimento del bibliotecario, che venne però a morte di lì a un mese.[31] Bortolotti rispose il 1°

[30] ANGELO ASTOLFI, *Degli studi e delle cittadine virtù dell'avvocato Raffaello Tognetti bibliotecario del Comune di Bologna*, Roma, Tipografia delle Arti, 1840, p. 20; cfr. P. BELLETTINI, *Momenti di una storia* cit. p. 13-14 e 42, nota 27.

[31] Cfr. BCABo, Archivio, cart. I, fasc. 5, alla data. Sulla penuria di spazio che già si prefigurava un paio d'anni prima, cfr. *Calcolo approssimativo dei volumi che compongono la Biblioteca Comunale Magnani* (ASCBo, *Carteggio amministrativo*, anno 1831, tit. X, rub. 3), di mano di Pietro Bortolotti, in cui si dà un computo dei volumi presenti in Biblioteca, 52.409, così ripartiti: «camera del Bibliotecario», vol. 1.490; «aula antica», vol. 17.966; «aula antica a colonne», vol. 32.953. Vi si dice inoltre che «a norma del contratto 1830» (sul quale cfr. E. COLOMBO, *La Biblioteca Comunale: le origini* cit., p. 490-491), il Comune doveva cedere ai Domenicani le due aule antiche, o almeno l'aula quattrocentesca a colonne, e trasferire i volumi in nuove scansie della «sala nuova a colonne» e in «altra sala annessa alla suddetta, e corrispondente alla scala dalla parte Baciocchi». In effetti, nel «Rincontro del numero dei volumi provvisoriamente collocati nelle nuove scansie della gran sala a colonne il 29 marzo 1834», foglio volante annesso al diciottesimo e ultimo volume del *Repertorio alfabetico dei libri della Biblioteca Comunale Magnani a tutto il 1832* (BCABo, ms. B.2349; cfr. nota 12), si conteggiano 1.484 volumi posti in tre scansie a sei «file», cioè palchetti, e in tre a otto «file».

Biblioteca dell'Archiginnasio

maggio successivo, trasmettendo l'inventario alfabetico dei libri che componevano la Biblioteca Comunale-Magnani, compiuto secondo i criteri concordati «senza impegno di scientifica letteraria classificazione».[32]

Ben presto fortunatamente lo scenario cambiò radicalmente, con l'abbandono del convento domenicano. Una volta traslocati all'Archiginnasio, i libri della Comunale-Magnani dovettero essere collocati, pare entro il luglio 1841, ad opera del bibliotecario aggiunto Pietro Bortolotti sulla scorta del *Progetto* presentato l'anno prima dal Venturoli, in otto delle sale del palazzo, dalla 1ª alla 4ª e dalla 6ª alla 9ª, la 5ª sala essendo dedicata alla lettura (fig. 7).[33]

La situazione al 1857

L'ordinamento delle sale era destinato a subire nel tempo vari adattamenti e qualche sconvolgimento, soprattutto per il confluire in biblioteca di consistenti fondi librari che si aggiunsero al nucleo costitutivo senza tuttavia fondersi inizialmente con esso, e anzi mantenendo un proprio ordinamento, come attesta anche una *Memoria* scritta all'indomani della visita che il papa Pio IX fece all'Archiginnasio il 25 giugno 1857

> Questa [Biblioteca], come a tutti è noto, si compone della Magnani, Venturoli, Mugnoz, Sgarzi, Aldini, Comune [...] e portano quattro cataloghi diversi, con tre

[32] Cfr. ASCBo, *Carteggio amministrativo*, anno 1833, tit. X, rub. 3, prot. n. 1568. Si è conservato però il catalogo ordinato alfabeticamente dei libri di «Giurisprudenza, Politica etc. come all'Indice g.le a tutto l'anno 1832» (BCABo, Archivio, cart. XIV, fasc. 5) che per ora non consente datazioni più precise del *terminus post quem*.

[33] Cfr. *Allegati delle sessioni della Deputazione di Pubblica Comunale Istruzione*, 16 luglio 1841 (BCABo, Archivio, cart. II, fasc. 2, alla data). Peraltro sul verso del citato foglio volante recante il *Prospetto di classificazione, e collocazione di tutti i libri della Biblioteca Com(unale) Magnani* (BCABo, ms. B.3793, fasc. 3) è annotata a matita anche una differente ripartizione delle materie nelle sale dell'Archiginnasio, non attuata: «Camera 1ª. *antiquaria, belle arti, e libri di serie* / Camera 2ª. *Belle lettere* / Camera 3ª. *Legali, e miscell(ane)e* / Camera 4ª. *Scienze profane* / Camera 5ª. Sala dello studio / Camera 6ª. *Bibbie comment(atori) etc.* / Camera 7ª. *SS. PP.* / Camera 8ª. *Scienze sacre* / Camera 9ª. *Storia sacra* / Camera 10ª. *Storia profana*». Ringrazio Celestino Grossi per l'aiuto fornitomi nell'elaborazione di questa rappresentazione grafica del primo piano dell'Archiginnasio, e delle seguenti.

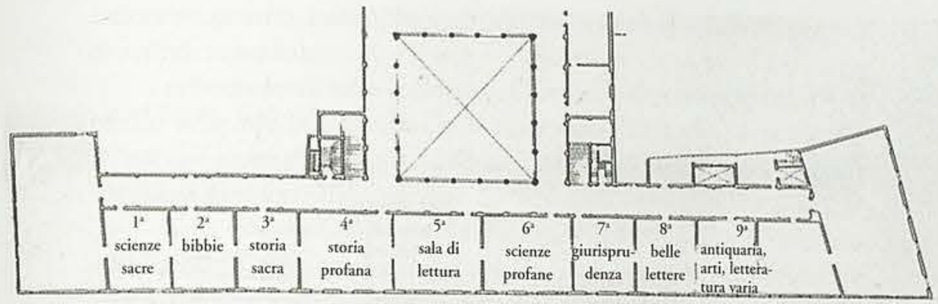


Fig. 7. Esemplificazione grafica della classificazione attuata all'Archiginnasio in base al *Progetto di divisione g(enera)le di tutti i libri, ripartiti in nove camere*, presentato da Matteo Venturoli nel 1840 (BCABo, ms. B.3793, fasc. 4, c. 1*v*-2*r*).

differenti marche di collocazione.[34] Nella prima camera della Magnani, da cui ebbe origine questa Biblioteca, trapella ancora un cotal sistema per materie, il quale però sparisce alla camera sesta, come ne avrà subito chiara fede, chi soltanto volgesse lo sguardo sui libri posti in essa e fino alla nona, in cui ha termine questa Biblioteca.[35]

Rispetto alla situazione degli anni Quaranta, i cambiamenti avvenuti, anche a seguito della visita papale, erano parecchi (fig. 8):

- nel «salone a tramontana», attuale sala di lettura della biblioteca, erano stati collocati i libri di *storia patria*, cioè di argomento bolognese;
- nelle attuali sale 10ª e 11ª (*Stabat Mater*), erano stati disposti i libri della biblioteca Venturoli, con segnatura di collocazione differente da quella in uso nel resto della biblioteca, ovvero con la propria nume-

[34] Sui fondi Venturoli, Mugnoz e Sgarzi (o Sgargi), cfr. V. RONCUZZI ROVERSI-MONACO - S. SACCONE (collab. di ARABELLA RICCÒ), *Librerie private nella biblioteca pubblica* cit., p. 94-95. Per «Magnani» si deve intendere a quella data non la libreria dell'abate Antonio, ma l'intero *stock* della Biblioteca Comunale-Magnani, per «Aldini» il fondo relativo alle Scuole Tecniche già ospitate nel palazzo (cfr. *supra*, nota 7), e per «Comune» le recenti acquisizioni di provenienza comunale.

[35] Cfr. *Memoria di alcune operazioni fatte nella Biblioteca Magnani rapporto di quelle che si hanno a fare di necessità per darvi il miglior ordine che sia possibile* (BCABo, Archivio, cart. 5, fasc. 1). Sulla visita papale, cfr. P. BELLETTINI, *Momenti di una storia* cit., p. 9-49, in particolare p. 18 e 49.

Biblioteca dell'Archiginnasio

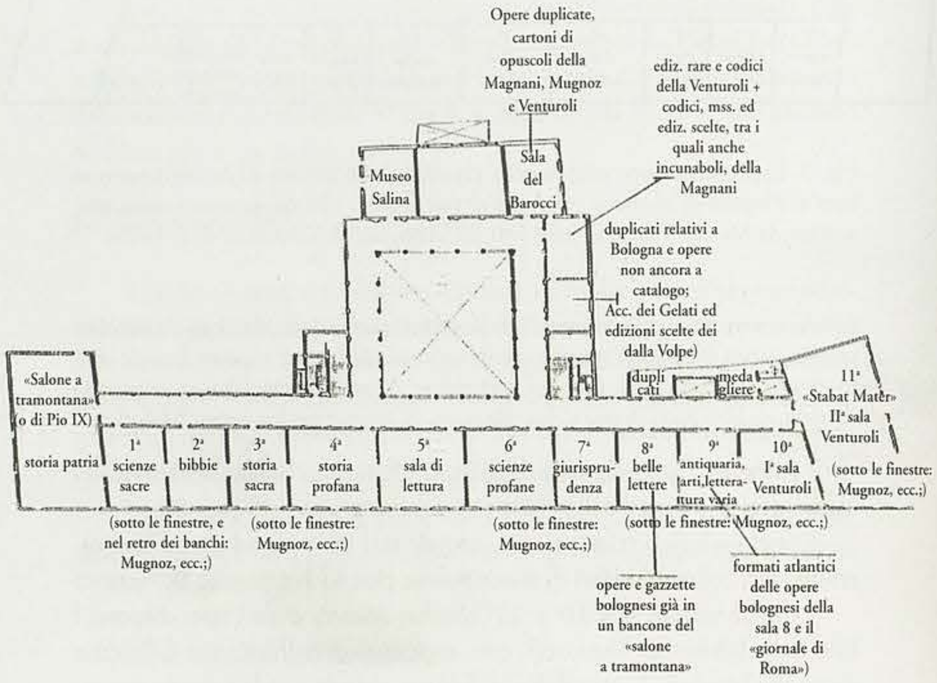


Fig. 8. Ricostruzione grafica della situazione all'indomani della visita papale del 25 giugno 1857, quale si può desumere dalla *Memoria di alcune operazioni fatte nella Biblioteca Magnani rapporto di quelle che si hanno a fare di necessità per darvi il miglior ordine che sia possibile* (BCABo, Archivio, cart. 5, fasc. 1).

razione progressiva, purtroppo sconvolta dai ripetuti spostamenti parziali di scaffale in scaffale;

- nelle credenze sotto le finestre di tutte le sale e nel retro di alcuni banchi delle sale 1ª e 2ª erano stati ammassati i libri del Mugnoz, anch'essi con propria segnatura, insieme ai libri del fondo Aldini e a quelli acquistati di recente dal Comune;

- nella sala ora Gabinetto dei Disegni e delle Stampe, allora detta «del Barocci», per la presenza del grande quadro con la *Deposizione* di Federico Barocci attualmente in cappella Farnese,[36] avevano trovato accoglienza le opere duplicate e i cartoni di opuscoli;

- nella sala adibita attualmente a direzione avevano trovato posto i duplicati relativi a Bologna e i volumi non ancora catalogati, insieme con i libri dell'Accademia dei Gelati e con edizioni scelte della tipografia dalla Volpe;[37]

- nella sala ora adibita a segreteria erano stati raccolti le edizioni rare e i codici manoscritti, compresi quelli della biblioteca Venturoli;

- nelle «due camere a trapiano», ovvero le due stanzette della 'parte enfiteotica' al secondo piano nell'ala sud, era stata accantonata parte dei manoscritti;

- nelle sale 8ª e 9ª erano state provvisoriamente dislocate le opere tolte dalle credenze del «salone a tramontana», ovvero le opere e le gazzette bolognesi, i formati atlantici delle opere bolognesi e il «Giornale di Roma»;

---

[36] Sulla famosa opera d'arte, cfr. ANDREA EMILIANI, *Federico Barocci, Urbino 1535-1612*, Ancona, Il lavoro editoriale/Ars books, 2008; STUART LINGO, *Federico Barocci: allure and devotion in Late Renaissance painting*, New Haven; London, Yale University Press, 2008; e la scheda di ANGELO MAZZA in *Federico Barocci (1535-1612). L'incanto del colore. Una lezione per due secoli*, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 2009, a p. 274-276. Sulle vicende dell'acquisto, vedi LINO SIGHINOLFI, *Il Barocci dell'Archiginnasio*, «L'Archiginnasio», XIII, 1918, p. 58-60.

[37] Riguardo la biblioteca della famosa accademia, e sul suo ingresso alla Comunale-Magnani, cfr. S. FERRARI, *Gli empori del letterato. Un itinerario tra conservazione, produzione e commercio del libro a Bologna nel triennio 1825-1827*, in *Giacomo Leopardi e Bologna. Libri, immagini documenti*, a cura di C. Bersani e V. Roncuzzi Roversi-Monaco, Bologna, Patron, 2001, p. 187-207, partic. p. 192; V. RONCUZZI ROVERSI-MONACO - S. SACCONE (collab. di ARABELLA RICCÒ), *Librerie private nella biblioteca pubblica* cit., p. 93-94. Sui libri dei dalla Volpe, cfr. E. COLOMBO, *Catalogo delle edizioni di Lelio e Petronio dalla Volpe possedute dalla Biblioteca dell'Archiginnasio*, «L'Archiginnasio», LXXV, 1980, p. 77-301.

Biblioteca dell'Archiginnasio

- in due salette affacciate sul loggiato che porta alla sala 11ª, o dello *Stabat Mater,* erano stati depositati il medagliere e altri libri duplicati;[38]

- per completare il quadro, nell'attuale sala 16ª aveva trovato accoglienza il Museo Salina.[39]

3. Luigi Frati direttore: l'avvio della grande impresa

Non sorprende perciò che nell'agosto 1860, Frati – di formazione scientifica prima ancora che storica e archeologica, già bibliotecario dell'Arcivescovile di Bologna e da oltre due anni alla guida della Municipale-Magnani – così scrivesse alla Giunta comunale, con qualche allusione a se stesso:

> e fu veramente sventura che allorquando fu traslocata la Biblioteca da S. Domenico in questo superbo edifizio, non si avesse alla direzione di essa uno di quegli uomini, in cui lo spirito di organizzazione è per così dire un istinto, l'ordine un bisogno;

poi, rincarando la dose, additava il rimedio:

> a toglierla eziandio da quello stato di disordine in cui da lungo tempo si trova [...] innanzi tutto farebbe mestieri introdurre in questa biblioteca la classificazione metodica dei libri in essa contenuti. Siffatta distribuzione presentando riunite e quasi a colpo d'occhio tutte le opere che trattano di uno stesso argomento o facoltà, agevola di molto le ricerche; e si rende tanto più indispensabile nel grado di svolgimento in cui sono presentemente le scienze, e massime in una biblioteca mancante tuttavia del catalogo per materie. Dove noterò che difficilmente si può rinvenire locale più acconcio e favorevole a siffatta sistemazione, del nostro, composto di sì bel numero di sale presso a poco uguali fra loro.[40]

[38] Sul medagliere, cfr. SILVANA TOVOLI, *Il Museo di Memorie Patrie presso l'Archiginnasio,* in *Dalla Stanza delle Antichità al Museo civico*, a cura di Cristiana Morigi Govi e Giuseppe Sassatelli, Bologna, Grafis, 1984, p. 189-190.

[39] Cfr. ANDREA PIZZOLI, *L'Archiginnasio*, in *Albo a memoria dell'augusta presenza di Nostro Signore Pio IX in Bologna l'estate dell'anno 1857*, a cura di Luigi Davia, Alessandro Gamberini, Luigi Rivani, Bologna, Tipografia governativa della Volpe e del Sassi, [1858], senza paginazione. Riguardo la collezione di fossili, minerali e conchiglie del conte Camillo Salina (1793-1855), entrata in Biblioteca nel 1855, cfr. BCABo, Archivio, cart. III, fasc. 10, e S. TOVOLI, *Il Museo di Memorie Patrie* cit., p. 189-190.

[40] LUIGI FRATI, *All'Illustrissima Giunta Municipale Rapporto del Bibliotecario della Comunitativa di Bologna, in cui si espone la trista condizione di essa biblioteca, il bisogno di un totale riordinamento, e di un aumento nel Personale degl'Impiegati e nei rispettivi stipendi,* ASCBo, *Carteggio amministrativo*, anno 1860, tit. X, rub. 3, prot. n. 6370.

Gli argomenti che rendevano necessaria la collocazione per materie erano dunque:

- una maggiore rapidità nelle ricerche;
- l'alto livello di specializzazione raggiunto dalle scienze;
- l'inesistenza del catalogo per materie;
- la particolare idoneità delle sale dell'Archiginnasio.

Esattamente come vent'anni prima, il potere di suggestione evocato dall'euritmia delle sale era ancora sostanzialmente intatto, e giocava allora come in passato a favore della classificazione. A quest'ultima si doveva accompagnare la bonifica e la fusione in uno solo dei ben cinque distinti cataloghi per autori esistenti: «ma il danno e la vergogna maggiore della nostra Biblioteca, sta nel catalogo», scriveva Frati, e proseguiva: «quanto grave sia il male, sotto questo rispetto, nella nostra Biblioteca, mi fu dato rilevare nel fondere in uno i cinque cataloghi per autori, che vi avevano in essa distinti secondo la diversa provenienza dei libri».[41]

Quella non era in realtà la prima volta che Frati sottolineava l'esigenza di procedere ad un riordinamento: già due settimane prima, in una richiesta al ministro della Pubblica Istruzione per essere esentato dal servizio della Guardia Nazionale al pari degli insegnanti, Frati aveva addotto tra i molteplici, pressanti impegni che lo assorbivano in relazione al riassetto complessivo della biblioteca, anche la classificazione dei libri, e da allora in poi, almeno fino al 1865, essa fu sempre regolarmente citata nelle analoghe richieste indirizzate al sindaco per lo stesso motivo.[42]

Una scelta prudente: Jacques Charles Brunet

Ritornando allo specifico dell'ordinamento, «fra i varii sistemi metodici ho preferito il più semplice e più noto», scriveva ancora Frati qual-

[41] *Ibidem.* La provenienza cui si fa cenno allude ancora una volta ai citati fondi Comunale-Magnani, Venturoli, Mugnoz, Sgarzi, Aldini, ecc.

[42] Cfr. BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1860, prot. n. 111.

Biblioteca dell'Archiginnasio

che anno dopo, «vale a dire quello seguito dal Brunet».[43] La famosa classificazione, data alle stampe nel 1810 da Jacques Charles Brunet nel fortunato *Manuel du libraire et de l'amateur de livres*, e nel frattempo arricchitasi di numerose edizioni, comprendeva cinque grandi sezioni, articolate ciascuna in più classi:[44]

(BRUNET, ed. 1842-1844)	(FRATI, 1860-1866)	
I. Théologie	*I. Scienze Sacre*	
Écriture-sainte, liturgie, conciles, SS. Pères, theologiens, opinions singulières, religion judaïque, religions des peuples orientaux, appendice	Bibbie, commentatori, SS. Padri, concilii e sinodi	(sala 4ª)
	teologia dogmatica, catechetica, morale, polemica ed eterodossa	(sala 3ª)
	teologia parenetica, ascetica e mistica, poligrafi sacri, liturgia	(sala 2ª)
	storia sacra	(sala 1ª)
II. Jurisprudence	*II. Giurisprudenza e scienze sociali*	
Droit de la nature et des gens, droit politique, droit civil et criminel, droit canonique et ecclésiastique	Introduzione, diritto di natura e delle genti, diritto romano-greco, diritto civile, diritto criminale, diritto canonico	(sala 6ª)
III. Sciences et Arts	*IV. Scienze ed Arti*	
Sciences philosophiques, sciences physiques et chimiques, sciences naturelles, sciences médicales, sciences mathématiques, appendice, arts, arts mécaniques et métiers, exercises gymnastiques	filosofia	(sala 9ª)
	scienze mediche	(sala 10ª)
	scienze matematiche, fisiche, chimiche e naturali	(sala 11ª)
	arti (tecnologia, agricoltura)	(sala 14ª)

[43] BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1866, prot. n. 9*bis*, LUIGI FRATI, *Rapporto generale dei lavori di sistemazione operati nella Biblioteca Municipale-Magnani di Bologna dal febbraio 1858 al febbraio 1866.*

[44] Nel 1860 cominciava ad apparire la quinta edizione, cfr. JACQUES CHARLES BRUNET, *Manuel du libraire et de l'amateur de livres*, Paris, Firmin Didot, 1860-1865, 5ª ed., la cui *Table méthodique* è però del 1865. Frati dovette presumibilmente avvalersi di edizioni precedenti, probabilmente della quarta, del 1842-1844, la più vicina nel tempo. Sul sistema di classificazione, cfr. L. BALSAMO, *La bibliografia. Storia di una tradizione*, Firenze, Sansoni, 1984, p. 123-124; A. SERRAI, *Storia della Bibliografia*, vol. X, *Specializzazione e pragmatismo: i nuovi cardini dell'attività bibliografica*, parte I, Roma, Bulzoni, 1999, p. 65-78.

IV. Belles-Lettres	*III. Letteratura*	
Linguistique, rhétorique, poésie, fictions en prose, philologie, dialogues et entretiens, épistolaires, polygraphes, collections d'ouvrages et d'extraits de differents auteurs, recueil de pièces, melanges	letteratura greca e latina ([…] letteratura latina: prolegomeni e collezioni, didascaliche, poeti antichi, prosatori antichi, critici e commentari, poeti e prosatori moderni, epistolari, poligrafi)	(sala 7ª)
	letteratura italiana	(sala 8ª)
	letterature straniere	(sala 9ª)
V. Histoire	*V. Storia profana*	
Prolégomenès historiques, histoire universelle, ancienne et moderne, histoire des religions et des superstitions, histoire ancienne, histoire moderne, paralipomène histor. ([…] archéologie, histoire littéraire, biographie, bibliographie	Prolegomeni, storia universale, storia antica, storia generale d'Europa di certe epoche, storia generale d'Italia, storia particolare d'Italia, storia di Francia, storia d'Inghilterra, storia d'altre nazioni d'Europa, storia d'Asia, Africa e America, biografie, miscellanea	(salone a tramontana)
	storia letteraria e bibliografia	(sala 15ª)
	archeologia e belle arti	(sala 18ª)

Il sistema francese, prescelto da Frati in virtù della sua semplicità e diffusione, venne come si vede modificato in alcune parti, egli dichiara, «specialmente per acconciarmi alla quantità rispettiva di una data serie di libri, e talvolta eziandio alla località».[45] Alle originarie cinque sezioni – con l'inversione della III e della IV rispetto al Brunet – ne venne aggiunta una sesta, *Biblioteca patria e scrittori bolognesi*, collocata nella sala 17ª, oltre alla sezione dei *Manoscritti, incunaboli ed altre edizioni rare*, di stanza nella 16ª. Il tutto venne suddiviso in relazione agli ambienti a disposizione e alla quantità dei libri per ciascuna materia.[46] La sala 5ª

[45] Cfr. BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1866, prot. n. 9*bis*, LUIGI FRATI, *Rapporto generale* cit., c. 7*v*.

[46] *Ivi*, L. FRATI, *Tavola delle Classi e Divisioni, in cui è ordinata la Biblioteca municipale di Bologna*. Per la trascrizione, vedi Appendice, 7.

Biblioteca dell'Archiginnasio

continuava ad essere destinata a sala di lettura, mentre in questa prima fase non risultano nominate le sale 12ª e 13ª.

Come Frati stesso aveva sottolineato, l'ampiezza dei locali e la quantità dei volumi delle singole materie guidarono gli adattamenti, come ad esempio l'accorpamento di *letterature straniere* e di *filosofia* nella sala 9ª, o di *archeologia* e *belle arti* nella sala 18ª, forse dettato quest'ultimo anche dall'ingresso del ricchissimo e variegato lascito (opere d'arte, reperti archeologici, oggetti antichi, monete e libri), del pittore e collezionista Pelagio Palagi, costituito per la parte libraria da opere in gran parte afferenti a quei temi.[47] Alla sovrabbondanza di opere religiose, poi, si doveva la loro collocazione in ben quattro sale, due delle quali erano dedicate rispettivamente alle *Bibbie* e alla *Storia sacra*, separate, mentre il tenere unite le opere di argomento o autore bolognese in una distinta sala era in sintonia con una pluridecennale volontà, espressa anche a livello istituzionale fin dal 1842.[48] Particolare che Frati non mancò di sottolineare in seguito per avvalorare le sue scelte di fondo:

> E vaglia il vero se era lodevole divisamento raccogliere insieme gli scrittori bolognesi e le cose spettanti a Bologna perché dovrebbe biasimarsi l'adottare un regolare collocamento per le opere di scrittori non bolognesi?[49]

Nell'ottobre 1862 si davano per ordinate metodicamente le opere di *medicina e chirurgia* nella sala 10ª (ex «1ª camera Venturoli»), e quelle di *storia letteraria* nella sala 15ª, attuale direzione (già sala «Iª per andare al Barocci»).[50] Il criterio usato per la scelta delle materie dalle quali cominciare sembra essere stato in un primo momento 'topografico', ovvero dare la precedenza alle materie da collocare nelle sale più esterne o 'periferiche' rispetto al baricentro della pianta del palazzo, costituito dalla sala 5ª o di lettura.

[47] Al riguardo, e per bibliografia attinente, cfr. V. Roncuzzi Roversi-Monaco - S. Saccone, *Librerie private nella biblioteca pubblica* cit., p. 96-98.

[48] Cfr. S. Ferrari, *La Biblioteca Comunale all'Archiginnasio* cit., p. 501-504; P. Bellettini, *Momenti di una storia* cit., p. 15-17. L'accorpamento delle opere di argomento bolognese è obiettivo perseguito fin dal secolo precedente dal Montefani nella Biblioteca dell'Istituto, cfr. L. Miani - M.C. Bacchi, *I fondi manoscritti e le raccolte di incunaboli e cinquecentine* cit., p. 12 e 31.

[49] BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1866, prot. n. 9*bis*, Luigi Frati, *Rapporto generale* cit., c. 6*v*.

[50] BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1862, prot. n. 294.

Nella statistica ordinata dal Ministero della Pubblica Istruzione nel 1863, nella quale il patrimonio librario della biblioteca veniva stimato in 102.860 volumi, si dava per ordinata la sezione di *archeologia e belle arti* – anche se in realtà la disposizione definitiva doveva avvenire solo alcuni anni più tardi –, composta in gran parte dai libri del Palagi, pervenuti da poco.[51] Al criterio 'topografico' si era sommato anche il criterio 'cronologico', in cui la precedenza era accordata ai libri giunti in biblioteca per ultimi, e perciò ancora privi di collocazione.

Frattanto la metodologia del Frati stava divenendo oggetto di interesse anche fuori dai confini urbani, come attesta una richiesta di informazioni speditagli dal bibliotecario ferrarese Luigi Napoleone Cittadella, il quale, prima di avventurarsi nella catalogazione per materie nella propria biblioteca, tra altre cose chiedeva se «siasi tenuta una divisione tanto sminuzzata quanto quella del catalogo di Siena compilato dall'Ilari».[52] Il riferimento è al ponderoso catalogo compiuto da Lorenzo Ilari circa vent'anni prima, articolato in sette classi (*belle arti, scienze morali, scienze esatte, scienze fisiche, teologia, storia, arti*), suddivise complessivamente in 120 sezioni.[53]

La Commissione consigliare

L'anno cruciale è il 1865: a seguito di polemiche insorte in Consiglio comunale riguardo soprattutto l'organizzazione del Museo Palagi, anch'esso sottoposto alla direzione del Frati, venne nominata una com-

[51] BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1863, prot. n. 96.

[52] Cfr. BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1865, prot. n. 15, lettera datata 1° marzo 1863, probabile errore per 1865. Sul Cittadella, cfr. *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XXVI, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, p. 57-58 (voce a cura di Enzo Bottasso).

[53] Cfr. Lorenzo Ilari, *Indice per materie della Biblioteca Comunale di Siena*, Siena, all'Insegna dell'Ancora, 1844-1848. Al riguardo, cfr. A. Serrai, *Le classificazioni. Idee e materiali per una teoria e per una storia*, Firenze, Olschki, 1977, p. 230-232.

Biblioteca dell'Archiginnasio

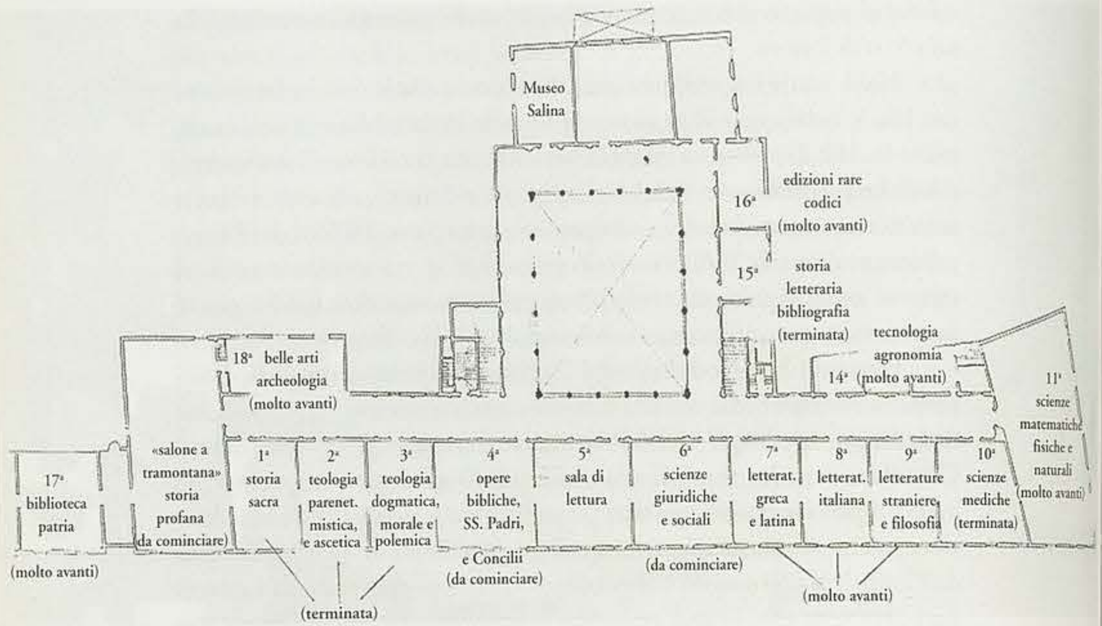


Fig. 9. La parziale attuazione della classificazione di Luigi Frati nel 1866, quale risulta da LUIGI FRATI, *Rapporto generale dei lavori di sistemazione operati nella Biblioteca Municipale-Magnani di Bologna dal febbraio 1858 al febbraio 1866* (BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1866, prot. n. 9*bis*), e da MARCO MINGHETTI - GIORGIO PIZZOLI - ALFONSO ARIA, *Rapporto della Commissione consigliare pel riordinamento della Biblioteca Comunale e progetto di Regolamento*, Bologna, Regia Tipografia, 1866.

missione ispettiva sullo stato del Museo e della Biblioteca, composta dai consiglieri Marco Minghetti, Giuseppe Ceneri e Giovanni Battista Ercolani. Dopo la visita da essi compiuta il 21 marzo, il 30 marzo il Consiglio comunale deliberò che la Biblioteca restasse chiusa dal 15 luglio al 15 ottobre, «all'uopo di sollecitare il compimento degli intrapresi lavori di sistemazione», nonché di compilazione del catalogo, intimando a Frati di ultimare il tutto entro il termine di sette mesi.[54]

1866: la parziale attuazione

Entro il febbraio 1866, Frati, oltre al lavoro di completamento del catalogo, terminò l'ordinamento sistematico delle opere di *teologia dogmatica, mistica e ascetica*, e di *storia sacra*, che si aggiunsero a quelle già ordinate di *medicina* e di *storia letteraria* e di *bibliografia*, rispettivamente collocate nelle sale 3ª, 2ª, 1ª, 10ª e 15ª.[55] Ciò venne riconosciuto anche dalla Commissione consigliare (nel frattempo Alfonso Aria e Giorgio Pizzoli erano subentrati a Ceneri e ad Ercolani), che invece contestò che fosse stata compiuta anche la sistemazione delle opere di *letteratura greca e latina* (sala 7ª), di *letteratura italiana* (sala 8ª), di *letterature straniere* e di *filosofia* (sala 9ª), di *scienze matematiche, fisiche e naturali* (sala 11ª), di *tecnologia e agricoltura* (sala 14ª), delle *edizioni rare* e dei *manoscritti* (sala 16ª), e delle opere di *archeologia e belle arti* (sala 18ª), come sosteneva Frati, mentre in realtà era stata portata solamente molto avanti, così come pure la collocazione delle *opere degli scrittori bolognesi e di storia patria* (sala 17ª). Rimanevano inoltre da sistemare allo stesso modo altre tre classi: le opere di *giurisprudenza e scienze sociali*, nella sala 6ª, le *Bibbie*, i *commentatori*, i *SS. Padri* e i *concili*, nella sala 4ª, e le opere di *storia*, nel «salone a tramontana» (fig. 9).[56]

A sua volta Frati, nel memoriale scritto a propria difesa e indirizzato al sindaco Carlo Pepoli, aveva fatto notare come la decisione di un generale riordinamento per materie, in circostanze analoghe a quelle in cui egli si era venuto a trovare, ricevesse conforto dalle opere di illustri bibliografi e bibliotecari recenti e passati quali il Constantin e il Paciaudi,

---

[54] BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1865, prot. n. 63. Cfr. anche P. BELLETTINI, *Momenti di una storia* cit., p. 21-24.

[55] BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1866, prot. n. 9*bis*, LUIGI FRATI, *Rapporto generale* cit., c. 8*r*.

[56] Cfr. MARCO MINGHETTI - GIORGIO PIZZOLI - ALFONSO ARIA, *Rapporto della Commissione consigliare pel riordinamento della Biblioteca Comunale e progetto di regolamento*, Bologna, Regia Tipografia, 1866, p. 5-6.

Biblioteca dell'Archiginnasio

e dall'esempio di grandi biblioteche, come quella di Monaco.[57] Inoltre, come già per il passato, l'accento era posto sulla conformazione del palazzo, e, per la prima volta da parte di Frati, anche sulla persistenza dei lacerti di una precedente classificazione

> Ma a quale cangiamento poteva io appigliarmi più utile della distribuzione dei libri per materia, a cui mirabilmente prestavasi questo monumentale edifizio composto di sì bel numero di sale presso a poco uguali tra loro, e della quale rimanevano tracce tuttavia nelle opere pervenute dal Magnani?[58]

Sorda a tutto ciò, la Commissione sospendeva il giudizio sull'opportunità che si fosse intrapreso questo riordinamento e sul metodo prescelto, adombrando qualche perplessità sugli adattamenti e sull'eccessivo dettaglio delle suddivisioni interne alle singole materie

> Questo concetto fu il riordinamento della Biblioteca per materia, e non soltanto sotto alcune generali classificazioni, ma scendendo eziandio a divisioni, e suddivisioni, della stessa generale materia, e ciò secondo il sistema del Brunet, con alcune modificazioni.
>
> È questo concetto buono o cattivo? La vostra Commissione non intende pronunziare un giudizio, il quale forse pende ancora nella repubblica letteraria. Se il bibliotecario ha in suo favore l'opinione di alcuni egregi scrittori di bibliografia, e la testimonianza speciale e scritta di autorevolissimi uomini, non sarebbe difficile trovare molte ragioni e molte testimonianze in contrario a questo sistema.[59]

---

[57] BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1866, prot. n. 9*bis*, LUIGI FRATI, *Rapporto generale* cit., c. 6*v*-7*r*. Frati trae gli argomenti per le sue scelte professionali da LÉOPOLD A.C. HESSE (Constantin), *Bibliothéconomie, ou Nouveau manuel complet pour l'arrangement, la conservation et l'administration des bibliothèques. Nouv. éd., revue, augmentée et ornée de figures*, Paris, à la Librairie encyclopédique de Roret, 1841, e da PAOLO M. PACIAUDI, *Il bibliotecario diretto nel formare, classare e continuare una pubblica biblioteca dal P. Paolo Paciaudi nella sua memoria intorno la R. Biblioteca parmense, corredata in questa 4. edizione di altre utili bibliografiche osservazioni e delle notizie della vita e delle opere dell'autore da Gustavo Camillo Galletti*, Roma, Tipografia delle Scienze matematiche e fisiche, 1863, nonché dall'esempio della Biblioteca Reale (ora Staatsbibliothek) di Monaco di Baviera, citata anche in EDWARD EDWARDS, *Memoirs of libraries, including a handbook of library economy*, London, Trubner & co., 1859, vol. II, p. 693-694.

[58] BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1866, prot. n. 9*bis*, LUIGI FRATI, *Rapporto generale* cit., c. 6v. Per «opere pervenute dal Magnani» si intende dalla Biblioteca Comunale Magnani, e non dai fondi giunti successivamente, cfr. *supra*, nota 41.

[59] M. MINGHETTI - G. PIZZOLI - A. ARIA, *Rapporto della Commissione consigliare* cit., p. 5.

Giunte le cose ormai tanto avanti, si riteneva necessario e anzi urgente portare comunque a termine la classificazione di tutto il patrimonio librario, mentre le critiche più severe erano rivolte alla situazione del Museo Palagi, tanto da raccomandare che ne venisse sottratta a Frati la direzione.[60] Veniva inoltre proposto il trasloco dei libri di archeologia e belle arti dall'ancora incompiuta «galleria a levante», attuale sala 17ª – dove invece avrebbero dovuto essere accolte, una volta dotata di scansie, le opere di *storia patria*, ovvero di argomento o autore bolognese – alla prima (attuale sala 18ª) delle sale di facciata nell'attiguo palazzo dell'Ospedale della Morte, già congiunto all'Archiginnasio da un cavalcavia, dopo che essa fosse stata fornita di scaffalature.[61] Alle proprie critiche la commissione aveva comunque premesso a onor del vero un encomio delle qualità e della laboriosità del bibliotecario

> Noi non possiamo a meno per sentimento di verità di tributare lode alla intelligenza sua, alle sue non comuni cognizioni nella materia bibliografica, e infine alla sua operosità, la quale è piuttosto unica che rara, e riconosciuta da tutti.[62]

La mole di lavoro svolta da Frati fino a quel momento era stata infatti considerevole, avendo comportato in un solo anno, come egli stesso sottolinea, la compilazione *ex novo* di 17.000 schede, lo spostamento e la disposizione per materie di più di 50.000 volumi, la classificazione e catalogazione di 7.800 opuscoli, la correzione delle segnature di collocazione dei libri Venturoli e Mugnoz, fra i quali ultimi erano da considerare circa un migliaio di volumi miscellanei, contenenti intorno a 20 mila articoli, anche questi tutti catalogati.[63]

In questo ragguardevole compito Frati non era stato ovviamente solo: oltre che dell'aggiunto dott. Giovanni Chiesa, del distributore Gaetano Lindri, dello scrittore Vincenzo Mattarozzi, e del facchino Angelo Giovannini – appartenenti al ridotto *staff* della biblioteca – , egli si era

---

[60] *Ivi*, p. 7-8.

[61] *Ivi*, p. 10-11.

[62] *Ivi*, p. 5.

[63] Cfr. BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1866, prot. n. 9*bis*, LUIGI FRATI, *Rapporto generale* cit., c. 9*v*. Sulle modalità di trattamento delle miscellanee, cfr. *infra*, p. 217-218 e note 78 e 92.

Biblioteca dell'Archiginnasio

avvalso soprattutto dell'apprendista Celso Peri, suo aiutante specifico, al quale era stata affidata gran parte del lavoro di redazione delle schede e di ordinamento sistematico.[64]

Nel 1867 i lavori proseguirono alacremente, ma il traguardo era ancora lontano. Per questo, il 1° agosto 1868 la Commissione consigliare dispose che la biblioteca venisse chiusa fino a nuovo ordine per consentire l'impiego di tutto il personale e del prezioso dottor Peri. All'ispettore Augusto Aglebert, fratellastro del deputato e futuro senatore Carlo Berti Pichat, nonché pubblicista, attore e patriota bolognese, diviso dal Frati da una vecchia 'ruggine', spettò la redazione dell'inventario topografico.[65] Una volta ultimate le scaffalature delle sale 17ª e 18ª, si collocarono i 6.657, tra libri e opuscoli, della sala 18ª e in novembre i 4.270 volumi e 6.402 opuscoli della sala 17ª.[66]

1869: la proposta di riassetto della Biblioteca e del Museo Palagi

Nel luglio del 1869 in consiglio comunale venne avanzata dall'assessore Enrico Panzacchi una proposta veramente rivoluzionaria, che comportava un non lieve sconvolgimento delle due Istituzioni, Biblioteca Municipale e Museo Palagi (fig. 10):
a) i libri delle ex sale 1ª, 2ª, 3ª, 4ª, nonché quelli del «salone a tramontana» e i duplicati, avrebbero dovuto essere traslocati in quattro delle cinque sale sul fronte del palazzo dell'Ospedale della Morte, libere da stemmi e quindi sfruttabili per l'intera altezza con scaffalature su due ordini di ballatoi, la quinta sala del palazzo della Morte essendo già stata destinata ai libri di *archeologia e belle arti*;

[64] Cfr. BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1866, prot. n. 8. Sull'organico della biblioteca cfr. P. BELLETTINI, *Momenti di una storia* cit., p. 25. Da documenti dell'Archivio Storico dell'Università di Bologna, accessibili in rete, Celso Peri risulta iscritto al IV anno della Facoltà di Lettere nell'anno accademico 1865-1866.

[65] Cfr. P. BELLETTINI, *Momenti di una storia* cit., p. 24.

[66] Cfr. BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1868, prot. n. 111, LUIGI FRATI, *Rapporto presentato, dietro richiesta, alla Commissione preposta all'ordinamento della Biblioteca.*

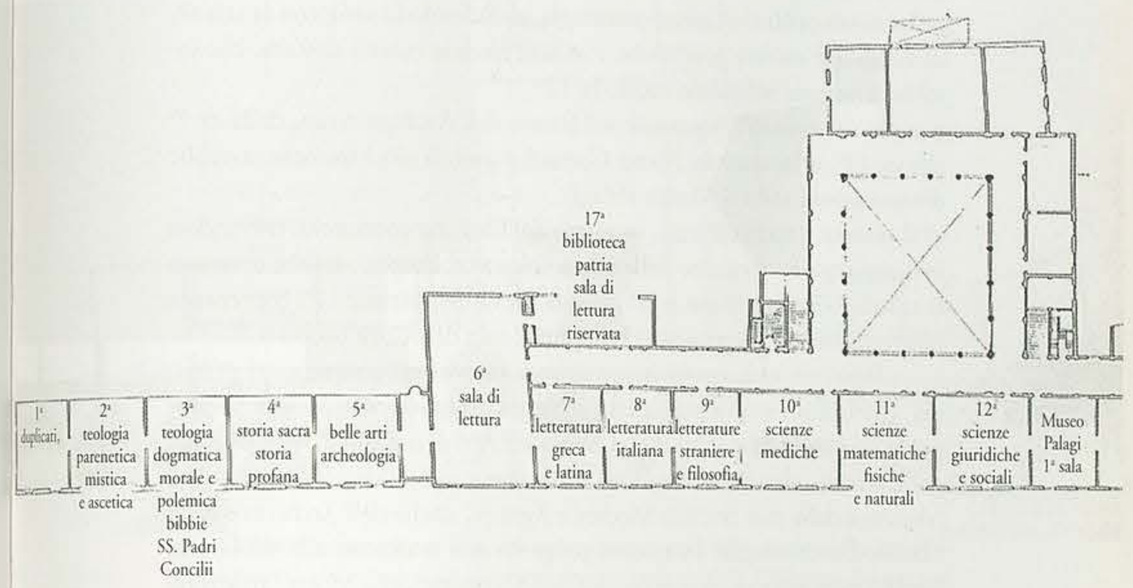


Fig. 10. Ricostruzione grafica del riassetto delle sale sul fronte dei palazzi dell'Ospedale della Morte e dell'Archiginnasio secondo il *Progetto di una più adatta collocazione delle sale di lettura della Biblioteca, non che di quelle del Museo*, presentato in Consiglio comunale da Enrico Panzacchi nel 1869 (BCABo, Archivio, cart. 5, fasc. 3, sottofasc. a).

Biblioteca dell'Archiginnasio

b) nelle prime cinque sale dell'Archiginnasio così liberate si sarebbero dovuti trasferire i libri contenuti nelle sale 7ª, 8ª, 9ª, 10ª, 11ª, pressoché nello stesso ordine in cui si trovavano, chiudendo la serie con la sala 6ª, dedicata alle *scienze giuridiche, e sociali*, lasciata intatta dov'era, che sarebbe divenuta in questo modo la 12ª;
c) nelle rimanenti cinque sale sul fronte dell'Archiginnasio, dalla ex 7ª alla ex 11ª, affacciate su Piazza Galvani e quindi più luminose, avrebbe dovuto trovar sede il Museo Palagi;
d) il «salone a tramontana», svuotato dei libri che conteneva, trovandosi in questo modo al centro delle sale adibite a biblioteca, sarebbe divenuto la sala di lettura comune, e la «galleria a levante», attuale 17ª, contenente i libri di autore o argomento bolognese, sala di lettura riservata.[67]

Tutto ciò non suonava certamente nuovo: già cinque anni prima, nel 1864, Frati aveva presentato insieme a Francesco Rocchi una proposta simile, nella quale i due palazzi dell'Archiginnasio e dell'Ospedale della Morte venivano destinati oltre che a sede della Biblioteca, del Museo, e delle due Società Medica e Agraria, anche dell'Archivio e della Scuola d'archeologia. In questo progetto mai realizzato alla Biblioteca sarebbero dovute toccare sette sale dell'Ospedale della Morte, attrezzate con scaffalature alte fino al soffitto e agibili attraverso ballatoi.[68]

Dopo aver valutato la proposta, nell'agosto 1869 il consiglio comunale approvò il suggerimento solo per quanto atteneva alla destinazione del «salone a tramontana» a sala di lettura comune, trasferendone i libri di storia nella sala 5ª (la precedente sala di lettura), e della sala 17ª a sala di lettura riservata.[69]

[67] Cfr. BCABo, Archivio, cart. 5, fasc. 3, sottofasc. a, *Progetto di una più adatta collocazione delle sale di lettura della Biblioteca, non che di quelle da destinarsi ad uso del Museo (Allegato al verbale consigliare 2 luglio 1869, firm. Panzacchi).*

[68] Cfr. BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1864, prot. n. 13. Sui progetti museali, che coinvolgevano i due palazzi, ancora precedenti, cfr. S. TOVOLI, *Il Museo Archeologico Comunitativo e il progetto di unificazione delle collezioni comunali e universitarie (1860-1871)*, in *Dalla Stanza delle Antichità* cit., p. 211-222.

[69] Cfr. ASCBo, *Atti del Consiglio comunale, Allegati*, 30 agosto 1869.

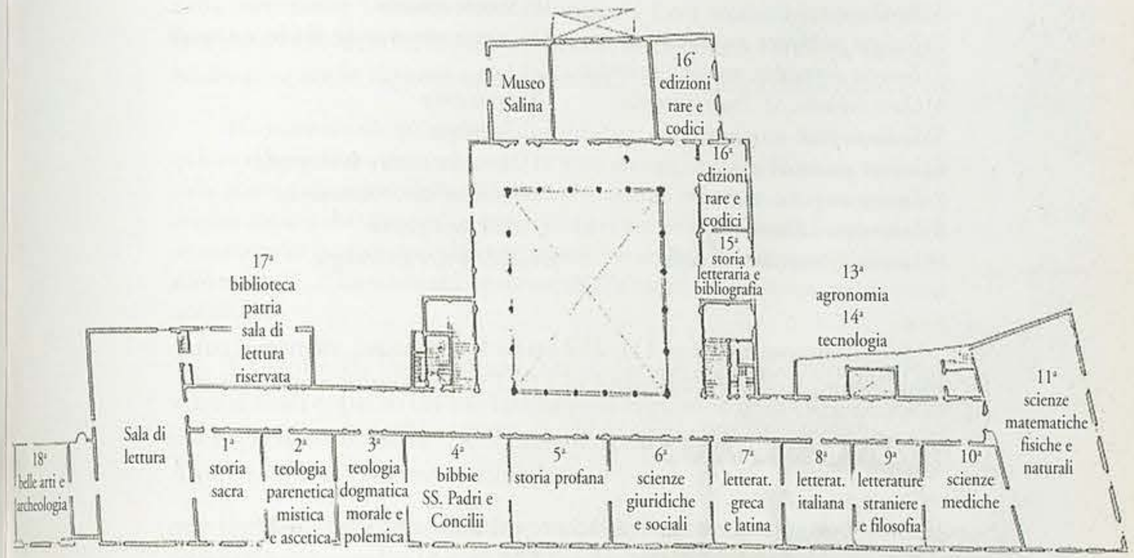


Fig. 11. Esemplificazione grafica dell'ordinamento nel 1870, quale risulta dal *Prospetto generale dello stato della classificazione per materie della Biblioteca Municipale di Bologna*, (BCABo, Archivio, cart. 5, fasc. 4).

1870: il compimento

Finalmente, il 7 febbraio 1870 la biblioteca riaprì al pubblico, dopo i lavori che avevano interessato anche lo spostamento della sala di lettura. Considerando sostanzialmente giunto a compimento il suo lavoro – mancavano ancora alcuni aggiustamenti, ma il più era fatto – in ogni sala della Biblioteca Frati pose un prospetto dimostrativo delle suddivisioni di ciascuna materia, del numero dei volumi e degli opuscoli in essa contenuti, mentre in sala di lettura mise un prospetto riassuntivo generale, con la suddivisione in 18 classi, (una delle quali rimaneva da attribuire):

Biblioteca dell'Archiginnasio

1) *Storia sacra*
2) *Teologia parenetica, mistica, e ascetica*
3) *Teologia dogmatica, morale, e polemica*
4) *Opere bibliche, SS. Padri e concilii*
5) *Storia profana*
6) *Scienze giuridiche e sociali*
7) *Letteratura greca e latina*
8) *Letteratura italiana*
9) *Letterature straniere e filosofia*
10) *Scienze mediche*
11) *Scienze matematiche, fisiche, e naturali*
12).....
13) *Agronomia*
14) *Tecnologia*
15) *Storia letteraria e bibliografia*
16) *Edizioni rare, e manoscritti*
17) *Biblioteca patria*
18) *Belle arti, e archeologia*

e altrettante sale (fig. 11); 212 erano le sottoclassi, mentre il patrimonio complessivo era calcolato in 110.155 tra volumi e opuscoli.[70]

La Commissione d'inchiesta

Nonostante questo soddisfacente risultato, per Frati gli esami non erano ancora finiti. Nel novembre 1870 venne indetta una Commissione d'inchiesta, formata da Ernesto Salaroli, Pietro Loreta e dal già noto Pizzoli, la quale doveva prendere in esame, insieme all'idoneità e alla condotta del Frati e dei suoi collaboratori, anche l'ordinamento e il servizio della Biblioteca. Era inoltre previsto che si avvalesse della consulenza di due bibliotecari governativi o comunali, che solo nella primavera del 1872 furono individuati nei direttori della Biblioteca Palatina di Parma, Federico Odorici, e della Biblioteca Marciana di Venezia, Giuseppe Valentinelli.[71]

Tale scelta non dovette intimorire Frati, che già da anni aveva attirato sul proprio operato l'attenzione e le lodi dei due illustri colleghi, verosimilmente quando si era trattato di cercare un appoggio al tempo

[70] Cfr. BCABo, Archivio, cart. 5, sottofasc. 4, *Prospetto generale dello stato della classificazione per materie della Biblioteca Municipale di Bologna*, in *Tavole statistiche e sinottiche della Biblioteca Municipale di Bologna classificata per materie*. Per la trascrizione del *Prospetto* vedi Appendice, 8.

[71] Odorici fu direttore della Palatina dal 1862 al 1876 (cfr. http://www.aib.it/aib/stor/teche/pr-pal.htm), Valentinelli diresse la Marciana dal 1846 al 1874 (http://www.aib.it/aib/stor/teche/ve-mar.htm). Su entrambi cfr. C. FRATI, *Dizionario bio-bibliografico dei bibliotecari* cit., p. 417 e 555-556.

della precedente Commissione consigliare. Con ammirazione si era infatti espresso Valentinelli sei anni prima, nel febbraio 1866, da Venezia, evidentemente in risposta ad una richiesta pervenutagli dallo stesso Frati

> Ho tentato nella qui acchiusa di soddisfare non tanto a un di lei desiderato, quanto al sentimento ch'io nutro del sommo vantaggio ch'ella ha recato agli studi colla nuova ordinazione della biblioteca. Per quanto muovano a stupore gli sforzi dei dammeno e dei tristi per gettare nel fango i più nobili imprendimenti, non me ne maraviglio perché i miei bianchi capelli me ne fecero assaporare le delizie in altro tempo. [...] Desidero ardentemente ch'Ella trionfi e a suo tempo godrò averne notizia.[72]

E Odorici da Parma alcuni mesi dopo, nel dicembre 1866, nell'inviare al Frati copia di un suo lavoro sulla biblioteca della città ducale in cui si parla anche della classificazione attuata dal Paciaudi e da Ireneo Affò,[73] non era stato meno solidale:

> La prego di accogliere con lieto viso il povero dono, e come testimonianza della stima affettuosa che Le professo, e perché vegga come animato del suo nobile esempio, m'argomentassi anch'io, per quanto mi valessero le forze, di migliorare le condizioni di una delle più nobili biblioteche italiane.
> Mi continui la sua benevolenza.[74]

Con Odorici, dati i comuni interessi storici e archeologici, il carteggio proseguì negli anni, durante i quali Frati lo tenne costantemente informato, con il comune auspicio che la scelta dell'Amministrazione comunale cadesse su di lui, come si evince da una lettera datata Parma 12 dicembre 1870:

> Egli è ben tempo ch'io la ringrazi della sua lettera gentile, e degli indirizzi, opportunissimi per me, che a lei servirono per così bene riordinare la fortunata sua biblioteca. E fortunato sarei pur anch'io, se fra i due bibliotecari, che denno partecipare alla Commissione di cui mi parla, avessi l'onore di trovarmi, poiché a lungo potremmo discorrere delle cose nostre.[75]

[72] Cfr. BCABo, fondo speciale *Luigi Frati*, cart. XXI, n. 43, lettera del 20 febbraio 1866.

[73] FEDERICO ODORICI, *Memorie storiche della Nazionale Biblioteca di Parma*, Modena, per Carlo Vincenzi, 1863.

[74] BCABo, fondo speciale *Luigi Frati*, cart. XVII, n. 9, lettera del 10 dicembre 1866.

[75] *Ivi*, n. 12, lettera del 12 dicembre 1870.

Biblioteca dell'Archiginnasio

Dopo aver accettato l'incarico, i due direttori si posero all'opera, passando al vaglio l'operato di Frati.

1872: il rapporto Odorici-Valentinelli

Nell'agosto Odorici e Valentinelli presentarono al Comune un rapporto (ritrovato in copia da Pierangelo Bellettini tra i manoscritti del figlio di Frati, Carlo, lui pure successivamente giunto alla direzione della Marciana di Venezia), in cui innanzi tutto sottolineavano come Frati fosse giunto relativamente tardi all'intendimento di riordinare sistematicamente la biblioteca – dopo più di due anni dal suo insediamento – quando invece tale decisione, volendola prendere, doveva precedere tutte le altre operazioni compiute nel primo biennio di direzione, per evitare il rischio, verificatosi puntualmente, che divenissero inutili ad ordinamento attuato. Sulla scorta delle *Letture di bibliologia* di Tommaso Gar, i due bibliotecari non ponevano in discussione la scelta della classificazione per materie, metodo a loro giudizio giustamente da preferirsi per la collocazione dei libri, quanto la sua pratica attuazione, che, pur teoricamente esatta, avrebbe dovuto essere condotta senza scendere a troppo minute suddivisioni

> Fondamento di una pratica classificazione per materie, a parere dei più esperti bibliotecari, è il principio istorico bene inteso ed applicato. Sono dunque ad evitarsi, asserisce il Gar bibliotecario di buona fama, tutte le divisioni artificiose e troppo astratte e sottili; e si raggruppi invece più che sia possibile logicamente il positivo omogeneo.[76]

In sintesi pur non arrivando ad una aperta riprovazione del metodo seguito – la scarsa criticità da loro dimostrata verso l'operato di Frati non venne gradita dall'amministrazione comunale – Odorici e Valentinelli non nascondevano comunque una certa sorpresa per l'apparente spensieratezza con la quale Frati si era posto all'opera, e per come gli si era lasciata la briglia sul collo. Scrivevano infatti:

[76] BCABo, fondo speciale *Carlo Frati, Manoscritti*, cart. I, sez. a, fasc. 16, *Inchiesta di G. Valentinelli e F. Odorici sulla Biblioteca Comunale di Bologna (1872)*. Il riferimento bibliografico è a Tommaso Gar, *Letture di bibliologia, fatte nella Regia Università degli Studi in Napoli durante il primo semestre del 1865*, Torino, Unione tipografico-editrice, 1868.

> forse non andremmo errati sospettando, che da un lato la foga operosa dell'egregio bibliotecario, talché non davagli tempo a calcolare l'ampiezza dell'assunto lavoro; dall'altro la fidanza della Giunta che a tutto sopperisse la ferma volontà di un uomo, sole fossero le cause prime del poco felice procedimento della riordinazione dell'istituto[77]

dove per infelicità del procedimento si dovevano intendere gli sprechi di tempo impiegato per raggiungere obiettivi parziali e spesso da rivedere, e soprattutto – riprendendo le conclusioni della precedente Commissione consigliare – le inadempienze, sia riguardo la conservazione e la tutela degli oggetti della raccolta Palagi, sia a livello dei cataloghi, da quello per autori, imperfetto, a quello dei manoscritti e degli incunaboli, da fare di sana pianta, ai registri d'ingresso a numerazione progressiva, e, volendo, al catalogo alfabetico per materie, tutti inesistenti. Anche lo scioglimento dalle miscellanee di origine e la catalogazione degli opuscoli andava a rilento: a fine aprile 1870 era ancora da compiersi per oltre 2.400 pezzi.[78] Frati fu sempre estremamente convinto di questa operazione, che compì pressoché a tappeto, ribadendone in seguito le motivazioni alla Commissione direttrice della Biblioteca al momento di sottoporre al medesimo trattamento le miscellanee donate dal Mugnoz:

> Uno dei precipui lavori della nuova sistemazione data alla Biblioteca è stato di sciogliere i volumi miscellanei ne' singoli opuscoli, che comprendevano, e di distribuirli in ragione della materia, di che trattano, in altrettanti cartoni, con le suddivisioni della prestabilita classificazione. A compierlo interamente restano a sciogliersi 955 volumi miscellanei, di provenienza Mugnoz. Lo sciogliere questi volumi ne' singoli opuscoli, che contengono, si rende pertanto non solo opportuno ma necessario per le seguenti ragioni:

[77] BCABo, fondo speciale *Carlo Frati, Manoscritti*, cart. I, sez. a, fasc. 16, *Inchiesta di G. Valentinelli e F. Odorici* cit., p. [7].

[78] Interessante la descrizione che della metodologia seguita dal Frati nel trattare i singoli opuscoli ricavati dallo scioglimento delle miscellanee diedero i suoi esaminatori, insieme al loro giudizio, «ciascuno [opuscolo] coperto di carta dello stesso colore, tutti distribuiti in fasci, rappresentanti la suddivisione delle classi, collocati in eleganti capsule, appositamente apparecchiate [...] lavoro, che d'altronde onora lo spirito d'imprendimento del bibliotecario», *Ivi*, p. [33-34].

Biblioteca dell'Archiginnasio

1°. Per uniformare questa porzione di opuscoli all'altra già sciolta e classificata.

2°. Per rendere più agevole la sorveglianza della restituzione d'essi opuscoli; laddove rimanessero legati in volumi, ne può venir sottratto alcuno, senza che gl'impiegati abbiano agio d'accorgersene.

[...] 5°. Finalmente per completare l'Inventario, non riportando esso presentemente di questi volumi miscellanei che il solo primo fascicolo. Compiuto che sia lo scioglimento d'essi, effettuata la separazione dei doppi e la classificazione degli altri, la registrazione d'essi nell'Inventario si renderà completa affatto anche per tutti e singoli i detti opuscoli.[79]

Il forte incremento delle raccolte

In virtù di una politica di accessioni sostenuta, sia riguardo agli acquisti, sia riguardo ai doni, ma soprattutto per l'incameramento dei patrimoni librari delle corporazioni religiose soppresse, il patrimonio della Municipale era frattanto aumentato fino ad attestarsi nel 1874 ad oltre 180.000 volumi, contendendo il primato cittadino alla stessa Biblioteca Universitaria.[80]

Si presentava perciò il problema di dove collocare una tale massa di libri. Di conseguenza tra i programmi del 1873 si contemplava l'"approfondimento' delle scansie delle sale 1ª, 2ª, 3ª, 4ª come si era già fatto al momento di traslocare i libri di storia dal «salone a tramontana» alla sala 5ª, o sala di lettura.[81] Per lunghi anni, questo fu il sistema prescelto per trovare posto alle nuove acquisizioni: rendere più profonde le scansie di tutte le sale, ampliando i fianchi delle scaffalature, e disponendo via via i libri sui palchetti degli scaffali in più file parallele. Lettera morta rimase invece l'espediente prospettato da Odorici e Valentinelli nella relazione conclusiva alla loro indagine proprio al fine di evitare questo assieparsi di libri, ovvero prolungare le scansie esistenti con bracci

[79] BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1874, prot. n. 76, lettera del 9 luglio 1874, segnalatami da Anna Manfron, che ringrazio.

[80] Cfr. S. Ferrari, *La Biblioteca Comunale all'Archiginnasio* cit., p. 521-524. Sull'incameramento dei patrimoni librari a seguito delle seconde soppressioni delle corporazioni religiose, cfr. in questo stesso volume, A. Manfron, *Le raccolte librarie provenienti dalle soppressioni post-unitarie delle congregazioni religiose.*

[81] Cfr. BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1872, prot. n. 123.

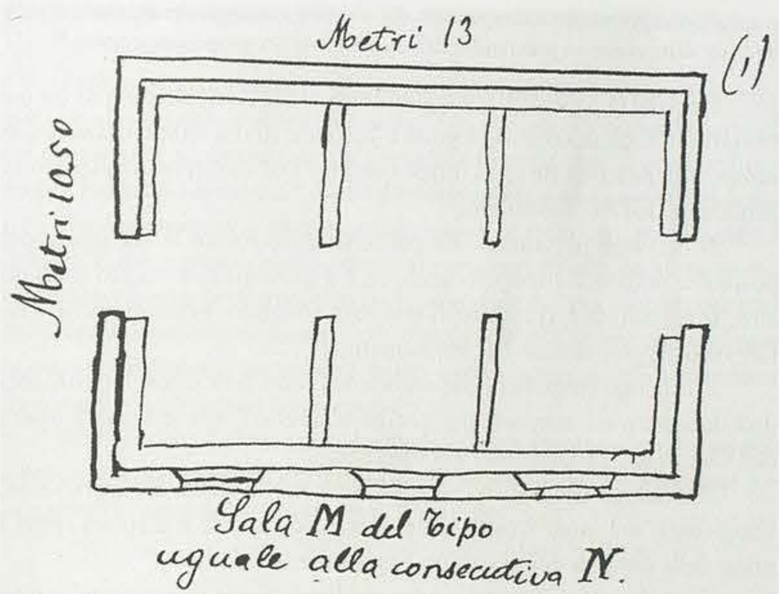


Fig. 12. Disegno dei bracci trasversali di prolungamento delle scansie delle sale, proposti nell'*Inchiesta di G. Valentinelli e F. Odorici sulla Biblioteca Comunale di Bologna*, 1872 (BCABo, fondo speciale *Carlo Frati, Manoscritti*, cart. I, sez. a, fasc. 16).

trasversali, uno per parte nelle sale con due finestre, e due per parte nelle sale con tre finestre (fig. 12).[82]

Finito intanto il tempo delle commissioni d'inchiesta, per il Frati venne un lungo periodo in cui poté guardare con soddisfazione e orgoglio alla sua creatura: al sindaco di Ancona, desideroso di notizie sull'ordinamento della Municipale bolognese e sui suoi cataloghi dovendosi attuare il trasloco della locale biblioteca, consigliava nel luglio 1882 di:

> approfittare del traslocamento della biblioteca per dare ad essa un assetto più razionale e rispondente ai sistemi adottati nelle biblioteche meglio ordinate [...] certo è che un tale assetto importa non lievi cure e fatiche, ma quelle e queste ven-

[82] Cfr. BCABo, fondo speciale *Carlo Frati, Manoscritti*, cart. I, sez. a, fasc. 16, *Inchiesta di G. Valentinelli e F. Odorici* cit., p. [23].

Biblioteca dell'Archiginnasio

gono abbondantemente ricompensate dai rilevanti vantaggi, che ne ritrae il pubblico servizio, come ne può render fede lo scrivente per propria esperienza.[83]

Dopo di che passava ai suggerimenti, dalla compilazione di un inventario in fogli sciolti, «da legarsi a libro, detto dai tedeschi *Local-Catalog*», alla descrizione dei cinque cataloghi di cui aveva corredato la Biblioteca dell'Archiginnasio:

1) catalogo per autori, «le cui schede riportano la segnatura del posto che occupa il rispettivo libro, ed è il principale, a cui fan capo gli altri, le cui schede son fornite di semplice rimando, per non averle a rifare o correggere in caso di cambiamenti»;

2) catalogo biografico, che «contiene i titoli delle opere risguardanti una data persona, disposti per ordine alfabetico, alla guisa dell'opera dell'Oettinger, *Bibliographie des biographies*»;[84]

3) catalogo geografico, «compilato a modo della *Bibliografia* del Ranghiasci, nel quale i titoli delle opere sono notati e disposti sotto i nomi delle città, di cui illustrano i monumenti od altro»;[85]

4) catalogo per materie, «e queste disposte alfabeticamente, e non sistematicamente per agevolarne la ricerca e per adattarla alla capacità di qualsiasi impiegato»;

5) catalogo dei manoscritti, a schede, in formato 16° trasversale, riunite in capsule «foggiate a guisa di scarpette, per cui le schede possono sfogliarsi senza bisogno d'estrarle».

Menzionava infine il registro degli acquisti, «nel quale giornalmente si nota ogni libro e fascicolo ch'entra» in Biblioteca, quello dei doni, un altro per i prestiti a domicilio e un altro ancora per i libri consegnati al legatore. E concludeva, fedele negli anni a se stesso, citando come ragguaglio bibliografico la *Bibliothéconomie* del Constantin.[86]

[83] Cfr. BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1882, prot. n. 70.

[84] Cfr. EDUARD MARIA OETTINGER, *Bibliographie biographique universelle. Dictionnaire des ouvrages relatifs a l'histoire de la vie publique et privée des personnages celebres de tous les temps et de toutes les nations depuis le commencement du monde jusqu'a nos jours*, Bruxelles, J. J. Stienon, 1854.

[85] Cfr. LUIGI RANGHIASCI, *Bibliografia storica delle città, e luoghi dello Stato pontificio*, in Roma, nella stamperia Giunchiana, 1792.

[86] Cfr. BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1882, prot. n. 70. Cfr. nota 57.

La Bibliografia bolognese

Però, a ben considerare, se il nome di Luigi Frati è ancor oggi noto, più che al suo ordinamento per materie lo si deve alla compilazione di un importante repertorio, la *Bibliografia bolognese*, che di quell'ordinamento è diretta filiazione.[87] Nella *Prefazione* il suo autore si riferisce infatti alla sua creatura – nata, per continuare la metafora, tra gli scaffali della Biblioteca Municipale – come al «catalogo di una delle sue particolari raccolte», e prosegue, meglio inserendola nel più ampio contesto del proprio lavoro quotidiano, definendola «pubblicazione che aggiunse nuova e convincente prova dell'utilità della classificazione sistematica da me data ai libri della biblioteca».[88]

Rinviando ad altro contributo di questo stesso volume una più ampia illustrazione,[89] ricordiamo che la *Tavola della classificazione per materie* dei due volumi comprende 8 sezioni

I. *Sezione fisica*
II. *Sezione sacra*
III. *Sezione civile e politica*
IV. *Sezione legislativa, giudiziaria e amministrativa*
V. *Sezione scientifica*
VI. *Sezione letteraria*
VII. *Sezione artistica*
VIII. *Sezione biografica*

ciascuna suddivisa in sottosezioni, e ciascuna sottosezione in ulteriori sotto-sottosezioni.[90]

[87] *Opere della bibliografia bolognese che si conservano nella Biblioteca Municipale di Bologna classificate e descritte a cura di Luigi Frati*, Bologna, Nicola Zanichelli, 1888-1889.

[88] *Ivi*, p. III.

[89] Cfr. MAURIZIO AVANZOLINI, *La* Bibliografia bolognese *di Luigi Frati*.

[90] Cfr. *infra*, Appendice, 10.

Biblioteca dell'Archiginnasio

La diatriba con Giuseppe Fumagalli

La ferma convinzione, mai venutagli meno, dei grandi pregi dell'ordinamento per materie, portò Frati in rotta di collisione con Giuseppe Fumagalli, che sull'argomento aveva idee del tutto diverse.

Nel maggio 1889 questi, allora vicedirettore della Biblioteca Braidense di Milano, in procinto di terminare il suo saggio *Della collocazione dei libri nelle pubbliche biblioteche,* scrisse al Frati chiedendo notizie sull'ordinamento della Municipale bolognese.[91] Frati, illudendosi di ricevere finalmente un plauso chiaro e definitivo per la sua imponente fatica, rispose con entusiasmo, invitando Fumagalli a Bologna per ulteriori approfondimenti e, dopo il gentile diniego di questi, fornendogli una descrizione minuziosa e addirittura trasmettendogli copia particolareggiata del *Prospetto delle classi* [18] *e divisioni* [227] in cui il patrimonio della Biblioteca era articolato.[92] Fumagalli nel dare conto con ampiezza della biblioteca bolognese e ringraziando per le notizie ottenute l'«egregio e colto uomo» che gliele aveva così generosamente accordate, espresse in generale nella sua monografia una recisa critica alla collocazione per materie, ribadita ancor più seccamente quattro anni dopo nell'*Appendice*

[91] Cfr. BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1889, tit. I, prot. n. 155, lettera di Giuseppe Fumagalli del 17 maggio. Cfr. inoltre GIUSEPPE FUMAGALLI, *Della collocazione dei libri nelle pubbliche biblioteche*, Firenze, Sansoni, 1890. Sul noto bibliotecario, cfr. MARINO PARENTI, *Aggiunte al Dizionario bio-bibliografico dei bibliotecari e bibliofili italiani di Carlo Frati,* Firenze, Sansoni antiquariato, 1959, vol. II, p. 104; www.aib.it/aib/editoria/dbbi20/fumagalli.htm.

[92] Per la trascrizione, cfr. *infra*, Appendice, 9. Frati si dilungò un po' su tutto l'insieme del proprio operato, sulla base delle domande del Fumagalli, una delle quali verteva sul trattamento di opuscoli e miscellanee, delle quali ultime Frati si considerava «nemico capitalissimo»: dopo averle fatte sciogliere tutte, gli opuscoli che ne risultarono, «classificati a parte e le loro suddivisioni sono in ragione della maggiore e minor copia d'essi d'una data materia», vennero posti in cartoni di cm 38 x 27 (BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo,* anno 1889, tit. I, prot. n. 175, lettera del 12 giugno), confezionati, almeno alcuni di essi, «con fusto di legno, fondello di pelle e due cartellini indorati» dal legatore Cesare Galliani (*ivi*, anno 1878, prot. n. 6).

che corredava la traduzione italiana del *Manuale del bibliotecario* del Petzholdt, edita per cura sua e di Guido Biagi nel 1894.[93]

Frati si sentì punto sul vivo, e in un animoso articolo dal titolo *Ordinamento sistematico delle biblioteche* comparso nello stesso anno, vantando un'esperienza quale tecnico di oltre mezzo secolo, più della metà del quale passato a disporre per materie una biblioteca di oltre 200.000 volumi, difese le proprie scelte sia dal punto di vista teorico, sia pratico. Da un lato, appigliandosi ancora una volta al Constantin, dall'altro citando la propria antica e positiva esperienza al vertice di una biblioteca ordinata per materie, l'Arcivescovile di Bologna, e, per contrastare l'idea che tale collocazione fosse eccessivamente dispersiva, illustrando il sistema di approfondimento delle scansie escogitato per la Municipale al fine di reperire gli spazi che occorrevano per le nuove accessioni.[94] Mise inoltre sul piatto della bilancia le attestazioni di stima ricevute dagli illustri frequentatori e ricercatori che avevano potuto favorevolmente conoscere e avvalersi dell'ordinamento da lui attuato, tra i quali l'epigrafista Bormann, che ricorda Frati nella prefazione a CIL XI, Elof Tegnér, bibliotecario di Lund, e anche i due 'inquisitori' Odorici e Valentinelli.[95] Per giunta non rinunciò nemmeno all'ingenerosa soddisfazione di elencare per ripicca i testi omessi dallo stesso Fumagalli e da Giuseppe Ottino nella loro *Bibliotheca bibliographica italica*, opere dimenticate che, Frati

[93] Cfr. G. FUMAGALLI, *Della collocazione* cit., p. 97-98 e 155-165; JULIUS PETZHOLDT, *Manuale del bibliotecario. Tradotto sulla terza edizione tedesca con un'appendice originale di note illustrative, di norme legislative e amministrative e con un elenco delle pubbliche biblioteche italiane e straniere per cura di Guido Biagi e Giuseppe Fumagalli*, Milano, Hoepli, 1894, p. 344-347.

[94] Cfr. LUIGI FRATI, *Ordinamento sistematico delle biblioteche*, «Rassegna nazionale», XVI, vol. LXXVIII, luglio-agosto 1894, p. 63-72. Della Biblioteca Arcivescovile Frati aveva pubblicato il catalogo, cfr. *Bibliothecæ archiepisc. Bononiens. catalogus per auctorum nomina ordine litterarum dispositus et adnotatiunculis illustratus*, Bononiæ, ex officina Jos. Cenerellii, 1856.

[95] LUIGI FRATI, *Ordinamento sistematico* cit., p. 70-72. Cfr. inoltre *Corpus inscriptionum Latinarum*, vol. XI.1: *Inscriptiones Aemiliae Etruriae Umbriae latinae. Pars prior. Inscriptiones Aemiliae et Etruriae comprehendens; ed. Eugenius Bormann*, Berolini, apud Georgium Reimerum, 1888, p. 132: «Aloisius Frati bibliothecae municipalis Bononiensis praefectus [...] optime de nostro opere meritus est, quod per eum factum est ut nulla credo bibliotheca aut meliorem nostrorum studiorum habeat supellectilem aut commodius exploretur».

Biblioteca dell'Archiginnasio

rilevava senza alcuna pietà, i due autori avrebbero trovato «tutte quante nella nostra biblioteca riunite in un solo scaffale».[96]

L'argomento decisivo però, che Frati non manca di rilevare, e che scava un solco incolmabile tra i campioni delle due diverse generazioni di bibliotecari, è non solo o non tanto lo spreco di spazio che la collocazione per materie inevitabilmente comporta, bensì il fatto che essa, trasformando un semplice lavoro pratico in lavoro scientifico, costituisca «un inutile aggravio» per Fumagalli, e invece «cosa utilissima agli studiosi» per Frati.

Una qualche soddisfazione però Frati dovette averla scorrendo nell'opera del Fumagalli quelle pagine in cui si dà notizia delle biblioteche italiane e straniere ordinate per materie. Al di là di tutto, l'essere la *sua* Municipale inclusa in questo novero al pari di biblioteche importanti e arcifamose – come, tra le tante, la Nazionale di Parigi, il British Museum, la Reale di Monaco, l'Imperiale di San Pietroburgo – era il più appropriato encomio che alla «foga operosa» di Luigi Frati fosse mai stato tributato.[97]

Dopo Luigi Frati

In seguito alla morte di Frati, sopravvenuta nel 1902, e alle brevi reggenze di Vincenzo Mattarozzi e Gaspare Ungarelli, la Biblioteca pervenne nel 1904 nelle capaci mani di Albano Sorbelli, destinato a dirigerla per un quarantennio con perizia e acume.[98] Di cui dette subito prova quando, ricordando dalle pagine del neonato «L'Archiginnasio» l'illustrazione che

[96] LUIGI FRATI, *Ordinamento sistematico* cit., p. 68-69. Cfr. inoltre GIUSEPPE OTTINO - G. FUMAGALLI, *Bibliotheca bibliographica Italica. Catalogo degli scritti di bibliologia, bibliografia e biblioteconomia pubblicati in Italia e di quelli risguardanti l'Italia pubblicati all'estero*, Roma, L. Pasqualucci; [poi] Torino, C. Clausen, 1889-1902.

[97] Cfr. G. FUMAGALLI, *Della collocazione* cit., p. 91-136. La lista comprende anche molte altre biblioteche, italiane, europee, americane: Firenze, Nazionale Centrale (Magliabechiana e Palatina); Caltanissetta, Comunale; Roma, Camera dei Deputati; Parigi, Sainte Geneviève; Oxford, Bodleyan; Amburgo, Civica; Berlino, Reale; Colonia, Civica; Darmstadt, Granducale; Dresda, Regia Pubblica; Francoforte, Civica; Halle, Universitaria; Heildelberg, Universitaria; Kiel, Universitaria; Strasburgo, Universitaria; Vienna, Universitaria; Cracovia; Madrid, Nazionale; Amherst (Mass.), College; New York, Columbia; New Hawen, Free Public; Philadelphia, Company; San Francisco, Pubblica.

[98] Cfr. P. BELLETTINI, *Momenti di una storia* cit., p. 30-37.

nell'opera del Fumagalli era stata fatta della classificazione per materie, individuò in quest'ultima il «concetto fondamentale» della Biblioteca Municipale. Che egli non si era deciso a mutare, sia per evitare vari inconvenienti (spreco di tempo, spostamenti di libri, chiusure prolungate), sia per alcune indubbie qualità intrinseche (scarsezza di difetti del sistema prescelto, assimilazione ad esso della fisionomia stessa dell'Istituto). Non si esimeva però di far notare che «sulla stessa distribuzione per materie varie sono le opinioni dei bibliografi, e molte ed autorevoli tendenti a ritenerla inopportuna e perniciosa», aggiungendo per di più alcuni rilievi sulle incongruenze degli adattamenti attuati dal Frati all'originario metodo di Brunet.[99]

Queste ed altre affermazioni sulle inadempienze del suo predecessore espresse nella medesima circostanza, in particolare riguardo la sezione dei Manoscritti e rari, irritarono i figli di Frati, Carlo e Lodovico, anch'essi bibliotecari.[100] I quali, già invitati da Sorbelli a scrivere del padre nello stesso fascicolo, per il quale avevano prodotto un lungo articolo con una estesa biografia paterna e una dettagliata illustrazione della classificazione da lui attuata, si sentirono in obbligo di confutare le inesattezze, lesive della sua memoria, a parer loro contenute nello scritto del Sorbelli.[101]

Dall'imbarazzante situazione Sorbelli uscì elegantemente riaffermando ad un tempo, nella stessa sede, sia la propria ammirazione per Luigi Frati e per il suo operato, sia la «perfetta verità» delle proprie asserzioni, e concluse salomonicamente

> Questo per il fatto; quanto al giudizio sulle cose, ciascuno naturalmente ha il suo, che può esser buono o cattivo, ma che non può esser chiamato tale o tal altro, senza lunghi esami ed estesi confronti.[102]

[99] ALBANO SORBELLI, *Relazione del Bibliotecario all'illustrissimo Assessore per la pubblica istruzione. Anno 1905*, «L'Archiginnasio», I, 1906, p. 3-16, partic. p. 4-5.

[100] Su Carlo e Lodovico Frati, l'uno allora direttore della Marciana, e l'altro conservatore dei manoscritti all'Universitaria di Bologna, cfr. http://www.aib.it/aib/editoria/dbbi20/frati.htm; http://www.aib.it/aib/editoria/dbbi20/fratilo.htm; M. PARENTI, *Aggiunte al Dizionario bio-bibliografico* cit., vol. II, p. 98-99.

[101] CARLO e LODOVICO FRATI, *Luigi Frati e l'ordinamento della Biblioteca Comunale di Bologna*, «L'Archiginnasio», I, 1906, p. 125-136.

[102] *Ivi*, p. 133 .

Biblioteca dell'Archiginnasio

APPENDICE

1 – 'Bozza' di catalogo per materie della Biblioteca Magnani [compiuta in gran parte tra il 1812 e il 1815]. Trascrizione delle intestazioni dei fascicoli (BCABo, Archivio, cart. XIV, 8).

[*Antiquaria ed artî*]

1. Antiquaria classificata in 4. Classi
2. Numismatica [I], II
3. Lapidaria I
4. Miscellanea I, II, III, IV
5. Storia antica I, II, III, IV
   Catalogo, o indice delle materie contenute nella collez. Grevio, Gronovio, Sallengre, e Poleni.
6. Architettura civile, e d'acque
7. Architettura e arte militare
8. Arti, mestieri, e arti cavalleresche
9. Belle arti, e collezioni appartenenti ecc.

[*Scienze profane*]

10. Matematici
11. Astronomici, e geografici
12. Geometria, e algebra
13. Meccanica, e idrostatica
14. *Philosophia, et de philosophicis rebus scriptores principes, vel precipui vet.s et recentiores (novi)*
15. Fisica generale
16. Fisica sperimentale
17. *Historia naturalis, et de rebus naturalibus scriptores principes vel precipui*
18. *Botanicarum rerum scriptores principes, vel precipui, antiqui et novi*
19. Agraria
20. *Chimica, vel chimica pharmaceutica*
21. *Pharmacia*
22. *Medicina, et de rebus medicis, vel ad medicinam facientibus scriptores principes aut (vel) precipui*
23. *Anatomica, et de anatomicis rebus Scriptores antiqui, et novi*
24. *Chirurgia, et de chirurgicis rebus scriptores antiqui, et novi*
25. *Veterinaria*
26. *Legales, seu scriptores legum civilium, vel de rebus legalibus, antiqui et novi*
27. *Statuta, seu statutariae leges, et constitutiones diversorum regnorum, et civitatum*
28. *Legales canonistae, vel de rebus canonicis scriptores praecipui*
29. Politici economisti e diplomatici, separati
30. *Academiarum et societatum literat. Acta erudita*

[*Eloquenza e letteratura universale*]

31. *Opera omnia, et miscellanee*
32. Lettere latine, e tradotte
33. Lettere italiane, fran(ce)si
34. Grammatici, e libri di lingue qualunque
35. Lessici, e dizionari d'ogni lingua
36. Commentatori, apologisti, e critici letterari divisi per classe
37. Novellieri, romanzieri, facezie
38. Oratori, oratoria, e prosatori italiani
39. *Oratores latini, et de oratoria, vel dialectica scriptores principes, vel praecipui*
40. *Oratores greci, et de oratoria, vel dialectica scriptores principes, vel praecipui*
41. *Poetae classici latini melioris notae, et editionis*
42. Poeti greci [*annotato su un mazzetto di schede*]

43. Poeti epici
44. Poeti lirici
45. Poeti tragici
46. Poeti comici, e dramatici
47. Poeti satirici, e giocosi
48. Poeti traduttori
49. Poeti collez. e miscel.
50. Poeti francesi
51. *Classici auctores greci, et latini variorum notis illustrati in 4°*
52. *Classici auctores greci, et latini variorum notis illustrati in 8°*
53. *Classici auctores in usum delphini observationib. illustrati*
54. *Illustratores, interpretes, commentatores auct.m classicorum cum var. notis in 8°*
55. *Illustratores, interpretes, commentatores classic.m auct.m var. notis illust.i in 4°*
56. *Illustratores, et observatores classicorum auctorum in usum delphini*
57. *Commentatores auctorum classicorum ~~lat. grec~~. et ital.*
58. *Illustratores, interpretes, commentatores biblici*
59. Edizioni aldine
60. Edizioni del quattrocento
61. *Bibliothecae scriptorum, et scriptores bibliographi*

[*Storia profana*]

62. Stor. grec. lat. trad. n. 13 al 37
63. Storia ant. grec. lat. trad.
64. Storia di guerre rivoluz. ecc.
65. Cronologia storica e annali
66. Genealogie di famiglie
67. Viaggi, navigazioni ecc.
68. Bologna (storie di)
69. Storia Vite, ed elogi d'uomini illustri = e donne

[*Storia sacra*]

[*70.*] Storia sacra = vite, e gesta di santi ecc, compresi i Pontefici ecc

[*Scienze sacre*]

[*71.*] Materie di teol.a, e filosofia morale di polemica ecc. e predicabili [*All'interno compaiono le seguenti suddivisioni:*]
[*71a.*] Biblia Biblici in fog.o
[*71b.*] Biblia, e Biblici in 8.o
[*71c.*] *Theologia dogmatica, etc.*
[*71d.*] *Catechesis, et doct.a Christiana*
[*71e.*] *Theologici scriptores de' Gratia, Libero arbitrio, etc.*
[*71f.*] Processione dello Spirito Santo (dottrine sulla)
[*71g.*] *Sacramentorum materia gen.liter et particul.r pertractata*
[*71h.*] Purgatorio – (Dottrine, e opinioni sal.)
[*71i.*] Morale teologico-scolastica
[*71l.*] *Metaphysica*
[*71m.*] *Philosophia moralis*
[*71n.*] Educazione, e istituz.e morale, e cristiana ecc.
[*71o.*] *Theologia, et doctrina Lutherana, vel utrumque heretica etc.*

Biblioteca dell'Archiginnasio

2 – *Nota ed inventario dei libri, mobili, ed effetti di provenienza dello stato del fu a. Antonio Magnani, che la città, o Comune di Bologna qual erede testamentaria del medesimo possiede a tutto il giorno primo novembre 1816 nel locale in S. Domenico, ov'è collocata la Libreria detta Magnani; e prima descrizione, e riscontro complessivo di tutti i libri di detta Biblioteca secondo le classi, ed ordine con cui si trovano collocati nelle tre distinte Aule* (Allegato alla lettera di Giovanni Cingari al f.f. di Podestà Girolamo Cospi, 21.9.1816, ASCBo, *Carteggio amministrativo*, 1817, tit. X, *Istruzione pubblica*, rub. 3ª *Biblioteche e libri*, fasc. *Biblioteca Magnani. Carte da esaminarsi dal Sr. Me. Cospi*, prot. n. 3641).

AULA GRANDE

Antiquaria e Arti

Antiquaria, e numismatica volumi n.	1082
Belle arti, e collezioni di stampe	297
Arti cavalleresche, e mestieri	172
Simbolici, e emblematici	38
Architettura civile, e militare	172

Scienze Profane

Matematici	275	Botanici	226
Astronomici	210	Agraria	226
Meccanici, e idrostatici	66	Medicina	715
Geometrici, algebrici, e trigonometrici	81	Anatomia, e chirurgia	186
Fisici	163	Veterinaria	27
Fisica sperimentale	99	Farmacia e chimica	141
Filosofici antichi, e moderni greci, e latini	394	Legali civili, e statuti	450
		Politici, economisti, e diplomatici	660
Naturalisti	532	Atti accademici, ed eruditi	1260

Eloquenza, e Letteratura Un(iversa)le

Classici l. e g. cum n. v.	392	Poeti tragici italiani	263
Classici ad usum Delphini	57	Poeti comici italiani	306
Edizioni aldine	275	Poeti francesi, inglesi	166
Edizioni del Quattrocento	180	Oratori latini	154
Codici, e manoscritti	154	Oratori greci	88
Bibliografici	187	Oratori ital. e francesi	146
Poeti latini	367	Novellieri, romanzi	192
Poeti greci	133	Lessici, grammatici	317
Poeti satirici, e giocosi	70	Lettere latine, greche, e italiane	260
Poetiche collezioni	290	Commentatori, apologetici, e critici letterari	269
Poeti epici	224	Storia letteraria, e filosofica	515
Poeti lirici	294	*Opera omnia*, e miscellanea	673
Poeti trad. ital.	162		

AULA II

Scienze Sacre

Santi Padri	476	Ascetici	291
Predicabili	446	Liturgici, e libri di chiesa	116
Collezioni ecclesiastiche	457	Legali, e canonisti	100
Morale, apologetici, e critici sacri	1102	Appendice pei libri di nuovo acquisto	
Teologia, e metafisica	524		

AULA III

Storia Sacra

Biblie, biblici, e interpreti	828	Vite sante	409
Talmudisti	112	Annali ecclesiastici	70
Storia generale, e cronologica	187	Ordini religiosi, ed equestri	207
Storia antica greca, e lat.	60	Storia delle chiese particolari	80
Storia letteraria, e conciliaria	222	Storia cronologica di papi, e vesc.	123
Antichità sacre	184	Storia dell'eresia, e miscell.a	419

Storia Profana

Geografi, chirografia ant. e mod.	144	Storia delle città particolari	353
Storia de' viaggi	347	Storia di Bologna	60
Storia antica greca, e latina	349	Storia delle guerre, e rivoluz.i	334
Storia generale, e cronologica	557	Miscellanee storiche	149
Storia dei regni, repubbliche, e stati	1040	Genealogig, e araldici	113
		Vite, ed elogi	739

Biblioteca dell'Archiginnasio

3 – *Classi, e numero dei libri messi in catalogo della Libreria Magnani* (Allegato a BCABo, ms. B.2349, in fine).

Scienze sacre

1. Biblie, biblici, e interpreti in fog.o	n.°	428
2. Biblie, biblici, e interpreti in 4.o – 8.o	"	400
3. Talmudisti	"	112
4. SS. PP., e scrittori eccl.ici	"	476
5. Collezioni eccl.iche	"	457
6. Teologia, e metafisica	"	524
7. Morale, apologie critt. s.	"	1102
8. Ascetici	"	291
9. Predicabili	"	446
10. Liturgici, e libri di chiesa	"	116
	n.°	4352

Storia Sacra

11. Storia antica gr.a lat. etc.	n.°	60
12. Generale, e cronol.ca gr.a lat. etc.	"	187
13. Annali eccl.ici	"	70
14. Cronologie di papi, e vescovi	"	123
15. Letteraria, concil. e concilj	"	222
16. Ordini religiosi, ed equestri	"	207
17. Chiese particolari	"	80
18. Antichità sacre	"	184
19. Vite sante	"	409
20. Eresie, e miscell.ee	"	419
	n.°	1961

Storia Profana

21. Storia antica gr. lat. etc.	n.°	349
22. Geografia. corogr.a ant.a e mod.	"	144
23. Storia generale, e cronol.ca	"	557
24. Genealogici, e araldici	"	113
25. Guerre, rivoluz.i e commercio	"	434
26. Città particolari	"	353
27. Regni repub.e e stati etc.	"	1040
28. Vite, ed elogi	"	739
29. Viaggi	"	347
30. Storia letteraria, e filos.	"	515
31. Miscellanee storiche etc.	"	149
32. Storia di Bologna	"	60
	n.°	4800

Belle Arti

33. Architettura civile, e militare	n.°	172
34. Belle arti, e collez.i di stampe	"	297
35. Arti cavalleres.e e mestieri	"	172
36. Simbolici, e emblematici	"	38
	n.°	679

Letteratura Varia

37. Antiquaria, e numismatica	n.°	1082
38. Edizioni del Quattrocento	"	180
39. Edizioni aldine	"	275
40. *Classici cum not.s var. in 8.o*	"	296
41. Detti in 4.o etc.	"	96
42. *Ad usum Delphini*	"	57
43. Atti accadem.ici , ed eruditi	"	1260
44. Bibliografici	"	187
45.Codici, e manuscritti etc.	"	154
	n.°	3587

Eloquenza universale

Poeti

46. Poeti greci	n.°	133
47. dd.i latini	"	367
48. dd.i francesi, ingl. etc.	"	166
49. dd.i italiani tragici	"	263
50. dd.i comici	"	306
51. dd.i epici	"	224
52. dd. lirici	"	294
53. dd.i satirici, e giocosi	"	70
54. Collezioni poetiche	"	290
55. Traduttori Italiani	"	162
	n.°	2275

Oratori, rettor.ci, grammat.ci

56. Oratori greci	n.°	88
57. detti latini	"	154
58. detti italiani, e francesi etc.	"	146
59. Commentatori apolog.i crit.ci letter.	"	269
60. Novellieri, romanz.i, e facezie	"	192
61. Lessici, grammatici, e l. di ling.e	"	317
62. Lettere latine gr.e ital.e	"	260
63. *Opera omnia*, e miscell.e	"	673
	n.°	2099

Scienze Profane

Legali

64. Legali civili, e statuti	n.°	450
65. Legali canonisti	"	100
66. Politici, economisti, diplomatici	"	560
	n.°	1110

Medicina e appartenenti a medicina

67. Medicina	n.°	715
68. Anatomia, e chirurgia	"	186
69. Farmacia, e chimica	"	141
70. Veterinaria	"	27
	n.°	1069

Scienze naturali

71. Botanici	n.°	226
72. Naturalisti	"	532
73. Agraria	"	226
	n.°	984

Filosofia, matematiche

74. Filosofici ant.i mod.i gr.i e lat.i	n.°	394
75. Fisici	"	163
76. Fisica sperimentale	"	99
77. Matematica	"	275
78. Astronomici, e geogra.ci	"	210
79. Geometrici, algeb.ci, trigon.ci	"	81
80. Meccanici, e idrostatici	"	66
	n.°	1288
Libri duplicati circa	n.°	1070
	n.°	25254

Biblioteca dell'Archiginnasio

4 – *Prospetto di classificazione, e collocazione di tutti i libri della Biblioteca Com(una)le Magnani* [in San Domenico, gennaio 1824] (BCABo, ms. B.3793, fasc. 3 e BCABo, Archivio, cart. I, fasc. 4, lettera di G. Cingari del 26.1.1824).

AULA I (antica libreria)

Scienze sacre

Bibbie
Interpreti
Talmudisti
Santi padri e scrittori eccl.ici
Collezioni eccl.iche
Liturgici e libri di chiesa
Teologia dogmatica
Teologia scolastica
Teologia morale
Morale apolog. e critici sacri
Ascetici
Predicabili

AULA II (sala a colonne)

Antiquaria e arti

Antiquaria generale
Numismatica
Lapidaria
Storica
Architettura civile e militare
Arti cavalleresche e mestieri
Simbolici emblematici & c.
Belle arti e collezioni di stampe

Scienze profane

Matematica in generale
Astronomia e geografici
Geometria, algeb., trigon.
Meccanica, idrostatica
Filosofia ant. mod. gr. latina
Fisica generale
Fisica sperimentale
Miscellanee scientifiche
Medicina
Anatomia e chirurgia
Farmacia e chimica
Veterinaria
Botanica
Naturalisti
Agraria

Belle lettere

Oratori greci
Oratori latini
Oratori ital. francesi etc.
Comment. apolog. e crit. lett.
Novellieri, romanz. e facezie
Lessici grammat. e l. di l.
Lettere lat. gr. ital. fran
Miscellanee letterarie
Poeti greci
Poeti latini
Poeti francesi, inglesi etc.
Poeti ital. Comici, e tragici
Poeti epici
Poeti lirici
Poeti satirici, e giocosi
Collezioni poetiche

Giurisprudenza

Legali civ. e crim.
Legali canonisti
Statuti, costituzioni etc.
Politici, economisti, diplom.

AULA III (da destinarsi)

Storia sacra

Storia ant. gr. lat.
Storia g.le e cronologica
Annali ecclesiastici
Cronologia di papi e vescovi
Storia letteraria, conciliaria e concili
Ordini religiosi ed equestri
Chiese particolari
Antichità sacre
Vite sante
Eresie e miscellanea

Storia profana

Storia ant. gr. lat.
Geografia e corografia ant. e mod.
Storia de' viaggi
Storia generale e cronologica
Genealogici e araldici
Guerre rivoluzioni etc.
Città particolari
Regni repub. e stati
Vite ed elogi
Miscell. storiche
Storia di Bologna

AULA IV (cosiddetta log. Gotti)

Letteratura varia

Codici e manuscritti
Edizioni del Quattrocento
Edizioni aldine
Classici cum notis variorum (ediz. di serie)
Classici ad usum delphini
Atti accademici ed eruditi
Storia letteraria e filologica
Bibliografici

AULA V (da destinarsi)

Libri duplicati

Biblioteca dell'Archiginnasio

5 – *Progetto di g(enera)le divisione dei libri per ogni camera* [all'Archiginnasio,1837] (BCABO, Archivio, cart. VII, fasc. 7).

~~Sala a mezzo giorno~~ Camera e categoria 1ª. *Scienze sacre* Teologia dogmatica —— scolastica —— morale —— polemica Ascetici Predicabili Santi Padri Scrittori Eccl.ici Collezioni Eccl.iche	Camera e ~~10ª e~~categ. 2° *Bibbie* Bibbie Interpreti Talmudisti Liturgici Concili	Camera ~~5ª~~ e categ. 3ª *Storia sacra* Storia ant. gr. e lat. Storia g.le e cronologica Annali eccl.ici Storia letteraria, e concil. Cronologia de' papi, etc. Ordini religiosi ed equestri Chiese particolari Antichità sacre Vite sante Eresie, e miscell.
Camera ~~8ª~~ e categ. 4ª *Storia profana* Storia prof. gr. lat. Geograf. e corograf. ant. e mod. Viaggi Storia g.le, e cronologica Genealogici, e araldici Guerre, e rivoluzioni etc. Città particolari Regni, repub., e stati Vite ed elogi Storia di Bolog.ª e miscel.	Camera ~~7~~ 8ª categoria 7ª *Belle lettere* Oratori greci, e lat. —— ital., francesi, etc. Poeti greci, e lat. —— francesi, ingl., ital. Poeti italiani comici, etc. —— epici —— lirici —— satirici, giocosi etc. Collezioni poetiche Novellieri, romanzi etc. Lettere gr. lat. ital. francesi etc. Lessici, grammatici, e lib. di lingue Comment. apol. miscel. letter.	

Camera n. 5ª ~~6ª~~ Sala dello Studio	Camera 6ª categ. 5ª *Scienze profane* Matematica in g.le Astronomia Geometria, algebra etc. Mecanica idrostatica Marina, arte militare etc. Medicina Anatomia e chirurgia Farmacia, e chimica Veterinaria Botanica Naturalisti Agraria Miscell. scientifiche	Camera 7ª ~~8ª~~ categ. 6ª *Giurisprudenza* Legali civ. e crim. Legali canonisti Statuti, costituz.i etc. Politici Economisti Diplomatici Miscell.
Camera 9 ~~3ª~~ categ. 8ª *Antiquaria e arti* Antiquaria in g.le Numismatica Lapidaria Storica Architettura civ. etc. Arti cavalleresche, mestieri Simbolici emblematici Belle arti, collez.i di stampe Storia letteraria	Camera ~~2ª~~ 10. categ. 9. *Letteratura varia* Edizioni del Quattrocento Edizioni aldine *Classici cum notis variorum* *Classici ad usum Delphini* Codici e manuscritti Atti accademici eruditi Bibliografici	

Biblioteca dell'Archiginnasio

6 – *Progetto di divisione g(enera)le di tutti i libri, ripartiti in nove camere* [all'Archiginnasio, 1840] (BCABo, ms. B.3793, fasc. 4).

Camera n. 1. Categoria 1ª. ***Scienze sacre*** Teologia dogmatica —— scolastica —— morale —— polemica Ascetici Predicabili Santi Padri Scrittori eccl.ici Collezioni eccl.iche	Camera n. 2. Categoria 2ª. ***Bibbie*** Bibbie Interpreti Talmudisti Liturgici Concili	Camera n. 3. Categoria 3ª. ***Storia sacra*** Storia ant. gr. e lat. Storia g.le e cronologica Annali eccl.ici Cronologia de' papi, vescovi Ordini religiosi ed equestri Chiese particolari Antichità sacre Vite sante Eresie, e miscell.
Camera n. 4. Categoria 4ª . ***Storia profana*** Storia prof. gr. lat. Geograf. e corograf. ant. e mod. Viaggi Storia g.le, e cronologica Genealogici, e araldici Guerre, e rivoluzioni etc. Città particolari Regni, repub., e stati Vite ed elogi Storia di Bolog. e miscell.	Camera n. 5 Sala di lettura	

Camera n. 6. Categoria 5ª. ***Scienze profane*** Matematica in g.le Astronomia Geometria, algebra etc. Meccanica idrostatica Marina, arte militare etc. Medicina Anatomia, e chirurgia Farmacia, e chimica Veterinaria Botanica Naturalisti Agraria Miscell. scientifiche	Camera n. 7. Categoria 6ª. ***Giurisprudenza*** Legali civ. e crim. Legali canonisti Statuti, costituz.i etc. Politici Economisti Diplomatici Miscell.	Camera 8ª. Categoria 7ª. ***Belle lettere*** Oratori greci, lat., ital., etc. Poeti greci, lat., ital. inglesi etc Poeti comici, italiani etc. —— epici —— lirici —— satirici, giocosi etc. Collezioni poetiche Novellieri, romanzi etc. Lettere gr. lat. ital. francesi Lessici, grammatici, libri di lingue Comment. apologetici, e crit. Miscell. letterarie
Camera n. 9. Categoria 8ª. ***Antiquaria arti etc.*** Antiquaria in g.le Numismatica Lapidaria Storica Architettura civ. etc. Arti cavalleresche, mestieri Simbolici emblematici Belle arti, collez.i di stampe Storia letteraria Miscell.	Camera n. 9. Categoria 9ª. ***Letteratura varia*** Edizioni del Quattrocento Edizioni aldine *Classici cum notis variorum* —— *ad usum delphini* Codici, e manuscritti Atti accademici, eruditi etc. Bibliografici Miscell. diverse Aumenti dopo il 1832 non messi all'indice	

Biblioteca dell'Archiginnasio

7 - Luigi Frati, *Tavola delle classi e divisioni, in cui è ordinata la Biblioteca Municipale di Bologna*, in Id., *Rapporto generale dei lavori di sistemazione operati nella Biblioteca Municipale-Magnani di Bologna dal febbraio 1858 al febbraio 1866* (BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1866, prot. n. 9*bis*).

I - Scienze Sacre

* Sala 4ª- [***Bibbie***]
1. Bibbia – Testi e versioni
2. Commentatori
3. SS. Padri – greci e latini
4. Concilii e sinodi

Sala 3ª- ***Teologia***
1. Teologia dogmatica e catechetica
2. Teologia morale
3. Teologia polemica
4. Teologia eterodossa

Sala 2ª- [***Teologia parenetica, ascetica e mistica***]
5. Teologia parenetica, che comprende le prediche, omelie, sermoni, etc.
6. Teologia ascetica e mistica
7. Poligrafi sacri
8. Liturgia [1]

Sala 1ª – ***Storia sacra***
1. Storia generale della Chiesa
2. " di Cristo e della Vergine
3. " di santi
4. " di pontefici
5. Storia e vita di cardinali
6. " di vescovi
7. monastica
8. " degli Ordini religiosi e militari
9. " delle eresie
10. Miscellanea

* Sala 6ª – *II – **Giurisprudenza, e Scienze Sociali***
1. Introduzione
2. Diritto di natura e delle genti
3. Diritto romano-greco
4. Diritto civile
5. Diritto criminale
6. Diritto canonico

Scienze Sociali
1. Politica e governo
2. Economia-politica, finanze, imposte, etc.
3. Commercio, industria, etc.
4. Statistica
5. Beneficenza
6. Pedagogia e istruzione
7. Poligrafi

III – Letteratura

Sala 7ª – [***Letteratura greca e latina***]
Letteratura greca
1. Collezioni di classici
2. Opere didascaliche
3. Poesie
4. Prosatori greci
5. Traduzioni di classici greci
6. Critici e miscellanea

Letteratura latina
1. Prolegomeni e collezioni
2. Didascaliche
3. Poeti antichi
4. Prosatori antichi
5. Critici e commentatori
6. Poeti e prosatori moderni
7. Epistolari
8. Poligrafi

Sala 8ª – ***Letteratura italiana***
1. Storia e prolegomeni
2. Op. didascaliche
3. Collezioni
4. Opere in prosa e in verso
5. Testi di lingua
6. Dante e suoi comment.
7. Poesie

* *Le opere contenute nelle sale contrassegnate d'asterisco restano ancora a classificarsi nelle relative divisioni.*

[1] *La Liturgia che, secondo il sistema di Brunet, viene appresso i Biblici, si è qui collocata per ragioni di spazio.*

8. Componimenti teatrali
9. Favole, novelle e romanzi
10. Epistolari
11. Prose
12. Critica
13. Poligrafi
14. Giornali

Sala 9ª – ***Letterature straniere*** [e ***Filosofia***]
Letteratura francese
1. Collezioni di classici e poligrafi
2. Componimenti teatrali
3. Poesie
4. Prose
5. Critica e giornali

Letteratura spagnuola
1. Opere originali [2]
2. Traduzioni
3. Critica

Letteratura inglese
1. Opere originali
2. Traduzioni
3. Critica

Letteratura tedesca
1. Opere originali
2. Traduzioni
3. Critica

Letteratura orientale
1. Opere originali
2. Traduzioni
3. Critica

IV – Scienze ed Arti

Filosofia
1. Storia
2. Filosofia antica
3. Filosofia scolastica
4. Filosofia moderna
5. Filosofia morale

Sala 10ª – ***Scienze mediche***
1. Storia
2. Prolegomeni e dizionari
3. Medici ant. e comment.
4. Trattati generali e vari
5. Anatomia
6. Fisiologia
7. Igiene, dietetica etc.
8. Patologia
9. Medicina legale e tossicologia
10. Terapeutica e materia medica
11. Farmacologia
12. Chirurgia
13. Atti e memorie d'Accademie mediche
14. Giornali
15. Veterinaria
16. Miscellanea

Sala 11ª – [***Scienze matematiche, fisiche, chimiche e Naturali***]
Scienze matematiche
1. Matematiche pure e applicate
2. Meccanica
3. Idraulica
4. Astronomia e ottica
5. Arte e architettura militare e nautica
6. Scienze occulte

Scienze fisiche e chimiche
1. Fisica
2. Chimica

Scienze naturali
1. Prolegomeni, dizionari e trattati generali
2. Mineralogia
3. Geologia e paleontologia
4. Zoologia
5. Botanica
6. Giornali
7. Atti e memorie d'Accademie scientifiche

Sala 14ª – ***Arti***
Tecnologia
Agricoltura

[2] *Stante il piccol numero di opere che si hanno di questa e delle seguenti letterature si è preferita questa semplicissima suddivisione.*

Biblioteca dell'Archiginnasio

V – Storia profana

Salone a tramontana
1. Prolegomeni
2. Storia universale
3. Storia antica
4. Storie generali d'Europa di certe epoche
5. Storia generale d'Italia
6. Storie particolari d'Italia
7. Storia di Francia
8. Storia d'Inghilterra
9. Storia d'altre nazioni d'Europa
10. Storia d'Asia, Africa e America
11. Biografie
12. Miscellanea

Sala 15ª – ***Storia letteraria e bibliografia***
1. Cataloghi di biblioteche
2. Bibliografia
3. Storia lett. ecclesiastica
4. Storia lett. classica
5. Storia lett. Italiana
6. Storia letteraria straniera
7. Biografie letterarie e miscellanea

Sala 18ª – ***Archeologia e Belle Arti***
1. Prolegomeni, dizionari etc.
2. Descrizioni di musei
3. Archeologia egizia, etrusca, italica etc.
4. Archeologia monumentale greca-romana
5. Archeologia storico-critica greco-romana
6. Epigrafia
7. Numismatica antica
8. Numismatica medievale e moderna
9. Archeologia medievale
10. Archeologia sacra
11. Miscellanea archeologica

Belle Arti
1. Storia artistica
2. Generalità, ornato etc.
3. Architettura civile
4. Pittura, e scultura
5. Calcografia
6. Costumi
7. Viaggi pittoreschi e guide
8. Musica, ballo etc.
9. Miscellanea artistica

Sala 17 – ***VI – Biblioteca patria, o raccolta delle opere di scrittori (bo)lognesi, e risguardanti la storia di Bologna.***
1. Storia fisica del bolognese
2. Storia ecclesiastica
3. Storia civile
4. Legislazione, economia pubblica, amministrazione, beneficenza e istruzione
5. Storia scientifica
6. Storia letteraria
7. Storia artistica
8. Storia industriale

Scrittori bolognesi
1. di scienze sacre
2. " " giuridiche e sociali e filosofiche
3. " " matematiche, fisiche e naturali
4. " " mediche
5. " belle lettere
6. " belle arti

Sala 16 – ***Manoscritti, incunaboli ed altre edizioni rare***
1. Codici greci
2. Codici latini
3. Codici italiani
4. Edizioni bolognesi del sec. XV e della prima metà del sec. XVI.
5. Edizioni d'altre città italiane e straniere del secolo XV.
   a. Opere in italiano
   b. " di classici greci e latini
   c. " di scrittori latini moderni
   d. " di SS. Padri e scrittori eccles.
   e. " di filosofia scolastica etc.
6. Edizioni bodoniane
7. Edizioni aldine

8 – Luigi Frati, *Prospetto generale dello stato della classificazione per materie della Biblioteca Municipale di Bologna*, in Id., *Tavole statistiche e sinottiche della Biblioteca Municipale di Bologna classificata per materie* (BCABo, Archivio, cart. 5, fasc. 4).

[suddivisione delle classi nelle sale]

1) *Storia sacra*
2) *Teologia parenetica, mistica e ascetica*
3) *Teologia dogmatica, morale, e polemica*
4) *Opere bibliche, SS. Padri e concilii*
5) *Storia profana*
6) *Scienze giuridiche e sociali*
7) *Letteratura greca e latina*
8) *Letteratura italiana*
9) *Letterature straniere e filosofia*
10) *Scienze mediche*
11) *Scienze matematiche, fisiche e naturali*
12) .....
13) *Agronomia*
14) *Tecnologia*
15) *Storia letteraria e bibliografia*
16) *Edizioni rare e manoscritti*
17) *Biblioteca patria*
18) *Belle arti e archeologia*

[suddivisione delle sottoclassi sala per sala]

1 - ***Storia sacra***
Prolegomeni e generalità
Storia ecclesiastica
Vita e Atti di Santi
Vita di Pontefici
Vita di Cardinali
Storia di Ordini religiosi
Storia di Ordini religiosi, equestri etc.
Storia di Chiese
Storia di Eresie e Miscellanea

2 - ***Teologia parenetica, mistica e ascetica***
Generalità, e Poligrafi sacri
Teologia parenetica
Teologia mistica e ascetica
Liturgia
Opere pro e contro i Gesuiti

3 - ***Teologia dogmatica, morale e polemica***
Teologia dogmatica e catechetica
Teologia morale
Teologia polemica

4 - ***Opere bibliche, SS. Padri e concilii***
Prolegomeni biblici
Bibbia
Commentatori
Collezioni di SS. Padri
SS. Padri Greci
SS. Padri Latini
Concilii e Sinodi

5 - ***Storia profana***
Cronologia
Storia universale
Storia antica
Storia del Medio Evo
Storia d'Europa
Storia generale d' Italia
Storie particolari d'Italia
Storia di Francia
Storia di Spagna e Portogallo
Storia d'Inghilterra
Storia di Germania
Storia di altre naz.europee
Storia d'Asia, Africa e America
Genealogia e araldica
Diplomatica
Biografie
Giornali storico-politici e Miscellanea

6 - ***Scienze giuridiche***
Generalità
Diritto naturale e internazionale
Diritto romano e greco
Commentatori

Biblioteca dell'Archiginnasio

Trattati
Diritto criminale
Legislaz. ant. e mod. d'Italia
Decisioni e voti
Giurispr. straniera e miscellanea
Diritto canonico
Generalità e istituzioni
Bolle, decreti
Trattati, dissertazioni
Decisioni
Giurisdizioni ecclesiastiche
Controversie politico-religiose
Scienze sociali
Politica e diritto pubblico
Economia politica
Commercio, industria, Amministrazione
Statistica
Pedagogia
Poligrafi

7 - *Letteratura Greca*
Collezioni
Poesie
Prose
Traduzioni
Critica
Opere didascaliche e varie
Collezioni
Poesie antiche
Prose antiche
Critici e commentatori
Poesie e prose moderne
Epistolari
Poligrafi
Opere didascaliche
Giornali

8 - *Letteratura Italiana*
Storia
Collezioni
Testi di lingua
Prose e versi
Dante e i suoi comment.
Poesie
Componimenti teatrali
Novelle, favole e romanzi
Epistolari
Prose varie
Critica
Poligrafi
Opere didascaliche
Giornali
Miscellanea

9 - *Letterature straniere*
Letteratura francese
Collezioni e opere complete
Componimenti teatrali
Poesie
Prose originali
Prose tradotte
Giornali, e opere antiche
Enciclopedie
Opere didascaliche
Letteratura spagnuola
Letteratura inglese
Letteratura tedesca
Letteratura orientale
Miscellanea linguistica
Filosofia
Storia
Filosofia antica e scolastica
Filosofia razionale moderna
Filosofia morale

10 - *Scienze mediche*
Storia
Prolegomeni
Dizionarii
Medici antichi e comment.
Trattati generali e varii
Anatomia
Fisiologia
Igiene e dietetica
Patologia
Medicina legale
Terapeutica e materia medica
Farmacologia
Chirurgia
Ostetricia
Atti e memorie d'Accad.
Giornali
Miscellanea medica
Zootemia
Veterinaria

11 - *Scienze matematiche, fisiche e naturali*
Scienze Matematiche
Matematiche pure e applicate
Meccanica e idraulica
Astronomia
Ottica e nautica
Arte Militare
Scienze Fisiche
Fisica
Chimica
Scienze naturali
Dizionari e trattati generali
Mineralogia
Geologia e paleontologia
Zoologia
Botanica
Giornali scientifici e poligrafi
Memorie e Atti d'accademia
Scienze occulte
Giuochi
Appendice
Volumi miscellanei del Mugnoz

13 - *Agronomia*
Generalità e autori antichi
Trattati
Opere periodiche

14 - *Tecnologia*
Opere di proprietà dell'Istituto Aldini
Disegno industriale, geometria ecc.
Fisica e chimica appl.
Meccanica
Arti e mestieri
Giornali
Opere di proprietà della Biblioteca
Generalità
Miscellanea tecnologica

15 - *Storia letteraria e bibliografica*
Bibliografia
Storia letteraria ecclesiastica
Storia letteraria classica
Storia letteraria italiana
Storia letteraria straniera
Dizionari varii e miscell.

16 - *Edizioni rare e manoscritti*
Opere stampate
Collezione dell'Accademia dei Gelati
Incunaboli
Edizioni aldine
Edizioni varie rare
Manoscritti
Codici greci
Codici e mss.latini
Codici e mss. italiani

17 - *Biblioteca patria*
Storia ecclesiastica
Storia fisica
Storia civile-politica
Storia scient.-letteraria-artistica
Storia biografica
Scrittori sacri
Scrittori legali
Scrittori medici
Scrittori matematici e filosofi
Scrittori filologi
Incunaboli
Edizioni varie rare
Edizioni dalla Volpe
Manoscritti
Collezione del co. Carrati
Manoscritti di storia patria
Manoscritti di scrittori bolognesi

18 - *Belle arti e archeologia*
Belle arti
Storia
Prolegomeni
Architettura
Pittura, scultura e calligrafia
Costumi e ritratti
Viaggi pittoreschi, e guide
Musica, ballo, arti minori ecc.
Archeologia
Prolegomeni

Biblioteca dell'Archiginnasio

Descrizioni di musei
Archeologia egizia, italica ecc.
Archeologia greco-romana figurata
Archeologia greco-romana storico-crit.
Epigrafia
Numismatica antica
Numismatica medioevale
Archeologia medioevale
Archeologia sacra
Memorie accademiche Miscellanea
Appendice
Geografia e viaggi

9 – LUIGI FRATI, *Prospetto delle classi e divisioni* (BCABO, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1889, tit. I, prot. 175, lettera di L. F. a Giuseppe Fumagalli, 12 giugno).

(Sala	*Titoli delle divisioni)*
	1ª classe sacra
IV*	Opere bibliche – SS. Padri – concili e sinodi
III	Teologia dogmatica, morale, polemica, eterodossa
II	Teologia parenetica, mistica, ascetica – liturgia – giornali e poligrafi sacri
	2ª classe storica
I	Storia sacra
V	Storia profana
XV	Storia letteraria – bibliografia
XVI	Rarità bibliografiche – codici, mss., incunaboli etc.
	3ª classe letteraria
VII	Letteratura greca e latina
VIII	Letteratura italiana
IX	Letterature straniere – filosofia
	4ª classe scientifica
VI	Scienze giuridiche, sociali e politiche
X	Scienze mediche
XI	Scienze matematiche, fisiche e naturali
XII-XIII	Agronomia
	5ª classe artistica
XVIII	Archeologia – belle arti – geografia e viaggi
XIV	tecnologia
	6ª classe patria
XVII	Collezione bolognese

* *N.B. Il bisogno di adattare alla capacità delle sale la quantità delle opere delle singole divisioni non ha concesso sempre di conformare all'ordine sistematico delle materie il numero progressivo delle sale.*

Prospetto delle suddivisioni

Sala I – Storia sacra
1 Cronologia - generalità
2 Storia universale
3 Storia del v. Testamento
4 " del n. Testamento
5 Storie particolari
6 Annali ecclesiastici
7 Atti di santi
8 Vite di santi
9 Vite di pontefici
10 " cardinali
11 " vescovi arcivesc.
12 Ordini religiosi
13 " relig. equestri e militari
14 Chiese, immagini ecc.
15 Eretici – inquisizione – miscellanea
Le suddivisioni degli opuscoli della sopraindicata divisione sono 20.

Sala II – Teologia parenetica, mistica-ascetica etc.
1 Generalità e collezioni
2 Oratori sacri latini
3 Oratori italiani de' secc. XVI-XVII
4 " " del sec. XVIII
5 " " del sec. XIX
6 " stranieri originali
7 Oratori stranieri tradotti
8 Lezioni scritturali
9 Teologia mistica e ascetica
10 Liturgia
11 Poligrafi e giorn. eccles.
Le suddivisioni degli opuscoli corrispondono a quelle dei volumi.

Sala III – Teologia dogmatica, morale ecc.
1 Storia - generalità
2 Teologi antichi
3 Teol. tomistica e suoi comm.
4 Casi teologici
5 Trattati speciali
6 Catechetica
7 Tratt. de' sacramenti
8 Morale
9 Apologetica
10 Polemica
11 T. eterodossa

Sala IV – opere bibliche – SS. Padri – concili
A *Opere bibliche*
1 Prolegomeni e dizionari biblici
2 B. poliglotta
3 B. ebraica, greca, latina
4 B. in altre lingue
5 Commentatori
6 Talmudici
7 Filologia sacra
B *SS. Padri*
1 Collezioni di SS. Padri
2 PP. greci
3 PP. latini
4 Opere critiche sui SS. Padri
C *Concili*
1 Collezioni di concili
2 Concili particolari
3 Sinodi

Sala V – Storia profana
1 Cronologia
2 Storia universale
3 Storia antica (aut. antichi origin.)
4 " " (" " tradotti)
5 " " (" moderni)
6 St. del Medio Evo
7 " d'Europa
8 " generale d'Italia
9 " dell'alta Italia
10 " della Venezia
11 " dell'Italia centrale
12 " dell'Italia meridionale e isole
13 " Francia
14 " Spagna e Portogallo
15 " Inghilterra
16 " Germania
17 " Nazioni varie d'Europa
18 " Asia, Africa, America
19 " Biografie, disposte secondo l'ordine alfabetico del cognome della persona biografata
20 Araldica e genealogia
21 Paleografia e diplomatica
22 Opere periodiche e giornali storici
23 Miscellanea storica

Biblioteca dell'Archiginnasio

Le suddivisioni degli opuscoli corrispondono a quelle dei volumi. Conta questa suddivisione 176 cartoni.

Sala VI – Scienze giuridiche – sociali – politiche
A *Scienze giuridiche*
1 Generalità
2 Diritto naturale e internazionale
3 " romano-greco
4 Commentatori
5 Trattati
6 Decisioni e voti
7 Diritto criminale
8 Legislaz. ant. e mod. d'Italia
9 Giurispr. e legislaz. straniera
10 Diritto canonico – generalità e istituzioni
11 Bolle, decretali ecc.
12 Trattati, dissertazioni ecc.
13 Decisioni
14 Giurisdiz. ecclesiast.
15 Controversie relig.-polit.
16 Notariato
B *Scienze politiche, sociali*
a Politica
b Economia politica [1]
c Commercio, industria
d Amministrazione
e Statistica
f Pedagogia
g Poligrafi

Sala VII [- ***Letteratura greca e latina***]
A Letteratura greca
1 Collezioni
2 Poeti
3 Prosatori
4 Traduzioni
5 Op. critiche
6 " didascaliche e varie
B Letteratura latina
1 Collezioni
2 Poeti antichi
3 Prosatori antichi
4 Critici e commentatori
5 Poeti e prosatori moderni
6 Epistolari
7 Op. poligrafiche
8 " didascaliche
9 Giornali
Le suddivisioni degli opuscoli corrispondono a quelle dei volumi.

Sala VIII – Letteratura italiana
1 Storia
2 Collezioni
3 Testi di lingua
4 Op. complete di prose e versi
5 Dante e suoi comment.
6 Poesie varie
7 Compon. teatrali
8 Novelle, favole, romanzi
9 Epistolari
10 Prose varie
11 Opere critiche
12 Opere didascaliche
13 Poligrafi – giornali – miscell.
Le suddivisioni degli opuscoli sono cartoni n.

Sala IX – Letterat. straniere – filosofia
A Letter. romanza
B Letterat. francese
1 Collezioni e opere complete
2 Compon. teatrali
3 Poesie
4 Prose
5 Enciclopedie
6 Op. didascaliche
7 " critiche e giornali
C Letteratura spagnuola
D " inglese
E " tedesca
F " orientale
G Miscell. linguistica
H Filosofia
1 Storia
2 Filosofia antica e scolastica
3 " razionale moderna
4 " morale
N.B. Le suddivisioni degli opuscoli di questa divisione corrispondono a quelle dei volumi.

[1] *Vedi in fine di questo prospetto il numero e il titolo delle suddivisioni di questa sezione.*

Sala X – Scienze mediche
1 Storia
2 Prolegomeni
3 Dizionari
4 Medici antichi e comment.
5 Trattati generali e varii
6 Anatomia
7 Fisiologia
8 Igiene e dietetica
9 Patologia
10 Medicina legale
11 Farmacologia
12 Chirurgia
13 Ostetricia
14 Atti e memorie accad.
15 Giornali – miscell. medica
16 Zootomia – veterinaria
Le suddivisioni degli opuscoli sono cartoni

Sala XI – Scienze matematiche, fisiche e naturali
1 Matematiche pure
2 Meccanica e idraulica
3 Astronomia
4 Ottica e nautica
5 Arte militare
Suddiv. degli opusc. n.
b Scienze fisiche
1 Fisica
2 Chimica
Opuscoli cart. n.
c Scienze naturali
1 Dizionari e trattati generali
2 Mineralogia
3 Geologia e paleontologia
4 Zoologia
5 Botanica
6 Giorn. scientifici e poligrafi
7 Memorie e atti accademici
8 Scienze occulte e miscell.
Suddivisioni degli opusc. n.

Sala XII-XIII – Agronomia
1 Generalità, dizionari ecc.
2 Autori antichi
3 Trattati generali
4 " particolari
5 Periodici, giornali ecc.
Suddivisioni degli opuscoli n. 32. Veggasi l'indicazione d'essi in fine del prospetto.

Sala XIV – Tecnologia
1 Dizionari e trattati generali
2 Trattati speciali
3 Lavori pubblici
4 Arti manuali, e mestieri
Suddivisioni degli opuscoli n. 17. Cartoni n. 26.

Sala XV – Bibliografia – Storia letteraria
A Bibliografia
1 Storia e memorie sulla tipogr.
2 Trattati bibliogr. generali
3 " " speciali
4 Cataloghi di biblioteche
Suddiv. degli opusc. n. 16
B Storia letteraria
1 Storia letter. ecclesiastica
2 " " classica
3 " " italiana
4 " " straniera
5 Biografie letterarie e dizionari biografici
Suddivisioni degli opuscoli corrispondenti a quelle dei volumi.

Sala XVI – Rarità bibliografiche
1 Codici greci
2 " latini
3 " italiani
4 Paleotipi fino al 1500
5 " fino al 1535
6 Edizioni aldine
7 Altre edizioni rare varie
8 Collezione degli accad. Gelati

Sala XVII – Collezione patria. *Contiene questa sala tutte le opere che riguardano Bologna, non che gli scrittori di essa, distinti per materie. La classificazione particolareggiata di questa classe si ha premessa nel volume 1° della Bibliografia bolognese testé pubblicato.*

Sala XVIII – A archeologia – B belle arti – C geografia e viaggi
1 Prolegomeni
2 Descriz. di musei
3 Archeologia preistorica ed etrusca
4 " egizia

Biblioteca dell'Archiginnasio

5 " greco-rom. figurata
6 " " " istorico-crit.
7 Epigrafia
8 Numism. antica
9 " medievale e mod.
10 Archeol. medievale
11 Archeol. sacra
12 Memorie accadem.
13 Periodici e miscellanee
Suddivisioni degli opuscoli n. 23. Cartoni n. 62.
B *Belle arti*
1 Storia
2 Prolegomeni
3 Architettura
4 Pittura e scultura
5 Incisione
6 Costumi
7 Guide e viaggi pittorici
8 Musica, ballo, etc.
9 Giorn. di b.a. e miscell.
Suddivisioni degli opuscoli n. 30. Cartoni n. 86.
C Geografia e viaggi
1 Generalità e trattati
2 Corografia d'Italia
3 " nazioni varie d' Europa
4 " Asia, Africa, America
Le suddivisioni degli opuscoli corrispondono a quelle dei volumi. Cartoni n. 25.

Numero e titoli delle suddivisioni degli opuscoli di Economia politica (Sala 6ª)
A Storia e scuole
B Generalità, compendi, trattati
C Econ. politica antica e mediev.
D Finanze italiane
E Finanze estere
F Monetazione metallica
Fa " cartacea
G Lavoro, risparmio, proprietà, ricchezza
H Credito pubblico
I Debito pubblico e ammortizzazione
K Beni demaniali
Ka Asse ecclesiastico
L Catasto
M Imposte (in genere)
Mb Imposta fondiaria
Mc " sulla ricchezza mobile
Md " sul macinato
Me Imposte varie
Mf Dazi
N Privative governative
O Istituti di credito
P " di previdenza
Q Società di m. s.
R " di assicurazione
S Popolazione
T Emigrazione, colonizzazione ecc.
U Pauperismo
V Questione sociale
X Critica e polemica
Y Istituti accad. economici
Z Miscellanea
Numero e titoli delle suddivisioni degli opuscoli di Agronomia (Sala 13ª)
A Storia, generalità
B Terreni e loro bonificamenti
C Ingrassi
D Classi agricole
E Istruzione teorica
F " pratica
G Istituti accademici
H Legislaz. agraria e rapporti giuridici
I Coltivazioni locali
K Colture generali
L Colture speciali – foreste, boschi, etc.
La Prati, foraggi
Lb " grani
Lc " riso
Ld " canapa, lino
Le " barbabietole
Lf " tabacco
Lg Vite
Lh Malattie della vite
Li Vinificazione
Lk Colture speciali varie
M Orticultura, giardinaggio
N Strumenti, e macchine agrarie
O Piante animali e materie nocive
P Bestiame grosso e minuto
Q Bachicoltura
Qa Coltura de' gelsi
R Apicoltura
S Cacciagione e pesci
T Economia rurale e domestica
V Esposizioni
X Critica e miscellanea

10 – *Opere della bibliografia bolognese che si conservano nella Biblioteca Municipale di Bologna classificate e descritte a cura di Luigi Frati*, Bologna, Nicola Zanichelli, 1888-1889.

TAVOLA
DELLA CLASSIFICAZIONE PER MATERIE
DELLE OPERE
DESCRITTE IN QUESTA BIBLIOGRAFIA

I. SEZIONE FISICA.

1. Costituzione fisica, 1-3.
2. Topografia, 4-57.
a) Topografia urbana, 4-25.
b) Topografia forese, 26-44.
c) Confinazione e Circoscrizione, 45-57.
3. Cartografia, 58-135.
a) Piante della Città generali, 58-85.
b) Piante della Città parziali, 86-99.
c) Carte della Provincia generali, 100-112.
d) Carte della Provincia parziali, 113-135.
4. Viabilità, 136-229.
a) Strade comuni urbane, 136-165.
b) Strade comuni foresi, 166-184.
c) Strade ferrate e tramvie, 185-229.
5. Scienze naturali, 230-443.
a) Mineralogia, 230-261.
b) Geologia e Paleontologia, 262-317.
c) Escursioni geologiche, 318-328.
d) Zoologia, 329-337.
e) Antropologia, 338-346.
f) Botanica, 347-356.
g) Astronomia, 357-412.
h) Meteorologia, 413-422.
i) Climatologia ed Etnologia, 423-429.
k) Fisica, 430-443.
6. Idrografia, 444-765.
a) Idrografia potabile, 444-473.
b) Idrografia minerale, 474-546.
c) Idrografia fluviale, 547-765.
7. Igiene e Salute pubblica, 766-831.
8. Agronomia, 832-1141.
a) Terreni e loro bonificamenti, 832-844.
b) Ingrassi, 845-857.
c) Stato e miglioramenti della coltura bolognese, 858-879.
d) Classi agricole, 880-885.
e) Istruzione teorica e pratica, 886-892.
f) Rapporti giuridici, 893-910.
g) Colture locali, 911-936.
h) Colture speciali, 937-1015.
i) Statistiche di prodotti varii, 1016-1026.
k) Strumenti e Macchine, 1027-1046.
l) Piante, Animali e Meteore nocive, 1047-1062.
m) Bestiame, 1063-1073.
n) Bachicoltura, 1074-1082.
o) Economia e Industrie rurali, 1083-1087.
p) Esposizioni agrarie, 1088-1111.
q) Istituti scientifici agrarii, 1112-1126.
r) Istituti di credito agrario, 1127-1129.
s) Giornali agrarii, 1130-1141.

II. SEZIONE SACRA.

1. Agiografia, 1142-1399.
a) Raccolte, 1142-1157.
b) Monografie, 1158-1399.
2. Gerarchia, 1400-1577.
a) Papi, 1400-1491.
b) Cardinali, 1492-1494.
c) Vescovi e Arcivescovi, 1495-1566.
d) Dignità ecclesiastiche varie, 1567-1577.
3. Sodalizii, 1578 2080.
a) Ordini religiosi, 1578-1669.
b) Confraternite, 1670-1687.
c) Compagnie urbane del ss. Sacramento, 1688-1719.
d) Compagnie foresi del ss. Sacramento, 1720-1745.
e) Congregazioni urbane di N. S. sotto diverse invocazioni, 1746-1769.

Biblioteca dell'Archiginnasio

f) Congregazioni foresi di N. S. sotto diverse invocazioni, 1770-1779.
g) Congregazioni urbane di M. V., 1780-1867.
h) Congregazioni foresi di M. V., 1868-1875.
i) Congregazioni urbane di Santi, 1876-2008.
k) Congregazioni foresi di Santi, 2009-2026.
l) Congregaz. urbane del Suffragio, 2027-2054.
m) Congregaz. foresi del Suffragio, 2055-2080.

4. Chiese, 2081-2571.
a) Chiese urbane, 2081-2381.
b) Chiese suburbane, 2382-2519.
c) Chiese della Diocesi, 2520-2571.

5. Imagini, Reliquie, Prodigii, ecc. 2572-2589.

6. Feste e Pompe ecclesiastiche, 2590-2943.
a) Apparati decennali, 2590-2656.
b) Sepolcri di N. S., 2657-2859.
c) Funerali solenni, 2860-2920.
d) Funzioni varie, 2921-2943.

7. Costituzioni e Discipline, 2944-3056.
a) Sinodi, 2944-2962.
b) Istruzioni, 2963-3019.
c) Lettere pastorali, 3020-3056.

8. Liturgia, 3057-3087.

9. Eresie, Sortilegii, ecc. 3088-3105.

10. Diarii, e Giornali ecclesiastici, 3106-3109.

III. SEZIONE CIVILE E POLITICA.

1. Storia, 3110-3389.
a) Generalità, 3110.
b) Origini e antichità di Bologna, 3111-3128.
c) Privilegi e prerogative di essa, 3129-3134.
d) Cronache, Annali, ecc. 3135-3233.
e) Compendii, 3234-3251.
f) Monografie, 3252-3329.
g) Aneddoti, 3330-3342.
h) Diarii e Miscellanee, 3343-3366.
i) Atti internazionali, 3367-3374.
k) Elogi di Bologna, 3375-3389.

2. Magistrati, 3390-3527.
a) Podestà e Consiglieri, 3390-3393.
b) Riformatori e Senatori, 3394-3405.
c) Ambasciatori, 3406-3412.
d) Gonfal. di Giustizia e Anziani, 3413-3444.
e) Tribuni della Plebe, 3445-3466.
f) Massari delle Arti, 3467-3471.
g) Magistrati e Offici varii, 3472-3486.
h) Onoranze a Magistrati, 3487-3527.

3. Governo, 3528-3818.
a) Generalità, 3528-3544.
b) Stato Civile, 3545-3588.
c) Economia pubblica, 3589-3818

4. Milizia, 3819-3879.
a) Memorie e Disposizioni varie, 3819-3872.
b) Documenti risguardanti Fort' Urbano, 3873-3879.

5. Beneficenza, 3880-3979.
a) Generalità, 3880-3898.
b) Istituti, 3899-3979.

6. Antiche Società delle Arti, 3980-4413.
a) Memorie e Disposizioni comuni, 3980-3997.
b) Singole Arti, 3998-4413.

7. Società delle Armi, 4414-4418.

8. Società moderne, 4419-4497.
a) Società politiche, 4419-4427.
b) Società di Mutuo Soccorso, 4428-4440.
c) Società operaie, 4441-4478.
d) Società varie, 4479-4497.

9. Costumanze e Feste, 4498-4655.
a) Vesti, Pompe, Usi, ecc. 4498-4506.
b) Bandi contro le Pompe, 4507-4521.
c) Feste della Porchetta, 4522-4583.
d) Feste e Spettacoli varii, 4584-4655.

10. Giornali varii, 4656-4670.

11. Rivolgimenti politici, 4671-4902.
a) Occupazione francese, Rep. Cispadana e Cisalpina, 4671-4783.
b) Tentativo di Gioachino Murat, 4784-4791.
c) Rivoluzione del 4 febbraio 1831, 4792-4819.
d) Speranze e disinganni (1846-48), 4820-4856.
e) Repubblica Romana e Restaurazione pontificia, 4857-4866.
f) Governo delle Romagne e Annessione al Piemonte, 4867-4902.

12. Contado, 4903-5076.
a) Memorie e Disposizioni comuni, 4903-4930.
b) Memorie e Disposizioni di singole Comunità, 4931-5076.

IV. SEZIONE LEGISLATIVA, GIUDIZIARIA E AMMINISTRATIVA.

A) SEZ. LEGISLATIVA

1. Statuti, 5077-5102.
a) Statuti civili e criminali, 5077-5096.
b) Statuti di particolari uffici, 5097-5102.

2. Bandi generali, 5103-5110.

3. Bandi speciali, 5111-5135.

B) SEZ. GIUDIZIARIA

4. Tribunali e Cause, 5136-5545.

a) Foro ecclesiastico, 5136-5139.
b) Tribunale del S. Offizio, 3088-3104.
c) Foro civile, 5140-5199.
d) Cause civili, 5200-5361.
e) Foro de' Mercanti, 5362-5365.
f) Foro criminale, 5366-5382.
g) Cause criminali celebri, 5383-542[illegible].
h) Cause criminali varie, 5422-5534.
i) Penalità, 5535-5545.

C) SEZ. AMMINISTRATIVA

1. Reggimento e successive Amministrazioni governative, 5546-5558.
a) Atti, 5546-5549.
b) Disposizioni varie, 5550-5558.

2. Amministrazione Provinciale, 5559-5659.
a) Atti, 5559-5624.
b) Bilanci, 5625-5652.
c) Oggetti e Disposizioni varie, 5653-5659.

3. Amministrazione Municipale, 5660-5855.
a) Generalità, 5660-5664.
b) Atti, 5665.
c) Uffici e Personale, 5666-5691.
d) Finanze, Tasse, ecc. 5692-5809.
e) Edilità, 5810-5844.
f) Igiene, Polizia, 5845-5855.

4. Amministrazioni private, 5856-5927.
a) Cassa di Risparmio ed Aziende unite, 5856-5917.
b) Banche, 5918-5920.
c) Società varie, 5921-5925.
d) Periodici, 5926-5927.

V. SEZIONE SCIENTIFICA.

1. Antico Studio, 5928-6144.
a) Origini e Storia, 5928-5949.
b) Disposizioni comuni, 5950-5961.
c) Nazioni speciali, 5962-5979.
d) Università de' Giuristi, 5980-5998.
e) Università degli Artisti, 5999-6035.
f) Collegio de' Medici, 6036-6064.
g) Collegio de' Teologi, 6065-6087.
h) Orazioni inaugurali e proemiali, 6081-6130.
i) Diplomi, 6131-6144.

2. Istituto delle Scienze, 6145-6174.
a) Memorie storiche, 6145-6163.
b) Orazioni inaugurali e proemiali, 6164-6174.

3. Accademia delle Scienze, 6175-6206.
a) Memorie storiche, 6175-6188.
b) Memorie lette all'Accademia sudd., 6189-6201.
c) Pubblicazioni d'essa Accademia, 6202-6206.

4. Università, 6207-6425.
a) Memorie e Disposizioni, 6207-6223.
b) Ruoli e Calendarii, 6224-6274.
c) Facoltà e Istituti speciali, 6275-6286.
d) Musei, 6287-6352.
e) Orazioni inaugurali, 6353-6388.
f) Discorsi proemiali, 6389-6425.

5. Istituti scientifici varii, 6426-6623.
a) Accademie de' sec. XVI-XVIII, 6426-6538.
b) Accademie e Società scientifiche del sec. XIX, 6539-6623.

6. Educazione e Istruzione, 6624-6937.
a) Generalità, 6624-6631.
b) Asili, 6632-6646.
c) Asilo Primodì, 6647-6677.
d) Scuole elementari e secondarie, 6678-6734.
e) Collegi, 6735-6877.
f) Saggi e Premiazioni, 6878-6907.
g) Congressi scientifici, 6908-6931.
h) Periodici scientifici, non riportati sotto speciali Categorie, 6932-6937.

VI. SEZIONE LETTERARIA

1. Dialetto, 6938-7093.
a) Didascalici, 6938-6955.
b) Componim. dialettali, 6956-7087.
c) Tradizioni popolari, 7088-7093.

2. Storia letteraria, 7094-7166.
a) Sec. XIII-XV, 7094-7150.
b) Sec. XVI-XIX, 7151-7166.

3. Bibliografia, 7167-7190.
a) Bibliografie generali, 7167-7171.
b) Bibliogr. di speciali materie, 7172-7178.
c) Bibliogr. di speciali autori, 7179-7190.

4. Tipografia, 7191-7205.
a) Memorie su tipografi bolognesi, 7191-7198.
b) Cataloghi delle stampe dei tipografi bolognesi, 7201-7205.

5. Edizioni rare, 7206-7465.
a) Edizioni del sec. XV, 7206-7301.

Biblioteca dell'Archiginnasio

b) Edizioni del primo trentennio del sec. XVI ed altre rare, 7302-7449.
c) Edizioni di Colle Ameno, 7450-7465.

6. Cataloghi di Biblioteche, 7466-7539.
a) Biblioteche pubbliche, 7466-7520.
b) Biblioteche private, 7521-7539.

7. Epistolari, 7540-7654.
a) Raccolte, 7540-7546.
b) Carteggi, 7547-7565.
c) Lettere di Bolognesi, 7566-7623.
d) Lettere a Bolognesi, 7624-7654.

8. Periodici letterarii, 7655-7667.

VII. SEZIONE ARTISTICA.

1. Belle Arti, 7668-7911.
a) Generalità, 7668-7676.
b) Architettura, 7677-7732.
c) Pittura, 7733-7826.
d) Pinacoteca, 7827-7845.
e) Gallerie, 7846-7878.
f) Incisione, 7879-7886.
g) Scultura, 7887-7898.
h) Arti minori, 7899-7911.

2. Accademie, 7912-8053.
a) Accademia Clementina, 7912-7922.
b) Accademia di Belle Arti, 7923-8050.
c) Società di Belle Arti, 8051-8053.

3. Guide, 8054-8128.
a) Città, 8054-8100.
b) Ville, 8101-8128.

4. Musica, 8129-8196.
a) Storia dell'arte, 8129-8140.
b) Musiche solenni, 8141-8149.
c) Istituti musicali, 8150-8196.

5. Teatri, 8197-8259.
a) Generalità, 8197-8202.
b) Singoli Teatri, 8203-8259.

6. Società di Divertimenti, 8260-8275.
a) Casino, 8260-8268.
b) Società Felsinea, 8269-8273.
c) Società varie, 8274-8275.

7. Archeologia, 8276-8434.
a) Antichità preistoriche e preromane, 8276-8342.
b) Antichità romane e medievali, 8343-8353.
c) Museo Civico, 8354-8371.
d) Numismatica, 8372-8414.
e) Epigrafia, 8415-8434.

8. Tecnologia e Industria, 8435-8455.

VIII. SEZIONE BIOGRAFICA.

1. Araldica, 8456-8460.

2. Genealogia, 8461-8551.
a) Raccolte, 8461-8485.
b) Genealogie particolari, 8486-8551.

3. Biografia, 8552-12617.
a) Raccolte, 8552-8579.
b) Iscrizioni, Epitafi, 8580-8590.
c) Ritratti, 8591-8593.
d) Biografie ed Elogi particolari, 8594-10615.
e) Componimenti per Nozze, 10616-12261.
f) Testamenti, 12262-12627.

Spiegazione delle abbreviature.

[ ] Le parentesi quadrate, entro cui sono racchiusi i numeri d'ordine premessi ai titoli, servono a contraddistinguere le opere manoscritte dalle stampate.	car. got. — *carattere gotico.*	mss. — *manoscritti.*
a. — *alto.*	car. rom. — *carattere romano.*	n. — *nato.*
App. — *Appendice.*	col. — *colonna.*	n. — *numero.*
c. — *carta.*	c. 2.a — *carta seconda recto.*	nn. — *numeri.*
co. — *carte.*	c. 2.b — *carta seconda verso*; e così tutte le altre cifre col due indicati esponenti.	pag. — *pagina.*
c. rich. — *con richiami.*	f. — *foglio*	pp. — *pagine.*
c. s. — *come sopra.*	ff. vv. — *fogli volanti.*	pp... n. — *pagine numerate.*
c. segnat. — *con segnature.*	lin. — *linea.*	pp...n.n. — *pagine non numerate.*
	m. — *morto.*	s. a. — *senz'anno.*
	Ms. — *Manoscritto.*	s. rich. — *senza richiami.*
		s. segnat. — *senza segnature.*
		S. n. t. — *Senza note tipografiche.*

MAURIZIO AVANZOLINI

La Bibliografia bolognese *di Luigi Frati*

Luigi Frati dette alle stampe tra il 1888 e il 1889 *Opere della bibliografia bolognese che si conservano nella Biblioteca Municipale di Bologna*,[1] «che altro non era che il catalogo sistematico della ricchissima raccolta bibliografica bolognese posseduta dall'istituto; raccolta che lo stesso Frati aveva disposto, col titolo di "Biblioteca patria" nella sala 17 della Biblioteca»,[2] e che rappresenta tuttora uno strumento basilare per la ricerca storica in ambito locale. «Ha già consultato *Opere della bibliografia bolognese* di Luigi Frati?»:[3] questa è infatti, ancora oggi, tra le prime domande che i bibliotecari del Servizio informazioni bibliografiche dell'Archiginnasio rivolgono agli utenti impegnati in ricerche di argomento locale durante la cosiddetta *intervista*,[4] l'insieme dei quesiti posti per conoscerne le reali esigenze informative, fondamentale per poter fornire un'efficace assistenza bibliografica.

Sono 11.727 i documenti,[5] manoscritti e a stampa,[6] presenti nel re-

[1] LUIGI FRATI, *Opere della bibliografia bolognese che si conservano nella Biblioteca Municipale di Bologna classificate e descritte a cura di Luigi Frati*, Bologna, Nicola Zanichelli, 1888-1889, 2 vol., per complessive XII p. e 1730 col. Furono stampati 250 esemplari (cm 26), messi in vendita a L. 25, e 20 esemplari in formato maggiore (cm 30) con carta di pregio, a L. 50. Nel 1979 ne è uscita un'edizione anastatica in un solo volume (Sala Bolognese, Arnaldo Forni editore, 1979).

[2] MARIO FANTI, *Perché un'Appendice alla Bibliografia Bolognese di Luigi Frati*, in *Appendice alla Bibliografia bolognese di Luigi Frati*, a cura di Gianfranco Onofri, «L'Archiginnasio», LXXXVII, 1992, p. 27.

[3] D'ora in poi per brevità *Bibliografia bolognese*.

[4] Sull'*intervista* come elemento essenziale per la transazione bibliotecario-utente cfr. CARLA LEONARDI, *Il reference in biblioteca*, Milano, Bibliografica, 1995, in part. alle p. 40-41.

[5] La numerazione progressiva dei titoli giunge fino al n. 12.627, ma vi è un errore: si passa da 11.099 a 12.000, e quindi risultano mancanti i numeri da 11.100 a 11.999.

[6] Nella sua *Prefazione*, Frati non entra nel merito dei criteri adottati per la scelta dei documenti da inserire nella *Bibliografia bolognese*, dando probabilmente per scontato che il

Biblioteca dell'Archiginnasio

pertorio di Frati; nel 1993 fu pubblicata l'*Appendice alla bibliografia di Luigi Frati*,[7] in cui sono descritte solo opere a stampa, mentre è del 1998 *Opere della bibliografia bolognese edite dal 1889 al 1992*,[8] che è la vera e propria prosecuzione del lavoro di Frati. Se a questi tre cataloghi di documenti posseduti dalla Biblioteca nella propria sezione locale, aggiungiamo i titoli elencati dal 1993 al 2000, anno per anno, in un'apposita rubrica su «L'Archiginnasio»,[9] e i documenti di argomento locale in seguito acquisiti sino al 2008 e descritti nel catalogo *on line* del Polo SBN bolognese, si raggiunge la cifra di circa 40.000 descrizioni bibliografiche, tra manoscritti (presenti solo nel repertorio a stampa di Frati), monografie, spogli di articoli tratti da periodici e di saggi tratti da monografie. Si tratta di una mole enorme di dati, non a caso definita un *mare magnum*,[10] che rappresenta il punto di partenza per ogni seria ricerca bibliografica in ambito locale; la consultazione dei repertori cartacei è agevolata sia dalla suddivisione dei documenti in otto sezioni secondo la classificazione ideata da Frati per il suo catalogo,[11] che è stata conservata nel caso dell'*Appendice alla bibliografia di Luigi Frati* e in parte modificata ed adattata al mutare dei tempi in *Opere della bibliografia bolognese edite dal 1889 al 1992*, sia dalla presenza di vari e pratici indici.

È proprio per l'importanza che il catalogo di Frati riveste tuttora come strumento bibliografico per la ricerca in ambito locale che Marilena Buscarini, responsabile della Sala di consultazione e del Servizio informazioni bibliografiche della Biblioteca dell'Archiginnasio, ha avuto l'idea di farne una versione digitale accessibile *on line*,[12] che rappresenta una sorta di consacrazione della *Bibliografia bolognese* maturata in oltre un secolo di continuo utilizzo da parte di generazioni di studiosi e bibliotecari.[13]

catalogo a stampa della raccolta locale dovesse comprendere materiale di ogni tipo, a stampa o manoscritto, purché di argomento bolognese.

[7] *Appendice alla Bibliografia* cit. L'*Appendice*, che comprende 6.294 titoli, si rese necessaria perché «ci si accorse che anche per il periodo precedente il 1888 esisteva in Biblioteca un cospicuo materiale che il Frati non aveva elencato, o perché sfuggitogli o perché da lui ritenuto di scarsa importanza o, più frequentemente, perché pervenuto alla Biblioteca dopo la pubblicazione della sua *Bibliografia Bolognese*» (cfr. M. FANTI, *Perché un'Appendice* cit., p. 30).

[8] *Opere della bibliografia bolognese edite dal 1889 al 1992 che si conservano nella Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna*, a cura di G. Onofri, Bologna, Pàtron, 1998. Si tratta della continuazione, per il periodo 1889-1992, del catalogo di Frati, comprendente 12.395 descrizioni bibliografiche. L'idea di continuare il lavoro bibliografico di Frati, descrivendo il materiale a stampa pubblicato dopo il 1888 posseduto dalla Biblioteca dell'Archiginnasio, era stata già manifestata in varie occasioni, ma senza mai essere concretizzata. Ad esempio, nel corso dell'VIII riunione della Società Bibliografica Italiana, tenutasi presso la Biblioteca dell'Archiginnasio tra il 18 e il 20 maggio del 1908, il giorno 19 fu approvato il seguente ordine del giorno: «Udita la proposta del dott. cav. Lodovico Frati [figlio di Luigi] per la pubblicazione di una Appendice alla *bibliografia bolognese* del cav. Luigi Frati, udita l'elevata discussione cui ha dato origine e sopratutto le dichiarazioni del Bibliotecario prof. cav. Albano Sorbelli [dal 1904 al 1943 direttore della Biblioteca dell'Archiginnasio], approva la massima della proposta continuazione e fa voti perché di comune accordo procedano a dare esecuzione alla continuazione stessa con unità di metodo e ciascuno per il materiale che si trova nel rispettivo istituto»: cfr. LINO SIGHINOLFI, *Relazione dell'VIII Riunione della Società bibliografica Italiana*, «L'Archiginnasio», III, 1908, p. 128. Si veda anche «Il libro e la stampa», II, 1908, p. 150, e «Archivio storico italiano», XLII, 1908, p. 223, con un resoconto a cura di Albano Sorbelli. Durante i lavori della IX riunione della Società Bibliografica Italiana tenutisi nel 1911, non si parlò più di questo progetto, nonostante fossero presenti sia Sorbelli sia Carlo Frati [figlio di Luigi]; cfr. DOMENICO ORLANDO, *Relazione della IX Riunione della Società Bibliografica Italiana tenutasi a Roma nei giorni 26-28 ottobre 1911*, «Il libro e la stampa», V, 1911, p. 183-215.

[9] L'aggiornamento bibliografico annuale su «L'Archiginnasio» aveva per titolo *Opere di argomento bolognese acquisite dalla Biblioteca dell'Archiginnasio*; l'ultimo aggiornamento è stato pubblicato su «L'Archiginnasio», XCIV-XCV, 1999-2000, p. 205-387. Dal numero successivo non è stato più pubblicato in quanto la catalogazione *on line* ha reso non indispensabile la stampa degli aggiornamenti bibliografici sul bollettino della Biblioteca.

[10] Cfr. M. FANTI, *Nel mare magnum della bibliografia bolognese*, in *Saggio di bibliografia bolognese (1968-1988)*, a cura di Alarico Cionci, Roberto Landi, G. Onofri, «L'Archiginnasio», LXXXIII, 1988, p. 35-38. Si tenga presente che non si tratta di materiale riguardante solo la città di Bologna; l'ambito geografico scelto da Frati, e tuttora accettato quando si parla di *bibliografia bolognese*, è quello molto più ampio della diocesi, che comprende dunque buona parte del territorio dell'attuale provincia di Bologna, ma anche Cento (Fe) e Castelfranco Emilia (Mo), ma non Imola, che pur essendo in provincia di Bologna, costituisce un'altra diocesi.

[11] Le otto sezioni del catalogo di Frati sono: I. Sezione fisica, II. Sezione sacra, III. Sezione civile e politica, IV. Sezione legislativa, giudiziaria e amministrativa, V. Sezione scientifica, VI. Sezione letteraria, VII. Sezione artistica, VIII. Sezione biografica. Le otto sezioni sono suddivise in 63 sottosezioni e 221 suddivisioni. Gli indici sono due: per autori e per materie. Sulla scelta operata da Frati di procedere al riordino per materie del patrimonio librario della Biblioteca dell'Archiginnasio e per il tipo di classificazione adottata, cfr. in questo stesso volume il contributo di Saverio Ferrari.

[12] Sulla versione *on line* della *Bibliografia bolognese* cfr. in questo stesso volume il contributo di Marilena Buscarini.

[13] Su quanto abbia rappresentato ed ancora rappresenti la *Bibliografia bolognese* per gli studi di storia locale, si veda ad esempio ALFEO GIACOMELLI, *La storiografia del contado bo-*

Biblioteca dell'Archiginnasio

Il fervore tipografico del 1888

Quando nel 1888 venne pubblicato il primo volume della *Bibliografia bolognese*, la città stava vivendo un momento molto particolare per lo svolgimento di due grandi eventi: le celebrazioni per l'VIII Centenario dello Studio (11-13 giugno) e l'Esposizione delle Province dell'Emilia (6 maggio-14 novembre). Bologna «uscì per un momento dal suo guscio di città provinciale, spezzò il ritmo della sua vita monotona e normale, si fece conoscere [...] fece parlare di sé, del suo passato e del suo presente».[14] Tra gli effetti più importanti del Centenario e dell'Esposizione vi fu certamente una vivacissima attività editoriale che portò alla pubblicazione di centinaia di documenti di ogni tipo, da fondamentali opere sulla storia dell'Università di Bologna, a guide, programmi e riviste:[15]

> Il numero delle pubblicazioni uscite dalle tipografie bolognesi e di tutte quelle, erudite o commemorative, stampate da Università, accademie e governi, raggiunse la cifra di 407 unità bibliografiche. Una febbre tipografica universale che a Bologna arrivò al parossismo [...]. In quell'anno, inoltre, studiosi e bibliografi, affrettarono la conclusione di lavori intrapresi da tempo affinché uscissero in coincidenza con le celebrazioni. Le *Opere della bibliografia bolognese ... classificate e de-*

lognese nell'età di Giovanni Forni, in *Storia e storia locale fra Bologna, Modena e Reggio Emilia. Atti della giornata di studi*, San Giovanni in Persiceto, Comune di San Giovanni in Persiceto, 1993, p. 42-43, che così conclude una dettagliata descrizione dell'opera, centrata sugli studi relativi al contado bolognese: «Con tutto ciò l'opera del Frati venne ad essere uno strumento essenziale per tutti i successivi ricercatori e nessuna delle grandi opere monumentali poi messe in cantiere, prevalentemente dedicate alla storia cittadina più che al contado, sarebbe stata possibile senza tale ricognizione preliminare che conserva ancora, a un secolo di distanza, la sua inalterata utilità». Altri studiosi, pur riconoscendone senza dubbio la validità come strumento per la ricerca bibliografica, sono perplessi sui «criteri, tipici dell'erudizione sette-ottocentesca, con cui vengono classificati i suoi 12.627 [in effetti 11.727] titoli, difficoltà in piccola parte risolta dall'indice alfabetico per autori»; cfr. Massimo Giansante, *L'età comunale a Bologna. Strutture sociali, vita economica e temi urbanistico-demografici: orientamenti e problemi*, «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo e Archivio muratoriano», 92, 1985-1986, p. 104, n. 3.

[14] Valerio Montanari, *Bologna e le feste dell'88*, «Il Carrobbio», I, 1975, p. 290.

[15] Cfr. Marco Bortolotti, *L'Ottavo Centenario dello Studio - 1888. Genesi ed effetti di un anno tipografico universitario*, in *Alma mater librorum. Nove secoli di editoria bolognese per l'Università*, Bologna, Clueb, 1988, p. 299-320.

scritte da Luigi Frati, stampate da Nicola Zanichelli, escono nel 1888 con una prefazione che porta la data eloquente del 1° giugno.[16]

L'opera di Frati non rientra dunque tra le pubblicazioni pensate appositamente per l'VIII Centenario, anche perché l'idea di un catalogo della bibliografia bolognese posseduta dall'Archiginnasio era già presente prima del 14 novembre 1886, quando in una seduta del Corpo Accademico fu decisa la data delle celebrazioni.[17] Già nove mesi prima, il 9 febbraio 1886, come vedremo, la Giunta Municipale aveva affidato a Frati l'incarico di preparare il catalogo della Sala 17 o «dei Bolognesi», dove erano stati sistemati i libri di argomento locale.

Nella sua *Prefazione* Frati non fa il minimo accenno all'VIII Centenario, fatto davvero singolare dato l'interesse che l'avvenimento aveva destato in città e considerando che Frati era il direttore della Biblioteca che si trovava proprio nel palazzo dell'Archiginnasio, sede dell'antico Studio, dove Giosue Carducci il 12 giugno 1888 pronunciò la solenne orazione ufficiale delle celebrazioni.[18] Inoltre la *Bibliografia bolognese*, per la parte riguardante l'antico Studio e l'Università, rappresentava all'epoca la più completa bibliografia sull'argomento mai pubblicata,[19] e

[16] *Ivi*, p. 301.

[17] Cfr. Walter Tega, *Il 1888: l'Ottavo Centenario dell'Università*, in *Storia illustrata di Bologna. I novecento anni dell'Università*, a cura di W. Tega, Milano, Nuova editoriale Aiep, 1989, vol. VI, p. 301-303.

[18] Il Comitato che organizzò l'VIII Centenario avrebbe preferito che le cerimonie ufficiali si svolgessero presso la basilica di San Petronio, ma la richiesta inoltrata alla Curia bolognese ebbe risultato negativo; cfr. *Lo Studio e la città: Bologna 1888-1988*, a cura di W. Tega, Bologna, Nuova Alfa, 1987, p. 44-46. Si veda anche, sulla scelta dell'Archiginnasio come sede delle celebrazioni e sull'orazione di Carducci, Anna Maria Tosi, *La data, la scena, l'orazione carducciana: l'Ottavo Centenario dello Studio all'Archiginnasio*, in *L'Archiginnasio. Il Palazzo, l'Università, la Biblioteca*, a cura di Giancarlo Roversi, Bologna, Grafis, 1987, vol. II, *La Biblioteca Comunale e gli Istituti culturali insediati nel palazzo*, p. 563-576 e Giacomo Nerozzi, Valeria Roncuzzi, Sandra Saccone, *Carducci e l'Archiginnasio*, «L'Archiginnasio», CII, 2007, spec. alle p. 40-42, 59.

[19] La sezione riguardante la storia dell'Università è la V. Sezione scientifica, e consta di 216 titoli nella sottosezione *Antico Studio*, e di 218 titoli nella sottosezione *Università*. Per l'importanza di questa sezione la *Bibliografia bolognese* fu inserita, ad esempio, da Alberto Del Vecchio nella rassegna bibliografica *Rassegna di opere storiche e storico-giuridiche pubblicate per l'Ottavo Centenario dello Studio Bolognese, con speciale riguardo a quelle che si riferiscono alle origini dello Studio*, «Archivio storico italiano», t. II, 1888, p. 394-452, dove a p.

Biblioteca dell'Archiginnasio

dunque un riferimento da parte di Frati all'VIII Centenario sarebbe stato plausibile. Non va comunque dimenticato che nonostante l'importanza dell'evento, non tutti i bolognesi aderirono entusiasti all'idea dell'VIII Centenario. Le posizioni contrarie più estreme furono rappresentate da una parte dei cattolici bolognesi, che sulle pagine de «L'Unione» criticarono fortemente l'iniziativa, di cui mettevano in risalto un forte carattere politico di celebrazione del distacco della scienza e dell'Italia dalla Chiesa e dal Papato.[20]

L'atteggiamento di Frati verso l'VIII Centenario sembra esprimere un certo disinteresse rispetto agli entusiasmi di buona parte degli intellettuali e dell'opinione pubblica bolognese, come confermerebbe il rifiuto di far parte del Comitato scientifico delle celebrazioni.

Nella seduta del 30 dicembre 1886 del Comitato per l'VIII Centenario, si discusse della nomina di un Comitato d'onore e di un Comitato scientifico. Giouse Carducci, membro del Comitato esecutivo, propose che i rappresentanti scientifici entrassero nel Comitato non come membri onorari, ma come membri effettivi. Si passò quindi alla nomina:

> Viene quindi eletto il Malagola come Direttore dell'Archivio di Stato: e per l'Accademia delle scienze il Presidente di essa [Luigi Calori] e quindi il Brizio e il Frati come Direttori del Museo Civico, l'uno per la parte medioevale e l'altro per la parte antica.[21]

435 si legge sull'opera di Frati: «Anche quest'opera vuol essere qui ricordata, sebbene indipendente dal centenario, perché [...] contiene esatta e precisa indicazione di tutte le opere possedute dalla Biblioteca municipale, che riguardano l'antico Studio e l'Università di Bologna».

[20] VITO PATICCHIA, *Specchi del tempo. La stampa cittadina di fronte al Centenario: dissensi, polemiche, confronti*, in *Lo Studio e la città* cit., p. 48-50. Ad attenuare i contrasti non deve aver contribuito la scelta di fissare al 12 giugno, anniversario della cacciata degli Austriaci da Bologna e della fine del Governo pontificio nel 1859, il momento più importante delle celebrazioni per il Centenario, con l'orazione di Carducci nel cortile dell'Archiginnasio: cfr. A.M. TOSI, *La data, la scena* cit., in *L'Archiginnasio. Il Palazzo* cit., p. 566. Si veda anche, per un approfondimento sul dibattito pro e contro l'VIII Centenario nella stampa locale: V. PATICCHIA, *VIII centenario dell'Università di Bologna 1886-1888. Progetto culturale e opinione pubblica a confronto negli anni di Crispi*, Bologna, CLUEB, 1989.

[21] Università di Bologna, Archivio storico, fondo *VIII Centenario*, busta 1, tit. II (*Atti del Comitato esecutivo e decisioni di massima*), rubrica II (*Verbali delle adunanze*), n. 33. Dal 1878 Frati fu chiamato a dirigere la sezione medievale e rinascimentale del Museo civico,

Il 14 gennaio 1887 il Rettore dell'Università di Bologna Giovanni Capellini invia a Brizio e a Frati una lettera per informarli ufficialmente della nomina,[22] a cui Frati risponde il 29 gennaio, su carta intestata del Museo Civico di Bologna, sezione medievale:

> Di quanta riconoscenza mi professo tenuto [...] di altrettanto dispiacere sono compreso al dovere, per assoluta mancanza di tempo, rinunziare a sì grazioso invito, essendosi sopraggiunto, alle molte occupazioni del mio ufficio, uno straordinario e lungo lavoro, che mi terrà occupato anche oltre la ricorrenza del Centenario.[23]

Il lavoro a cui Frati si riferisce è con ogni probabilità la preparazione del catalogo della Sala 17, a cui sta lavorando da quasi un anno e che lo terrà impegnato fino al 1889. Pur non collaborando attivamente alla preparazione dell'VIII Centenario e facendo sempre attenzione a mantenere la *Bibliografia bolognese* ben distinta da tante altre pubblicazioni pensate per l'evento, è comunque evidente la volontà di Frati di pubblicare almeno il primo volume in concomitanza con le giornate del Centenario, anche se ciò può averlo costretto a lavorare con una certa fretta,[24] ma

> [...] non erano estranee anche preoccupazioni d'altro genere, poiché nello stesso tempo il bibliografo Luigi Manzoni compilava e pubblicava, con la data 12

Edoardo Brizio la sezione antica, mentre il conte Giovanni Gozzadini svolgeva le funzioni di Direttore Generale; cfr. BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1878, prot. 37, lettera del 25 aprile 1878 firmata dal sindaco Gaetano Tacconi con cui si comunica a Luigi Frati l'esecutività delle nomine dei direttori del Museo Civico. Le nomine furono decise durante la tornata del Consiglio Comunale del 13 febbraio 1878; cfr. *Atti del Consiglio Comunale di Bologna dal 24 settembre 1877 al 21 marzo 1878*, Bologna, Regia Tipografia, 1879, p. 96.

[22] Università di Bologna, Archivio storico, fondo *VIII Centenario*, busta 1, tit. I (*Personale*), rubrica II b (*Nomine del Comitato esecutivo e carte relative*), n. 42. In *Lo studio e la città* cit., p. 17, è nominato per errore tra le persone cooptate per il Comitato scientifico «il dott. Ludovico Frati [ma la grafia esatta è Lodovico] direttore del Museo Civico medievale»: Lodovico Frati, figlio di Luigi, fu conservatore dei manoscritti della Biblioteca Universitaria di Bologna dal 1883 al 1923; sulla sua figura si veda A. SORBELLI, *Lodovico Frati*, «Atti e memorie» della R. Deputazione di Storia Patria per l'Emilia e la Romagna, VII, 1941-1942, p. 5-17.

[23] Università di Bologna, Archivio storico, fondo *VIII Centenario*, busta 1, tit. I (*Personale*), rubrica II b (*Nomine del Comitato esecutivo e carte relative*), n. 53.

[24] L. FRATI *Opere della bibliografia* cit., p. III: «Ma se sollecito fu il principio dato alla pubblicazione del lavoro, più affrettato ancora fu la preparazione delle schede, che man mano dovevano essere date al tipografo [...]».

Biblioteca dell'Archiginnasio

giugno 1888, un saggio di bibliografia storica bolognese dedicandolo, in occasione dell'VIII Centenario dell'Università, al Consiglio Comunale di Bologna, cioè a quello stesso organo che aveva commesso al Frati la pubblicazione del catalogo della raccolta bolognese dell'Archiginnasio. L'uscita del lavoro del Manzoni precedette di poco quella del primo volume dell'opera di Frati.[25]

Nel giugno 1888 e a distanza di pochi giorni furono dunque pubblicate due opere relative alla bibliografia bolognese, ma le differenze tra i lavori di Frati e di Manzoni sono notevoli, tanto che il loro utilizzo non si può considerare alternativo, semmai complementare:

> Il Manzoni infatti aveva inteso compilare una bibliografia *storica* bolognese, attingendo ad ogni fonte possibile, mentre il Frati da una parte allargava il campo a tutto ciò che era stato scritto riguardo la vita cittadina in senso lato, e dall'altra restringeva la sua indagine esclusivamente al materiale posseduto dalla Biblioteca Comunale.[26]

Anche dal punto di vista meramente quantitativo la differenza tra le due opere è notevole: nel catalogo di Frati sono presenti 11.727 titoli, mentre Manzoni descrisse *solo* 867 opere, soffermandosi su quanto pubblicato fino alla prima metà del XVI secolo e sulle opere che considerò particolarmente importanti dal punto di vista bibliografico, ripromettendosi di pubblicare in seguito la seconda parte del suo lavoro, che però non vide mai la luce.[27] Certamente Frati, che ormai da anni stava lavorando alla realizzazione del catalogo della Sala 17, non dovette apprezzare l'affermazione di Manzoni che nella presentazione del suo *Saggio* scrive:

[25] M. Fanti, *Perché un'Appendice* cit., in *Appendice alla Bibliografia* cit. p. 28, si riferisce a Luigi Manzoni, *Saggio di una bibliografia storica bolognese*, Bologna, per le stampe di G. Cenerelli, 1888. Su Luigi Manzoni (1844-1905), figlio del più noto conte Giacomo, cultore di studi bibliografici e filologici, cfr. Ernesto Monaci, *Luigi Manzoni conte di Mordano,* «Bullettino della Società Filologica romana», VIII, 1906, p. 55-63 e il profilo non benevolo di Carlo Frati, *Dizionario bio-bibliografico dei bibliotecari e bibliofili italiani dal secolo XIV al XIX, raccolto e pubblicato da Albano Sorbelli*, Firenze, Leo S. Olschki, 1934, p. 330-331; Marino Parenti, *Aggiunte al Dizionario bio-bibliografico dei bibliotecari e bibliofili italiani di Carlo Frati,* vol. 2, Firenze, Sansoni antiquariato, 1959, p. 219. Varie notizie su Luigi Manzoni si trovano anche in *Giacomo Manzoni. Studi, passioni e vita pubblica di un lughese nell'Italia dell'Ottocento*, a cura di Antonio Pirazzini, Faenza, Edit Faenza, 1999, *passim.*

[26] M. Fanti, *Perché un'Appendice* cit., in *Appendice alla Bibliografia* cit., p. 29.

[27] L. Manzoni, *Saggio* cit., p. VI-VII e IX.

> Laonde delle descritte [opere] avrete argomento a giudicare del come avrei desiderato dare la bibliografia intera della città se agio e tempo non mi avessero fatto difetto, bibliografia che pel primo io ho azzardato di compilare.[28]

Come se non bastasse la rivendicazione di aver ideato per primo il progetto di una bibliografia bolognese e di averne dedicato il compimento al Consiglio Comunale,[29] Manzoni nell'ultima pagina della sua opera, come noto,[30] attaccò duramente lo stesso Frati accusandolo di averlo sistematicamente osteggiato nel lavoro di ricerca presso la Biblioteca Comunale:

> E terminando la bibliografia di questa città, come sento il dovere di testimoniare la più viva gratitudine per la pazienza (con cui mi assistettero nelle ripetute ricerche) agli amici d. U. Dallari dell'Archivio di Stato, al dott. A. Bacchi della Lega e al sig. dott. Ludovico Frati e al diligente sig. Gasdiani della Biblioteca dell'Università, nonchè ai sig. Matarozzi, Tartarini, Ungarelli, Monari, Cantoni, Perilli della biblioteca della città, i quali tutti risposero con costante cortesia alle esigenze noiose e continue del bibliografo seccatore: così debbo lagnarmi della niuna cortesia del capo di quella cav. Luigi Frati, dal quale non ebbi se non inciampi continui e ripetuti qualora per necessità fui obbligato a ricorrere al medesimo; del che qui voglio fatta speciale menzione, essendo al certo poco commendevole che chi ha il dovere di aiutare lo studioso, si chiuda non solo in una negazione vergognosa, ma cerchi ogni mezzo per impedirne l'opera volenterosa. Posso intanto dare la consolante notizia che in occasione del fausto Centenario dell'Università uscirà finalmente alla luce il tanto promesso catalogo, e del quale si spera potranno giovarsi i cultori delle storiche discipline.[31]

L'attacco di Manzoni nei confronti di Frati è diretto, senza giri di parole, tale da metterne in discussione la figura professionale di biblio-

[28] *Ivi*, p. VII.

[29] Nella tornata del 10 dicembre 1888 del Consiglio Comunale fu data comunicazione della lettera datata 3 giugno 1888 con la quale Manzoni esprimeva l'intendimento di dedicare al Consiglio il suo *Saggio;* cfr. *Atti del Consiglio Comunale di Bologna dal 22 ottobre 1888 al 16 gennaio 1889,* Bologna, Regia Tipografia, 1889, p. 86.

[30] Cfr. M. Fanti, *Perché un'Appendice* cit., in *Appendice alla Bibliografia* cit., p. 28-29.

[31] L. Manzoni, *Saggio* cit., p. 180. Manzoni aveva già attaccato Frati, ma in modo meno diretto, a p. 75 del suo *Saggio*: «E la stessa Biblioteca Comunale di Bologna che pur si pregia di avere una raccolta, detta pubblica, ma di fatto riservata a pochi eletti [...]». Da notare che Manzoni ringrazia invece Ludovico (ma la grafia esatta è Lodovico) Frati, figlio di Luigi e conservatore dei manoscritti della Biblioteca Universitaria.

Biblioteca dell'Archiginnasio

tecario nonché di direttore di una grande biblioteca pubblica:

> Evidentemente al Frati dava fastidio che vi fosse chi compiva un lavoro che interferiva con quello che gli era stato commesso dall'Amministrazione Municipale; e non gli si può dare completamente torto. Infatti egli, benché direttore di una biblioteca pubblica, non poteva essere obbligato a fornire in anteprima, a un privato studioso, il frutto del suo personale lavoro.[32]

Le varie fasi dello scontro tra Frati e Manzoni meritano di essere ulteriormente approfondite, allo scopo di individuare le motivazioni, le aspettative e i bisogni che sottendono alla realizzazione della *Bibliografia bolognese* e per individuare altri protagonisti di una complessa vicenda iniziata nel 1885 e che ebbe ripercussioni anche al di fuori del ristretto ambito dei bibliografi, coinvolgendo la stampa cittadina e lo stesso Consiglio Comunale in roventi polemiche sull'operato del direttore della Biblioteca Municipale.

1885: «richiesta di prendere cognizione delle opere di storia patria bolognese»[33]

Nell'estate del 1885 giungono alla Biblioteca dell'Archiginnasio due richieste per la consultazione massiccia di opere di argomento locale al fine di stendere una *bibliografia storica bolognese*. A questo improvviso interesse per la bibliografia bolognese probabilmente non era estraneo il concorso, bandito il 10 febbraio 1885 dal Ministero della Pubblica Istruzione, a quattro premi per lavori sopra argomenti di bibliografia e ordinamento di biblioteche.[34] La prima richiesta, inviata da Umberto Dallari e Giuseppe Gaspare Bagli,[35] viene protocollata il 13 luglio con il

[32] M. Fanti, *Perché un'Appendice* cit., in *Appendice alla Bibliografia* cit., p. 29.

[33] BCABo, Archivio, *Indice delle carte d'archivio 1859-1902*, alla voce «Manzoni conte Luigi».

[34] Si veda il decreto del 10 febbraio 1885 del ministro della Pubblica Istruzione, Michele Coppino, pubblicato sul «Bollettino ufficiale» del Ministero della Pubblica Istruzione, vol. XI, marzo 1885, p. 234-235. Il primo premio di lire 1.000 era previsto per la migliore monografia bibliografica stampata nel 1885.

[35] Umberto Dallari (1865-1930), archivista e storico, pubblicò in occasione dell'VIII Centenario il primo volume de *I rotuli dei lettori legisti e artisti dello Studio Bolognese dal 1384 al 1799*, Bologna, F.lli Merlani,1888, opera poi completata nel 1924 con la pubblicazione dell'ultimo dei quattro volumi. Sulla sua figura cfr. Francesco Giorgi, *Umberto Dallari*, «Atti e memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le provincie di Romagna», serie IV, XX, 1929-1930, p. 97-108 e *Repertorio del personale degli Archivi di Stato*, a cura di Maurizio Cassetti, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali. Direzione generale per gli Archivi, 2008, p. 421-422. Giuseppe Gaspare Bagli (1859-1897), avvocato e studioso, si occupò in particolare di tradizioni popolari e letteratura dialettale e pubblicò varie opere bibliografiche, tra cui l'importante *Contributo agli studi di bibliografia storica romagnola*, stampato in più puntate tra il 1888 e il 1896 negli «Atti e memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le provincie di Romagna», poi raccolte nel volume pubblicato a Bologna, Tipografia di Alfonso Garagnani e figli, 1897, ristampato anastaticamente a Ravenna, Libreria antiquaria Tonini, 2000, con un saggio introduttivo di Giuseppe Bellosi, p. VII-XII, a cui si rimanda per ulteriori informazioni bio-bibliografiche.

seguente oggetto: «Chiede il permesso di osservare tutte le opere stampate e manoscritte che si conservano in questa biblioteca, riguardanti la storia di Bologna, alfine di prenderne delle indicazioni bibliografiche»; e viene subito rinviata all'Ufficio di Pubblica Istruzione, da cui dipendeva la Biblioteca dell'Archiginnasio, con riferimento negativo.[36] La seconda, a nome di Luigi Manzoni, viene registrata il 28 agosto, con il seguente oggetto: «Chiede al bibliotecario il permesso di poter consultare le opere di storia patria raccolte in questa biblioteca»; e viene rispedita all'Ufficio di Pubblica Istruzione «[…] con rescritto favorevole del Bibliotecario, colla riserva che la domanda delle opere sia fatta su poliza [sic] a stampa».[37] Alle due istanze viene dunque fornita rispettivamente una risposta totalmente negativa ed una positiva, ma comunque soggetta a precise condizioni.

Per comprendere i motivi della scarsa disponibilità di Frati nei confronti di domande apparentemente del tutto legittime di consultare il materiale della biblioteca, è necessario conoscere alcuni retroscena contenuti in una lunga lettera inviata da Frati all'Ufficio di Pubblica Istruzione il 13 luglio 1885, lo stesso giorno di arrivo della richiesta di Dallari e Bagli:

[36] BCABo, Archivio, *Protocollo della Biblioteca Municipale per l'anno 1885*, progr. 176. La lettera, non presente nell'archivio della Biblioteca dell'Archiginnasio, era pervenuta all'assessore della Pubblica Istruzione Alberto Dallolio in data 11 luglio 1885; cfr. ASCBo, *Carteggio amministrativo*, anno 1885, tit. XIV-1-4, prot. 12.130: si ringrazia Pierangelo Bellettini per la segnalazione.

[37] BCABo, Archivio, *Protocollo della Biblioteca Municipale per l'anno 1885*, progr. 226.

Biblioteca dell'Archiginnasio

Il lavoro bibliografico, a cui accenna il sig. Dallari, più che preparato, è già in gran parte fatto dall'ordinamento sistematico dato dallo scrivente alla Biblioteca commessa alle sue cure, e segnatamente alla Collezione degli scritti patrii, maggiormente da lui, com'era naturale, avuta a cuore. Per la qual cosa a rendere di pubblica ragione una Bibliografia Storica Bolognese non resta che a trar copia in altrettante schede, o dall'Inventario o dai rispettivi volumi, dei loro titoli, secondo la disposizione che essi hanno negli scaffali e nei cartoni, per poscia consegnarle al tipografo; il che appunto si propone di fare lo scrivente appena avrà dato termine alla pubblicazione del *Diario* di Paride Grassi [...].[38] Se il sig. Dallari mi avesse fatto parola del suo intendimento, io gli avrei liberamente significato il mio, siccome feci tempo fa al sig. Conte M.....[Manzoni] il quale accortosi egli pure che per metter mano alla pubblicazione di una Bibliografia Storica Bolognese, nella nostra biblioteca, la pappa era già ammanita, avea chiesto l'Inventario della sala 17ª e s'era messo a trar copia in ischede dei rispettivi titoli delle opere [...]. Indipendentemente però dai riguardi di prelazione [...] la concessione richiesta dal sig. Dallari oltrepasserebbe i limiti dei regolamenti e delle consuetudini di una biblioteca, perocché occorrerebbe all'uopo suo lasciargli illimitato uso di qualsiasi libro o manoscritto della Sala dei Bolognesi, il che non è concesso neanco agli stessi impiegati. Conchiuderò avvertendo che non manca modo e materia al sig. Dallari d'impiegare il suo zelo a pro' degli studiosi, intraprendendo un lavoro consimile a quello, cui si propone, nell'Archivio di Stato, al quale egli è addetto; lavoro che riuscirà senza dubbio anche più proficuo ai cultori delle Scienze Storiche, quanto più reconditi sono i documenti seppelliti in esso Archivio, di quello siano i libri stampati, sempre più o meno conosciuti.[39]

Il problema evidenziato dalla lettera di Frati non è dunque la possibilità, ovvia per una biblioteca pubblica, di poter consultare il materiale conservato nella Sala 17 dove erano state sistemate dopo un lungo lavoro di riordino le opere di argomento locale,[40] ma l'opportunità per alcuni

[38] Frati fa riferimento a un lavoro che pubblicherà nel 1886: L. FRATI, *Le due spedizioni militari di Giulio II, tratte dal* Diario *di Paride Grassi bolognese maestro delle cerimonie della Cappella Papale su manoscritti di Bologna, Roma e Parigi con documenti e note*, in *Documenti e studj pubblicati per cura della R. Deputazione di Storia Patria per le Provincie di Romagna*, vol. I, Bologna, Regia Tipografia, 1886, pubblicato anche come estratto sempre a Bologna, Regia Tipografia, 1886.

[39] BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1885, tit. I, prot. 176, minuta di lettera di Frati all'Ufficio di Pubblica Istruzione.

[40] Sulla Sala 17 cfr. PIERANGELO BELLETTINI, *Momenti di una storia lunga due secoli*, in *Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, Bologna*, a cura di P. Bellettini, Fiesole, Nardini, 2001, p. 24-25.

bibliografi di utilizzarne gli inventari e di poter consultare *direttamente* e senza alcuna formalità i volumi ordinati sugli scaffali e gli opuscoli sistemati nei cartoni in base al sistema di classificazione appositamente creato da Frati.

Non era neanche in questione l'accesso alla Sala 17, che se all'epoca era consentito soltanto ai professori e a chi doveva trascrivere manoscritti, era di fatto anche concesso ai soci della Deputazione di Storia Patria, come ebbe a lamentarsi lo stesso Frati in una lettera dell'11 dicembre 1885;[41] e in quello stesso anno Manzoni, Bagli e Dallari erano soci corrispondenti della Regia Deputazione di Storia Patria per le Provincie di Romagna, mentre Manzoni faceva parte anche della Commissione di redazione degli «Atti e Memorie».[42]

Il fatto è che la ricerca bibliografica era comunque disagevole per tutti gli studiosi, dato che i cataloghi a schede sciolte della Biblioteca non erano accessibili al pubblico, se non tramite il filtro di un *indicista* a cui si dovevano rivolgere i lettori.[43] La mancanza di cataloghi a stampa e l'impossibilità di accedere direttamente ai cataloghi a schede dovevano rappresentare un ostacolo non indifferente alle ricerche degli studiosi e spiegano perché Dallari, Bagli e Manzoni cercassero di poter accedere, o attraverso gli inventari o direttamente dagli scaffali e dai cartoni degli opuscoli, al materiale che Frati aveva faticosamente ordinato in lunghi anni di lavoro. Frati però, nell'ottica di dare alle stampe una «Bibliografia storica bolognese», come accennato per la prima volta nella lettera del 13 luglio 1885, non aveva alcun interesse a mettere a disposizione di altri bibliografi il frutto del suo lavoro. Era ben presente a Frati, e non a lui soltanto evidentemente, che avere la disponibilità o degli inventari o dei volumi di-

[41] BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1885, tit. I, prot. 307, minuta di lettera di Frati all'assessore Dallolio, in cui si legge che nella Sala 17 si svolgevano anche attività d'ufficio e vi potevano accedere ufficialmente solo i professori e le persone autorizzate a trascrivere manoscritti, sotto la sorveglianza di un dipendente.

[42] Cfr. «Atti e memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le provincie di Romagna», serie III, vol. III, 1884-1885, p. V-VII. Va ricordato che Frati era stato nel 1860 uno dei fondatori della Deputazione, di cui fu segretario fino al 1863, cfr. GUIDO FAGIOLI VERCELLONI, *Frati, Luigi* in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 50, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1998, p. 333.

[43] Cfr. P. BELLETTINI, *Momenti di una storia* cit., in *Biblioteca Comunale* cit., p. 34: l'accesso diretto al catalogo fu realizzato solo nel 1913 dall'allora direttore Albano Sorbelli.

Biblioteca dell'Archiginnasio

rettamente dagli scaffali della Sala 17 avrebbe enormemente facilitato il lavoro di preparazione delle schede per una bibliografia o un catalogo a stampa, come risulta dalla stessa *Prefazione* alla *Bibliografia bolognese*:

> Ma se rapida per ragion di tempo e per dovere d'ufficio fu la compilazione e la stampa di questo Catalogo, non avendosi avuto che a recare in ischede la Bibliografia, che di fatto già esisteva negli scaffali, lentissima e faticosa fu senza dubbio la formazione del materiale, che ad esso ha servito, e pel quale solo esso è stato possibile: l'accolta cioè accurata e sistematicamente disposta delle opere riguardanti Bologna in una apposita Sala della Biblioteca [...] opera di lunghi anni, frutto di un lavoro assiduo, pertinace [...].[44]

Il tono della lettera inviata il 13 luglio 1885, con l'invito polemico a Dallari di occuparsi di ricerche presso l'Archivio di Stato,[45] e non presso l'Archiginnasio, non lascia dubbi sullo stato d'animo di Frati: è palpabile la profonda irritazione per l'improvvida invasione di campo da parte di Manzoni e di due giovani studiosi alle prime armi e non ancora laureati.[46]

Il caso volle che proprio in quelle settimane lo stesso Frati fosse impegnato nella preparazione di un saggio di bibliografia storica bolognese per il ministro della Pubblica Istruzione Michele Coppino,[47] di cui si è conservata una copia manoscritta nell'archivio della Prefettura di Bologna.[48] La vicenda ebbe inizio con la circolare 4620 del 27 marzo 1885

[44] L. Frati, *Opere della bibliografia* cit., p. IV.

[45] Dallari entrò come alunno nell'amministrazione degli Archivi di Stato nel 1884, e il 16 ottobre 1886 divenne sottoarchivista di III classe a Bologna; cfr. *Repertorio del personale* cit., p. 421.

[46] Dallari esordì nel 1885, a 20 anni, con i primi studi storici, mentre Bagli esordì nel 1884, a 26 anni. Entrambi si laurearono in legge nel giugno del 1886; cfr. *Archivi degli studenti. Facoltà di Giurisprudenza (1860-1930)*, a cura di Ilaria Di Cillo, Bologna, CLUEB, Archivio storico, 2004, p. 97 e p. 17. Manzoni invece aveva già pubblicato diversi lavori e si era laureato presso la facoltà di lettere e filosofia di Bologna a 22 anni, nel 1866; cfr. *Archivi degli studenti. Facoltà di Lettere e Filosofia (1860-1930)*, a cura di Gian Paolo Brizzi e Daniela Negrini, Bologna, Archivio storico Università di Bologna, 2002, p. 65.

[47] Su Michele Coppino si veda la voce curata da Giuseppe Talamo in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 28, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1983, p. 625-631.

[48] ASBo, *Prefettura di Bologna*, anno 1885, serie I (*Affari generali*), cat. 14 (*Istruzione pubblica*), fasc. 10 (*Monografie storiche*). Il lavoro di Frati, dal titolo *Saggio di Bibliografia storica bolognese*, composto da 11 carte non numerate, è allegato alla lettera inviata da Ernesto Masi, provveditore agli studi di Bologna, a Efisio Salaris, prefetto della provincia di Bologna, in data 30 luglio 1885, prot. 456 del Provveditorato.

inviata dal Ministero della Pubblica Istruzione ai prefetti di varie città italiane, in cui il ministro Coppino scriveva:

> Chi vive in Roma tra le memorie solenni del passato e le relazioni presenti della capitale con le altre città della nuova Italia, è bene che abbia modo di studiar qui al possibile la storia o le cronache delle città, ed anche dei piccoli luoghi, i cui fatti siano stati per avventura più o meno ordinatamente raccolti e narrati. Il perché io sarei venuto nello intendimento di aggiungere ad una di queste biblioteche una sezione, la quale contenesse per l'appunto tutte le monografie che sino ad oggi siano state compilate intorno a qualsiasi delle città, dei comuni ed anche dei più modesti villaggi del nostro paese [...].[49]

Il ministro chiede quindi ai vari prefetti di inviare un elenco di monografie sulle rispettive città, per valutare la concreta possibilità di realizzare il suo progetto: la creazione presso una biblioteca di Roma di una grande raccolta di opere di storia locale. Il prefetto di Bologna, Efisio Salaris,[50] inoltra la circolare al provveditore agli studi di Bologna, Ernesto Masi,[51] il quale scrive subito all'amico Luigi Frati per avere dei chiarimenti sul contenuto della circolare, in particolare sul significato e sull'estensione da dare alla parola monografia utilizzata dal ministro: se vada intesa come l'insieme di tutti i documenti esistenti su ogni aspetto della realtà di un dato territorio, o vada limitata al materiale riguardante solo alcuni degli ambiti più significativi.[52] Frati risponde il giorno dopo, suggerendo a Masi di chiedere direttamente al ministro maggiori chiarimenti, confermando a sua volta le perplessità dell'amico sulle caratteristiche che dovrebbe avere il lavoro bibliografico richiesto da Roma, per

[49] ASBo, *Prefettura di Bologna*, anno 1885, serie I (*Affari generali*), cat. 14 (*Istruzione pubblica*), fasc. 10, circolare 4620 del Ministero della Pubblica Istruzione datata 27 marzo 1885 firmata dal ministro Coppino.

[50] Efisio Salaris (1826-1888), avvocato, fu prefetto di Bologna dal settembre del 1882 al marzo del 1887; cfr. Mario Missori, *Governi, alte cariche dello Stato, alti magistrati e prefetti del Regno d'Italia*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1989, p. 425.

[51] Ernesto Masi (1837-1908), letterato e storico, ricoprì vari incarichi ministeriali e fu provveditore agli studi di Bologna dal 1873 al 1887 e di Firenze dal 1888 al 1901; si veda la voce curata da Stefano Miccolis, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 71, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2008, p. 588-590.

[52] BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1885, tit. I, prot. 88, lettera del 6 aprile di Ernesto Masi a Luigi Frati.

Biblioteca dell'Archiginnasio

il quale sarebbe ideale avere l'indicazione di un'opera bibliografica già pubblicata come modello.[53] Seguendo un rigoroso ordine gerarchico, Masi comunica al prefetto le osservazioni di Frati,[54] che vengono inviate all'attenzione del ministro.[55] Coppino risponde al prefetto Salaris specificando che le monografie storiche a cui fa riferimento sono un «elenco delle storie e delle cronache delle città ed anche dei piccoli luoghi di cotesta provincia», elenco che desidera ricevere al più presto.[56] Il prefetto invita Masi ad aderire alla richiesta del ministro,[57] e Masi chiede a Frati di compilare un elenco delle storie e delle cronache di Bologna e provincia.[58] Il direttore dell'Archiginnasio dopo alcune settimane invia a Masi l'elenco richiesto, scusandosi per il ritardo.[59] Nel trasmettere al prefetto la bibliografia, Masi scrive:

> Rispondendo alla sua del 6 maggio scorso le rimetto l'elenco delle storie e cronache della città e provincia di Bologna, ch'ella m'incaricò di far compilare per commissione di S. E. il Ministro d'Istruzione pubblica. Io ne pregai il chiar.mo sig.e cav. Luigi Frati, bibliotecario del Comune e peritissimo di Storia Bolognese, il quale coll'ordinamento sistematico da lui dato alla nostra Biblioteca Comunale era più d'ogni altro in caso di compilare un lavoro il più possibilmente esatto e sollecito. Le difficoltà di questo genere di lavori sono grandissime. Tuttavia questo del Frati lascia a mio credere (come elenco di cose stampate) ben poco a desiderare [...]. Desidero che S. E. sappia che il cav. Luigi Frati è quegli che (ben lieto di far cosa grata all'Onorevole Ministro) ha compilato il lavoro.[60]

[53] BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1885, tit. I, prot. 88, minuta di lettera del 7 aprile di Frati per Ernesto Masi.

[54] ASBo, *Prefettura di Bologna*, anno 1885, serie I (*Affari generali*), cat. 14 (*Istruzione pubblica*), fasc. 10, lettera di Masi al prefetto di Bologna del 10 aprile 1885, prot. 184 del Provveditorato.

[55] *Ibidem*, minuta di lettera del prefetto al ministro Coppino datata 11 aprile 1885, prot. 4404.

[56] *Ibidem*, lettera del ministro Coppino al prefetto di Bologna del 2 maggio 1885, prot. 6819 della Divisione per l'Istruzione Pubblica del Ministero.

[57] *Ibidem*, minuta del prefetto al provveditore Masi del 5 maggio 1885, ma inviata il giorno dopo, prot. 5744/3 della Prefettura.

[58] BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1885, tit. I, prot. 191, lettera di Masi a Frati del 12 giugno.

[59] *Ibidem*, minuta di lettera di Frati per Masi del 21 luglio 1885.

[60] ASBo, *Prefettura di Bologna*, anno 1885, serie I (*Affari generali*), cat. 14 (*Istruzione pubblica*), fasc. 10, lettera di Masi al prefetto di Bologna del 30 luglio 1885, prot. del Provveditorato n. 456. Lo stesso giorno Masi invia a Frati una lettera in cui lo ringrazia per la collaborazione e lo informa che l'elenco è già stato spedito al ministro Coppino; cfr. BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1885, tit. I, prot. 191. Il prefetto Salaris trasmette a Roma l'elenco di Frati il 10 agosto 1885, e comunica a Masi d'aver provveduto all'invio in data 13 agosto; cfr. ASBo, *Prefettura di Bologna*, anno 1885, serie I (*Affari* generali), cat. 14 (*Istruzione pubblica*), fasc. 10, minute di lettere del prefetto al ministro e a Masi.

Giungono infine i ringraziamenti dal Ministero, che il prefetto trasmette a Frati.[61] L'elenco manoscritto di monografie storiche stilato da Frati per il ministro Coppino ha per titolo *Saggio di Bibliografia storica bolognese* (fig. 1). Contiene 168 titoli, suddivisi in 6 sezioni: Storia ecclesiastica, Storia civile, Storia scientifica e letteraria, Storia artistica, Araldica e genealogia, Terre e Comuni del Bolognese. Considerando che a Frati era stato richiesto semplicemente un «elenco delle storie e delle cronache delle città ed anche dei piccoli luoghi», il *Saggio* sembra andare oltre i bisogni del committente, non tanto per il numero di pubblicazioni segnalate, ma per la struttura complessa in cui sono inserite. Si tratta, pur con le evidenti e indispensabili differenze dovute alle specifiche esigenze espresse dal ministro, di una suddivisione per materie che verrà riproposta per la *Bibliografia bolognese* tre anni dopo, a riprova che alla base di entrambi i lavori vi è la classificazione adottata da Frati per il riordino del patrimonio dell'Archiginnasio, come specificato da Ernesto Masi nella lettera al prefetto del 30 luglio 1885 sopra citata.[62] Si riconferma quindi l'importanza che poteva rappresentare per gli studiosi l'accesso ai documenti della Sala 17, direttamente dagli scaffali o tramite gli inventari, per la compilazione di una bibliografia storica bolognese. Se poi l'obiettivo era partecipare al concorso a premi bandito dal Ministero della Pubblica Istruzione per una monografia bibliografica stampata nel 1885, non c'era tempo da perdere, ma Dallari, Bagli e Manzoni

[61] ASBo, *Prefettura di Bologna*, anno 1885, serie I (*Affari generali*), cat. 14 (*Istruzione pubblica*), fasc. 10, lettera dal Ministero al prefetto dell'11 ottobre 1885, prot. 11670 della Divisione per l'Istruzione Superiore del Ministero, e minuta di lettera del prefetto a Frati del 13 ottobre, prot. della Prefettura 13865/3. La lettera per Frati risulta pervenuta alla Biblioteca dell'Archiginnasio in data 15 ottobre (BCABo, Archivio, *Protocollo della Biblioteca Municipale per l'anno 1885*, progr. 273), ma non è conservata nell'archivio.

[62] Per la classificazione adottata da Frati, si rimanda ancora al contributo di Saverio Ferrari in questo stesso volume. Si veda comunque la tavola *Biblioteca patria, o raccolta delle opere di scrittori bolognesi e riguardanti la storia di Bologna*, pubblicata in Saverio Ferrari, *Riflessioni per la conservazione di una biblioteca storica*, «L'Archiginnasio», LXXIX, 1984, p. 37.

Biblioteca dell'Archiginnasio

si sarebbero presto accorti di essere penetrati inavvertitamente in un territorio controllato a vista, in cui non erano i benvenuti.

Nell'attesa di nuovi sviluppi della delicata vicenda, Frati non rimane con le mani in mano e tra la fine di settembre e l'inizio di ottobre invia un questionario con otto domande ad alcune grandi biblioteche italiane «nell'intendimento di uniformare il servizio della Sala di lettura della nostra biblioteca alle pratiche e agli ordinamenti delle principali Biblioteche pubbliche dello Stato [...]».[63]

Di particolare interesse risulta l'ultima domanda:

> 8. È permesso consegnare ai lettori gl'inventari compilati a garanzia del patrimonio della Biblioteca, specialmente laddove sieno come i nostri, in fogli volanti, e ciò per potere annotarci al rispettivo posto le opere di nuovo acquisto, senza bisogno di porle in appendice?[64]

Che questa domanda fosse legate alla vicenda Dallari-Bagli-Manzoni lo conferma lo stesso Frati in una lettera inviata all'amico e collega Bartolomeo Podestà, soprintendente alla conservazione dei manoscritti della Biblioteca Nazionale di Firenze.[65] Frati chiede all'amico di presentare al prefetto della Biblioteca, Desiderio Chilovi,[66] il suo questionario, e precisa:

> Quanto all'ultimo quesito apposto nell'unita nota permettimi che ti dichiari la cagione precipua, che mi ha indotto a farlo, informandoti innanzi tutto della condizione dei nostri cataloghi.[67]

---

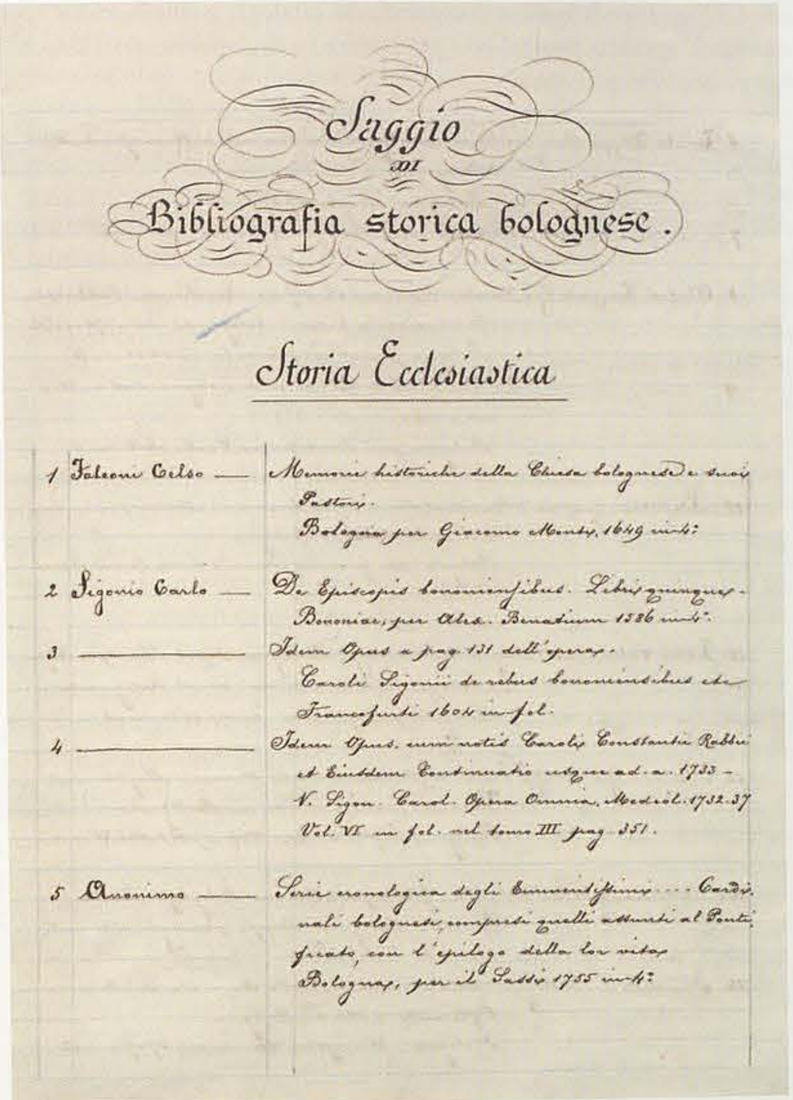
[63] BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1885, tit. I, prot. 261, minuta di lettera datata 3 ottobre 1885, indirizzata a Desiderio Chilovi, prefetto della Biblioteca Nazionale di Firenze.

[64] BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1885, tit. I, prot. 251, lettera di risposta della Biblioteca Municipale di Ferrara. Le risposte ai quesiti giunsero anche dalla Biblioteca Nazionale di Brera (*ibidem*, prot. 263 e 269) e dalla Biblioteca Nazionale Marciana (*ibidem*, prot. 272).

[65] Su Bartolomeo Podestà cfr. C. FRATI, *Dizionario bio-bibliografico* cit., p. 467-468; e M. PARENTI, *Aggiunte al Dizionario* cit., vol. III, p. 90-91.

[66] Su Desiderio Chilovi (1835-1905), prefetto della Biblioteca Nazionale di Firenze dal 1885 al 1905, si veda la voce curata da ALFREDO SERRAI in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 24, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1980, p. 768-770; e *Il sapere della nazione: Desiderio Chilovi e le biblioteche pubbliche nel XIX secolo. Atti del convegno, Trento, 10-11 novembre 2005*, a cura di Luigi Blanco e Gianna Del Bono, [Trento], Provincia autonoma di Trento, Soprintendenza per i beni librari archivistici, 2007.

[67] BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1885, tit. I, prot. 261, minuta di lettera a Bartolomeo Podestà del 3 ottobre 1885.



Saggio
di
Bibliografia storica bolognese.

Storia Ecclesiastica

1	Falcone Celso	Memorie historiche della Chiesa bolognese e suoi Pastori. Bologna per Giacomo Monti, 1649 in 4:
2	Sigonio Carlo	De Episcopis bononiensibus. Libri quinque - Bononiae, per Alex. Benatium 1586 in 4:
3	———	Idem Opus a pag. 131 dell'opera: Caroli Sigonii de rebus bononiensibus etc. Francofurti 1608 in fol.
4	———	Idem Opus. cum notis Caroli Constantii Rabbi et Eiusdem Continuatio usque ad a. 1733 - V. Sigon. Carol. Opera Omnia. Mediol. 1732-37 Vol. VI in fol. nel tomo III. pag. 351.
5	Anonimo	Serie cronologica degli Eminentissimi ... Cardinali bolognesi, compresi quelli assunti al Pontificato, con l'epilogo della loro vita. Bologna, per il Sassi 1755 in 4:

Fig. 1. Il *Saggio di bibliografia storica bolognese* composto da Frati nel 1885 per il ministro della Pubblica Istruzione Michele Coppino (ASBo, *Prefettura di Bologna*, anno 1885, serie I, cat. 14, fasc. 10). Su autorizzazione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali – Archivio di Stato di Bologna, n. 884 del 23 aprile 2009.

Biblioteca dell'Archiginnasio

Dopo una dettagliata descrizione dei cataloghi a schede sciolte (per autori, biografico, geografico e per materia) e degli inventari dell'Archiginnasio, Frati prosegue:

> Tutti i suddetti cataloghi, sfogliati però da un impiegato per evitare il pericolo dello spostamento delle schede, sono a disposizione degli studiosi, ed in ispeciali circostanze anche i fogli dell'inventario. Se non che oltre il consultarli, si pretenderebbe ora da qualcuno di farne copia, approfittando così dell'opera e fatica altrui, per compilar lavori bibliografici colla semplice pratica dell'amanuense. Ecco la cagione a cui sopra accennavo.[68]

Frati conclude la lettera chiedendo all'amico, e per suo tramite a Chilovi, se ritengono che per dovere d'ufficio possa essere obbligato a consegnare ad altri i risultati di 25 anni di lavoro di sistemazione della biblioteca e comunicando a Podestà il suo intendimento di iniziare, appena possibile, a lavorare sulla «Bibliografia patria». Più che una domanda si tratta di uno sfogo indignato di Frati che sembra avere, sulla base delle prese di posizione espresse fino a questo momento, le idee molto chiare sul da farsi: non concedere per alcun motivo ad altri la consultazione degli inventari e l'accesso diretto al materiale locale.

Le risposte pervenute dalle biblioteche interpellate rappresentano comunque per Frati una conferma delle sue posizioni e lo rafforzano in vista dello scontro con Dallari-Bagli-Manzoni, appena agli inizi. Così rispondono da Milano, da Venezia e da Ferrara alla domanda n. 8, sulla possibilità per gli studiosi di consultare liberamente gli inventari delle rispettive biblioteche:

> [...] esclusi certi casi rarissimi, [gli inventari] vanno considerati come libri amministrativi, anziché guida alle ricerche dei frequentatori delle Biblioteche. E nessuno (forse anche perché non s'è mai presentato alcuno a chiederli) ha creduto debito dei Bibliotecari il permettere che si copino cataloghi speciali eseguiti pel servizio della Biblioteca.[69]

> Non è permesso. Gli inventari sono documenti amministrativi ad uso esclusivo degli impiegati a costatazione dell'esistenza della proprietà dello Stato.[70]

[68] *Ibidem.*

[69] BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1885, tit. I, prot. 263, risposta dalla Biblioteca Nazionale di Brera del 6 ottobre 1885, a firma di Isaia Ghiron.

[70] BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1885, tit. I, prot. 272, risposta dalla Biblioteca Nazionale Marciana del 13 ottobre 1885, a firma di Carlo Castellani.

> [...] gli inventari, particolarmente se in foglio, non si dovrebbero consegnare ai lettori, perciocché essi in vero non costituiscono che un elemento amministrativo-economico introdotto quale garanzia del patrimonio scientifico e letterario esistente in Biblioteca.[71]

Intanto all'Ufficio di Pubblica Istruzione, che il 17 luglio si era visto ritornare dall'Archiginnasio la richiesta di Dallari e Bagli con parere negativo, l'assessore Alberto Dallolio (fig. 2),[72] il cui ruolo sarà fondamentale per il progetto della *Bibliografia bolognese,* aveva deciso già in data 21 luglio di sottoporre la questione alla Commissione Direttiva della Biblioteca.[73] Passarono comunque alcuni mesi, e Frati ricevette l'invito a partecipare all'adunanza della Commissione fissata il 17 ottobre 1885, con una lettera firmata da Giuseppe Bignami, Capo dell'Ufficio di Pubblica Istruzione.[74] Frati decide di non parteciparvi e

[71] BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1885, tit. I, prot. 251, risposta dalla Biblioteca Municipale di Ferrara del 3 dicembre 1885, a firma di Aldo Gennari.

[72] Alberto Dallolio (1852-1935), politico e storico, fu dal 1876 al 1891 assessore alla Pubblica Istruzione del Municipio di Bologna, sindaco dal 1891 al 1902 ed in seguito presidente del Consiglio provinciale e senatore. Pubblicò varie opere di argomento storico e letterario, in particolare sul Risorgimento; cfr. GIOVANNI NATALI, *Alberto Dallolio*, «Atti e memorie» della R. Deputazione di Storia Patria per l'Emilia e la Romagna, I, 1935-1936, p. 237-246; ALESSANDRO ALBERTAZZI, *I sindaci di Bologna. Alberto Dallolio*, «Strenna storica bolognese», XXXVI, 1986, p. 11-22 e ID., *Dallolio Alberto,* in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 32, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1986, p. 125-128. Si veda anche la risorsa digitale *Sindaci e podestà di Bologna dall'Unità alla liberazione,* sul sito della Biblioteca dell'Archiginnasio (http://www.archiginnasio.it/sindaci/index.html).

[73] BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1885, tit. I, prot. 291. La Commissione Direttiva della Biblioteca era sorta nel 1878 dopo la soppressione della Commissione Direttiva della Biblioteca, degli Archivi e dei Musei; cfr. BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1878, prot. 37, lettera del 25 aprile 1878 del sindaco Tacconi a Frati sulle nomine dei direttori del Museo Civico.

[74] BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1885, tit. II, prot. 275, lettera dall'Ufficio di Pubblica Istruzione. Giuseppe Bignami (1838-1918) fu dal 1877 al 1902 apprezzato Capo dell'Ufficio di Pubblica Istruzione. Fervente liberale e patriota, svolse una intensa attività per lo sviluppo delle istituzioni scolastiche bolognesi e dal 1902, collocato a riposo, si impegnò nell'amministrazione delle Colonie scolastiche e a favore dell'asilo per orfani «Clemente Primodì»: cfr. RENATO EUGENIO RIGHI, *Un uomo che alle parole preferiva i fatti: Giuseppe Bignami,* «Strenna storica bolognese», VI, 1957, p. 375-381. La profonda stima di Frati per Bignami è testimoniata dal testo di un discorso scritto da Frati in occasione del conferimento di una onorificenza a Bignami, definito «amatissimo Capo-Ufficio» (cfr. BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1885, tit. I, senza n. di protocollo e senza data, *Brindisi pel cav. Gius. Bignami*).

Biblioteca dell'Archiginnasio

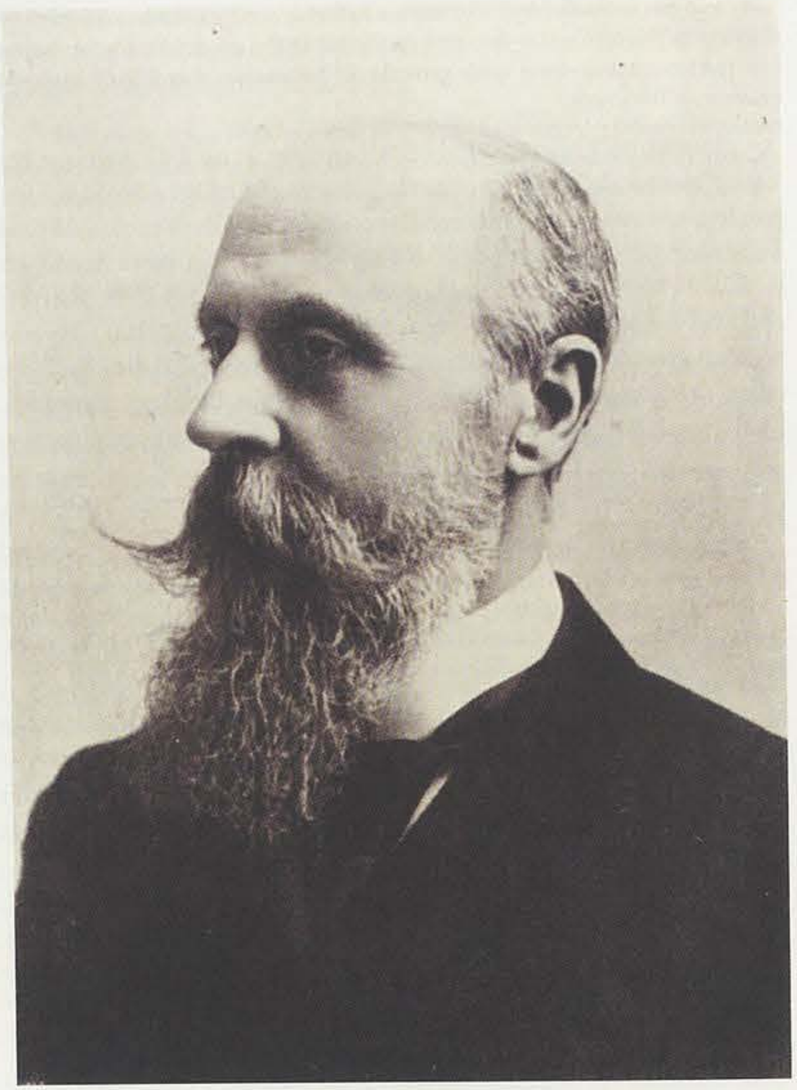


Fig. 2. Alberto Dallolio (1852-1935), assessore alla Pubblica Istruzione del Municipio di Bologna dal 1876 al 1891. Il suo contributo fu essenziale per la realizzazione della *Bibliografia bolognese* di Frati. Ritratto fotografico tratto da «Bologna. Rivista del Comune», a. XXII, n. 1, gennaio 1935, p. 93.

risponde all'assessore Dallolio con una lettera del 17 ottobre:

> La domanda fatta dai sig. Dallari e compagno ch'Ella ha avvisato bene rimettere al parere della Commissione della Biblioteca collegandosi ad un fatto che mi riguarda e gli è perciò che all'intendimento di lasciare alla Commissione la maggiore libertà possibile, La prego che mi permetta di rimaner estraneo alla discussione della medesima, riservandomi però di sommettere alla S.V. ed all'ill. sig. Sindaco le opportune osservazioni laddove occorressero.[75]

La «domanda dei sig.ri Dallari e comp. sommessa al parere della Commissione» compare invece nell'ordine del giorno della seduta della Commissione della Biblioteca del 9 novembre 1885,[76] giorno in cui forse fu spostata la seduta prevista per il 17 ottobre. Sulla base di quanto deciso dalla Commissione, dall'Ufficio di Pubblica Istruzione, a firma del Capo Ufficio Bignami, vengono inviate alla Biblioteca in data 24 novembre due disposizioni, con le quali si invita Frati ad agevolare il più possibile Manzoni, Dallari e Bagli nel loro lavoro di ricerca presso la Biblioteca:

> All'ottimo sig. bibliotecario cav. Frati, con preghiera di voler usare al sig. conte Manzoni, nelle ricerche che intende fare per oggetto di studio, tutte le maggiori possibili agevolezze, sotto la sua responsabilità.[77]

> La presente si trasmette all'ottimo sig. bibliotecario cav. Frati con preghiera di voler usare, di conformità ancora al desiderio esternato dalla Commissione Direttiva della Biblioteca, ai signori Dallari e compagno [Giuseppe Gaspare Bagli], nelle ricerche che intendono di fare, tutte le maggiori possibili agevolezze sotto la sua responsabilità.[78]

In calce ad entrambe le disposizioni compare la scritta «Presa comunicazione si ritorna», a firma di Luigi Frati, che raccoglie un primo successo: infatti al di là dell'ampia, ma generica, disponibilità offerta a Dallari e compagni, la Commissione non obbliga il direttore dell'Archi-

[75] BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1885, tit. II, prot. 275, minuta di lettera di Frati all'assessore Dallolio.

[76] BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1885, tit. II, prot. 281.

[77] BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1885, tit. I, prot. 292, disposizione dell'Ufficio di Pubblica Istruzione.

[78] BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1885, tit. I, prot. 291, disposizione dell'Ufficio di Pubblica Istruzione.

Biblioteca dell'Archiginnasio

ginnasio a concedere l'accesso diretto agli scaffali della Sala 17 e agli inventari, vero obiettivo dei richiedenti. Come preannunciato, Frati decide inoltre di sottoporre all'assessore le «opportune osservazioni» e in una lettera dell'11 dicembre 1885 scrive:

> Nella Sala diciassettesima della Biblioteca, detta comunemente dei Bolognesi, riservata per il passato a stanza d'ufficio e a sala di lettura per i soli professori, e per le persone, le quali avendo ottenuto speciale permesso di trascrivere *mss*, dovevano perciò rimanere sotto la sorveglianza di un assistente, vi si è man mano per correntezza degli impiegati introdotto ogn'ordine d'insegnanti, alcune signore, e parecchi dei soci della Deputazione di Storia Patria, per cui non di rado accade che difetti lo spazio agli impiegati e ai lavori di ordinamento, ch'ivi occorre di praticare. Prego pertanto codesto onorevole ufficio a limitare il permesso dell'uso della Sala a quelle categorie di persone, che riterrà indispensabili, e alle quali dovranno d'ora innanzi gli impiegati strettamente attenersi.[79]

Il riferimento ai soci della Deputazione di Storia Patria non è casuale, dato che già sappiamo che Manzoni, Dallari e Bagli nel 1885 erano soci corrispondenti della Deputazione.

Il 13 dicembre Frati riceve dal Capo dell'Ufficio di Pubblica Istruzione la seguente risposta:

> Al fine di togliere gl'inconvenienti indicati nell'infrascritta lettera, quest'Ufficio dispone che nella sala riservata di lettura, detta dei Bolognesi, non abbiano accesso che:
>
> i membri della Commissione Direttiva della Biblioteca.
>
> i professori dell'Università e della Scuola d'Applicazione degl'Ingegneri.
>
> le persone autorizzate a trascrivere manoscritti e quelli che si presentassero muniti di uno speciale permesso di quest'Ufficio.[80]

L'esclusione dei soci della Deputazione di Storia Patria dalla Sala 17 (fig. 3) sancisce il pieno successo ottenuto da Frati e dimostra la considerazione e la fiducia di cui gode da parte dell'assessore Dallolio,[81] in una vicenda delicata e complessa che ebbe anche una curiosa appendice architettonica, probabilmente unica nella storia della bibliografia.

Nell'intento, che si mostrerà parzialmente efficace, di smorzare le proteste degli esclusi dalla Sala 17, si pensò di creare una nuova sala ri-

[79] BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1885, tit. I, prot. 307, minuta di lettera di Frati all'assessore Dallolio.

[80] BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo* anno 1885, tit. I, prot. 315. In una lettera inviata dall'Ufficio di Istruzione Pubblica a Frati il 13 aprile 1886, l'accesso alla Sala 17 viene escluso anche ai professori universitari, che insieme ai professori non universitari, ai consiglieri comunali e provinciali, ai membri della Deputazione di Storia Patria e della Commissione Conservatrice dei Monumenti, possono utilizzare una nuova sala di lettura riservata, di cui si tratterà ampiamente in seguito: cfr. BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1886, tit. I, prot. 121.

Fig. 3. La Sala 17 o *dei Bolognesi*, dove Frati collocò le pubblicazioni della raccolta locale: la *Biblioteca Patria*.

[81] Gli anni in cui fu sindaco Gaetano Tacconi (1875-1889) e poi lo stesso Alberto Dallolio (1891-1902) sono contraddistinti da buoni rapporti tra Frati e il Municipio, rispetto ai contrasti, anche forti, che avevano caratterizzato gli anni precedenti: cfr. P. BELLETTINI, *Momenti di una storia* cit., in *Biblioteca Comunale* cit., p. 28-29. Tra il 1889 e il 1891 la città fu retta da Carlo Carli, prima come assessore anziano con funzioni di sindaco, poi come sindaco; gli subentrò per alcuni mesi, fino all'elezione di Dallolio del 1° giugno 1891, il commissario straordinario Camillo Garroni: cfr. le risorse *Sindaci e podestà di Bologna dall'Unità alla liberazione*, sul sito della Biblioteca dell'Archiginnasio (http://www.archiginnasio.it/sindaci/index.html) e *Il Comune di Bologna, storia amministrativa di una città* (http://www.comune.bologna.it/storiaamministrativa/).

Biblioteca dell'Archiginnasio

servata ad alcune categorie di studiosi, utilizzando l'ambiente posto in corrispondenza del voltone di collegamento costruito nel 1861 tra il palazzo dell'Archiginnasio e l'Ospedale della Morte:[82] la Sala di lettura della Biblioteca era considerata da molti studiosi troppo frequentata anche da «bambini per andarvi a fare i compiti di scuola», e «riempiuta quotidianamente da un petulante sussurro».[83] Il problema era che la nuova saletta, che corrisponde allo spazio ora occupato dal catalogo storico Frati-Sorbelli, era utilizzata come passaggio tra la Sala di lettura e la Sala 18, per cui fu ideata la costruzione di un corridoio di disimpegno, che collegasse la Sala di lettura e la Sala 18 senza passare attraverso la saletta sopra il cavalcavia, corridoio che venne addossato esternamente al voltone su via de' Foscherari. Le ragioni di questo intervento edilizio sono ampiamente descritte in una lunga lettera, che vale la pena riportare quasi per intero, inviata il 3 febbraio 1886 dall'assessore Dallolio al sindaco Tacconi, che aveva chiesto chiarimenti sulle proteste dei soci della Deputazione espulsi dalla Sala 17.[84]

Sino dal dicembre scorso il Bibliotecario cav. Frati facea presente la necessità di limitare il numero delle persone che poteano ammettersi a consultar libri nella sala cosidetta dei Bolognesi, anziché nella sala comune di lettura. Il disturbo recato agli impiegati che ivi attendono ai propri lavori, l'essere nella sala stessa depositate le opere inviate in esame, quelle di recente acquisto, che debbono ancora riscontrarsi etc erano tutte circostanze che rendevano attendibile la domanda del Bibliotecario. [...] E siccome, se si voleva raggiungere lo scopo, bisognava tenersi in limiti assai ristretti, così venne stabilito come massima generale, che nella sala dei Bolognesi non venissero ammessi che i membri della Comm.ᵉ direttiva della Biblioteca, i professori dell'Università, le persone autorizzate a trascrivere manoscritti e quelle che ne avessero ricevuto qualche permesso dall'Ufficio. Non si compresero i membri della Deputazione di Storia Patria, sia perché taluni di essi erano già compresi nelle categorie indicate, e agli altri ai quali in ispecial modo interessasse, colla facoltà riservata all'Ufficio, si poteva estendere l'agevolezza, sia perché in forza di recenti riforme la Deputazione avea siffattamente allargata la cerchia de' suoi membri, da

[82] Cfr. P. BELLETTINI, *Momenti di una storia* cit., in *Biblioteca Comunale* cit., p.20.

[83] «Gazzetta dell'Emilia», 16 gennaio 1886, p. 2.

[84] Sul coinvolgimento del sindaco da parte dei soci della Deputazione, si veda in questo stesso volume il contributo di Angela Donati.

perdere il suo primitivo carattere di una riunione ristretta di studiosi per assumere quello di una associazione assai più ampia, che dal contributo dei suoi soci trae i mezzi per pubblicare e diffondere i propri lavori.[85] Senza entrare nel merito di questa riforma, è evidente che l'ammissione di tutti i soci della Deputazione nella Sala dei Bolognesi avrebbe resa illusoria la limitazione che si intendeva di prescrivere. Del resto le disposizioni limitative o sono tali soltanto in apparenza e sono inutili, o lo sono di fatto e debbono di necessità togliere o scemare diritti, facoltà, agevolezze a chi prima ne fruiva. Nel caso nostro non si trattava certo di diritti, perché nessuna disposizione ha mai accordato a nessuno il diritto di valersi di quella sala pei propri studi: solo la condiscendenza del Bibliotecario avea per taluno creato una specie di consuetudine.[86] Questi i precedenti, i quali possono servire di anticipata risposta alla domanda presentata da alcuni membri della Deputazione, ben inteso non in ciò che in forma cortese vi sta materialmente scritto, ma in ciò ch'essa non dice e lascia indovinare e che da pubblicazioni sui giornali o da deplorevoli escandescenze nelle recenti adunanze della Deputazione stessa è stato messo in evidenza. Ma nonostante ciò e quantunque io sappia in modo da non poterne dubitare che da qualcuno dei firmatari si è ottenuto la firma facendo credere che il Municipio volesse togliere alla Deputazione quella sala come luogo delle sue adunanze,[87] io penso che sia opportuno trovar modo di soddisfare un desiderio espresso da studiosi in nome degli studi, tanto più che gli studi non sono responsabili dell'indole, spesso fegatosa, dei loro cultori. In questo intendimento io feci studiare all'Ufficio Tecnico il modo di rendere libera da ogni passaggio la sala sovrapposta al cavalcavia che congiunge il portico del Pavaglione a quello della Morte e che, essendo contigua alla sala di lettura, si presta mirabilmente all'uso di sala riservata, senza presentare gli inconvenienti che presenta la sala dei Bolognesi. La riduzione può farsi benissimo e con poca spesa, mediante un corridoio esterno addossato al muro che prospetta la via Foscherari, corridoio che congiungendo direttamente la sala di lettura colla sala XVIII lascia la sala intermedia in perfetta libertà. Il preventivo dell'ufficio fa salire la spesa a £ 750, ma essendosi riconosciuto preferibile di fare la parete esterna del corridoio in muratura, anziché in legno, ne verrebbe una economia di circa 200 lire, per cui la spesa si ridurrebbe a £ 550.[88] Questo piccolo lavoro a me

[85] Nel 1886 la Deputazione era composta da 21 soci effettivi e 106 soci corrispondenti; cfr. «Atti e memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le provincie di Romagna», serie III, vol. IV, 1885-1886, p. V-VIII.

[86] Le sottolineature sono nel testo.

[87] Le riunioni della Deputazione si tenevano infatti nella stessa Sala 17 al centro delle polemiche: anche questo può aver contribuito a far pensare ad alcuni soci di detenere particolari diritti.

[88] La somma di 550 lire corrisponde a 2193 euro del 2007; cfr. ISTAT, *Il valore della moneta in Italia dal 1861 al 2007*, Roma, Istituto nazionale di statistica, 2008, p. 159.

Biblioteca dell'Archiginnasio

sembra che risolverebbe radicalmente la questione. Perché da che è stata mossa la disposizione che alla Deputazione, o a taluno dei suoi membri, è dispiaciuta? Dalla necessità di restringere, per quanto fosse possibile, il numero delle persone ammesse nella sala dei Bolognesi, dove lavorano gli impiegati, necessità indiscutibile e manifesta. Ora, colla mia proposta, la sala dei Bolognesi rimane assolutamente libera, poiché in essa può vietarsi l'accesso a chiunque, tranne, ben inteso, ai membri della Commissione direttiva della Biblioteca. E d'altra parte che cosa chieggono i membri della Deputazione? Di non essere costretti a rimanere pei loro studi nella sala comune, dove pensano (a torto) di poter essere disturbati. Ora la nuova sala corrisponde del tutto al loro desiderio, anzi lo supera. Inoltre questa sala permetterebbe di soddisfare anche ad un consimile desiderio espresso dagli insegnanti delle scuole secondarie che pure trovano il bisogno di attendere in luogo riservato ai loro studi.[89] Tutto considerato quindi, io credo che il lavoro proposto sia la soluzione migliore di una questione noiosissima, soluzione non solo provvisoria, ma definitiva e conseguibile con un sacrificio di mezzo migliaio di lire.[90]

La realizzazione del passaggio esterno al voltone (fig. 4 e 5) fu molto rapida: già il 5 febbraio 1886 la Giunta approvava il progetto di Dallolio, ricorrendo al fondo di riserva e appaltando i lavori ad Eugenio Guazzaloca.[91] L'8 febbraio iniziarono i lavori che durarono meno di due settimane,[92] tanto che Frati in una lettera del 10 aprile 1886 informava l'assessore Dallolio che la sala era ormai agibile:

All'arredamento della nuova Sala di lettura ho provveduto provvisoriamente allogandovi due leggii e quattro tavole tolte dalla Sala comune nella quale possono

[89] I professori delle scuole secondarie avevano già protestato per l'esclusione dalla Sala 17; cfr. «Stella d'Italia», 15 gennaio 1886, p. 3.

[90] ASCBo, *Carteggio amministrativo*, anno 1886, tit. XIV-1-1, prot. 122. Ringrazio Pierangelo Bellettini per avermi segnalato questo e gli altri documenti, citati in seguito, relativi alla sistemazione della nuova saletta riservata.

[91] ASCBo, *Carteggio amministrativo*, anno 1886, tit. XIV-1-1, prot. 122, estratto del verbale di Giunta del 5 febbraio 1886. Eugenio Guazzaloca compare nell'elenco dei «capi mastri muratori e cottimisti» pubblicato nell'«Indicatore generale della città di Bologna», IX, 1886-1887, p. 158. Il preventivo, fatto preparare da Antonio Dall'Olio capo sezione di città dell'Ufficio di Edilità ed Arte, su richiesta di Giuseppe Bignami, già il 25 gennaio era stato trasmesso a Edoardo Tubertini, capo ufficio dell'Ufficio di Edilità ed Arte; cfr. ASCBo, *Carteggio amministrativo*, anno 1886, tit. XIV-1-1, prot. 132.

[92] ASCBo, *Carteggio amministrativo*, anno 1886, tit. XIV-1-1, allegato al prot. 132: il lavoro fu portato a termine il 20 febbraio, in soli 12 giorni. All'interno del corridoio sono ancora visibili i conci dell'arco a cui fu addossata la nuova costruzione.

bastare le rimaste presentemente che il numero dei lettori va quotidianamente diminuendo. Farà mestieri però nel prossimo esercizio provedere all'uopo stabilmente con proprie tavole. Occorre ora al totale allestimento di essa sala una dozzina di seggiole imbottite e sei porta panni in legno da applicarsi alle pareti [...]. Attendo pure da codesto onorevole Ufficio le istruzioni concernenti le persone che possono essere ammesse in detta Sala riservata.[93]

La risposta arriva il 13 aprile 1886, stabilendo che nella nuova sala

[...] potranno essere ammessi i Consiglieri Comunali e Provinciali, i membri della Deputazione di Storia Patria e della Commissione Conservatrice dei Monumenti, i Professori di ogni categoria e grado, non che quei lettori che a giudizio della S.V. avessero bisogno pe' loro studi di un posto speciale.[94]

Frati e Dallolio sapevano che la realizzazione della nuova sala non avrebbe significato la fine delle ostilità con Manzoni, Dallari e Bagli, a cui interessava ben altro che uno spazio riservato per i loro studi. Tuttavia la mossa di Dallolio fu abile, perché neutralizzava il tentativo di coinvolgere tutta la Deputazione ed altre categorie di studiosi nello scontro diretto con il direttore dell'Archiginnasio sul problema della Sala 17.

Frati e Dallolio affrontarono nel contempo, con la stessa energia, anche la vera questione che stava dietro all'accesso alla Sala 17 e nei giorni in cui si decideva della nuova sala riservata, all'inizio di febbraio, venivano anche gettate le basi per il progetto della *Bibliografia bolognese*, che nasceva però circondato da critiche e polemiche. Già poco prima della fine del 1885, un articolo di poche righe intitolato *La Biblioteca municipale. Reclami,* in cui «si lamenta ancora che non sia permesso agli studiosi di consultare il catalogo dei libri»,[95] preannunciava una campagna di stampa contro Frati che sarebbe durata per tutto il 1886 e parte del 1887.

[93] BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1886, tit. I, prot. 118, minuta di lettera di Luigi Frati indirizzata all'assessore Dallolio.

[94] BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1886, tit. I, prot. 121, lettera dall'Ufficio di Istruzione Pubblica.

[95] «Gazzetta dell'Emilia», 23 dicembre 1885, p. 2.

Biblioteca dell'Archiginnasio

Fig. 4. Il voltone di collegamento tra il palazzo dell'Archiginnasio e l'Ospedale della Morte, sul lato verso via de' Foscherari: è visibile il corridoio fatto costruire dall'assessore Dallolio nel 1886. Foto Studio Pym/*Nicoletti* e Studio Cesari del 2 aprile 2003.

Fig. 5. Il corridoio realizzato nel 1886 in corrispondenza del cavalcavia su via de' Foscherari per tacitare le polemiche mosse dai soci della Deputazione di Storia Patria contro Luigi Frati. Foto Studio Pym/*Nicoletti* e Studio Cesari del 2 aprile 2003.

Biblioteca dell'Archiginnasio

1886-1887: le polemiche e l'avvio dei lavori per la Bibliografia bolognese.

Il 16 gennaio 1886 la «Gazzetta dell'Emilia» dedica all'Archiginnasio un lungo articolo e pubblica una lettera firmata «un assiduo studioso», datata 15 gennaio. Nell'articolo sono condensate varie critiche alla gestione della Biblioteca, dall'eccessiva burocrazia alla mancanza di comodità per i lettori. Nella lettera dell'*assiduo*, dopo aver rimarcato la critica al recente provvedimento teso a limitare l'accesso alla Sala 17, si legge:

> Ma assai più grave essa [la limitazione all'accesso] diventa se si abbia riguardo alle cause che, si dice, hanno dato origine a questa determinazione del Signor Bibliotecario Comunale. Poiché mi si assicura che egli si serva di ciò per osteggiare in tutti i modi possibili due socii della nostra Deputazione di Storia Patria, i quali hanno in idea di fare un lavoro che non so se voglia far lui, o non voglia che sia fatto. Anzi a questo proposito si dice che pendano davanti al Sindaco due domande di molti socii della Deputazione suddetta per reclamare che non siano lesi i diritti di qualunque studioso e specialmente di coloro che dal Governo sono delegati agli studii storici.[96]

Alla richiesta di chiarimenti si associa dopo alcuni giorni anche «La Patria».[97] Frati non risponde ai giornali, ma invia il 9 febbraio 1886 all'attenzione dell'assessore Dallolio un lungo rapporto che rappresenta una svolta decisiva verso la realizzazione del catalogo della Sala 17 ed una presa di posizione netta nei confronti degli studiosi che ancora premono per accedervi. Il rapporto descrive ampiamente il lavoro svolto da Frati per riordinare secondo il proprio sistema di classificazione la grande mole, sempre in aumento, delle pubblicazioni acquisite dalla Biblioteca, ma è in particolare nell'ultima parte che viene affrontato direttamente il tema della pubblicazione del catalogo:

> E la stessa insistente richiesta de' signori conte Manzoni e colleghi non è forse una manifesta dichiarazione dell'utilità di siffatto ordinamento [la classificazione adottata da Frati], pel quale sono resi agevoli lavori letterari e bibliografici, che nelle altre non sono neanco possibili? Ed è appunto per questo, che oltre le ragioni disciplinari per le quali non è dato annuire alle loro richieste, nel modo eccezionale

[96] «Gazzetta dell'Emilia», 16 gennaio 1886, p. 2-3.
[97] «La Patria», 19 gennaio 1886, p. 2.

> da' medesimi desiderato, mi spiaceva fortemente che il Municipio agli auspici e aiuti del quale devesi questo lavoro, ne cedesse il frutto a privati qualunque anziché riserbarlo a sé, a novella testimonianza dell'amore e dello zelo che pone all'incremento degli studi. Può quindi imaginare, egregio Sig. Assessore, con quanta soddisfazione dell'animo abbia appreso l'intendimento Suo di proporre all'onorevole Giunta la stampa del Catalogo sistematico dell'aula diciasettesima, detta comunemente de' Bolognesi. La predilezione in cui presentemente sono avute le pubblicazioni bibliografiche renderà agevole rinvenire un editore che assuma di pubblicare a proprie spese il Catalogo in discorso, a cui porrò mano, approvata che venga la proposta Sua, colla maggior cura e sollecitudine possibile; e a mezzo l'anno, tostochè avessi in pronto sufficiente porzione di schede, ne imprenderei la stampa, continuando poscia il lavoro di mano in mano che il tipografo attenda il proprio. E ad avvantaggiare tempo proporrei di valermi di uno o due impiegati in giorni ed ore fuor di servizio, la cui opera potrebbe esser retribuita in ragione del lavoro sul fondo stanziato per la compilazione delle schede.
>
> Di tal modo mi riprometterei dare alla luce entro l'anno, se non tutto il catalogo di essa sala, il che non è possibile, anche per rispetto al tipografo, almeno la parte storica, che è appunto quella che maggiormente interessa.[98]

Con questo rapporto Frati conferma in maniera inequivocabile la sua posizione, liquidando senza mezzi termini le richieste di «Manzoni e colleghi» e non lasciando alcun margine di dubbio sulla volontà di procedere egli stesso alla preparazione del catalogo a stampa della Sala 17, la cui realizzazione fu approvata nello stesso giorno, il 9 febbraio 1886, dalla Giunta Municipale:

> Il bibliotecario com.le cav. Frati, dopo avere con suo rapporto in data 9 corr. di cui viene data lettura, addimostrata l'utilità della pubblicazione del Catalogo sistematico dell'Aula 17ª detta comunemente dei Bolognesi, dichiara che a mezzo l'anno qualora fosse approvata la proposta, ne imprenderebbe la stampa [...]. L'ass. Dallolio, cui devesi l'iniziativa della proposta fatta dal bibliotecario, esprime la sua convinzione che, per un lavoro di tanta utilità e decoro per la Biblioteca, il Municipio non avrà ad incontrare spesa alcuna, giacchè non mancheranno gli editori che assumano a tutte loro spese la pubblicazione del catalogo [...]. In quanto ai signori Dallari e Bagli che hanno chiesto di intraprendere per loro conto un tale lavoro, si sarebbe pensato di comunicare ad essi le bozze di stampa, bene inteso d'accordo coll'Editore che assumerà la pubblicazione. Per ultimo esprime la spe-

[98] BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1886, tit. I, prot. 29, minuta del rapporto di Luigi Frati indirizzato all'assessore Dallolio. Le sottolineature sono nel testo.

Biblioteca dell'Archiginnasio

ranza che l'approvazione della proposta attuale sia fatta coll'intendimento che questo parziale catalogo serva come d'inizio al lavoro di molta maggiore importanza quale si è la pubblicazione del catalogo generale.[99]

In realtà il progetto di dare alle stampe il catalogo generale della Biblioteca non fu mai realizzato, ma intanto Frati iniziava il lavoro di preparazione delle schede per il catalogo della Sala 17, grazie al deciso sostegno di Alberto Dallolio, assessore e uomo politico ma anche studioso e storico che ben conosceva l'importanza di cataloghi e bibliografie. Frati stesso ribadirà in varie occasioni che l'idea di dare alle stampe il catalogo della Sala 17 fu proprio di Dallolio, ed in effetti fino al febbraio del 1886 lo stesso Frati aveva fatto riferimento ad una più generica «bibliografia storica bolognese».[100]

Il 6 marzo 1886 Frati ricevette dall'Ufficio di Pubblica Istruzione la comunicazione ufficiale della decisione presa dalla Giunta Municipale, a firma di Bignami:

> Partecipo alla S.V. ill.ma che la Giunta municipale nella sua adunanza delli 9 febbraio p. s. n. 1101 di prot. gen. ha accolto la proposta del sig. Assessore Dallolio, relativa alla stampa del catalogo sistematico della sala XVII, di cui al rapporto di V.S. in data delli 9 Febbraio d.[101]

Frati si mise subito al lavoro, con l'obiettivo dichiarato di pubblicare entro il 1886 la prima parte del catalogo, ed in effetti «tre soli mesi dopo l'ordinanza dell'onorevole Giunta, quanti occorsero a mettere in pronto un primo numero di schede, ne fu principiata la stampa»,[102] ma le polemiche non cessarono. Il 22 febbraio dello stesso anno, pochi giorni dopo l'avvio dei lavori, Frati subì un altro pesante attacco, questa

[99] ASCBo, *Atti della Giunta Municipale*, anno 1886, seduta del 9 febbraio 1886.

[100] Si veda ad esempio L. Frati, *Ordinamento sistematico delle biblioteche*, Firenze, Rassegna Nazionale, 1894, p. 9 (già pubblicato su «La Rassegna nazionale», LXXVIII, 1° luglio 1894, p. 63-72): «Nell'imminenza dell'Ottavo Centenario dalla fondazione dello Studio di Bologna l'assessore municipale, comm. Dallolio, ora nostro Sindaco, venne in pensiero di far pubblicare per tale ricorrenza il Catalogo delle opere della Bibliografia bolognese». In realtà l'idea nacque quando ancora non si parlava del progetto per l'VIII Centenario.

[101] BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1886, tit. I, prot. 81.

[102] L. Frati, *Opere della bibliografia* cit., p. III.

volte sulle pagine de «La Patria», che pubblicò un articolo ed una lettera di Dallari e Bagli indirizzata al Sindaco. Nell'articolo che introduce la lettera, intitolato *Dolenti note*,[103] si legge:

> […] vediamo che il Municipio anziché richiamare all'ordine un impiegato il quale ha uno stipendio fisso, per servire il pubblico, lo aiuta ad osteggiare chi ha il solo desiderio di studiare, e per di più ha per ciò un incarico del Governo.

Frati è definito semplicemente *impiegato* e non bibliotecario, anche nella lettera di Dallari e Bagli, che porta la data del 20 febbraio:

> Sono scorsi più di *otto mesi* dacché ci siamo rivolti a codesto onorevole Municipio chiedendo di esaminare ad uno ad uno i libri di storia bolognese che si conservano nella Biblioteca comunale, avuto riguardo alla mancanza di cataloghi completi e visto che anche questi incompleti non possono essere consultati dagli studiosi, come in tutte le altre pubbliche biblioteche […] intendiamo con questa nostra di rinunciare a qualsiasi facilitazione fino ad ora da noi richiesta a codesto Municipio […] siamo poi dolenti di dover protestare contro così strano ritardo che sappiamo originato dalla prepotenza di un impiegato che non conosce il proprio dovere, mentre ci riserbiamo, nella prefazione del nostro lavoro, di sottoporre al giudizio di tutti gli studiosi d'Italia questi fatti perché essi possano giudicare come siano, nel secolo XIX, aiutati gli studii in una città che ebbe altra volta il titolo di *dotta*.[104]

Né Frati né l'assessore Dallolio risposero alle gravi accuse della stampa locale, ma è difficile pensare che gli attacchi subiti dai giornali e durante le sedute della Deputazione di Storia Patria a cui accenna Dallolio nella lettera al sindaco Tacconi del 3 febbraio 1886, non abbiano influenzato la decisione di Frati di dimettersi da socio della Deputazione, di cui era stato uno dei fondatori nel 1860.[105]

Seguirono alcuni mesi di calma, in cui i giornali non si occuparono più della Sala 17, ma Dallari e Bagli non avevano gettato la spugna, tanto che la vicenda giunse in Consiglio Comunale.

[103] «La Patria», 22 febbraio 1886, p. 2-3.

[104] *Ibidem*.

[105] Sulle dimissioni di Frati si veda il contributo di Angela Donati in questo stesso volume.

Biblioteca dell'Archiginnasio

Il consigliere Giuseppe Bacchelli,[106] interviene sulla vicenda nella seduta del 27 dicembre 1886:

> Narra quindi che due egregi cultori di cose storiche, il vice conservatore dell'Archivio di Stato [Umberto Dallari] e un giovane avvocato di Bologna [Giuseppe Gaspare Bagli], si lamentarono in forma vivissima perché, presentatisi al nostro Bibliotecario per esaminare il catalogo della Biblioteca e per essere ammessi a studiare gli autori bolognesi, raccolti in apposita sala, sui quali intendevano fare un lavoro bibliografico, si ebbero un rifiuto.[107]

L'intervento di Bacchelli, lungo ed articolato, dimostra la conoscenza della materia da parte del consigliere dedito anche a studi artistici e letterari. In primo piano viene posta la necessità di permettere l'accesso diretto ai libri per alcuni studiosi dediti alla realizzazione di pubblicazioni bibliografiche, modificando il regolamento della Biblioteca, «un catenaccio che chiude la via a lavori così importanti»:[108]

> Egli sa che di questa questione, molto tesa, ebbe ad occuparsi anche la Deputazione di Storia Patria, ed il Municipio credette di provvedere facendo costruire un locale apposito entro la Biblioteca, nel quale potessero avere accesso i membri della Deputazione stessa, fra i quali appunto i due studiosi sopra accennati [...].[109]

ma la soluzione non è disporre di una sala riservata, bensì poter accedere direttamente ai libri sugli scaffali, cosa che Bacchelli considera essenziale per i lavori bibliografici.

[106] Giuseppe Bacchelli (1848-1914), avvocato, padre dello scrittore Riccardo, fu consigliere comunale, provinciale e deputato per il partito monarchico liberale. Si oppose con forza ai restauri di edifici storici di Bologna realizzati da Alfonso Rubbiani ed ebbe un ruolo fondamentale per la creazione dell'Istituto Ortopedico Rizzoli. Pubblicò vari scritti di argomento storico e letterario su Bologna: cfr. ALBERTO MALATESTA, *Ministri, deputati, senatori dal 1848 al 1922*, Milano, Istituto editoriale B.C. Tosi, vol. 1, 1940, p. 68-69; *Dizionario dei bolognesi*, a cura di Giancarlo Bernabei, Bologna, Santarini, 1989-1990, p. 75; e *Centenario dell'Istituto Ortopedico Rizzoli, 1896-1996. Ristampa della relazione della Deputazione al Consiglio Provinciale di Bologna di Giuseppe Bacchelli*, [S.l., s.n.], 1996, p. XV-XVI.

[107] *Atti del Consiglio Comunale di Bologna dal 25 ottobre al 23 febbraio 1887*, Bologna, Regia Tipografia, 1887, p. 47.

[108] *Ibidem.*

[109] *Atti del Consiglio Comunale di Bologna dal 25 ottobre al 23 febbraio 1887*, Bologna, Regia Tipografia, 1887, p. 47-48.

La risposta dell'assessore Dallolio, egli stesso studioso ed esperto della materia, è altrettanto ampia ed articolata:

> Non è esatto che due studiosi, che si presentarono al Bibliotecario, chiedessero di potere vedere il catalogo della Biblioteca: essi mostrando l'intendimento di fare una bibliografia storica bolognese, domandarono che fossero messi a loro disposizione tutti i libri raccolti in apposita sala.[110]

Dallolio difende l'operato di Frati, il quale non ha fatto altro che ottemperare alle disposizioni della Commissione Direttiva della Biblioteca, cercando comunque di agevolare il più possibile gli studiosi, ma tali agevolazioni furono rifiutate. La prova che la Giunta non crea catenacci per gli studiosi, sta nel fatto che

> [...] dispose che il catalogo degli autori bolognesi fosse pubblicato per le stampe, con che si è fatta cosa sommamente utile non solo ai due studiosi, ma ad altri che volessero esaminarli. Tale pubblicazione che sarà tra breve ultimata, è il più largo sussidio possibile agli studiosi, perché se vi è differenza fra un catalogo ed un'opera bibliografica, questo però contenendo l'indicazione esatta dei libri, costituisce la materia prima pel bibliografo.[111]

Bacchelli si dichiara insoddisfatto della risposta di Dallolio e ribadisce la necessità di modificare il regolamento della Biblioteca per consentire l'accesso diretto ai libri a chi si occupa di studi bibliografici, ma Dallolio ribadisce che la pubblicazione del catalogo a stampa sarà una valida guida per le ricerche bibliografiche, e del resto:

> [...] volere a dirittura sequestrare una sala a benefizio di studiosi, per quanto benemeriti, sembragli un errore, giacché le Biblioteche sono pubbliche, e per quanto desiderato, mostrasi inconciliabile con un servizio pubblico un trattamento speciale.[112]

[110] *Ivi*, p. 48.

[111] *Ibidem*

[112] *Ivi*, p. 49. Durante il dibattito intervenne a sostegno delle richieste di Bacchelli anche il consigliere Pietro Loreta, ribadendo la richiesta di modifica del regolamento della Biblioteca; cfr. *Ivi*, p. 49-50. Su Pietro Loreta (1831-1889), medico e patriota, celebre docente di medicina operatoria e chirurgia a Bologna, si veda la voce curata da STEFANO ARIETI, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 66, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2006, p. 110-112.

Biblioteca dell'Archiginnasio

Le posizioni espresse erano ormai difficilmente conciliabili ed anche il carattere di istituzione pubblica della Biblioteca dell'Archiginnasio rischiava di essere messo in discussione:

> E la stessa Biblioteca Comunale di Bologna che pur si pregia di avere una raccolta, detta pubblica, ma in fatto riservata a pochi eletti, di storia patria cittadina messa assieme in venti anni con molto dispendio e grande fatica e di cui gli studiosi aspettano ancora con vivo desiderio il promesso catalogo [...].[113]

Il dibattito in Consiglio Comunale dette il via ad un'altra intensa campagna di stampa contro Frati e Dallolio. Il resoconto della seduta del 27 dicembre 1886 fu riportato più o meno ampiamente da diversi quotidiani locali,[114] ma «La Patria» pubblicò anche una lunga lettera di Giuseppe Gaspare Bagli, in cui si attacca Frati per la mancanza di collaborazione, rivolgendosi poi direttamente all'assessore Dallolio:

> Non posso ringraziarla d'aver ordinato al Bibliotecario di fare il catalogo delle opere contenute nella sala degli Scrittori bolognesi, perché, anche dopo quel catalogo la questione rimarrà nei termini in cui è, a meno che la Giunta non ordini al Bibliotecario di fare la Bibliografia storica bolognese come già gli ordinò di fare il catalogo della sala degli Scrittori bolognesi.[115]

Il 30 dicembre 1886, sempre su «La Patria», in un articolo dal titolo *Ancora della Biblioteca,* viene sferrato un duro attacco a Frati che, senza mai essere nominato, è accusato di intralciare il lavoro di studiosi che fanno ricerche su argomenti di cui lui stesso si sta occupando o di cui pensa di volersi occupare in futuro.[116] Tra le varie critiche, anche una gestione non corretta dei manoscritti della Biblioteca dell'Archiginnasio, basata su un articolo del periodico «Il Bibliofilo».[117]

---

[113] L. MANZONI, *Saggio* cit., p. 75, già citato in M. FANTI, *Perché un'Appendice* cit., in *Appendice alla Bibliografia* cit., p. 29.

[114] «Gazzetta dell'Emilia», 28 dicembre 1886, p. 1-2; «Stella d'Italia», 28 dicembre 1886, p. 2; «L'Unione», 29 dicembre 1886, p. 3.

[115] «La Patria», 28 dicembre 1886, p. 2.

[116] «La Patria», 30 dicembre 1886, p. 2. Si cita ad esempio l'intralcio creato da Frati per gli studiosi interessati a ricerche sulla basilica di San Petronio. Frati pubblicò nel 1896 *I corali della Basilica di S. Petronio in Bologna*, Bologna, Zanichelli, 1896.

[117] CARLO LOZZI, *Unico rimedio per antivenire i furti in pubblici Archivi, Biblioteche e Musei*, «Il Bibliofilo», a. VI, n. 2, febbraio 1885, p. 17, n. 1: «In detta Biblioteca vi è un cumulo antico e crescente di codici, manoscritti e autografi, che gittati alla rinfusa aspettano ancora il catalogo; e il Municipio, invano da noi messo replicatamente sull'avviso [...] pare voglia continuare a favorire il *dolce far nulla* e la irresponsabilità dei suoi bibliotecari». Su Carlo Lozzi (1829-1915), magistrato, autore di bibliografie e bibliofilo, fondatore e direttore di «Il Bibliofilo», cfr. un profilo non molto benevolo in C. FRATI, *Dizionario bio-bibliografico* cit., p. 305-306 e M. PARENTI, *Aggiunte al Dizionario* cit., vol. 2, p. 195.

Le polemiche continuano all'inizio del 1887, con brevi articoli della «Gazzetta dell'Emilia» e de «Il Resto del Carlino» che chiedono venga fatta chiarezza sugli inconvenienti descritti nell'interpellanza di Bacchelli,[118] ma è l'articolo pubblicato su «Il Resto del Carlino» del 30 gennaio 1887 che merita particolare attenzione.[119] Sotto il titolo *La Biblioteca Comunale di Bologna,* viene riportato integralmente un articolo pubblicato su «Il Bibliofilo»,[120] nel quale viene riassunta tutta la vicenda fino all'interpellanza di Bacchelli: «Alle lamentanze della stampa quotidiana contro il bibliotecario comunale, si aggiunge ora l'autorevole voce del "Bibliofilo", il reputato periodico diretto dal comm. Carlo Lozzi».[121] Di particolare interesse è il commento conclusivo de «Il Resto del Carlino» che fornisce elementi nuovi alla polemica contro Frati e Dallolio:

> Alle giustissime parole del comm. Lozzi, non abbiamo nulla da aggiungere: vorremmo solo che il Municipio smentisse quanto si va asseverantemente dicendo, che cioè dopo aver **ordinato** al Bibliotecario di pubblicare il catalogo degli scrittori bolognesi, gli **paghi** quel lavoro quattro volte, in questo modo: collo stipendio annuale; col pagamento di non sappiamo quanti centesimi ogni scheda; col pagamento delle altre schede che ha fatto in questa occasione e che gli servono per la pubblicazione *ordinatagli*; con una grossa somma che straordinariamente gli è stata già a quest'ora pagata parte con due mandati. Se ciò fosse vero, ci spiegheremmo veramente quale interesse abbia il bibliotecario a farsi un monopolio dei libri a lui dati in custodia [...].[122]

---

[118] «Gazzetta dell'Emilia», 1° gennaio 1887, p. 2; «Il Resto del Carlino», 2 gennaio 1887, p. 3.

[119] «Il Resto del Carlino», 30 gennaio 1887, p. 2.

[120] «Il Bibliofilo», a. VIII, n. 1, gennaio 1887, p. non numerata, articolo non firmato ma scritto probabilmente dal direttore Carlo Lozzi, con il titolo *Biblioteca Comunale di Bologna,* nella rubrica *Varia.*

[121] «Il Resto del Carlino», 30 gennaio 1887, p. 2.

[122] *Ibidem.* L'evidenziazione in neretto di alcune parole è nell'originale.

Biblioteca dell'Archiginnasio

Con queste parole si insinua per la prima volta il sospetto che alla base del comportamento di Frati vi sia un interesse di tipo economico, e non soltanto una concezione personalistica del patrimonio della biblioteca e l'ostilità verso altri studiosi considerati come potenziali rivali.

Che la preparazione della *Bibliografia bolognese* non rientrasse tra i compiti ordinari di Frati, e che la complessità del lavoro comportasse l'utilizzo di risorse umane e finanziarie straordinarie, era già stato previsto dalla Giunta Municipale nella seduta del 9 febbraio 1886:

> E ad avvantaggiare tempo propone [Frati] di valersi di uno o due impiegati in giorni ed ore fuori di servizio la cui opera potrebbe essere retribuita in ragione del lavoro, sul fondo stanziato per la compilazione delle schede.[123]

Si propone dunque di utilizzare, per le spese di preparazione del materiale da consegnare al tipografo, il fondo già stanziato per la compilazione ordinaria delle schede, prevedendo prestazioni di lavoro straordinario. In seguito, come vedremo, anche il figlio Carlo Frati, che non era dipendente del Municipio, collaborerà intensamente alla preparazione delle schede ricevendone un compenso. Per ultimo, dato che la stampa del catalogo sarà a spese dell'editore e non sarà a carico dell'Amministrazione Comunale:

> Sarà da assegnarsi soltanto una gratificazione al bibliotecario per il lavoro di compilazione delle schede, lavoro di non lieve importanza ed assai indaginoso. Come è accennato nel rapporto non sarà necessario lo stanziamento di un fondo speciale per il compenso agli impiegati che saranno chiamati a prestare un servizio straordinario, poiché si può a ciò provvedergli col fondo già inscritto in bilancio per compilazione di schede.[124]

Anche la seconda campagna di stampa si esaurisce senza che vi sia sui giornali una reazione di Frati e Dallolio. L'obiettivo di Frati è completare al più presto la *Bibliografia bolognese*, che rappresenta l'unica valida risposta alle accuse e alle polemiche, che vengono totalmente ignorate.

[123] ASCBo, *Atti della Giunta Municipale*, 1886, seduta del 9 febbraio 1886.
[124] *Ibidem.*

La preparazione del catalogo

Superati con il sostegno dell'assessore Dallolio tutti i tentativi di accesso diretto agli inventari e al materiale librario della Sala 17, Frati poté concentrarsi sul lavoro di preparazione delle schede per il tipografo, ma la previsione espressa nel rapporto del 9 febbraio 1886 («[…] mi riprometterei dare alla luce entro l'anno, se non tutto il Catalogo di essa sala, il che non è possibile, anche per rispetto al tipografo, almeno la parte storica, che è appunto quella che maggiormente interessa»)[125] si dimostrò troppo ottimistica.

Esattamente un anno dopo la deliberazione della Giunta Municipale, in data 11 febbraio 1887, Frati scrive all'assessore Dallolio illustrando alcune complicazioni non previste nella compilazione delle schede e lamentandosi dei ritardi del tipografo:

> Compie ora l'anno dacché l'onorevole Giunta approvò la proposta di V.S. riguardante la stampa del Catalogo sistematico della Sala XVII [...] nonostante la ragionata e metodica collocazione dei libri, che lo agevola molto, [il lavoro] non può non riuscire lungo, dovendosi compilare di nuovo tutte le schede di tutte le opere, degli opuscoli e persino delle memorie inserite ne' periodici e negli atti d'accademia, che si contengono in detta Sala; diversamente avrei dovuto manomettere il Catalogo generale della Biblioteca, e rendere per ciò indispensabile la chiusura della Sala di lettura. Malgrado però sì ingente operazione, il lavoro per parte mia è già oltre la metà; non così per parte del tipografo, stante i parecchi mesi perduti innanzi d'intraprendere la stampa per procacciarsi nuovi caratteri.[126]

Chiede quindi di inoltrare al Sindaco la sua richiesta perché venga versata

> […] la quota della retribuzione assegnata per tale pubblicazione rispondente alla porzione del lavoro già fatto; parte della quale distribuirò ai giovani che mi hanno coadiuvato nella compilazione delle schede, retribuendogliele in ragione del 4 per %.[127]

[125] BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1886, tit. I, prot. 29, minuta del rapporto di Frati indirizzato all'assessore Dallolio.
[126] BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1887, tit. VI, prot. 42, minuta di lettera inviata da Frati all'assessore Dallolio
[127] *Ibidem.*

Biblioteca dell'Archiginnasio

Passa un altro anno, e il 16 febbraio1888 Frati scrive una lettera a Dallolio per chiedere un acconto di 300 lire da utilizzare in parte per remunerare il figlio Carlo,[128] che lo sta aiutando nella preparazione delle schede:

> Nel trasmettere alla S.V. i due esemplari del foglio 26 or ora stampato della *Bibliografia bolognese*, piacemi notificarle che per sollecitare il lavoro ho fatto compilare la *Sezione letteraria*, già consegnata al tipografo, (della quale fan parte i Paleotipi e le altre Edizioni rare bolognesi) da Carlo mio figlio; perocchè trattandosi di opere richiedenti peculiari cognizioni letterarie e bibliografiche, non mi era dato di ripromettermele d'altrimenti. Le sarei pertanto oltremodo tenuto se la S.V. si compiacesse d'invocare in mio favore un acconto di lire 300 sull'avanzo dell'apposito fondo stanziato per siffatto straordinario lavoro nel bilancio dell'esercizio dell'a. 1886 da valermene in parte per remunerare l'opera del predetto giovane [...].[129]

Fu Giosue Carducci a proporre all'assessore Dallolio di avvalersi dell'opera di Carlo Frati per la preparazione della *Bibliografia bolognese*, con una lettera datata 10 novembre 1887:

> Sento che il dott. Carlo Frati è invitato con buone condizioni a un liceo dell'Italia meridionale. Sarebbe un danno che Bologna perdesse questo giovane, che tra quelli che vengono su è eminente per dottrina e per metodo negli studi filologici, letterari, bibliografici.
>
> Il Municipio, o meglio la Giunta, dovrebbe adoperarsi a trattenerlo qui, dove l'opera sua è utilissima a finire il catalogo bibliografico bolognese.[130]

[128] Su Carlo Frati (1863-1930) studioso e bibliotecario cfr. la voce di G. Fagioli Vercelloni in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 50, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1998, p. 330-332; e P. Bellettini, *Carlo Frati (1863-1930) e «La Bibliofilia»*, «La Bibliofilia», CI, 1999, p. 327-382.

[129] BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1888, tit. VI, prot. 40, minuta di lettera di Frati per l'assessore Dallolio. Il 16 marzo dall'Ufficio Istruzione viene inviata una nota all'Ufficio Economato con richiesta di provvedere al pagamento di £. 300 a favore di Frati; cfr. ASCBo, *Protocollo generale degli atti del Municipio*, anno 1888, progr. 2455. Sulla collaborazione del figlio Carlo cfr. anche L. Frati, *Opere della bibliografia* cit., p. III, nota 1. Lo stesso Carlo in una lettera del 12 dicembre 1887, inviata a Francesco Gnecchi di Milano, fa cenno alle sue «occupazioni ora straordinariamente aumentate per la compilazione di una *Bibliografia bolognese* onde fui incaricato da questo Municipio [...]» (BCABo, fondo speciale *Luigi Frati*, cart. IX, n. 66).

[130] *Lettere di Giosue Carducci MDCCCLIII-MCMVI*, Bologna, Zanichelli, 1911, p. 279 (lettera CLIV); pubblicata anche in *Edizione nazionale delle opere di Giosue Carducci. Lettere, vol. XVI, 1886-1888*, Bologna, Nicola Zanichelli editore, 1953, p. 199-200 (lettera 3929), in parte trascritta in A. Sorbelli, *Carlo Frati*, «Atti e memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le provincie di Romagna», serie IV, vol. XX, 1929-1930, p. 85, che cita l'episodio.

Carlo Frati era stato allievo di Carducci, con cui si era laureato nel 1886, ed in più occasioni ottenne incarichi di vario genere grazie all'interessamento del suo maestro.[131]

Il contributo di Carlo alla realizzazione della *Bibliografia bolognese* è descritto nei dettagli in una relazione datata 16 settembre 1888, in cui Luigi Frati presenta all'assessore Dallolio le previsioni di spesa per il 1889, invocando un ulteriore contributo per il lavoro del figlio:

> [...] fui costretto a valermi per tutto il decorso anno dell'opera di mio figlio Carlo con iscapito suo non lieve, perché egli dovette per tal modo rinunziare ad un incarico di insegnamento di lettere italiane che gli era stato offerto al Liceo di Cava dei Tirreni con lo stipendio di £. 1500 più il vitto e l'alloggio [...].[132]

Non potendo contare su un aumento del personale della biblioteca, Frati segnala all'Assessore che la collaborazione del figlio gli è indispensabile, ma che non può essere fornita gratuitamente:

> [...] Egli infatti non solo cooperò assiduamente alla pubblicazione della *Bibliografia bolognese*, della quale è testé uscito il 1° volume, rivedendone le bozze e parte delle schede, compilandone per intero la sezione letteraria [...] ma ha altresì quasi interamente disimpegnato la corrispondenza letteraria e principiato una descrizione ed illustrazione particolareggiata di tutte le edizioni del secolo XV [...] sul qual lavoro, come pure sugli altri servigi testé accennati, mi permetto d'invocare l'attenzione e i riguardi della S.V. e per mezzo suo dell'onorevole Giunta.[133]

Mentre il figlio Carlo preparava la VI Sezione letteraria, che apre il secondo volume della *Bibliografia bolognese* che verrà stampato nel 1889, Frati concentrava i suoi sforzi riuscendo nell'obiettivo di dare alle

[131] Cfr. A. Sorbelli, *Carlo Frati* cit., p. 82-86. Carducci chiedeva spesso a Carlo Frati di aiutarlo in ricerche bibliografiche, storiche e letterarie: si veda ad esempio la lettera del 16 settembre 1886, dove lo chiama affettuosamente «Caro Carlino»: cfr. *Edizione nazionale delle opere di Giosue Carducci* cit., p. 62 (lettera 3737).

[132] BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1888, tit. I, prot. 200, relazione inviata all'assessore Dallolio. Si ringrazia Anna Manfron per la segnalazione di questo documento.

[133] BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1888, tit. I, prot. 200, relazione inviata all'assessore Dallolio.

Biblioteca dell'Archiginnasio

stampe il primo volume a metà del 1888, in concomitanza con i festeggiamenti dell'VIII Centenario. Nel fervore tipografico del momento l'importanza dell'opera di Frati rischiò di non risaltare adeguatamente, a causa delle centinaia di pubblicazioni edite nello stesso anno.

Il tempo ha giocato però a suo favore: la *Bibliografia bolognese* «è ancora oggi uno strumento di consultazione estremamente utile»,[134] non sostituito da altri repertori. Per questo è maturata la decisione di mettere a disposizione degli studiosi una versione integrale *on line* che ne permetta ulteriormente la diffusione e la consultazione.

La raccolta locale: dal possesso all'accesso.

Erano trascorsi più di due anni dall'avvio del progetto quando fu pubblicato il primo volume della *Bibliografia bolognese*, ma né Frati né Dallolio avrebbero probabilmente potuto immaginare che un lavoro bibliografico, per quanto importante, potesse essere al centro di tanto interesse e di tante polemiche.

Le vivaci discussioni che ruotarono intorno alla realizzazione del catalogo della Sala 17 offrono però spunti per considerazioni che riguardano sia la raccolta locale della Biblioteca dell'Archiginnasio, sia alcuni aspetti dell'organizzazione delle biblioteche a Bologna e in Italia negli ultimi due decenni del secolo XIX.

La sezione locale rappresentava al tempo di Frati, e rappresenta tuttora, uno dei più importanti settori della Biblioteca dell'Archiginnasio, che fin dalle sue origini ha il compito di acquisire e conservare documenti su ogni aspetto della vita della città e del territorio della diocesi di Bologna. È però solo con il riordino basato sulla classificazione voluta da Frati e con la realizzazione della Sala 17, che furono gettate le basi per la creazione di una vera e propria *raccolta locale*:

> Una biblioteca può limitarsi a raccogliere, conservare e trattare la documentazione locale, senza riservarle gestioni biblioteconomiche e bibliografiche, spazi e usi peculiari distinti o specialistici. In questo caso diremo che la biblioteca svolge, nei confronti di essa, una funzione strettamente 'documentaria', di raccolta, di conservazione, di comunicazione e uso, generica e indistinta. Quando l'insieme della documentazione locale o delle fonti locali affluisce in biblioteca secondo un progetto e un programma sistematico e coordinato di acquisizioni e si struttura come un nucleo compatto, omogeneo e organizzato, che fornisce anche servizi in qualche modo specializzati e mirati, diventa una raccolta locale.[135]

[134] P. BELLETTINI, *Momenti di una storia* cit., in *Biblioteca Comunale* cit., p. 29.

Proprio questo fu l'importante obiettivo che realizzò Frati - la formazione di una vera raccolta locale - ma senza la stampa del catalogo sarebbe venuto a mancarne un elemento decisivo. Il grande patrimonio dei documenti di storia patria, pazientemente catalogato e classificato, era infatti accessibile soltanto con l'aiuto di un *indicista* che faceva da tramite tra il lettore e i cataloghi a schede sciolte. Prevaleva dunque l'aspetto conservativo o di *possesso*, ed era in secondo piano o comunque penalizzata la concreta possibilità di utilizzo o di *accesso* ai documenti, come denunciano a più riprese Dallari, Bagli e Manzoni. La soluzione, come sostenuto da Frati e dall'assessore Dallolio, non era però l'accesso diretto ai libri sugli scaffali o la consultazione degli inventari, ma la realizzazione di un catalogo a stampa. La *Bibliografia bolognese* di Frati, grazie alla suddivisione in sezioni e agli indici per autori e per materie che consentono un accesso rapido ed efficace al materiale bibliografico, rappresenta il momento finale del percorso che trasforma un semplice insieme di documenti di argomento locale in una *raccolta locale*: «L'insieme organico e ordinato degli studi, dei documenti e dei materiali che concorrono a preservare e trasmettere l'eredità storica e culturale di una determinata comunità».[136]

Il significato della pubblicazione della *Bibliografia bolognese* non è però solo legato all'ambito locale e alle vicende della Sala 17, ma va inserito in un contesto molto più ampio.

Frati impiegò molti anni nel riordino sistematico del grande patrimonio documentario dell'Archiginnasio, continuamente in aumento tanto da passare dai 110.000 volumi del 1870 ai 223.000 mila del

[135] RINO PENSATO, *La raccolta locale: principi e gestione*, Milano, Bibliografica, 2000, p. 17.

[136] GIULIANO VIGINI, *Glossario di biblioteconomia*, Milano, Bibliografica, 1985, p. 85.

Biblioteca dell'Archiginnasio

1888,[137] impegnandosi in una imponente opera di catalogazione e di classificazione. Grazie a questo lavoro la Biblioteca dell'Archiginnasio fu la prima grande biblioteca italiana completamente ordinata in base a un criterio uniforme; anche nelle altre importanti biblioteche italiane si era proceduto a massicci lavori di ordinamento del materiale, ma proprio perché l'emergenza catalografica poteva considerarsi meno pressante, negli anni Ottanta iniziarono a manifestarsi nuove esigenze e nuove priorità sia tra i bibliotecari sia tra gli utenti delle biblioteche, chiaramente espresse da Giuseppe Bacchelli nel suo intervento in Consiglio Comunale del dicembre 1886 sulla questione dell'accesso alla Sala 17:

> [...] le nostre biblioteche, ricchissime di materiali preziosi, sono pessime nel loro ordinamento, non certo per colpa dei bibliotecari, ma perché tuttora in formazione. Da noi difettano specialmente le pubblicazioni bibliografiche, mentre in Francia, in Germania esistono in questo genere di letteratura dei veri monumenti; per cui non è facile sapere se una data biblioteca possiede p. es. il tale o tal altro opuscolo, e tanto è sentita questa mancanza che il Ministero ha stabilito dei premi per incoraggiare siffatte pubblicazioni.[138]

Il problema della Biblioteca dell'Archiginnasio e di molte altre biblioteche italiane stava diventando la carenza di strumenti per l'accesso rapido e senza mediazioni ai documenti: c'era bisogno di cataloghi a schede, specialmente per materie, direttamente consultabili dal pubblico e di bibliografie e cataloghi a stampa, dopo anni in cui preponderante era stata l'attività di catalogazione. Gli studiosi non si accontentavano più di consultare le schede dei cataloghi (dove esistenti) tramite un impiegato della biblioteca o, nelle situazioni migliori, sotto la sua stretta sorveglianza. Così era in Archiginnasio, dove i quattro cataloghi a schede

[137] L. Frati, *Opere della bibliografia* cit., p. V, nota 1. Durante la tornata del Consiglio Comunale del 28 dicembre 1887, l'assessore Dallolio fornisce questi stessi dati al consigliere Giuseppe Grabinski che riteneva eccessiva la spesa per l'acquisto di schede da parte della Biblioteca: è il raddoppio del patrimonio librario in pochi anni che giustifica l'utilizzo di tante schede, risponde Dallolio. Cfr. *Atti del Consiglio Comunale di Bologna dal 21 ottobre 1887 al 25 febbraio 1888*, Bologna, Regia Tipografia, 1888, p. 87-88. Sulla figura di Giuseppe Grabinski si veda Giuseppe Cavriani Ratta, *Conte Giuseppe Grabinski barone d'Armer. Necrologia*, Rovereto, Tip. U. Grandi, 1910.

[138] *Atti del Consiglio Comunale di Bologna dal 25 ottobre al 23 febbraio 1887*, Bologna, Regia Tipografia, 1887, p. 47.

sciolte (per autori, biografico, geografico e per materia) venivano «sfogliati però da un impiegato per evitare il pericolo dello spostamento delle schede».[139]

Da questo punto di vista la situazione in altre biblioteche non era migliore, come risulta dalle risposte fornite ai già citati questionari inviati da Frati nell'autunno del 1885, e in particolare alla domanda n. 7: «Avendosi i cataloghi in ischede volanti è permesso ai lettori sfogliarli a loro talento, oppure è affidato questo ufficio a qualche impiegato?».[140] Queste le risposte ricevute da Venezia, Milano e Ferrara:

> Da nessuna biblioteca che io sappia è concesso ai lettori di consultare da sé il catalogo a schede volanti. Se il catalogo per materia è a schede volanti, come in Marciana, il lettore potrà consultarlo alla presenza e sotto la sorveglianza di un impiegato.[141]

> Il catalogo alfabetico, che si compone di 116 volumi, può essere liberamente consultato dai lettori sotto la sorveglianza di un impiegato, il sistematico a schede volanti, distribuito in oltre mille cassettine, può pure essere esaminato dai lettori facendone richiesta all'impiegato che ne ha la custodia, e sotto la sorveglianza dell'assistente alla sala di lettura.[142]

> Non si può rispondere a questo quesito, non essendo ancora attivato e a disposizione dei lettori lo schedario sistematico per materia, quantunque le schede sieno terminate per le opere esistenti in biblioteca, e in corrente per quelle che mano a mano vi entrano.[143]

Anche la Biblioteca Universitaria di Bologna era oggetto di critiche da parte dei suoi utenti, seppur non paragonabili agli attacchi sferrati a

[139] BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1885, tit. I, prot. 261, minuta di lettera di Frati inviata a Bartolomeo Podestà.

[140] Cfr. ad esempio BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1885, tit. I, prot. 251, lettera di risposta dalla Biblioteca Municipale di Ferrara con l'elenco dei quesiti.

[141] BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1885, tit. I, prot. 272, lettera di risposta dalla Biblioteca Nazionale Marciana a firma di Carlo Castellani.

[142] BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1885, tit. I, prot. 260, lettera di risposta dalla Biblioteca Nazionale di Brera datata 30 settembre 1885 e firmata da Isaia Ghiron.

[143] BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1885, tit. I, prot. 251, lettera di risposta dalla Biblioteca Municipale di Ferrara a firma di Aldo Gennari.

Biblioteca dell'Archiginnasio

Frati nel periodo 1886-1887. «Il Resto del Carlino» del 28 novembre 1886 pubblicava ad esempio un breve articolo dal titolo *Giuste lagnanze:*

> Gli studiosi che frequentano la nostra Biblioteca Universitaria hanno più volte lamentato che il personale addetto alla distribuzione non è stato sempre alla portata dell'ufficio che è chiamato a disimpegnare. Tale inconveniente si è in questo anno aggravato dal fatto, che taluni impiegati non sanno rispondere alle domande loro dirette, o dicono che un'opera conosciutissima, e di cui sono a diecine l'edizioni, non esiste nella Biblioteca, portando anche alle volte un'opera per un'altra [...].[144]

Olindo Guerrini,[145] direttore della Biblioteca Universitaria, scrive nella sua dettagliata e colorita risposta pubblicata il giorno successivo:

> [...] Prima di tutto, dato e non concesso che i distributori non siano *alla portata dell'ufficio che sono chiamati a disimpegnare*, sarei riconoscente a Lei [il Direttore del giornale] ed al reclamante, se m'insegnassero come diavolo potrei fare a trasformarli. Non li scelgo e non li nomino io. [...] Se poi i distributori *non sanno rispondere alle domande* noti il reclamante che essi non sono a quel posto per dare notizie od aiutare ricerche.[146]

In un altro articolo pubblicato sempre da «Il Resto del Carlino» all'inizio del 1888, un lettore protesta per la mancanza nella Biblioteca Universitaria di cataloghi per materie;[147] a cui risponde subito Olindo Guerrini, invitando alla pazienza e cercando di giustificarsi con la mancanza di risorse umane e finanziarie.[148]

Quanto lamentato dai lettori della Biblioteca Universitaria conferma i nuovi bisogni dei lettori di fine Ottocento: la disponibilità di strumenti più efficaci per la ricerca bibliografica ed anche la presenza di

[144] «Il Resto del Carlino», 28 novembre 1886, p. 3.

[145] Olindo Guerrini (1845-1916), poeta e prosatore, prima impiegato poi direttore della Biblioteca Universitaria di Bologna, pubblicò varie opere con lo pseudonimo di Lorenzo Stecchetti; cfr. GIUSEPPE ZACCARIA, *Guerrini, Olindo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 60, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2003, p. 682-686.

[146] «Il Resto del Carlino», 29 novembre 1886, p. 3. Le parole in corsivo sono nell'originale.

[147] «Il Resto del Carlino», 31 gennaio 1888, p. 3.

[148] «Il Resto del Carlino», 1° febbraio 1888, p. 3.

bibliotecari in grado di fornire assistenza bibliografica per un accesso più rapido e sicuro ai documenti,[149] troppo spesso soltanto *conservati* nelle biblioteche ma difficilmente accessibili. Non è un caso dunque che proprio intorno agli anni in cui Frati preparava il catalogo della Sala 17 nascessero alcune iniziative editoriali di importanza fondamentale per la storia bibliografica italiana.[150] Nel 1885 esce il primo volume della collana *Indici e cataloghi;*[151] nel 1886 il primo volume del «Bollettino delle opere moderne straniere acquisite dalle biblioteche pubbliche statali italiane», pubblicato a Roma dalla Biblioteca Nazionale Centrale Vittorio Emanuele II, e il primo numero del «Bollettino delle pubblicazioni italiane ricevute per diritto di stampa», a cura della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze; nel 1890 il primo volume degli *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia.*[152] E ancora il già citato concorso per quattro premi per opere bibliografiche e relative all'ordinamento di biblioteche bandito nel 1885 dal Ministero della Pubblica Istruzione,[153]

[149] In Italia il tema della assistenza diretta agli utenti con la creazione di appositi servizi di informazione ebbe scarso successo. Le basi teoriche del *reference* o servizio informazioni bibliografiche furono gettate da Samuel Green negli Stati Uniti nel 1876 (cfr. C. LEONARDI, *I servizi di informazione al pubblico*, Milano, Bibliografica, 2000, p. 11-15), ma bisognerà aspettare la metà del Novecento per i primi contributi italiani sull'argomento (cfr. AURELIO AGHEMO, *Informare in biblioteca,* Milano, Bibliografica, 1992, p. 16-17). In generale è da rilevare, fino a tempi recenti, una sorta di avversione dei bibliotecari italiani per i servizi a contatto con il pubblico, considerati meno prestigiosi rispetto ad attività più tradizionali come la catalogazione; cfr. ad esempio ALFREDO SERRAI, *Biblioteche e bibliografia,* Roma, Bulzoni, 1994, in *Appendice*, p. 391 e sgg. Ma vedi anche il caso dell'*indicista* della Biblioteca dell'Archiginnasio, Augusto Aglebert, che non gradiva essere adibito ai servizi al pubblico: cfr. P. BELLETTINI, *Momenti di una storia* cit., in *Biblioteca Comunale* cit., p. 23-24.

[150] Sul fervore bibliografico di quegli anni cfr. PAOLO TRANIELLO, *Storia delle biblioteche in Italia. Dall'Unità ad oggi,* Bologna, il Mulino, 2002, in particolare alle p. 110-119.

[151] *Elenco delle pubblicazioni periodiche ricevute dalle biblioteche pubbliche governative d'Italia nel 1884*, Roma, presso i principali librai, 1885.

[152] *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*, a cura di Giuseppe Mazzatinti, Forlì, Luigi Bordandini, 1890.

[153] Il decreto del 10 febbraio 1885 che istituisce il concorso a premi, pubblicato sul «Bollettino ufficiale» del Ministero della Pubblica Istruzione, XI, marzo 1885, p. 234-235, è preceduto alle p. 232-234 da una lunga lettera del 1884 firmata dal segretario generale Ferdinando Martini per il ministro Coppino; nella lettera si espongono i motivi per cui è importante istituire premi per lavori bibliografici, in un paese ricco di volumi ma povero di opere bibliografiche: «I concorsi ai premi per opere bibliografiche rispondono ad una ne-

Biblioteca dell'Archiginnasio

a cui fa cenno anche Giuseppe Bacchelli nel suo intervento presso il Consiglio Comunale del 27 dicembre 1886: proprio nel 1888 venne premiata per il secondo concorso dei quattro previsti l'opera di Giuseppe Fumagalli e Giuseppe Ottino, *Bibliotheca bibliographica italica,* una bibliografia di bibliografie ancora oggi consultata.[154]

L'iniziativa di pubblicare il catalogo della Sala 17, come primo passo per la pubblicazione del catalogo dell'intero patrimonio documentario della Biblioteca,[155] si inserisce dunque in un clima di grande fervore che a livello nazionale porta alla realizzazione di importanti strumenti bibliografici, nell'intento di rispondere alle nuove esigenze degli utenti delle biblioteche. La risposta di Luigi Frati a questi nuovi bisogni fu la pubblicazione della *Bibliografia bolognese*, definita da Dallolio, ormai divenuto sindaco, come un «lavoro che farà grande onore indirettamente al Comune e direttamente al nostro bibliotecario, che ha saputo raccogliere ed ordinare un materiale così prezioso».[156]

---

cessità degli studi, che hanno l'indagine critica per metodo e per assunto supremo la ricerca del vero. Promuovere la bibliografia è aiutare la scienza, la più alta conquista dello spirito umano. I libri, scrisse Milton, son fecondi quanto i denti del mitico drago, e sparsi qua e là possono anch'essi far nascere uomini armati». Su Ferdinando Martini (1841-1928), politico e letterato, si veda RAFFAELE ROMANELLI, *Martini, Ferdinando*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 71, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2008, p. 216-223.

[154] GIUSEPPE FUMAGALLI - GIUSEPPE OTTINO, *Bibliotheca bibliographica italica. Catalogo degli scritti di bibliologia, bibliografia e biblioteconomia pubblicati in Italia e di quelli riguardanti l'Italia pubblicati all'estero,* Roma, L. Pasqualucci, 1889; [poi] Torino, C. Clausen, 1895, 2 vol., opera poi completata da vari supplementi. La *Bibliografia bolognese* di Frati è decritta nel vol. II (Supplemento), p. 151, al n. 5811.

[155] Del progetto, mai realizzato, di pubblicare l'intero catalogo della Biblioteca si fa riferimento nella delibera che approva la pubblicazione del catalogo della Sala 17: «Per ultimo esprime la speranza che l'approvazione della proposta attuale, sia fatta coll'intendimento che questo parziale catalogo serva come d'inizio al lavoro di molta maggiore importanza quale si è la pubblicazione del catalogo generale [...]»; ASCBo, *Atti della Giunta municipale*, anno 1886, seduta del 9 febbraio 1886. Ne auspicava la realizzazione anche l'assessore Dallolio durante la seduta del 27 dicembre 1886: «[...] tanto più che l'inizio dato con questa pubblicazione può avere in seguito utili risultati colla stampa del catalogo di tutti i libri della Biblioteca»; cfr. *Atti del Consiglio Comunale di Bologna dal 25 ottobre al 23 febbraio 1887*, Bologna, Regia Tipografia, 1887, p. 48.

[156] *Atti del Consiglio Comunale di Bologna dal 22 settembre 1894 all'8 giugno 1895*, Bologna, Regia Tipografia, 1895, p. 110, tornata del 23 dicembre 1894. Si ringrazia Giacomo Nerozzi per la segnalazione delle parole di Dallolio.

MARILENA BUSCARINI

Frati nella rete. *La* Bibliografia bolognese *di Luigi Frati* on line

L'idea di realizzare una versione *on line* del repertorio di Luigi Frati è scaturita dalla pratica quotidiana del servizio di *reference* constatando l'utilizzo che ancora si fa di quest'opera. Abbiamo così pensato che renderla disponibile a tutti gli utenti, anche remoti, fosse un buon servizio, a condizione, però, di rispettare la natura del repertorio e di rendere chiaro agli utilizzatori che stavano usando un'opera concepita oltre cento anni fa.

Abbiamo valutato due possibili soluzioni: la prima consisteva nella semplice digitalizzazione, seguendo il modello della Bibliothèque Nationale de France (BNF) che, attraverso la biblioteca digitale *Gallica*, già dal 2001 rendeva disponibile sul suo sito la versione digitale dei più importanti «monumenti bibliografici», dall'*Encyclopédie* di Diderot e d'Alembert al *Dictionnaire des ouvrages anonymes* di Barbier. I vantaggi di questa operazione consistevano nei costi contenuti e nel massimo rispetto dell'opera. Gli svantaggi nella difficoltà di consultazione accentuata dal mezzo elettronico.

La soluzione alternativa prevedeva la trascrizione integrale del testo (eventualmente l'acquisizione tramite un procedimento OCR), che avrebbe aumentato esponenzialmente le possibilità di ricerca all'interno del repertorio permettendo la ricerca su ogni termine contenuto, ma avrebbe comportato anche dei rischi, ed innanzitutto i possibili errori che l'acquisizione mediante OCR poteva comportare e che nel 2001 erano molto maggiori di quelli attuali. C'era però una controindicazione ancora più importante; avendo a disposizione la riproduzione della pagina originale della *Bibliografia bolognese*, il ricercatore assume implicitamente una serie di informazioni che lo mettono in guardia su alcune possibili complicazioni: Frati non ha ovviamente applicato standard e

Biblioteca dell'Archiginnasio

convenzioni attualmente in uso ed inoltre ha abbondantemente usato espressioni come seconda edizione, altro esemplare etc. che rimandavano da una scheda a quella precedente. Abbiamo così optato per una soluzione intermedia mettendo in rete la copia digitale, che può essere virtualmente sfogliata come il volume originale e che di questo conserva l'integrità e l'aspetto, ma arricchita con alcuni strumenti in grado di migliorarne l'utilizzo e le potenzialità di ricerca.

Innanzitutto è stato costruito un indice per materie 'cliccabile' che facilita l'acceso sistematico tanto caro a Frati puntando direttamente alla sezione del volume desiderata.

Ma lo strumento più significativo della versione *on line* è costituto da un *data base* che contiene la trascrizione degli indici. Frati aveva corredato la sua opera con due indici, per autori e per materie, che contenevano, oltre al cognome e nome nel primo e all'argomento nel secondo, la descrizione sommaria del titolo e il numero di riferimento della scheda

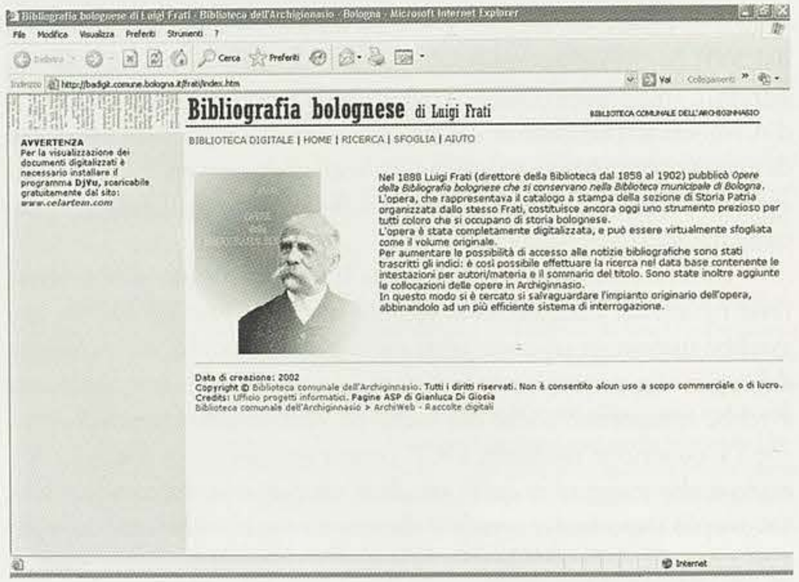


Fig. 1. La *home page* della *Bibliografia Bolognese on line*

nel repertorio. Consultare questi indici nella versione digitalizzata sarebbe stato particolarmente complesso, poiché per ogni scheda individuata sarebbe stato necessario sfogliare l'opera fino ad individuare la pagina con la notizia desiderata. Per rendere più veloce l'operazione e aumentare le possibilità di accesso alle notizie bibliografiche, gli indici sono stati trascritti: è così possibile effettuare la ricerca nel *data base* contenente le intestazioni per autori/materia e il sommario del titolo per ogni singolo termine contenuto negli indici. Inserendo l'espressione di ricerca desiderata, ad esempio il nome di un autore, in una colonna sulla sinistra compaiono tutte le notizie collegate, con le descrizioni del titolo e il numero di scheda corrispondente. Cliccando su quest'ultimo, nel riquadro centrale si visualizzerà direttamente la pagina che contiene la notizia bibliografica completa.

La versione *on line* contiene inoltre un'opzione che nella versione cartacea non è presente: la collocazione delle singole opere nella Biblio-

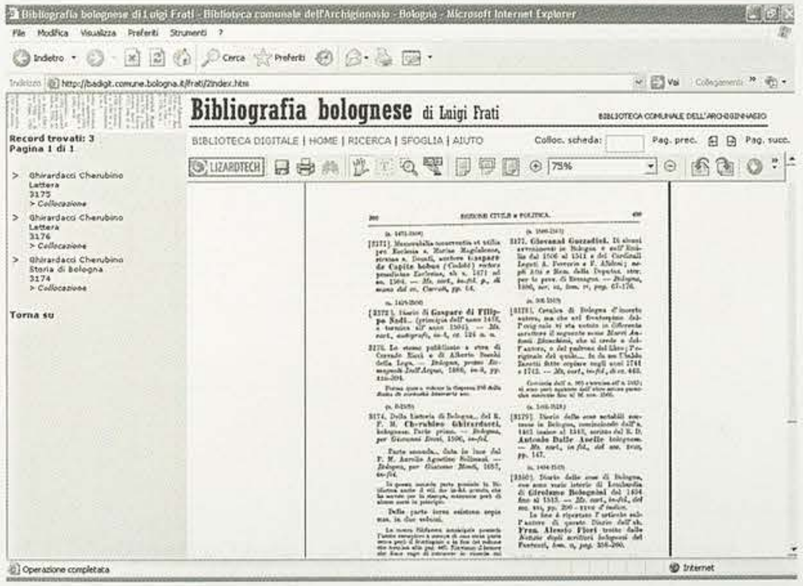


Fig. 2. Un esempio di ricerca nella *Bibliografia Bolognese on line*

Biblioteca dell'Archiginnasio

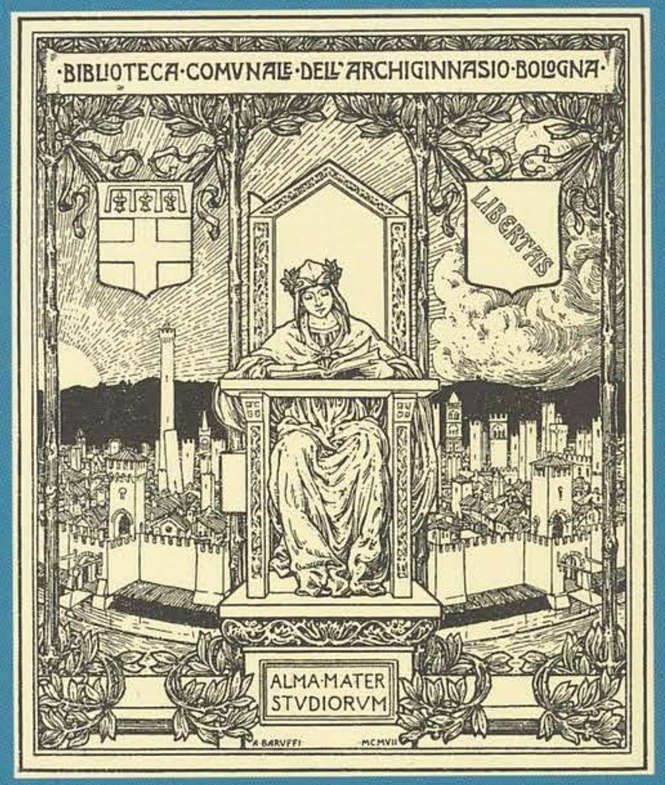
teca dell'Archiginnasio. Con un paziente ed utilissimo lavoro, Gianfranco Onofri già autore dell'*Appendice alla Bibliografia* di Frati e della sua prosecuzione fino al 1992,[1] aveva compilato una tabella contenente i numeri di riferimento delle schede di Frati e le collocazioni degli esemplari presenti in Biblioteca. L'utilità di questo strumento era ben nota a bibliotecari e studiosi che lo usavano per evitare la ricerca nei cataloghi, è quindi sorta spontanea l'idea di integrare questa tabella nella versione *on line*. Interrogando gli indici si ottiene quindi, dopo il numero della scheda, il *link* alla collocazione. È anche possibile inserire in un campo di ricerca il numero di una scheda e ottenere direttamente le collocazioni corrispondenti.

Il progetto, nato da un'idea di chi scrive, è stato realizzato da Rita Zoppellari e Gian Luca Di Giosia con la supervisione di Ruggero Ruggeri.

[1] *Appendice alla Bibliografia bolognese di Luigi Frati*, a cura di Gianfranco Onofri, «L'Archiginnasio», LXXXVII, 1992, p. 27 e *Opere della bibliografia bolognese edite dal 1889 al 1992 che si conservano nella Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna*, a cura di G. Onofri, Bologna, Pàtron, 1998.

Biblioteca dell'Archiginnasio

Biblioteca dell'Archiginnasio



€ 25,50
(i due tomi)

Biblioteca dell'Archiginnasio